



## **Organizzazione del consenso e strategia militare del Partito Comunista Indocinese nel nord Viet Nam dalla conferenza di Pac Bo al 2 settembre 1945**

**Enrico Lobina**

Dottorato in “Storia, Istituzioni e relazioni internazionali dell’Asia e dell’Africa in età moderna e contemporanea”- XIX ciclo - Università degli Studi di Cagliari  
Facoltà di Scienze Politiche - Dipartimento storico-politico-internazionale  
Tutor: professoressa Annamaria Baldussi



## **Introduzione**

### **Organizzazione del consenso e strategia militare del Partito Comunista Indocinese nel nord Viet Nam dalla conferenza di Pac Bo al 2 settembre 1945**

Il 2 settembre 1945 Ho Chi Minh dichiarò ad Ha Noi l'indipendenza del Viet Nam. Per gli storici vietnamiti si tratta del passaggio dalla storia moderna alla storia contemporanea del paese. La storia moderna, infatti, viene identificata con il periodo coloniale.

Il lavoro di ricerca nasce dall'insoddisfazione verso le conclusioni e le analisi che i maggiori storici occidentali hanno svolto riguardo la rivoluzione d'agosto del 1945 in Viet Nam. Non è in discussione né la mole poderosa di documenti che son stati esaminati, né la scientificità con la quale gli studiosi più seri si sono rapportati ad essi.

Gli studiosi occidentali, nell'analizzare la fase storica che portò alla presa del potere da parte del Partito Comunista Indocinese (PCI), che ben prestò prese il nome di Partito Comunista Vietnamita (PCV), si sono concentrati prevalentemente sui fatti del 1945 e sul peso dei fattori internazionali.

Nessuno, più per scelta storiografica che per mancanza di materiale, ha optato per un'analisi che cercasse le radici della vittoria militare e sociale dei comunisti nell'agosto del 1945 (la rivoluzione d'agosto) nella svolta impressa all'azione comunista a partire dalla conferenza di Pac Bo (10-19 maggio 1941) del PCI.

La ricerca ha l'ambizione di studiare la dottrina e la prassi che si sviluppano a partire da Pac Bo, e di studiarne l'attuazione sociale e la strategia militare.

L'ipotesi originaria che stava alla base della ricerca era che il PCI avesse costruito, tra il 1941 ed il 1945, un sistema sociale, politico e relazionale nel Bac Bo che prima non era presente, che fu capace di sostituirsi, come insieme di istituzioni e come sistema di pensiero, all'autorità fino ad allora in possesso della violenza legittima, cioè ai francesi e, per un breve periodo, ai giapponesi. Per svolgere e verificare l'ipotesi, lo studio dell'organizzazione del consenso e della strategia militare son stati scelti quali prioritari per la loro strategicità, e perché erano fattori controllabili e pianificabili dal Viet Minh.

Cos'è l'organizzazione del consenso? E' l'insieme delle azioni materiali e culturali, di breve, medio e lungo periodo, che vengono praticate al fine della costituzione di un blocco sociale, che ha obiettivi precisi e definiti. Su questo tema Antonio Gramsci, studiato più all'estero che in Italia, è un miniera.

Riguardo alla strategia militare, si rimanda al capitolo 9.

Questi due aspetti sono gli aspetti centrali della tesi di dottorato. Attraverso essi si è cercato conferma dell'ipotesi iniziale, secondo la quale il Viet Minh non arrivò alla vittoria "duratura" del 1945 per caso, quanto per una precisa azione sociale e militare che pose in essere a partire dalla conferenza di Pac Bo del maggio 1941.

Si è limitato l'area della ricerca ad una delle tre regioni storiche del paese, il Bac Bo, poiché fu lì che, alla fine del 1940, si spostò il cuore dell'azione del PCI, e fu lì che il Viet Minh costituì il suo potere "altro".

Occuparsi dell'intero paese avrebbe comportato un necessario allungamento dei tempi di lavoro, ed una sua complicazione storica. L'allungamento dei tempi di lavoro sarebbe stato dovuto alla quantità maggiore di materiale che avrei dovuto consultare e comparare. La complicazione storica, ben più importante, mi avrebbe portato a dover raccontare di un paese, il Viet Nam, ricco di sfumature e differenziazioni regionali, in parte riconducibili all'azione coloniale dei francesi. Avrei dovuto cioè intraprendere uno studio comparativo di ciò che successe nelle tre regioni (Bac Bo, Trung Bo, Nam Bo) in cui il paese può essere suddiviso.

Con questo approccio, però, avrei dovuto distogliere la mia attenzione sulla domanda centrale della tesi di dottorato: la rivoluzione d'agosto e la presa del potere da parte del Viet Minh fu un caso fortuito, o fu invece il risultato di un'azione cominciata nel 1941? Si è scelto perciò di limitarsi al Bac Bo, perciò, lasciando nell'ombra le diverse complessità del sud e del centro del paese.

Lo scopo iniziale della ricerca si è evoluta nel corso degli anni. Infatti, se da una parte è emersa con tutta la sua prepotenza il ruolo delle grandi potenze in guerra sui destini dell'area, dall'altra si è voluto dedicare i capitoli centrali della tesi all'organizzazione del consenso ed alla strategia militare. Essi son rimasti, anche col passare degli anni, elementi chiave del processo storico di quegli anni.

Le relazioni internazionali e, più in generale, le questioni internazionali non furono solo il contesto

all'interno del quale gli attori esercitarono la propria azione. I rapporti tra le grandi potenze, in gran parte, segnarono la via all'interno della quale le organizzazioni vietnamite dovettero muoversi nel breve periodo.

La seconda guerra mondiale, evento chiave della storia del XX secolo, portò cambiamenti nei regimi politici e sociali di un gran numero di paese. Il Viet Nam fu uno di questi, stretto tra la volontà anti-colonialista di Roosevelt, la debolezza francese, la sbandierata (e poco praticata) sfera di co-prosperità asiatica dei giapponesi, che predicava "l'Asia agli asiatici", l'attenzione preoccupata dei cinesi, e le velleità restauratrici di Churchill.

Il Viet Nam, tuttavia, non era nella testa di nessuno dei grandi capi di stato che conducevano le operazioni militari. Per tutti gli apparati politico-militari, tranne i francesi e i giapponesi, essa era una questione largamente secondaria.

Così come in tutto il resto del mondo, in quegli anni furono l'andamento dello scontro militare, la politica estera e le relazioni internazionali gli elementi che fecero correre la storia. La rivoluzione d'agosto ebbe luogo perché il Viet Minh seppe sfruttare un'occasione unica determinata dall'andamento della seconda guerra mondiale nel Pacifico nel 1945 e dai rapporti di forza tra le grandi potenze alleate nell'area.

L'interazione politica estera-politica interna, quindi, è emersa ben presto durante il lavoro di ricerca. Essa portò alla decisione di dedicarle un capitolo, il quinto.

Lo stesso Ho Chi Minh, come vedremo, nel nome dello stabilimento di contatti con le grandi potenze non esitò mai, anche a costo di essere imprigionato, ad intraprendere o a far intraprendere ai suoi luogotenenti, lunghi e pericolosi viaggi verso la Cina, dove si aveva la possibilità di contattare tutte le grandi potenze tranne i giapponesi ed i tedeschi.

## **I capitoli**

Lo scopo dei primi quattro capitoli è di "creare la scena", cioè di collocare geograficamente e storicamente l'azione del Viet Minh durante la seconda guerra mondiale. Lo studio compiuto sulla parte centrale del lavoro, infatti, mi ha convinto che sulla rivoluzione d'agosto del 1945 e sull'organizzazione sociale e militare del Viet Minh hanno pesano sia le vicende storiche del XX secolo, sia caratteristiche di più lungo periodo della civiltà vietnamita.

Il primo capitolo, dal titolo "Nord Viet Nam: lo spazio geografico" identifica geograficamente l'area di interesse, discute la sua collocazione culturale, soprattutto riguardo al modo di produzione ed al concetto di civiltà.

Il secondo capitolo, intitolato "Spazio umano e sociale nel nord Viet Nam", discute della relazione dialettica tra lo spazio geografico e l'azione umana nel Bac Bo. L'ottica è quella del lungo periodo, e vengono pure esaminati i profondi aspetti sociali, che nascono dal tipico modo di produzione, e le grandi correnti culturali che influenzarono

l'area. In particolare, viene esaminata la struttura del villaggio, elemento centrale della storia di lungo periodo vietnamita, ed il ruolo pianificatore del confucianesimo a livello centrale. Viene inoltre trattata la questione delle minoranze, cioè delle popolazioni non-kinh del Bac Bo.

Il terzo capitolo fornisce invece un quadro generale e sintetico dell'esperienza coloniale francese dal suo inizio sino agli anni trenta, sia nei suoi aspetti strettamente storici, sia nei suoi aspetti economici e sociali.

Il quarto capitolo, dal titolo "Nazionalismo, radicalismo e comunismo, tra lotta per l'indipendenza e questione sociale", ha il compito di ripercorrere la lotta antifrancese dei vietnamiti, i quali hanno sempre mantenuto coscienza della propria alterità e del proprio essere popolo, e perciò hanno cominciato la resistenza contro l'occupante praticamente da quando i francesi sbarcarono a Da Nang nel 1858. Il capitolo evidenzia le diverse fasi e forme della resistenza, da quelle legate al passato, all'apparizione del nazionalismo e del radicalismo nelle sue diverse forme, sino a dare un breve schizzo dei primi quindici anni di storia del comunismo vietnamita.

Il quinto capitolo è capitolo di inquadramento storico. Esso si occupa infatti della seconda guerra mondiale e della calma tempestosa che venne a crearsi in Indocina. L'Indocina, infatti, non visse in una vera e propria condizione di guerra a causa di un'anomala coabitazione franco-giapponese, che durò sino al 9 marzo 1945. Lungo tutto il capitolo vengono esaminate le relazioni internazionali del periodo, che in qualche modo influirono sui destini della penisola e la concreta e diversificata presenza delle varie potenze all'interno della colonia.

I capitoli sei e sette sono stati spaccettati e sostituiti dai capitoli sei, sette, otto, nove e dieci. Per essi è stato necessario un ampio lavoro di archivio, che si è compiuto sia ad Hanoi che a Aix-en-Provence, sia la traduzione di alcuni documenti dal vietnamita. Essi trattano rispettivamente l'organizzazione del consenso e la strategia militare del Viet Minh.

L'organizzazione del consenso viene trattata nei capitoli sei, sette e otto, attraverso una prima parte metodologica e generale, mentre nel capitolo sette e nel capitolo otto vengono esaminati rispettivamente i periodi 1941-1943 e 1944-1945.

Il capitolo sesto, dopo una premessa metodologica, introduce la conferenza di Pac Bo, la struttura organizzativa di cui si dota il Viet Minh, e dedica una particolare attenzione alla questione dei giornali. Tale specifico si inserisce sia dentro la specifica storia vietnamita sia all'interno di un discorso più ampio sull'organizzazione dell'opinione pubblica e la conquista del consenso impostato da decenni in occidente. Per quanto riguarda la specifica storia vietnamita, oltre il plurisecolare ruolo dei letterati, che trasmisero per secoli un'aurea di superiorità che doveva avvolgere chi sapeva leggere e scrivere, l'azione emancipatrice del Viet Minh, che fece leggere ed esprimersi per la prima volta decine di migliaia di proletari e contadini, si pose all'interno di una storia più recente, contemporanea, in cui il giornalismo aveva un ruolo progressista, modernista ed esuberante.

Il settimo e l'ottavo capitolo sono in gran parte il frutto della ricerca di archivio e delle ricerche condotte ad Hanoi. Vengono utilizzate anche memorie e fonti secondarie. Essi esaminano la presenza e la conduzione dell'azione politica nelle varie province del Bac Bo tra il 1941 ed il 1945 da parte del Viet Minh e dei comunisti. Nell'ottavo capitolo alcuni paragrafi sono dedicati alla situazione economica a cavallo tra 1944 e 1945.

Il capitolo nono, dal titolo "La strategia militare del Viet Minh: formazione teorica" si occupa delle basi teoriche che furono alle origini del pensiero militare vietnamita della XX secolo, che fu parte fondamentale della storia recente del paese. Anche in questo caso, apporti occidentali e orientali, autori ed esperienze antiche e recenti si incontrarono per dar luogo ad una sintesi aderente alla realtà del paese ed originale.

Il capitolo decimo, invece, riporta alcune esperienze militari del periodo 1941-1945. Le azioni militari, come vedremo, erano attuate con mezzi, potenziali e numeri ridottissimi. Nondimeno, furono un aspetto centrale della conquista del consenso e dell'egemonia tra i contadini ed il popolo nelle diverse province e località del Bac Bo.

Il capitolo undicesimo traccia un bilancio della ricerca.

### **Limiti e caratteri della ricerca**

David Marr ha compiuto un lavoro completo sui fatti del 1945. Egli ha avuto accesso alle fonti in lingua vietnamita. Per compiere un lavoro altrettanto completo sull'organizzazione del consenso e la strategia militare del Viet Minh tra il 1941 ed il 1945 avrei dovuto anch'io avere accesso alle fonti in lingua vietnamita. Cosa che non è stata possibile per evidenti limiti personali. Alcuni colleghi hanno, tuttavia, tradotto alcuni importanti documenti dal vietnamita per me.

Si è supplito a questo handicap attraverso ampie ricerche presso gli archivi in lingua francese, ed attraverso un'ampia analisi e comparazione delle pubblicazioni in lingue occidentali (inglese, francese, tedesco, italiano) sull'argomento.

In alcuni casi si è deciso di presentare una rapida panoramica storica. Così, nel capitolo sulla strategia militare, ci si è brevemente soffermati sul pensiero militare di Carl Von Clausewitz, Sun Zi, Karl Marx e Friedrich Engels, Vladimir Ilic Lenin e Mao Zedong, prima di affrontare nello specifico Ho Chi Minh e Vo Nguyen Giap. Ugualmente, nel capitolo quinto si sono discusse alcune posizioni di Luigi Bonanate rispetto alla periodizzazione della storia internazionale, e nel capitolo sesto sull'organizzazione del consenso si è voluta affrontare la questione degli "studi subalterni" e degli studi post-coloniali in un'ottica metodologica.

### **Luoghi e contenuti della ricerca**

Nel corso della permanenza in Viet Nam ho avuto modo di consultare, ad Hanoi, l'Archivio Nazionale numero 1, gli archivi del Museo della Rivoluzione, l'archivio dell'Istituto Nazionale di Storia del Partito Comunista Vietnamita, la biblioteca nazionale militare, la biblioteca dell'EFEO (*Ecole Française d'Extrême-Orient*), la biblioteca nazionale, la biblioteca del Centro culturale francese l'Espace, e la biblioteca dell'Istituto Nazionale di Storia.

Tra dicembre 2005 e febbraio 2006 e nel settembre del 2007 si sono compiute delle ricerche presso il centro degli archivi d'oltre mare di Aix-en-Provence. Nel corso dei tre anni di dottorato, inoltre, si sono potute consultare biblioteche e librerie a Roma, Parigi, Londra, Napoli, Milano, Torino. In particolare, il Centro Studi Vietnamiti e la biblioteca "Enrica Collotti Pischel" di Torino mi hanno spesso ospitato.

La ricerca nell'archivio nazionale numero 1, che contiene documenti del periodo francese, non ha fornito tutte le informazioni che mi aspettavo sul Viet Minh. Al contrario, ho avuto modo di approfondire, da documenti primari, la struttura organizzativa e amministrativa francese, i rapporti con i giapponesi e la loro evoluzione tra il 1940 e il 1945, e la situazione sociale, demografica, ed economica prima e durante la seconda guerra mondiale.

La ricerca presso gli archivi del Museo della Rivoluzione, invece, mi ha dato la possibilità di controllare alcune pubblicazioni che il Viet Minh si sforzò di distribuire tra il 1940 e il 1945. Alcune sono state abbondantemente utilizzate da storici di lingua occidentale, mentre alcuni fogli, prevalentemente di propaganda o volantini/giornali di quattro pagine, non sono, a mia conoscenza, stati analizzati o citati da storici occidentali.

Tale materiale, tuttavia, non si è rivelato talmente innovativo da imporre una rivisitazione completa delle dinamiche del periodo. Un grosso elemento di novità

tuttavia emerge: l'azione del Viet Minh, a partire dal 1942, superava abbondantemente i confini entro i quali era racchiuso il suo nucleo centrale, cioè le zone di montagna a confine con la Cina.

All'Istituto di Storia del Partito Comunista Vietnamita ho visionato alcuni documenti della polizia francese, che il regime evidentemente non ritiene opportuno mettere a disposizione presso gli archivi nazionali numero 1. Anche tali documenti, che secondo i bibliotecari e i ricercatori dell'Istituto non sono mai stati mostrati ad un occidentale, non apportano alcuna modifica sostanziale alle conoscenze sul periodo in esame. Si tratta di relazioni di poliziotti che, dopo aver consultato delle spie vietnamite che parteciparono alle riunioni ristrette del gruppo dirigente del Viet Minh, riferiscono sui presenti, sulla dislocazione delle forze sul territorio, sulle strategie adottate, talvolta riportando addirittura alcune parti degli ordini del giorno approvati. Documenti simili sono disponibili a Aix-en-Provence.

La biblioteca militare centrale è particolarmente sorprendente. Si tratta di una delle più grandi biblioteche del Viet Nam e, riguardo a libri di storia del Viet Nam in lingue occidentali, è sicuramente la più fornita di Hanoi. Vi ho trovato tutti i più importanti libri sulla seconda guerra mondiale in Viet Nam scritti in lingue occidentali. Mancano solamente le pubblicazioni più recenti.

La biblioteca dell'Efeo, invece, è molto più piccola, ma anche molto più ragionata. Anch'essa mi è stata molto utile.

La ricerca negli archivi di Aix-en-Provence si è semplicemente dimostrata fondamentale, poiché vi ho trovato sia traduzioni di documenti dal vietnamita, sia una quantità non ancora completamente esaminata di documenti sul periodo in oggetto, che oltre a dare informazioni sulla forza del Viet Minh e sulla risposta francese, danno un quadro più generale sulla situazione economica, politica e sociale del Bac Bo durante la seconda guerra mondiale.

A Parigi e Londra sono state consultate le più importanti biblioteche che avessero materiale riguardante l'oggetto della tesi.

### **Ringraziamenti**

Durante questi quattro anni la solitudine della ricerca è stata spesso alleviata da persone, semplici conoscenti o intimi amici, le quali hanno contribuito, talvolta involontariamente, alla stesura di questo lavoro. Nessuna di loro, né chi a vario titolo ha supervisionato dal punto di vista accademico il progetto di ricerca, né chi ha semplicemente condiviso parte di questi anni con il sottoscritto, deve ritenersi in qualche modo responsabile per le mancanze e le lacune della tesi, delle quali sono il solo responsabile.

Mi sento debitrice verso Hoang Thi Huong, laureata presso l'Istituto Relazioni Internazionali di Hanoi, la quale ha tradotto gratuitamente alcune parti del *Viet Nam Doc Lap* e di altri giornali e fogli di propaganda. Inoltre, la sua disponibilità come traduttrice è stata fondamentale in una molteplicità di incontri che ho avuto ad Hanoi sia nel primo che nel secondo soggiorno. Durante i soggiorni in Viet Nam, inoltre, la sua presenza e quella di molti altri conoscenti e amici mi ha garantito una *full immersion* nella cultura e nella vita quotidiana del paese.

Ma la tesi di dottorato non avrebbe visto la luce senza l'interessamento e la paziente guida della professoressa Annamaria Baldussi, che ormai da molti anni mi segue lungo la carriera accademica.

Sandra Scagliotti, vera animatrice del Centro Studi Vietnamiti, è stata capace di infondermi coraggio nei momenti più bui della fase di ricerca, ed i suoi consigli e contatti sia vietnamiti che italiani si sono rivelati importanti per la preparazione e la stesura del lavoro.

In generale, tutto il dipartimento storico-politico-internazionale della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, ed in particolare la sotto-sezione di studi africani ed asiatici sono stati l'alveo intorno al quale ho potuto sviluppare la mia ipotesi di lavoro, e di questo gliene sono grato.

Il personale degli archivi di Aix-en-Provence, ed in particolare la signora Vachier, mi hanno permesso di non perdermi tra centinaia di faldoni e migliaia di pagine, che certo avrebbero rallentato di molto la ricerca, grazie ad una assistenza competente e premurosa. Un sincero ringraziamento va quindi a loro, così come al personale degli archivi di Hanoi.

Un ringraziamento particolare va al personale della biblioteca dell'EFEO di Hanoi, la quale mi ha ospitato innumerevoli mattine e pomeriggi durante i miei soggiorni in Viet Nam. I suoi bibliotecari mi hanno permesso di continuare le mie ricerche nel migliore dei modi.

Altrettanto si deve dire del personale della biblioteca della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari, che con gentilezza ha accettato ogni mia intromissione nella biblioteca, ed è stata indulgente con le mie dimenticanze.

Riguardo ai professori vietnamiti, il professore Dao Hung, della Hoi *Khoa Hoc Lich Su Viet Nam*, l'associazione degli storici vietnamiti, mi ha preparato lettere di presentazione che si sono rivelate essenziali per poter accedere agli altri archivi e alle biblioteche. Il professore Dinh Xuan Lau, dell'università nazionale, vice presidente dell'associazione nazionale degli storici vietnamiti, con il quale mi sono lungamente intrattenuto presso la biblioteca dell'EFEO, mi ha infuso coraggio nei momenti in cui la ricerca mi sembrava autoreferenziale ed inutile.

Riguardo altri professori, mi son stati estremamente utili le indicazioni fornitemi da Christopher Goscha, che oggi è probabilmente il più brillante vietnamologo della nuova generazione.

Rose Marie Greve, direttrice dell'ILO ad Hanoi, mi ha permesso di portare avanti la ricerca anche mentre lavoravo con loro, e mi ha continuamente aiutato, tramite i suoi uffici, durante la mia prima permanenza nel paese.

Ringrazio inoltre tutti i dottorandi in "Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa in età moderna e contemporanea", con i quali abbiamo condiviso le nostre ricerche su questa parte di mondo; in particolare Andrea Marino, fratello maggiore, in tutti i sensi, del sottoscritto.

Mi è stato vicino anche il circolo "Togliatti", mia seconda famiglia e originale e autonomo centro politico e culturale della città di Cagliari, il quale su me così come su tanti altri funge da scatenatore di entusiasmi culturali e sociali.



Organizzazione del consenso e strategia militare del Partito Comunista  
Indocinese nel nord Viet Nam dalla conferenza di Pac Bo al 2 settembre  
1945

**Parte prima**

**Viet Nam: lo spazio e la storia**

<b>1. Nord Viet Nam: lo spazio geografico</b>	<b>1</b>
Riso e civiltà, o civiltà vietnamita del riso?	1
Tonchino, Bac Bo e nord Viet Nam: spazio geografico e utilizzazione politica del nome	7
Bac Bo: Cina o Asia sudorientale?	9
Bac Bo: struttura e rilievi	10
Il clima e la vegetazione	12
L'idrografia e il controllo delle acque	14
Le coltivazioni	15
<b>2. Spazio umano e sociale nel nord Viet Nam</b>	<b>17</b>
Spazio e azione dell'uomo	17
Confucianesimo, tratto profondo della civiltà vietnamita	18
Il villaggio	21
Potere imperiale, villaggio: la lunga storia del popolo vietnamita	26
Resistenza, ribellioni, rivoluzione: lotta armata e lotta politica	28
Minoranze, Bac Bo e potere imperiale	30
<b>3. Il paradigma coloniale francese</b>	<b>34</b>
L'economia indocinese	37
L'organizzazione politica	43
La presenza militare	45
La reazione monarchica	49
Il colonialismo: la modernità distorta	52
<b>4. Nazionalismo, radicalismo e comunismo, tra lotta per l'indipendenza e questione sociale</b>	<b>55</b>
Il nazionalismo tra tradizione e modernità: il fallimento del <i>can vuong</i>	55
Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh: gli eredi	57
Il radicalismo, il nuovo contesto sociale, le altre risposte	61
La questione femminile	65
Crisi economica e movimenti di massa: dall'individuale al sociale	70
Il comunismo vietnamita dal 1925 al 1940	73

**Parte seconda**

**La seconda guerra mondiale ed il cambio di regime**

<b>5. La seconda guerra mondiale e la calma tempestosa dell'Indocina</b>	<b>83</b>
Le relazioni internazionali all'alba della seconda guerra mondiale	83
L'Unione Sovietica e le relazioni internazionali	85
L'ascesa del Giappone: dalla rivoluzione Meiji al fascismo	86
L'instabilità dello scenario cinese	88
L'inizio della fine delle colonie	90

Il fascismo giapponese e l'invasione del sud est asiatico	92
Il contesto indocinese	95
I francesi	95
I giapponesi	100
La coabitazione	104
I cinesi	107
Gli statunitensi	109
I britannici	111
Il colpo di stato del 9 marzo 1945 ed il governo Bao Dai	113
Altre organizzazioni vietnamite	114
<b>6. Il PCI nel Bac Bo dal 1940 al 1945</b>	<b>120</b>
La metodologia	120
La repressione del 1939 e del 1940	123
Le insurrezioni del 1940	124
Pac Bo	128
Le organizzazioni di massa e la struttura del Viet Minh	132
I giornali	142
La politica verso le minoranze	150
<b>7. 1941-1943: gli anni della costruzione</b>	<b>153</b>
7.1 Pac Bo, Ho Chi Minh ed il nucleo centrale del PCI	154
7.2 La Cina: territorio di rifugio o alleato?	159
7.3 Thai Nguyen e la propaganda armata	162
7.4 Le attività del Viet Minh nel delta	165
7.5 Una rivoluzione in campagna? Il Viet Minh ad Hanoi	175
<b>8. Il 1944 ed il momento opportuno</b>	<b>180</b>
8.1 L'avanzata del 1944	180
8.2 Condizioni economiche nell'inverno 1944-1945	192
8.3 Sviluppo dell'iniziativa Viet Minh nei primi mesi del 1945	195
8.4 La carestia e la vigilia della rivoluzione	199
8.5 La rivoluzione	201
<b>9 La strategia militare del Viet Minh: formazione teorica</b>	<b>210</b>
9.1 Introduzione	210
9.2 Il pensiero di Von Clausewitz, Sun Tzu, Marx ed Engels, Lenin e Mao	211
9.2.1 Carl Von Clausewitz	211
9.2.2 Sun Zi	215
9.2.3 Marx ed Engels	217
9.2.4 Vladimir Ilic Lenin	220
9.2.5 Mao Tse-tung	221
9.3 Il pensiero militare di Ho Chi Minh e Vo Nguyen Giap	225
9.3.1 Ho Chi Minh: lo stratega del Viet Minh	225
9.3.2 Vo Nguyen Giap: un vulcano sotto la neve	230
<b>10. La strategia militare del Viet Minh: esperienze della resistenza tra il 1941 ed il 1945</b>	<b>234</b>
10.1 La guerriglia e la sua organizzazione	234
10.2 La montagna e le minoranze: Chu Van Tan	236
10.3 La repressione francese e le risposte militari vietnamite	239
10.4 L'avventurismo del 1944 e la nascita dell'esercito	243

10.5 Le operazioni del 1945	246
<b>11 Conclusioni</b>	252
11.1 Un nuovo blocco sociale	254
11.2 Un nuovo gruppo dirigente	256
11.3 Un nuovo potere	259
11.4 Alcune interpretazioni	262
<b>12 Bibliografia</b>	270



*A Stefania,  
che mi fa parlare*

“La storia dei gruppi sociali subalterni è necessariamente disgregata ed episodica. E' indubbio che nell'attività storica di questi gruppi c'è la tendenza all'unificazione sia pure su piani provvisori, ma questa tendenza è continuamente spezzata dall'iniziativa dei gruppi dominanti, e pertanto può essere dimostrata solo a ciclo storico compiuto, se esso si conchiude con un successo.

I gruppi subalterni subiscono sempre l'iniziativa dei gruppi dominanti, anche quando si ribellano e insorgono: solo la vittoria 'permanente' spezza, e non immediatamente, la subordinazione. In realtà, anche quando paiono trionfanti, i gruppi subalterni sono solo in stato di difesa allarmata [...]. Ogni traccia di iniziativa autonoma da parte dei gruppi subalterni dovrebbe perciò essere di valore inestimabile per lo storico integrale; da ciò risulta che una tale storia non può essere trattata che per monografie e che ogni monografia domanda un cumulo molto grande di materiali spesso difficili da raccogliere”

GRAMSCI ANTONIO, *Quaderni (Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana)*, Einaudi, Torino 2001, quaderno 25, p. 2288

## Parte prima

### Viet Nam: lo spazio e la storia

#### 1. Nord Viet Nam: lo spazio geografico

##### 1.1 Riso e civiltà, o civiltà vietnamita del riso?

Il concetto di civiltà (che è la traduzione del francese *civilisation* e si allontana, quindi, dal concetto tedesco di *Kultur*), serve ad identificare, in maniera larga e completa, i caratteri di una data area culturale.

Una civiltà implica i modi e i rapporti di produzione, i tipi di colture e di produzioni che il dato geografico permette e che l'uomo ha sviluppato nel corso dei secoli, i rapporti di potere e di sovranità che caratterizzano l'area, le religioni e le credenze sovranaturali quali grandi fattori che, nel lungo periodo, hanno formato le diverse civiltà. In quest'ottica, non si pone una dicotomia tra civiltà e non civiltà. Il selvaggio non esiste.

Il concetto di civiltà va oltre quello di formazione sociale; lo supera in senso cronologico, allargando lo sguardo, e in termini di completezza, poiché si pone l'obiettivo di ricercare le caratteristiche di fondo di un'area culturale e materiale. Esso implica la trattazione delle religioni, dei rapporti materiali di lungo periodo con il suolo, delle modalità dei rapporti di potere presenti in un'area.

Civiltà cerca di mettere assieme e far dialogare, al fine di avere una immagine la più vicina alla realtà e che sia capace di aiutare a capire il passato e il presente, tutti i campi del sapere umanistico e scientifico che si sono sviluppati nell'età moderna e contemporanea: geografia, economia, filosofia, sociologia, psicologia, ma anche biologia, climatologia, scienze dei materiali etc. La Storia con la esse maiuscola dovrebbe essere in grado di portare a sintesi gli sviluppi, portentosi, di tali discipline, per calare ogni teoria e scoperta scientifica nella dura realtà di un spazio geografico e storico dato, per verificare se essa può e deve essere usata.

Il concetto di civiltà serve a dare una immagine generale, ampia, di un'area geografica nel corso dei secoli, attraverso la quale sia possibile andare oltre i singoli avvenimenti, per individuare le permanenze presenti in ogni area culturale, permanenze che forgiavano in maniera decisiva il senso comune, che poi sarebbero le differenze di paradigma, che ognuno di noi può notare, tra un europeo, un cinese, un indiano, un iraniano, un russo etc<sup>1</sup>.

Il concetto di civiltà ha l'ambizione di partire dalla storia antica, e di arrivare a capire meglio il presente.

Da un lato, il rischio è quello di andare fuori strada, di accettare singoli luoghi comuni, senza preoccuparsi eccessivamente di verificarli. Dall'altro lato, la storia evenemenziale pensa che si possa raccontare e spiegare un'area culturale con una serie di lotte dinastiche, o di guerre vinte da singoli grandi condottieri, senza preoccuparsi di capire perché una dinastia aumenta o diminuisce la propria capacità bellica, o perché il singolo condottiero riesce a conquistare territori che il suo esercito prima non conquistava.

Volendo prendere un esempio lontanissimo dal tema qua discusso, se l'impero romano, a partire dal IV secolo d.C., conobbe una decadenza che ne segnò la fine irreversibile, essa non si può spiegare con le singole battaglie perse, o con i singoli imperatori che, non capaci di raggiungere i successi del passato, sono i singoli colpevoli della fine dell'impero. La fine dell'impero romano è legata molto di più ad un calo della produzione e della produttività, alla modificazione dei rapporti sociali nella gestione della terra, alla mancata trasformazione amministrativa dell'impero, alla forza

---

<sup>1</sup> Su tutta questa parte si veda FERNAND BRAUDEL, *Il Mondo attuale Le civiltà extraeuropee*, Einaudi, Torino 1966, vol. II in particolare la parte prima, "Una grammatica delle civiltà", pp. 19-55

dirompente del cristianesimo e, infine, all'apparire della forza, anch'essa dirompente, dell'Islam e dei suoi guerrieri.

Può il riso essere caratteristica di una civiltà? Può il riso, cioè, rappresentare quel modo di produzione, che, in maniera fondamentale, contribuisce a forgiare una civiltà? Si può parlare di civiltà del riso?

Pierre Gourou è convinto di no. "Si può parlare di 'civiltà' del riso? Ma la alta civiltà cinese nasce al nord dello Tsin Ling, in una contea che mal si addice alla coltivazione del riso. I fondatori della Cina hanno vissuto di miglio e frumento; nell'allargarsi verso sud, hanno sinizzato il bacino dello Yang Tse, dove delle popolazioni precinesi praticavano la risicoltura. La grande civiltà indiana prese forma tra delle popolazioni che si nutrivano di miglio e frumento; essa si estese velocemente alle parti risicole del mondo indiano. Sarebbe inopportuno parlare di civiltà del riso; la formula 'Riso e Civiltà' rispetta la realtà delle cose. La risicoltura a inondazione fa parte dell'insieme delle tecniche che formano una civiltà: ma egli ne fa parte senza determinarla"<sup>2</sup>.

Quando si pone il paletto che la risicoltura non determina una civiltà, si pone in risalto una ovvietà, poiché, semplicemente, nessuna coltura, ma anche nessun elemento sovrastrutturale (religione, cultura politica etc.) determina una civiltà. Nessuna civiltà è determinata da un singolo elemento. Tutte le civiltà sono un sovrapporsi, ed un incontrarsi, di elementi di lungo periodo, tra loro diversi, che si amalgamano, arrivano a dei compromessi, si scontrano, ne escono sconfitti o vincitori. Le civiltà non possono essere espresse da un unico fattore, poiché sono un insieme di fattori, economici, sociali, culturali.

Un esempio legato al Viet Nam, già accennato, può forse chiarire il punto: Viet Nam e Champa sono stati due regni che, pur contrapponendosi e seppur con alterne vicende, basavano tutti e due la loro economia, allora pressoché totalmente di sussistenza, sulla coltura del riso.

Il Champa, presente nelle attuali zone centrali e meridionali occidentali del Viet Nam, aveva sicuramente più risaie sulle zone montagnose rispetto ai vietnamiti, che già da allora risiedevano prevalentemente nel delta del Fiume Rosso. Tuttavia, entrambi si basavano sul riso, e prevalentemente sul riso inondato. Ebbene, Viet Nam e Champa erano due stati molto diversi, per organizzazione economica, statale, per cultura, per organizzazione militare.

Il Champa era un regno indianizzato, con una forte propensione al commercio, soprattutto marittimo, e un'organizzazione militare nella quale la parte "marina" aveva un ruolo preponderante. Il Viet Nam, al contrario, era un regno nel quale il confucianesimo progressivamente avrebbe soppiantato il buddismo.

Entrambi, tuttavia, coltivavano il riso, si può dire, da sempre. La coltivazione del riso, quindi, non determina univocamente una civiltà.

A tal proposito, vi sono due ragionamenti da fare, riguardanti il determinismo geografico e la concausalità nella storia di un area.

Per quanto riguarda il determinismo geografico, esso è una teoria secondo la quale la geografia determinerebbe, in ultima istanza, tutta la storia umana. Esso è da respingere. Sono gli uomini, che vivono in un ambiente dato e con il quale si devono confrontare, che fanno la storia. E la storia è fatta anche di incontri, scontri e rapporti con altri uomini e con le loro attività<sup>3</sup>. Per quanto riguarda la concausalità della storia, essa è la base di partenza da cui partire per comprendere ogni periodo, ogni grande cambiamento.

---

<sup>2</sup> PIERRE GOUROU, *Riz et civilisation*, Fayard, Paris 1984, p. 7. Traduzione libera

<sup>3</sup> Il prof. Antonio Loi, professore di Geografia della Sardegna presso la Facoltà di Lettere a Cagliari, in alcune dispense riservate agli studenti dell'anno accademico 2003-2004, nota come, nel caso dei geografi italiani, la lezione di Gourou e del suo libro *Per una geografia umana*, venga sostanzialmente accantonato. "Si registra [...] una resistenza tenace all'innovazione metodologica da parte della comunità



Ma torniamo a Gourou e al Viet Nam. Il Viet Nam, a differenza di Cina e India, ha sempre vissuto di riso. Si può parlare, quindi, partendo dalle affermazioni di Gourou, di civiltà vietnamita del riso? Evidentemente no, per tutte le ragioni appena esposte. La coltivazione del riso ha svolto, sino all'avvento della modernità nella seconda metà del XX secolo, un ruolo centrale nel modellare la società e la vita del Viet Nam, ma vi sono anche altri fattori che hanno contribuito a far vivere la civiltà vietnamita: il lascito cinese, lo sviluppo di un autonomo spirito nazionalista che risale all'invasione cinese e alla lotta contro i mongoli, il villaggio quale momento centrale e in sé della vita, individuale e sociale, di ogni contadino vietnamita.

In conclusione, il problema di una eventuale civiltà del riso è un problema falso, che non deve essere posto, in quanto fuorviante. Per quanto riguarda il Viet Nam, la sua definizione di civiltà dipende da cosa si intende per civiltà. Ad un osservatore occidentale poco attento il Viet Nam può sembrare parte, o del mondo culturale cinese, o dell'area del sud-est asiatico. Samuel Huntington, per esempio, nel celebre *Clashes of Civilization* pone il Viet Nam all'interno dell'area a cultura confuciana, anzi sinica<sup>4</sup>.

In realtà, il Viet Nam, proprio per le caratteristiche sopra citate, occupa uno spazio a sé, sia nella storia delle aree geografiche a cultura "sinica", sia nella più variegata Asia sudorientale, che lo rendono particolare e unico, trasformando così la sua storia, originale, completa e "pesante", nella storia di una civiltà<sup>5</sup>.

Non si sa esattamente dove sia nata la coltivazione del riso. Alcuni parlano della attuale Thailandia, altri sono più propensi a collocare la nascita della coltura monsonica per eccellenza nel sub-continente indiano. Nel nord del Viet Nam il riso è coltivato da sempre, da prima che giungessero i cinesi<sup>6</sup>. Nel momento in cui le popolazioni che abitano l'area si stanziano, esse danno l'avvio alla coltivazione del riso. Gruppi stanziali nel delta, quindi, significa automaticamente coltivazione del riso<sup>7</sup>.

La stratificazione progressiva di risaie, canali, tipi di coltivazione e d'irrigazione, lavori di protezione, ha lasciato spazio a tanti e differenti tipi di riso, tanto che oggi "solo nel

---

dei geografi italiani". Il determinismo geografico ambientale è uno dei figli del positivismo. Esso è poi stato accettato anche da geografi quali Vidal de la Blache, il quale, pur apportando innovazioni importanti allo studio della geografia, continua a definire la geografia una scienza degli luoghi e non una scienza degli uomini. Successivamente, però, si afferma sia la teoria funzionalista della geografia, sia la teoria della complessità, le quali permettono di dare una spiegazione ampia e onnicomprensiva dei grandi cambiamenti mondiali che hanno luogo a cavallo della seconda guerra mondiale e successivamente. Infine, e si condivide in questa sede il giudizio di prof. Loi sul libro di Gourou, si arriva al concetto di geografia umana. Cfr. ANTONIO LOI, *Sardegna Geografia di una società*, ciclostilato, Cagliari 2003 e PIERRE GOUROU, *Per una geografia umana*, Mursia, Milano 1988

<sup>4</sup> "Sebbene il confucianesimo sia un elemento cardine della civiltà cinese, quest'ultima va ben al di là del confucianesimo e trascende la Cina in quanto entità politica. Il termine 'sinica' [...] sintetizza e ingloba in modo appropriato la cultura comune alla Cina e alle comunità cinesi dell'Asia sudorientale e delle altre regioni esterne alla Cina, e le culture affini di Vietnam e Corea". SAMUEL P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2001, pp. 7 e 51-52

<sup>5</sup> Lo stesso Gourou parla di civiltà vietnamita. Cfr. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 212, o anche PIERRE GOUROU, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982. La tesi di Gourou è che la civiltà vietnamita porta alla superpopolazione; cosa che non è accaduta negli altri paesi dell'area (Thailandia, Birmania), che pure avevano delta rigogliosi come quello del fiume rosso. E non è successo neanche, e qua la comparazione è più facile, per i cambogiani nel Mekong

<sup>6</sup> "Les premiers témoignages historiques, qui remontent à vingt siècles, disent que la riziculture inondée assurait déjà la subsistance des habitants". PIERRE GOUROU, *Riz et civilisation*, Fayard, Paris 1984, p. 200

<sup>7</sup> "Durante il Neolitico superiore, mentre il delta del Fiume Rosso si andava progressivamente colmando, compare l'agricoltura. [...] L'esercizio dell'agricoltura è dimostrato dalla presenza (a Dong-dau) di grani di riso datati con il carbonio 14 a circa 1200 anni a.C. [...]. Dunque, nel corso del III millennio a.C. la popolazione ha incominciato a dissodare il delta del Fiume Rosso nella parte nord e nord-ovest. Accanto al debbio pratica l'agricoltura irrigua lungo i corsi d'acqua; si è quindi insediata in villaggi permanenti ma ha continuato a vivere in modo familiare individuale anziché in abitazioni collettive". LE THAN KHOI, *cit.*, p. 48

delta del Fiume Rosso al nord del Viet Nam vi sono almeno trecento tipi di riso”<sup>8</sup>. Vediamo, però, di districarci in questi tipi di coltivazione, e di individuare alcuni caratteri comuni.

Yoshio Abbé, in *Terres a riz en Asie*, opera una classificazione dei diversi tipi di risaie. L’elemento discriminante è l’acqua, e la conseguente distinzione tra risaie secche e risaie inondate, con le prime che possono subito essere divise in campi temporanei e campi permanenti<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il Bac Bo, le risaie secche si trovano principalmente nelle zone montagnose, e sono caratteristica delle popolazioni non kinh. Tuttavia, così come le minoranze non kinh possono coltivare, specialmente nelle valli, del riso inondato, così nelle pianure si possono trovare risaie a secco. Nel delta del Fiume Rosso possiamo grossolanamente suddividere le risaie inondate la cui acqua è controllata, spesso da secoli se non da millenni, da lavori di incanalamento, dalle risaie inondate “nuove”, frutto dell’adattamento di zone paludose prima non utilizzate, o di zone che il mare e l’azione del Fiume Rosso, lentamente ma inesorabilmente, forniscono alla popolazione locale, costantemente affamata di nuove terre da occupare e sfruttare<sup>10</sup>. Oggi come nel passato, infatti, è quasi impossibile vedere delle zone del delta non coltivate.

Il riso è un cereale che può essere coltivato alle più diverse latitudini<sup>11</sup>. Tuttavia, tale cereale, tipico dei paesi tropicali, ha dei rendimenti molto alti nelle zone a regime monsonico<sup>12</sup>. Nel caso specifico del Fiume Rosso, le risaie inondate del delta sono molto più produttive delle risaie di montagna, siano esse secche o inondate, e permettono due raccolti all’anno, al quinto e al decimo mese dell’anno.

Il principale effetto di tale produttività è un’alta densità della popolazione rurale. La risaia tradizionale, infatti, non è meccanizzata e ha bisogno di una grande quantità di lavoro per poter rendere al massimo e per essere controllata adeguatamente. Inoltre, la risaia inondata, proprio perché inondata, non indebolisce il terreno; conseguentemente, un singolo appezzamento può essere utilizzato ininterrottamente anche per secoli. Tuttavia, l’alta densità della popolazione rurale, se confrontata con le zone in cui si coltiva frumento o in cui vige un sistema pastorizio, non può essere spiegata solo con la questione del riso.

Vi sono anche altri fattori, che devono essere esaminati caso per caso. Scrive, a questo proposito Pierre Gourou: “l’uomo è prima di tutto un organizzatore, componente di una società più o meno capace di inquadrare un numero più o meno grande di essere umani, su un territorio più o meno vasto, per un periodo di tempo più o meno lungo. Una forte densità di popolazione su una grande superficie e una lunga durata di spiega innanzitutto con l’apertura e l’orientazione verso le tecniche di inquadramento, apertura e orientazione che non sono state determinate dalle tecniche di produzione. Un civiltà ‘superiore’ (la civiltà vietnamita, per esempio) è molto efficace dal punto di vista della

---

<sup>8</sup> “In the Red River delta lands of northern Vietnam alone, there were at least 300 types of rice”. DAVID JOEL STEINBERG (ed.), *cit.*, p. 11

<sup>9</sup> YOSHIO ABÉ, *cit.*, pp. 10-11, 19

<sup>10</sup> Yoshio, al momento della classificazione delle risaie inondate, individua due criteri guida: risaie semplici o controllate, oppure condizione topografica. Ne consegue una ampia e onnicomprensiva classificazione, che mette in luce come tale coltivazione, che può apparire banale, sia in realtà tutta da scoprire e da osservare con attenzione. *Idem*, p. 30

<sup>11</sup> “Une vertu principale du riz est sa grande souplesse d’adaptation climatique, très remarquable chez une plante d’origine tropicale. Cette céréale de pays chaud prospère fort bien aux latitudes moyennes”. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 20

<sup>12</sup> I rendimenti si devono comparare, naturalmente, a parità di apparato tecnico e tecnologico messo a disposizione del coltivatore. Il coltivatore di riso statunitense ha una produzione procapite enormemente più alta di un coltivatore dell’Asia sudorientale, ma ciò è dovuto alla tecnologia che utilizza, non alle migliori caratteristiche del terreno. Notiamo, inoltre, come una delle ragioni per cui il sudest asiatico, nel corso del XX secolo, si è affermato come risaia del mondo, stia sia nell’alta produttività dei terreni, sia nei bassi costi della forza-lavoro.

densità, dello spazio e del tempo. Nella mia ricerca, la 'civiltà' comprende l'insieme delle tecniche di inquadramento e di produzione [...] non esiste i 'selvaggi'”<sup>13</sup>.

Nel caso del Bac Bo, ha valore la tesi che l'alimentazione, eminentemente vegetale, permette una alta concentrazione di popolazione<sup>14</sup>. L'alimentazione vegetale, infatti, permette di sopravvivere a comunità che vivono a strettissimo contatto, poiché non hanno bisogno di grandi spazi per allevare animali; la stessa alimentazione animale, inoltre, disperde le calorie invece che conservarle<sup>15</sup>.

Un ettaro di risaia, nel delta del Fiume Rosso, necessita di almeno duecento giorni di lavoro. Nel caso che il raccolto sia doppio, poi, i giorni di lavoro diventano quattrocento. Al momento del raccolto, infine, è richiesta molto manodopera, il cui utilizzo è notevolmente concentrato. In definitiva, si alternano periodi in cui la risaia non richiede una cura particolare a periodi in cui ogni contadino deve chiedere aiuto innanzitutto ai membri della sua famiglia, ma anche ai vicini e ai conoscenti, se non vuole perdere il raccolto.

Il riso non rende ricchi. Il principale obiettivo, per tutti i contadini del Fiume Rosso, è sempre stato quello di sopravvivere. Non vi è lusso, non vi è, se non in misura minima, surplus. E' indicativo che in vietnamita, così come in tante altre lingue, mangiare si dica, letteralmente, mangiare il riso<sup>16</sup>. Nella ciotola di riso che ogni vietnamita aveva si poteva trovare solo riso, un po di vegetali, nelle zone non lontane dal mare un po di pesce, talvolta un po di legumi, ma la carne era rarissima, e altri alimenti quasi inesistenti.

Dal riso dipendeva la sopravvivenza della famiglia, e di tutta la comunità. Il riso era la vita, e perdere un raccolto significava essere sull'orlo dell'abisso, sull'orlo della morte. Ecco perché alla coltivazione del riso sono collegati innumerevoli riti, che non sono una caratteristica dei soli contadini del Bac Bo<sup>17</sup>. Tali riti precedono, accompagnano e seguono il ciclo del riso. Ci sono, quindi, i riti propiziatori al momento della posa delle piantine, i riti che seguono tutto il ciclo, i riti che ringraziano al termine del raccolto.

Il riso diventa oggetto di venerazione, che mette in contatto con il soprannaturale, con il cielo, con lo sconosciuto. Per il contadino del Bac Bo il riso era di origine sovrannaturale, era un dono del cielo (*cua troi*)<sup>18</sup>.

In generale, il riso e la sua lavorazione sono al centro dell'attività sociale di ogni villaggio del delta del Fiume Rosso; esso è la principale occupazione per la stragrande maggioranza della popolazione, da esso dipende la vita stessa. Esso è l'inizio, il sostentamento e, inevitabilmente, il tutto nella vita di un contadino e di un villaggio. Si spiega in questo modo perché ogni attività legata al riso acquisti una valenza all'interno della vita sociale individuale e collettiva.

---

<sup>13</sup> PIERRE GOUROU, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982, p. 29

<sup>14</sup> C'è addirittura chi ha parlato di "civiltà del vegetale". Cfr. JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 13

<sup>15</sup> “La rizière intensive traditionnelle exige grand travail humain et livre abondantes récoltes; ces deux facteurs ne suffisent pas à justifier les très fortes densités rurales. Pour une explication totale doivent intervenir techniques d'encadrement et régime alimentaire. Des encadrement [...] permettant la capitalisation des croûts démographiques sur de grandes espaces [...]. Une alimentation essentiellement végétale [...] est une condition nécessaire des lourdes densités rurales. L'alimentation d'origine animale gaspille les calories, au contraire de l'alimentation végétale”. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 11

<sup>16</sup> *Idem*, p. 37

<sup>17</sup> “La faveur dont bénéficie le riz conduisait à une vénération dont mille manifestations apparaîtront dans les rites de la riziculture”. *Idem*, p. 32. Cfr. anche p. 40

<sup>18</sup> “Combien de mythes donnent au riz une origine surnaturelle [...]. Le riz est d'ailleurs d'origine céleste. Pour le paysan tonkinois, le riz était un don du Ciel (*cua Troi*)”. *Idem*, p. 38. Si noti come il riferimento al cielo faccia trasparire il riferimento a forme di spiritualità e di rapporto con lo sconosciuto di tipo cinese, piuttosto che di tipo indiano.

La popolazione del delta ha un incubo: perdere il raccolto. Un tifone, una mareggiata, possono danneggiare irrimediabilmente il raccolto nelle nuove zone messe a coltura vicino alle coste, ma, in generale, è lo straripamento dei fiumi, e soprattutto del Fiume Rosso, la principale minaccia alla sopravvivenza della popolazione.

Se il fiume straripa, il raccolto viene perso. Ben al di là dei pochi che possono morire durante l'inondazione provocata dal fiume, il dramma sarà collettivo, per tutti, una volta che finiranno le misere scorte alimentari accumulate dal raccolto precedente. Non stupisce, quindi, che i lavori di costruzione di dighe e sbarramenti volti a impedire lo straripamento sia il compito primo di ogni autorità che voglia esercitare la propria sovranità sul territorio. Da millenni è l'autorità che si prende cura di salvaguardare il popolo dalla furia del fiume in piena.

Il Fiume Rosso, che deriva il suo nome dai detrimenti che si trasporta dalle montagne dello Yunnan, deve la sua portata dai monsoni. Durante il monsone invernale, si riduce notevolmente. Durante il monsone estivo, invece, a causa delle forti piogge, si gonfia a dismisura. Si calcola che la portata al secondo passi da 700 a 30000 metri cubi<sup>19</sup>.

Se si vogliono preservare i territori circostanti, è necessario costruire delle dighe. Esso diventa il compito centrale dell'autorità, l'unico modo attraverso il quale garantire la sopravvivenza. Nel villaggio, il mandarino locale ha la responsabilità della costruzione e del controllo delle dighe, e pagherà in prima persona se riconosciuto colpevole di lassismo.

Tuttavia, non si deve pensare che le dighe fossero capaci di bloccare sempre il fiume, o che la colpa per uno straripamento ricadesse sempre sul mandarino locale o, nel caso di dighe più importanti, sui più alti livelli dell'amministrazione. Le conoscenze tecniche, infatti, sono state per lunghi secoli insufficienti a garantire la sicurezza della popolazione. Gourou riporta come gli stessi codici della dinastia Le, prima grande dinastia vietnamita moderna, definiscano le rotture delle dighe inevitabili, almeno in una minima parte<sup>20</sup>.

Il mandarino, quindi, nel cui territorio si verifici una rottura delle dighe, non sarà condannato a priori, ma solo dopo che si sia verificato se egli abbia agito con negligenza o meno. Infine, il potere imperiale, anche nella questione centrale delle dighe, non esercitava un potere imperiale dispotico; egli interveniva quando era necessario ma, nella maggioranza dei casi, era compito dei mandarini locali controllare, riadattare e migliorare i sistemi d'indigamento.

Wittfogel ha fatto derivare dalla questione delle dighe il concetto di "civiltà idraulica" e di "dispotismo asiatico". Tali concetti eliminano ogni prospettiva storica di sviluppo sia della civiltà cinese che di quella vietnamita. Nel caso vietnamita non si tiene conto del potere e del ruolo che i villaggi avevano<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> J. BOUALT, *ci.t.*, p. 201

<sup>20</sup> "Le code des Le admettait [...] que des ruptures étaient inévitables ; de fait, il s'en produisait chaque année, plus ou moins graves". *Idem*, p. 203

<sup>21</sup> Il testo e le tesi di Wittfogel sono superate storicamente, inesatte dal punto di vista scientifico, e chiaramente marcate da un astio ideologico che inficia completamente la pur ampia erudizione dell'autore riguardo all'argomento. Si è deciso di fare diretto riferimento ad esso poiché il suo libro e le sue tesi sono in qualche maniera entrate a far parte del "senso comune" di parte importante della pubblicistica italiana ed europea. Inoltre, una ricerca, seppur minima, tra le biblioteche della Sardegna per esempio, mostra come il libro sia ampiamente diffuso, molto più di tanti altri testi considerati fondamentali per la conoscenza delle società asiatiche e, nello specifico, dell'Asia orientale e sudorientale. I concetti sollevati da Wittfogel partono dal concetto "marxiano" di modo di produzione asiatico, che ha fatto tanto discutere nel corso del XX secolo e che, per fortuna, sembra oggi essere stato accantonato. Cfr. KARL WITTFOGEL, *Il dispotismo orientale*, Sugarco, Milano 1980 Per quanto riguarda il Viet Nam, Le Than Khoi dedica un paragrafo del suo libro proprio al modo di produzione asiatico e, dopo averlo esaminato e averlo calato nel contesto storico vietnamita, conclude che "le correzioni da apportare al concetto di 'modo di produzione asiatico' sono tanto numerose e tanto essenziali che è meglio, a parer nostro, abbandonarlo ed

L'elaborazione di Nancy Wiegiersma, che struttura e discute il concetto di "modo asiatico di produzione" sull'esperienza concreta del Viet Nam ci sembra, perciò, più corrispondente a verità<sup>22</sup>. In particolare, si da atto della complessità della società vietnamita, in cui potere centrale e potere di villaggio convivono.

In generale, è da rifiutare sia il determinismo geografico, sia l'immagine di società immobili e ferme su se stesse, senza contatti con l'esterno<sup>23</sup>. Per quanto riguarda il primo aspetto, "se il delta del Fiume Rosso offriva un ambiente favorevole per lo sviluppo del sistema idraulico vietnamita, era ancora necessario che la storia e la cultura fornissero i fondamenti di tale creazione comune"<sup>24</sup>. Per quanto riguarda il secondo carattere, se pure, alla fine dell'età moderna e all'inizio dell'età contemporanea i sistemi sociali cinesi, vietnamiti, e, in generale, asiatici sono stati sconfitti dalle potenze imperialiste occidentali, ciò non significa che non abbiano vissuto una evoluzione storica nel corso dei secoli.

## **1.2 Tonchino, Bac Bo e nord Viet Nam: spazio geografico e utilizzazione politica del nome**

Tonchino è il nome che i francesi diedero, secoli orsono, al territorio che si pone tra le montagne dello Yunnan e dello Guanxi a nord, l'inizio della cordigliera annamitica e della relativa striscia costiera a sud, e l'inizio della stessa catena annamitica a ovest. A est, invece, si presenta, oltre la regione del Guangdong, il mare, con un golfo che venne chiamato golfo del Tonchino.

I vietnamiti oggi non conoscono o non accettano tale termine e, nella lingua parlata e scritta, utilizzano il termine Bac Bo, che significa zone nord del Viet Nam<sup>25</sup>. La decisione del nome di una zona geografica, soprattutto in zone dominate dalle potenze coloniali, ha avuto in età moderna e contemporanea una connotazione politica. Il nord Viet Nam ne è un esempio.

Per i francesi il Tonchino era una delle cinque regioni che definiva, amministrativamente e politicamente, l'Indocina francese. In tal modo, veniva dilaniata e negata l'unità storica, geografica e culturale del Viet Nam. Nguyen Khac Vien, nel libro che può essere considerato la storia ufficiale del Viet Nam, usa sia il termine Tonchino che il termine Bac Bo<sup>26</sup>. Significativamente, il termine Tonchino viene

---

elaborarne un altro, man mano che lo permetterà l'approfondimento delle società non europee. Cfr. LE THANH KHOI, *cit.*, p. 127

<sup>22</sup> NANCY WIEGERSMA, "The Asiatic Mode of Production in Vietnam", in *Journal of Contemporary Asia*, vol. 12, 1982, pp. 19-32

<sup>23</sup> Questo vale per tutta l'Asia sudorientale. "Pur tenendo conto di un comune sottofondo fisico ed economico, tuttavia i notevoli contrasti demografici e culturali esistenti tra le diverse regioni dell'Asia sud-orientale sia nelle epoche antiche che in quella attuale non sono affatto spiegabili in termini di determinismo geografico, ma sono la risultante molto marcata delle influenze reciproche esercitate tra uomo e territorio nel corso del millennio". GIACOMO CORNA-PELLEGRINI, *cit.*, p. 89

<sup>24</sup> GEORGES CONDOMINAS, *L'espace social a propos de l'Asie du Sud-est*, Flammarion, Paris 1980, p. 72. Traduzione libera

<sup>25</sup> "Il nome del paese deve essere scritto Viet Nam e non Vietnam, poiché significa 'il paese del Sud (in contrapposizione al Nord: la Cina) che appartiene ai Viet". LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam Dalle origini all'occupazione francese*, Einaudi, Torino 1979, p. XXVI. Per quanto riguarda il termine sudest asiatico, si opta perché venga scritto senza trattini. Si tratta di una scelta anomala anticonformista rispetto all'opzione prevalente, ma si tratta di un termine talmente nuovo, almeno in lingua italiana, che ancora sono possibili dei cambiamenti. L'unità del lemma sta a significare l'unità dell'area, che non è più solo il sud che si incontra con l'est, bensì un fenomeno, e quindi un lemma, a sé stante.

<sup>26</sup> La lingua vietnamita usa i caratteri latini, e ogni vocale ha sette toni, che indicano sette modi di pronunciare la stessa. Tutte i nomi e le parole vietnamite, quindi, hanno degli accenti, che si pongono al di sopra o al di sotto della vocale. Quasi tutte le pubblicazioni in lingua occidentali trascurano tale aspetto e riportano solamente la singola vocale, priva dei toni. Ciò accade anche nel caso dei nomi. Noi seguiremo tale convenzione, consci, peraltro, che tale approssimazione può apparire, specialmente agli

utilizzato nei capitoli che trattano l'occupazione francese dell'Indocina, mentre il termine Bac Bo appare quando vietnamiti e francesi stanno combattendo, in maniera decisiva, all'inizio degli anni '50. Le Thanh Khoi, invece, in un'opera che viene considerata tra le migliori monografie sulla storia del Viet Nam dalle origini all'inizio dell'occupazione coloniale, utilizza solamente il termine Bac-bo, e solo nel caso vengano citate direttamente fonti francesi appare il termine Tonchino.

In ogni caso il Tonchino, anche se è stato usato a scopi coloniali, è in parte rimasto nella storiografia e nel senso comune degli occidentali che si occupano di Viet Nam. Non di meno, la scelta che ci sentiamo di dover portare avanti in questa tesi è di utilizzare il termine Bac Bo, poiché il Viet Nam è storicamente uno, che ha avuto origine nel delta del Fiume Rosso, e che, attraverso una lunga marcia verso sud che forgia la stessa identità vietnamita, ha progressivamente e stabilmente esteso il suo potere verso sud, sino al delta del Mekong<sup>27</sup>. Infine, utilizzeremo anche il termine, più neutro, nord Viet Nam.

Il Bac Bo fa parte di quell'area che va sotto il nome di sudest asiatico. Il sudest asiatico si forma per contrapposizione alle due grandi masse geografiche ed umane cinesi e indiane, e si caratterizza per una conformità climatica e geografica. Dal punto di vista geografico, esso può essere diviso in sudest asiatico continentale e sudest asiatico esterno, con un vasto mare interno, non molto profondo, che è servito da via di comunicazione tra regioni diverse<sup>28</sup>. Vi è, quindi, una dialettica di pieni e di vuoti, dove i pieni sono le masse terrestri, e *in primis* l'imponente massa terrestre dell'asia sudorientale continentale, e dove i vuoti sono gli spazi marini, che, pur non potendo essere abitati, sono vie di comunicazione.

Dal un punto di vista geografico il sudest asiatico continentale si sviluppa da nord verso sud, a causa dei più importanti fiumi della regione che, appunto, scorrono da nord verso sud. Essi sono: l'Irrawaddy, il Chao Praya, il Mekong, il Fiume Rosso, e altri fiumi secondari. Nascono nelle montagne del nord, e, scendendo a valle, hanno formato nel corso dei millenni fertili pianure. Oltre alle pianure, vi sono i delta: il delta dell'Irrawaddy, della Chao Praya, del Mekong, del Fiume Rosso.

Tali pianure e i relativi delta sono l'habitat ideale per la coltivazione del riso, caratteristica dell'area. Le civiltà che qui nasceranno saranno appunto legate al riso. I rilievi montagnosi, anch'essi scolpiti dai fiumi, si sviluppano in verticale da nord verso sud, con vallate e rilievi che sono abitati, spesso, da popolazioni di origine differente da quella che abita le pianure. Popolazioni che talvolta non possono coltivare il riso, e sviluppano forme di vita economica e sociale differenti da quelle della pianura, formando così un'altra caratteristica del sudest asiatico: la differente economia, e quindi la differente storia, tra le popolazioni della pianura e le popolazioni della montagna.

Il clima comune alla parte continentale del sudest asiatico è il clima dei monsoni, che divide l'anno in due stagioni: la stagione delle piogge e la stagione secca. La stagione

---

occhi di un vietnamita o di alcuni vietnamologi "intransigenti", eccessiva. A nostro parere, tuttavia, lo scritto non ne esce assolutamente indebolito, dato che sono pochissimi coloro che, in occidente, possono leggere il vietnamita e, quindi, comprendere appieno il senso dei vari accenti. Il libro in questione è NGUYEN KHAC VIEN, *Viet Nam A long history*, The Gioi Publishers, Hanoi 1987

<sup>27</sup> LE THANH KHOI, *cit.*, pp. 129, 263-267

<sup>28</sup> Nel sudest asiatico sono comprese anche le Filippine. Per raggiungerle è necessario superare mari relativamente profondi, che sono cosa diversa dal mare interno dell'Asia sudorientale, basso e facilmente attraversabile. Per quanto riguarda il sudest asiatico esterno, Corna-Pellegrini vi include anche la penisola della Malaysia. "Sud-est asiatico esterno, di cui fanno parte la penisola malese e Singapore, l'arcipelago indonesiano e le Filippine. In realtà, infatti, la penisola malese e Singapore presentano una morfologia, un clima e un paesaggio vegetale molto affini alle regioni insulari e possono essere considerati come appartenenti al Sud-Est esterno". GIACOMO CORNA-PELLEGRINI, *Geografia dell'Asia meridionale e orientale - vol. I Caratteri generali*, Utet, Torino 1993, p. 30

delle piogge va da aprile a ottobre-novembre, mentre la stagione secca comincia a dicembre e termina a marzo-aprile<sup>29</sup>.

Le caratteristiche geografiche, orografiche e climatologiche dell'Asia sudorientale hanno svolto un ruolo importante nella storia dell'area. Tuttavia, riprendendo Fernand Braudel, dobbiamo con forza affermare che la storia la fanno gli uomini, e non gli spazi geografici.

Sul Viet Nam Le Than Khoi proprio all'inizio del suo libro scrive: "La storia degli uomini è costantemente condizionata dall'ambiente in cui essi vivono, dalla sua posizione nel mondo, dalla natura del suolo e del clima. [...] Lo stesso ambiente offre svariate possibilità e si vedono popolazioni insediate su uno stesso territorio vivere in modo diverso: i Cham e Vietnamiti, insediatisi successivamente sulle coste del centro Viet Nam hanno praticato la coltura del riso, ma i primi hanno tratto la loro prosperità dal commercio internazionale e dalla pirateria che i Vietnamiti non hanno quasi mai praticato. Questa varietà di soluzioni, scelte da gruppi umani diversi nonostante l'ambiente, mostra l'importanza delle strutture economiche e ideologiche"<sup>30</sup>.

Gli spazi geografici forniscono la base, il substrato sul quale gli uomini devono agire, substrato che non può essere dimenticato o ignorato, ma rispetto al quale bisogna trovare la soluzione migliore. Insieme agli spazi geografici, infatti, vi sono altre caratteristiche che contribuiscono a formare una civiltà o un popolo: modo di produzione, rapporti con altri popoli, lingua, organizzazione sociale, usanze, credenze.

### **1.3 Bac Bo: Cina o Asia sudorientale?**

La Cina, specialmente la Cina del sud, è la Cina del riso<sup>31</sup>. Il Bac Bo, con il suo Fiume Rosso e le sue peculiari caratteristiche climatiche, si discosta dal paradigma del sudest asiatico, e si avvicina a quello cinese<sup>32</sup>. Ma il Bac Bo appartiene alla Cina e alla civiltà cinese? Se diamo un rapido sguardo alla storia dell'area, il nord Viet Nam è la regione dell'Asia del sudest in cui più la civiltà cinese ha attecchito, in cui il confucianesimo è stato progressivamente interiorizzato, in cui il modo di produzione e l'organizzazione sociale ha rassomigliato spaventosamente a quella cinese<sup>33</sup>. Si tratta allora di una parte di Cina?

Tale regione è il tipico esempio delle difficoltà di catalogazione delle regioni di confine, e della dialettica tra particolare e generale, che caratterizza tutta l'analisi storica e geografica. Ogni classificazione è una semplificazione, che elimina alcune caratteristiche e, in quanto tale, si può definire arbitraria. Il nord Viet Nam, regione incastonata tra il sudest asiatico e la massa cinese, ha caratteristiche sue proprie, che non possono essere le stesse del delta del Mekong, o della Cina del sud.

Nonostante ciò, se non vogliamo correre il rischio di trasformare uno studio storico in una manifestazione dell'essere erudito, del guardare al particolare in modo elitario che

---

<sup>29</sup> Gourou fa tuttavia notare come si registrino delle piogge nel Bac Bo anche nel mese di gennaio, Cfr. PIERRE GOUROU, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982

<sup>30</sup> LE THANH KHOI, *cit.*, p. 3

<sup>31</sup> Il riso per molti sarebbe uno dei tratti caratteristici di tutta l'Asia estremo-orientale. Cfr. JACQUES PEZEU-MASSABUAU, *Pays et paysages d'Extreme-Orient*, PUF, Paris 1977, p. 9

<sup>32</sup> E' significativo, a tal proposito, come Corna-Pellegrini, nel descrivere sinteticamente i climi dell'Asia orientale e meridionale, collochi la penisola indocinese all'interno del clima del monzone tropicale e, subito dopo, aggiunga il golfo del Tonchino all'elenco dei climi temperati. "Clima del monzone tropicale è quello di gran parte dell'Asia monsonica, in particolare dell'India, Sri Lanka, Indocina, Taiwan e Filippine. E' caratterizzato da forti variazioni stagionali. Le temperature medie annue sono di almeno 21°C, con massime intorno ai 25-32°C; l'escursione termica è fra i 6 e i 20°C; le precipitazioni, generalmente superiori ai 700 mm, sono di tipo torrenziale, con una stagione asciutta ben distinta in inverno. [...] I climi temperati possono essere caldi, con inverno secco, come in gran parte della Cina, dal limite meridionale della Mongolia Interna al Golfo del Tonchino". GIACOMO CORNA-PELLEGRINI, *Geografia dell'Asia meridionale e orientale vol. II Caratteri regionali*, Utet, Torino 1993, pp. 18-19

<sup>33</sup> Su quest'aspetto, si rinvia al capitolo secondo per una disamina più approfondita

non cerca di capire il generale, lo storico e il geografo hanno il compito, e se ne devono assumere la responsabilità, di compiere semplificazioni, con lo scopo di dare un'immagine intelligibile dell'area e dei più generali rapporti tra spazio, tempo e azione dell'uomo, che in tale area si vengono a creare.

Il nord Viet Nam è debitore verso la civiltà cinese in molti campi: nel campo dello sfruttamento agricolo, nel campo dell'organizzazione del potere, nel campo delle arti<sup>34</sup>. Tuttavia, le caratteristiche geografiche dell'area, e la storia della civiltà vietnamita, la pongono nettamente all'interno della più ampia area del sudest asiatico. Esso possiede tutte le caratteristiche geografiche proprie dell'area più ampia: catene montuose che si sviluppano da nord verso sud, una presenza fluviale portentosa, con una pianura deltaica, un insieme di colline e di altipiani costante<sup>35</sup>.

Dal punto di vista geografico, le alte montagne che dividono gli attuali Viet Nam e Cina sono inospitali, difficili da attraversare; costituiscono cioè un "confine naturale". In realtà, però, i confini "naturali" non esistono, e le stesse Alpi, o i Pirenei, pur essendo più alti e più difficili da attraversare delle montagne che dividono Viet Nam e Cina, non hanno impedito periodiche invasioni di popolazioni da una parte e dall'altra.

Nel nostro caso le popolazioni che hanno abitato, nel corso dei secoli, le montagne tra Cina e Viet Nam, non appartenevano e non appartengono tuttora né ai kinh né si sentivano parte dell'impero cinese<sup>36</sup>. Erano popolazioni di montagna, abituate a vivere dove gli altri non volevano vivere, per le quali, nel corso dei secoli, le difficoltà erano diventate il modo attraverso il quale difendere la loro autonomia. Esse non concepivano i confini, e si spostavano abbastanza liberamente tra zone che, nominalmente, erano sotto il dominio dell'impero cinese e zone che erano sotto l'autorità degli imperatori vietnamiti. Erano, quindi, popolazioni "cuscinetto", che venivano a seconda delle necessità convinte, annesse, usate, combattute, dai due potenti duellanti dell'area.

Dal punto di vista storico, il Bac Bo è stato la culla della nazione vietnamita. E' nella valle del Fiume Rosso che la popolazione kinh ha sviluppato la coltura estensiva ed intensiva del riso, che ha portato alla sovrappopolazione e una gestione centralizzata del potere, e che ha costretto le popolazioni a migrare<sup>37</sup>. Popolazioni che, proprio perché legate alla coltura del riso inondato, hanno preferito migrare al sud, alla ricerca di nuove pianure e di nuovi terreni da coltivare, piuttosto che affrontare le foreste che, a pochi chilometri di distanza, impedivano alle montagne di esprimere tutto il loro potenziale produttivo. Le montagne, infatti, erano il regno della malattia e dell'indigenza, ed erano lasciate alle popolazioni non kinh.

#### **1.4 Bac Bo: struttura e rilievi**

Il Bac Bo è caratterizzato dalla dualità tra montagna e pianura<sup>38</sup>. Oltre alla montagna e alla pianura, però, esiste anche una ampia fascia costiera.

---

<sup>34</sup> Per esempio, la più importante opera letteraria vietnamita, la favola di Kieu, ha evidenti radici cinesi. Più in generale, vale la considerazione di Gourou: "La civilisation vietnamienne était bien loin d'un parfaite originalité : quelle civilisation, et particulièrement quelle haute civilisation, peut se flatter d'y atteindre ? Les apports techniques extérieurs encouragent d'ailleurs les progrès d'une civilisation. Les Vietnamiens devaient beaucoup à l'influence chinoise[...] Les originalités vietnamiennes n'étaient cependant pas négligeables". Cfr. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 30

<sup>35</sup> RODOLPHE DE KONINCK, *L'Asie du Sud-Est*, Collin, Paris 2005, pp. 16-17

<sup>36</sup> Kinh è l'etnia maggioritaria in Viet Nam. Oggi rappresentano circa l'85% della popolazione

<sup>37</sup> Per Gourou proprio la capacità vietnamita di creare una civiltà che produce sovrappopolazione la fanno diventare una civiltà "superiore", nel senso che riesce ad essere estremamente efficace dal punto di vista della densità, dello spazio e della durata. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 29

<sup>38</sup> Chesneaux ha un'idea diversa. "Il Nord Vietnam, la parte più continentale di questo paese marittimo [...] è un vasto quadrilatero che comprende tre zone ben distinte: l'Alta regione, la Media Regione e la Bassa Regione. Nonostante la loro altitudine (la cime più alta, il Fan Si Pan, raggiunge i 3.142 metri), non esistono fra le montagne dell'Alta regione massicci possenti come le nostre Alpi e i nostri Pirenei. [...] Tra questa stretta pianura, culla della nazione vietnamita, e le montagne dell'Alta Regione si estendono le



La pianura è il risultato dell'azione millenaria del Fiume Rosso e, in misura minore, del Thai Binh. Mentre il Thai Binh è formato dall'unione del Song-Cau, del Song-Thuong e del Song-Luc-Nam, il Fiume Rosso nasce nello Yunnan e, su una lunghezza totale di 1200 chilometri, solo 670 sono all'interno del Bac Bo<sup>39</sup>.

La pianura, quindi, ha origine da un delta, e ha forma trapezoidale, la cui base è costituita dalla costa. Tale delta si sviluppa in maniera regolare, con le successioni di risaie che vengono interrotte solo dai villaggi, annunciati dai fasci di bambù.

In realtà, la pianura deltaica è continuamente a rischio invasione da parte sia delle acque del Fiume Rosso, sia da parte del mare. Ciò spiega le opere che evitano lo straripamento del Fiume Rosso, antica necessità del popolo vietnamita, che contribuirà infatti a delinearne la storia<sup>40</sup>.

La pianura deltaica costituisce solo il 15% della superficie del Bac Bo. Il resto è costituito da rilievi montagnosi e altipiani di una altitudine superiore ai 300 metri. La configurazione dei rilievi montagnosi è la conseguenza della presenza dei fiumi, che danno la forma ai primi.

Ad ovest del Fiume Rosso troviamo due sistemi di montagnosi, tra loro paralleli, a sua volta divisi da altipiani. Il primo si posiziona tra il Fiume Rosso e il Fiume Nero, e forma la catena montagnosa più imponente del Bac Bo, con vette che toccano i 3142 metri (Fan-Si-Pa); catene montagnose che sono talvolta tagliate da strette valli e da colline rare ed elevate. Il secondo sistema montagnoso è, invece, la continuazione della cordigliera annamitica, che si sviluppa parallela sia al Fiume Nero che al Fiume Rosso. Essa, tuttavia, è largamente intercalata da vasti altipiani, tra cui quello di Son-La, che raggiunge la lunghezza di 200 chilometri.

A est del Fiume Rosso, invece, si sviluppano solamente dei grandi massicci calcarei che, in quanto calcarei, permettono la formazione di gole e di canyons, che possono

---

colline e le basse catene della Media Regione, separate per ampi tratti da pianure interne e da larghe vallate, dove la coltivazione è più agevole". JEAN CHESNEAUX, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma 1971, pag. 4. Posto che le due analisi non sono tra loro contrapposte, ritengo più utile e, considerati i dati materiali, più giusto riportare a unità ciò che Chesneaux chiama Alta e Media Regione. Anche per quanto riguarda la questione del "paese marittimo", come spiego più avanti, credo che, pur non potendo negare l'importanza del mare per la vita e la storia del Viet Nam, si debba anche sottolineare come l'impatto dell'elemento acquatico sulla popolazione Kinh sia stato molto minore che sui Champa, o sugli abitanti della penisola malese, o delle isole indonesiane, o delle isole filippine. Sul primo punto si confronti anche LE THANH KHOI, *cit.*, pp. 5, 18

<sup>39</sup> Cfr. J. BOUALT, *Géographie de l'Indochine*, Imprimerie d'Extreme-Orient, Hanoi 1932, p. 12. Nel caso del Fiume Rosso, lasciamo la traduzione letterale del termine vietnamita Song-Coi, poiché essa è ormai entrata a far parte del linguaggio comune italiano, è cioè un termine italiano che identifica un fiume che non sta in Italia. Non avrebbe senso, però, cercare di tradurre i nomi degli altri fiumi minori, dato che sono conosciuti solamente a chi si occupa in maniera specifica dell'area, e che non sono stati tradotti in italiano.

<sup>40</sup> Uno dei problemi millenari di chi coltiva il riso inondato è la mancanza d'acqua, a cui si risponde con la costruzione di impianti d'irrigazione e di pompaggio dell'acqua. Nel nostro caso, il problema è fondamentalmente l'opposto: l'acqua c'è, ce n'è anche troppa, e perciò si deve lavorare affinché essa non danneggi i campi di riso. "Dans un bon nombre de région d'Asie, le problème de la culture du riz n'a jamais été la manque d'eau mais la présence temporaire ou permanente d'eaux en excès [...]. Citons ici la témoignage de Gourou (1940, p. 217) sur ces faits hydrologiques et hydrauliques dans le delta tonkinois : 'Le Delta du Tonkin, comme toutes les plaines surpeuplées de l'Annam, est pourvu d'une organisation hydraulique traditionnelle qui a principalement pour fin de défendre les cultures contre l'inondation par les eaux fluviales, contre la pénétration des eaux marines, et, tout à fait secondairement, d'assurer l'irrigation des rizières. La lutte contre les eaux fluviales, et dans une moindre mesure, contre les eaux marines, était plus importante que la recherche des eaux d'irrigation. L'endiguement était une affaire d'Etat, et l'irrigation une entreprise individuelle, ou, au mieux, villageoise. Ce caractère de l'organisation hydraulique des plaines annamites et plus spécialement du Delta tonkinois est lié au régime des fleuves, et par conséquence à celui des pluies, et au fait que normalement les pluies sont suffisantes pour les cultures, l'irrigation n'étant pas aussi nécessaire que la protection contre les inondations n'a par conséquent pas été organisé avec autant de soin'." YOSHIO ABE, *Terres a riz en Asie*, Masson, Paris 1995, p. 51

discendere anche ad altitudini di 100 o 200 metri. Tuttavia, in generale tale zona è formata da massicci calcarei elevati, che possono toccare i 2274 metri (Pou-Tha-Cha)<sup>41</sup>. La dualità tra montagna e pianura del delta darà luogo, come vedremo, a diversi tipi di coltivazioni, e a diverse dinamiche di popolamento del territorio. Tuttavia, tale dualità si congiunge in unità, poiché alcuni prodotti caratteristici delle due aree sono in comune e perché, in generale, ognuna delle due aree ha bisogno dell'altra, per questioni di sopravvivenza delle popolazioni ma anche per ragioni strategiche di difesa del territorio e di mantenimento dell'autonomia.

Il terzo elemento che delinea geograficamente il Bac Bo è la costa. Essa è rocciosa al nord, e alluvionale al sud. A nord di Hongay, la rocciosità determina la presenza di una miriade di piccole isole e scogli, i cui più importanti sono l'isola della Tavola, l'isola di Ke-Bao, e l'isola di Cat-Ba, che oggi vanno sotto il nome di Baia di Halong. Tale baia ha permesso non solo lo sviluppo dell'itticoltura, ma anche l'installarsi di intere comunità sul mare, con la nascita dei cosiddetti villaggi flottanti. A sud di Hongay, invece, la costa è la diretta continuazione della pianura alluvionale creata dal Fiume Rosso. Essa è in evoluzione, e ogni anno che passa, nell'era contemporanea, segna la conquista di terreno a favore della pianura e a scapito del mare<sup>42</sup>.

Per ragioni geopolitiche, la Repubblica Socialista del Vietnam (RSV), e tutti gli organismi di potere che l'hanno preceduta nel controllo del Bac Bo in età contemporanea, hanno accampato diritti sulle isole Spratleys. Esse sono oggi contese tra la RSV e la Cina. Al di là del dibattito sulla contesa, ciò che ci interessa qua fermare è che sicuramente pescatori vietnamiti hanno utilizzato tale arcipelago, di più di 500 isole, come punto di appoggio delle loro attività nel corso dei secoli<sup>43</sup>. La stessa cosa, indubbiamente, hanno fatto anche altri gruppi di pescatori. In ogni caso, tale arcipelago ha nella storia del Bac Bo un ruolo marginale.

### 1.5 Il clima e la vegetazione

Il clima del nord Viet Nam ha i caratteri generali di un clima monsonico, i cui effetti sono però temperati e parzialmente distorti dalla latitudine della regione<sup>44</sup>. Tale combinazione permette la presenza di una vegetazione parzialmente diversa rispetto alle altre regioni monsoniche e, allo stesso tempo, permette all'essere umano di impiantare coltivazioni non propriamente monsoniche.

Il carattere principale del clima monsonico è la divisione del ciclo annuale in due stagioni distinte, una prima secca e fresca, talvolta fredda nel Bac Bo, e una seconda calda e umida. Esattamente il contrario che nel Mediterraneo, dove la stagione calda è secca e dove la stagione fredda è umida. La stagione calda del clima monsonico va da aprile ad ottobre. Le piogge sono frequenti, spesso sotto la forma di pesanti acquazzoni. La stagione secca e fredda, invece, va da ottobre ad aprile.

---

<sup>41</sup> Cfr. J. BOUALT, *cit.*, p. 2

<sup>42</sup> RODOLPHE DE KONINCK, *cit.*, p. 311

<sup>43</sup> La conoscenza degli arcipelaghi è antica. Pescatori di diverse nazionalità utilizzarono tali isole come punto d'appoggio per le battute di pesca, e come luogo di riparo: "des navigateurs d'origine plus lointaine (indiens – perses – arabes – portugais – espagnols – hollandais) les connaissent et les mentionnent de longue date". MONIQUE CHEMILLIER-GENDREAU, *La souveraineté sur les archipels Paracels et Spratleys*, L'Harmattan, Paris 1996, p. 38. La dinastia Nguyen all'inizio del XVIII secolo creò una compagnia per la salvaguardia e l'esplorazione delle isole. Quando cominciò la colonizzazione francese, che pure rivendicava la sovranità dell'Unione Indocinese sugli arcipelaghi, la situazione di fatto era che persone di varia nazionalità, più o meno appoggiati dai rispettivi apparati statali, vi sostavano.

<sup>44</sup> "Nel delta del Song Coi, esposto a correnti settentrionali fredde, durante il monsone di Nord-Est, si presenta un periodo invernale più freddo, con una temperatura che in gennaio ad Hanoi è di 16,7°C come media, ma ha punte minime di 5,5°C. Assai importanti le conseguenze agricole di questo fatto, che frenando l'evaporazione dell'acqua permette al Nord un raccolto di riso anche in inverno". GIACOMO CORNA PELLEGRINI, *cit.*, pp. 144-145

La latitudine e la vicinanza della grande massa continentale cinese introducono però delle novità nel clima, che conferiscono al nord Viet Nam un discreto grado di autonomia rispetto allo stereotipo del clima monsonico.

In generale, si tratta di un clima più continentale. In particolare, durante la stagione secca la temperatura si abbassa più che nelle altre regioni toccate dal monzone, sino ad assomigliare ad un secco clima invernale del mediterraneo, anche se non mancano improvvisi fenomeni di alte temperature. Durante la stagione umida, al contrario, le temperature sono più alte della media delle temperature del sudest<sup>45</sup>.

Vi sono poi dei periodi di transizione, che durano più che nel resto della regione monsonica. Uno di questi comincia a febbraio e dura sino alla fine di marzo: mentre l'alta pressione della Siberia si sposta verso nord, le basse pressioni indiane e sudorientali avanzano verso il nord Viet Nam, dove trovano un terreno freddo. Tale combinazione comporta un clima umido e piovoso. Gli altri periodi di transizione sono aprile e ottobre, in cui tempeste, piogge, giorni di freddo sono il segnale del cambiamento di stagione<sup>46</sup>.

Le particolarità climatiche e la presenza di sistemi montagnosi permettono lo sviluppo di una vegetazione mista, in cui fauna e flora dei paesi tropicali convivono con fauna e flora delle regioni temperate. In generale, vi è una distinzione determinata dall'altitudine.

Quantitativamente, la foresta è la formazione vegetale dominante, anche se l'opera umana, nel corso dei secoli, ha diminuito la percentuale di territorio coperta dalle foreste. Essa cambia a seconda dell'altitudine.

Nelle pianure, e sino ad una altitudine di circa 700 metri, è molto difficile trovare la foresta primitiva, a causa dello sviluppo della coltura del riso. Tale foresta, in ogni caso, è una foresta tropicale, ma non lussureggiante come in altre zone, le liane sono rare, e vi troviamo anche querce e castagni, anche se di una taglia minore rispetto alle regioni temperate.

Tra i 700 e i 1500 metri, invece, la vegetazione tropicale diminuisce nettamente, e querce e foreste di conifere predominano. Infine, tra i 1500 e i 3000 metri, la foresta, ancora in gran parte inesplorata negli anni trenta del XX secolo, è di tipo temperata<sup>47</sup>.

Negli ultimi secoli e decenni, tuttavia, le zone messe a nudo dalla deforestazione sono state ricoperte dalla savana, o da piccoli arbusti.

Il bambù cresce, in notevoli quantità, sia nella zone montagnose che nella zona del delta. Quest'ultima è una distesa, infinita per l'occhio umano, di risaie, separate tra di loro in maniera più o meno costante. Il villaggio appare sovente a terminare, ma pur sempre temporaneamente, questa distesa di riso, che arriva sino alla costa, alle città, e che cerca continuamente di rubare terreno alla foresta.

---

<sup>45</sup>Cfr. RODOLPHE DE KONINCK, *cit.*, p. 29. In generale, la temperatura media di Hanoi è minore di quella dell'area

<sup>46</sup>"3°- FEVRIER ET MARS SONT LES MOIS DU CRACHIN. En février et mars les hautes pressions de Sibérie – malgré quelques offensives courtes et accidentelles vers le Sud – remontent vers le Nord. Les basses pressions de l'Inde et de l'Indochine peuvent dès lors faire sentir leur influence. Elles déterminent des brises marines du S-E de plus en plus fortes et fréquentes. Ces brises soufflent, tièdes et humides, sur un sol refroidi. Il s'établit dans l'atmosphère un double courant d'air : un courant chaud, ascendant ; un courant d'air froid, descendant. Le mélange de ces masses d'air de températures différentes amène la condensation de la vapeur d'eau dont sont chargés les vents marins. Le ciel se couvre de nuages, des pluies tombent, extrêmement fines, véritable poussière d'eau [...] 4° - AVRIL ET OCTOBRE SONT DES PERIODES DE TRANSITION. Mois de transition, avril et octobre voient se former les premiers et les derniers orages, mélangés soit aux derniers jours de crachin, soit aux premiers jours froids, accompagnés de brumes matinales". Cfr. J. BOUALT, *cit.*, p. 8

<sup>47</sup> *Idem*, p. 10

## 1.6 L'idrografia e il controllo delle acque

I due fiumi principali del Tonchino sono il Fiume Rosso e il Thai Binh. Tutti gli altri sono loro affluenti, ad esclusione di alcuni che nascono nelle province di Cao Bang e Lang Son e fanno parte del sistema fluviale della Cina del Sud.

E' grazie ai fiumi che si può sviluppare il riso e tuttavia il fiume, con i suoi vigorosi e ampi straripamenti, è anche il responsabile delle più grandi distruzioni del paese, con conseguenti crisi alimentari e carestie<sup>48</sup>. Il fiume, infine, è una fondamentale via di comunicazione. Via di comunicazione, fonte della ricchezza dei campi, origine dei più disastrosi eventi naturali, il Fiume Rosso, e in misura minore il Thai Binh, sono al centro della storia dell'area.

Il corso vietnamita del Fiume Rosso può essere diviso in due sezioni. La prima va da Lao Kay a Viet Tri: esso è incassato all'interno di terrazze, al fondo della valle, con alte muraglie sulla riva destra e altipiani sulla riva sinistra. La seconda va da Viet Tri al mare. Il fiume è più lento, forma dei larghi bracci, che racchiudono talvolta piccoli isolotti, e forma anche banchi sabbiosi. Inoltre, il Fiume Rosso si compone di due affluenti, il Fiume Nero e la Fiume Chiaro.

A differenza di altri fiumi dell'area, quindi, il Fiume Rosso non è navigabile nella sua interezza. La sua seconda parte, insieme agli altri fiumi del Bac Bo, e ad una fitta rete di canali hanno costituito per secoli delle vie di comunicazione complementari e talvolta sostitutive ai sentieri in terra battuta.

Un'altra caratteristica principale del Fiume Rosso è la quantità di limo che riesce a trasportare. Tale limo, ricco di ferro, dà al fiume il suo caratteristico colore. Pochi fiumi al mondo sono capaci di trasportare tanto limo quanto il Fiume Rosso. Questo fa sì che annualmente il fiume riesca a strappare al mare aree che i contadini possono, dopo alcuni opportuni lavori, usare come risaie<sup>49</sup>.

La differenza di portata tra stagione umida e stagione secca è notevole. Durante la stagione umida esso raggiunge le dimensioni maggiori, che possono arrivare, ad Hanoi, anche a 11 metri sopra il livello del mare<sup>50</sup>.

Tali periodi di piena, che possono durare a lungo, sono particolarmente pericolosi poiché vi è il rischio costante dello straripamento e della conseguente distruzione del raccolto e, più in generale, di tutto ciò che le acque del fiume riescono a raggiungere. Essendo stato il riso, per secoli, la principale fonte di sostentamento per gli agricoltori, la difesa del territorio da tali straripamenti è stata una questione di vita o di morte.

La costruzione dei canali e delle dighe diminuiva il ricambio dell'acqua. Sull'acqua che si accumulava nelle risaie si formava allora una specie di patina, che non faceva respirare le zanzare della malaria, ed anzi ne ammazzava le larve. In questo modo, la malaria non era presente nel delta, a differenza delle zone montagnose e, più in generale, delle zone paludose<sup>51</sup>.

---

<sup>48</sup> Cfr. PIERRE GOUROU, *Riz et civilisation*, Fayard, Paris 1984

<sup>49</sup> C'è chi parla anche di centinaia di metri all'anno

<sup>50</sup> "Très travailleur le Fleuve-Rouge a un régime irrégulier avec de hautes eaux en été. Le Fleuve-Rouge doit son nom à la couleur des limons chargés d'oxyde de fer qu'il transporte en masse. Peu de fleuves au monde sont aussi travailleurs que lui. A Hanoi, le poids des matières en suspension atteint 1 kg. 027 par mètre cube aux hautes eaux et 0 kg. 403 aux basses eaux ; mais exceptionnellement ce chiffre s'élève à 3 et même à 7 kgs. Dont 1/10 d'oxyde de fer. [...] A Hanoi, sa surface liquide est en période d'étiage à un niveau de 2 m. au-dessus de celui de la mer, en crue ce niveau atteint 11 m. [...] En hiver, à Hanoi, son lit présente de larges bancs de sable entre lesquels de minces courants jaunâtres s'écoulent paresseusement ; en été, c'est un véritable bras de mer dont les eaux rougeâtres et parfois même rouge brique bouillonnent et fuient à une vitesse de 10 m. à la seconde ; [...] Ce régime tout de contrastes s'explique par le balancement des moussons ; les crues d'été sont produites par la mousson pluvieuse". J. BOUALT, *cit.*, p. 12

<sup>51</sup> PIERRE GOUROU, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982

## 1.7 Le coltivazioni

La dualità montagna-delta, che ha disegnato la presenza umana nel Bac Bo, ha anche disegnato il tipo di coltivazioni e lo sviluppo economico del paese<sup>52</sup>. La presenza umana nelle montagne e alcune caratteristiche peculiari del clima hanno permesso la nascita di tipi di colture e di attività di sfruttamento del terreno diverse. Infatti, la coltivazione del riso, seppur intensa, non è mai stata sufficiente al sostentamento di una popolazione in continuo aumento. Prima di affrontare la coltura del riso, quindi, delineiamo brevemente l'agricoltura non risicola della regione.

Già dall'evo moderno ci si rivolge a coltivazioni come il mais, il sesamo, il miglio, i fagioli neri, la patata dolce<sup>53</sup>. Gli abitanti delle montagne, oltre il riso acquatico nelle valli e il riso di montagna a più alte altitudini, si sono dedicati alla coltivazione del mais e, in misura minore, zafferano, zucchero, tabacco, cotone, indaco e piante per colori, gelso<sup>54</sup>.

Nelle montagne, inoltre, era diffusa la coltura dell'oppio. Tali coltivazioni non sono state presenti da sempre nel Bac Bo, ma sono arrivate, nel corso dei secoli, dalla Cina o dall'Occidente, portate dai commercianti cinesi o occidentali e dagli avventurieri europei. Alcune, come lo zucchero, erano scambiate con merci che arrivavano dall'estero già in epoca moderna; altre, come il mais, nei secoli XVII e XVIII arrivano dall'America, passando prima nelle Filippine e poi in Cina<sup>55</sup>.

Una delle più importanti attività non agricole degli abitanti delle montagne è lo sfruttamento delle foreste, attraverso il taglio degli alberi, il cui legno può essere usato sia per fabbricare oggetti sia come legna da ardere<sup>56</sup>.

Infine, oltre alle coltivazioni e allo sfruttamento silvicolo, gli abitanti, soprattutto delle montagne, si dedicano anche all'allevamento bovino, suino, equino e di bufali. Quest'ultimo è l'animale che coadiuva il lavoro del contadino nelle risaie. La sua è una presenza costante e preziosa nei villaggi. Anche i suini sono una presenza costante del paesaggio agreste, anche se la loro importanza, dal punto di vista della sopravvivenza, è minore di quella del bufalo. Il cavallo, invece, di taglia minore rispetto ai cavalli europei, è allevato e utilizzato solamente al confine con la Cina.

---

<sup>52</sup> “Nel Nord la prima corrente regionale di scambi si stabilisce fra il delta e l'alta regione. La zona del delta invia riso, sale e prodotti artigianali; compra cuoio, cannella e legnami”. LE THANH KHOI, *cit.*, p. 276

<sup>53</sup> *Idem.*, p. 268

<sup>54</sup> “– Les montagnards sédentaires cultivent le *riz aquatique* dans le fond des vallées, en terrains irrigués ; ils ont aménagé des rizières en gradins sur certain plateaux et croupes montagneuses. Les nomades, défrichent brutalement la forêt par le ‘ray’ pour faire pousser du *riz de montagne*. Tous cultivent le maïs. Les ‘Meo’ font alterner le maïs avec le *pavot à opium*, seule culture qui soit l'objet d'un trafic. Canne à sucre, tabac, coton, chanvre, indigo sont cultivés uniquement pour les besoins locaux”. J. BOUALT, *cit.*, p. 36. Cfr. JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 12

<sup>55</sup> “Nel XVII e XVIII secolo, l'economia vietnamita è ancora prevalentemente agricola. Malgrado l'incremento demografico, la tecnica della coltivazione del riso per mezzo dell'irrigazione non si è affatto sviluppata, mentre compaiono nuove colture, come il mais, l'arachide, la patata dolce importata dall'America tramite la Cina, o come il pisello, questo introdotto dagli Olandesi”. LE THANH KHOI, *cit.*, pag. 267, per la notizia sullo zucchero pag. 279, per il mais anche JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 12

<sup>56</sup> “La forêt du Tonkin est chaque jour appauvrie par l'incendie et les coupes inconsidérées des indigènes. Pourtant elle fournit en quantités appréciables bois et sous-produits forestiers. Le *bois d'œuvre*, destinés à la construction et à l'ébénisterie (gu, lim, trac, gié ...) et le *bois de feu*, descendant en longs radeaux la Rivière-Claire, la Rivière-Noire et le Fleuve-Rouge jusqu'à Viétri, le principal centre de transaction. Avec les bois, les montagnards y dirigent les sous-produits de la forêt : les bambous, les rotins, les lataniers, les tubercules de cunàu”. J. BOUALT, *cit.*, p. 36. In alcuni casi il taglio degli alberi avveniva nel Bac Bo solamente per conquistare delle terre da coltivare a riso, per due anni, per poi essere abbandonato per la ricerca di un terreno più fertile. Cfr. PIERRE GOUROU, *Les paysans du delta tonkinois Etude de géographie humaine*, Mouton &Co, Paris 1965, p. 155

Oltre alle attività degli abitanti delle montagne, nel delta, oltre il mais, si coltivano anche legumi e tuberi, e, infine, alberi da frutta, tra cui banani, aranci, ananas, papaie, manghi, melograni<sup>57</sup>.

I vietnamiti non sono un popolo di pescatori<sup>58</sup>. Tuttavia, dopo il riso, il pesce è l'elemento principale nella alimentazione, e intere popolazioni costiere vivono di pesca. Inoltre, vengono sfruttati sia i fiumi che i laghi. Infine, anche le risaie e i canali di irrigazione che servono queste ultime contengono alcune specie ittiche che vanno anch'esse a integrare la dieta alimentare dei vietnamiti<sup>59</sup>. Il Mar Cinese meridionale, a differenza del Mediterraneo, è ricco di pesce.

Tuttavia, così come nel Mediterraneo descritto da Braudel, anche nel nord del Vietnam il pescato diventa fondamentale durante i periodi di carestia<sup>60</sup>. Esso diventa l'unico mezzo per sfuggire alla morte<sup>61</sup>.

---

<sup>57</sup> JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 11

<sup>58</sup> Una delle differenze più marcate tra il vecchio regno vietnamita e il regno dei Champa era che quest'ultimo si basava sul controllo e lo sfruttamento del mare. Esso veniva usato per commerciare, per procurarsi alimenti e per depredare le navi che non si sottomettevano al loro dominio locale dei mari. La flotta dei Champa era imponente, e assolutamente sproporzionata se confrontata con quella dei vietnamiti. Questi ultimi, seppur presenti sulla coste del Bac Bo, hanno sempre considerato le attività marine, dal punto di vista economico, delle relazioni internazionali e militare, secondario.

<sup>59</sup> "Notons encore que les rizières ne sont pas seulement des terrains pour la production du riz, mais constituent aussi l'habitat de certains poissons et crustacés. [...] La pêche dans les rizières, cours d'eau et installations hydrauliques, faisant partie des activités économiques des riziculteurs, c'est pas négligeable pour leur vie alimentaire. Le riz fournit aux hommes principalement des hydrates de carbone et les poissons des protéines". YOSHIO ABÉ, *cit.*, p. 24. Il passaggio si riferisce alle risaie in generale, ed è valido anche per il nord Viet Nam

<sup>60</sup> Cfr. FERNAND BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, vol. 1, A. Colin, Paris 1976. La discussione riguardo al Viet Nam si potrebbe in realtà allargare a tutto il sudest asiatico. "Throughout Southeast Asia, river, lake, and sea together provided a welcome and necessary addition to peasant diet. Fish, sometimes fresh but more often dried or otherwise cured, was the most frequent accompaniment to rice". DAVID JOEL STEINBERG (ed.), *In search of Southeast Asia: a modern history*, University of Hawaii Press, Honolulu 1987, p. 13

<sup>61</sup> "La pêche marine et fluviale fournit à l'Annamite un élément essentiel de sa nourriture courante ; en temps de disette elle l'empêche de mourir de faim. Après le riz, le poisson est l'aliment principal des indigènes. Or, le golfe du Tonkin, les cours d'eau, les lacs et les étangs fournissent une quantité considérable et variée de poisson, de mollusques, de crustacés. [...] La pêche maritime est la ressource essentielle des populations côtières". J. BOUALT, *cit.*, p. 42

## 2. Spazio umano e sociale nel nord Viet Nam

### 2.1 Spazio e azione dell'uomo

Tra spazio geografico e azione dell'uomo si stabilisce la relazione dialettica che, nella storia dell'umanità, viene identificata come la relazione tra natura e attività umana. L'attività umana parte dallo spazio geografico per stabilire il modo di produzione e, attraverso lo sviluppo del modo di produzione e della vita sociale in generale, contribuisce a cambiare, a modificare, in modo più o meno permanente, il contesto geografico nel quale opera. Oggi l'attività umana ha raggiunto una capacità di modificare lo spazio geografico che qualche secolo fa non era immaginabile.

Oltre lo spazio geografico appare il concetto di spazio umano e, legato alla presenza umana, di spazio sociale. Molte sono le definizioni di spazio sociale. Noi accettiamo quella per cui lo spazio sociale viene definito come "il modo attraverso il quale i fenomeni sociali si distribuiscono sulla carta e le costrizioni che riappaiono da tale costrizione"<sup>1</sup>.

Esiste una correlazione, ma non un rapporto di causa ed effetto, tra spazio e condizioni geografiche e relazioni e strutture sociali che si vengono a definire. La comparazione tra le campagne vietnamite e le campagne laotiane fornisce un chiaro esempio di come struttura sociale e storia si leghino tra di loro, ed entrambi a sua volta siano collegati alle condizioni geografiche di partenza. La differenza più netta tra le campagne laotiane e le campagne vietnamite, e qua per vietnamite si intendono le zone abitate dall'etnia kinh, cioè la zona del delta del Fiume Rosso e progressivamente tutte le zone pianeggianti sino al delta del Mekong, è la differenza di densità.

Le campagne vietnamite devono combattere e dominare, a differenza di quelle laotiane, il delta del Fiume Rosso. Ciò comporta la necessità di un lavoro straordinario e della presenza di un potere capace di coordinare e controllare tali lavori. Progressivamente, quindi, si sviluppa un potere centralizzato che, come vedremo, si avvale di rapporti assolutamente originali con la struttura base della società vietnamita, il villaggio.

Col procedere della storia, il peso del potere centrale, il peso della demografia, e anche il peso delle guerre, impone l'aumento della superficie coltivabile, con il rimarchevole risultato che nello spazio geografico abitato dai vietnamiti scompaiono le terre non messe a coltivazione e, proprio per cercare nuove terre da coltivare, inizia una millenaria migrazione verso sud, che ancora oggi non è terminata.

Nel villaggio laotiano, al contrario, i contadini non sono pressati dalla necessità di un aumento della quantità coltivabile, dato che la gerarchia interna del potere è molto debole, in alcuni casi assente. Conseguentemente, l'abbondante spazio disponibile non viene sfruttato e la densità della popolazione rimane bassa. L'evoluzione storica accentua tali caratteristiche spaziali e sociali, per cui il buddismo laotiano si presenta come la sovrastruttura che legittima tale modo di vita collettiva e, per il Viet Nam, il confucianesimo contribuisce a rafforzare e imbrigliare, dal punto di vista ideologico, le formazioni economico-sociali che si vanno formando.

I rapporti economici che si sviluppano all'interno del territorio sono solo uno specifico dei più generali rapporti sociali che si sviluppano all'interno di una determinata comunità di individui. Esistono infatti anche i rapporti familiari, i rapporti interpersonali esterni alla famiglia, i rapporti religiosi, i rapporti di potere "politico". Tuttavia, grazie a Marx, abbiamo scoperto che i rapporti sociali preponderanti, cioè quelli che determinano, in ultima istanza, tutti gli altri, sono i rapporti economici. Ciò non vuol

---

<sup>1</sup> GEORGE CONDOMINAS, *L'espace sociale de l'Asie du Sud-est*, Flammarion, Paris 1980, p. 12. Per una analisi aggiornata dei concetti di luogo, geografia e spazio sociale cfr. DOREEN MASSEY, PAT JESS (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino 2001

dire, certamente, che vi sia un rapporto unilaterale tra rapporti economici e altri tipi di rapporti sociali. Si tratta di un rapporto dialettico<sup>2</sup>.

La storia e l'ideologia contribuiscono alla trasformazione dello spazio sociale. Nel caso del delta del Fiume Rosso, l'ambiente geografico era favorevole allo sviluppo di un'agricoltura di tipo intensivo, e lo sviluppo storico, insieme all'ideologia confuciana, legittimerà tale sistema economico. Non solo: contribuirà infatti ad espanderlo.

La struttura base dello spazio sociale vietnamita è il villaggio. Si procederà, pertanto, ad una disamina della struttura economica e sociale di tale struttura e, successivamente, si studieranno i suoi rapporti con il potere centrale. Successivamente, si esaminerà la questione delle popolazioni che, non kinh, hanno partecipato solo in parte allo sviluppo di ciò che va sotto il nome di civiltà vietnamita.

Oggi vengono chiamate minoranze: sono popolazioni che non abitano il delta del Fiume Rosso, che non sempre hanno avuto la stessa economia dei kinh, e che quindi hanno sviluppato diverse strutture sociali, anche se, magari, formalmente subordinate allo stato confuciano centralizzato vietnamita.

## **2.2 Confucianesimo, tratto profondo della civiltà vietnamita**

La geografia del territorio che oggi chiamiamo Viet Nam, come abbiamo visto, non ostacola i contatti. Oltre il mare, grande crocevia di viaggiatori e avventurieri, il contatto via terra tra Viet Nam e territori limitrofi non è difficile.

Se poi s'esamina, anche in maniera sommaria, la storia vietnamita, essa è per tutta la sua durata caratterizzata dall'intrecciarsi del rapporto con la Cina. Il portato più profondo di tale intreccio è stato il confucianesimo.

Ancora la Cina non era unificata, che già Chesneaux ci da notizia di scavi che testimoniano la penetrazione di tecniche metallurgiche innovative, provenienti da Nord, nell'Annam<sup>3</sup>. Ad ulteriore conferma del legame tra i due paesi, Qin Shi Huangdi, unificatore della Cina, non aspetterà la stabilizzazione del suo regno per attaccare il Vietnam, ma sarà il primo ad attaccarlo<sup>4</sup>. Iniziò un periodo di conquista del sud da parte dei cinesi, che sfociò, nel I secolo a.C. nella conquista dell'allora territorio viet, che corrisponde all'odierno Bac Bo.

Dal 111 a.C. al 939 d.C. il paese fece parte dell'Impero cinese e fu progressivamente sinizzato. Ciò fu il grande spartiacque di tutta la storia vietnamita: la Cina non rimase un grande stato con il quale avere rapporti, perché il Vietnam venne in tale stato incorporato. La Cina impose, per un lungo periodo in maniera forzata, la propria cultura, il proprio modo di pensare e il proprio modo di governare.

Gli imperatori cinesi non costrinsero soltanto il popolo a riconoscere nell'Imperatore di Pechino colui che ha il "mandato celeste", ma anche che il "mandato celeste" effettivamente esiste. Si fece largo e s'affermò sino a diventare tratto caratteristico della civiltà vietnamita il confucianesimo<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> "Sans d'ailleurs se référer à l'auteur du *Capital*, [...] Raymond Firth s'explique ainsi dès les premières lignes qu'il a écrites dans la préface à la deuxième édition de *Primitive Polynesian Economy* : Ce livre 'a été écrit au départ comme contribution à la théorie générale de l'anthropologie économique et comme étape dans ma description et mon analyse de la société Tikopia. Après avoir publié une description de la structure sociale, en particulier le structure de parenté [...] j'ai analysé la structure économique de la société parce que *c'est dans leur contenu économique qu'énormément de rapports sociaux se manifestent le plus*. Effectivement, la structure sociale, en particulier la structure politique, dépendait clairement des rapports économiques spécifiques du système de contrôle des ressources. Et ces rapports, à leur tour, étaient liés aux activités et institutions religieuses de la société ... ". *Idem*, p. 18

<sup>3</sup> JEAN Chesneaux, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma 1965, p. 17.

<sup>4</sup> LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam*, Einaudi, Torino 1979, p. 70.

<sup>5</sup> Naturalmente le idee vivono nei processi storici, e la storia deve cambiare gli uomini e la natura e, quindi, ha bisogno di periodi molto lunghi, per cui tali affermazioni devono essere intese come un processo, che ha luogo nel Vietnam, e che sopra è stato sintetizzato in poche righe. Inoltre lo stesso confucianesimo in Cina non s'afferma e si sviluppa in modo unitario in ogni classe sociale e in ogni



Con confucianesimo s'intende l'insieme delle teorie e delle idee sviluppate da Confucio nel V secolo a.C., così come sono state interpretate da Mencio nel III secolo a.C. e così come si sono evolute nel corso della storia<sup>6</sup>. Quando si parla di confucianesimo si fa normalmente riferimento a una società agricola, che si basa, dal punto di vista sociale, sui concetti morali di *Jen* (amore), *Li* (regole per una condotta propria), *Hsiao* (pietà filiale), *Chung Yung* (dottrina del giusto mezzo).

Così come s'è concretamente evoluto, il confucianesimo prevede una forte subordinazione della figura femminile, l'esistenza di una rigida gerarchia sociale, per cui il governo degli uomini è esercitato da una ristretta gerarchia di persone, che in occidente hanno preso il nome di mandarini, che hanno il potere in quanto a loro è stato conferito il "mandato dal cielo".

Il Confucianesimo non prevede una "teoria" delle relazioni con l'esterno, in quanto chi possiede il "mandato dal cielo" è già capo di tutto e di tutti, e a quest'imperatore chiunque si deve sottomettere<sup>7</sup>. Infine, il confucianesimo ha un concetto di proprietà che non è quello tramandato a noi dal diritto romano: la terra, data dal cielo perché tutti ne usufruiscano, non è qualcosa sulla quale si può avere la proprietà, ma qualcosa di collettivo, che appartiene al popolo e non al sovrano. E' il popolo che la concede al sovrano.

"Gli abitanti del Tonchino e del Nord Annam, ancora semiselvaggi, adotteranno la più progredita organizzazione economica, politica e sociale della Cina"<sup>8</sup>. Tale affermazione, compiuta da un amico del popolo vietnamita, chiarisce come, se tale era la situazione degli abitanti di quelle zone, il confucianesimo agì in profondità. Non si ebbero, quindi, mille anni di sola dominazione, ma mille anni che servirono a modificare, e probabilmente a creare, una struttura sociale radicalmente nuova.

Durante quei mille anni apparve tuttavia la specificità del popolo vietnamita: le rivolte non finirono mai, e talvolta tali sollevamenti, tutti contadini e quasi tutti scollegati tra di loro, furono capeggiati da nobili viet, che aspiravano a svolgere la funzione dominante loro negata dai cinesi. Insomma, nel nome dell'indipendenza nazionale, tutto il popolo era unito, anche coloro che più avevano beneficiato dell'arrivo dei cinesi. L'indipendenza sarà ottenuta nel 939.

Dal 939 d.C. in poi ogni tentativo cinese d'imporsi fallirà. La tenacia degli autoctoni vincerà sempre; anche contro i terribili Mongoli, l'esercito più forte del mondo d'allora, un esercito che non aveva mai perso, il popolo viet sarà capace di resistere e infine d'aver la meglio<sup>9</sup>. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, si affermò il sistema del tributo<sup>10</sup>.

Insieme all'indipendenza, in Viet Nam s'affermò progressivamente la forma di governo confuciana, con la conseguente estraniamento dal potere dei buddisti. Il governo confuciano agisce in ragione di un "mandato celeste", per cui ad un imperatore è dato il diritto di governare sul popolo e per il bene del popolo.

---

periodo storico. Oltre al confucianesimo, esiste, per esempio il taoismo. Per quanto riguarda il Vietnam "mentre il confucianesimo rimane confiscato inizialmente a una minoranza di amministratori e di letterati, il taoismo si diffonderà più rapidamente". *Idem*, p. 84.

<sup>6</sup> Il confucianesimo, che non è una religione né una filosofia in senso stretto, non è un insieme chiuso di verità; è piuttosto una filosofia comportamentale, che riesce ad adattarsi e trasformarsi nel corso dei secoli. Cfr. CHEN JINGPAN, *Confucius as a teacher*, Foreign Languages Press, Beijing 1990

<sup>7</sup> Confucio non si occupa di religione, anche se viene considerato un uomo religioso. Egli crede nel T'ien, supremo e personale Dio. *Idem*, p. 351

<sup>8</sup> JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 17

<sup>9</sup> *Idem*, p. 181

<sup>10</sup> Alcuni hanno sostenuto che il tributo che i re vietnamiti versavano ai cinesi fosse la dimostrazione dello stato di vassallaggio cui era soggetto il Vietnam. Io credo che, per la particolari caratteristiche che il tributo aveva in quel periodo e per la storia concreta che ha impedito che i cinesi controllassero direttamente tale territorio, quest'opinione sia da rifiutare.

Se l'imperatore governa male e le carestie si susseguono, ha perso il "mandato celeste" e il popolo ha il diritto di destituirlo<sup>11</sup>. Egli governa attraverso i mandarini, il ceto dirigente del paese, che viene selezionato attraverso esami che si basano sulla conoscenza dei testi classici. I mandarini non devono né conoscere i principi dell'amministrazione né saper commerciare<sup>12</sup>, devono solo perpetuare il loro potere attraverso l'esercizio della virtù e garantire la produzione agricola, principalmente attraverso la costruzione e la manutenzione di grandi opere idrauliche.

I vietnamiti s'appropriarono di tale modo di governare, stabile e avanzato per il periodo, e lo innalzarono a regola<sup>13</sup>. Il confucianesimo, cioè, si trasformò in mezzo attraverso il quale ottenere il controllo sociale e l'unità dello Stato, e quindi opporsi in maniera efficace all'invasore, quasi sempre i cinesi, cioè coloro che avevano introdotto il confucianesimo.

Il confucianesimo dev'essere letto come una grande filosofia comportamentale, dalla cui eredità parte del continente asiatico non può sfuggire, così come l'Europa non può sfuggire dalla sua eredità cristiano-giudaica. Altra cosa sarebbe dire che l'Europa è figlia o esiste solamente grazie al cristianesimo. Sarebbe sbagliato così come sarebbe sbagliato individuare nel confucianesimo l'unico tratto storico che delinea la storia sociale dell'Asia Orientale nel lungo periodo.

Tutt'al più che, così come il cristianesimo non è per niente unificato, anche il confucianesimo deve essere letto in tutta la sua complessità: il confucianesimo del popolo non è quello delle *élite*, e il confucianesimo ha spesso convissuto con filosofie e teorie opposte alle proprie, quali il legismo e il taoismo, venendo da queste inquinato e contaminato<sup>14</sup>.

Liam C. Kelley ci ha recentemente ricordato tutte le difficoltà che sopraggiungono nel momento in cui si tenta di definire il confucianesimo e, ugualmente, come gli studi sul Viet Nam debbano ancora affrontare adeguatamente il problema della permanenza confuciana nel paese<sup>15</sup>.

Kelley utilizza i lavori di Taylor per dimostrare come la credenza che la dinastia Ly, già nell'XI secolo d.C, avesse imposto una burocrazia centralizzata di tipo cinese, sia un falso storico, e quelli di Wolters per rimarcare come i vietnamiti usassero i caratteri cinesi per affermare principi diversi da quelli tipici del repertorio confuciano.

Fu solo successivamente, a partire dalla seconda metà del XV secolo, che il confucianesimo venne utilizzato dai letterati per mettere ordine negli affari di stato.

Il confucianesimo, che predicava il disprezzo del commercio e non favoriva il progresso tecnologico, arrivò all'incontro con i futuri paesi coloniali, nel XVIII e XIX secolo, nettamente in ritardo, sia dal punto di vista economico che dell'organizzazione sociale e

---

<sup>11</sup> Con tali argomentazioni sovrastrutturali venivano spiegate le frequenti rivolte contadine; le più importanti di queste, ben guidate e di grandi proporzioni, portavano all'effettiva destituzione dell'imperatore.

<sup>12</sup> La stima che i confuciani avevano dei commercianti era bassissima. Essi venivano posti al gradino più basso della scala sociale.

<sup>13</sup> A conferma del debito che le classi governative vietnamite hanno nei confronti di quelle cinesi basti qui ricordare come ancora nel XIX il vietnamita non svolgesse il ruolo di lingua nazionale, poiché veniva usato nei documenti ufficiali il cinese antico, lingua morta anche in Cina. Cfr. JEAN CHESNEAUX, *cit.*, p. 100

<sup>14</sup> "The *problematique* of the Confucian orientation is first of all internal. We need, for example, to distinguish Confucianism of the elite culture versus that of the popular culture; Confucianism of its original formulation versus its more vulgarized manifestations". TU WEIMING MILANO HESTMANEK, ALAN WACHMAN (ed.), *The confucian world observed – A contemporary discussion of Confucian Humanism in East Asia*, Programm for cultural studies – The east-west center, Honolulu 1992, p. 22

<sup>15</sup> LIAM C. KELLEY, "'Confucianism' in Vietnam: A State of the Field Essay". *Journal of Vietnamese Studies*, vol. 1., Nr. 1-2, pp. 314-370

militare. Sia la Cina che il Vietnam conobbero perciò la sventura della colonizzazione, anche se in maniera diversa. La Cina, infatti, era troppo grande per poter essere colonizzata nel senso classico del termine, cosa che invece la Francia realizzò prima nel Nam Bo e poi in tutta la penisola indocinese. A questo periodo ora rivolgiamo la nostra attenzione.

### 2.3 Il villaggio

In Viet Nam le città non sono mai state il centro della vita sociale. Le città, Hanoi e Hue innanzitutto, riunivano la corte reale, i mandarini di più alto rango, gli artigiani e i servi per la corte reale, e un colorato e variegato popolino che cercava nelle città imperiali un rifugio alla miseria del villaggio, da dove probabilmente era stato cacciato, o aveva dovuto fuggire in quanto aveva infranto alcune regole che avevano espulso il malcapitato dalla cerchia di coloro che, nel villaggio, venivano rispettati appunto perché membri di esso, al di là del grado sociale e della ricchezza. Nel 1880 Hanoi aveva circa 50.000 abitanti, poiché era stata abbandonata dai mandarini e dal popolo a causa delle guerre che allora imperversavano nel Bac Bo<sup>16</sup>.

Nel 1936, su una popolazione totale di 18.972.000 abitanti, in città abitavano 1.499.000 persone, e la provincia di Hanoi aveva solamente 149.000 abitanti<sup>17</sup>. Il delta del Fiume Rosso contava 8.000 villaggi<sup>18</sup>. Mentre ai margini del delta la densità abitativa era al di sotto dei 40 abitanti per kilometro quadrato, vicino al fiume, e soprattutto nel delta, si arrivava a 700, ed in alcuni casi si superavano i 1.500 abitanti per kilometro quadrato<sup>19</sup>. Ancora nel 2007 il Viet Nam non è un paese urbano, nonostante Città Ho Chi Minh e Hanoi siano diventate delle metropoli, e si calcola che nel 2010, nonostante il crescente fenomeno di urbanizzazione che investe tutto il paese, la maggioranza della popolazione vivrà ancora nelle campagne.

Cogliamo questa differenza. In Europa occidentale, ogni villaggio ha un rapporto, una vita, in quanto collegato a un centro maggiore o, spesso, ad una grande città. La sua esistenza è indissolubilmente legata a quella della città, e la città è anche il motore del cambiamento, che, anche se in ritardo, arriva sempre al villaggio.

In Viet Nam non è così. La popolazione non conosce le città perché non esistono, i villaggi hanno rapporti con altri villaggi, la catena del potere comincia nei villaggi e, lentamente, entra poi nelle nebbie di rapporti che i contadini non conoscono e non sono interessati a conoscere perché non trasformano la loro vita. O meglio, li conoscono, ma incidono nella loro vita solo in casi straordinari, per esempio in caso di guerra<sup>20</sup>.

Visivamente, le risaie del delta del Fiume Rosso sono periodicamente stoppate da una coltre di bambù. E' l'entrata, il confine del villaggio, e là comincia ad esercitarsi un potere locale che spesso vale più di quello imperiale<sup>21</sup>. Una volta entrati, il villaggio si compone di risaie, orti (rari), singole case, il luogo di culto del genio tutelare e di riunione del consiglio dei notabili (*dinh*), solitamente al centro del villaggio e, in alcuni

---

<sup>16</sup> PHILIPPE PAPIN, *Histoire de Hanoi*, Fayard, Paris 2001, p. 225. Nel 1873, ci informa Garnier, Hanoi, la città imperiale del tempio della letteratura, delle mille leggende e delle tante pagode piene di monaci, aveva circa trentamila abitanti, e si raccoglieva tutta intorno alla cittadella militare, dove vivevano i mandarini. Cfr. Archives Nationales de Hanoi nr. 1, E90, Nr. 54, Renseignements généraux sur l'économie, la politique, la société et l'histoire de la ville de Hanoi, 1938-1943, MH, p. 9

<sup>17</sup> TONG CUC THONG KE, *So Lieu Thong Ke Viet Nam*, Ha Noi, 2004, GENERAL STATISTICS OFFICE, *Vietnam statistical data in the 20<sup>th</sup> century*, Ha Noi, 2004, p. 36-37

<sup>18</sup> PIERRE GOUROU, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982, p. 13

<sup>19</sup> *Idem*, p. 20

<sup>20</sup> La migliore descrizione di un villaggio del delta del Fiume Rosso rimane PIERRE GOUROU, *Les paysans du delta tonkinois Etude de géographie humaine*, Mouton & Co, Paris 1965. La prima edizione è del 1936

<sup>21</sup> Cfr. HUU NGOC, *Sketches for a portrait of Vietnamese Culture*, The Gioi Publishers, Hanoi 1998

villaggi, la pagoda buddista o, molto più avanti nei secoli e solo in alcuni dei villaggi più grandi, una chiesa cattolica<sup>22</sup>.

Se possibile, il villaggio viene costruito più in alto rispetto al fiume o al mare, così da avere una qualche difesa rispetto contro le inondazioni<sup>23</sup>.

Ogni villaggio ha un capovillaggio, che viene scelto dai membri del villaggio, che rappresenta il villaggio all'esterno, verso il mandarino locale e provinciale. Egli deve consegnare a questi un quantitativo fisso di riso all'anno, e essere pronto a fornire un certo numero di soldati in caso di guerra; deve infine occuparsi dei lavori minori di irrigazione e controllo delle acque<sup>24</sup>.

L'elemento economico che raccoglie e unifica tutti gli abitanti è il riso. Dal punto di vista sociale, invece, due elementi, apparentemente in contraddizione, convivono e sono il nocciolo dell'organizzazione sociale del villaggio: la partecipazione, e la gerarchia, familiare e individuale.

L'istituzione sociale centrale del Viet Nam è la famiglia. Ogni singolo esiste, ha una vita sociale, in quanto fa parte della famiglia, in quanto è nato dentro una famiglia che regola i suoi rapporti con il divino, il sopraterreno, attraverso il culto degli antenati comuni.

L'individualismo tipico borghese che in Occidente oggi appare normale e scontato non esiste in Viet Nam, né oggi né, tantomeno, prima della colonizzazione francese. Ogni singola persona realizza se stesso, nella vita materiale e nella vita spirituale, se adempie tutti i doveri che la sua posizione all'interno della gerarchia familiare gli impone. La famiglia, quindi, rappresenta l'istituzione in cui si realizza non solo l'ordine terreno, ma anche l'ordine cosmico, l'ordine, cioè, che consente al singolo di avere una vita serena, in quanto sta adempiendo a tutti i suoi doveri che, al di là della misera vita che conosce, gli verranno riconosciuti al di là della vita stessa.

Antonio Pigliaru, nel suo *Il banditismo in Sardegna La vendetta barbaricina*, riconosce il ruolo della famiglia nel funzionamento e nella definizione delle regole proprie dell'ordinamento giuridico barbaricino<sup>25</sup>. Vi è una differenza netta tra il codice familiare barbaricino e la concezione familiare vietnamita: quest'ultimo identifica il proprio interesse con quello del villaggio e, a meno che non intervengano fattori realmente straordinari, non si pone in contrasto rispetto ad esso.

Anzi, la concezione familiare vietnamita è parte integrante della costruzione sociale e politica del villaggio. Senza la famiglia vietnamita non vi potrebbe essere villaggio. La ragione della differenza con la società rurale e familiare sarda sta, in fondo, nel diverso modo di produzione: mentre nella Barbagia prevale la pastorizia, che implica il controllo personale di un ampio spazio territoriale, la distanza tra le persone, che crea diffidenza, lo stare sempre in allerta per paura che il frutto del lavoro venga rubato, in Viet Nam il lavoro nelle risaie vietnamita avviene gomito a gomito con il proprio vicino, è molto difficile che qualcuno possa rubare il raccolto, è necessario, in alcuni periodi dell'anno, l'aiuto di tutta la comunità affinché si possa avere il massimo risultato possibile.

La stessa lingua vietnamita, che risente chiaramente dell'influsso confuciano, permette di pesare il ruolo dei legami familiari e il loro essere interni alla società e al sistema di villaggio. Un bambino che si rivolge ad una signora anziana le si rivolgerà con il termine *Ba*, dirà cioè *Chao Ba*, buongiorno signora. *Ba* significa nonna: dal punto di

---

<sup>22</sup> LAURENCE BAUDE-MANENT, *Approche des réalités villageois vietnamiennes à l'époque coloniale (1897-1940)*, Institut d'histoire des pays d'outre-mer, Aix-en-provence 1993, pp. 128-129

<sup>23</sup> Cfr. AAVV, *The traditional village in Vietnam*, The Gioi, Hanoi 1993, p. 8

<sup>24</sup> Cfr. NANCY WIEGERSMA, *Vietnam: peasant land, peasant revolution: patriarchy and collectivity in the rural economy*, St. Martin Press, New York 1988, p. 53

<sup>25</sup> ANTONIO PIGLIARU, *Il banditismo in Sardegna La vendetta barbaricina*, Il Maestrone, Nuoro 2000

vista letterale sta dicendo buongiorno nonna, anche se la vecchietta in questione non è sua nonna. La vecchietta, infatti, nel rispondere, riferendosi a se stessa, dirà *Toi*, che significa Io. Il bambino, però, farà riferimento a se stesso dicendo *Chau*, che significa nipote, e la vecchietta si rivolgerà al piccolo dicendo *Chau*.

Per riassumere, il bambino sarà il nipote di tutte le signore anziane che incontra, e si dovrà rivolgere a loro come nonne, e le nonne chiameranno il piccolo nipote, anche se non vi è nessun grado di parentela effettivo. Tale procedimento è la regola in tutti i rapporti tra le persone nella lingua vietnamita, non riguarda solo i bambini.

Ogni persona si rivolgerà ad altri utilizzando termini che significano fratello o sorella minore, fratello maggiore, zio o zia anziana, zio o zio giovane. I legami familiari sono interni alla società, e si fondono con la morale vietnamita la quale a sua volta deriva dal confucianesimo cinese, anche se presenta delle caratteristiche proprie. Infatti, come vedremo, il ruolo della donna e la stessa organizzazione familiare in Viet Nam è diversa rispetto alla Cina.

Per quanto riguarda la partecipazione, ogni membro del villaggio ha un'ampia vita sociale collettiva, che lo tiene impegnato materialmente e lo irreggimenta nella vita comune<sup>26</sup>. Ogni singolo ha dei doveri, legati principalmente al lavoro dei campi. L'adempimento del lavoro nei campi, infatti, comporta la possibilità di partecipazione a tutti gli altri momenti della vita collettiva, che possono essere i riti propiziatori del raccolto, le feste al momento del raccolto, le cerimonie della pagoda etc.

Ogni villaggio è diviso in vicinati (*giap*) i quali compiono alcuni lavori in comune, aiutano, soprattutto materialmente, alcuni singoli del vicinato che si trovano in difficoltà. I *giap* erano formati solamente dalla parte maschile del vicinato: esso aveva una gerarchia interna e amministrava le funzioni del villaggio<sup>27</sup>.

Oltre i *giap*, vi sono altre organizzazioni informali, quali l'associazione delle donne, l'associazione degli studenti, l'associazione degli anziani, che s'occupano di aiutare chi, tra i loro membri, ha delle difficoltà a sopravvivere<sup>28</sup>. Il rapporto di solidarietà non nasce da legami di sangue, bensì dalla comunanza di destino, poiché da tempo immemorabile le famiglie dello stesso *giap* vivono una di fianco all'altra, facendo fronte, assieme, alle guerre, le carestie, i periodi di pace, i momenti di festa, le inondazioni, i lutti.

Per quanto riguarda la gerarchia, essa era la regola sia a livello familiare che a livello di villaggio. All'interno della famiglia, la sfera del potere femminile era separato e inferiore rispetto a quello maschile. A livello di villaggio, la prima divisione è tra gli iscritti e i non iscritti alle liste di villaggio. Solo le famiglie presenti da molte generazioni nel villaggio sono iscritte nella lista del villaggio; i membri maschili hanno diritto di discussione sulle questioni riguardanti il villaggio, il diritto di eleggere il capovillaggio, che viene scelto quasi esclusivamente all'interno dei vecchi e nuovi mandarini o di grandi proprietari terrieri<sup>29</sup>. I notabili, che formano il Consiglio dei Notabili, erano coloro che gestivano l'organizzazione del lavoro nei campi, formando e istruendo le squadre di lavoro, controllando e migliorando i sistemi di irrigazione e d'indigamento, e beneficiavano dell'eventuale surplus che veniva prodotto, che poteva

---

<sup>26</sup> Cfr. LAURENCE BAUDE-MANENT, *cit.*, p. 129. Cfr. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 263

<sup>27</sup> AAVV, *The traditional village in Vietnam*, The Gioi, Hanoi 1993, pp. 76-88

<sup>28</sup> "The system had special security features that took care of the minimum needs of all citizens of the village and their families. Various protective associations provided additional insurance and cooperation". NANCY WIEGERSMA, *cit.*, p. 60

<sup>29</sup> "La commune se compose de deux classes. Les inscrits sont tous les habitants males de plus de vingt ans ayant un ancêtre dans le village et possédant des terres ; ils sont par conséquent inscrits sur les rôles d'impôts et ont, dans le principe, le droit de participer aux discussions et aux fonctions communales. Les plus pauvres ne payent pas de contributions ; ce sont les non inscrits. [...] Le Conseil des Notables apparaît comme la véritable structure du pouvoir. Ce dernier a des attributions complètes, portant sur toute l'organisation administrative". LAURENCE BAUDE-MANENT, *cit.*, p. 132

essere venduto, solitamente da donne, al mercato, o tenuto come scorta<sup>30</sup>. Nel caso i notabili s'arricchissero, era loro permesso anche avere delle concubine, anche se il fenomeno non ha mai assunto la portata che ha assunto in Cina. Il capovillaggio era il responsabile dei comportamenti di tutto il villaggio di fronte al mandarino provinciale e al potere imperiale, a lui si rivolgeva il potere centrale per la riscossione delle tasse e, se necessario, per la consegna di soldati.

L'unità del villaggio è attestata dall'esistenza di terre comuni, *cong-dien* e *cong-tho*, che venivano coltivate da tutto il villaggio. I loro prodotti, o i proventi dei loro prodotti, venivano utilizzati durante manifestazioni religiose, dedicate a Buddha o agli spiriti tutelari del villaggio, o erano destinate a speciali categorie, quali soldati o vedove, o andavano ad aggiungersi al surplus del quale usufruivano i notabili. Non si sa esattamente quando siano nati i *cong-dien* e i *cong-tho*, né quale sia il rapporto con sistemi di terre comuni presenti nella Cina imperiale, né si è riusciti a capire esattamente quale percorso storico tali terre hanno conosciuto nel corso dei secoli<sup>31</sup>. Le figura 2.1 è un quadro idealizzato della distribuzione della terra in un villaggio tradizionale.

---

<sup>30</sup> Il mercato era esterno al villaggio. Le donne potevano recarsi, se autorizzate dal capofamiglia, per vendere o scambiare i prodotti in eccedenza. I mercati, posizionati solitamente all'incrocio di più vie, erano qualcosa che non toccava, se non in modo minimo, la vita dei contadini. NANCY WIEGERSMA, *cit.*, p. 64

<sup>31</sup> Tutto il testo di Vu Va Hien è dedicato all'argomento. Il libro, pubblicato nel 1939, più che dare risposte pone interrogativi. Cfr. VU VAN HIEN, *La propriété communale au Tonkin Contribution à l'étude historique, juridique et économique des Cong-dien et Cong-tho en pays d'Annam*, Les presses modernes, Paris 1939

## Terra e economia in un villaggio tradizionale

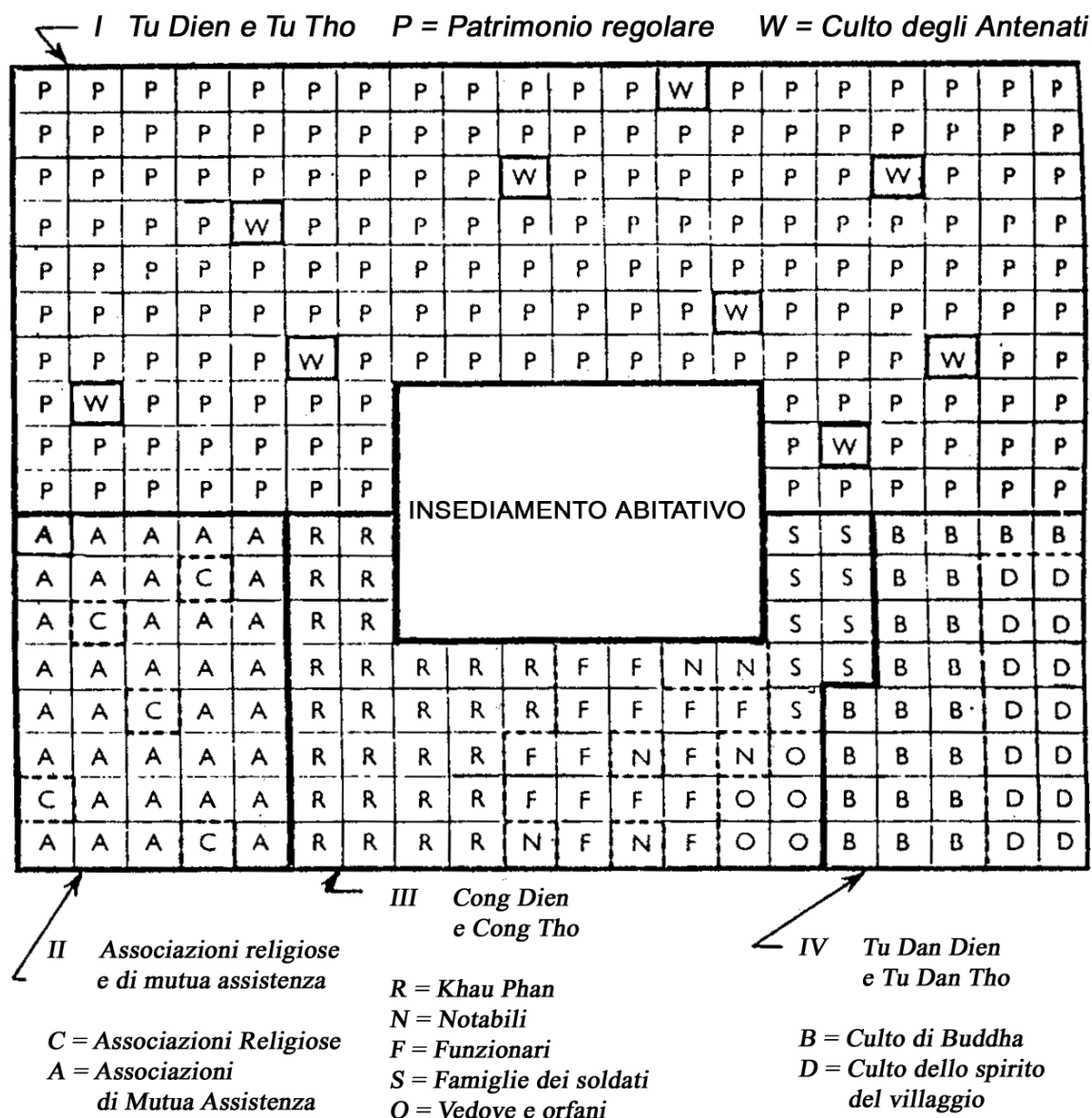


Fig. 2.1 – Elaborazione di Mattia Marras

La terra del villaggio è divisa in parcelle. La sezione I indica i *thu dien* e *tu tho*. Sono terre delle singole famiglie, che possono essere usate per singoli scopi, anche diversi tra di loro. Tra queste terre sono comprese, con la lettera W, le proprietà collegate al culto degli antenati. Il frutto di tali terre veniva usato per scopi religiosi, per esempio per venerare gli antenati, o per organizzare banchetti in occasione di feste.

La sezione due indica gli appezzamenti di terra curati dalle associazioni di mutua assistenza e da associazioni dedicate a culti particolari. Esse dividono tra i loro membri, su base annuale o pluriennale, o su base delle necessità più impellenti, il prodotto delle terre, che, inoltre, spesso viene usato a scopi religiosi.

La sezione tre, invece, identifica le terre comunali, che devono cioè, attraverso delle regole, essere coltivate da tutti. Oltre il *khau phan*, vere e proprie terre comunali, esistono terre i cui prodotti sono destinati ai notabili, ai funzionari, alle famiglie di soldati, e alle vedove e gli orfani.

Infine, la sezione quattro presenta dei terreni dedicati al culto del Buddha e degli spiriti del villaggio. Tali prodotti, cioè, erano destinati alle cerimonie religiose.

Il lavoro nelle risaie impegna in maniera discontinua<sup>32</sup>. In alcuni periodi dell'anno il notabile deve chiedere l'aiuto di tutto il vicinato, uomini, donne e bambini, in altri solo alcuni devono stare a guardia delle risaie e del sistema di irrigazione. Il tempo libero viene impiegato per dedicarsi a coltivazioni integrative, gli alberi da frutto, o per costruire tutti gli utensili di cui ha bisogno una famiglia e una società di agricoltori: utensili per la casa, per i campi, oggetti di terracotta, vestiario, gioielli. Ogni villaggio aveva qualche singolo che, nei periodi di stanca, trovava qualche altra sistemazione per sbarcare il lunario.

Se nell'Occidente preindustriale la produzione manifatturiera era compito delle singole famiglie o delle gilde, in Viet Nam sono i villaggi che organizzano tale produzione. Interi villaggi si specializzano nella produzione di un solo utensile, a volta di una parte di tale utensile, e lo commerciano con gli altri villaggi. Si creano delle filiere produttive, ogni villaggio collabora e dipende dai vicini. Nascono delle eccellenze, che rimangono e si sviluppano nel corso dei secoli e che, in alcuni casi, sono arrivate sino al presente.

Il commercio, però, non era considerato un'attività elevata, ed esso era generalmente praticato da donne<sup>33</sup>. I beni venivano solitamente scambiati al mercato, posto all'esterno dei villaggi, solitamente all'incrocio fra diverse vie di comunicazione, e si usavano quali mezzi di scambio sia le monete sia, in maniera molto minore, le banconote.

I villaggi non sono rimasti uguali nel corso dei secoli. Gli studiosi dell'estremo oriente, sino a qualche decennio fa, ne erano convinti<sup>34</sup>. Non è così. I villaggi vietnamiti, fortemente gerarchizzati rispetto all'esterno, hanno cambiato nel corso dei secoli, e un'analisi della storia dei terreni comunali basta a dimostrare che niente, fosse anche il più piccolo villaggio, rimane identico a se stesso nel corso dei secoli<sup>35</sup>.

La difesa del territorio dalle invasioni degli stranieri, la difesa dalle inondazioni del Fiume Rosso, il regolamento dei rapporti tra villaggi, la necessità di un'autorità responsabile dei rapporti e dell'armonia con il cielo e gli spiriti, sono i fattori che implicano la presenza di un potere altro rispetto al villaggio, al capovillaggio e al consiglio dei notabili. Si tratta del potere centrale che, in contrapposizione al potere imperiale cinese, diventò dieci secoli orsono potere imperiale.

## **2.4 Potere imperiale, villaggio: la lunga storia del popolo vietnamita**

In India, nel sudest asiatico, in Cina, i colonialisti, per spiegare le nuove realtà che si paravano loro davanti, si sono accontentati, nell'analizzare il sistema del potere, di individuare nel villaggio il luogo centrale della vita sociale individuale e collettiva, e di applicare però allo stesso le categorie di proprietà e di rapporto con il potere proprie

---

<sup>32</sup> Cfr. PIERRE GOUROU, *cit.*, pp. 282-284

<sup>33</sup> "Local buying-and-selling of agricultural and industrial goods was handled by peasant women, usually widows. The long-distance trading was often the occupation of wives of officials since these women had more funds with which to purchase larger stocks". NANCY WIEGERSMA, *cit.*, p. 63

<sup>34</sup> Jacques Pezeu-Massabuau da una definizione interessante di estremo oriente: L'Extreme-Orient est le versant orientale de l'Asie. Depuis l'embouchure du Mékong jusqu'aux rives de l'Amour, son unité s'affirme par la même soumission à une commune influence : celle de la civilisation chinoise. [...] Pour la géographe, l'unité de cette région provient du rôle capital de la mousson et de la similitude des paysages ruraux traditionnelles où s'affirme la forte parenté culturelle des Chinois, des Coréens, des Vietnamiens et des Japonais : occupation intense des plaines alluviales, rythmes de travail fondé sur le cycle végétatif du riz ou des millets, élevage absent ou maladroit, demeures groupées en villages et édifiées pour tout ou partie de matériaux d'origine végétale, attitude de mépris ou d'impuissance vis-à-vis de la montagne, que celle-ci ait conservé ses forêts ou que l'homme l'en ait dénudé". JACQUES PEZEU-MASSABUAU, *Pays et paysages d'Extreme-Orient*, PUF, Paris 1977, p. 9

<sup>35</sup> Si veda VU VAN HIEN, *cit.*



dell'Occidente<sup>36</sup>. In questo modo, però, si è deformata la realtà, e la si è piegata alle nostre categorie. In particolare, si utilizza la nostra concezione di proprietà e la nostra concezione di potere a territori che hanno una storia non nostra, altra.

Nel caso del Viet Nam, è giusto individuare nel villaggio il centro della vita sociale, e però, nell'analisi del rapporto con il potere centrale, con l'Impero, bisogna sforzarsi di avviare un'analisi comparata, e non di imporre le nostre categorie a quel territorio.

Innanzitutto, il villaggio non è mai stato completamente autonomo, autarchico nella produzione e indipendente nelle scelte. Già le leggende che raccontano come, nella notte dei tempi, si unificò il regno dei Viet nel Viet Nam del nord, parlano di 15 tribù, inizialmente in lotta tra di loro, che si unificano, in nome di una lingua comune, di comuni costumi, e di un destino comune. Il villaggio non è mai da solo.

Tralasciando i villaggi che vivono in funzione degli altri, come i villaggi che producono manufatti, i villaggi flottanti lungo il Fiume Rosso, tutti i villaggi intrattengono rapporti, tendenzialmente vitali, con i vicini<sup>37</sup>. Oltre ai villaggi vicini, poi, vi sono, da parte dei villaggi del delta, i rapporti che questi intrattengono con i villaggi di montagna e con quelli costieri, la cui ragione principale è lo scambio di prodotti. Infine, vi è una comunità di lingua e di costumi.

Su questo sostrato si inserì, tra il I secolo a.C. e il IX d.C., la dominazione cinese. Il Bac Bo, sottoposto all'occupazione da parte di un popolo che aveva una lingua diversa, e che considerava inferiori i popoli confinanti, acquisì la *forma mentis* cinese, la adattò alle condizioni locali, facendola convivere con le permanenze pre-cinesi, e, quasi paradossalmente, la utilizzò per costruire uno stato autonomo, imperiale, nazionalista, il "regno del sud", con a capo un imperatore "cinese" che, proprio in quanto regno del sud, aveva il mandato dal cielo per combattere contro l'invasore straniero. Le unità sociali del potere imperiale non erano i singoli, gli individui, bensì i villaggi. Ogni capovillaggio era responsabile per la riscossione delle imposte, e l'imperatore ad esso faceva riferimento, non al singolo o al gruppo familiare.

Se da una parte, quindi, l'imperatore chiedeva al villaggio il pagamento di un'imposta collettiva, la partecipazione alla guerra di liberazione nazionale in caso di invasione straniera o in caso di difesa di territori strappati ai Champa, e il rispetto delle regole consuetudinarie nel rapporto con gli altri villaggi, dall'altra il villaggio chiedeva all'imperatore l'intervento nel caso di disastri naturali, inondazioni o carestie e nel caso di invasione del proprio territorio. L'imperatore, insieme alla corte, aveva inoltre il fondamentale compito di curare i rapporti con il cielo e le entità sovranaturali.

Insun Yu, nel suo libro *Law and Society in Seventeenth and Eighteenth Century in Vietnam*, dimostra come il Viet Nam non abbia mai applicato, in maniera acritica, come tanti colonialisti francesi hanno immaginato, i principi, anche giuridici, della civiltà cinese. Al contrario, lo stesso codice Le, che è il primo codice vietnamita che possiamo studiare, poiché è arrivato sino ai nostri giorni, fa sintesi delle consuetudini radicate nella società vietnamita e dei principi del codice cinese Quin, al quale fa chiaro riferimento. In particolare, il codice Le tiene conto della diversa organizzazione della famiglia nella società di villaggio vietnamita, della minore subordinazione della donna, del minore ruolo che la famiglia stessa ha all'interno dell'organizzazione sociale del villaggio.

Insomma, il potere imperiale vietnamita, che pure prende spunto e ricalca quello cinese, è un'originale riproposizione di un modello sociale fortemente gerarchizzato, che riesce a difendere i suoi sottoposti, a garantire ai villaggi gli spazi di autonomia affinché questi possano soddisfare le richieste di vita sociale dei suoi componenti; un sistema che

---

<sup>36</sup> Per il caso indiano cfr. LOUIS DUMONT, *La civiltà indiana e noi*, Adelphi, Milano 1986

<sup>37</sup> "Cette indépendance des villages est tempérée par des ententes entre villages voisins et parfois entre villages éloignés ; elles ont pour origine soit un fait de colonisation d'où est né un nouveau village resté étroitement uni au village d'origine, soit un souci de sécurité". PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 264

riesce a intervenire in caso di inondazioni e catastrofi naturali, che riesce, proprio in virtù della sua centralizzazione, ad adempiere lavori, come quelli più gravosi riguardanti il controllo degli argini del Fiume Rosso, determinanti per la sopravvivenza e il benessere della popolazione.

## **2.5 Resistenza, ribellioni, rivoluzione: lotta armata e lotta politica**

La storia del Viet Nam è attraversata dalla guerra. Essa è elemento costituente dell'identità vietnamita. Allo stesso tempo, la ribellione armata descrive anche il rapporto che si instaura tra il potere centrale e i villaggi, tra l'imperatore e i suoi sottoposti. I contadini, che pure sono disposti a combattere per la difesa dell'indipendenza del paese, sono anche disposti, nel caso stiano morendo di fame a causa di una carestia, nel caso il potere centrale si dimostri incapace a soddisfare le richieste popolari, e nel caso vengano aizzati alla ribellione da una *leadership* all'altezza, a ribellarsi contro il potere centrale.

Resistenza, ribellione e rivoluzione sono tre modi di fare la guerra delle classi oppresse. Resistenza è il movimento armato che lotta contro l'occupazione del proprio territorio da parte di un esercito straniero. Ribellione è un movimento, di solito locale e destinato al fallimento, che si scaglia contro, in maniera più o meno consapevole, il potere organizzato e le relazioni sociali che esso difende<sup>38</sup>. La rivoluzione, infine, è un movimento che rovescia e modifica nel profondo il potere costituito e le relazioni politiche e sociali che esso incarnava.

La storia vietnamita, così come la storia di tutto il mondo, è un susseguirsi di resistenza, ribellioni e, in misura nettamente minore, rivoluzioni. Vi sono però delle particolarità che dovremmo fissare, dato anche lo scopo del lavoro. Innanzitutto, i movimenti di massa vietnamiti, lungo tutta la sua storia, sono movimenti di massa agrari, contadini.

In secondo luogo, il governo centrale è riuscito spesso a mobilitare, nel nome della difesa del Viet Nam dall'invasore, tutta la popolazione, nonostante la grande oppressione che esso, in condizioni di pace, esercitava contro lo stesso.

Il terzo elemento, invece, è che vi sono state continue e partecipate ribellioni da parte dei contadini contro il potere centrale, che nascevano quasi sempre da una carestia o da una grave insufficienza alimentare, e che avevano quasi sempre un carattere territoriale limitato. L'ultimo elemento da prendere in considerazione, infine, è la rivoluzione dei Tay Son. Essa, nata come ribellione agraria, si allarga sino a diventare movimento rivoluzionario, riesce a conquistare e riunificare il paese, per poi tornare al legittimismo di stampo confuciano con l'imposizione della dinastia Nguyen.

La resistenza è un movimento popolare, guidato da vecchi o nuovi rappresentanti dell'ordine, che si oppone ad una presenza straniera predominante all'interno del territorio dello stato.

La storiografia eurocentrica fa risalire l'analisi, la scoperta, l'esistenza stessa della resistenza alla guerra napoleonica in Spagna del 1811-1814. Durante tale occupazione, infatti, gli spagnoli s'opposero ai francesi, e però non lo fecero apertamente, bensì attraverso azioni di sabotaggio, di guerriglia etc.

In Viet Nam la resistenza contro l'occupante è uno dei caratteri più importanti della identità collettiva. La resistenza contro lo straniero (cinese) coinvolge il letterato e la popolazione, gli adulti, i vecchi e i bambini, gli uomini quanto le donne. Essa torna indietro fino all'occupazione millenaria cinese, e tutti i più grandi eroi vietnamiti sono capi militari che, partendo dall'organizzazione della guerriglia, sono riusciti a organizzare un esercito e una forza armata capace di sconfiggere i cinesi.

---

<sup>38</sup> La ribellione può trasformarsi in insurrezione. La differenza tra i due termini sta nel grado di partecipazione popolare, più ampio nel caso dell'insurrezione, e nelle probabilità di successo, che nel movimento insurrezionale sono maggiori.

Truong Buu Lam, in *Resistance, Rebellion, Revolution Popular Movements in Vietnamese History* sostiene che i movimenti di indipendenza nazionale di Le Loi e dei Viet Minh non possono essere considerati resistenza come quelli dell'XI, XIII e XV secolo, perché Le Loi e i Viet Minh sono stati movimenti popolari partiti dalla base. Nel caso della resistenza, vittoriosa, dell'XI, XIII e XV secolo, sarebbero stati gli eserciti regolari ad aver giocato il ruolo maggiore<sup>39</sup>.

Alcune cose non quadrano. Innanzitutto, definire la rivoluzione dei Viet Minh un movimento di indipendenza è riduttivo: il Viet Minh è stato sicuramente un grande movimento di massa contro l'invasore, ma anche un grande movimento popolare che chiedeva diversi rapporti economici, che passavano attraverso la cacciata dello straniero e l'imposizione di un nuovo potere, completamente diverso rispetto al potere imperiale vietnamita. In secondo luogo, lo stesso autore riconosce come gli eserciti vietnamiti che s'opposero ai mongoli abbiano dovuto fare ricorso a forme di guerriglia. La guerriglia, per definizione, implica un sostegno attivo da parte della popolazione, poiché questa si impegna a sostenere una delle parti.

Per quanto riguarda la guerra contro i Sung dell'XI secolo, ecco come si esprime Le Than Khoi: "La vittoria era stata conseguita grazie all'unione del popolo e della nobiltà dietro alla dinastia. Il paese, da poco indipendente, aveva uno spirito nazionale elevato che gli infondeva la volontà di resistere. L'istruzione del registro degli iscritti permetteva di mobilitare tutta la popolazione. L'esercito non era quello di un principe, ma di uno Stato tutto intero. Non formava un corpo separato dal popolo ma ne rimaneva molto vicino perché i suoi membri si avvicendavano per effettuare i lavori dei campi"<sup>40</sup>.

Anche il genio militare di Ly Thuong Kiet ebbe il suo ruolo, come lo stesso Le Than Khoi annota: "Il successo fu dovuto inoltre al genio militare e anche politico di Ly Thuong Kiet. Seppe eccitare l'ardore delle sue truppe facendo appello all'orgoglio nazionale e applicare una strategia e una tattica appropriate a ciascuna delle due guerre contro i Song"<sup>41</sup>. In definitiva, è errato catalogare il Viet Minh tra i movimenti di indipendenza nazionale, così come è errato catalogare in maniera diversa la resistenza di Le Loi all'invasione straniera e quella dell'XI, XIII e XVIII secolo<sup>42</sup>. Si tratta sempre di resistenza popolare all'invasione, anche se ognuna di essa ha le proprie caratteristiche. Semmai, si può accettare che una resistenza, nel momento in cui diventa talmente forte che può sfidare l'occupante in campo aperto, si trasforma in movimento per l'indipendenza del paese.

La ribellione è di per sé disorganizzata e circoscritta. Una ribellione organizzata ed estesa diventa un'insurrezione o una rivoluzione, che spodesta il vecchio sistema economico e politico.

Il Bac Bo e tutto il Viet Nam sono, da sempre, teatro di ribellioni di tipo agrario. I contadini, alla fame da una carestia, da uno straripamento del fiume, da una raccolta delle imposte particolarmente esosa, si trovano di fronte due sole alternative: morire d'inedia, di fame, oppure ribellarsi, assaltare i palazzi del potere e, forse, non morire.

---

<sup>39</sup> Cfr. TRUONG BUU LAM, *Resistance, Rebellion, Revolution Popular Movements in Vietnamese History*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore 1984, pp. 17-21

<sup>40</sup> LE THAN KHOI, *cit.*, p. 155

<sup>41</sup> *Ibidem*

<sup>42</sup> Sarebbe interessante e tutta da verificare l'ipotesi secondo la quale l'esercito di Le Loi fosse composto da membri della minoranza Muong, che lottavano contro gli interessi agrari delle popolazioni del delta, che si erano schierati con la dinastia Ming. Cfr. "I am interested in three ideas: one is that Le Loi's army was primarily recruited from among people whom modern theories would now categorize as Muong; one is that those who opposed the rise of Le Loi acknowledged solidarity with the Ming dynasty and represented the interests of the lowland agricultural population; and finally, I want to inquire about archival resistance to the representation of Le Loi's followers as patriotic heroes in subsequent historiography". KEITH WELLER TAYLOR, *A historiographical Inquiry into Muong and Viet*, Abstracts of the 2000 AAS Annual Meeting March 9-12, San Diego 2000, p. 1

Spesso scelgono la seconda strada, e però, nel medio periodo, tale movimento non porta quasi a nulla. L'unico risultato è che, nel corso dei secoli, la popolazione si ricorda, incamera la consapevolezza della possibilità di ribellarsi, di opporsi al potere.

Il caso delle rivoluzioni è diverso. Una rivoluzione è un movimento che parte dalle condizioni di vita della popolazione, mira al rovesciamento completo delle vecchie relazioni economiche e sociali, e però ha dei caratteri diversi rispetto alle ribellioni: una guida chiara e illuminata, una preparazione dei movimenti militari, un gruppo dirigente consapevole delle scelte che si prendono e delle conseguenze. In Viet Nam non vi sono state rivoluzioni. I francesi si sono sostituiti ad una autorità le cui caratteristiche sociali erano le stesse da secoli, un'autorità che non era stata capace di dare una risposta alle domande di crescita dell'evo moderno.

Il caso dei Viet Minh, centro dell'opera, verrà affrontato diffusamente nei capitoli successivi.

Un caso particolare è quello dei fratelli Tay Son. I Tay Son erano tre fratelli che, a partire dal 1770, hanno operato nel sud del Viet Nam. Essi erano allo stesso tempo realisti, poiché volevano riportare al trono l'erede legittimo, e popolari, in quanto operarono delle scelte a favore delle masse popolari<sup>43</sup>. Da tale movimento si arrivò poi alla caduta dei Trinh e dei Nguyen e alla riunificazione del paese.

Il movimento in sé non riuscì a conquistare il potere, poiché, pur avendo il consenso popolare e volendo modificare i rapporti sociali, non sapevano quali concrete misure intraprendere, cosa e come cambiare. Finirono, quindi, per mantenere le strutture sociali, economiche ed amministrative esistenti, adottando provvedimenti che, seppur destinati a migliorare la vita dei contadini, non intaccavano i rapporti sociali<sup>44</sup>.

Rimane un altro elemento, per completare il mosaico dei caratteri delle operazioni militari nella storia del Viet Nam: il ruolo delle donne. Quando c'è una guerra, solo i vecchi e i bambini devono restare a casa, dice un vecchio adagio vietnamita. Già dai tempi delle sorelle Truong le vietnamite hanno partecipato alle guerre, specialmente alla resistenza contro l'invasore straniero. E' un carattere che, insieme ad altri, segna la diversità fra il ruolo sociale e politico della donna nel Viet Nam e in Cina.

In generale, i fatti militari sono parte importante, principale, della storia e dell'identità vietnamita. L'affermazione di tanti giovani vietnamiti del XXI secolo, secondo la quale "si parla sempre di guerra, la nostra storia è fatta solo di guerre, i nostri padri parlano solo della guerra. Noi siamo fortunati, viviamo in pace, non vogliamo più sentire parlare di guerra" è vera.

## **2.6 Minoranze, Bac Bo e potere imperiale**

Il Viet Nam e tutta l'Asia sudorientale sono all'incrocio di due grandi mondi, il cinese e l'indiano. I popoli, in questo crocevia, si sono stanziati, incontrati, scontrati, spesso hanno convissuto, talvolta combattuto. I popoli del sudest hanno sempre avuto a che fare con l'altro. Durante i secoli, milioni di persone sono scappate dagli eventi della Cina e dell'India, sono arrivate nel sudest asiatico, e qua hanno trovato altri popoli, già presenti sul territorio, con i quali hanno dovuto rapportarsi.

Il rapporto minoranza-maggioranza, in un'ottica di lungo periodo, nasce dai rapporti numerici, economici e di potere, tra diverse popolazioni, cioè tra gruppi di persone che, pur risiedendo su un territorio che si definisce "comune", hanno lingua, passato, cultura, costumi e usi diversi. Nel sudest asiatico continentale il rapporto maggioranza-minoranza si riflette nel rapporto pianura-montagna: le popolazioni "maggioranza"

---

<sup>43</sup> "I Tay-son sfruttarono abilmente la scissione prodottasi alla corte di Phu-xuan, dichiarando che essi intendevano solo destituire il reggente per riportare al trono il principe legittimo. Nello stesso tempo conquistarono la massa delle popolazioni distribuendo ai poveri i beni dei ricchi". LE THANH KHOI, *cit.*, p. 319

<sup>44</sup> *Idem*, p. 350

vivono nelle zone di pianura, dove possono coltivare il riso irrigato, mentre le popolazioni “minoranza” vivono nelle montagne, dove si coltiva il riso a secco e si sfrutta la foresta<sup>45</sup>.

Tale rapporto si verifica sia nel Bac Bo che nel Viet Nam. Nel caso del Viet Nam rileviamo come, nel corso dei secoli e per effetto dell’azione dell’etnia maggioritaria kinh, che vive nelle zone pianeggianti, siano comparse tre tipi di minoranze: le minoranze del nord del paese, le minoranze degli altipiani centrali, e le minoranze del sud<sup>46</sup>.

Queste ultime sono diretta conseguenza della “marcia verso sud”, dal delta del Fiume Rosso sino al delta del Mekong, dell’etnia kinh. Cominciata secoli fa e attualmente ancora in corso, essa è volta a garantire nuove terre pianeggianti da mettere a coltivazione. In questo modo, le popolazioni, prima maggioritarie, sono diventate minoranza: nel caso delle zone centrali e meridionali del Viet Nam, i Cham furono i primi a farne le spese, seguiti dai Khmer, che sino al XIX secolo controllavano il delta del Mekong.

Le minoranze degli altipiani centrali erano invece popoli che non praticavano la coltivazione intensiva del riso irrigato, per dedicarsi allo sfruttamento della foresta e alla coltivazione del riso a secco. La loro organizzazione sociale differiva profondamente da quella dell’etnia kinh, e furono sempre restii a sottomettersi ad un potere altro rispetto al proprio<sup>47</sup>. Nonostante i francesi abbiano raggruppato tutti gli abitanti originari degli altipiani centrali con il nome di *montagnards*, termine che rimane in uso ancora oggi, essi sono tra di loro molto diversi.

Il caso del Bac Bo è particolare rispetto al centro e al sud del paese. Il Bac Bo è stato la culla della civiltà vietnamita, e anche il territorio direttamente confinante con la Cina. Inoltre, se è vero che la definizione migliore di minoranza “potrebbe essere quella di gruppi non dominanti di una popolazione che possiedono e sperano di preservare, tradizioni etniche, culturali e linguistiche differenti dal resto della popolazione”<sup>48</sup>, allora il termine minoranza si addice molto più alle popolazioni non kinh del Bac Bo che a quelle degli altipiani centrali e del sud del paese.

Infatti, le popolazioni non kinh del Bac Bo, pur preservando tradizioni etniche, culturali e linguistiche differenti, non fecero mai mancare, soprattutto nei momenti cruciali della storia vietnamita, l’appoggio al potere imperiale<sup>49</sup>. Se, quindi, le minoranze del nord

---

<sup>45</sup> Cfr. PETER KUNSTADTER (ed.), *Southeast Asian tribes, Minorities and Nations*, Princeton University Press, Princeton 1967, p. 8

<sup>46</sup> Cfr. JOACHIM SCHLIESINGER, *Hill tribes of Vietnam – Introduction and overview*, White Lotus, Bangkok 1997

<sup>47</sup> LE THAN KHOI, *Storia del Viet Nam Dalle origini all’occupazione francese*, Einaudi, Torino 1979, pp. 35-37

<sup>48</sup> ANNAMARIA BALDUSSI, “Le minoranze sul filo della storia Riflessioni metodologiche e nuove realtà”, in AAVV, *Quaderno dell’Istituto di studi africani e orientali*, Facoltà di Scienze Politiche, Cagliari 1991, p. 12

<sup>49</sup> LE THANH KHOI, *cit.*, p. 28. Si noti come tale spirito di appartenenza non abbia impedito che, per lunghi periodi, un regime di sfruttamento e di oppressione delle minoranze abbia sostituito l’atteggiamento, solitamente “liberale”, che l’impero aveva nei confronti delle minoranze. Vi sono poi storici che, accorgendosi di come i concetti di maggioranza e minoranza, nel caso del Viet Nam, siano stati introdotti, soprattutto per il Bac Bo, in epoca moderna e contemporanea, tentino di scandagliare il passato utilizzando tali nuove categorie: “The current designation of non-kinh populations as ethnic minorities does not do justice to their importance in the making of Vietnam as we know it today. The papers in this panel seek to disrupt the conventional modern historical narrative and highlight the importance of ethno-cultural differences in Vietnamese history. [...] In the twentieth century, the Muong linguistic and ethnic category was defined by modern scholars as an upland minority identity related to Vietnamese. I propose to consider how this identity was invented for modernist and nationalist purposes and, by way of contrast, will look at what annals say about relations between the imagined ancestors of modern Muong and Vietnamese in earlier centuries. In particular, I propose to consider the people who, in the early fifteenth century, followed Le Loi in a movement that founded the Le dynasty and brought to

erano parte integrante delle popolazioni vietnamite, la stessa cosa non si può dire per le minoranze degli altipiani e del sud.

Kunstadter individua, per il Bac Bo, sei tipi di minoranze: i Tho, i Thai neri, i Thai bianchi, i Viet-Muong, i Meo e i Man<sup>50</sup>. Sono tutte popolazioni che vivevano, e in parte ancora vivono, nelle montagne.

I Tho abitavano le montagne della zona nord-est del Bac Bo, la zona che confina con la Cina. A causa della posizione strategica, l'Impero sviluppò una politica di assimilazione, attraverso l'invio, soprattutto a partire dal XVI secolo, di mandarini per la gestione amministrativa e politica. L'operazione riuscì, poiché i Tho, pur mantenendo caratteristiche autonome rispetto ai kinh, si sono dimostrati più fedeli al potere centrale delle altre minoranze. Inoltre, nacque un'élite amministrativa, i Tho-ti, composta dai discendenti dei mandarini sposati con donne del luogo. Tale élite, nel corso dei secoli, fu l'anello di congiunzione tra l'imperatore e le popolazioni.

Le altre minoranze abitavano, e ancora in larga misura abitano, la zona nord-ovest del Bac Bo, la quale, dal punto di vista strategico fu considerata, in epoca antica e moderna, meno importante dei territori confinanti con la Cina. La collocazione delle minoranze variava a seconda dell'altitudine. I Thai e i Muong occupavano i bassipiani sino ai trecento metri. I Man erano presenti tra i trecento e i novecento metri, e i Meo occupavano i territori oltre i novecento metri.

I Thai si dedicavano prevalentemente alla coltivazione del riso, sia irrigato che a secco, all'allevamento di animali, spesso scambiati con gli abitanti delle pianure. A differenza delle altre minoranze, i Thai avevano una organizzazione sociale che superava la semplice istituzione di villaggio. Esso, infatti, era subordinato al *muong*, una sorta di "principato" che racchiudeva tutti i villaggi di una stessa vallata<sup>51</sup>. Ogni *muong* apparteneva a un *Chau Muong*, un capo politico e sociale, la cui carica era ereditaria e proveniva dai *Lo Cam*, l'assemblea dei notabili che riuniva le famiglie più facoltose della vallata.

L'impero centrale vietnamite non riuscì mai a spezzare tale organizzazione sociale che, tra l'altro, si basava sulla subordinazione dei White Thai ai Black Thai. I Black Thai, pur essendo numericamente maggioranza rispetto ai White Thai, non avevano alcun potere politico e sociale. I rapporti tra Man, Meo e Thai erano simili ai rapporti tra kinh e Thai. Così come i kinh, nel corso dei secoli, tentarono di controllare e gestire in maniera sovrana il territorio dei Thai, così i Thai tentarono di subordinare i Man e i Meo alle proprie organizzazioni sociali e politiche. I Man e i Meo si dedicavano allo sfruttamento della foresta, all'allevamento, e alla coltivazione del granturco, fagiolo, cotone, indaco, canna da zucchero, tabacco, sorgo, miglio, sesamo<sup>52</sup>. I Meo erano anche coltivatori del papavero da oppio.

La storia delle minoranze che dividono Cina e Viet Nam sono sia storie autonome sia storie dei rapporti tra l'Impero di Mezzo e l'Impero del Sud<sup>53</sup>. Esse, infatti, da una parte conducevano una vita autonoma, scandita dai loro ritmi, dalla loro scadenze, dai loro rituali, dai loro rapporti con le divinità, quasi sempre legate al territorio (con una religiosità, quindi, di tipo animista). Dall'altra però, erano soggette e subivano

---

prominence a group of clans that ruled until modern times. I am interested in three ideas: one is that Le Loi's army was primarily recruited from among people whom modern theories would now categorize as Muong; one is that those who opposed the rise of Le Loi acknowledged solidarity with the Ming dynasty and represented the interests of the lowland agricultural population". Cfr. HUE-TAM HO TAI, KEITH WELLER TAYLOR, *Abstracts of the 2000 AAS Annual Meeting*, San Diego 2000

<sup>50</sup> KUNSTADTER PETER (ed.), *cit.*, pp. 677-689. Ve ne sarebbero anche altre, ma sono numericamente poco rilevanti.

<sup>51</sup> *Idem*

<sup>52</sup> LE THANH KHOI, *cit.*, p. 29

<sup>53</sup> Cfr. PIERRE BERNARD LAFONT, *Les frontières du Vietnam Histoire des frontières de la péninsule indochinoise*, Harmattan, Paris 1989

l'evoluzione dei rapporti tra la Cina e il Viet Nam, e gli stessi eventi interni dei singoli paesi. Ogni volta che in Cina si cambiava una dinastia, o che grandi sconvolgimenti sociali sconvolgevano il paese, masse di popolazioni si spostavano verso zone "di nessuno", abitate da minoranze, modificandone la storia.

Dal lato orientale dei confini del Bac Bo, invece, la situazione fu molto più fluida. Là i kinh furono in contatto con popolazioni Thai le quali, pur mantenendo dei contatti tra di loro, non raggiunsero mai l'unità politica della Cina e, quindi, non posero mai in grosse difficoltà il potere imperiale. Tali zone, inoltre, erano considerate dai vietnamiti strategicamente meno importanti.

I cinesi non furono una minoranza del Bac Bo nel senso classico del termine. Tuttavia, se da una parte la loro presenza è "fisiologica", legata alla diaspora cinese e alla vicinanza geografica dei due paesi, dall'altra, la presenza sinica in Viet Nam è strettamente legata ai rapporti tra i due paesi.

L'elemento che più accomuna vietnamiti e cinesi, in contrapposizione alle minoranze, è il confucianesimo. Ad esso ora ci volgiamo, con la speranza di contribuire meglio a dare il quadro storico, sociale e politico di lungo periodo del Bac Bo.

### 3. Il paradigma coloniale indocinese

Il capitolo non vuole fornire una trattazione sistematica dell'esperienza coloniale francese in Indocina<sup>1</sup>. Si tratta di una lettura succinta di ciò che è stata l'*Indochine française*, nella convinzione, non ulteriormente sviluppata, che l'espansione francese in Asia si inserisce in un più ampio contesto di sviluppo, nel XIX secolo, della presenza militare ed economica europea in estremo oriente<sup>2</sup>.

Prima della colonizzazione francese, iniziata nel 1858 in sordina e con difficoltà enormi, e dispiegatasi nella sua totalità solo a partire dalla fine del XIX secolo, i laotiani e i khmer non avevano alcun legame speciale con il Viet Nam<sup>3</sup>. Anzi, i cambogiani, pur di non finire sotto la dominazione vietnamita, avevano la tendenza a stringere alleanze coi siamesi. Per quanto riguarda i regni lao, questi furono più nell'orbita siamese che in quella vietnamita.

La Cambogia ed il Laos, religiosamente più vicini alla Thailandia del buddismo del piccolo veicolo, piuttosto che al Viet Nam sinizzato, erano economicamente e politicamente deboli, e quindi ostaggi delle scelte, di volta di volta, vietnamite o thai. In comune avevano un sostrato culturale, che possiamo individuare nella civiltà dongsoniana, e comuni modi di produzione (la "civiltà del vegetale"<sup>4</sup>).

Oggi, invece, la geopolitica e le relazioni internazionali discutono e utilizzano ancora la categoria penisola indocinese, perché serve a definire una intensità di relazioni e di condizionamenti tra Viet Nam, Laos e Cambogia, fortissima<sup>5</sup>. Tale elemento da solo da il segno dell'impatto di quasi cento anni di esperienza coloniale francese.

L'*Indochine*, insieme all'Algeria, è anche entrata nell'immaginario collettivo dei francesi. Ma, soprattutto, la colonizzazione ha scosso irrimediabilmente e permanentemente le vecchie relazioni economiche e sociali autoctone.

La Francia nata dalla rivoluzione del 1789 e dalle imprese napoleoniche è una Francia che, seconda solo alla Gran Bretagna, sviluppa un sistema di produzione nuovo, basato sui lavoratori salariati, sull'industria, su una nuova organizzazione del lavoro, sul processo di accumulazione del capitale. Ben presto sia in Gran Bretagna che in Francia emersero due esigenze, diverse e convergenti: la prima riguardava l'apertura di nuovi mercati nei quali investire capitali, altrimenti poco remunerativi, e nei quali esportare i propri beni a condizioni favorevoli; la seconda puntava sull'ottenimento di materie

---

<sup>1</sup> Già la questione del nome meriterebbe un preciso lavoro di ricerca: "per lungo tempo – e mai completamente – L'Indocina geografica non si è identificata con l'Indocina coloniale. Il lemma ha dapprima designato il vasto hinterland continentale e insulare situato tra l'India e la Cina. Alla fine del XIX secolo, si è ristretto al solo spazio geografico dell'Indocina francese". Traduzione libera. DANIEL HEMERY, "Inconstante Indochine... L'invention et les dérives d'une catégorie géographique", *Outre-Mers Revue d'histoire*, 1er semestre 2000, p. 138. Evidentemente, nel nostro caso si usa per specificare l'Indocina coloniale,

<sup>2</sup> Per una prima introduzione all'argomento cfr. VALERIA PIACENTINI FIORANI, *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Università Cattolica, Milano 2000, che dedica la parte iniziale al XIX secolo

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la Cambogia, "il regno era stretto in una morsa da due rapaci, il Vietnam e il Siam, che gli strappavano un lembo di territorio dopo l'altro e lottavano fra loro per assicurarsi il dominio di ciò che restava". DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano 1972, p. 545

<sup>4</sup> JEAN CHESNEAUX, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma 1971, p. 13

<sup>5</sup> Ciò non significa che Laos e Cambogia non abbiano mantenuto, nel XIX e XX secolo, relazioni con la Thailandia, così come lo stesso Viet Nam. Per il Laos cfr. CHRISTOPHER E. GOSCHA, SØREN IVARSSON (edt.), *Contesting visions of the Lao past – Lao historiography at the crossroads*, NIAS, Copenhagen 2003. Sulla Cambogia cfr. ALAIN FOREST, *Le Cambodge et la colonisation française – Histoire d'une colonisation sans heurtés (1897-1920)*, L'Harmattan, Paris 1980



prime a prezzi contenuti e in quantità sicure. Nacquero così le esperienze coloniali, che progressivamente evolsero in imperialismo<sup>6</sup>.

Gran Bretagna, Francia, Olanda, Germania, Belgio, e solamente in una seconda fase Stati Uniti e Italia, basarono le loro conquiste sulla superiorità economica e militare<sup>7</sup>. Dal punto di vista economico, i nuovi modi di produzione permisero e imposero un continuo allargamento dei mercati. Dal punto di vista militare, l'aumento delle risorse a disposizione dello Stato nazionale, anch'esso fenomeno recente, ed il miglioramento delle tecniche e del personale militare, consentirono la sopraffazione delle altre organizzazioni armate e il controllo relativamente agevole di ampi territori.

Nel 1842 scoppiò la prima guerra dell'oppio. I britannici attaccarono la Cina. L'obiettivo era costringere i cinesi a commerciare. Gli inglesi pretendevano la libertà di vendita dei propri prodotti, in primis oppio, e l'acquisto delle materie prime<sup>8</sup>. Data la grandezza del paese e l'appetito di altri stati verso il continente sinico, la Gran Bretagna non creò una colonia, bensì ottenne l'apertura al commercio straniero di cinque porti, tra cui Shanghai.

Il predominio britannico in Cina fu contrastato dalla Francia, che puntava ad una presenza qualificata in tutta l'Asia orientale.

L'avventura vietnamita nacque così dall'idea che attraverso il Mekong si potesse arrivare allo Yunnan, e da lì dominare economicamente e militarmente tutta la Cina meridionale e la Cina interna. Il carattere avventuriero della presenza francese, almeno sino alla fine del XIX secolo, fece sintesi di alcune caratteristiche proprie della Francia: paese instabile, con una borghesia e una finanza in sviluppo ma confusa, con un apparato militare, soprattutto la marina, che in alcuni casi soprafece il livello politico e in altri si prostrò ad esso. La Francia era un paese assolutamente inconsapevole dei problemi che si sarebbero presentati e di come risolverli. Se è vero che la colonizzazione dell'Indocina avvenne in maniera fortuita, è altrettanto vero che rispose a precisi interessi economici della Francia, e risultò vittoriosa grazie ad una sufficiente superiorità militare<sup>9</sup>.

Alcuni paraventi ideologici e alcune delicate questioni interne fecero propendere per un intervento militare: il paravento ideologico era la difesa della cristianità, portatrice della luce del Vangelo e della verità rivelata, posta sotto attacco dai barbari, nello specifico la corte vietnamita di Hue. Anzi, la questione missionaria fu la miccia che fece scoppiare l'incendio: le persecuzioni di cui furono vittime i missionari, che pure avevano giocato un ruolo centrale nel paese alla fine del XVIII secolo, vennero grandemente agitate in Francia<sup>10</sup>. Dal punto di vista interno, erano lo scaricare verso l'esterno tensioni sociali e politiche e il legame, volto al mantenimento del consenso, che le nuove classi dirigenti cercarono di instaurare con le gerarchie ecclesiastiche.

Attraverso la colonizzazione i governanti tentarono di stringere attorno a sé i lavoratori, in nome di una comune missione civilizzatrice verso gli inferiori. Con la

---

<sup>6</sup> Non sempre le avventure coloniali venivano compiute per investire capitali o per ottenere materie prime; in alcuni casi, l'espansione coloniale divenne necessaria per impedire ad altri di occupare territori di per sé non remunerativi. Altre volte, e si tratta anche dell'Indocina, i possedimenti coloniali vennero percepiti come trampolini di lancio per ulteriori conquiste.

<sup>7</sup> FRANCO DELLA PERUTA (a cura di), *Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS*, Teti, Milano 1983, vol. 7, p. 87. Il passo, che fa riferimento alla Francia in Viet Nam, può essere allargato a tutte le potenze coloniali. Si noti però come ogni colonialismo nazionale abbia caratteristiche peculiari.

<sup>8</sup> Cfr. JEAN CHESNEAUX, *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud-Est asiatico nei secoli 19 e 20*, Einaudi, Torino 1969

<sup>9</sup> Su tutta la colonizzazione francese in Indocina si veda PIERRE BROCHEUX, DANIEL HÉMERY, *Indochine La colonisation ambiguë 1858-1954*, La Découverte, Paris 1994

<sup>10</sup> I missionari propagandavano inoltre l'idea di un popolo pronto a ribellarsi contro i propri oppressori interni, e perciò pronto a ribellarsi contro la monarchia una volta che intervenisse un aiuto esterno.

colonizzazione, infatti, anche chi non è ricco può accarezzare il sogno di fare fortuna all'estero e forse, chissà, di tornare un giorno in patria per mostrare alla comunità il nuovo status. Insomma, attraverso la politica estera si cercò di saldare un blocco sociale disomogeneo a livello interno, ma, si suppose, omogeneo quando si sarebbe trattato di lanciare operazioni coloniali. Lo stesso ragionamento, più profondo e duraturo, riguardava la ricerca di consenso all'interno delle gerarchie cattoliche, che passava anche per il supporto alle attività missionarie extra-europee.

Il colonialismo, e i cosiddetti studi coloniali, oscillano tra due paradigmi. Da una parte, si dimostra come le imprese coloniali abbiano portato la "modernità". In realtà, esse hanno imposto la modernità, con un'opera che, nel nostro caso agli occhi dei coloni francesi, sembrava non dovesse finire mai, perché l'Indocina era Francia. Dall'altra, la colonizzazione nasceva sconfitta, per le deboli e negative relazioni economiche e sociali che si svilupparono, che andavano tutte a svantaggio delle popolazioni locali. La colonizzazione divenne, allora, un lungo e sanguinoso percorso verso l'indipendenza. In realtà, i due paradigmi sono due momenti di uno stesso periodo storico, che noi chiamiamo era coloniale in una fase iniziale e età dell'imperialismo nella sua fase matura<sup>11</sup>.

La presenza francese in Indocina cominciò nel 1858 e terminò nel 1954. Sino al 1897 l'amministrazione coloniale fu parziale e frammentata. Tra il 1858 ed il 1867 venne conquistato il sud, il centro e la Cambogia. Tra il 1867 ed il 1882 si visse una fase di impasse, mentre tra il 1882 ed il 1897 si realizzò la conquista dei territori che divennero poi Indocina francese.

Solamente con l'arrivo di Paul Doumer a Saigon con l'incarico di governatore generale nel 1897, infatti, si posero le basi per una amministrazione centralizzata e capace di controllare e valorizzare (*mise en valeur*) effettivamente il territorio<sup>12</sup>.

Dal 1897 al 1929, seppur con alti e bassi, le capacità produttive delle colonie aumentarono sino all'autosufficienza. Con la crisi del 1929 e la conseguente caduta verticale del prezzo del riso, la Francia "perse" definitivamente la partita dell'autonomia finanziaria dell'Indocina.

Il periodo 1939-1945, segnato dalla coabitazione franco-giapponese, e il periodo 1945-1954, quando i francesi erano ormai indicati come gli invasori che si potevano sconfiggere, poiché già erano stati battuti, sono stati periodi talmente particolari che vanno tenuti distinti dall'esperienza coloniale "classica". Nel 1954, con l'assedio di Dien Bien Phu, i francesi conclusero così come avevano cominciato.

Nel 1859, infatti, dopo aver conquistato Gia Dinh (poi Saigon, e oggi Città Ho Chi Minh), dovettero subire l'assedio delle forze vietnamite sino al 1861 quando, liberatesi alcune forze militari impegnate in Cina, si poté riprendere la marcia di occupazione. Qua sta il corso della storia. Nel 1859 le potenze occidentali imperialiste avevano il vento in poppa: l'economia conosceva ritmi di crescita elevati, la superiorità militare era netta, la consapevolezza di popolo delle genti sottomesse era offuscata da secoli di miseria e di disordine<sup>13</sup>. Al contrario, nel 1954, i francesi non avevano nessuna forza ulteriore sulla quale contare per la rivincita, l'economia, grazie anche alle spinte

---

<sup>11</sup> Sino a Lenin e alla sua definizione di imperialismo la differenza tra imperialismo e colonialismo era abbastanza chiara. L'imperialismo era l'espansione terrestre di un regno che, proprio perché superava i suoi confini abituali, diventava un impero. Il colonialismo invece indicava l'avvento di coloni stranieri su una terra, di solito oltre mare, staccata dalla madre patria. L'introduzione leniniana del nuovo concetto di imperialismo, che serve a spiegare le espansioni economiche e militari delle potenze europee oltre Europa tra XIX e XX secolo, rese però queste definizioni obsolete. Cfr. GUY DE BOSSCHERE, *Les Deux versants de l'histoire, Autopsie de la colonisation*, Albin Michel, vol. 1, Paris 1967, pp. 20-22. Lo scritto leniniano *Imperialismo, fase suprema del capitalismo* venne pubblicato per la prima volta nel 1917

<sup>12</sup> Cfr. FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano 2000

<sup>13</sup> Cfr. NGUYEN KHAC VIEN, *Viet Nam a long history*, The Gioi Publishers, Ha Noi 2004

popolari metropolitane, non permetteva l'aumento delle spese militari, ma soprattutto la lotta di liberazione nazionale dei popoli colonizzati si stava affermando come grande fenomeno politico, economico e culturale del XX secolo.

Negli ultimi decenni si è molto discusso, nell'ambito degli studi coloniali, sul reale impatto della colonizzazione nella vita delle popolazioni sottomesse dalle grandi potenze<sup>14</sup>.

Far iniziare un periodo della storia di un'area dal momento in cui si insedia un gruppo di stranieri, si argomenta, non è corretto. Sarebbe come leggere un libro dove ci sono delle pagine spezzate. Si guarda solo un lato della storia, quello europeo, senza capire quanto questo abbia influito nella vita materiale quotidiana. Nel 1511 i portoghesi conquistarono Malacca<sup>15</sup>. E' esatto parlare, da allora, di Insulindia portoghese? Quanti furono coloro, nella penisola malese, a Sumatra e a Giava, che videro la loro vita modificarsi in seguito alla presenza portoghese? Quanti sono i principi, i capi tribù che videro diminuire il proprio controllo del territorio e la propria autorità, soprattutto agli occhi dei sottoposti?

A lungo i colonialisti hanno raccontato la storia dal loro punto di vista. In tutto il nostro testo, invece, si tenterà di ricreare l'ambiente e, possibilmente, anche le emozioni e la mentalità che hanno pervaso l'attività dei vietnamiti nel periodo in esame<sup>16</sup>.

Tuttavia, in questo capitolo ci si concentrerà sull'opera dei francesi, perché essa ha modificato la natura, l'economia, la società, la cultura. L'ultimo paragrafo riguarderà la risposta monarchica all'invasione coloniale. Nel capitolo successivo, invece, si esaminerà come il nazionalismo, elemento caratterizzante della storia del paese, sia nato e si sia evoluto, sino a sfociare nell'esperienza del comunismo vietnamita. Il comunismo vietnamita, infatti, è stato l'erede migliore, ma non l'unico, del nazionalismo e del senso della patria dei vietnamiti. Come si vedrà, ne è stato l'erede migliore perché ha coniugato, in un'ottica di lungo periodo, il portato della civiltà vietnamita, l'aspirazione all'indipendenza della popolazione, e la comprensione delle nuove relazioni economiche e del nuovo modello di relazioni internazionali, sino a sviluppare un inedito modello di organizzazione militare.

### 3.1 L'economia indocinese

La trasformazione economica in Indocina ha carattere complesso, poiché gli attori che immisero capitali, che organizzarono la presenza economica furono tra loro diversi, seppur convergenti in molte impostazioni e in molte modalità d'azione. Inoltre, le regioni che costituirono l'Indocina sono anch'esse diverse, per conformità fisica e umana e per possibilità di sfruttamento economico. Conseguentemente, gli effetti della presenza francese nel Laos furono diversi da quelli del nord o del sud del Viet Nam o della Cambogia.

Emerse un'economia che i francesi, così come le altre potenze imperialiste, volevano legata e dipendente dalla metropoli<sup>17</sup>. Un'economia di supporto alle esigenze di Parigi, capace di attirare e mettere a frutto capitali francesi che altrimenti avrebbero avuto ben pochi sbocchi; un'economia capace di fornire materie prime e prodotti agricoli sia alla metropoli sia ai paesi vicini, in modo che i francesi potessero utilizzarne i proventi per rifornirsi di altre merci<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Ul ventesimo secolo cfr. RAYMOND F. BETTS, *Uncertain Dimensions – Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985

<sup>15</sup> Cfr. DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *cit.*, pp. 304-305. Vedi anche DONALD K. EMERSON (ed.), *Indonesia beyond Suharto: polity, economy, society, transition*, Armonk, London 1999

<sup>16</sup> Vedi il paragrafo 6.1

<sup>17</sup> JAMES FOREMAN-PECK, *A History of the World Economy – International Relations Since 1850*, Harvester, Great Britain 1995, p. 187-188

<sup>18</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, pp. 113-171

L'autonomia finanziaria, la possibilità cioè di non gravare sui bilanci dello stato metropolitano, da raggiungere attraverso una effettiva amministrazione del territorio e l'imposizione dei monopoli sul sale, l'alcool e l'oppio, fu l'altro aspetto dell'avventura coloniale. Doveva essere una colonizzazione *a bon marché*. All'interno della nuova organizzazione economica, naturalmente, non dovevano vigere gli standard metropolitani bensì la possibilità di attuare un *dumping* economico e sociale *ante litteram*<sup>19</sup>. In generale, inoltre, la colonizzazione fu il momento storico in cui l'economia indocinese entrò a far parte dell'economia mondiale moderna: "un bilancio provvisorio mostra che la colonizzazione indocinese è stata portatrice di tre dimensioni dello sviluppo: la crescita quantitativa della produzione [...], la modernizzazione delle pratiche economiche, dei modi di pensare e dei rapporti sociali, l'industrializzazione progressiva di una parte della produzione in correlazione con l'intensificazione e la monetizzazione degli scambi"<sup>20</sup>.

Il caso di Haiphong è esemplare del carattere coloniale dell'impresa. Prima dell'occupazione francese, il Viet Nam aveva svariati porti, tutti più o meno importanti, e Haiphong, posto in un territorio non favorevole, era un piccolo porto di provincia. I francesi lo trasformarono nell'unico porto del nord Viet Nam, e spostarono il centro dell'economia del Bac Bo da Hanoi a Haiphong, così come gli interessi coloniali determinarono il passaggio del baricentro economico da Nanchino a Shanghai in Cina, da Delhi a Bombay in India, dal Cairo ad Alessandria in Egitto<sup>21</sup>.

E' difficile stabilire quale fosse la situazione economica del Viet Nam prima dell'arrivo dei francesi. Alcuni sostengono che il paese, prima del 1858, vivesse meglio delle altre colonie francesi<sup>22</sup>. Si sa, però, che le gravi turbolenze politiche dei tre secoli precedenti avevano determinato una situazione cronica di insicurezza. Intere regioni erano state abbandonate perché in mano dei ribelli e soggette a continue incursioni da parte di banditi<sup>23</sup>. Infine, la stessa organizzazione sociale ed economica, di stampo confuciano, non permetteva alcun progresso delle attività commerciali, industriali, di sfruttamento del sottosuolo, non si curava di migliorare la produttività agricola<sup>24</sup>.

Lo sviluppo agricolo, inoltre, che si basava sostanzialmente su un aumento della quantità coltivabile, non poteva che essere svantaggiato dal grave disordine politico. Tuttavia, l'organizzazione solidaristica del villaggio, dove o si moriva tutti assieme di fame o non moriva nessuno, e l'estrema indigenza che i contadini riuscivano a sopportare, permetteva che nessuno vivesse in condizioni inaccettabili.

La conquista del Viet Nam, della Cambogia e del Laos, cominciata nel 1858, poté trasformarsi in pianificato sfruttamento economico solamente nel 1897. Prima la resistenza popolare all'invasore, appoggiata da vasti strati della vecchia classe dirigente, la scarsa preparazione militare e politica dei francesi e le incertezze di Parigi non permisero lo sviluppo di un coerente piano di sfruttamento e di penetrazione economica. Con l'arrivo a Saigon nel 1897 di Paul Doumer, nuovo governatore generale dell'Indocina, le precedenti operazioni economiche persero la loro estemporaneità per

---

<sup>19</sup> Cfr. J-P. AUMIPHIN, *La présence financière et économique française en Indochine (1859-1939)*, thèse de 3<sup>e</sup> cycle, Université de Nice, 1981 (pubblicata in francese e vietnamita nel 1996, da Editions des Statistiques du Vietnam)

<sup>20</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 113. Traduzione libera

<sup>21</sup> Cfr. JEAN CHESNEAUX, "L'insediamento geografico degli interessi coloniali nel Vietnam e i suoi rapporti con l'economia tradizionale", in JEAN CHESNEAUX (a cura di), *Storia e rivoluzione*, Mazzotta, Milano 1971, pag. 79-80. Anche J-P. AUMIPHIN, *cit.*, pp. 158-159

<sup>22</sup> JEAN CHESNEUX, p. 76

<sup>23</sup> PHAM CAO DUONG, *Vietnamese peasants under French domination*, University Press of America, California 1985, pp. 1-6

<sup>24</sup> LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam Dalle origini all'occupazione francese*, Einaudi, Torino 1979, pp. 384-385

inserirsi in un quadro strategico<sup>25</sup>. Egli fu l'artefice della *mise en valeur* della colonia. L'obiettivo divenne sfruttare le possibilità economiche dei vari territori, attraverso l'utilizzo dei capitali metropolitani, supportati da un'amministrazione centrale efficiente che si ponesse al loro servizio, un'amministrazione capace di controllare il territorio e autonoma finanziariamente. Si costruì un sistema che puntava a soddisfare le esigenze del capitale, e che però allo stesso tempo teneva in considerazione la situazione del paese. “ [Lo sviluppo NdA] si è raggiunto essenzialmente in quattro settori, che sono stati sino alla fine della seconda guerra mondiale i settori propulsivi della nuova economia indocinese: la risicoltura e le culture indigene [...] destinate all'esportazione; le infrastrutture di base; le industrie e le agro-industrie; il commercio estero”<sup>26</sup>. Sino ai primi anni del novecento, infatti, il riso era l'unica risorsa economica indocinese che veniva sfruttata.

Un sistema estensivo e più profondo di sfruttamento aveva bisogno di un maggior controllo del territorio. In quest'ottica si collocò l'atteggiamento del governo verso il villaggio e i notabili che lo controllavano. In un primo periodo, infatti, si mantennero le istituzioni di villaggio, che si cercarono di adeguare alle necessità di pace sociale dell'amministrazione francese. Nel caso dei notabili, si cercò di cooptarli, in modo da avere un numero sufficiente di quadri amministrativi intermedi, da poter essere utilizzati non solo in Viet Nam, ma anche in Cambogia e Laos.

La riforma amministrativa prevedeva una netta centralizzazione dei poteri verso il governatore generale dell'Unione Indocinese, a scapito sia dei protettorati (Tonchino, Annam, Cambogia e Laos), sia della Cocincina, allora unica vera colonia<sup>27</sup>. Insieme alla centralizzazione, si avviò la formazione di un ampio ceto di funzionari governativi, che saranno la spina dorsale dell'amministrazione. Dal punto di vista del bilancio, il pareggio venne perseguito attraverso un aumento delle imposte indirette e l'imposizione dei monopoli del sale, dell'oppio e dell'alcool<sup>28</sup>. Le imposte dirette rimanevano a pannello dei bilanci locali. I coloni europei pagavano molto poco. L'economia coloniale venne fondamentalmente finanziata dai contadini

A sostenere gli investimenti economici intervenne la Banca dell'Indocina, vero e proprio *deus ex-machina* degli investimenti nella penisola. Fondata con un capitale di otto milioni di franchi nel 1875, sotto l'egida del *Comptoir d'Escompte*, del *Crédit Lyonnais*, del *Crédit Industriel* e la *Banque de Paris et de Pays-Bas*, essa ha svolto un ruolo sia monetario sia finanziario. Dal punto di vista monetario, aveva praticamente privilegio di emissione della piastra indocinese. Dal punto di vista finanziario, le strette relazioni con il potere pubblico, la presenza sul luogo e la conseguente conoscenza della situazione economica locale, le conferirono il ruolo di partner privilegiato per chiunque volesse investire in quelle terre<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> AMAURY LORIN, *Paul Doumer gouverneur général de l'Indochine (1897-1902)*, L'Harmattan, Paris 2004

<sup>26</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 114. Traduzione libera

<sup>27</sup> Cfr. FRANCESCO MONTESSORO, *cit.*, pp. 67-69

<sup>28</sup> “Le système fiscal cochinchinois, fondé sur la prépondérance de la fiscalità in direct et sur les monopoles va être progressivement étendu à toute l'Indochine: création de la ferme des jeux au Tonkin dès 1886, extension des tarifs douaniers métropolitains à toute l'Indochine en 1887, de la ferme de l'opium au Cambodge en 1884, au Tonkin en 1888, en Annam en 1889, de l'impôt sur le sel au Tonkin en 1886, etc. Les recettes fiscales de l'Annam-Tonkin progressent dès lors, bien que lentement, de 2.608.000 piastres en 1886 à 6.700.000 en 1894”. PIERRE BROCHEUX, DANIEL HÉMERY, *cit.*, p. 84

<sup>29</sup> Oltre alla Banca d'Indocina, il gruppo Rivaud, che controllava il mercato del caucciù, e il gruppo Rothschild-Wendel erano gli altri attori che monopolizzavano il mercato dei capitali della penisola. “On peut dire sans risque d'erreur que l'économie indochinoise était entre les mains de trois groupes financiers: le groupe de la Banque de l'Indochine que était à la fois banque d'affaires et banque d'émission; le groupe Rivaud qui contrôlait le caoutchouc; le groupe Rothschild-Wendel qui contrôlait la partie du nickel, de l'étain, du wolfram et de l'électricité, qui échappa à l'emprise du premier groupe.

L'investimento economico privato, all'89% di origine societaria, è stato sostenuto ma ineguale nel corso del tempo, e concentrato solo in alcuni settori<sup>30</sup>. Nei primi trent'anni si concentrò verso il settore industriale minerario. Dal 1896 a 1940, invece, circa un terzo dei capitali venne investito nelle colture industriali, principalmente le piantagioni e la gomma, mentre le miniere e le industrie, insieme ai lavori pubblici, assommarono anch'essi a un terzo degli investimenti complessivi<sup>31</sup>. I privati si dedicarono anche al commercio, anche se in questo campo dominavano i cinesi.

Gli investimenti in agricoltura furono, almeno sino al 1924, bassissimi, e mai nel settore risicolo<sup>32</sup>. A partire dal 1924, però, gli investimenti agricoli aumentarono sino a rappresentare un terzo del totale. Essi erano concentrati nel settore della gomma, del tè, del caffè, della canna da zucchero e del cotone.

Gli investimenti francesi, quindi, svilupparono la produzione di beni destinati all'esportazione, in zone, economiche e geografiche, prima ai margini del sistema produttivo della penisola. Si pensi al settore minerario, sviluppatosi nelle zone montagnose del Bac Bo, o alle piantagioni di gomma, impiantate nei territori vergini del Nam Bo, o alle piantagioni di caffè degli Altipiani Centrali. Il caso di Haiphong, infine, è stato già citato.

Il bilancio dell'Unione veniva assorbito per il 50% circa dalle spese per l'amministrazione, e nei bilanci locali la percentuale era ancora più alta. Per i lavori pubblici la spesa era, viceversa, molto bassa. In una regione agricola come l'Indocina, nella quale il risparmio privato era minimo e le infrastrutture economiche e sociali estremamente carenti, l'investimento pubblico volto a sostenere le infrastrutture sarebbe invece dovuto essere consistente. Dal 1896 al 1940 gli investimenti pubblici furono due volte più bassi degli investimenti privati<sup>33</sup>. Ci si concentrò sulle infrastrutture ferroviarie, per le quali si spese circa la metà dei fondi destinati alle opere pubbliche, e sulle infrastrutture stradali. Venne costruita prima la linea ferroviaria che collegava Hanoi e Haiphong allo Yunnan, poi la "transindocinese" tra Hanoi e Saigon. La rete stradale ebbe un carattere ancora più capillare, e raggiunse quasi i 24.000 chilometri nel 1924<sup>34</sup>. Gli investimenti diretti destinati al miglioramento delle infrastrutture agricole furono solamente il 20% del budget destinato ai lavori pubblici<sup>35</sup>. Nel caso delle ferrovie, la necessità di impiegare ingenti quantità di capitali presenti sul mercato francese e legati ai prodotti siderurgici, e l'obiettivo politico-militare del controllo del territorio e del possibile rapido spostamento delle truppe in caso di necessità sembrano essere le ragioni per le quali si preferirono le vie ferrate. Nel caso delle strade, le ragioni strategiche-militari ebbero il sopravvento. Divise in strade coloniali, locali, nel Nam Bo anche in strade provinciali, e dal 1922 anche le strade di penetrazione, esse contribuirono alla trasformazione della penisola in una realtà economica e politica più omogenea. Anche in questo caso, però, ci si dimenticò dei canali, autoctoni mezzi di trasporto delle merci, che in parte continuarono a venire usati per il trasporto e si posero in oggettivo contrasto rispetto al sistema stradale, in parte caddero in disuso<sup>36</sup>.

---

Ces trois groupes totalisaient à eux seuls 85% des capitaux privés en Indochine. Les 15% restants étaient détenus par les petites sociétés et la bourgeoisie indochinoise. Cette dernière ne possédait que 5% des capitaux privés". J-P. AUMIPHIN, *cit*, pp. 104-105

<sup>30</sup> *Idem*, p. 62

<sup>31</sup> *Ibidem*. Si noti come la totalità degli investimenti legati alle miniere si dirigessero verso il Bac Bo, regione ricca di carbone e di altri prodotti minerari

<sup>32</sup> "Le paradoxe est frappant : pays essentiellement agricole, le secteur primaire 'Agriculture et peche' a été délaissé complètement : 10% du volume totale, c'est bien peu". *Idem*, p. 68

<sup>33</sup> J-P. AUMIPHIN, *cit*, p. 119

<sup>34</sup> FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 82

<sup>35</sup> J-P. AUMIPHIN, *cit.*, p. 148

<sup>36</sup> JEAN CHESNEAUX, "L'insediamento geografico degli interessi coloniali nel Vietnam e i suoi rapporti con l'economia tradizionale", in JEAN CHESNEAUX, *Storia e rivoluzione*, Mazzotta, Milano 1971, p. 82

La transizione da un'economia autarchica, agricola, statica, ad un'economia coloniale, duale, nel quale il settore che si sviluppa è legato al mercato delle esportazioni e il settore tradizionale viene solo indirettamente colpito dalle nuove condizioni economiche, ebbe pesanti effetti anche sulla popolazione che lavorava nel settore tradizionale. Il concetto di economia duale, infatti, è una convenzione che non rende conto della contemporaneità spaziale e temporale delle due economie, che rispondono ad uno stesso controllo politico. Noi esamineremo solamente due questioni, per capire come le condizioni di vita di chi è rimasto nel settore tradizionale dell'economia cambiarono: l'agricoltura e i monopoli.

Secondo Pham Cao Duong, che cita a sua volta Hanry e de Visna, la quota di riso annuale necessaria per sopravvivere è di 337 chilogrammi di *paddy* all'anno, o 223 chilogrammi di riso<sup>37</sup>. La quota dei contadini vietnamiti, nel periodo compreso tra il 1900 e il 1937 diminuì drasticamente, passando da 262 chilogrammi nel 1900 a 226 nel 1913, sino a 182 nel 1937<sup>38</sup>. Ciò significherebbe che, a fronte di un grande aumento della quantità prodotta, frutto della messa a coltura di nuove terre e del miglioramento della produttività, di tale miglioramento non beneficiò la popolazione locale<sup>39</sup>.

Si noti che la messa a coltura di nuove terre ebbe luogo quasi esclusivamente nel Nam Bo. Il metodo usato dai francesi per modificare e sfruttare il terreno fu quello delle concessioni<sup>40</sup>. Nonostante un atteggiamento favorevole e compiacente, soprattutto nei primi decenni, verso il villaggio, l'amministrazione si sostituì all'imperatore, e cioè al popolo, nella sovranità sulla terra e, in nome di tale sovranità, consegnò ai coloni tutte le terre libere, magari abbandonate da mandarini che si erano uniti ai movimenti di resistenza contro l'invasore. Tale fenomeno incontrò oggettive difficoltà nel Trung Bo e nel Bac Bo, dove quasi tutte le terre coltivabili erano, a causa della sovrappopolazione, già utilizzate. Tuttavia, anche nel Bac Bo vennero date in concessione delle terre, magari quelle collinose vicino al Fiume Rosso o alcune lasciate libere da famiglie che avevano cambiato villaggio o erano emigrate a sud. Nel solo 1898, per esempio, furono erodate, nel Bac Bo, 65 concessioni per un totale di 78215 ettari<sup>41</sup>. I concessionari, attraverso politiche usuraie e sfruttando la loro condizione di superiorità, riuscivano a far lavorare a lungo e con salari irrisori i mezzadri e i contadini ai quali affidavano la cura del terreno. Inoltre, quando non interveniva direttamente il colono straniero, ci pensava l'intermediario, quasi sempre cinese, a gabbare il contadino vietnamita pagando una somma irrisoria per il riso al momento del raccolto.

Il riso, che era allo stesso tempo il principale, se non l'unico, alimento per la grande maggioranza della popolazione vietnamita, e il secondo prodotto di esportazione dopo il

---

<sup>37</sup> Il termine *paddy* deriva dal termine malay *padi*, che significa riso, e sta ad indicare il riso che si produce in risaie che necessitano una gran quantità di acqua, e che spesso sono in contatto con fiumi o canali. Sta ad indicare il riso appena raccolto, cioè non lavorato.

<sup>38</sup> PHAM CAO DUONG, *cit.*, p. 125. E' molto difficile indicare dei dati precisi. Irene Norlund, nel suo lavoro sui problemi delle società asiatiche risicole, si concentra sul Bac Bo prima della seconda guerra mondiale e riconosce che la quantità di riso pro-capite è diminuita, ma non da le cifre che da Pham Cao Dung. Pierre Gourou, pur riconoscendo che la produzione del Tonchino riesce a malapena a non far morire di fame la popolazione, e pur sottolineando come in alcuni villaggi ci si nutra di prodotti altri rispetto al riso, non da delle cifre precise sul consumo di riso pro-capite. Cfr. IRENE NORLUND, SVEN CEDERROTH, INGELA GERDIN (edts.), *Rice societies: asian problems and prospects*, Curzon Press, London 1986 e PIERRE GOUROU, *cit.*

<sup>39</sup> Cfr. FRANCESCO MONTESSORO, *cit.*, pp. 77-81, PHAM CAO DUNG, *cit.*, pagg. 21-22, IRENE NORLUND, SVEN CEDERROTH, INGELA GERDIN, *cit.*, p. 217

<sup>40</sup> Questi dati riguardano le piantagioni: "Les surfaces exploitées par les planteurs européens, qui étaient passées de 11.390 hectares répartis entre 116 exploitation, principalement cochinchinois, vers 1890 à 322.000 hectares, don't 198.000 au Tonkin, en 1900, vont atteindre 1 million d'hectares en 1937, don't 110.000 au Tonkin et 610.000 en Cochinchine; 400.000 hectares sont alors effectivement mis en valeur". Cfr. PIERRE BROCHEUX, DANIEL HÉMERY, *op. cit.*, p. 121

<sup>41</sup> PHAM CAO DUNG, *cit.*, p. 29 e 49

carbone, è esemplare di un aumento della produzione che non porta alcun beneficio alla popolazione.

I monopoli rappresentavano circa il 70% del bilancio dell'Unione<sup>42</sup>. Tutti e tre contribuirono a deprimere e ad annientare l'economia locale di villaggio. Nel caso dell'alcool, esso veniva in precedenza prodotto in maniera artigianale nei singoli villaggi, con alcuni che si specializzavano, e veniva usato anche per le cerimonie sacre e per i riti funebri. Il suo monopolio venne subito percepito come ingiusto, impopolare e immorale.

L'oppio, dal canto suo, arrivò a rappresentare, nel 1918, il 42% delle entrate totali dell'Indocina. "L'oppiomania in Indocina fu un fenomeno negativo, sotto il profilo sociale, ma non determinò gli effetti devastanti imputabili alle apparentemente meno pericolose *regies* dell'alcool e del sale"<sup>43</sup>. La produzione e la commercializzazione del sale, così come dell'alcool, era una delle attività artigianali proprie del villaggio vietnamita che venne completamente cancellata dall'azione francese.

L'equilibrio coloniale venne minato permanentemente dalla crisi del 1929. Sebbene alcuni indicatori economici avessero cominciato a peggiorare prima del 1929, solamente dal 1929 in poi il castello coloniale costruito dai francesi si sgretolò<sup>44</sup>. Il prezzo del riso scese da 11,58 piastre per quintale nel 1929 a 3,26 piastre per quintale nel 1934. Anche se le esportazioni, a parte lo zucchero, non diminuirono, le entrate statali diminuirono drasticamente<sup>45</sup>. Le bancarotte tra i commercianti cinesi di Cholon ebbero un'impennata. I contadini, che venivano pagati in natura, non potevano più rivendere il loro riso perché non aveva valore. L'Unione Indocinese fu costretta, per non dichiarare bancarotta, a chiedere un prestito alla madrepatria. Finì per sempre la possibilità dell'autonomia finanziaria. Il governo decise di assistere finanziariamente tutte le più grandi imprese, creando una fitta rete di legami economici tra pubblico e privato, il cui fulcro fu la Banca d'Indocina, unica istituzione che uscì rafforzata dalla crisi. I piccoli proprietari e commercianti, viceversa, furono lasciati a se stessi e al loro inevitabile depauperamento.

La ripresa economica cominciò solamente a partire dal 1934. Ma le risposte che la mano pubblica e quella privata offrirono non furono sufficienti. Nel 1937 nel Bac Bo l'area coltivabile era 1.300.000 ettari, sui quali potevano trovare occupazione 2.600.000 agricoltori. Se si aggiungono 400.000 persone necessarie per altre attività, quali estrazione minerarie, commercio, trasporto etc., si arriva a 3.000.000. Dato che la popolazione in età lavorativa allora era 4.500.000, rimanevano un milione e mezzo di persone senza la possibilità di procurarsi da vivere<sup>46</sup>.

---

<sup>42</sup> J-P. AUMIPHIN, *cit.*, p. 49

<sup>43</sup> FRANCESCO MONTESSORO, *cit.*, p. 73

<sup>44</sup> "Difficulties in some branches of the economy preceded the fateful date of 1929. Between 1925 and 1928, the world price of rubber declined from 73 cents a pound to 22 cents. The price fell to a mere 3 cents in 1932". PIERRE BROCHEUX, "The State and the 1930s Depression in French Indo-China", in PETER BOOMGARD, IAN BROWN, *Weathering the storm – The economies of Southeast Asia in the 1930s Depression*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore 2000, p. 251

<sup>45</sup> *Idem*, p. 253

<sup>46</sup> "In 1937, in the delta of Tonkin, the total effectively cultivated land area was 1,300,000 hectares. With the state of agricultural techniques in use in the country, only two inhabitants per hectare were needed to make the land more productive, or a total of 2,600,000 tillers for the entire region. By adding the number of people necessary for other activities like mining and manufacturing industries, commerce, transportation, banking, public administration, liberal professions, etc., Kherian estimated the maximum number of workers needed for the delta at only 3 million. Compared with its 4.5 million individuals who were physically able to work and needing to be catered to one easily arrives at 1.5 million 'superfluous' workers". PHAM CAO DUNG, *cit.*, p. 136



Intorno all'opera dei francesi in Indocina si sono creati dei miti, cioè delle vere e proprie leggende legate ad un periodo e a un luogo. Miti che, in quanto propagandati, diventarono parte dell'immaginario dei francesi e non solo. Si parlò così di *mise en valeur*, quando lo sfruttamento del suolo e del sottosuolo non fu compiuto per sviluppare le potenzialità del territorio, quanto per sviluppare ciò che all'economia francese serviva. Ciò comportò anche una diversa attenzione di Parigi verso le regioni su cui esercitava la sovranità. I fondi destinati alla *mise en valeur* del Laos furono molto meno che quelli dedicati al Nam Bo o Bac Bo.

Si parlò di *mission civilisatrice*, immaginando che i vietnamiti fossero stati ammaliati e conquistati dalla raffinata cultura francese, dal superiore sistema sociale e di pensiero. Si portarono ad esempio le minuscole élite francesizzate delle zone urbane, vere e proprie mosche bianche all'interno dell'azione quasi nulla dei francesi sul versante educativo. Non è un caso che ancora oggi in Europa tanti, per primi i francesi, pensino che buona parte dei vietnamiti parlino francese.

In realtà l'azione francese in Indocina fu improvvisata e avventuriera, già dal 1858: si volevano difendere i missionari al nord e al centro, e si finì a Saigon, dove si venne posti sotto assedio.

### 3.2 L'organizzazione politica

L'indeterminatezza e l'oscillazione costante della politica coloniale francese, dovuta a differenti gruppi sociali, politici e militari che, di volta in volta, si succedettero alla guida del paese, furono la causa prima, insieme ad una continua e costante resistenza di popolo all'invasore, della mancata costruzione di un sistema politico-amministrativo omogeneo e coerente. "Quasi tutti coloro che si impegnavano negli affari coloniali definivano il periodo particolare e la condizioni generali come di transizione; il cambiamento era largamente auspicato, ma non doveva essere né drammatico né radicale"<sup>47</sup>.

Il Nam Bo, dal 1859 al 1879, venne amministrato dalla Marina francese attraverso gli ammiragli<sup>48</sup>. Successivamente, con le campagne volte alla conquista del Bac Bo, del Trung Bo, del Laos e della Cambogia, entrarono in gioco il Ministero degli Affari Esteri e del Ministero della guerra.

Si arrivò, prima di Doumer, ad affidare la gestione del Bac Bo e del Trung Bo al Ministero degli Affari Esteri, mentre il Nam Bo e la Cambogia dipendevano da dipendevano dal Ministero delle Colonie, che agiva attraverso il governatore della Cocincina. Ma si trattò di una situazione provvisoria. Nel 1887, con decreto, venne creata l'Unione Indocinese, la quale nel 1891 venne completamente posta sotto il controllo del ministero delle colonie. Essa raggruppa il governatore della Cocincina e i residenti superiori della Cambogia, dell'Annam e del Tonchino.

La riorganizzazione avvenne, come abbiamo visto, con Paul Doumer. In generale, lo stato indocinese oscillerà permanentemente tra due tendenze: quella di una struttura coloniale di tipo africano e quella di una struttura coloniale simile al modello britannico indiano dell'*indirect rule*<sup>49</sup>. La riorganizzazione dovette però venire a patti con le caratteristiche proprie della colonizzazione francese dell'Indocina. Come ha scritto Deviller, "largamente condizionata dalle Missioni cattoliche e dai civili che erano loro vicini, l'opinione francese era penetrata, a partire dalla metà del XIX secolo, una profonda ostilità e una grande sfiducia nei confronti dei Vietnamiti, giudicati perfidi,

---

<sup>47</sup> RAYMOND F. BETTS, *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991, p. 19

<sup>48</sup> Si trattò, appunto, dell'epoca detta degli ammiragli

<sup>49</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 77

crudeli, pigri o corrotti, un odio che si percepiva soprattutto nei confronti dei letterati confuciani. Un'immagine che è arrivata sino ai nostri giorni"<sup>50</sup>.

La tendenza all'amministrazione diretta, predominante nei primi decenni d'esperienza coloniale, si era scontrata con difficoltà insormontabili. Si cercò, allora, l'alleanza con la corte imperiale, con la corte di Phnom Penh e con i re laotiani, cercando di cooptarli nella gestione del potere. Contemporaneamente, essi vennero progressivamente spogliati di ogni reale potere decisionale.

Con l'arrivo di Doumer si centralizzò il bilancio e molte altre funzioni, che vennero prese in carico del Governatore Generale, coadiuvato dall'Alto Consiglio per l'Indocina. L'apparato amministrativo era costituito dai servizi generali e dalle direzioni finanziarie, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio. L'Unione venne suddivisa in cinque stati, poiché nel frattempo, nel 1899, si era creata la residenza superiore del Laos: Cocincina, Tonchino, Annam, Laos e Cambogia costituivano i cinque stati dell'Unione. In ogni stato il Consiglio dei Ministri era presieduto da un Residente Superiore. Mentre in Cocincina vi era un'amministrazione diretta, negli altri quattro stati rimasero in piedi, a scopo meramente simbolico, le istituzioni locali, alcune fortemente mutilate (corte di Hue), altre semplicemente mantenute in vita per non creare problemi inutili con la popolazione (corte di Phnom Penh). Nel Laos, l'arrivo dei francesi e l'alleanza fra il principe di Luang Prabang e August Pavie, esploratore francese pioniere della presenza occidentale nell'area, permise al primo di ergersi, a partire dall'accordo Francia-Siam del 1893, a re di tutto il Laos<sup>51</sup>. Nel Bac Bo e nel Trung Bo a livello provinciale v'era contemporaneamente un'amministrazione francese e un'amministrazione autoctona. Hanoi, Haiphong e Saigon avevano consigli municipali misti, ed erano città autonome. I loro sindaci avevano però poteri molto ristretti, a parte Saigon, almeno sino al 1931. Le zone ai confini con la Cina, infine, poco popolate e abitate da minoranze, vennero affidate all'amministrazione militare e divise in quattro zone<sup>52</sup>.

L'obiettivo dichiarato di Doumer era di creare un ceto amministrativo autoctono simile al *Civil Service* dell'India britannica<sup>53</sup>. In realtà, l'apparato amministrativo francese si dimostrò pletorico, meno efficiente e meno disponibile a dare ruoli di potere ai vietnamiti, ai cambogiani o ai laotiani di quanto fecero i britannici in India.

Un'attenzione particolare venne riservata alla creazione di un efficiente apparato repressivo. L'istituzione della *Sûreté Générale* è del 1917<sup>54</sup>.

La retorica coloniale si è spesso concentrata sull'istruzione per sottolineare il carattere progressivo dell'avventura. In generale, i francesi puntarono sulla creazione di una minuscola élite amministrativa, francesizzata e fedele al governatore, da utilizzare per migliorare l'impianto coloniale, piuttosto che su un allargamento dell'istruzione

---

<sup>50</sup> PHILIPPE DEVILLERS, *Français et annamites – Partenaires ou ennemis? 1856-1902*, Denoël, Paris 1998, p. 11. Traduzione libera

<sup>51</sup> DAVID JOEL STEINBERG (ed.), *In search of Southeast Asia*, University of Hawaii Press, Honolulu 1987, p. 341

<sup>52</sup> Cfr. FRANCESCO MONTESSORO, *cit.*, p. 70

<sup>53</sup> “Le personnel est unifié dans un corps unique des services civils (le ‘*coprs des administrateurs des services civils de l’Indo-Chine*’), créé par un décret du 16 septembre 1899 à l’image du ‘*civil service*’ indien, et dont le recrutement est assuré par la fixation de traitements élevés. Ce corps réunite en un cadre unique et homogène, place sous la haute autorité du gouverneur général, les divers fonctionnaires de l’ordre administratif: l’administrateurs des affaires indigènes (Cochinchine); chefs, sous-chefs et commis du secrétariat général (Cochinchine); résidents de France, vice-résidents et comptables (Annam, Tonkin et Cambodge); commissaires du gouvernement (Laos)”. AMAURY LORIN, *cit.*, pp. 72-73

<sup>54</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 109

primaria e secondaria a tutta la popolazione<sup>55</sup>. Nel Bac Bo e nel Trung Bo l'istruzione, prima che venissero i francesi, era libera. Si potevano stabilire scuole dappertutto, e un gran numero di bambini faceva le prime classi<sup>56</sup>. Dopo la colonizzazione, invece, l'apertura di scuole private venne sottoposta a severi controlli da parte dell'autorità, timorosa che le scuole di villaggio diventassero luoghi d'organizzazione di sedizioni. Infine, il numero di studenti ammessi alle scuole secondarie e alle università rimase sempre estremamente limitato.

Nel corso dei decenni gli eventi internazionali (il confronto tra le grandi potenze, il sorgere del gigante nipponico, la prima guerra mondiale, la questione cinese, la grande depressione) e gli eventi interni alla Francia, oltre alle dinamiche interne ad ogni regione, hanno plasmato l'impostazione politica dell'Unione Indocinese<sup>57</sup>. Un governatore denso di riforme e di dinamicità, che si distingue tra gli altri, è quello di Albert Saurraut, che dirigerà la colonia prima, durante e subito dopo la prima guerra mondiale<sup>58</sup>.

In conclusione, nonostante il disegno amministrativo pensato ed attuato da Paul Doumer sia rimasto sostanzialmente immutato sino al 1945, ogni governatore aveva un programma nuovo, ogni piccolo amministratore aveva esigenze diverse e contrastanti, ogni questione veniva risolta in un'ottica di breve periodo<sup>59</sup>. Ciò comportò una evidente instabilità.

### 3.3 La presenza militare

La superiorità militare è lo strumento più importante che la Francia utilizzò per sconfiggere la monarchia vietnamita, quella cambogiana e i principi laotiani e imporre la propria sovranità sostanziale sull'Indocina. A cavallo tra settecento e ottocento, in Europa, nacque un modo nuovo di fare la guerra, portato al suo massimo grado di raffinatezza operativa da Napoleone, e ideologica da Von Clausewitz. Nella conduzione della guerra, che ha quale compito primario l'annientamento dell'avversario, entrò in gioco, in maniera attiva, il popolo. Nacque la coscrizione obbligatoria e l'esercito di massa. Essi furono solamente due fenomeni della più ampia riorganizzazione della

---

<sup>55</sup> "French became the medium of instruction, and the study of national language and history of Viet Nam was downgraded accordingly. Students recited by heart: 'Our ancestors were the Gauls,' and talked endlessly of Racine and Cahteaubriand without even properly studying Vietnamese culture. [...] The most obvious feature of the colonial culture was its Malthusianism. The regime limited the spread of education as much as possible. [...] Education was never widespread: 90 percent of children were unable to attend school. At the best of times there were only three high schools for the whole of Viet Nam [...]. Thirty years after its founding, the university had only 600 students". NGUYEN KHAC VIEN, *cit.*, p. 157

<sup>56</sup> "In precolonial Vietnam, illiteracy was almost unknown. Among the peasants, even the poorest ones, it was easy to find people who knew several hundred Chinese characters, while in cities, the coolies, to the astonishment of the French, read public announcements. The widespread availability of education reached even to higher learning. Each region had its own *cu nhan* or *tien si* who organized, at their homes, schools in which courses on ancient books and literary dissertations were offered to prepare students for the triennial competitive examinations. This did not diminish the economical productive capacity of the student, who could continue to earn his livelihood or help his parents farm while attending school. This system of education displayed a degree of organization and a popularity which have been the envy of the most enlightened countries in Europe". PHAM CAO DUONG, *cit.*, p. 138

<sup>57</sup> In realtà, come scrive Betts, la Francia non ebbe nessun Rudyard Kipling, cioè le questioni coloniali all'interno del paese non divennero mai quotidianità o questione di vita o di morte. Cfr. RAYMOND F. BETTS, *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991

<sup>58</sup> Nel 1920 Albert Saurraut diventerà ministro delle colonie, e presenterà un progetto per la sua *mise en valeur*. Cfr. PATRICE MORLAT, *Indochine années vingt: le balcon de la France sur le Pacifique Une page de l'histoire de France en Extrême-Orient*, Les Indes savantes, Paris 2001, p. 229

<sup>59</sup> "De politique indochinoise, nous n'en avons pas. Nulle direction, nulle méthode. Et ces négations ne sont pas phrases de polémique mais constats irréfutables. Les points de vue varient avec les gouverneurs, et plusieurs fois avec les mêmes gouverneurs quand changent les ministres [...]. Pour grandiose qu'elle fut, l'œuvre de la France procédait donc du hasard". J-P. AUMIPHIN, *cit.*, p. 224-225

società e della nascita della pubblica amministrazione che caratterizzò lo sviluppo dello stato ottocentesco europeo.

In Francia l'organizzazione della guerra era affidata al Ministero della Guerra e al Ministero della Marina. Entrambi potevano compiere operazioni fuori dal territorio nazionale, e la divisione dei compiti non è mai stata netta<sup>60</sup>. La prima grande operazione coloniale fu la conquista dell'Algeria. Essa ebbe luogo grazie all'azione della Marina, che formò una potente flotta, capeggiata dall'ammiraglio Duperré, che in qualche mese, tra il febbraio e il giugno del 1830, sbaragliò il *bey* algerino e lo costrinse alla resa. L'Algeria però, divenne ben presto dominio riservato del Ministero della Guerra. Il Ministero della Marina, conseguentemente, volse il suo sguardo ancora più lontano, verso l'Estremo Oriente.

I propositi bellicosi della Marina non incontrarono, almeno sino alla seconda metà dell'ottocento, il favore dell'establishment francese. Esso era troppo impegnato in altre questioni per prestare attenzione a proposte, quali le avventure coloniali in Estremo Oriente, che non comportavano vantaggi di breve periodo, e anzi si presentavano estremamente costose, dal punto di vista finanziario e di vite umane.

Nel corso degli anni, tuttavia, la marina si conquistò un suo spazio, e riuscì, sfruttando alcune crisi internazionali, a impegnare proprie truppe in Estremo Oriente. Bisogna sottolineare come tra il 1815 e il 1870 i cambiamenti che ebbero luogo, dal punto di vista tecnico, all'interno della marina militare furono di tale portata che si parlò di "rivoluzione tecnica"<sup>61</sup>. I cambiamenti ebbero luogo in due settori: il settore degli armamenti e il settore della propulsione. Dal punto di vista delle armi, cambiò il modo di produzione: da artigianale a industriale. Per i fucili le trasformazioni furono importanti; per l'artiglieria minimi. Per quanto riguarda il vapore esso, soprattutto a partire dalla guerra di Crimea, si impose come mezzo di propulsione principe per le navi da guerra.

Forti di tale superiorità, e di una migliore organizzazione delle truppe, nel 1860 la Francia e l'Inghilterra, la prima con 8.000 uomini e la seconda con 13.000, attaccarono la Cina, in quella che prese il nome di seconda guerra dell'oppio. Dopo dodici giorni di assedio a Pechino, gli alleati firmarono un nuovo trattato.

Il corpo francese, guidato da Rigault de Genouilly (nel 1859 sostituito dall'ammiraglio Page), decise, appena finite le ostilità, di distaccare due reggimenti di linea a Saigon, dove una guarnigione francese, di circa mille unità, tra cui alcuni spagnoli, era assediata dal 1859 da 12.000 soldati vietnamiti. Cominciò così l'avventura coloniale indocinese<sup>62</sup>. Napoleone III, che non aveva alcuna intenzione di impegnarsi in un territorio periferico e lontano, si fece convincere dal ministro della Marina, Chasseloup-Laubat, e dall'ammiraglio de la Grandière, che divenne governatore della colonia (la Cocincina) dal 1863 al 1870<sup>63</sup>.

Tutta l'area divenne dominio della Marina, dei suoi ufficiali e degli avventurieri che, col passare degli anni, si avventurarono, quasi sempre con il benestare delle autorità, nel Laos, in Cambogia, nel Bac Bo<sup>64</sup>. "L'impresa indocinese ebbe tra i suoi effetti più

---

<sup>60</sup> Le truppe della marina, fanteria e artiglieria, fecero riferimento al Ministero della Marina a partire, rispettivamente, dal 1828 e dal 1831. Cfr. GUY PEDRONCINI (a cura di), *Histoire militaire de la France*, Presses universitaires de la France, vol. II, Paris 1992, p. 437

<sup>61</sup> *Idem*, p. 438

<sup>62</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 32. I reggimenti di linea possono essere costituiti da 2, 3 o 4 battaglioni. Cfr. GUY PEDRONCINI, *cit.*, p. 433

<sup>63</sup> Il 5 giugno 1862 era stato firmato un trattato che riconosceva alla Francia la sovranità su tre province orientali della Cocincina. La situazione creatasi permise poi di continuare l'invasione, sino al trattato di protettorato dell'11 agosto 1863

<sup>64</sup> Per quanto riguarda l'aeronautica, solamente nel 1917 si mandò del personale. Si trattava di una squadra di studio, formata da due ufficiali, tredici soldati meccanici europei e dodici operai indigeni,

importanti la ricostruzione di una potente flotta di guerra con un raggio d'azione mondiale – 339 navi da guerra, di cui 45 corazzate, nel 1870, contro le 375, di cui 42 corazzate, della *Royal Navy*<sup>65</sup>.

Tale situazione di instabilità si protrasse sino agli anni ottanta. La Francia non voleva spendere inutilmente<sup>66</sup>, ogni legge che chiedeva la costituzione di un esercito coloniale veniva respinta o affossata, le spedizioni di Francis Garnier e Henri Rivière non furono ben accolte negli ambienti politici parigini. Solamente con la comparsa del partito coloniale, capeggiato da Jules Ferry, la questione coloniale divenne oggetto quotidiano di dibattito.

Vennero formati dei corpi di spedizione (4.000 componenti nel Bac Bo nel 1883), i quali sono formati da soldati europei mandati a combattere per periodi più o meno lunghi: nel Bac Bo, per la formazione del corpo di spedizione, il 12 reggimento d'artiglieria, di stanza a Vincennes, inviò l'undicesima e la dodicesima batteria, entrambe formate da volontari.

Insieme ai corpi di spedizione, in occasione della guerra con la Cina, nacquero, anche se informalmente esistevano già, anche i corpi ausiliari formati da vietnamiti: i primi due reggimenti di tiratori del Tonchino furono creati per decreto il 12 maggio 1884<sup>67</sup>. Nel 1885 nacque il quarto, e nel 1886 il quinto: al momento del reimbarco della più parte del corpo di spedizione che aveva battuto la Cina (più di 35.000 uomini), gli effettivi delle truppe vietnamite filo-francesi raggiungevano la cifra record di 16.000 unità, più 4.000 di riserva. Circa un terzo di questa gran massa di uomini disertò entro un anno<sup>68</sup>.

La guerra con la Cina del 1883-85 costituì l'operazione navale più importante compiuta dalla marina militare francese dal 1871 all'inizio della seconda guerra mondiale. Nata, su volere di Jules Ferry, come una serie di operazioni dimostrative volte a far recedere la Cina dall'intenzione di continuare ad esercitare la propria influenza sul Bac Bo, ben presto il conflitto evolse in una complicata serie di scontri militari, una vera e propria guerra, che coinvolse anche l'isola Pescadores e l'isola di Taiwan. Utilizzando l'arma del blocco navale, le truppe francesi, comandate dall'ammiraglio Courbet, poterono sconfiggere la Cina e siglare, il 9 giugno 1885, un trattato che riconobbe definitivamente il protettorato della Francia sul Viet Nam. Il controllo diretto del territorio vietnamita poté cominciare.

Il nord del Bac Bo venne diviso in quattro territori militari, che rimarranno per tutta la durata della colonizzazione francese e fungeranno da distretti amministrativi. Il primo si trova nella regione orientale, a nord di Ha Noi e sud di Lang Son. Il secondo si trova a nord, ha come confine occidentale il fiume Song Lo e come capoluogo Lang Son. Il terzo si trova a ovest del secondo, si incunea a sud sino a sfiorare Ha Noi, e a ovest ha il confine nel Fiume Rosso; ha come capoluogo Tuyen Quang. Il quarto distretto, infine, è quello più occidentale che, dal Fiume Rosso, arriva sino al Laos. Il suo capoluogo è Son Tay.

In tali territori, così come nel resto del paese, si tentò la pacificazione attraverso un percorso a tappe progressive: prima si crearono, lungo le strade più importanti, delle postazioni di controllo, poi, se la popolazione indigena rispondeva positivamente, si affidava il controllo di tale postazioni ad abitanti del luogo, ai quali si consegnava un fucile di un modello antico ma sufficiente a tenere lontani i "banditi" e i "ribelli". Successivamente, si arrivava alla terza tappa: la postazione diventava un luogo di

---

muniti di due vecchi *voisin*, i quali facevano diretto riferimento agli uffici governativi dell'Unione. Cfr. AA.VV., *Historique de l'aéronautique d'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1930, p. 17.

<sup>65</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 30. Traduzione libera

<sup>66</sup> Le spese non erano solamente finanziarie, ma anche di vite umane. Si pensi che nel 1883, al momento della conquista del Bac Bo, la morbilità (calcolata attraverso l'entrata all'ospedale) delle truppe europee oscillava tra il 33 e il 122 per mille. GUY PEDRONCINI (a cura di), *op. cit.*, vol. III, p. 59

<sup>67</sup> *Ibidem*

<sup>68</sup> *Ibidem*

passaggio e di presenza di alcune infrastrutture, come il mercato, delle scuole, dei dispensari, dei piccoli ambulatori.

Per compiere operazioni di questo tipo, l'amministrazione coloniale contò sempre più sulle truppe locali, anche se alcuni casi di ammutinamenti (Hanoi nel giugno 1908, Yen Bai nel 1930 e altri), resero i francesi coscienti che la possibilità di un'ampia sollevazione dei soldati era sempre possibile<sup>69</sup>.

Si noti, inoltre, come i soldati vietnamiti parteciparono alla prima guerra mondiale in Europa. Circa 43.000 indocinesi presero parte alle operazioni militari: quasi tutti, a causa della scarsa preparazione militare e dello scarso coordinamento con gli altri reparti, vennero relegati ai lavori militari o d'interesse nazionale<sup>70</sup>. Quasi tutti i militari francesi di stanza in Indocina vennero richiamati e parteciparono alle operazioni militari.

La vittoria della prima guerra mondiale permise alla Francia di continuare i suoi piani di espansione coloniale<sup>71</sup>. Dal punto di vista militare, la relativa libertà creatasi in seguito alla sconfitta tedesca, comportò una maggiore attenzione verso i problemi delle colonie. Per esempio, venne rafforzato il ruolo dell'aeronautica che, oltre a svolgere un ruolo militare, doveva anche rendersi partecipe dello sviluppo economico e politico della colonia<sup>72</sup>. La presenza dell'aeronautica rese ancora più pesante l'inferiorità militare sia della monarchia sia delle forze resistenti. Essa poté infatti raggiungere zone estremamente impervie per la fanteria della marina: è il caso delle rivolte delle popolazioni non-kinh degli altipiani centrali del 1924 e del 1929, che vennero sconfitte nel sangue attraverso l'utilizzo dell'aeronautica<sup>73</sup>. Nel 1931, inoltre, venne istituita la *Garde Indigène*<sup>74</sup>.

Sul versante politico-economico, l'aeronautica venne utilizzata per missioni per il catasto e le amministrazioni, a scopi geografici, per il trasporto di materiale (servizio postale etc.) e per il trasporto delle persone<sup>75</sup>.

Ben presto, però, il militarismo tedesco riapparso in tutta la sua forza. Ciò non significa, però, che non vi siano stati cambiamenti epocali rispetto all'ottocento: se nel XIX secolo la marina francese era la seconda marina dopo quella inglese, nel novecento essa verrà sopravanzata dalla marina sovietica, americane, e, infine, giapponese e tedesca.

Philippe Devillers sostiene che il ruolo dei militari in Indocina, complessivamente ma soprattutto dopo la fine della prima guerra mondiale, non è molto importante: "ainsi jusque 1939, la rue chic de Saigon, rue Catinat, sera interdite aux soldats en

---

<sup>69</sup> Cfr. FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano 2000

<sup>70</sup> www.stratisc.org . Betts ci da un numero più basso, 28.922. Cfr. Raymond F. Betts, *Uncertain Dimensions – Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 14

<sup>71</sup> In realtà, però, sia dal punto di vista economico, che dal punto di vista culturale: "la guerra mondiale scambussolò l'impero, indebolendone le basi ideologiche, e indebolendo il potere di tutte le nazioni che possedevano i più vasti imperi coloniali". Cfr. Raymond F. Betts, *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991, p. 22

<sup>72</sup> CLAUDE HESSE D'ALZON, *La présence militaire française en Indochine (1940-1945)*, Publications du Service historique de l'Armée de terre, Vincennes 1985, p. 45

<sup>73</sup> AAVV, *Historique de l'aéronautique d'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1930, pp. 45-46

<sup>74</sup> CLAUDE HESSE D'ALZON, *cit.*, p. 37

<sup>75</sup> AAVV, *cit.*, pp. 37-38. Addirittura, nel 1928 l'Aeronautica d'Indocina vendette alla propria controparte cinese i propri aerei, assolutamente sottocosto. AAVV, *L'Aéronautique militaire de l'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1931, p. 84

Cfr. AAVV, *L'Aéronautique militaire de l'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1931, pp. 71-72

uniforme”<sup>76</sup>. Non è facile dire quale fosse il ruolo dei militari in Indocina: senza di essi non vi sarebbe stata impresa coloniale, i più alti incarichi nell’Unione Indocinese erano affidati a militari. Con la creazione dell’Unione Indocinese, ed ancor più con le riforme di Paul Doumer, i militari tornarono ad avere un ruolo complementare rispetto a quello politico-amministrativo, terreno d’azione dei funzionari, e purtuttavia la stessa nomina dell’ammiraglio Jean Decoux a governatore generale dell’Indocina nel 1904 dimostra come il ruolo della Marina, e quindi dei militari in generale, non divenne mai marginale nella storia della colonizzazione francese.

A fine anni 30, alle soglie della seconda guerra mondiale, nei primi mesi del 1939, l’Indocina disponeva di forze terrestri, navali e aeree per un effettivo totale di circa 32.000 uomini, a cui si aggiungevano circa 16.800 unità della guardia indigena e partigiani<sup>77</sup>.

Nel 1939 si compì una mobilitazione generale, che portò gli effettivi dell’esercito da 30.000 a più di 90.000, di cui 75.000 indocinesi. 16.000 operai furono imbarcati per la Francia, la Marina procedette alla requisizione di battelli mercantili per scopi difensivi, ed anche l’Aeronautica migliorò la propria dotazione. Anche le forze di polizia aumentarono i loro effettivi (sull’evoluzione degli effettivi delle forze francesi vedi l’allegato 2).

La mobilitazione non fece venire meno l’arretratezza che caratterizzava l’esercito. Ancora nel 1945, i vietnamiti inquadrati nelle forze militari francesi erano scalzi<sup>78</sup>.

Sedici anni dopo, nel 1954, 450.000 uomini al comando dei francesi non riuscirono ad evitare la sconfitta strategica di Dien Bien Phu e furono costretti a ritirarsi a sud del sedicesimo parallelo<sup>79</sup>. Ancora, tra il 1965 e il 1975, le forze straniere che combattevano contro la Repubblica Democratica del Viet Nam e il Fronte di Liberazione Nazionale arrivarono ad essere 1.200.000. Evidentemente, nella conquista, costituzione e costruzione dell’Indocina, i militari ebbero un ruolo importante ma non unico. Dovremmo, però, sforzarci di vedere la storia vietnamita dalla parte dei vietnamiti, cioè dalla parte di un popolo che, tra il 1858 e il 1945, vede sconfitta tutta la propria concezione dei rapporti tra i singoli, tra le famiglie, con l’autorità, con le forze divine, ed elabora, nel corso di decenni, una propria risposta alla modernità e all’occupazione coloniale. La situazione militare, allora, è un risultato, oltre che una causa, della più complessiva situazione storica e dei più complessivi rapporti di forze, non solo militari, ma storici, economici, ideologici, psicologici, tra le forze in campo.

### 3.4 La reazione monarchica

La monarchia vietnamita è un’istituzione che, sconfitta militarmente dalle truppe francesi, non ebbe la forza di elaborare una strategia di risposta e di fuoriuscita nazionale agli inevitabili sconvolgimenti economico-sociali che le potenze coloniali, durante il XIX secolo, imposero a tutta l’Asia orientale e sudorientale<sup>80</sup>. A differenza dell’élite giapponese, la corte vietnamita non comprese la portata del cambiamento e, almeno per qualche decennio, credette che i francesi sarebbero stati una parentesi dentro l’ampia storia della monarchia di stampo confuciano, la quale poteva essere, anche per lunghi periodi, sottomessa ma, proprio per la sua “centralità” confuciana, non poteva scomparire. La monarchia, infatti, era la garante della pace cosmica.

<sup>76</sup> PHILIPPE DEVILLERS, *Histoire du Vietnam du 1940 à 1952*, Editions du Seuil, Paris 1952, p. 42

<sup>77</sup> CLAUDE HESSE D’ALZON, *cit.*, p. 25

<sup>78</sup> Cfr. RONALD H. SPECTOR, *United States Army in Vietnam. Advice and Support: The Early Years, 1941-1960*, Center of Military History U.S. Army, Washington DC 1983, p. 32

<sup>79</sup> DAVID MARR, *Vietnamese Traditions on Trial 1920-1945*, University of California Press, Berkeley 1981, p. 1

<sup>80</sup> Cfr. CHARLES FOURNIAU, *Vietnam Domination coloniale et résistance nationale (1858-1914)*, Les indes savants, Paris 2002. Si tratta di uno dei testi più completi sull’argomento

Nguyen The Anh, nel suo libro *Monarchie et fait colonial au Viet-Nam (1875-1925) Le crépuscule d'un ordre traditionnel*, critica l'impostazione secondo la quale la monarchia vietnamita fu, da un punto di vista nazionalistico, un periodo di transizione tra la presenza francese e la costituzione dei partiti moderni, che l'autore fa risalire al 1925<sup>81</sup>. Egli ritiene che l'istituzione monarchica sia il legame tra lo stato dinastico del passato e lo stato nazionale che verrà costruito successivamente.

La monarchia è stata una sovrastruttura che, arrivati i francesi, sopravvisse ad una struttura economico-sociale che, seppur lentamente, stava cambiando. La base sociale del consenso diminuiva di anno in anno, e i continui accomodamenti con le autorità francesi ne riducevano drasticamente l'autorità, intesa come rappresentanza del popolo tutto. Il popolo, infatti, a partire dall'appoggio al *can vuong*, manifestò il proprio nazionalismo, che andava al di là del realismo monarchico<sup>82</sup>.

Si trattò, quindi, più di un lento declino, dovuto all'inerzia della storia e alla volontà francese di mantenere in piedi un'istituzione fragile e malleabile quale essa era diventata, che di un legame tra il vecchio e il nuovo stato. La vecchia classe dirigente non fu capace né di chiamare il paese alla lotta contro l'invasore, né di indicare su quali basi costruire il nuovo stato. Si trattava, in altri termini, di una battaglia di retroguardia, la quale non teneva conto delle mutate condizioni internazionali, economiche e tecniche.

Essa tentò di rispondere al nuovo invocando semplicemente il vecchio; al contrario, per esempio, del Giappone.

Tu-Duc, che governava dal 1829, era strettamente legato alla cultura confuciana, e aveva un'alta concezione del proprio ruolo. Grande lavoratore, sapeva come mantenere il potere, e come mettere uno contro l'altro i suoi rivali. Non sapeva però come risollevare le sorti del paese, afflitto da una gravissima crisi economica. Per queste ragioni, firmò il trattato franco-vietnamita del 1874, che riconosceva la sovranità francese sul Nam Bo. La mancata adozione di riforme non era dovuto alla chiusura di Tu-Duc, che anzi non si dimostrò mai ottuso di fronte al nuovo<sup>83</sup>. Era dovuto alla paura che, con le modernizzazioni, i francesi avrebbero avuto la meglio sui mandarini. Prevalse, quindi, un atteggiamento conservatore, per cui il mantenimento del potere non si collegò alla rinascita economica del paese.

Tu-Duc morì nel 1883. Seguirono due anni di intrighi di corte, mentre la Francia conduceva una guerra vittoriosa contro la Cina nel nord del paese. Nel 1885, quando salì sul trono un re designato dai francesi, i mandarini erano attoniti: la Cina, l'Impero del nord, era stato sconfitto dalla forza che loro si trovavano in casa. Come era possibile resistergli? La corte decise di capitolare, ma il popolo, capeggiati dai letterati ribelli, si oppose. Nacque il *can vuong*. Esso riprendeva i alcuni caratteri di lungo periodo della storia vietnamita, e precisamente quello per il quale la corte, o una parte di essa, in caso di invasione di una forza straniera, deve chiamare il popolo all'insurrezione e alla resistenza popolare, al fine di cominciare una lotta di popolo.

Il 7 e il 13 luglio 1885 Ham-Nghi, erede al trono lanciò, da una caverna, un appello a prestare assistenza al re (*can vuong*), affinché il cielo trasformasse il caos in ordine<sup>84</sup>. Ognuno, letterato, contadino, vecchio, donna, uomo o bambino, doveva fare tutto ciò che poteva per liberare il paese dall'invasore. Iniziò un movimento di massa, che perse quasi subito il sostegno di gran parte della corte reale e dei più alti mandarini, e che

---

<sup>81</sup> NGUYEN THE ANH, *Monarchie et fait colonial au Viet-Nam (1875-1925) Le crépuscule d'un ordre traditionnel*, L'Harmattan, Paris 1992.

<sup>82</sup> FRANCESCO MONTESSORO, *cit.*, pp. 50-54

<sup>83</sup> NGUYEN THE ANH, *cit.*, p. 32-33. Sull'argomento vedi anche DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *cit.*, pp. 790-791, che da un giudizio diverso su Tu-Duc

<sup>84</sup> *Idem*, p. 113



però ottenne il consenso di larghe fasce della popolazione in tutte le aree del Viet Nam<sup>85</sup>. Esso fu favorito, oltre che da una presenza militare francese ancora non estesa, da un'insurrezione in Cambogia che viene organizzata da un avversario del re Norodom. Esso riuscì a creare un governo parallelo in tre aree del paese: le province settentrionali del Trung Bo (Thanh Hoa e Nghe An); le province meridionali del Trung Bo (Quang Nam e Quang Ngai), ed il delta del Fiume Rosso (gli epicentri erano Bai Say, tra Hanoi e Hung Yen, e le montagne intorno al delta). Quasi sempre lo stadio del confronto rimase al livello della guerriglia locale. In alcuni casi, si arrivò alla costruzione di alcuni castelli fortificati, segno di un salto di qualità militare. La fortezza di Ba Dinh, nel cuore della provincia di Thanh Hoa, arrivò ad essere difesa da circa 3.000 uomini, la maggioranza dei quali erano contadini.

Sino al 1891 l'esercito coloniale, che conta circa 42.000 effettivi, rimase vittima della ribellione. Tuttavia, il can vuong venne progressivamente sconfitto. A causa di una scarsa visione strategica, sia militare che politica, i ribelli vennero circondati, eliminati, e la popolazione terrorizzata. L'appello al realismo, infatti, non di dimostrò abbastanza. Non si indicava né come sconfiggere militarmente i francesi né come si voleva ricostruire lo stato. Il movimento venne sostenuto da migliaia di letterati e da decine di migliaia di contadini, giovani, donne, e però la mancanza di un gruppo dirigente determinò innanzitutto la frammentazione del movimento in atti insurrezionali di tipo regionale, tra loro scoordinati dal punto di vista temporale, e infine la sconfitta ad opera della preponderante forza militare francese<sup>86</sup>.

I francesi, consci del rischio di una crescente opposizione nazionalista all'occupazione coloniale, divennero i difensori della monarchia. Emerse così l'oscillazione di atteggiamenti nei confronti della monarchia che caratterizzò tutta l'esperienza coloniale: da una parte si cercava la gestione diretta dello stato (per esempio sulle questioni finanziarie), e la creazione di una nuova classe dirigente francesizzata assolutamente succube di Parigi, e dall'altra ci si appoggiò alla monarchia e al suo ruolo tradizionale affinché questa fungesse da paravento verso il popolo, così da limitarne l'attitudine alla ribellione. La monarchia, inoltre, aveva un apparato talmente ramificato che le permetteva di esercitare un certo controllo sino ai livelli più bassi dello stato, controllo che non riusciva ai francesi.

La resistenza sviluppò un realismo ambiguo e idealizzato<sup>87</sup>. Da una parte, i mandarini vedevano i monarchi capitolare di fronte al potere francese e negoziare condizioni favorevoli solamente al mantenimento di una superiorità nominale e materiale del monarca sui suoi sudditi. Dall'altra, il realismo venne usato per creare consenso intorno alla resistenza e alla lotta contro l'invasione. Esso dovette però trasformarsi in un realismo idealizzato, cioè non legato al presente, bensì legato ad un passato non ben identificato che veniva individuato nella tradizione. In questo modo, anche se il re in quel momento assiso al trono non era favorevole alla resistenza, non c'era problema.

Progressivamente però, a causa della subordinazione di Hue a Parigi e a causa dell'irruzione di nuove realtà economiche e sociali, il popolo perse fiducia nella monarchia. Nacquero i movimenti nazionalisti, rappresentati da Phan Chu Trinh e Phan Boi Chau. La corte non riuscì ad elaborare una risposta all'altezza.

I monarchi, eredi di un'organizzazione di stampo confuciano che non poteva sopportare l'insubordinazione ai francesi, furono protagonisti di atti tanto sorprendenti quanto effimeri.

Oltre al *can vuong* lanciato da Ham-Nghi, Duy Tan, re succeduto a Dong-Khan, nel maggio del 1916 scappò per mettersi alla testa di un movimento di ribellione. Voleva

---

<sup>85</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HEMERY, *cit.*, p. 56

<sup>86</sup> *Idem*, p. 58

<sup>87</sup> DAVID MARR, *Vietnamese Anticolonialism 1885-1925*, University of California, Berkeley 1971, p. 32

beneficiare del difficile momento della Francia, causato dalla guerra mondiale, per innescare una ribellione, per poi ottenere una revisione del trattato del 1884<sup>88</sup>.

Si ricordi, infine, anche l'atteggiamento del "francese" Bao Dai che, il 25 agosto 1945, al momento del passaggio dei poteri al Presidente della Repubblica Democratica del Viet Nam, Ho Chi Minh, affermò che era meglio vivere da cittadino semplice di un paese indipendente che da re in un paese soggiogato<sup>89</sup>.

La monarchia fu, nel Trung Bo e nel Bac Bo, la maschera sempre più incolore del colonialismo francese. Costruita per poter governare altre situazioni economiche, è stata una sovrastruttura che ha continuato, per inerzia, a sopravvivere, salvo trasformarsi sempre più in un'istituzione autoreferenziale e senza consenso popolare. I rapporti di forza sui quali si basava, infatti, erano stati irrimediabilmente sconfitti dall'imperialismo francese.

Mentre i monarchi e i mandarini vietnamiti elaboravano una strategia di risposta che nasceva dalle umiliazioni subite dal colonialismo, la corte di Phnom Penh e i regni lao continuarono a vivere in un universo ideale e immaginario pre-politico, che non permetteva loro di pensare, progettare e attuare una risposta credibile ed efficace alle sfide di fine XIX e inizio XX secolo<sup>90</sup>. Questa situazione si protrasse sino alla seconda guerra mondiale.

### 3.5 Il colonialismo: la modernità distorta

Se per modernità intendiamo l'imporsi di un nuovo modo di produzione che, in forza della propria superiorità tecnica, organizzativa e, di riflesso, militare, riesce a soppiantare i precedenti, e se nel colonialismo e nell'imperialismo moderno individuiamo l'azione dello stato che si fa portatore degli interessi di coloro i quali vogliono, per meri fini privati, che tale nuovo modo di produzione si affermi e s'allarghi, si può allora individuare nel colonialismo la modernità distorta. Il caso Indocina francese è assolutamente in linea con gli altri casi coloniali. La modernità è distorta perché imposta dall'esterno, con la forza delle armi, e perché non nasce da un endogeno processo di accumulazione e di trasformazione sociale. La modernità è distorta perché il territorio non ne subisce l'azione in maniera uniforme. La modernità è economica, ma anche sociale e politica.

In Indocina i francesi arrivarono per caso. Prima della Francia l'Indocina non esisteva; almeno, non nel senso che intendiamo oggi<sup>91</sup>. Esisteva il Viet Nam, con l'etnia kinh e le sue minoranze, esisteva la Cambogia, sempre più schiacciata tra i due giganti, il Siam e il Viet Nam, esistevano le tribù, coi loro capi, del Laos. Ma poi, dalla seconda metà del XIX secolo, la storia europea, ormai storia mondiale, si è incontrata e scontrata con la storia dell'Asia, e si è imposta: in questo senso la storia europea è diventata storia mondiale. Ha imposto il proprio modo di produzione e i propri interessi a popolazioni altre.

Le economie e le società reagirono, in Indocina, in maniera diversa. Nel Nam Bo, le terre vergini, la scarsa pressione imperiale di Hue, le favorevoli condizioni climatiche, permisero la nascita dei latifondi agricoli, la messa a coltura del caucciù, del tè, del

---

<sup>88</sup> Il tentativo non arrivò a nessun risultato. Duy Tan ed il padre furono esiliati nell'isola Réunion, nell'Oceano Indiano. Cfr. DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *cit.*, p. 931

<sup>89</sup> S.M. Bao Dai, *Le Dragon d'Annam*, Plon, Paris 1980, p. 121

<sup>90</sup> PIERRE BROCHEUX, DANIEL HÉMERY, *cit.*, p. 276

<sup>91</sup> Cfr. HEMERY DANIEL, "Inconstante Indochine... L'invention et les dérives d'une catégorie géographique", *Outre-Mers Revue d'histoire* 1er semestre 2000, pp. 137-158, e CHRISTOPHER E.GOSCHA, *Vietnam or Indochina – Contesting concepts of Space in Vietnamese Nationalism, 1887-1954*, NIAS Report No. 28, Copenhagen 1995

caffè<sup>92</sup>. I commercianti cinesi fecero il resto. Nel Trung Bo le scarse possibilità di sviluppo agricolo e la presenza della corte vietnamita fecero propendere per una gestione concordata del potere. I francesi assegnarono alla monarchia un ruolo: il pupazzo dietro cui potevano nascondersi coloro i quali prendevano le decisioni. Nel Bac Bo, invece, la vicinanza alla Cina, le risorse minerarie, l'attivismo economico di Hanoi, la creazione di Haiphong portarono ad un ruolo diretto del capitale e delle forze francesi. In Cambogia, la difficile possibilità di sfruttamento economico e la presenza di una monarchia innocua fecero optare per un protettorato con a capo, nominalmente, la corte di Phnom Penh. Il Laos, infine, nominalmente riunito e sotto controllo, servì a difendersi dalle rivendicazioni siamesi e inglesi.

Ma gli effetti, anche all'interno delle singole regioni, non furono univoci. Al fianco del minatore, del lavoratore delle piantagioni, del contadino senza terra del latifondo, sopravvivevano intatti vecchi modi di produzione, vecchie strutture sociali, vecchie figure sociali. Qua sta il nocciolo dell'economia duale, sfaccettata ulteriore della modernità che distorce. Si calcola che gli operai, inesistenti sino alla seconda metà del XIX secolo, abbiano raggiunto nel 1929 la cifra di 221.052<sup>93</sup>. Il numero va rapportato ad una popolazione, solamente nel Viet Nam, di poco più di 17 milioni e mezzo<sup>94</sup>. Oltre agli operai veri e propri, poi, bisogna aggiungere, sempre tra gli effetti della modernità che distorce, anche la nascita di quel variegato mondo semi-proletario che si annidava nelle città, nel porto di Haiphong, e che viveva al servizio diretto dei coloni. La cifra sale, ma non di molto. La grande maggioranza della popolazione rimase nei villaggi che, seppur trasformati, resistettero al nuovo e sopravvissero. I contadini, sottoposti alle vessazioni dei monopoli, all'aumento delle tasse, ai soprusi dei francesi e dei cinesi, assistettero e parteciparono al tentativo, perdente in partenza, di opposizione del proprio rappresentante, il mandarino. Sconfitto il mandarino, il contadino vide i propri punti di riferimento progressivamente scomparire, combattuto tra l'idea di abbandonare l'amato villaggio per un futuro incerto, e la fame che cresceva. Si creò un vuoto di potere, che non venne coperto dai francesi. Ancor più importante, le condizioni materiali di vita dei contadini peggiorarono nel corso del periodo coloniale. Al fianco di un aumento della produzione, agricola innanzitutto, il consumo procapite non aumentò, anzi diminuì.

Ma la presenza francese non fu solo economica. Una nuova entità nacque: l'Indocina. Le strade, sia principali che di campagna, collegarono zone prima raggiungibili al prezzo di grandi sacrifici, e le strade ferrate, per la prima volta, concretizzarono la possibilità di un incontro fecondo tra il sud e il nord del Viet Nam. L'organizzazione amministrativa portò ad unità una regione. Prima dei francesi, la Cambogia e il Laos avevano con il Viet Nam lo stesso tenore di rapporti che intrattenevano con il Siam. Il giogo coloniale, tuttavia, li legò strettamente, in rapporti storici nuovi.

---

<sup>92</sup> Nel Nam Bo la colonizzazione viet non era sedimentata a tal punto da far sì che non esistessero terre non messe a coltura, così come nel Bac Bo. Questo facilitò l'acquisto di larghi appezzamenti di terreno da parte di coloni e di ricchi vietnamiti, e la nascita del latifondo

<sup>93</sup> Non è possibile avere la cifra esatta delle persone che abbandonarono il lavoro nei campi per andare a lavorare in una fabbrica, in una miniera o in una piantagione. Le terribili condizioni di lavoro, la scarsa disciplina, la stagionalità dell'impiego, e la volontà dei padroni di non legarsi in maniera troppo stretta con i lavoratori determinarono un continuo *turn-over* dei lavoratori. Inoltre, moltissimi lavoratori non vennero mai denunciati alle autorità competenti, che pure non avevano un interesse particolare a far rispettare le normative. Si noti che sono nel 1936 vennero emanate delle norme che regolavano gli orari di lavoro, il divieto di lavoro notturno per le donne e i bambini, il riposo settimanale e la ferie pagate annuali etc. Cfr. J-P. AUMIPHIN, *cit.*, pp. 221 e 229

<sup>94</sup> TONG CUC THONG KE, *So Lieu Thong Ke Viet Nam*, Ha Noi, 2004, GENERAL STATISTICS OFFICE, *Vietnam statistical data in the 20<sup>th</sup> century*, Ha Noi, 2004, p. 36

L'Indocina, anche dopo i francesi, divenne una categoria con cui confrontarsi, che esisteva nella realtà della vita economica, sociale e culturale<sup>95</sup>. Le differenze religiose, sociali, politiche, lasciarono il passo al pezzo di strada compiuto assieme.

La società vietnamita non è mai stata statica. Il villaggio, al cui interno la vita sociale è l'essenza stessa dell'esistenza umana del singolo, collegava la sua vita agli altri villaggi e dipendeva, dal punto di vista militare, dell'indipendenza e della sopravvivenza, dal potere centrale. La vita materiale e sociale, e le mille scuole di villaggio ricordavano e rendevano mito le lotte per l'indipendenza dagli invasori, cinesi innanzitutto. La struttura sociale e politica non ammetteva forze superiori o esterne: l'imperatore era l'imperatore del sud, e derivava tutta la sua autorità dall'indipendenza del paese.

In questo contesto, l'avventura coloniale francese non poté essere accettata passivamente. I mandarini, rappresentanti del popolo e dell'idea di monarchia, si ribellarono all'invasore in nome del realismo e della tradizione. Il popolo rispose, ma il movimento perse in quanto movimento di retroguardia, incapace di guardare al futuro e di rendersi conto della "mondializzazione" delle relazioni internazionali. Alcuni mandarini videro nella Francia una nuova Cina, cioè un nuovo impero di mezzo che non voleva esercitare la sovranità, ma semplicemente essere riconosciuta come "potenza superiore". Niente di più sbagliato. La Francia faceva parte di un'altra storia, una storia europea, che si scontrava e si imponeva sulla storia asiatica. I vietnamiti ebbero bisogno di trent'anni, e di due generazioni, per accorgersene e per mettere a punto gli strumenti atti a liberare il paese dall'invasore. Complice, guarda caso, proprio una situazione internazionale favorevole.

---

<sup>95</sup> Sul caso del Laos, che mantenne un rapporto speciale con la Thailandia, cfr. CHRISTOPHER E. GOSCHA, SØREN IVARSSON (edt.), *cit.*

## 4. Nazionalismo, radicalismo e comunismo, tra lotta per l'indipendenza e questione sociale

La lotta per l'indipendenza del Viet Nam cominciò nel momento stesso in cui i francesi attaccarono Da Nang: l'aspirazione all'indipendenza, infatti, è parte della psicologia sociale collettiva dei vietnamiti<sup>1</sup>.

La lotta per l'indipendenza ha reagito e interagito con i cambiamenti economici e sociali del paese, sviluppandosi in maniera originale e fortemente "nazionale", determinando così la formazione di veri e propri movimenti di lotta non indocinesi, bensì vietnamiti, poiché radicati nelle tradizioni di tale paese<sup>2</sup>.

Schematicamente, possiamo individuare tre generazioni di interpreti dell'aspirazione indipendentistica vietnamita: i nazionalisti, i radicali e i comunisti. I primi, le cui origini risalgono al *can vuong*, rappresentano la commistione del vecchio e del nuovo, impersonificata dalle figure di Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh. I secondi furono i figli di nuove relazioni sociali (nascita della piccola borghesia etc.) e della scoperta dell'individualismo, del darwinismo sociale e della libertà occidentale. I comunisti, infine, furono coloro che organicamente legarono la questione sociale alla questione coloniale, individuando nella lotta contro i francesi l'unica via per raggiungere l'emancipazione dei lavoratori e dei contadini. Fu questa una delle ragioni fondamentali per cui i comunisti, a fine anni trenta, avevano un radicamento maggiore, soprattutto al nord, rispetto alle altre organizzazioni.

Queste tre generazioni hanno dialogato tra loro, dal vivo e per iscritto, si sono conosciuti e scontrati, in alcuni casi anche sanguinosamente. Ci furono dei travasi, delle alleanze, dei tradimenti.

In generale, la presenza coloniale, il declino del ruolo della monarchia, le difficoltà di comunicazione, il diverso grado di sviluppo dell'economia determinarono diverse risposte regionali ai problemi della colonizzazione. Nel Bac Bo, Trung Bo e Nam Bo la lotta per l'indipendenza, pur dentro una cornice unitaria (neanche Pham Quynh, uno degli intellettuali vietnamiti filo-francesi di più alto prestigio, immaginò mai una divisione permanente del paese), assunse caratteristiche peculiari.

Il capitolo si concentrerà sull'elaborazione e l'azione dei vari rappresentanti della resistenza vietnamita, discutendo i principali eventi storici alla luce dell'evoluzione del movimento nazionalista e comunista. Un paragrafo sarà destinato alla questione femminile, affinché attraverso essa appaia in tutta la sua portata il cambiamento sociale che il Viet Nam, parte dell'Unione Indocinese, visse dalla fine dell'ottocento in poi.

### 4.1 Il nazionalismo tra tradizione e modernità: il fallimento del *can vuong*

L'élite monarchica vietnamita, al momento dell'invasione francese, non elaborò una risposta strategica. Pur consapevoli dell'inferiorità militare, i mandarini concepirono a lungo l'invasione dell'uomo bianco quale una parentesi nella storia dell'Impero del Sud.

---

<sup>1</sup> La psicologia sociale è quella scienza i processi sociali che coinvolgono ed integrano l'individuo ed il resto della collettività. Due principi di estrema importanza regolano la psicologia sociale. Il primo è che le persone si costruiscono la loro realtà. Il secondo è che l'influenza sociale pervade tutta la vita sociale. Cfr. ELLIOT R. SMITH, DIANE M. MACIE, *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna 1998

<sup>2</sup> I comunisti, soprattutto su indicazione del Comintern, cercarono sempre di allargare la propria base territoriale di riferimento all'intera Indocina francese. Sin dai suoi primi anni il PCI di vita ebbe dei militanti cambogiani e laotiani, che però non occuparono mai posizioni di particolare rilievo all'interno dell'organizzazione. Il fulcro, quasi esclusivo, dell'azione dei comunisti fu il Viet Nam, almeno sino alla seconda guerra mondiale.

Sulla questione nazionale, e sul formarsi del concetto di nazione, cfr. BENEDICT ANDERSON, *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996

Infatti, se si era resistito nel passato ai cinesi, perché non si sarebbe potuto resistere ai francesi?

Da una parte si sosteneva la resistenza, attiva e passiva, dei mandarini e della popolazione all'invasione coloniale. Dall'altra, si riconosceva la superiorità militare francese e si facevano concessioni alle loro forze armate.

In questo humus nacque il *can vuong*<sup>3</sup>. Nell'estate del 1885, mentre la monarchia vietnamita perse definitivamente ogni barlume di indipendenza, il giovane re Ham Nghi fuggì dalla capitale, dove infuriavano scontri fra truppe vietnamite e truppe francesi, ben presto perdenti per le prime, per ritirarsi nella provincia di Quang Tri e lanciare un invito alla resistenza contro l'invasore<sup>4</sup>. Si trattò dell'ultimo capitolo di una storia ormai terminata e del primo di un libro ancora da scrivere.

Con la vittoria francese sulla Cina nella guerra per il controllo del Bac Bo, con la firma del trattato che sancì il protettorato francese sullo stesso e con la scelta da parte di stranieri del nuovo re la monarchia abdicò definitivamente al suo ruolo. La fine dell'autorità morale e spirituale della monarchia di Hue significò anche che in ogni singola regione, Bac Bo, Trung Bo e Nam Bo, poterono svilupparsi in modo autonomo sia nuovi rapporti sociali che movimenti rivendicativi e nazionalisti.

Il *can vuong* fu contemporaneamente l'ultimo capitolo di un libro e il primo di un altro poiché, nel momento stesso in cui si chiamava il popolo e le elite alla difesa della patria nel nome della tradizione e del realismo, si ammetteva che la monarchia aveva cessato di svolgere il proprio ruolo. E però il *can vuong* fu la prima rivolta di massa, che unì il popolo contro l'invasore, fu l'antesigmo della lotta di liberazione nazionale.

Il *can vuong* fece del Trung Bo la regione capofila della rivolta contro i francesi. Ham Nghi chiamò alla lotta tutti, ognuno con i propri compiti: avrebbero dovuto lottare i mandarini, i contadini, le donne, i bambini. Nonostante il carattere di massa della ribellione, essa non ebbe mai una strategia nazionale, o anche regionale. Nei primi anni il centro della rivolta fu la provincia di Thanh-Hoa, soprattutto il villaggio di Ba Dinh il quale, per la sua conformazione e collocazione geografica, fungeva da bastione per le forze ribelli.

Nel 1888 Han Nghi venne catturato e deportato in Francia. La resistenza, senza il suo capo più prestigioso, si disperse in mille rivoli e continuò, segno delle radici di massa dell'appello antifrancese, a livello locale per molti anni.

La figura di De Tham, detto il "pirata di Yen The", una zona tra Thai Nguyen e Lang Son probabilmente può far luce sulla situazione sociale e militare del Bac Bo in quegli anni e sui caratteri autonomi che la resistenza assunse nel Bac Bo. De Tham, figlio di un contadino che aveva preso parte ad una ribellione anti-Nguyen ed era stato ammazzato con le moglie dalle forze realiste nel 1846, crebbe in mezzo alle scorribande delle Bandiere Nere, alle quali ben presto si aggregò. Con l'arrivo dei francesi, i contadini espropriati delle loro terre si rivolsero a lui per ottenerne la restituzione. Cominciò una lotta contro i francesi che durò più di vent'anni. Ben presto De Tham, rinchiuso nelle valli di Yen The, divenne innocuo per i francesi. Esso però rappresentò, e non fu l'unico nel Bac Bo, esempi di resistenza all'invasore le cui gesta si tramandarono di padre in figlio e il cui esempio rimase impresso nelle menti dei giovani<sup>5</sup>.

L'élite, nonostante lo scatto di dignità del *can vuong*, attraversò un momento di aperta crisi, un trapasso che durò decenni, che fu figlio dei cambiamenti sociali ed economici.

---

<sup>3</sup> Sul *can vuong* uno dei testi più precisi è CHARLES FOURNIAU, *Vietnam Domination coloniale et résistance nationale (1858-1914)*, Les indes savants, Paris 2002

<sup>4</sup> Cfr. DAVID G. MARR, *Vietnamese Anticolonialism 1885-1925*, University of California, Berkeley 1971, p. 47

<sup>5</sup> De Tham fu anche contattato da Phan Boi Chau nel 1906, che gli chiese di entrare a far parte della Duy Tan Hoi, l'associazione nazionalista di cui era il capo e che aveva il principe Cuong De quale leader dinastico. Egli accettò. *Idem*, p. 134

La monarchia tradizionale non esisteva più, la cultura cinese, che delineava i tratti caratteristici della civiltà vietnamita e costituiva la lente attraverso il quale il mandarino guardava il mondo, s'era dimostrata perdente rispetto alle idee occidentali (i trattati ineguali e la stessa condizione della Cina erano là a dimostrarlo). Per lunghi periodi tale presa d'atto venne rifiutata. Si continuò a sostenere l'impostazione tradizionale della società, che era anche l'unica conosciuta. Il caso della lingua e dell'educazione può essere un esempio utile.

A partire dal XV secolo il cinese venne sistematicamente usato per i documenti amministrativi, religiosi e per le opere culturali sostenute dalla corte. Il *nom*, una scrittura ideografica che riprende i suoni della lingua parlata dal popolo, fece la sua apparizione successivamente. La *Favola di Kieu*, la più famosa opera letteraria vietnamita, apparve in *nom*. L'istruzione tradizionale di stampo confuciano, che usava il cinese, i cui primi rudimenti erano accessibile a larga parte della popolazione, in quanto quasi ogni villaggio aveva un letterato che fungeva da insegnante, rimase in auge sino ai primi anni del XX secolo. Anche i mandarini che avevano combattuto i francesi, e avevano perso, non rinunciarono a trasmettere la cultura tradizionale. Le alternative, d'altra parte, erano quasi inesistenti. Tale fenomeno fu notato anche nel Nam Bo, dove la cultura confuciana era relativamente recente e dove i cambiamenti sociali erano più veloci<sup>6</sup>. Anzi, il Nam Bo fu la regione in cui resistettero più a lungo le frange più militanti e rigide del realismo monarchico.

In definitiva, sino ai primi anni del Novecento, sino cioè a quando gli scritti dei riformisti cinesi non cominciarono ad arrivare illegalmente nel paese, sino a quando le riforme volute da Doumer non cominciarono a sortire i loro effetti, e sino a quando i primi vietnamiti non si dedicarono allo studio del francese, il movimento nazionalista era in un vicolo cieco.

La prima generazione che tentò di uscire dalla strada senza uscita della cultura tradizionale era essa stessa figlia di quella cultura, l'aveva introiettata e ne condivideva i principi. La ricerca di una soluzione al problema dell'indipendenza, dei rapporti con l'Occidente e la sua cultura, fu una grande opera personale e collettiva, all'inizio portata avanti da piccole élite. I due più grandi rappresentanti di tale passaggio furono Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh.

#### **4.2 Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh : gli eredi**

Phan Boi Chau non collezionarono successi. Non furono dei "vincenti". Le loro figure, però, si stagliano come giganti sulla storia contemporanea vietnamita. Essi furono gli eredi dei mandarini protagonisti del *can vuong*. Vissero e furono educati da loro, da loro appresero le raffinatezze della cultura cinese. La loro esperienza di vita, però, avvenne in contesti assolutamente diversi da quelli tradizionali, e la loro grandezza fu appunto nel cercare di elaborare una *exit strategy* per la nazione vietnamita.

Phan Boi Chau nacque nel 1867 da una famiglia povera di insegnanti dello Nghe-An. Allevato dalla madre al rispetto dei principi confuciani, nel 1885, dopo aver cercato di cominciare la resistenza ai francesi, nel nome dei *can vuong*, vi rinunciò a causa dello strapotere militare dei soldati di Parigi, che distrussero il villaggio in cui viveva. Tale sconfitta lo sconvolse talmente tanto che nei dodici anni successivi non partecipò a nessuna iniziativa anticoloniale<sup>7</sup>. Nel 1900, l'anno in cui passò gli esami regionali con i più alti onori e in cui il padre morì, decise di dedicare tutta la sua esistenza alla lotta

---

<sup>6</sup> "Such efforts to sustain traditional learning were significant and appear to have continued in numerous Mekong delta localities until at least the first decade of the twentieth century". *Idem*, p. 79

<sup>7</sup> *Idem*, p. 84

contro il colonialismo<sup>8</sup>. Erano gli anni in cui i primi scritti di Liang Ch'i-ch'ao, uno dei più famosi riformatori cinesi, cominciavano ad essere letti dai letterati vietnamiti ansiosi di trovarvi le risposte nuove ai problemi per i quali le vecchie soluzioni erano inutili.

Dopo aver contattato, anche con l'aiuto di alcuni amici che avevano incarichi amministrativi, vecchi protagonisti del *can vuong*, Phan, che sino alla vecchiaia si dedicò più all'azione che all'elaborazione teorica e alla ricerca delle cause sociali che stavano dietro la sconfitta vietnamita, individuò in Cuong De il discendente di Gia Long da aggregare alla causa anticoloniale, così da conquistare il consenso e l'aiuto finanziario e materiale sia dei grandi proprietari monarchici del sud sia della popolazione, ancora legata alle figure dinastiche. Subito dopo, affascinato dal Giappone, e convinto della necessità di dare una cultura nuova alla gioventù, si trasferì nel paese del Sol Levante, simbolo di riscossa per i nazionalisti asiatici, e cercò di organizzare l'arrivo di giovani vietnamiti brillanti nelle accademie militari e nelle università nipponiche. In Giappone Phan si rese conto per la prima volta di quanto fosse difficile e complessa la lotta per l'emancipazione del Viet Nam. Oltre agli aspetti internazionali, gli apparve chiaro come anche la Cina attraversasse un periodo di crisi, e come il rovesciamento del giogo coloniale francese sarebbe potuto essere solamente la conclusione di un periodo organizzativo e cospirativo più o meno lungo<sup>9</sup>.

Progressivamente l'impostazione di Phan si scontrò con altre opzioni. Egli era legato all'idea di pretendente monarchico e dell'indipendenza assoluta immediata dalla Francia, mentre altri pezzi di élite vedevano nella Francia un "male necessario", cioè una potenza coloniale che, oltre a portare povertà e miseria in un paese, dove prima però non regnava certo il benessere, portava anche un nuovo modo di intendere i rapporti commerciali e politici.

Tale impostazione, che immaginava una repubblica vietnamita che, sulla scia della modernità indicata dalla Francia, dalle altre potenze occidentali e dagli scritti economici, politici e sociali dei grandi protagonisti europei del settecento e dell'ottocento, si emancipa progressivamente e in maniera cooperativa, non conflittuale, dal controllo diretto francese, fu rappresentata, al suo livello più alto, da Phan Chu Trinh. Essa vide il suo humus nelle prime scuole franco-vietnamite, nell'arrivo in Viet Nam dei primi scritti europei e, dal punto di vista politico, dall'arretramento e dalla desolazione che caratterizzava la quasi totalità dell'Asia che non aveva abbracciato la modernizzazione occidentale.

Phan Chu Trinh, nato nel 1872 nella provincia di Quang Nam, fu anche lui un figlio politico del *can vuong*. Il padre, un insegnante che si era dato alla carriera militare, fu ucciso nel 1885 durante i primi mesi di resistenza ai francesi. Egli, allevato nel culto del padre e dei classici cinesi, passò gli esami provinciali solamente nel 1900 e, dopo qualche anno passato alla corte di Hue, abbiamo notizia leggesse nel 1904, come Phan Boi Chau e tanti altri giovani letterati della sua generazione, gli scritti di Liang Ch'i-Ch'ao<sup>10</sup>.

Si incontrò con quest'ultimo nel 1906 a Hong Kong, dove Phan stava raccogliendo dei fondi per la propria causa, mentre egli era diretto in Giappone, per un viaggio che gli avrebbe fatto scoprire la modernità.

Pur apprezzando apertamente i suoi scritti, emersero subito le divergenze rispetto alla soluzione monarchica. Phan Chu Trinh sosteneva, infatti, che non sarebbe bastata la soluzione monarchica per risolvere i problemi del paese. Nel 1906 Trinh aveva

---

<sup>8</sup> Per una panoramica sull'attività politica di Phan Boi Chau vedi anche WILLIAM J. DUIKER, *The Rise of Nationalism in Vietnam, 1900-1941*, Cornell University Press, Ithaca and London 1976, pp. 31-85

<sup>9</sup> E' del 1905 la scrittura e la pubblicazione di *Viet-Nam Vong Quoc Su* (History of the Loss of Vietnam), che fu pensato come strumento attraverso il quale risvegliare lo spirito nazionalista perduto. Cfr. *Idem*, pp. 116-119

<sup>10</sup> *Idem*, p. 99



indirizzato al governatore generale Paul Beau una *memoria sui mali di cui soffre il popolo annamita*, nella quale veniva criticata la corruzione dei mandarini, si faceva luce sulla miseria della grande maggioranza della popolazione francese, e ci si appellava al governatore affinché venissero attuate delle riforme che abolissero il vecchio sistema degli esami e facesse entrare i mandarini, ed i vietnamiti con loro, nella modernità<sup>11</sup>.

Egli, inoltre, era caratterialmente molto diverso da Phan Boi Chau: solitario, pensieroso, più rivolto alla riflessione che all'organizzazione, dava il meglio di sé nei discorsi a due o in piccoli gruppi. Egli fu, infine, uno dei numi tutelari della *Dong Kinh Nghia Thuc*, una scuola privata di Hanoi che ebbe un ruolo centrale nello sviluppo storico del paese<sup>12</sup>.

La scuola *Dong Kinh* nacque non a caso nel nord, dove il sistema politico non era sviluppato come nel sud, e quindi vi era un vuoto da colmare. Ottenuti i permessi nel marzo 1907, la scuola si strutturò in otto livelli, ma i più politicamente importanti erano i livelli più alti, dove si insegnava storia e letteratura.

Gli insegnanti, tra cui anche due donne, erano reclutati tra i letterati migliori della città. Veniva utilizzato anche il *quoc-ngu*, e per la prima volta, grazie ai lavori di traduzione di testi cinesi e francesi, un numero consistente di concetti astratti vennero tradotti e popolarizzati in *quoc-ngu*. Per dare un senso dell'impostazione della scuola, Marr riporta l'esempio dell'insegnante di letteratura che, una volta incontrato la parola *thien-trieu* (corte celeste), avrebbe chiesto di cancellare la parola dal testo e per tutta la lezione si sarebbe lanciata in un filippica sul tradizionale senso di superiorità dei cinesi e il conseguente senso di inferiorità dei vietnamiti, su i disastri della dinastia Chin e, infine, tutto si sarebbe concluso con una comparazione tra la Cina e il Viet Nam, arretrati, e la ricchezza del Giappone, con una chiusura sulla forza giapponese dimostrata nella sconfitta dei russi a Tsushima<sup>13</sup>. Le più importanti lezioni, inoltre, erano affidate ad esterni ed aperte al pubblico, e ben presto si affermarono quali veri e propri eventi politico-culturali; tra gli oratori uno dei più ascoltati era Phan Chu Trinh.

La scuola fu un luogo di scambio di opinioni, scritte o a voce, e anche di pubblicazione di opere che altrimenti non avrebbero visto la luce in Viet Nam in quegli anni. La forte impostazione antitradizionalista e anticolonialista, oltre ad influire sugli accadimenti del 1908, ebbe anche degli effetti di più lungo periodo. I giovani della *Dong Kinh* scoprirono che il mondo andava oltre i classici. Alcuni finirono per collaborare coi francesi, altri dedicarono la loro vita alla lotta anticoloniale, altri cercarono la propria via nel commercio e nella costruzione di relazioni economiche nuove, anche con un occhio di riguardo al Giappone. In ogni caso, l'esempio e gli insegnamenti della *Dong Kinh Nghia Tuc* lasciarono il segno, e non solo in relazione agli eventi del 1908.

Durante il 1908, infatti, le tensioni tra gruppi ribelli e potere si erano acuitizzate, e si arrivò sino alla preparazione di un complotto secondo il quale si sarebbe dovuta avvelenare la guarnigione francese di stanza ad Ha Noi, per poi scatenare un'offensiva anticoloniale<sup>14</sup>. Il piano venne sventato e immediatamente si scatenò la repressione. Phan Boi Chau emigrò e, anche in risposta alla strategia francese, i suoi seguaci fecero sempre più largo uso di tattiche anarchiche, con attentati ad esponenti dell'amministrazione coloniale.

Phan Chu Trinh venne arrestato nel 1908 e condannato all'ergastolo, da scontare sull'isola di Poulo Condore. Successivamente, pur mantenendo una lucida capacità di

<sup>11</sup> NGO VAN, *Viet-nam 1920-1945 révolution et contre-révolution sous la domination coloniale*, L'Insomniaque, Paris 1995, p. 29

<sup>12</sup> Si pensi che la *Dong Kinh Nghia Thuc* venne citata da Vo Nguyen Giap, insieme a Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh, come uno dei fattori più importanti per lo sviluppo del movimento nazionalista, poi comunista e rivoluzionario, vietnamita. Cfr. PINO TAGLIAZUCCHI, "Vo Nguyen Giap: contributo per una biografia", *Quaderni vietnamiti*, nr. 2, dicembre 2003, pp. 59-91

<sup>13</sup> *Idem*, p. 165

<sup>14</sup> FRANCESCO MONTESSORO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano 2000, p. 110

analisi, complice il successivo esilio in Francia, sarà sempre meno presente nella lotta politica quotidiana. Divenne un punto un simbolo più che un punto di riferimento politico per l'oggi. Come ha scritto Ngo Van, "all'inizio degli anni venti viveva a Parigi il vecchio esiliato Phan Chau Trinh, il quale aveva stretti contatti con Phan Van Truong e ben presto con Nguyen Ai Quoc, Nguyen The Truyen e Nguyen An Ninh. Ciò che univa questi letterati non era né l'età, [...] né l'origine [...] ma la stessa passione: liberare il loro popolo della servitù iniqua e avvilita, e dalla stagnazione al quale l'aveva ridotto l'imperialismo francese"<sup>15</sup>.

Il nazionalismo, privo così dei suoi due punti di riferimento, dovette confrontarsi con la politica "morbida" di Albert Sarraut, con l'avventura di circa centomila indocinesi in Francia durante la prima guerra mondiale, con una convulsa situazione politica in Cina in seguito alla rivoluzione del 1911, e soprattutto con una situazione sociale, soprattutto al sud, che cambiò rapidamente e che portò alla luce nuovi bisogni e nuove figure sociali.

Albert Sarraut, parlamentare radicale e governatore generale dal 1911 al 1914 e dal 1917 al 1919, impostò un nuovo rapporto con l'élite vietnamita, che cominciava a studiare nelle scuole franco-annamite e a legarsi economicamente all'impresa coloniale e alla Banca d'Indocina. Egli chiamò i vietnamiti di buona volontà alla collaborazione, nel nome del bene comune, dell'associazione, e di un lontano futuro in cui nel paese vi sarebbe stato il benessere e il progresso<sup>16</sup>. Tale impostazione, a fronte di un movimento nazionalista in crisi, organizzativa e ideale, ebbe un certo effetto, per cui parte dell'élite divenne filo-francese, cioè riconobbe come progressiva e legittima la presenza francese in Indocina.

Per quanto riguarda l'avventura di circa centomila indocinesi, di cui 43.000 soldati, che lavorarono in Francia durante la prima guerra mondiale, non si può fare a meno di notare come, nella storia sarda contemporanea, una quantità impressionante di studi sottolinei il ruolo emancipatore che ebbe per gli abitanti di questa lontana isola del regno italiano la prima guerra mondiale. Possiamo solamente immaginare cosa possa aver significato, per centomila vietnamiti, essere portati in Francia a lavorare (anche i soldati lavorarono invece che sparare). Si aprì loro un mondo nuovo, in cui i francesi erano persone come le altre, coi loro problemi e i loro drammi. Questa piccola nazione che si spostò per qualche anno dall'altra parte del mondo sicuramente raccontò tutto, e forse inventò pure qualcosa, quando tornò. Un nuovo senso comune fece capolino in Viet Nam, un senso comune a cui i nazionalisti alla Phan Boi Chau non furono capaci di dare risposte aggiornate e al passo coi tempi. Non a caso, dalla fine della prima guerra mondiale, complice anche altri fattori, tale generazione di nazionalisti vide il proprio consenso scemare.

Tale declino, peraltro, ebbe luogo all'interno di un contesto economico e sociale in movimento. La *mise en valeur* di Paul Doumer cominciò a dare i suoi frutti, in termini di profitti e in termini di nascita di nuove classi e ceti. Al fianco dei lavoratori delle piantagioni c'era chi controllava i lavoratori, chi ne gestiva le paghe e l'alloggio, chi, per conto dei francesi, manteneva la contabilità e i rapporti con il mandarino locale, chi, nel capoluogo di provincia, o a Saigon, si occupava di piazzare il prodotto e, anche se a capo delle grandi aziende vi era quasi sempre un francese, quasi tutti i posti intermedi erano di vietnamiti.

Ma non si trattò solamente di grandi fenomeni sociali ed economici. Tra il secondo e il terzo decennio del Novecento tutti i grandi autori francesi occidentali del Settecento e

---

<sup>15</sup> NGO VAN, *cit.*, p. 27

<sup>16</sup> Ciò non toglie che Sarraut avesse una visione paternalistica verso la questione coloniale. Cfr. RAYMOND F. BETTS, *Uncertain Dimensions Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 61

dell'Ottocento arrivarono in Viet Nam: gli illuministi, i rivoluzionari del 1789, Rousseau, Darwin, Spencer etc. Fece la sua comparsa l'individuo e l'individualismo, contrapposto all'etica confuciana della famiglia e della gerarchia. Nacque e s'affermò, sia al nord che al sud, il radicalismo, nelle sue varie versioni, filo-francesi, anticoloniali e anarcoidi.

### **4.3 Il radicalismo, il nuovo contesto sociale, le altre risposte**

Gli esami confuciani vennero aboliti nel 1919. Fu la fine della secolare modalità di riproduzione dell'élite culturale vietnamita. I vietnamiti, grazie al confucianesimo, erano riusciti a creare una nazione, unificata territorialmente, amministrativamente e culturalmente. La fine degli esami confuciani fu la fine del confucianesimo come ideologia di governo. Ormai non dava più le risposte di cui i vietnamiti avevano bisogno.

I francesi erano in Indocina ormai da trent'anni. Non si trattava più di una parentesi. La *mise en valeur* cominciava a dare i suoi primi risultati. La fine della prima guerra mondiale aveva visto soccombere la Germania e vincere l'Impero francese. Non si vedeva la fine dell'impero coloniale.

Le élites vietnamite, per la prima volta, vennero educate non al confucianesimo, bensì ad una nuova cultura intrisa di principi estranei alla tradizione. L'armonia non era più il principio massimo sul quale costruire lo stato e le relazioni politico-sociali. Il darwinismo sociale e il positivismo, ideologia volgare che spiega il progresso e l'evoluzione della storia, agirono in profondità.

Secondo Hue-Tam Ho Tai il darwinismo sociale fece la sua prima apparizione in Viet Nam nel 1904, in alcuni opuscoli del movimento riformatore, che tentava di riprendere l'attività antifrancesa dopo la sconfitta del *can vuong*<sup>17</sup>. Il darwinismo sociale, con la sua tesi che solamente i migliori riescono a sopravvivere nella società e che proprio per questo la società è in continua evoluzione, dava una spiegazione illuminante sia delle ragioni per cui il paese era stato sconfitto dai francesi, sia dei passaggi che avrebbero dovuto essere intrapresi dai vietnamiti per riconquistare l'indipendenza. Il Viet Nam aveva perso perché inferiore culturalmente, economicamente e militarmente alla Francia. Il confucianesimo, che attraverso il *can vuong* propugnava il ritorno alla passata armonia, aveva perso perché non aveva, appunto, compreso che la superiorità francese non poteva essere combattuta nel nome di un ritorno al passato.

Il compito immediato, allora, fu riallineare il Viet Nam, culturalmente ed economicamente, ai paesi più avanzati, così da poter partecipare alla pari alla corsa verso il progresso e il benessere. Il darwinismo sociale fu usato anche dai riformisti cinesi. Esso andò di pari passo con il positivismo.

Il positivismo, che trasportava sul terreno storico i concetti del darwinismo, si basava sull'assunzione che la storia poteva essere concepita come una linea che, dal buio del passato, avrebbe portato e stava portando l'umanità, grazie al progresso tecnologico e all'aumento della conoscenza, verso il benessere, di cui avrebbero potuto godere tutti.

Il darwinismo sociale ed il positivismo, insieme ad altre ideologie, vennero, nei primi due decenni del Novecento, popolarizzate e fatte proprie da ampi strati sociali che si andarono formando in quegli anni nelle principali città vietnamite. Si trattava principalmente di piccola e media borghesia e, al sud, anche di proprietari terrieri, molti dei quali avevano studiato alle scuole franco-annamite.

Tali gruppi sociali, anche se conoscevano, o per esperienze familiari o per esperienza di vita, il *can vuong* e l'impostazione confuciana, rifiutavano il passato e cercavano nel presente, e soprattutto nella cultura internazionale, occidentale o cinese, le risposte alla crisi del proprio paese e alle loro precarie condizioni di vita. Essi infatti erano impiegati

---

<sup>17</sup> HUE-TAM HO TAI, *Radicalism and the Origins of the Vietnamese Revolution*, Harvard University Press, London 1992, p. 20

o nella pubblica amministrazione francese o in aziende private, che operavano peraltro sempre in stretto contatto con i francesi.

Il mancato elemento unificatore della monarchia, la difficoltà degli spostamenti, l'incapacità per un gruppo nazionalista di conquistare l'egemonia determinò un notevole frazionamento regionale del movimento radicale. Esso è ben evidente anche nelle direzioni che prese l'emigrazione: mentre i giovani del sud e del Trung Bo si recarono principalmente in Francia e in Giappone, i giovani promettenti del Nord vennero sempre invischiati, e parteciparono attivamente, nelle vicende politiche e culturali della Cina.

I percorsi culturali dei giovani radicali di allora, che furono anche la prima élite di cultura non confuciana che si formò nel Viet Nam, erano talmente diversi, i riferimenti culturali talmente disparati, il legame di classe e d'appartenenza talmente labile, che essi presero le posizioni più disparate. Sia nel Nam Bo che nel Bac Bo molti gruppi nazionalisti non erano nient'altro che un gruppo di amici, i quali si riunivano in un locale o in un ristorante, discutevano sino a notte fonda del futuro della nazione, probabilmente emergevano anche profondi contrasti su alcuni articoli letti sulle riviste più in voga nel momento, e poi si tornava a casa, convinti di essere all'inizio di un percorso che avrebbe portato alla liberazione del paese. Concretamente, il più delle volte, non si faceva niente.

Il ventaglio delle opzioni politiche era il più ampio che si potesse immaginare: si andava dal collaborazionismo più fedele, che usava solamente il francese quale lingua veicolare e disprezzava il *quoc ngu* e il *nom* in quanto lingue inferiori, ai teorici dell'anarchismo, dai terroristi che pensavano di rovesciare il regime con un attentato ai collaboratori convinti che la Francia avrebbe traghettato il Viet Nam verso livelli e stili di vita occidentali.

La risposta francese alle nuove domande, di trasformazione socio-economica e di riconoscimento politico, che vennero presentate dalle nuove élite, le prime non devote alla tradizione, fu ambigua e inefficace. La riforma dell'istruzione voluta da Sarraut, seppur non abolita, non fu sviluppata adeguatamente durante gli anni venti. Le elezioni nazionali francesi del 1924, che avevano visto la vittoria di un governo progressista, portarono alla nomina di Alexandre Varenne, socialdemocratico, a governatore generale. Le aspettative furono sin dall'inizio tante, e furono quasi tutte deluse. Dal punto di vista sociale ed economico, in definitiva, a fine anni venti, cioè prima della crisi mondiale, erano pochi coloro, anche tra le élite filo-francesi, che affermavano che Parigi avesse migliorato il Viet Nam.

Dal punto di vista politico, gli ufficiali locali e la censura si dimostrarono relativamente pronti ad accettare una pubblicazione delle élite radicali e a queste dedicata, anche nei casi nei quali questa prendesse delle posizioni chiaramente anti-coloniali. La censura, sia chiaro, operò spesso e in profondità, soprattutto dopo gli eventi del 1926, e però lasciò anche lo spazio per lo sviluppo di posizioni non-allineate.

Vi sono due personaggi, tra loro molto diversi, uno del Nord e uno del Sud, che danno l'idea del *range* all'interno del quale si mosse l'intellettualità vietnamita individualista di quegli anni. Essi sono Pham Quynh e Nguyen An Ninh.

### **Pham Quynh**

Pham Quynh, nato nel Bac Bo da una famiglia di letterati le cui origini risalivano al tredicesimo secolo, rimase orfano e fu allevato dai nonni, che scelsero per lui una cultura francese. Nel 1917 venne scelto da Sarraut e da Marty, capo della *Suret *, quale direttore di *Southern Wind*, che sarebbe diventato un punto di riferimento per l'élite vietnamita filo-francese. Fu il primo giornale dedicato esclusivamente a vietnamiti. Il suo obiettivo, per espressa ammissione del suo direttore, era di traghettare la nazione, in quel momento in mezzo a un guado poich  la vecchia riva (la cultura tradizionale) era

stata abbandonata, verso il nuovo (la nuova cultura). Essa non era da intendersi esclusivamente come cultura occidentale. Pham Quynh, infatti, lavorava per un bilanciamento, un incontro fecondo tra la cultura orientale e la cultura occidentale. Tale nuova cultura sarebbe dovuta nascere il prima possibile.

Nonostante l'ammirazione per la Francia e la sudditanza sostanziale alla sua politica e l'ammirazione per la cultura occidentale, che avrebbe dovuto mescolarsi con e far rinascere, vittoriosa, la cultura orientale, Pham Quinh, rimase nel concreto un intellettuale neo-tradizionalista, che non ebbe il coraggio di discutere i pilastri fondamentali sia del colonialismo francese sia della vecchia società vietnamita. Possiamo apprezzare tale atteggiamento sia riguardo al problema della famiglia sia, dal punto di vista politico, riguardo al suo atteggiamento rispetto agli eventi che seguirono i funerali di Phan Chu Trinh.

Per quanto riguarda la famiglia, Phan la individuava come il nucleo tradizionale fondamentale sul quale la nuova società avrebbe dovuto essere costruita. Egli andò a cercare autori occidentali, anche minori, che difendessero i legami familiari, la santità del matrimonio, che s'opponessero al controllo delle nascite, così che potesse dimostrare che la preservazione della famiglia tradizionale non era d'ostacolo allo sviluppo di uno spirito "occidentale" in altri settori<sup>18</sup>. Tale atteggiamento contrastava con tutte le problematiche relative alle relazioni familiari che emersero proprio in quegli anni. I figli, di solito allevati in ambienti tradizionali, al momento dell'incontro con la cultura occidentale e con le idee riformiste cinesi si rendevano conto dell'inutilità e della spregevolezza della rigida gerarchia familiare, secondo la quale la donna era subordinata in quanto donna e i figli non avevano alcuna possibilità di confrontarsi con i genitori.

Dal punto di vista politico, Pham ebbe sempre paura che le masse, una volta chiamate all'azione, non sarebbero più state controllabili, se prima non ci fosse stata un'ampia azione educativa di riforma, che doveva conquistare innanzitutto le élite e solamente in una fase successiva avrebbe potuto trasformarsi in azione politica di massa. Perciò, in seguito ai sommovimenti che scossero il Viet Nam dopo la morte di Phan Chu Trinh, Pham qualificò la gioventù responsabile di tali azioni come "politicamente immatura e incapace di un'azione articolata, e propose la costituzione della *Viet Nam Tan Bo Dan Hoi*, la Lega progressista del Popolo Vietnamita, che avrebbe dovuto sostenere le riforme economiche e sociali del paese. La morte di Phan Chu Trinh e i conseguenti moti popolari, tuttavia, segnarono l'inizio di una nuova fase del radicalismo vietnamita, e ben presto la lega di Pham Quynh scomparve.

### **Nguyen An Ninh**

Nguyen An Ninh nacque nel 1900 alla periferia di Saigon. Il padre, fervente anticolonialista e letterato, decise di educarlo in scuole francesi. Dopo aver terminato il *cursus honorum* a Saigon, si trasferì ad Hanoi e da lì ottenne il permesso di andare in Francia, dove si trattenne, a parte alcuni brevi soggiorni in altri paesi europei, dal 1920 al 1923. Giovane brillante, al suo ritorno a Saigon cominciò la carriera politico-intellettuale. Si scagliò sia contro i neo-tradizionalisti sia contro l'intellettualità filo-francese. La sua azione era favorita da una conoscenza diretta e indiretta del mondo occidentale, e anche delle sue idee, fuori dal normale. Nella sua biblioteca si potevano trovare libri di Renan, Nietzsche, Flaubert, Kant, Platone, Rousseau, Tolstoy, Dostoevsky. Nel 1924 Leon Werth lo definì l'uomo "più europeo" che aveva incontrato in Indocina<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 110

<sup>19</sup> HUE-TAM HO TAI, *cit.*, p. 72. Leon Werth fu uno degli intellettuali francesi che più, nella prima metà del novecento, si occupò di antimilitarismo e colonizzazione. Nel 1926, un anno dopo un viaggio nel Nam Bo, uscì *Cochinchine*, libro di viaggi che si trasforma in critica feroce del colonialismo

Il suo rifiuto del confucianesimo era articolato. Nonostante il confucianesimo, se ben compreso, potesse portare l'uomo ad una concezione della vita generosa e di alto respiro, Nguyen riteneva che, in Viet Nam, il problema fosse che il confucianesimo era un "articolo di esportazione"<sup>20</sup>. Inoltre, i neo-tradizionalisti si nascondevano dietro il confucianesimo per non analizzare in profondità le ragioni per le quali la nazione vietnamita era affondata.

La colpa dell'intellettualità filo-francese, invece, era che, accecata dalle prebende individuali, non si accorgeva che la *mission civilisatrice* non era mai esistita. Le condizioni di vita della popolazione erano peggiorate, il già basso livello intellettuale era ancor di più diminuito, il livello di servitù delle élite, invece che diminuire, era in netto aumento. In quest'ottica, l'idea di una tutela francese si era rivelata una delusione. La soluzione che Nguyen An Ninh, figlio di intellettuali anti-colonialisti, di cultura francese, che aveva conosciuto l'anarchismo, e che dell'anarchismo, secondo Hue-Tam Ho Tai, divenne il più vero rappresentante in Viet Nam, propose fu fundamentalmente una soluzione individualista. Il risveglio della nazione si sarebbe potuto realizzare solamente attraverso un risveglio della gioventù, che doveva lasciarsi il passato alle proprie spalle, abbandonare i propri genitori, creare una nuova cultura, che nascesse dalla curiosità verso tutto ciò che si muoveva e accadeva nel mondo.

La principale attività di Ninh fu quella politico-letteraria. Qualche mese dopo il suo ritorno a Saigon pubblicò la *Cloche Fêlée*, che divenne ben presto il punto di riferimento della gioventù ribelle (che pur sempre poteva leggere il francese). Invece che chiedere alle autorità dei cambiamenti, come facevano tanti giornali di Saigon del periodo, la *Cloche Fêlée* aveva il compito di chiamare la gioventù all'azione, in prima persona, senza intermediari.

Come tanti radicali della sua generazione Ninh cercò di coniugare la forza e l'intransigenza delle proprie posizioni alle condizioni poste dai francesi. Il giornale, infatti era registrato e permesso dalle autorità coloniali.

Progressivamente, il mancato miglioramento delle condizioni materiali e spirituali della colonia fecero dubitare Ninh delle sue posizioni politiche, e per questo spostò sempre più i suoi interessi verso le questioni religiose, e assunse posizioni sempre più anticoloniali. In questo contesto, fu arrestato il 24 marzo 1926, in seguito alle affermazioni compiute durante un comizio di fronte a tre mila persone, tra cui tanti lavoratori e studenti, al quale non voleva neanche partecipare, a causa di turbe religiose interiori che viveva, ma al quale era stato costretto a prendere parte a causa della sua notorietà e della sua unica capacità oratoria.

Due giorni dopo il suo arresto, Phan Chu Trinh, da poco tornato a Saigon dopo quattordici anni di esilio, morì il 24 marzo 1926. I suoi funerali, che videro partecipare contemporaneamente rappresentanti del *can vuong*, i nazionalisti radicali degli anni venti e i giovani della futura generazione di rivoluzionari, rivelò ai radicali la forza e la consapevolezza del popolo. Il compito della lotta per l'indipendenza non era più una questione di élite, poteva diventare un movimento di massa.

Ma la risposta alla fine del confucianesimo non venne solamente dalle élite. Mentre i comunisti, guidati da Nguyen Ai Quoc, cominciarono ad organizzarsi nel 1925 a Canton, nel Viet Nam rifiorirono, anche se in realtà non erano mai venute meno, le sette segrete e i gruppi esoterici. In questo esatto periodo venne fondato il Cao-Dai, una religione con ampi legami con la politica e che fu protagonista della scena politica. Il Cao-Dai, erede di movimenti millenaristi e di sette esoteriche sviluppatasi a cavallo tra Cambogia e delta del Mekong, venne fondata nel dicembre del 1926 da un gruppo di

---

<sup>20</sup> *Idem*, p. 78

uomini d'affari, proprietari terrieri e ufficiali civili del Nam Bo<sup>21</sup>. L'adesione al caodaismo fu subito elevatissima, segno che si andò a coprire un vuoto spirituale e di "ordine" che esisteva.

Il nazionalismo, dopo i funerali di Phan Chu Trinh e dopo la repressione che seguì le mobilitazioni popolari del 1926 e del 1927, subì un cambiamento di prospettiva e un affinamento organizzativo. Solamente con la grande depressione e la crisi del 1930 e del 1931, l'ammutinamento di Yen Bai e il "soviet rosso" dello Nghe Tinh, fu chiaro che il punto di equilibrio del radicalismo aveva fatto il suo tempo. Al centro della speculazione non c'era più l'individuo, bensì la società. Il raggiungimento dell'indipendenza non doveva essere innanzitutto un cambiamento di se stessi, quanto un cambiamento della struttura sociale.

Prima di esaminare il momento di svolta del 1930, però, ci soffermeremo su un aspetto specifico della storia sociale e politica del primo Novecento in Viet Nam: la questione femminile. Attraverso essa ci accorgeremo come il Viet Nam sia stato investito e cambiato, nei primi cinquant'anni dello scorso secolo, da un forte vento di cambiamento, in gran parte non voluto, e però testardamente portato dalla storia. Se è vero, come dice Fourier, che il grado di civiltà di una società, intesa come civiltà contemporanea figlia della modernità, è dato dal grado di emancipazione sostanziale della donna all'interno di tale società, allora l'evoluzione della questione femminile ci può dare il senso della portata e della forza di tale vento.

#### **4.4 La questione femminile**

Prima dell'occupazione cinese, e della lenta sinizzazione della popolazione kinh, l'odierno Viet Nam condivideva con gli altri territori del sudest asiatico, sia continentale che marittimo, molti caratteri. Uno di questi era il ruolo che le donne<sup>22</sup>. Mentre l'uomo, per cacciare o per coltivare, era costretto a lunghi spostamenti, accentuati dall'arretratezza delle tecniche a disposizione, la donna si dedicava ai lavori della casa e alla cura dei terreni più circostanti il villaggio. La vera custode dell'altare familiare, inteso come culto degli antenati, era la donna.

L'invasione e l'occupazione cinese del 111 a.C. non introdusse solamente il confucianesimo, bensì anche il buddismo e il taoismo. Quest'ultimo si fuse, a livello popolare, con le credenze animistiche locali. Il buddismo, inoltre, sino almeno alla conquista dell'indipendenza del 939 d.C., fu la religione e l'ideologia dominante. Solamente a partire dal XIII secolo il confucianesimo, che in quanto filosofia di governo garantiva una maggiore coesione politica rispetto alla religione buddista, si affermò all'interno dell'organizzazione imperiale. Esso prevedeva e prescriveva una forte gerarchizzazione sociale, talmente profonda da coinvolgere anche la sfera familiare, all'interno della quale le donne avevano un ruolo subordinato rispetto alle figure maschili. La donna, infatti, era succube del padre, del marito, del fratello maggiore e, se veniva a mancare il marito, del figlio maggiore e del fratello del marito. All'interno del nucleo familiare, inoltre, spesso v'era anche la suocera, la madre del marito, la quale aveva anch'essa piena libertà nei confronti della nuora.

In realtà, anche nei secoli successivi all'affermazione del confucianesimo quale ideologia dominante la condizione della donna vietnamita non raggiunse i livelli di subordinazione della donna cinese. I codici Le, che furono redatti dalla fine del XVI secolo usando come esempio i codici Quin, sul ruolo delle donne si discostarono dai

---

<sup>21</sup> Cfr. ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita Storia politica del caodaismo*, Orientalia Karalitana Serie Monografica, Cagliari 2000

<sup>22</sup> LE THANH KHOI, *Storia del Viet Nam Dalle origini all'occupazione francese*, Einaudi, Torino 1979, pp. 66-67

parametri cinesi<sup>23</sup>. Il matrimonio non fu mai solamente una transazione commerciale, la moglie non venne mai considerata proprietà del marito, e anche se il Codice Le sancì la superiorità dell'uomo rispetto alla donna, tale superiorità spesso era soltanto sulla carta. Nel campo del diritto ereditario, per esempio, la donna aveva quasi gli stessi diritti dell'uomo.

Si noti, inoltre, come il confucianesimo sia penetrato soprattutto tra la popolazione kinh. Le popolazioni delle montagne mantennero le proprie peculiarità, e spesso il tentativo di imporre nuove usanze e costumi alle popolazioni non-kinh risultò nient'altro che in un maggiore spirito d'appartenenza.

Il codice Gia-Long, risultato di un confucianesimo più "ortodosso" e reazionario, venne varato nel XIX secolo e si sovrappose, almeno sino al XX secolo, alle nuove forme di discriminazione e sfruttamento dei primi decenni della colonizzazione.

La storia delle donne vietnamite, insomma, non può essere considerata la storia di una oppressione secolare di stampo confuciano. Che alcuni tra i più amati e studiati personaggi storici siano delle donne, e che la *Kim Van Kieu*, la Favola di Kieu, opera letteraria nazionale del paese, abbiano per protagonista una donna, ne è la conferma.

Le sorelle Trung sono, insieme a Trang Hung Dao, tra i personaggi storici più famosi della storia vietnamita. Tutti gli anticolonialisti vietnamiti hanno fatto continuo riferimento a loro. La loro storia è la storia dell'inizio della ribellione ai cinesi.

Nel I secolo d.C. i cinesi volevano trasformare il Gia-Dinh (questo il nome cinese del regno Dai-Viet) da protettorato a vera e propria amministrazione diretta. Tale processo si scontrò con l'opposizione dell'aristocrazia vietnamita che, forte dell'appoggio popolare, si ribellò. La ribellione, guidata dalle due sorelle Trung ebbe successo e nel 20 d.C., dopo aver conquistato sessantacinque piazzeforti, venne proclamata l'indipendenza. Solamente due anni dopo, forti di una migliore organizzazione militare, i cinesi riuscirono a riconquistare il Gia-Dinh. La ribellione, però, non venne dimenticata. Le sorelle Trung divennero oggetto di venerazione, e ogni ribellione che, da allora sino alla liberazione dai cinesi del 939 ebbe luogo, fu compiuta riferendosi a loro.

La Favola di Kieu è l'opera letteraria nazionale vietnamita per eccellenza. La protagonista è una donna, che vive i drammi dell'amore e del rispetto della pietà filiale, in una società meschina e crudele, di cui sarà vittima e nella quale, al termine delle sue disavventure, troverà un equilibrio. Si tratta della storia di Thuy Kieu, la quale, nonostante sia innamorata di Kim Trong, si prostituisce per salvare i genitori. Inizia un calvario che le fa conoscere i lati peggiori della società: la povertà, la violenza, i funzionari corrotti, gli approfittatori, i truffatori, i trafficanti, i bigotti e gli ipocriti. In mezzo alla desolazione, incontrerà anche chi, da solo e sconfitto in partenza, si ribellerà alla meschinità in nome della libertà e dell'indipendenza, e però verrà irrimediabilmente sconfitto. Grazie al suo aiuto, Kieu può lasciare il mondo terribile in cui era stata costretta ad immergersi per tornare dalla sua famiglia; scoprirà che la sorella, nel frattempo, si è sposata con il suo amato, accetterà l'evoluzione della sua esistenza come chi deve accettare il proprio destino perché non può cambiarlo e alcune cose si devono fare al di là del benessere personale.

La favola di Kieu non è solamente la trasposizione letteraria del dramma del suo autore, un mandarino che sentiva di tradire i suoi antenati mettendosi al servizio dei corrotti Gia-Long e Minh-Mang. E' un affresco pregnante della storia e dei sentimenti più alti che contraddistinguono la società vietnamita, e contemporaneamente la descrizione, cruda e veritiera, della bassezza della società del XIX secolo.

Durante il XIX la condizione femminile subì il doppio giogo della monarchia oscurantista e del colonialismo francese. Essa fu un peggioramento di una situazione di

---

<sup>23</sup> Cfr. INSUN YU, *Law and Society in Seventeenth and Eighteenth Century in Vietnam*, Asiatic Research Center, Seoul 1990



inferiorità che, seppur non totalizzante come nella società cinese, era comunque presente.

A partire dai primi anni del ventesimo secolo la situazione cambiò: l'apertura di scuole dedicate alle donne, l'apparire di nuove classi sociali i cui elementi femminili godevano di una relativa libertà d'azione, furono i primi segnali<sup>24</sup>. Alla scuola *Dong Kinh Nghia Thuc* vennero ammesse ad insegnare, oltre che a seguire le lezioni, e nel 1919 a Saigon apparve la prima rivista dedicata alle donne, *Nu Gioi Chung (Women's Bell)*.

Il primo ad occuparsi del ruolo delle donne nella società vietnamita moderna fu Phan Boi Chau. Egli vide nelle donne una pedina fondamentale nella lotta anticoloniale. Le donne avevano maggiore libertà di movimento, e solamente le donne potevano convincere altre donne ad unirsi per lottare per l'indipendenza. Nel 1911, dal Siam, egli scrisse un dramma sulle sorelle Trung, nel quale, oltre a dare un'immagine assolutamente umana delle protagoniste (le descrisse piangenti che non sapevano come superare le avversità), presentò la loro leadership non come un tributo e una continuazione dell'attività del marito di una delle due, morto per l'indipendenza del paese, bensì come un'azione cosciente, che spazzava via la passività confuciana.

Phan Boi Chau, insomma, mentre assumeva delle posizioni assolutamente avanzate riguardo all'emancipazione femminile, le subordinava alla lotta per l'indipendenza.

Durante gli anni venti e trenta la questione femminile divenne uno dei nodi intorno ai quali i radicali, la nascente piccola-borghesia e le loro organizzazioni e tutti gli anticolonialisti discussero e si divisero. Le organizzazioni che s'occuparono del tema, tuttavia, per tutti gli anni venti non riuscirono a penetrare a fondo nella società, e rimasero organizzazioni d'élite. Nel 1927, alcune militanti della *Women's League for Peace and Freedom* fecero un tour per il Viet Nam e rimasero molto deluse dal livello di coinvolgimento delle donne alla vita pubblica. La Cina, dissero, sul tema è molto più avanti<sup>25</sup>.

Sulla questione femminile si concentrarono le diverse visioni: dai neo-tradizionalisti, che coniugarono la difesa della famiglia tradizionale al collaborazionismo con l'autorità francese (Pham Quynh ne è l'esempio più importante) ai radicali e alle radicali che, partendo dalla critica della famiglia tradizionale, furono costretti, nel corso di anni, a passare da un'impostazione individualista del problema ad un'impostazione nella quale venivano messe in discussione le basi sociali della mancata emancipazione femminile.

Su questa falsariga possono essere analizzate alcune tra le esperienze più importanti di quegli anni: la *Nu Cong Hoc Hoi*, l'Associazione di studio-lavoro delle Donne, di Hue, e la *Phu Nu Tan Van*, Notizie delle donne, una rivista di Saigon.

La *Nu Cong Hoc Hoi*, una delle prime organizzazioni femminili del paese, nacque a Hue nel 1926 ad opera di Nguyen Khoa Tung. La cerimonia d'inaugurazione dell'organizzazione si avvale di un discorso pubblico di Phan Boi Chau, che lodò e sottolineò l'importanza dell'organizzazione, e cercò di stabilire un ponte tra la necessità di emancipazione della componente femminile della società e le caratteristiche della civiltà vietnamita. Il suo tentativo conciliatorio si spinse sino ad affermare che le conquiste dell'Unione Sovietica nel campo della democrazia di genere forse erano "troppo avanzate" per il Viet Nam<sup>26</sup>. Tale impostazione si sostanziò nella richiesta di una migliore educazione per le donne, ma anche nella difesa del primato della famiglia nella vita femminile. L'organizzazione si estese ben al di là di Hue, sino a Saigon.

---

<sup>24</sup> DAVID G. MARR, "The 1920s Women's Rights Debates in Vietnam", *The Journal of Asian Studies*, vol. 35, n. 3 (May 1976), pp. 371-389

<sup>25</sup> HUE-TAM HO TAI, *cit.*, p. 203

<sup>26</sup> DAVID G. MARR, *Vietnamese Tradition on Trial 1920-1945*, University of California Press, Berkeley 1981, p. 215

Intorno al 1929, tuttavia, cominciarono a levarsi numerosi voci contrarie all'impostazione dell'associazione, che subordinava la partecipazione delle donne al potere ad una lunga opera d'educazione, che lasciava fondamentalmente intatte sia l'organizzazione sociale che familiare tradizionale. Nel momento in cui tali analisi, che si concentravano sul sistema sociale e sulla vita familiare vietnamita per condannarli come antiquati, apparirono sulla rivista della *Nu Cong Hoc Hoi*, l'organizzazione venne vietata dai francesi. Si noti come, nello stesso periodo, il figlio della fondatrice della rivista fosse un leader dell'organizzazione clandestina di sinistra *Tan Viet*, che nel 1930 assunse caratteri marxisti-leninisti<sup>27</sup>.

Un altro esempio di come la questione femminile fosse lo specchio del travaglio sociale del Viet Nam di quegli anni è il settimanale *Phu Nu Van Tan*, Notizie di donne, che venne pubblicato a Saigon dal 1929 al 1934. Il pubblico di riferimento non era una ristretta élite, bensì tutte le giovani donne, ma anche uomini, che frequentavano le scuole, e perciò il linguaggio non era particolarmente ricercato, e gli argomenti era tutti quelli più attuali. Il settimanale offriva spazio alla posizioni più differenti, e per i primi anni si limitò a chiedere una maggiore educazione e una maggiore coscienza verso la questione femminile.

A differenza della *Nu Cong Hoc Hoi*, l'eredità confuciana venne prevalentemente condannata, come il mezzo attraverso il quale si perpetuava l'oppressione delle donne. Le donne dovevano godere degli stessi diritti e delle stesse possibilità degli uomini. A partire dal 1933, complice l'aggravarsi della situazione economica, i problemi interni alla redazione, anche di tipo finanziario, e la stanchezza di coloro che avevano diretto il giornale nei suoi primi anni, la *Phu Nu Van Tan* assunse toni sempre più anticoloniali. Fece la sua apparizione il materialismo dialettico, la lotta al fascismo, l'analisi sociologica della prostituzione, l'attacco al femminismo borghese, capace di guardare solamente alla superficie e non alla profondità dei problemi. Il settimanale venne chiuso nel 1934.

La sua importanza risiedette nel vasto pubblico, che per la prima volta si interessò delle questioni di genere, anche se la *Phu Nu Van Tan* non divenne mai un veicolo per le rivendicazioni delle donne delle classi meno abbienti. Non è un caso che in quegli anni il concorrente editoriale di *Thanh Nien*, Gioventù, la rivista dell'omonima organizzazione creata nel 1925 da Nguen Ai Quoc, sia stato a Saigon proprio la *Phu Nu Van Tan*<sup>28</sup>.

Nel Bac Bo la partecipazione femminile e il dibattito sulle questioni di genere fu ugualmente un fenomeno nuovo e influente sullo scenario politico e sociale. In occasione della morte di Phan Chu Trinh le ragazze della *Girls' School* di Ha Noi, incuranti del divieto del governatore generale Varenne, scioperarono per dimostrare la loro vicinanza rispetto al nazionalista vietnamita<sup>29</sup>.

I comunisti affrontarono la questione femminile sin dal 1930, anno della fondazione del PCI<sup>30</sup>. Anzi, già la *Thanh Nien*, attraverso la sua stampa, diede ampio risalto all'emancipazione femminile e alla partecipazione femminile alla lotta anticoloniale.

Le donne aderirono al movimento comunista vietnamita, come gli uomini, per diverse ragioni. La volontà d'emancipazione dallo sfruttamento coloniale e dalla condizione di servitù che vivevano all'interno della mura domestiche portò molte di loro ad aderire attraverso una militanza totalizzante al movimento comunista. Il partito sostituì la famiglia, anche perché per una donna si rivelò molto più difficile che per un uomo

---

<sup>27</sup> *Idem*, p. 216

<sup>28</sup> HUE-TAM HO TAI, *cit.*, pp. 206-209

<sup>29</sup> *Idem*, p. 159

<sup>30</sup> Cfr. MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *Women in Viet Nam*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1978, e ARLENE EISEN BERGMAN, *Women and revolution*, Peoples Press, San Francisco 1974

coniugare militanza e vita privata<sup>31</sup>. Anche per questa ragione, quasi tutte le più alte dirigenti comuniste si sposarono con i quadri dell'organizzazione.

Tra il 1925 e il 1930 la *Thanh Nien*, soprattutto al Sud, fu in concorrenza sia con la VNQDD sia, sulle questioni di genere, con la *Phu Nu Van Tan*. Quest'ultima addirittura pubblicò a più riprese la foto di Alexandra Kollontai, la femminista sovietica, e notò sempre come, tra i membri della *Thanh Nien* e della VNQDD arrestati, ci fossero anche delle donne.

La *Thanh Nien* non si concentrò solamente sulla lotta per la distruzione della società tradizionale, nemico dell'emancipazione femminile. L'imperialismo, internazionale e nella sua diramazione locale vietnamita, divenne l'altro grande obiettivo rispetto al quale le donne si dovevano mobilitare. Lotta esterna contro i francesi e lotta interna, contro il tradizionalismo.

All'interno di questo pendolo non era facile muoversi, per difetto d'iniziativa politica e per limiti legati alla conformazione sociale della *Thanh Nien* prima e del PCI dopo. I comunisti, infatti, avevano come principale asse d'azione la lotta per il cambiamento sociale; le questioni legate ai rapporti interpersonali non furono mai una priorità. Le classi sociali a cui si faceva riferimento, inoltre, vivevano in una tale indigenza che era difficile anche solo pensare alla modificazione radicale dei rapporti familiari.

Nel caso, per esempio, che in una famiglia lo spirito rivoluzionario fosse comune a tutti i membri, era normale che si dedicasse all'attività rivoluzionaria l'uomo, e che la donna, seppur rivoluzionaria, rimanesse a casa, magari a procurare il sostentamento per il "rivoluzionario di professione". Il maschilismo, infine, non poteva essere eliminato con un articolo, fosse anche di Nguyen Ai Quoc, e rimase, seppur non espresso, quale elemento caratteriale in tanti militanti del PCI<sup>32</sup>.

Nonostante ciò, la *Thanh Nien* prima, il PCI dopo e il Viet Minh durante la seconda guerra mondiale si dedicarono largamente alla propaganda e all'organizzazione del partito tra le donne. Esse, ritenute meno pericolose dai francesi, avevano maggiori possibilità di spostamento, potevano scambiare informazioni e materiale con minore rischio rispetto agli uomini.

La più alta dirigente comunista degli anni trenta fu Nguyen Thi Minh Khai (1910-1941). Studentessa dello Nghe An, grazie ai suoi insegnanti e alla copertura fornitagli dal padre, si dedicò sin da giovanissima all'attività clandestina antifrancesa. Nel 1930 si emancipò, abbandonò la famiglia e decise di diventare una rivoluzionaria di professione.

Arrestata nel 1931 in Cina e rilasciata nel 1934, nell'agosto del 1935 prese la parola al VII congresso del Comintern, durante il quale sottolineò l'oppressione delle donne, sia lavoratrici che contadine, nella società coloniali e semi-coloniali, e incitò ad una maggiore azione riguardo alla questione femminile. Al ritorno in Viet Nam, entrò a far parte del Comitato Regionale del Nam Bo, e dal 1939 segretaria della zona Saigon-Cholon. Catturata nel 1940 e accusata di attività anticoloniale, fu assassinata dai francesi il 28 agosto 1941.

La parabola di vita di Nguyen Thi Minh Khai è esemplare della parabola di vita di tante dirigenti del PCI, che abbandonarono la famiglia tradizionale per dedicarsi ad una nuova famiglia, nella quale il senso di appartenenza era anch'esso alto, e che terminarono presto la loro esistenza, falcidiate dalle sentenze dei tribunali, dalle brutture delle carceri o dagli scontri armati.

---

<sup>31</sup> Ecco ciò che Nguyen Thi Minh Khai scriveva nel marzo del 1933 a proposito delle relazioni personali: "But marriage is absurd, a bore, a burden [...] Now everything is broken and I am no longer haunted by the idea of marriage or motherhood [...]. Let's not speak of the past! My only husband is the Communist Revolution". SOPHIE QUINN-JUDGE, "Women in the early Vietnamese Communist movement: sex, lies, and liberation", *South East Asia Research*, 2001, 9, 3, p. 260

<sup>32</sup> *Idem*

Ugualmente rappresentativa della militanza al femminile nel partito fu Nguyen Thi Nghia. Nata in una famiglia relativamente benestante, che le consentì di studiare, scelse di diventare una rivoluzionaria di professione, e nel 1930 fu il collegamento tra il Comitato Centrale del PCI e la ragione dello Nghe-Tinh. Catturata nel dicembre del 1930, morì senza tradire i compagni qualche mese dopo a causa delle torture subite.

Durante la ribellione dello Nghe-Tinh per la prima volta le donne, per lo più contadine, furono protagoniste delle rivolte<sup>33</sup>.

Ma la svolta del 1930-31 non riguardò solamente le donne. Interessò tutto il movimento anticoloniale. Il centro dell'attenzione, dell'attività, si spostò definitivamente dall'individuale al sociale, al collettivo. I contadini, gli operai e i semi-proletari entrarono, da protagonisti, dentro la storia.

#### **4.5 Crisi economica e movimenti di massa: dall'individuale al sociale**

La crisi economica mondiale, che cominciò nel 1929 e durò sino al 1933-34, ebbe pesanti ripercussioni sul sudest asiatico. Alcune delle categorie di beni che più subirono la crisi, materie prime e beni alimentari di prima necessità, erano infatti i settori sui quali si basavano le economie del sudest. Ma la crisi fu ancora più profonda. Dagli anni trenta, l'Indocina "smise di funzionare". Sino a qualche anno fa gli studiosi occidentali avevano sottovalutato il decennio precedente gli anni della seconda guerra mondiale, ma non è più così<sup>34</sup>.

La crisi economica si trasformò spesso in crisi sociale. In Birmania una ribellione agraria si scatenò nel distretto di Tharrawaddy, in Indonesia e nelle Filippine il malcontento venne utilizzato da alcune organizzazioni di sinistra per scatenare una rivolta nel 1931<sup>35</sup>. In Malaysia la crisi economica fece emergere la precarietà di una società basata su una divisione del lavoro su base razziale: 167.903 cinesi, rimasti disoccupati, furono rimpatriati<sup>36</sup>.

A Giava e nel Siam le particolari condizioni economiche attutirono gli effetti della crisi, e forse anche per questa ragione non si registrarono disordini sociali. In questi paesi il commercio con l'estero era gestito dagli stranieri, che furono coloro che maggiormente subirono la crisi. A livello popolare, vi fu un aumento della disoccupazione, che però non si trasformò in disoccupazione di massa<sup>37</sup>.

La crisi economica, in definitiva, dimostrò come, oltre l'economia di sussistenza, si fosse sviluppata nel sudest un'economia basata sull'esportazione. I movimenti sociali del 1930-31, però, non possono essere spiegati solamente con la crisi. Ad essa bisogna aggiungere la condizione specifica di ogni singolo paese, e la capacità organizzativa e d'elaborazione delle organizzazioni che guidarono la protesta<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. TRAN HUY LIEU, *Les Soviets du Nghe-Tinh*, Editions en langues Etrangères, Hanoi 1960, p. 24

<sup>34</sup> Cfr. MILTON OSBORNE, "Continuity and in the Vietnamese Revolution: New Light from the 1930's", in *Pacific Affairs*, vol. 47, n. 1 (Spring, 1974), pp. 37-45. Cfr. anche NGO VINH LONG, "Rewriting Vietnamese History", in *Journal of Contemporary Asia*, vol. 10, 1980 pp. 286-292

<sup>35</sup> Cfr. DAVID JOEL STENBERG (ed.), *In Search of Southeast Asia A Modern History*, University of Hawaii Press, Honolulu 1987, pag. 288, e DANIEL GEORGE EDWARD HALL, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano 1972, pp. 943-948

<sup>36</sup> *Idem*, p. 975

<sup>37</sup> *Idem*, pp. 969 e 990

<sup>38</sup> Pierre Brocheux sostiene che i rivolgimenti politici vietnamiti del 1930 e del 1931 furono coincidenti con la crisi economica mondiale, ma non legati da un rapporto di causalità. E' sempre difficile in storia contemporanea stabilire quando prevalga la diretta causalità tra due eventi. Mi limito a notare che anche in Birmania e nelle Filippine vi furono nel 1930 delle ribellioni. In Viet Nam, come abbiamo visto nel precedente capitolo, le condizioni di vita dei contadini non erano migliorate, bensì peggiorate nel corso dei primi tre decenni del Novecento. La crisi mondiale aggravò ulteriormente la povertà contadina, e la storia dei movimenti popolari ci insegna che, nel caso una classe o un ceto viva in condizioni di indigenza, spesso basta un solo leggero peggioramento perché scoppi la rivolta. Si tratta della classica

Nel caso del Viet Nam, già a fine anni venti, prima della crisi, divenne evidente come la *mise en valeur* francese si era tradotta solamente nell'aumento dei profitti per alcune grandi imprese francesi e per alcuni grandi proprietari terrieri locali. Le condizioni di vita della popolazione non erano migliorate, anzi. L'economia di sussistenza, unica garanzia contro la morte per fame, era messa in pericolo dall'avanzata dell'economia monetaria di scambio.

Della grave situazione si accorsero anche le élite politicizzate delle città. La lotta per l'indipendenza, se voleva raggiungere dei risultati, doveva avere un seguito di massa. Le strategie collaborazioniste, di rivendicazione legale di cambiamenti, s'erano rivelate fallaci.

Il caso del Viet Nam *Quoc Dan Dang* (VNQDD) è a tal proposito esemplare. Il VNQDD venne fondato il 25 dicembre 1927 ad Hanoi da Nguyen Thai Hoc<sup>39</sup>. Hoc, ex studente della scuola di commercio, a partire dal 1925 aveva cominciato l'attività politica. Inizialmente essa si limitò alla presentazione di richieste di miglioramento delle condizioni di vita dei poveri, di promozione e protezione dell'economia nazionale. Tali richieste, però, vennero sistematicamente rifiutate dall'autorità coloniale e Hoc progressivamente si orientò sempre più a sinistra.

Il programma della VNQDD tentava di unificare le aspirazioni alla liberazione nazionale e quelle alla liberazione sociale. Esso faceva chiaramente riferimento al Guomindang alleato dei comunisti e alle parole d'ordine di Sun Yat-sen. L'emancipazione sociale di tutto il popolo era uno degli obiettivi primari, però la lotta di classe veniva rifiutata poiché avrebbe diviso il popolo vietnamita e, quindi, implicitamente aiutato i francesi nella loro opera repressiva. Il motto "Democrazia, Nazione, Società" riassumeva l'impostazione del VNQDD.

Composto prevalentemente di piccoli intellettuali e di giovani, il VNQDD disponeva anche di una piccola ma attiva base lavoratrice e operaia. Il programma politico del partito, che era strutturato su basi leniniste, puntava tutto sul lavoro organizzativo ed educativo. L'agitazione di massa era posta in secondo piano rispetto agli atti eclatanti e agli attentati terroristici. Ciò era dovuto sia alla composizione di classe del partito, sia al rifiuto dell'agitazione di classe.

Il VNQDD agiva in competizione con la *Thanh Nien*. Nel 1929, al fine di sottrarre consensi ad essa tra i lavoratori delle piantagioni del sud, Nguyen Van Nien, militante della commissione lavoratori della VNQDD, propose l'uccisione del direttore generale dell'azienda che s'occupava di reclutare lavoratori stagionali o annuali nel nord da inviare nelle piantagioni del sud. Nguyen Thai Hoc, consapevole che tale azione avrebbe potuto decapitare l'organizzazione a causa della repressione che ne sarebbe seguita, si oppose all'operazione. Nguyen Van Nien, però, agì ugualmente e Hervé Bazin venne assassinato il 9 febbraio 1929. Cominciò una repressione che, in definitiva, sancì la fine dell'organizzazione.

Il VNQDD, pur strutturato su basi leniniste, non fu capace né di tenere segreta la sua organizzazione, né di renderla immune dalle infiltrazioni, né di evitare le delazioni dei suoi membri. Un anno dopo, il 26 gennaio 1930, si incontrarono i resti del VNQDD, i quali decisero che, nonostante la sconfitta fosse vicina, si dovesse ugualmente lanciare un'insurrezione generale. Vale la pena di riportare parte della dichiarazione di Hoc.

Essa da l'idea dell'impostazione ideale del nazionalismo vietnamita: "La vita è un gioco al buio; se ti vengono consegnate carte nere, tu resisti per perdere tutto il tuo capitale.

---

goccia che fa traboccare il vaso. Per le posizioni di Brocheux vedi PIERRE BROCHEUX, "The State and the 1930s Depression in French Indo-China", in PETER BOOMGAARD, IAN BROWN, *Weathering the Storm The Economies of Southeast Asia in the 1930s Depression*, Pasir Panjang, Intitute of Southeast Asian History, Singapore 2000, pp. 251-259

<sup>39</sup> HUE-TAM HO TAL, *cit.*, p. 184. Sulle origini della VNQDD cfr. NGO VAN, *cit.*, p. 101

La fortuna è contro di noi e il Partito corre il rischio di dissipare tutte le sue forze. Una volta che la paura è entrata nel cuore della gente, essa perderà l'entusiasmo e la fede, e il movimento rivoluzionario diventerà freddo quanto la cenere. Noi perderemo il supporto del popolo, e prima o poi ci arresteranno. Moriremo di una morte lenta e solitaria nelle prigioni e nei campi penali. E' meglio morire adesso e lasciare dietro di noi l'esempio del sacrificio e lottare per le prossime generazioni. Se non avremo successo, almeno saremmo diventati uomini"<sup>40</sup>.

L'insurrezione del 1930, che passò alla storia come insurrezione di Yen Bai, fu un totale insuccesso, segnò la fine della VNQDD e la morte di Nguyen Thai Hoc. La parabola del VNQDD può essere considerata la parabola del nazionalismo che, lontano dalle posizioni anarcoidi di Nguyen An Ninh, tentava di ripetere in Viet Nam l'operazione che, in parte, riuscì al Guomindang in Cina.

Il tentativo fallì. L'impatto della grande depressione, la reazione della borghesia vietnamita ai movimenti popolari del 1930 e del 1931, l'insoddisfacente costruzione teorica, che sfiorava il marxismo ma non ne accettava le più elementari conseguenze, pose in crisi il programma e la strategia dei nazionalisti.

Se gli anni venti furono gli anni della ribellione individuale, gli anni trenta furono perciò gli anni dell'entrata delle masse nella vita sociale e politica vietnamita.

I nazionalisti alla Nguyen Thai Hoc, che pure avevano inteso che qualcosa stava cambiando, non furono in grado di lasciare completamente il vecchio per approdare al nuovo. Tanti di loro, superata la tempesta del 1929, del 1930 e del 31, aderirono al PCI. Per esempio, tanti di coloro che a Parigi, nel maggio del 1930 protestarono contro la repressione coloniale che seguì la rivolta di Yen Bai, e che vennero deportati a Saigon, divennero i protagonisti della vita politica nazionale su posizioni marxiste<sup>41</sup>.

Ma ciò che scosse il Viet Nam in quegli anni furono i sollevamenti popolari, le rivolte contadine, gli scioperi dei lavoratori. Il PCI, che come vedremo nacque ufficialmente nel febbraio del 1930, individuò nelle manifestazioni previste per il primo maggio 1930 la prima occasione pubblica per far sapere al popolo vietnamita che una nuova grande organizzazione, radicata in tutto il territorio nazionale, era nata e si candidava a rappresentare e guidare i lavoratori e i contadini.

Le manifestazioni di quell'anno furono particolari: mentre nelle città le mobilitazioni rientrarono nella norma, nelle campagne il primo maggio divenne spesso il punto di partenza di grandi movimenti rivendicativi. Nel sud, a Long Xuyen e Cao Lanh, le azioni di protesta durarono sei settimane<sup>42</sup>.

La più grande mobilitazione si ebbe nello Nghe-Anh<sup>43</sup>. Qua le manifestazioni, composte di migliaia di contadini, attaccarono le sedi delle autorità. Non si trattò solamente di continue e ripetute manifestazioni di massa, quanto della creazione di un altro potere: il controllo coloniale venne dissolto, vennero stabilite nuove istituzioni di villaggio, in alcuni casi si arrivò alla confisca delle terre per i ricchi proprietari terrieri.

La direzione provinciale del PCI appoggiò e cercò di governare una rivolta che non controllava appieno. A livello centrale, ci si accorse subito che, senza un allargamento della rivolta ad altre province, i francesi avrebbero ben presto represso nel sangue la

---

<sup>40</sup> "Life is like a game of chance; if you are dealt black cards, you stand to lose all your capital. Fortune is against us and the Party runs the risk of dissipating all its forces. Once fear has entered the heart of people, they will lose their enthusiasm and faith, and the revolutionary movement will become as cold as dead ashes. We will lose support, and we will be arrested sooner or later. We will die a slow and lonely death in prisons and penal camps. It is better to die now and leave behind the example of sacrifice and striving for later generations. If we do not succeed, at least we will have become men". *Idem*, pp. 221-222

<sup>41</sup> DAVID MARR, *cit.*, pp. 40 e 387

<sup>42</sup> *Idem*, p. 380

<sup>43</sup> Cfr. TRAN HUY LIEU, *cit.*

ribellione. Si cercò, quindi, di innescare delle ribellioni in altre province ma, a parte il caso della provincia dello Quang Ngai, i risultati furono negativi.

Il Partito non scelse di criticare dall'esterno l'avventurismo dei contadini, quanto di difendere ad ogni costo, anche se si era consapevoli che si sarebbe andati verso una cocente sconfitta, il "soviet" dello Nghe-Tinh<sup>44</sup>. In questo modo, il PCI si pose alla testa del movimento, cercò di adeguare la lotta armata e le istituzioni che s'erano formate alla situazione concreta, e lanciò una campagna nazionale di sostegno ai rivoltosi. Nel giro di qualche mese, però, i rivoltosi vennero sconfitti. Essi avevano ucciso circa 130 persone, mentre i francesi ne ammazzarono 3.000, e ne incarcerarono tra 3.000 e 4.000<sup>45</sup>.

Per la prima volta, i contadini dimostrarono che era possibile sconfiggere i francesi, e che l'alleanza contadini-lavoratori era la soluzione verso cui doveva tendere incessantemente il PCI, perché solamente in questo modo la rivoluzione sarebbe potuta diventare realtà.

Il partito, i cui membri nel 1930 e 1931 subirono una feroce repressione che ne portò migliaia in prigione, trasse dal soviet dello Nghe-Tinh alcune importanti lezioni. Emerse tutti i limiti di un'impostazione volontarista, che non tenesse conto della capacità di reazione dei francesi, e della più generale situazione economico-sociale vietnamita. Emerse la necessità di un'azione nazionale: una rivolta locale o dei favorevoli rapporti in una regione non erano sufficienti per rovesciare il regime coloniale; era necessario un piano nazionale, che venisse condotto in maniera omogenea a livello locale. Emerse il bisogno di un ampio lavoro di preparazione, per la creazione di un'ampia organizzazione, formata da quadri che avessero solidi legami di massa.

La repressione del 1930-31 non permise una ripresa immediata dell'attività sulla base dei nuovi principi. Essi, però, vennero discussi nelle prigioni, rielaborati da singoli e dal partito durante gli anni trenta, quando, lentamente, ricominciò il lavoro di costruzione dell'organizzazione. Di sicuro, la sinistra comunista e rivoluzionaria era entrata con forza nella storia del paese. Ed è un dato di fatto che, al di là delle divisioni tra trotskysti e stalinisti nel Nam Bo, da allora i comunisti ebbero il sopravvento all'interno del movimento anticolonialista.

#### **4.6 Il comunismo vietnamita dal 1925 al 1940**

La storia del comunismo vietnamita non è la storia del partito, almeno sino al 1951. E non è neanche la storia di una ideologia. La storia del comunismo vietnamita è la storia di come un sistema di pensiero occidentale, che Antonio Gramsci definì una filosofia della prassi, ha incontrato e si è incrociata, sino ad oggi in maniera inestricabile, con la storia del Viet Nam. La storia del XX secolo in Indocina non è scindibile dalla storia del movimento comunista.

Gli scritti comunisti raggiunsero il Viet Nam e i vietnamiti prima del 1925 con gli stessi canali con cui giunsero le altre grandi opere occidentali: nel caso del Bac Bo e del Trung Bo, la via preferenziale era la Cina e le traduzioni cinesi di testi occidentali, anche se ben presto anche là arrivarono sia libri in francese che le traduzioni in vietnamita; nel Nam Bo, invece, la stampa e l'editoria francese la facevano da padrone. Vi furono poi centinaia di giovani intellettuali che scoprirono l'occidente e il marxismo direttamente in Francia: si trattava fondamentalmente di studenti.

---

<sup>44</sup> Il termine soviet dello Nghe-Tinh è quello correntemente in uso, ma esso è sia riduttivo che distortivo. "“events associated with the provinces of Nghe-An and Ha-Tinh were of magnitude even greater than it has previously been possible to document with any certainty. [...] In the first place, the use of the term Nghe-Tinh Soviets risks limiting our appreciation of both the geographical extent and the duration of revolutionary activity in central Vietnam in the early 1930's". MILTON OSBORNE, *cit.*, p. 42

<sup>45</sup> TRAN HUY LIEU, *cit.*, p. 385. Sui casi di omicidi di francesi, Osborne fa notare come questi ebbero luogo solamente alla fine dell'ondata rivoluzionaria, e cioè dopo i primi mesi del 1931. Cfr. MILTON OSBORNE, *cit.*, p. 51

In generale, il movimento comunista vietnamita, con alti e bassi che esamineremo, riuscì a divenire l'erede più conseguente e riconosciuto della secolare storia di lotta contro l'invasore e per l'indipendenza che caratterizza, quale elemento di lungo periodo, l'intero paese. La tradizione rivoluzionaria e ribellista della masse contadine, deluse dalle sconfitte del *can vuong* e di Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh, si fuse, attraverso un processo non breve, con il comunismo e col movimento che al comunismo faceva riferimento.

L'altro elemento che caratterizzò il movimento comunista fu l'oscillazione, chiaramente riscontrabile tra il 1925 e il 1940, ma presente pure in fasi successive, tra una posizione "nazionalista rivoluzionaria" e un posizione "internazionalista". Con esso scindiamo volutamente e artificialmente due caratteri dell'azione comunista che, a seconda di come vengano intesi e praticati, possono dare luogo a opzioni diverse.

Da una parte l'impostazione secondo la quale il movimento comunista deve aderire alla realtà in cui opera, e quindi trovare soluzioni adatte rispetto alla situazione concreta. Dall'altra la convinzione che il comunismo sia un movimento fondamentalmente internazionale, che risponde a logiche internazionali, per cui le singole sezioni nazionali, che sono appunto sezioni, devono semplicemente applicare la linea decisa a livello internazionale.

Come abbiamo visto, nel 1930 la sconfitta della VNQDD segnò la fine del nazionalismo. Per tutti gli anni trenta rimasero attivi dei gruppuscoli nazionalisti, ma nessuno di essi ebbe la forza e la capacità d'affermarsi quale grande forza nazionale. Tralasciando i costituzionalisti e i collaborazionisti, l'unica ideologia rimasta in campo, per tutti gli anni trenta, fu il comunismo e il marxismo<sup>46</sup>.

Durante gli anni trenta il PCI visse un periodo di grande difficoltà. Tuttavia, la mancanza di un'alternativa credibile, permise ai comunisti di rimanere sempre un punto di riferimento<sup>47</sup>. Inoltre, la "proletarizzazione" del partito, se da un lato indebolì notevolmente l'azione, dall'altra consentì una presenza in aree e in settori sociali dove le altre organizzazioni non erano in grado di arrivare<sup>48</sup>.

Il comunismo vietnamita fu nazionale e internazionale allo stesso tempo. Anche quando i suoi capi stavano all'estero, mai si trasformò in una élite incapace di agire all'interno del paese, o che rinviava l'azione all'interno del paese a periodi migliori.

Ufficialmente, la data di nascita del PCI è il 3 febbraio 1930. In quell'occasione, sotto la presidenza di Nguyen Ai Quoc, i gruppi figli della diaspora della Thanh Nien si riunificarono e diedero vita al Partito Comunista Vietnamita, che nell'ottobre del 1930 cambiò la denominazione in Partito Comunista Indocinese<sup>49</sup>. Tuttavia, la storia organizzata dei comunisti si deve far risalire alla nascita della *Thanh Nien*. In generale, possiamo suddividere la prima fase della storia del movimento comunista in quattro periodi:

---

<sup>46</sup> L'anarchismo di Nguyen An Ninh, che durante gli anni trenta fu uno dei promotori di *La Lutte*, il gruppo che, partendo da un giornale, pose sotto lo stesso ombrello stalinisti, trotskysti, anarchici e radicali, non fu mai capace di elaborare una strategia concreta di fuoriuscita dall'oppressione coloniale.

<sup>47</sup> Si fece strada, figlio della situazione politica, una sorta di determinismo. "Quando non si ha l'iniziativa nella lotta e la lotta stessa quindi finisce con l'identificarsi con una serie di sconfitte, il determinismo meccanico diventa una forza formidabile di resistenza morale, di coesione, di perseveranza paziente. 'Io sono sconfitto, ma la forza delle cose lavora per me a lungo andare'. E' un 'atto di fede' nella razionalità della storia, che si traduce in un finalismo appassionato, che sostituisce la 'predestinazione', la 'provvidenza' ecc. della religione". Cfr. ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni (Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana)*, Einaudi, Torino 2001, quaderno 8, p. 1064

<sup>48</sup> Le singole azioni e le singole agitazioni, ancorché votate alla sconfitta, rimanevano come esempio nei villaggi, se ne discuteva, venivano ricordate, spesso trasfigurate, e l'autore dell'azione, che magari stava scontando una pena in una prigione coloniale, assumeva il grado di "dirigente", di "rappresentante" del popolo, in quanto aveva avuto il coraggio di ribellarsi.

<sup>49</sup> HUYNH KIM KHANH, *Vietnamese Communism The Pre-power phase 1925-1945*, N.Y. Cornell University Press, Ithaca 1982



- 1925-28: Nascita e crescita della *Thanh Nien*
- 1928-30: Crisi della *Thanh Nien*
- 1930-35: Nascita del PCI. Dominio dei “dottrinari”
- 1936-39: Periodo del Fronte Popolare

Prima di esaminare brevemente ogni periodo, è opportuno incastonare la figura di Nguyen Ai Quoc dentro questo periodo e dentro il movimento comunista internazionale. Nguyen Ai Quoc (Nguyen che ama la patria), che dal 1941 si fece chiamare Ho Chi Minh (Ho il più illuminato), è, dopo Mao Zedong, il comunista più importante in Asia<sup>50</sup>. E’ considerato il capo della nazione e il fondatore del partito.

Secondo la pubblicistica ufficiale, Nguyen Ai Quoc nacque il 19 maggio 1890 nello Nghe Tinh da una famiglia di piccoli letterati di tendenza anticoloniale. La regione è famosa per la quantità di eroi nazionali che fornì alla storia vietnamita. Durante il periodo francese, lo Nghe Tinh (è il nome unificato delle province dello Nghe An e dello Ha Tinh) fu uno dei centri più importanti dello *van than* (il movimento antifrancesco dei letterati degli anni settanta dell’ottocento), del *can vuong*, e nel 1930-31 fu il centro dell’azione comunista.

Cresciuto in un ambiente anticoloniale, decise, dopo alcuni periodi di studio, di lasciare il paese per viaggiare e scoprire il mondo. Partì nel 1911 e, letteralmente, fece il giro del mondo. Nel 1919, stabilitosi in Francia, presentò alla Conferenza di pace di Versailles le *Revendications du peuple annamite*, nelle quali, con un’impostazione moderata, chiese che i principi wilsoniani di autodeterminazione si applicassero anche ai popoli coloniali e, nello specifico, ai vietnamiti.

La richiesta non venne neanche presa in considerazione. Nguyen Ai Quoc capì che il riformismo e il liberalismo non avrebbero potuto rendere libero il paese. Divenne un militante socialista e, nel 1920, al congresso di Tours che doveva decidere se aderire alla III Internazionale, si schierò per Lenin. La ragione principale per cui lo fece fu che la III Internazionale, con le sue tesi sulla questione nazionale e la questione coloniale, era capace di mettere in relazione la questione nazionale e la questione sociale.

La sua ascesa fu velocissima. Polemista brillante, oratore accattivante, capace di stare in disparte e di rimanere in silenzio (dote molto apprezzata a Mosca), dopo alcuni anni di attività in Francia e un’esperienza moscovita al Comintern, nel 1924 fu rimandato in Asia, come accompagnatore-consigliere-traduttore di Mickhail Borodin, inviato del Comintern presso il Partito Comunista Cinese.

La situazione politica dell’emigrazione vietnamita a Canton si rivelò favorevole alla propaganda di Nguen Ai Quoc. L’astro di Phan Boi Chau, infatti, era già in discesa: gli emigrati vietnamiti non ne accettavano l’impostazione conciliante. Phan, inoltre, era inevitabilmente legato ad un periodo precedente della lotta coloniale: in particolare, la sua scarsa conoscenza della situazione, delle dinamiche e dei principi della politica internazionale, non rendevano più attraente la sua proposta.

Phan stesso, in una lettera inviata a Nguyen Ai Quoc agli inizi del 1925, si esprimeva così: “A parte te, chi altro c’è che può assumersi la responsabilità di rimpiazzarmi? [...] Ho lasciato la madrepatria quando avevo quasi quarant’anni [...] e non posso cambiare la mia formazione – poiché le mie idee adesso sono le stesse che avevo prima. Tu hai ampiamente studiato e sei stato in molti più posti che lo Zio – dieci volte, cento volte tanto. Le tue idee e i tuoi piani sorpassano i miei – dividerai uno o due compiti con me?”<sup>51</sup>.

<sup>50</sup>Alcuni storici vietnamiti sono arrivati a contare settantasei pseudonimi usati da Ho Chi Minh durante tutta la sua esistenza. Noi ci limiteremo ad usare quello con cui fu più conosciuto sino al 1941 e quello che, dopo il 1941, divenne il suo nome ufficiale. Cfr. *Idem*, p. 58

<sup>51</sup> “Aside from you, who else is there to entrust this responsibility of replacing me to? [...] I left the country when I was almost forty [...] and I can’t escape the experience of my studies – thus my ideas now are the same as they were formerly. You have studied widely and been to many more places than Uncle –

Tra il 1925 e il 1927 l'alleanza politica e militare, seppur asimmetrica, tra il Guomindang e i comunisti cinesi si rivelò un terreno fecondo per l'azione di organizzazione di Ai Quoc. Egli, infatti, arrivò in Cina convinto che fosse da rifiutare l'impostazione secondo la quale una vera organizzazione nazionalista, una volta raggiunto un livello minimo di disciplina e omogeneità politica-dottrinarie, dovesse gettarsi nella mischia, attraverso la lotta armata e le azioni insurrezionali.

Ai Quoc, sin dagli inizi, dimostrò di essere consapevole sia della necessità di una lotta di lungo periodo, per la quale il periodo di preparazione è maggiore, sia dell'alto livello di incidenza che il contesto internazionale rivestiva nella lotta per l'indipendenza vietnamita.

Il suo obiettivo, in questa prima fase, fu creare delle basi solide in vista della costituzione, in un futuro prossimo, di un'organizzazione comunista capace di lanciare campagne di lotta, coordinate e preparate a livello centrale, in tutto il territorio nazionale. Per far ciò, si rapportò e conquistò alle sue posizioni gruppi che già esistevano, e si adoperò perché giovani militanti vietnamiti espatriassero e seguissero corsi di formazione, da Ai Quoc attentamente pianificati, a Canton.

Il primo gruppo che venne attratto dalle posizioni di Ai Quoc fu la *Tam Tam xa* (Associazione cuore al cuore) un gruppo nazionalista in precedenza legato a Phan Boi Chau, a cui seguirono la *Phuc Quoc* (Società per la restaurazione), che nel 1926 divenne *Viet Nam Cach Mang Dan* (Il Partito del Viet Nam rivoluzionario) e nel 1928 *Tan Viet* (Il Nuovo Partito del Viet Nam)<sup>52</sup>.

Solitamente, per il periodo 1925-1927, si pone al centro dell'attività di Ai Quoc la *Thanh Nien* (Gioventù), la cui intera denominazione è *Viet Nam Thanh Nien Cach Mang Dong Chi Hoi* (Associazione della Gioventù Rivoluzionaria Vietnamita). Tuttavia, il movimento comunista vietnamita, nei suoi primi anni, non aveva chiari confini organizzativi: "Anche se giugno 1925 è solitamente considerata la data di fondazione dell'associazione della *Thanh Nien*, questo gruppo non esistette come un reale partito politico sino a qualche periodo nel 1926, a giudicare dalle fonti disponibili. Non avrebbe avuto un programma sino ai primi mesi del 1927"<sup>53</sup>.

E' difficile anche avere una idea chiara sia della reale consistenza del movimento, sia della capacità di azione all'interno del paese. Nonostante il numero dei partecipanti ai corsi di formazione, dieci al primo e venti al secondo, fosse inadeguato rispetto alle necessità, le posizioni politiche espresse nell'omonima rivista *Thanh Nien* esercitarono una notevole influenza sia tra l'emigrazione che all'interno del paese.

In essa si riprendevano le tesi proprie del Comintern sulla politica internazionale<sup>54</sup>, e si impostava il lavoro di lungo periodo a cui Ai Quoc particolarmente teneva. Ciò non significa, sia chiaro, che la *Thanh Nien* non si gettasse nella lotta politica. Essa, per esempio, fu in prima fila in occasione dei sommovimenti seguiti ai funerali di Phan Chu Trinh. In quell'occasione, però, Ai Quoc si rifiutò di prendere in considerazione l'ipotesi di una insurrezione armata, poiché era consapevole che le forze accumulate erano talmente esigue che una eventuale sollevazione sarebbe stata repressa nel sangue e il lavoro appena compiuto sarebbe probabilmente andato perduto.

---

ten times, a hundred times more. Your ideas and your plan surpass mine – will you share one or two tasks with me?". SOPHIE QUINN-JUDGE, *Ho Chi Minh: the Missing Years 1919-1941*, Hurst, London 2003, p. 76

<sup>52</sup> Cfr. HUYN KIM KHANH, *cit.*

<sup>53</sup> "Although June 1925 is usually seen as the founding date of Thanh Nien association, this grouping did not come to exist as a real political party until sometime in 1926, to judge by the available evidence. It would not have a formal political programme and statutes until early 1927". SOPHIE QUINN-JUDGE, *cit.*, p. 84. Traduzione libera

<sup>54</sup> Nguyen Ai Quoc fu sempre in stretto contatto con Comintern e con le sue organizzazioni settoriali come il Krestintern. Per quest'ultima partecipò alla rivolta contadina del Guangdong che ebbe luogo tra il 1926 e il 1927.

La debolezza organizzativa e dottrinarica, appena esaminata, spiegano perché, appena l'alleanza Guomindang-comunisti cinesi venne meno, nel 1927, la *Than Nien* subì un processo disgregativo.

Oltre alla rottura del fronte cinese, altri fattori determinarono la perdita di una direzione unitaria del movimento comunista: la fuga di Nuyen Ai Quoc verso il Siam, il sesto Congresso del Comintern con la sua nuova dottrina del social-fascismo, l'arrivo dei quadri formati a Mosca.

Ciò non impedì il protrarsi dell'azione di propaganda e della partecipazione e fomentazione di lotte popolari. Solamente, il centro non era più capace di esercitare un'egemonia e, progressivamente, ogni singolo pezzo di organizzazione relativamente omogeneo si autonomizzò. La mancata formazione di un partito formalmente comunista e la politica di proletarizzazione dell'organizzazione aggravò ulteriormente le possibilità di accuse di moderatismo che i vari gruppi si lanciarono.

Gli eventi interni al partito nel 1930 (Partito Comunista Vietnamita a febbraio, Partito Comunista Indocinese ad ottobre) sono la cartina di tornasole delle divergenti impostazioni che, volta a volta, ebbero la meglio: una internazionalista che radica l'azione dentro la situazione storica contingente del paese, e l'altra internazionalista in maniera dottrinarica, poiché applica la linea politica stabilita a Mosca senza riadattarla a livello locale.

A sostenere la prima impostazione troviamo Nguyen Ai Quoc il quale, tornato a Hong Kong in qualità di delegato del Comintern, che non poteva approvare la divisione del movimento comunista vietnamita, aveva il compito di procedere alla riunificazione.

La Conferenza di Unificazione ebbe luogo tra il gennaio e il febbraio del 1930<sup>55</sup>. Là Nguyen Ai Quoc convinse i diversi gruppi a riunirsi e ad adottare una linea che non riprese tutte le nuove indicazioni emerse dal VI Congresso del Comintern, anzi. La tattica del fronte unico non venne rifiutata, e si parlò solamente di eliminazione della borghesi controrivoluzionaria, e non di tutta la classe borghese. Il Partito prese il nome di Partito Comunista Vietnamita.

Tale posizione, però, non soddisfaceva il Comintern, i giovani proletari educati a Mosca, i militanti locali che, ingabbiati tra la repressione della *Suretè* e gli eventi rivoluzionari del 1930, volevano sentire parole di rivolta. Per queste ragioni, si affermò progressivamente la linea del Comintern, che chiedeva il rifiuto del fronte unico, la proletarizzazione del partito, la denuncia del carattere reazionario di tutti i proprietari terrieri. Le posizioni di Nguyen Ai Quoc, quindi, vennero modificate al primo plenum, che si tenne nell'ottobre dello stesso anno. Egli fu anche costretto ad ammettere i suoi errori. Il Partito cambiò il nome in Partito Comunista Indocinese.

Dopo una iniziale fase d'entusiasmo, che coincise con gli ultimi eventi del "biennio rosso" vietnamita, l'attività e la forza del PCI si ridussero al minimo. Nguyen Ai Quoc, oramai emarginato e dato addirittura per morto, smise di esercitare una qualsiasi influenza. La scarsa preparazione, le difficili condizioni ambientali, l'accettazione acritica della linea del Comintern, determinarono l'imposizione di un "deviazionismo di sinistra" di tipo volontarista, che ben presto portò alla morte o alla galera tutti i più importanti dirigenti. In questa operazione il ruolo dell'apparato repressivo francese fu fondamentale. Gli anni immediatamente successivi al 1931 furono anni durissimi.

Le risposte alla fine del "biennio rosso" furono sostanzialmente due: una legata all'impostazione internazionale, che caratterizzò il PCI, e una che, pur avendo i comunisti tra i suoi principali protagonisti, si sviluppò in maniera assolutamente originale. Ci riferiamo all'esperienza de *La Lutte* a Saigon.

Alla fine del 1932 il PCI ancora esisteva, ma non era capace di coordinare i suoi membri, tanto che alcuni iscritti scrissero alla III Internazionale e al Partito Comunista

---

<sup>55</sup> Le date esatte sono ancora oggetto di studio. Nei documenti ufficiali la conferenza dura dal 3 all'8 febbraio

Francese per dichiarare che consideravano il partito dissolto<sup>56</sup>. In realtà, i militanti e alcuni quadri dirigenti, sia all'estero che all'interno del paese, continuavano, con grandi difficoltà, la loro opera di propaganda<sup>57</sup>.

Il risultato politico del PCI, però, fu virtualmente nullo almeno sino all'avvento del periodo del fronte popolare. La sua esistenza, in definitiva, era legata all'azione politica profusa negli anni passati e all'appoggio, politico, finanziario e logistico che gli forniva la III Internazionale.

Nel frattempo, però, al sud nasceva una esperienza unica, che da il carattere della complessità e dell'unicità di questo pezzo di Viet Nam. Al sud, nel Nam Bo, i comunisti del PCI, i radicali di Ngyen An Ninh e i trotskysti elaborarono una strategia politica d'intervento di massa che ebbe come punta di diamante il settimanale *La Lutte*<sup>58</sup>. Sui comunisti e su Nguyen An Ninh abbiamo già avuto modo di scrivere. Vediamo perciò come nacquero i trotskysti in Viet Nam.

Il trotskismo vietnamita nasce tra gli ambienti studenteschi dell'emigrazione francese, e i suoi primi gruppi dirigenti militavano nel *Viet Nam Doc Lap Dang* (Parti de l'indépendance du Vietnam) che venne anche chiamato PAI (Parti annamite de l'indépendance).

Lentamente, dal 1927 al 1930, essi presero coscienza dell'incapacità della borghesia vietnamita e della ristrettezza del nazionalismo, ma allo stesso tempo criticarono l'impostazione della III Internazionale, anche se i toni non erano così drammatici come lo diventarono nel 1936-37. Nel 1930, durante una manifestazione studentesca vietnamita a Parigi, in occasione della repressione della rivolta di Yen Bai, decine di manifestanti vennero arrestati e rimpatriati nel Nam Bo. Fu l'inizio del trotskismo organizzato all'interno del paese asiatico.

A livello locale, per quanto possa sembrare paradossale, l'impostazione "ortodossa" staliniana, imposta al V Congresso dell'Internazionale, almeno in alcune sue parti, non precludeva il contatto e l'azione con i trotskysti.

Il concetto del socialfascismo secondo il quale la socialdemocrazia, lungi dall'essere un alleato per battaglie di posizione e parziali, è un nemico da abbattere in quanto fiacca la coscienza di classe dei lavoratori, e quindi è assimilabile per pericolosità al fascismo, si trasformava, in realtà come la nostra, nel rifiuto di qualunque alleanza con la borghesia riformista o nazionalista locale, esattamente come sostenevano i trotskysti.

Oltre i concetti di socialfascismo, proletarizzazione e di scontro frontale di classe, vi sono altri fattori che favorirono l'avvicinamento e la fusione, a livello di azione politica, dei tre gruppi. I comunisti, reduci dal biennio rosso, che aveva distrutto l'organizzazione, si resero conto che nel Nam Bo il livello urbano era importante quanto quello rurale, e che mancavano loro quadri intellettuali capaci di guidare lo scontro in tali realtà.

I trotskysti, in questo senso, erano complementari: intellettuali rivoluzionari, erano presenti soprattutto a livello urbano, e i loro legami di massa nella campagne erano molto scarsi. I radicali di Nguyen An Ninh, infine, rappresentavano il risultato sovrastrutturale della specificità economica e sociale del Nam Bo rispetto al resto delle regioni che componevano l'allora Indocina: legati fundamentalmente alla realtà

---

<sup>56</sup> HUYN KIM KHANH, *cit.*, p. 160

<sup>57</sup> Nel Bac Bo si cominciò un lavoro tra le minoranze Tho e Nung che si rivelerà estremamente utile qualche anno dopo. Cfr. DANIEL HEMERY, *Révolutionnaires vietnamiens et pouvoir colonial en Indochine*, Maspero, Paris 1975

<sup>58</sup> "La Lutte a fait preuve jusqu'en 1937 d'une forte cohésion. Ses effectifs sont minimes (mais le Vietnam ignore encore les formations politiques de masse) [...]. Le comité de rédaction est un bloc marxiste tripartite : trois nationalistes, Nguen An Ninh, Le Van Thu et Tran Van Thach, quatre communistes, Nguyen Van Tao, Duong Bach Mai, venu au groupe au début de 1935, Nguyen Van Nguyen, rejoints par Nguyen Thi Luu à sa sortie de prison le 31 mai 1936 ; cinq trotskystes, Ta Thu Thau, Phan Van Hum, Ho Huu Tuong, Phan Van Chanh et Huynh Van Phuong". *Idem*, p. 65

economica urbana, formatisi all'interno d'un contesto culturale francese, rifiutavano il collaborazionismo per un radicalismo socialisteggiante e umanitario, in quanto la collaborazione coi francesi aveva già dimostrato la sua inutilità.

Questi tre gruppi diedero vita a *La Lutte*. Esso non fu un giornale ideologico, o di formazione, bensì un giornale di lotta politica, che attraverso la concretezza dell'esperienza di massa educava i suoi lettori e li rendeva coscienti del contesto. Stampato in lingua francese per scampare meglio alle strette maglie della censura, quando cominciò le pubblicazioni veniva stampato in mille copie, mentre alla fine della sua storia, nel 1937, se ne stampavano circa tre mila. Ogni copia veniva letta da più persone, e veniva poi tradotta e ripetuta oralmente nei villaggi e nei sobborghi della città, raggiungendo in questo modo tutta la massa della popolazione che non sapeva leggere il francese.

Le occasioni per la lotta politica di massa non mancarono. Il Nam Bo era particolarmente toccato dalla crisi mondiale, e la rivalorizzazione della piastra del 1931 non aiutò certo l'esportazione del riso, sulla quale si basava tanta parte dell'economia della regione.

Ma è l'intera impostazione del giornale che fu innovativa, che riuscì ad attaccare in maniera efficace i punti di crisi e a sollevarli. Venne rifiutato il nazionalismo: per la prima volta le questioni sociali e chi le agita e le contesta agirono al di fuori dell'alveo nazionalista. Fu la definitiva rottura con Phan Boi Chau e Phan Chu Trinh. Il linguaggio è quello del marxismo classico, intinto di forti accenti anticolonialisti. Gli stranieri non sono più i barbari inferiori, bensì potenze imperialiste.

Il vero nocciolo dell'impostazione de *La Lutte* risiedette nella politica delle alleanze, per la prima volta pensata e attuata in maniera moderna: il proletariato e semi-proletariato urbano si doveva alleare alle masse dei contadini sfruttati dei villaggi. Tra le due classi non mancavano i contatti, poiché il proletariato e semi-proletariato quasi sempre mantenevano stretti contatti con i suoi villaggi di provenienza. Ciò che era mancato era un'organizzazione che, superando i limiti dell'isolamento del villaggio, connettesse le lotte singole delle campagne con le lotte urbane. Anche per questo era necessario essere legali.

*La Lutte* sfruttò abilmente il diverso regime che in Cocincina, riguardo alla libertà di stampa, vigeva rispetto alle altre regioni amministrative dell'Indocina. Il movimento fu un movimento legale, e anzi sfruttò le elezioni per il Consiglio Coloniale e per il Consiglio municipale di Saigon, ottenendo peraltro ottimi risultati. Le presenze nei Consigli, di per sé inutili perché la presenza vietnamita era minoritaria e perché le decisioni più delicate venivano prese in sedi diverse, vennero usate per amplificare l'azione e le posizioni del giornale.

Altri elementi di novità furono la nuova lettura delle questioni internazionali (maggiore attenzione alle questioni europee ed introiettamento delle impostazioni tipiche occidentali riguardo ai principi che sovrintendono al sistema delle relazioni internazionali) e la continua denuncia del sistema repressivo francese, con un'attenzione particolare alle prigioni e al sistema delle torture utilizzato dalla *Sûreté* per gestire gli interrogatori.

Sino al 1935 i movimenti sociali e gli scioperi furono presenti ma limitati. A partire dalla fine del 1935 il Viet Nam, però, fu attraversato da una ondata di scioperi che, per numero, consistenza, organizzazione e grado della lotta, furono il battesimo per il movimento operaio vietnamita<sup>59</sup>. Tale ondata di scioperi, al Sud, fu guidata e coordinata

---

<sup>59</sup> Movimento operaio è una semplificazione. Agli scioperi di quegli anni, infatti, parteciparono, con un diverso grado di coinvolgimento, anche le popolazioni delle campagne, ma soprattutto tanti scioperi ebbero come protagonisti il semi-proletariato, cioè coloro che solo stagionalmente o occasionalmente potevano definirsi salariati, coloro per i quali il rapporto di lavoro salariato non era una certezza.

da *La Lutte*, anche perché i sindacati, nonostante la vittoria del fronte popolare in Francia, non avevano diritto d'esistere nelle colonie.

E la grande novità del 1936 e dell'anno successivo fu il nuovo contesto, più avanzato e contemporaneamente più complicato rispetto al passato: il governo del fronte popolare. Il fronte popolare andò al potere in Francia sull'onda delle proteste sociali, dell'avvicinamento di comunisti e socialisti, che cominciò nel 1934 e che prese forza anche in virtù dei pronunciati "frontisti" del VI Congresso della III Internazionale, di una nuova fase a livello internazionale, la cui espressione più pungente era la guerra civile spagnola.

Il governo del Fronte Popolare aveva come capo Léon Blum, ed il ministro delle colonie Marius Moutet. Riguardo alla politica coloniale, che pure non era uno dei campi in cui il fronte popolare più puntava, era stata fatta la promessa di una svolta rispetto al passato. *La Lutte* ci credeva concretamente, e però decise, marcando anche in questo caso una forte capacità intuitiva, che l'unico modo per favorire un cambiamento della politica coloniale, preludio per l'indipendenza del paese, non si dovesse abbassare il tono dello scontro sociale e culturale, bensì incalzare il governo con una ancora più forte, se possibile, azione sociale e politica.

Il governo e il ministro, fortemente osteggiato dal governatorato generale dell'Unione Indocinese e dall'insieme dei coloni, si trovò ben presto di fronte ad una scelta: procedere con una politica nominalmente diversa, basata su una riedizione aggiornata della collaborazione franco-vietnamita, oppure cominciare a tracciare una via nuova, composta di partecipazione popolare di massa alle decisioni coloniali. Il nodo venne al pettine grazie alle mobilitazioni di massa che esplosero nel paese a partire dal 1935, ma ancor di più dal 1936.

Daniel Hémerly, in un libro che ancora oggi è un punto di riferimento per lo studio del periodo, parla dei movimenti del 1936, riportando un'espressione degli storici vietnamiti, come di una "seconda ripetizione generale" della rivoluzione d'agosto del 1945, la prima essendo il soviet dello Nghe-Tinh<sup>60</sup>. *La Lutte* tentò, il 18 febbraio 1937, di dare alcune stime: tra il 1 agosto 1936 e il 1 febbraio 1937 contò 242 scioperi operai, 56 scioperi d'operai agricoli, 23 scioperi di venditori, 7 di impiegati, più 45 scioperi "politici". Circa un operaio su quattro avrebbe partecipato allo sciopero, per un totale di 60.000 scioperanti<sup>61</sup>. In realtà, pare che i partecipanti siano stati molti di più.

*La Lutte* cercò di organizzare sindacalmente gli scioperanti, e di dare alla lotta anche uno sbocco politico. In tal senso fiorirono dappertutto nel sud i comitati d'azione che avevano il compito di preparare il Congresso Indocinese, forma di consultazione elaborata dal governo per cercare di dare una risposta ai problemi dell'Indocina.

Mentre i moderati e l'amministrazione coloniale lavoravano perché a tale congresso s'affermasse una nuova forma di collaborazione franco-vietnamita, *La Lutte* utilizzò l'occasione per trasformare il Congresso in una grande consultazione di massa, che doveva essere preceduta da una meticolosa organizzazione di comitati a livello locale, che avevano il compito di convocare e gestire una miriade di assemblee a livello di villaggio, di strada e di quartiere, così che si potessero presentare le legittime richieste del popolo vietnamita ai governanti francesi. Se necessario, tali richieste sarebbero state supportate da ampie manifestazioni di massa<sup>62</sup>.

E proprio sul Congresso Indocinese si consumò la rottura tra il movimento popolare vietnamita e il fronte francese al governo. Il Ministro delle Colonie si rifiutò di riconoscere i comitati d'azione, e permise al governatore generale di reprimere la loro

---

<sup>60</sup> DANIEL Hémerly, *cit.*, p. 281

<sup>61</sup> *Idem*, p. 344

<sup>62</sup> La maggiore libertà d'azione determinata dal governo del fronte popolare, che portò anche ad una amnistia, contribuì, insieme al generale movimento di protesta del paese, a far rinascere la lotta politica di massa anche nelle altre regioni del Viet Nam. Cfr. HUYN KIM KHANH, *cit.*, pp. 215-217

attività ogni qual volta andasse a toccare i gangli della struttura amministrativo-repressiva coloniale.

Fallito il movimento dei comitati, rifluita l'ondata degli scioperi, che pure in molti casi, anche grazie ad una progressista legge sul lavoro approvata dal governo coloniale, furono un successo, *La Lutte* fu travolta e distrutta dalle proprie contraddizioni interne. Nguyen An Ninh e comunisti da una parte, trotskysti dall'altra, davano giudizi assolutamente divergenti sul ruolo e le possibilità d'azione all'interno del fronte popolare.

A livello internazionale, la lotta tra trotskysti e stalinisti assumeva tratti drammatici. Le rispettive organizzazioni internazionali di riferimento, III Internazionale e Partito Comunista Francese per i comunisti, segretariato internazionale per i trotskysti, premevano perché ci fosse la rottura. La rottura, quindi, avvenne, e tra il 1937 e il 1940 il trotskismo vietnamita divenne un movimento protestatario, radicale, intrasingente, incapace di legami di massa, anche perché i suoi capi più capaci furono catturati dalla *Sûreté*.

I comunisti, invece, sfruttarono gli spazi di legalità offerti dal fronte popolare, che rimasero pressoché intatti sino agli inizi del 1939, per rilanciare l'organizzazione e l'azione politica. La nuova linea politica non fu facile da far accettare, anche ai livelli più alti del Partito, tanto che nel marzo del 1938 il segretario generale Ha Huy Tap fu rimosso dal suo incarico perché non condivideva ed aveva apertamente criticato la nuova linea politica<sup>63</sup>.

La nuova impostazione invitava i comunisti vietnamiti ad abbassare i toni dello scontro, a non porre l'indipendenza del paese quale questione pregiudiziale, poiché entrambi i ragionamenti avrebbero potuto allontanare dalla sfera comunista ampi strati popolari, per esempio coloro legati ad organizzazioni religiose, e la piccola e media borghesia nazionale, con la quale, al contrario, ci si doveva alleare in vista della creazione di un fronte antifascista.

Tale nuova linea, in Asia, si sostanziò nel nuovo patto d'azione tra Guomindang e Unione Sovietica, che rilanciò perciò l'alleanza tra comunisti e nazionalisti cinesi. I comunisti vietnamiti, oltre a sentire il peso politico di un tale passaggio, ne apprezzarono anche gli effetti pratici: una nuova alleanza tra comunisti e nazionalisti cinese consentiva loro una maggiore libertà d'azione in quella grande retrovia per il movimento anticolonialista vietnamita che fu la Cina<sup>64</sup>.

L'azione politica, insomma, riprese. Vennero pubblicati alcuni giornali legali ad Hanoi, e il lavoro di rafforzamento organizzativo portò ad un aumento del numero degli iscritti e dei militanti, eccezion fatta per il Nam Bo, dove alcuni pezzi d'organizzazione smisero di essere attivi.

In questi anni venne pubblicato un libro, *La questione contadina*, i cui autori sarebbero diventati due leggende del movimento comunista vietnamita: Truong Chinh e Vo Nguyen Giap<sup>65</sup>. Nel testo, con un linguaggio molto semplice, si analizza la questione contadina, la sua strutturazione nell'insieme del paese. Coloro che lavorano la terra vengono divisi in quattro strati, i quali hanno diverse attitudini sociali: i contadini senza terra, i contadini poveri, i contadini medi, i contadini ricchi<sup>66</sup>. Tra contadini senza terra, contadini poveri e contadini medi la differenza è poca. Tuttavia, dato che i loro interessi son parzialmente diversi, e dato che la mentalità del contadino, data dal tipo di attività, è individualista, non è semplice organizzarli. Tra l'altro, il fatto che lavorino

---

<sup>63</sup> SOPHIE QUINN-JUDGE, *cit.*, p. 225

<sup>64</sup> Tale libertà d'azione non deve essere enfatizzata. L'inizio del conflitto sino-giapponese, infatti, pose numerosi limiti agli spostamenti di uomini e cose in Cina.

<sup>65</sup> TRUONG CHINH, VO NGUYEN GIAP, *The peasant question (1937-1938)*, Data Paper : Number 94, Southeast Asian Programme, Department of Asian Studies, Cornell University, Ithaca NY 1974

<sup>66</sup> *Idem*, p. 16

prevalentemente da soli, li rende anche superstiziosi e legati a modi di vedere il mondo feudali.

Il centro del loro ragionamento, però, sta nel fatto che, così come durante la rivoluzione francese e la rivoluzione russa, la risoluzione della questione contadina sarà fondamentale per la riuscita della rivoluzione in Viet Nam. La parola d'ordine che si deve lanciare è la redistribuzione della terra, posseduta invece da un piccolo numero di proprietari e di sfruttatori della cosiddetta proprietà collettiva.

*La questione contadina* può essere considerato, dopo la tesi politiche del 1930, il documento politico più importante del PCI, almeno sino alla documentazione prodotta dalla svolta di Pac Bo in poi. Scritto probabilmente anche per eliminare definitivamente le manie operaiste di parti del PCI, esso poggia su basi scientifiche (in quegli anni Vo Nguyen Giap collaborava con Pierre Gourou all'EFEO di Hanoi) l'azione che il partito avrebbe dovuto condurre negli anni seguenti.

Questi passaggi fanno risaltare un aspetto, che giustamente Christine Pelzer White ha a suo tempo posto in evidenza: la rivoluzione vietnamita, spesso descritta come movimento nazionalista che ingloba al suo interno e risolve la questione contadina, per essere compresa ha bisogno di un terzo aspetto. Il terzo aspetto sarebbe la modernizzazione e, nello specifico, l'apporto dato dagli intellettuali anticoloniali alla riuscita della rivoluzione<sup>67</sup>. D'altra parte, basterebbe discutere le biografie dei più grandi dirigenti del PCI per rendersene conto.

Gli avvenimenti internazionali del 1939, nel loro complesso, fecero emergere i limiti di linea politica del gruppo dirigente centrale del partito. L'assenza di Ho Chi Minh, che pure a partire dal 1938 era in Cina e mandava articoli sulla situazione politica in Viet Nam, dai ruoli più elevati di direzione politica si fece sentire. La ripresa della repressione francese, il patto Ribbentrop-Molotov, l'inizio della seconda guerra mondiale, l'avanzata delle forze giapponesi in Cina, la fase finale della lotta al trotskismo, finirono per creare profonda confusione tra i quadri. E come poteva essere altrimenti? I quadri con una adeguata esperienza internazionale erano ancora troppo pochi.

---

<sup>67</sup> CHRISTINE PELZER WHITE, "The Vietnamese Revolutionary Alliance: Intellectuals, Workers, and Peasants", in WILSON LEWIS JOHN (ed.), *Peasant Rebellion and Communist Revolution in Asia*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 77-98



## Parte seconda

### La seconda guerra mondiale ed il cambio di regime

#### 5. La seconda guerra mondiale e la calma tempestosa dell'Indocina

La seconda guerra mondiale nacque in Europa. Le sue origini possono trovarsi sin dai dettati del Trattato di Versailles del 1919, attraverso i quali la Francia tentò di soggiogare la potenza tedesca e di farla rimanere in una condizione di subalternità manifesta per un periodo non definito. Allo stesso tempo, però, essa fu una guerra realmente mondiale, nel senso che l'intero globo ne fu toccato.

L'Indocina francese, durante tutta questa partita, rimase sempre una zona periferica. L'intera Asia, a dire il vero, venne considerata dalle potenze europee periferica rispetto alla centralità del continente europeo. Ciò permise una maggiore libertà d'azione da parte dei comandanti e degli ufficiali impegnati nel teatro indocinese, e anche lo sviluppo di situazioni e alleanze alquanto anomale.

Il quadro finale che si compone, quindi, era la sovrapposizione di diverse situazioni storiche, alcune determinatesi nel corso di pochi anni o pochi mesi, alcune decennali, altre plurisecolari. La presenza americana, britannica, francese, giapponese e cinese nell'area deve essere perciò immaginata come diverse visioni, e anche percezioni del luogo e del proprio ruolo, che si incontravano e si scontravano. In un'area che non è centrale per nessuna delle potenze menzionate, ad eccezione forse dei giapponesi.

Di sicuro essa era centrale per i vietnamiti. Tra di loro, chi fu capace di leggere e, in alcuni casi, predire l'esito e i movimenti della guerra, fu anche in grado di sviluppare una tattica e una strategia che sapesse far interagire la lotta per l'indipendenza e la possibilità di ottenere risultati concreti. Chi, invece, non riuscì a leggere la realtà internazionale, perse.

Non fu solo una questione di appartenenza ad un fronte internazionale. Come sottolineato da Sacks già negli anni cinquanta, la seconda guerra mondiale diede ai comunisti del sudest asiatico un'opportunità eccezionale. Quando i giapponesi vennero sconfitti, nel 1945, i comunisti avevano raggiunto una grande forza in Viet Nam, Malesia, Birmania e Indonesia. Solo nel primo paese, però, riuscirono a conquistare il potere<sup>1</sup>.

##### 5.1 Le relazioni internazionali all'alba della seconda guerra mondiale

Discutere di relazioni internazionali significa discutere della fase storica all'alba della seconda guerra mondiale. Lo studio delle relazioni internazionali infatti, specialmente dopo la prima guerra mondiale, è inseparabile dallo studio dei profondi cambiamenti economici, sociali, morali e di psicologia collettiva che investono l'intero pianeta<sup>2</sup>.

Luigi Bonanate spiega la storia delle relazioni internazionali e da ad esse un senso, un ordine, attraverso il concetto di "guerra costituente", per cui ogni epoca storica sarebbe costituita da una "guerra costituente", che stabilisce i rapporti di forza tra le grandi potenze, alle quali le medie e le piccole fanno riferimento<sup>3</sup>. Al periodo della guerra costituente seguirebbe un periodo di stabilità, uno di decadimento, sino all'anarchia, viatico per una nuova guerra costituente che ridisegni i rapporti di forza tra le grandi potenze. Seguendo questo schema, l'autore individua quattro grandi periodi:

---

<sup>1</sup> MILTON SACKS, "The strategy of Communism in Southeast Asia", in *Pacific Affairs*, vol. 23, n. 3, (Sept. 1950), pp. 227-247

<sup>2</sup> Cfr. PIERRE RENOUVIN, *Storia della politica mondiale 7. Le crisi del secolo 20: 1914-1929*, Vallecchi, Firenze 1961, p. 3

<sup>3</sup> LUIGI BONANATE, FABIO ARMAO, FRANCESCO TUCCARI, *Le relazioni internazionali: cinque secoli di storia: 1521-1989*, Mondadori, Milano 1997. Sul complesso concetto di guerra cfr. LUIGI BONANATE, *La Guerra*, Laterza, Bari 1998

- 1521-1618: L'età di Carlo V e Filippo II
- 1618-1792: Tentazione egemonica francese
- 1792-1914: Ordine di Vienna
- 1914-1989: Secolo breve

Riguardo i primi tre periodi, il grande difetto del sistema è l'eurocentrismo<sup>4</sup>. Il principio della guerra costituente, almeno sino all'inizio del secolo breve, può valere solamente per l'Europa. In età moderna e sino all'età dell'imperialismo, infatti, la storia asiatica e la storia africana hanno viaggiato intorno a principi e *modus vivendi* propri rispetto al resto del mondo e, anche se è vero che a partire dalla fine del XIX secolo le potenze europee e gli Stati Uniti sono riusciti a imporsi economicamente e militarmente sul resto del mondo, ciò non significa che in età precedente non vi fossero anche là dei sistemi di relazioni internazionali<sup>5</sup>.

Il sistema europeo nato a Westfalia, e allargatosi ben presto agli Stati Uniti, si basava sul concetto di equilibrio di potenza e sul riconoscimento della legittimità degli altri stati a governare il proprio territorio. Quando tale legittimità veniva meno, scoppiavano le guerre.

Tale sistema, nell'approcciarsi alla realtà asiatica, dovette risolvere la contraddizione secondo la quale nei rapporti tra loro le potenze erano eguali e sovrane, e però nei rapporti con le realtà coloniali vigeva la più stretta subordinazione. A tal proposito, si elaborarono svariate soluzioni, quasi tutte sul solco del colonialismo.

Nel caso cinese, la soluzione fu quella dei trattati ineguali: attraverso essi i britannici utilizzarono uno strumento tipico delle relazioni internazionali occidentali (il trattato) per sancire la propria supremazia su una potenza che, sino a quel momento, era al centro del sistema del tributo, un sistema altro rispetto a quello occidentale<sup>6</sup>.

Progressivamente, e parallelamente insieme allo sviluppo del commercio internazionale che contraddistinse la cosiddetta *pax britannica*, il sistema delle relazioni internazionali occidentali si impose al resto del mondo. Oggi la storiografia occidentale che si occupa dei primi decenni del Novecento, e che arriva sino alla seconda guerra mondiale, considera questo dato scontato. Così non fu.

Inoltre, almeno tre fattori, in Asia orientale, contribuirono a creare un quadro che, dal punto di vista internazionalistico, era anomalo:

- La rottura nel sistema delle relazioni internazionali operata dall'Unione Sovietica
- L'ascesa del Giappone quale protagonista della politica di potenza in Asia Orientale
- L'instabilità dello scenario cinese

Dentro queste tre coordinate, che brevemente esamineremo, si collocò in Asia orientale la più generale situazione internazionale che, nata con la fine della prima guerra mondiale, entrò nel più importante degli sconvolgimenti a partire dal 1939.

---

<sup>4</sup> Tuttavia, è pertinente l'osservazione di Ennio di Nolfo, posto ad incipit della sua opera più conosciuta, per cui "prima della 'Grande guerra' 1914-1918 il sistema internazionale era caratterizzato dal dominio europeo". ENNIO DI NOLFO, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Bari 2003, p. VII

<sup>5</sup> Cfr. l'ormai classico JOHN KING FAIRBANK (ed.), *World Order: China's foreign relations*, Harvard University Press, Cambridge 1970. Sui rapporti internazionali tra Cina e sudest asiatico cfr. MARTIN STUART-FOX, *A short History of China and Southeast Asia Tribute, Trade and Influence*, Allen & Unwin, Crows Nest 2003

<sup>6</sup> Si noti che la corte imperiale non si rese conto del cambiamento epocale che i trattati ineguali avrebbero comportato per le relazioni internazionali, sia economiche che politiche, dell'Impero di mezzo. Cfr. GIORGIO BORSA, *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale: la penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Rizzoli, Milano 1977

### 5.1.1 L'Unione Sovietica e le relazioni internazionali

La differenza tra insurrezione e rivoluzione è che con una insurrezione un gruppo sociale antagonista, composto da una o più classi, tenta la scalata al potere, senza però riuscire a modificare, anche nei pochi casi in cui l'insurrezione è vittoriosa, le strutture del potere costituito. La rivoluzione, al contrario, ribalta i rapporti tra i gruppi sociali, tra le classi, frantuma i vecchi apparati di potere e ne crea di nuovi, che seguono nuovi principi. I fatti dell'ottobre del 1917, in questo senso, furono effettivamente rivoluzionari. Le vecchie istituzioni vennero spazzate via, e si affermarono nuovi modi di gestione dell'economia e della vita sociale.

Nel campo della politica estera, i primi atti del nuovo governo delinearono una "rottura del sistema"<sup>7</sup>. I principi propri delle relazioni internazionali classiche vennero rifiutati in quanto borghesi<sup>8</sup>. A fare la storia, anche internazionale, non dovevano essere più gli stati, bensì i popoli che, liberamente associandosi e liberamente confrontandosi, avrebbero convissuto pacificamente e distrutto la struttura borghese della società, ragione ultima per la quale la guerra era il tratto costante delle relazioni internazionali. Appena Trotsky divenne Ministro degli Esteri, il primo atto dei bolscevichi fu la pubblicazione dei trattati segreti. Si trattò di un gesto simbolico e pieno di significati: si rifiutava il vecchio modo di fare diplomazia e i risultati a cui essa era addivenuta, per inaugurare una diplomazia "aperta", composta di appelli diretti ai popoli e partecipazione<sup>9</sup>.

Tale impostazione, che rimase come risultato a cui tendere, venne ben presto abbandonata a favore di un'azione più classica dello stato sovietico sullo scenario internazionale<sup>10</sup>. Lo imponeva il contesto che fu, dai primi giorni della rivoluzione sino al 1922, assolutamente incandescente: dentro il paese i bianchi, finanziati dall'esterno e forti dell'appoggio di chi prima sosteneva il blocco zarista, si impegnarono in una sanguinosa guerra civile; all'esterno, le forze europee, una volta terminata la grande guerra, si lanciarono nel tentativo di soffocare la rivoluzione.

A partire dal 1922 lo spegnersi delle possibilità rivoluzionarie nel resto dell'Europa, la Nuova Politica Economica (NEP nell'acronimo più usato), il ripiegamento tattico del "socialismo in un solo paese" di Giuseppe Stalin, portarono l'URSS ad accettare sempre i principi fondamentali del sistema delle relazioni internazionali allora vigente. Già a partire dalla prima metà degli anni venti cominciò la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con gli altri stati europei. Peraltro, tali legami, proprio per la natura intrinsecamente confliggente degli stati, non assunsero mai l'intensità che avevano nel passato e, anzi, spesso l'Unione Sovietica non venne minimamente consultata sulle questioni di interesse comune<sup>11</sup>.

Bisogna poi aggiungere che sarebbe bene distinguere l'azione diplomatica e politica dell'URSS in Europa da quella esercitata in Asia, a partire dal congresso di Baku del

---

<sup>7</sup> Uno dei testi più autorevoli sulla politica estera dell'Unione Sovietica è ADAM B. ULAM, *Storia della politica estera sovietica (1917-1967)*, Rizzoli, Milano 1970. Nonostante il suo anticomunismo pregiudichi la parte prima dell'opera, il testo è una miniera di informazioni.

<sup>8</sup> "Il Decreto sulla pace, approvato all'unanimità dal congresso l'8 novembre, segna il debutto dei bolscevichi in campo diplomatico; si tratta in realtà del primo documento ufficiale della Russia sovietica. Esso si fondava su due temi che sarebbero stati ripresi di frequente dalla diplomazia e dalla propaganda bolscevica: un appello generale a tutti i governi perché si arrivasse alla pace, redatto con una fraseologia democratica, e un appello rivoluzionario, che si rivolgeva, al di sopra dei vertici dei governi, alle masse lavoratrici dei paesi in guerra e anche, implicitamente, alle popolazioni che vivevano nei territori dominati dalle grandi potenze". *Idem*, p. 80

<sup>9</sup> Cfr. GIUSEPPE BOFFA, *Storia dell'Unione Sovietica*, L'Unità, Roma 1990, vol. I, pp. 130-131. Rimase famosa l'affermazione di Trotsky per cui, come ministro degli esteri, avrebbe dovuto solamente emanare un paio di decreti e poi il suo ruolo avrebbe smesso di essere necessario.

<sup>10</sup> Trotsky venne, non a caso, ben presto rimpiazzato da un altro bolscevico alla guida della diplomazia sovietica

<sup>11</sup> ENNIO DI NOLFO, *cit.*, pp. 62-66

1922<sup>12</sup>. In Asia, infatti, la politica estera sovietica fu più aggressiva e disinvolta che in Europa.

L'esperienza diplomatica sovietica non deve però nascondere l'altro grande atto che caratterizzò i bolscevichi, almeno sino ai primi anni della seconda guerra mondiale: la promozione e l'organizzazione della III Internazionale.

I bolscevichi erano fundamentalmente degli internazionalisti. La rivoluzione a Mosca, "ultimo anello della catena imperialista", era solamente l'inizio dell'ondata rivoluzionaria che avrebbe sommerso l'Europa e, subito dopo, liberato le colonie e sconfitto la borghesia mondiale. Per creare il gruppo dirigente mondiale capace di portare i popoli all'autoemancipazione venne creata la III Internazionale, che prese anche il nome di Komintern. Essa, che aveva sede a Mosca, vide l'adesione dei partiti comunisti che, proprio sulla questione della rivoluzione, nacquero principalmente come costole dei partiti socialisti.

Dal 1° marzo 1919, quando si riunì la conferenza che vide nascere l'organizzazione, la III Internazionale si affermò come quartier generale della rivoluzione mondiale. Essa elaborava le linee strategiche riguardo all'analisi e all'azione, organizzava i partiti e spesso ne decideva le sorti, foraggiava e sosteneva i movimenti rivoluzionari in tutto il mondo, formava centinaia di quadri di tutte le nazionalità. Ad essa guardarono e fecero riferimento tutti i comunisti e gran parte dei rivoluzionari tra la prima e la seconda guerra mondiale. Non è questo il luogo per esaminare le svolte e la storia dell'organizzazione, né per cercare di capire che atteggiamento essa ebbe verso la questione coloniale<sup>13</sup>.

Il punto da fermare è che la III Internazionale, nella mente di chi vi aderì e della stragrande maggioranza degli affiliati ai partiti comunisti, rappresentava l'esempio vivente di un nuovo modo e di una nuova pratica delle relazioni internazionali, che scavalcava gli stati, la diplomazia e le vecchie relazioni tra stati. Esempio che, una volta trionfata la rivoluzione, sarebbe diventato la prassi di un nuovo sistema di relazioni internazionali o, per meglio dire, di relazioni tra popoli diversi.

### **5.1.2 L'ascesa del Giappone: dalla rivoluzione Meiji al fascismo**

Nel 1868 il Giappone era un paese sconfitto. Poco più di sessanta anni dopo la forza militare e internazionale dell'Impero del Sol Levante era talmente elevata che l'esercito nipponico si permise, invadendo la Manciuria nel 1931, di assestare un duro colpo al sistema di relazioni internazionali fuoriuscito dalla prima guerra mondiale e che ebbe nella Conferenza di Versailles la sintesi più alta<sup>14</sup>. Nel 1937 venne dichiarata guerra aperta alla Cina, che a partire dal 1941 divenne guerra aperta agli Stati Uniti e alle potenze europee.

L'impatto del colonialismo sul Giappone fu peculiare. La risposta che venne elaborata, che va sotto il nome di rivoluzione Meiji, trasformò l'apparato economico-produttivo del paese, con tutte le conseguenze che ne derivarono, e contemporaneamente pose le basi per la nascita del "fascismo giapponese", vero e proprio sistema sociale che, partendo da chiare basi di classe e dalla cultura di lungo periodo del paese, fu in grado di acquisire il consenso della popolazione e di portare la nazione sull'orlo del dominio globale dell'intera Asia Orientale e Meridionale.

---

<sup>12</sup> VALERIA PIACENTINI FIORANI, *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Università Cattolica, Milano 2000, pp. 40-41

<sup>13</sup> Per le prime posizioni della III Internazionale verso i popoli asiatici cfr. PIERRE RENOUVIN, *cit.*, p. 271. Una buona raccolta di documenti è STUART SCHRAM, CARRÈRE D'ENCAUSSE HELENE, *Le marxisme et l'Asie 1853-1964*, Paris, Armand Colin, Paris 1965

<sup>14</sup> ENNIO DI NOLFO, *cit.*, p. 152

“La trasformazione del Giappone fu un processo globale che, avviato nel 1868, concluse la sua prima fase intorno al 1890”<sup>15</sup>. Tutti i sudditi divennero uguali di fronte alla legge, venne introdotta la coscrizione obbligatoria, decine di migliaia di giovani furono mandati a scoprire i segreti della tecnologia occidentale per poi riproporla dentro il paese. L’educazione divenne obbligatoria, la terra venne privatizzata, lo sviluppo dell’industria largamente aiutato e attentamente seguito, l’amministrazione profondamente trasformata. Ciò non impedì che l’imperatore continuasse a splendere di luce sacra, e che la classe dominante, che viveva un periodo di interna trasformazione, non continuasse ad esercitare il potere. Sia nella prima fase che successivamente, lo sfruttamento dei lavoratori era netto.

Dopo la prima fase, di impostazione e consolidamento, il paese entrò in una fase di espansione. Il sistema economico, che progressivamente fu sempre più egemonizzato dalle *zaibatsu*, nel corso dei decenni si alleò sempre più strettamente con chi lavorava per una politica estera aggressiva, imperialista. Le necessità dello sviluppo dell’economia si incontrarono con gli interessi espansionisti di larga parte dell’establishment militare, la cui struttura era, già dal 1895, in grado di sostenere lo scontro con l’esterno.

L’economia giapponese si giovò sempre della guerra. Nel 1894-95 il Giappone sconfisse la Cina, nel 1904-05 la Russia, nel 1910 venne annessa la Corea, nel 1915 le ventun richieste a Yuan Shikai vennero sostenute dalla forza militare presente nell’area.

Dal punto di vista produttivo, la prima guerra mondiale segnò un momento di svolta: “Tra l’inizio e la fine del conflitto, il valore della produzione industriale aumentò di quasi cinque volte”<sup>16</sup>. La crescente accumulazione di capitale si tradusse in un aumento dei profitti, e non in un aumento dei salari, e in una ulteriore concentrazione della produzione.

Le più grandi *zaibatsu* e i loro alleati, per mantenere i livelli dei profitti incassati durante la guerra, dovettero lavorare, internamente, per la ripresa di concetti quali “frugalità”, “benessere comune” etc., attraverso i quali giustificare i bassi salari e le persistenti condizioni di sfruttamento della classe operaia e dei contadini poveri<sup>17</sup>. Tra il 1921 ed il 1925, infatti, il Giappone sperimentò una crisi economica<sup>18</sup>.

Nel frattempo il paese visse profondi cambiamenti strutturali (industrializzazione, urbanizzazione etc.) che rendevano inquieto il tessuto sociale. Alcune contraddizioni economiche, poi, vennero ben presto al pettine. Il paese attraverso una serie di crisi, dalle quali se ne uscì solamente con la dichiarazione di guerra alla Cina. La depressione economica internazionale, infatti, fu in Giappone preceduta ed acuita dai caratteri propri del paese.

Il legame dei grandi interessi economici ad una politica estera imperialista<sup>19</sup>, la presenza di ufficiali delle forze armate tra gli snodi fondamentali del potere, l’inesistenza della libertà di stampa, la debolezza d’analisi e di forza delle organizzazioni del mondo operaio, la struttura amministrativa sostanzialmente antidemocratica del paese, la necessità del mantenimento di una forte pressione sul

---

<sup>15</sup> FRANCESCO GATTI, *Storia del Giappone contemporaneo*, Mondadori, Milano 2002, p. 14

<sup>16</sup> Cfr. FRANCO GATTI, *Il fascismo giapponese*, Franco Angeli, Milano 1983, p. 13

<sup>17</sup> *Idem*, p. 37

<sup>18</sup> PIERRE RENOUVIN, *cit.*, p. 249

<sup>19</sup> Secondo Di Nolfo fu proprio l’imperialismo giapponese a determinare lo smantellamento dello status quo stabilito a Versailles. “Il passaggio dalla crisi allo smantellamento del sistema, la fine dello *status quo*, la fine delle illusioni concepite a Parigi nel 1919 ebbe inizio fuori dall’Europa, in Estremo Oriente. La crisi della Mancuria e l’iniziativa giapponese che la determinò, sebbene remota dalle contraddizioni europee, ne fu l’espressione, dal momento che la diplomazia giapponese aveva legato le sue sorti a quella europea almeno a partire dall’inizio del secolo XX”. ENNIO DI NOLFO, *cit.*, p. 152

mondo del lavoro, le permanenze della cultura oligarchica confuciana<sup>20</sup>, permisero l'affermarsi del "fascismo giapponese", la cui affermazione definitiva può essere datata 1936, quando venne eliminata la possibilità di un "fascismo dal basso" e si stabilizzò definitivamente un sistema di potere "nuovo" all'interno del paese<sup>21</sup>.

Il fascismo giapponese fu sicuramente originale rispetto al fascismo italiano e a quello tedesco. Se però si pongono come caratteristiche costitutive del fascismo il rifiuto del liberalismo e del marxismo, la compressione delle organizzazioni e del protagonismo dei lavoratori, la tendenza all'espansionismo internazionale, la creazione di un regime con un consenso di "massa", allora il termine fascismo rende ciò che si verificò in Giappone nella prima parte del ventesimo secolo.

Una tale impostazione, che si basava sulla compressione dei diritti, sull'irreggimentazione, e su una presunta superiorità che permetteva, quasi rendeva obbligatorio una "missione", ben difficilmente poté congiungersi con il concetto di fratellanza, fosse pure tra popoli asiatici, che ci sarebbe dovuto essere nello slogan "l'Asia agli asiatici" e in tutta la politica estera che si basò sulla sfera di co-prosperità della Grande Asia Orientale.

### 5.1.3 L'instabilità dello scenario cinese

Il colonialismo e l'imperialismo in Cina conobbe, a causa dei caratteri geografici e storici del paese, una evoluzione unica. Nessuna potenza riuscì ad occupare il paese, poiché immenso e, quindi, difficilmente governabile<sup>22</sup>. Nessuna potenza, ad eccezione del Giappone, si arrischiò in un tale progetto anche perché le controparti non l'avrebbero permesso.

Il sistema imperiale rimase in piedi sino al 1911, quando venne proclamata la repubblica, il cui presidente venne individuato nella figura di Yuan Shikai, uomo appoggiato dagli occidentali, il quale ben presto dovette confrontarsi con il fenomeno dei "signori della guerra", che si sviluppò in tutta la sua forza solamente dopo il 1916, anno della morte di Yuan e dell'inizio del decennio del caos (1916-1926). Nel 1927, con la marcia verso Nord, sarà l'astro nascente del nazionalismo cinese, Jiang Jieshi, ad unificare, seppur in maniera estremamente fragile, il paese.

Prima della prima mondiale, la presenza geopolitica ed economica straniera era numerosa: i russi a nord nel Liao-tung, i giapponesi idem, i francesi a sud nello Yunnan, i tedeschi nello Shandong, i britannici ovunque, così come gli statunitensi, che furono coloro che maggiormente si avvalsero del principio della porta aperta<sup>23</sup>.

La conferenza di Versailles e tutti gli altri rivolgimenti legati alla al conflitto mondiale modificarono questo scenario: i russi, presto sovietici, rinunciarono alle loro mire espansionistiche e, seppur attenti alle questioni cinesi (appoggiarono in vario modo sia il Guomindang che i comunisti cinesi), ebbero per tutti gli anni venti e trenta altre priorità. I tedeschi, usciti sconfitti dalla Conferenza di Versailles, dovettero rinunciare allo Shandong e, almeno sino alla seconda metà degli anni trenta, ad una influenza

---

<sup>20</sup> Cfr. RUTH BENEDICT, *Il crisantesimo e la spada Modelli di cultura giapponese*, Dedalo, Bari 1968

<sup>21</sup> FRANCO GATTI, *cit.*, p. 194. Dal punto di vista delle relazioni internazionali, le divergenze interne all'élite giapponese si dipanò attraverso il contrasto sulle diverse opzioni strategiche. Una prima che premeva per l'espansione militare per una politica estera aggressiva, ed una seconda che predicava prudenza e riservatezza. Con la crisi economica e i fatti del 1931 ebbe la meglio la prima impostazione. Cfr. PIERRE RENOUVIN, *cit.*, pp. 38-39

<sup>22</sup> Come scrisse Renouvin, non era possibile controllare la Cina con il solo uso della forza. C'era bisogno d'altro. Cfr. PIERRE RENOUVIN, *Le crisi del secolo XX 1914.1929*, Vallecchi, Firenze 1961

<sup>23</sup> Gli statunitensi non avevano una tradizione ed un'esperienza coloniale. Il loro imperialismo fu da subito un imperialismo finanziario, che non subiva i retaggi del periodo militarista dell'imperialismo, fomentato anche dalla forza che, all'interno di ciascun paese coloniale, era stato acquisito dagli ambienti militari sul livello politico. JÜRGEN OSTERHAMMEL, *Storia della Cina moderna: secoli 18.-20.*, Einaudi, Torino 1992, pp. 311-314. Vedi anche VALERIA FIORANI PIACENTINI, *cit.*, p. 47

degni di nota nell'area. I francesi, stremati dalla guerra, preferirono dedicarsi all'Indocina, per il cui governo Parigi dovette spendere sempre di più, e si limitò perciò a gestire ciò che già possedeva.

Le potenze attive, quindi, rimasero il Giappone, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. La loro penetrazione divenne sempre più finanziaria, nonostante, dal punto di vista militare, esse partecipassero al grande business delle armi e avessero un numero considerevole di truppe dislocate nell'area<sup>24</sup>.

L'altro grande elemento che contribuì a modellare la storia cinese del periodo fu la nascita del Partito Comunista. Fondato nel 1921 a Shanghai, con una platea congressuale composta da 21 delegati, il PCC visse sin da subito una evoluzione travagliata ed esaltante, che passò per una notevole elaborazione ideologico-politica, un radicamento inizialmente urbano e operaio e successivamente rurale e contadino che può essere considerato uno dei più importanti momenti di creazione di "egemonia" nella storia del XX secolo, e un'esperienza militare che raggiunse, con la Lunga Marcia del 1934, caratteri di epicità.

Jiang Jieshi, legato ideologicamente alle elaborazioni di Sun Yat-sen, riuscì, anche a causa della crisi economica mondiale che cominciò a farsi sentire nel 1931 e che costrinse la nascente borghesia cinese a stringersi intorno allo stato e allo stato chiedere di intervenire per risollevarne la loro condizione, a tra il 1930 e il 1935 costruire un apparato politico-militare capace di controllare in maniera sostanziale il territorio<sup>25</sup>.

Il governo di Nanjing, però, fu continuamente sotto la pressione della minaccia giapponese. Nonostante ciò, l'obiettivo principale militare di Jiang Jieshi fu di sterminare i comunisti. Essi venivano visti come il primo cancro da eliminare, perché interno. Per i giapponesi, si disse, la questione era diversa, perché erano un nemico esterno.

In realtà, la situazione si rivelò più complicata del previsto, perché a periodi di alleanza PCC- Guomindang, benedetta da Mosca e dalla III Internazionale, si alternarono scontri accesi tra truppe nazionaliste e forze organizzate dai comunisti. Tale situazione andò avanti sino al 1937, data d'inizio della seconda guerra mondiale in Asia.

In seguito all'incidente del ponte Marco Polo a Pechino del 7 luglio 1937, il Giappone entrò in guerra con la Cina. Cominciò una guerra che avrebbe provocato decine di milioni di morti. Nonostante l'ottimismo dei generali nazionalisti e la prudenza di settori importanti dell'esercito nipponico, già il 12 novembre 1937 cadde Shanghai, il 12 dicembre Nanchino, ex-capitale del governo, che si rifugiò a Chongqing. L'azione militare giapponese era volta allo sterminio e alla distruzione, non alla costruzione di un governo duraturo. Dopo la conquista di Wuhan e Canton nell'ottobre 1938, vi fu un periodo di stallo militare, che durò sino ai fatti di Pearl Harbor del dicembre 1941. Nel frattempo, il regime di Jiang Jieshi perse ogni parvenza di efficienza e di equità.

La situazione civile, sociale e politica in Cina durante i primi anni quaranta, quindi, era caratterizzata dall'incertezza e dall'instabilità: in parte occupata dai giapponesi, in parte sotto il controllo dei nazionalisti (divisi al loro interno), in parte dai comunisti, che costruivano nuove relazioni sociali e di potere nei territori liberati. Le frontiere erano vaghe, permeabili, passavano materiali e persone. La propaganda e l'organizzazione comunista superava i confini dei propri territori, la resistenza in territorio giapponese era attiva, la corruzione del regime di Jiang Jieshi permetteva che

---

<sup>24</sup> La questione cinese venne affrontata dal "trattato delle nove potenze", che venne firmato il 6 febbraio 1922. I contraenti si impegnarono a rispettare "la sovranità, l'indipendenza, l'integrità territoriale e amministrativa dello Stato cinese, ed anche il principio della porta aperta dal punto di vista economico". PIERRE RENOUVIN, *cit.* p. 361

<sup>25</sup> *Idem*, p. 441

Chongqing diventasse un covo di spie, provenienti da tutto il mondo, nel quale ognuno faceva il proprio gioco.

## 5.2 L'inizio della fine delle colonie

Nel luglio del 1914 più di 72.000 chilometri quadrati e più di 560 milioni di persone erano sotto il controllo di una potenza coloniale. Più della metà della superficie terrestre e circa un terzo della popolazione mondiale<sup>26</sup>. E poi c'erano i domini, come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, e semi-colonie come la Cina e la Persia.

La prima guerra mondiale portò cambiamenti profondi e duraturi nel sistema coloniale. Si modificarono i rapporti di forza<sup>27</sup>.

Nonostante la Gran Bretagna e la Francia continuassero ad avere immensi imperi coloniali, e nonostante la divisione a loro vantaggio dei resti dell'impero ottomano, esse persero la capacità economica propulsiva che le caratterizzava a vantaggio di altri stati imperialisti: Stati Uniti e Giappone. Da nazioni creditrici, Gran Bretagna e Francia divennero potenze debitorie nette dopo la guerra<sup>28</sup>. E gli 8,5 milioni di militari europei morti, insieme ai 5 milioni di civili, forse erano un danno ancora più grande di quello economico. La Gran Bretagna, pur mantenendo le sue colonie, operò un ridislocamento del suo apparato difensivo verso lo scenario Europeo<sup>29</sup>.

La Germania sconfitta perse le proprie colonie a vantaggio delle altre potenze. L'Italia ed il Belgio, pur potenze coloniali, non avevano i mezzi e la volontà per imporsi come forze realmente globali. E purtuttavia, proprio tra le due guerre la dimensione fisica delle conquiste coloniali raggiunse il suo più alto livello<sup>30</sup>.

L'anticolonialismo di Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale, partorì il sistema dei mandati, che, se da una parte contribuirono a rendere la gestione dei territori da parte delle forze mandatarie una questione internazionale e non una questione interna, dall'altra non modificò la sostanza dei rapporti politici coloniali, sia nei mandati che nelle colonie vere e proprie<sup>31</sup>.

Dal punto di vista coloniale, ordine, razionalizzazione e sviluppo economico furono le nuove parole d'ordine che caratterizzarono gli anni venti<sup>32</sup>. Le esigenze di bilancio, che imponevano l'attivo nell'amministrazione delle colonie, e l'esperienza della prima guerra mondiale, durante la quale le colonie oltre che fornire materiale umano da mandare al fronte, rifornirono di materie prime le metropoli, suggerì una politica economica ed accordi commerciali che legassero le produzioni coloniali alle produzioni della madrepatria, ed una rivisitazione delle forme amministrative e di controllo della produzione e del territorio<sup>33</sup>. Nel 1929 il parlamento britannico approvò il *Colonial*

---

<sup>26</sup> FRANZ ANSPRENGER, *The Dissolution of the colonial empires*, Routledge, London 1989, p. 13

<sup>27</sup> "Nel corso di ben due conflitti mondiali, le Potenze coloniali non esitarono a rendere le proprie colonie compartecipi delle vicende in corso, a spartire con loro vittorie e sconfitte, e, soprattutto, a dare loro in mano quelle armi espressione di Forza e Superiorità, rendendole compartecipi delle loro tecniche e tecnologie, delle loro risorse, delle loro culture; furono elargite promesse, che non si volle o non si seppe rispettare. Ma il clima ormai era profondamente cambiato rispetto ai decenni prebellici, come profondamente cambiate erano le mentalità e ambizioni dei dominati. E *in questo senso* si può correttamente tornare ad affermare che fu proprio il colonialismo il padre spirituale del risveglio politico asiatico e africano e, di conseguenza, del lungo travaglio che ne derivò". VALERIA FIORANI PIACENTINI, *cit.*, p. 35

<sup>28</sup> JAMES FOREMAN-PECK, *A History of the World Economy – International Relations Since 1850*, Harvester, Great Britain 1995, p. 177

<sup>29</sup> JOHN DARWIN, *The End of the British Empire – The Historical Debate*, Blackwell, Oxford 1991, p. 58

<sup>30</sup> RAYMOND F. BETTS, *Decolonization*, Routledge, New York 2004, p. 11

<sup>31</sup> FRANZ ANSPRENGER, *cit.*, p. 32

<sup>32</sup> Per il caso francese cfr. RAYMOND F. BETTS, *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991, p. 21

<sup>33</sup> RAYMOND F. BETTS, *Uncertain Dimensions – Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985, pp. 43-44



*Development Act*, che promuoveva il commercio, e nel 1931 in Francia si approvò una legge che autorizzava prestiti alle colonie, a patto che venissero usati per rendere le economie locali profittevoli<sup>34</sup>.

Si crearono dei sistemi sempre più chiusi tra la metropoli e le colonie. Alle colonie veniva impedito, al contrario di ciò che successe durante la prima guerra mondiale, di sviluppare un proprio apparato industriale, che sarebbe stato in contrasto e concorrente con quello della madrepatria, ed assunsero invece il ruolo di fornitore di materie prime, le quali venivano scambiate con i prodotti manifatturieri prodotti metropolitani. Quest'impostazione favorì la specializzazione e le monoculture. Si realizzò quello sviluppo del sottosviluppo, di cui ancora oggi viviamo le conseguenze.

Le esportazioni francesi verso i suoi imperi crebbero dal 12,4% del totale nel 1913 al 15,2% nel 1928, e lo stesso può dirsi per l'impero britannico<sup>35</sup>. Secondo Betts, nel 1938 il commercio intracoloniales della Gran Bretagna e della Francia raggiunsero rispettivamente il 38 ed il 27%<sup>36</sup>.

Nonostante l'esperienza della prima guerra mondiale, che portò milioni di soldati coloniali a scoprire l'ipocrisia dei loro padroni, il peggioramento delle condizioni materiali di vita di tanta parte del mondo coloniale, e lo sviluppo, specialmente nelle città coloniali, sia di un'intellettualità per natura non pronta a subire un'inferiorità stabilita sia priori, sia di primi nuclei di lavoratori operai, gli anni venti non sembravano, e non furono, anni di crisi del sistema coloniale. In India, 60.000 bianchi e 150.000 soldati indiani bastavano a tenere sotto controllo un subcontinente di 400 milioni di abitanti<sup>37</sup>. Mai prima nella storia un gruppo così piccolo di stranieri aveva controllato un impero così vasto.

Sono ancora oggi molto discusse sia le ragioni per le quali cominciò la corsa alle colonie, sia le ragioni per le quali essa terminò. Accettare l'impostazione leniniana, per cui il possesso di una colonia offriva piena garanzia per il successo di un monopolio economico di fronte alle incertezze della competizione con altri concorrenti, e quindi più sviluppato era il capitalismo, più sarebbe stata sentita la mancanza di materie prime, e più sarebbe diventata centrale la ricerca delle materie prime e quindi la corsa all'accaparramento di colonie, dovrebbe oggi, nel XXI secolo, far riflettere su cosa è stato il colonialismo, l'imperialismo, ma anche cosa è stato il neocolonialismo dopo la seconda guerra mondiale, posto che quel sistema capitalista di accaparramento delle risorse non è terminato con la fine delle colonie<sup>38</sup>.

La Grande Depressione, in ogni caso, fu un colpo pesantissimo per il sistema economico internazionale, che si riprese solamente alla fine della seconda guerra mondiale, e che segnò un nuovo arretramento nei rapporti tra gli stati imperialisti e le colonie. Per coloro i quali il 1914 non fu un momento di svolta, lo fu il 1929.

Gli stati imperialisti scaricarono i costi della crisi sulle colonie, che videro così diminuire la propria capacità di creare ricchezza attraverso il commercio. Ciò diede forza ai focolai di rivolta che, da allora, non si spensero sino a quando la

---

<sup>34</sup> *Idem*, p. 97

<sup>35</sup> JAMES FOREMAN-PECK, *cit.*, p. 201

<sup>36</sup> RAYMOND F. BETTS, *Uncertain Dimensions – Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985, p. 98

<sup>37</sup> FRANZ ANSPRENGER, *cit.*, p. 35

<sup>38</sup> Si pensi, per esempio, alla diversa impostazione coloniale che gli USA esercitarono ed esercitano tuttora. Cfr. SIDNEY LENS, *The Forging of the American Empire*, Pluto, London 2003 (prima edizione 1973). Per una discussione sul sistema coloniale britannico e sulle ragioni della sua fine, cfr. JOHN DARWIN, *cit.*

decolonizzazione non fu terminata<sup>39</sup>. Dopo la prima guerra mondiale, inoltre, avanzò in Gran Bretagna, ma in generale in tutto il mondo imperialista, la consapevolezza che il nazionalismo dei popoli colonizzati sarebbe stato un elemento costante della questione coloniale, e perciò lo si doveva affrontare col tatto e l'attenzione del caso<sup>40</sup>.

La Grande Depressione colpì quasi tutti i paesi, ma in maniera diversa. Cominciata negli Stati Uniti nel 1929, qua la produzione scese del 30%, mentre la diminuzione fu solamente del 7% in Europa, con punte del 16% in Germania<sup>41</sup>. In generale, il commercio internazionale negli anni trenta fu un terzo di quello del 1929<sup>42</sup>.

La crisi colpì specialmente le materie prime, cioè i beni prodotti dalle colonie. Le quotazioni del riso indocinese, per esempio, passarono da 7,15 piastre per 100 kilogrammi nel 1929 a 1,88 nel 1934. Mentre i singoli stati rispondevano ognuno con la propria maniera, chi con il *New Deal*, chi con il riarmo, chi con i piani quinquennali, quasi tutti con l'aumento del protezionismo, anche per i prodotti agricoli, le colonie dovettero subire la situazione. Rimasero legate al mercato mondiale o, meglio, al mercato della potenza imperialista di riferimento. Dovettero subire il protezionismo per i prodotti agricoli, e la politica della porta aperta per i prodotti industriali e manifatturieri. Tant'è che durante gli anni trenta i paesi europei e gli Usa crebbero, ma non i paesi asiatici (India, Thailandia e Cina)<sup>43</sup>. Crebbero anche i paesi dell'America Latina, ma perché non furono coinvolti nelle due guerre mondiali.

I territori diventati colonie, nel 1939, alla vigilia della seconda Guerra mondiale, erano territori profondamente diversi rispetto a quando le potenze imperialiste arrivarono. Avevano impattato frontalmente con il sistema produttivo e sociale capitalista e colonialista, ed avevano vissuto cambiamenti irreversibili. Da tutti i punti di vista. Economico, sociale e culturale.

E poi ci fu la seconda guerra mondiale. Fu un cambio di paradigma. “Con la Seconda Guerra Mondiale il problema coloniale si pone in termini nuovi: la *Carta Atlantica* prima, lo *Statuto delle Nazioni Unite* e la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo* poi, riconsacrano solennemente i principi della libertà e dell’autogoverno per tutti i popoli. Non solo. Anche sul piano culturale si è ormai concluso un lungo processo di revisione: le teorie ottocentesche relative a un privilegio – o a una tara d’origine – che in passato avevano legittimato la superiorità di una razza sull’altra (ancora accettate da talune correnti di pensiero nel primo dopoguerra), ora vengono smentite non soltanto sul piano scientifico ma anche su quello politico. Pertanto, l’accettazione di principi quali quelli di un ‘diritto di dominio’ o di una ‘missione civilizzatrice dell’uomo bianco’, e di una corrispondente condizione di assoggettamento, non appaiono più ammissibili. Il godimento dei diritti civili e politici e, di conseguenza, il godimento della libertà individuale e collettiva – diventa un denominatore comune per tutti gli Uomini”<sup>44</sup>.

### 5.3 Il fascismo giapponese e l’invasione del sudest asiatico

La questione contadina, nel fascismo giapponese, assunse una centralità e un’importanza maggiore rispetto al caso tedesco e italiano. Nonostante l’industrializzazione e la modernizzazione avesse comportato il depauperamento dei contadini giapponesi, che videro peggiorare le loro condizioni di vita, i ceti medi agrari

---

<sup>39</sup> Ma, a dimostrazione di quanto il fenomeno coloniale sia vario, nel 1935 avvenne, con l’invio delle legioni fasciste in Etiopia, l’ultima conquista portata avanti col benestare della Chiesa cattolica e coi vecchi metodi coloniali. Cfr. FRANZ ANSPRENGER, *cit.*, p. 2.

<sup>40</sup> JOHN DARWIN, *cit.*, p. 102, e RAYMOND F. BETTS, *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991, pp. 19 e 31

<sup>41</sup> CHRISTOPHER DOW, *Major Recessions – Britain and the World, 1920-1995*, Oxford University Press, Oxford 1998, p. 393

<sup>42</sup> JAMES FOREMAN-PECK, *cit.*, p. 176

<sup>43</sup> *Idem*, pp. 181-185

<sup>44</sup> VALERIA PIACENTINI FIORANI, *cit.*, p. 85

e i grandi proprietari riuscirono a controllarne ed organizzarne il consenso, attraverso atti di irregimentazione sociale più o meno autoritari e violenti. In questo modo la violenza “sociale” venne irregimentata e non poté trasformarsi in rivolte agrarie o nella nascita di partiti e movimenti socialisti che facessero riferimento ai contadini poveri<sup>45</sup>. Dentro questa strategia, l’esercito svolse un ruolo importante, in quanto proprio tra i contadini poveri, irregimentati e non “ribelli”, andò a costruire il cuore delle proprie truppe<sup>46</sup>. In questo modo, l’esercito fu anche una delle modalità di utilizzo della manodopera eccedente delle campagne.

La struttura autoritaria dell’esercito, oltre ad una proiezione interna, sviluppò una proiezione esterna imperialista, la quale si legò agli interessi espansionistici delle grandi *zaibatsu*, che per mantenere i tassi di profitto pre-crisi economica degli anni trenta, spinsero per l’espansione strategica del paese fuori dai confini nazionali.

Nonostante ciò, il paese arrivò alla guerra con la Cina quasi impreparato. Sino a quel momento, la struttura dell’esercito e della marina, infatti, era preparata per una guerra con l’Unione Sovietica, cioè per una guerra di terra in un territorio freddo, piuttosto che per una guerra verso il sud, caldo e per la cui conquista s’aveva bisogno di una potente marina militare.

L’avanzata giapponese, sino alla fine del 1938, fu in ogni caso vittoriosa. Tra il 1939 e il 1941 ci fu un periodo di stallo. Nel frattempo, la Germania invase la Polonia e la seconda guerra mondiale scoppiò anche in Europa. La forza militare nazista sembrava invincibile, e inanellò una sequenza formidabile di successi.

Influenzati dalle vittorie naziste, i giapponesi cercarono, durante il 1940, di concludere la campagna di Cina. Falliti i tentativi di far nascere un governo nazionalista filonipponico, si individuò nella chiusura delle linee di rifornimento ai nazionalisti di Jiang Jieshi il primo passo verso la distruzione del regime nazionalista. Le direttrici attraverso le quali armi e altro materiale raggiungevano Chongqing erano la Birmania, il Bac Bo e Hong Kong. Convinti di poter dividere gli Stati Uniti, vera grande potenza occidentale presente in Asia durante la seconda guerra mondiale, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, i giapponesi intimarono a queste due di vietare il passaggio di materiale diretto a Chongqing<sup>47</sup>. Gran Bretagna e Francia, impegnate sullo scenario europeo, non potevano contrastare le forze nipponiche.

Il 19 giugno 1940, negli stessi giorni nei quali la Francia si arrendeva a Hitler, i giapponesi presentarono un ultimatum a Georges Catroux, governatore generale dell’Indocina, al quale seguì il patto del 30 agosto 1940, che permise alle truppe giapponesi, il 22 settembre dello stesso anno, di entrare nell’Indocina. Entrarono via terra, e Lang Son fu sede di violenti scontri tra nipponici e francesi. Iniziò l’occupazione giapponese dell’Indocina.

Ben presto, però, il ruolo geostrategico della presenza giapponese in Indocina mutò. Il 13 aprile 1941, infatti, il Giappone firmò un patto di neutralità con l’Unione Sovietica, che gli consentì una relativa tranquillità sul fronte nord. L’attenzione si spostò a sud. Gli Stati Uniti divennero l’unico ostacolo ad un’espansione verso la Cina e il sudest asiatico venne considerato necessario per il controllo delle materie prime e per arrivare da posizioni di vantaggio alla spartizione del mondo con la Germania e l’Italia. Per vincere, bisognava impostare una guerra veloce, di sorpresa, poiché, nonostante l’aumento ingente delle divisioni dell’esercito e della capacità di fuoco dell’aeronautica e della marina, dopo due anni le forze armate giapponesi non

---

<sup>45</sup> FRANCO GATTI, *cit.*, p. 247

<sup>46</sup> SABURO HAYASHI, *Kogun The Japanese army in the Pacific War*, Greenwood Press, Westport 1978, p. 4

<sup>47</sup> Il 12 giugno 1940 il Giappone concluse anche un accordo con la Thailandia, nel quale vennero discusse anche tali questioni

avrebbero più potuto vittoriosamente combattere una guerra con gli Stati Uniti. Nacque così Pear Harbor e l'invasione del sudest asiatico.

L'Indocina ricoprì il ruolo di base logistica<sup>48</sup>. Il terzo gruppo aereo era inoltre presente nell'area con circa 430 aerei<sup>49</sup>.

La vittoria iniziale fu dovuta principalmente al fattore sorpresa, che permise ai giapponesi di conquistare il dominio dei mari, e al dato che le forze alleate non avevano grandi eserciti in Asia, cioè eserciti adeguatamente preparati per contrapporsi ai nipponici. Anche se spesso i numeri degli effettivi che si confrontavano era pari, le truppe nipponiche erano più fresche, meglio organizzate e con un morale nettamente maggiore delle truppe coloniali<sup>50</sup>.

Conclusa questa prima fase della guerra, alcuni si resero conto che si doveva cercare la pace con i britannici, poiché non si sarebbe stati capaci di combattere contemporaneamente contro gli europei e gli americani (e i russi, complice anche il freddo inverno, non erano stati sconfitti dai nazisti). Ma poi prevalse un'altra linea, che tendeva a continuare la guerra per convincere la Gran Bretagna ad arrendersi e gli Stati Uniti a perdere il morale e la voglia di riconquistare le posizioni perdute. I giapponesi pensavano anche che gli americani avrebbero potuto riattaccare a partire dai primi mesi del 1943, invece cominciarono alla fine del 1942. Si verificarono, anche in questa fase, scontri tra la Marina e l'Esercito, con la Marina che addirittura voleva invadere l'Australia, attacco che andava contro ogni limite e capacità militare nipponico.

Il cuore delle operazioni, in questo contesto, erano le zone esterne, e dunque l'Indocina funzionò sempre più da base logistica, secondaria dal punto di vista militare ma necessaria come retroguardia.

Nel 1943 la guerra subì una svolta anche nel Pacifico. L'URSS resisteva, gli attacchi statunitensi erano più consistenti del previsto, la sognata invasione dell'India non divenne realtà, l'Italia, con l'armistizio dell'8 settembre, era uscita dalla guerra. Il Giappone rivide in peggio le stime sull'andamento della guerra. Le navi affondate aumentarono vertiginosamente. Le comunicazioni ed il trasporto via mare divennero altamente rischiose, e perciò si puntò sul miglioramento delle comunicazioni via terra. In questo contesto si collocò il tentativo di creare un canale di collegamento terrestre che dal Manchukuo arrivasse sino all'Indocina.

L'operazione "Ichigo", che ebbe luogo in Cina nell'aprile del 1944, quando ormai era chiaro che le forze giapponesi non avrebbero potuto vincere la guerra (gli statunitensi stavano combattendo nelle Marianne e presto sarebbero avanzati verso le Filippine), ebbe tra i suoi obiettivi proprio quello di creare una linea di comunicazione con il sudest asiatico.

L'Indocina, quindi, doveva rimanere un territorio nel quale agire con una relativa tranquillità. Almeno sino al 1945, quando il contesto cambiò: lo scenario meridionale non era più primario, la situazione militare in Birmania e nelle Filippine peggiorava, in Francia de Gaulle aveva conquistato il potere, gli atti anti-giapponesi in territorio indocinese aumentarono esponenzialmente, cresceva la paura di uno sbarco Usa. Si decise una stretta, volta ad assumere il pieno controllo del territorio, e l'8 marzo 1945 l'ambasciatore giapponese in Indocina presentò al governatore Decoux una serie di richieste, preludio del colpo di stato, che venne attuato nella notte tra l'8 ed il 9 marzo 1945. Le forze francesi furono sopraffate con velocità e semplicità.

---

<sup>48</sup> "The main logistical base for the southern operations will be French Indo-China. Formosa serves as an intermediate relay base, while the Canton area is an ancillary relay facility". SABURO HAYASHI, *cit.*, p. 33

<sup>49</sup> *Idem*, pp. 33-34. Vedi anche RICHARD FULLER, *Shokan Hirohito's Samurai*, Arms and Armour, London 1991

<sup>50</sup> Cfr. PHILIP JOWETT, *The Japanese Army 1931-45 (1)*, Osprey Publishing, Oxford 2002

#### 5.4 Il Contesto indocinese

La seconda guerra mondiale modificò nettamente il quadro e la prospettiva storica del XX secolo. Il vecchio sistema di relazioni internazionali eurocentrico terminò definitivamente. La guerra inglobò progressivamente tutta l'umanità.

In Asia Orientale all'espandersi dell'imperialismo giapponese fece da contraltare la debolezza degli occidentali. Il colonialismo e l'imperialismo fino ad allora conosciuto venne sconfitto. Le vicende vietnamite furono parte integrante del quadro internazionale. Nel paese rimasero i francesi, seppur in coabitazione forzata con i giapponesi. L'ammiraglio Jean Decoux, a capo dell'amministrazione imperiale indocinese, riuscì a districarsi tra perdita di potenza, fedeltà al nuovo regime di Vichy, contatti sotterranei con la Francia Libera del generale Charles de Grulle. Almeno sino ai fatti del 9 marzo 1945.

I giapponesi lanciarono, con la seconda guerra mondiale, il progetto della Grande sfera di Co-prosperità (*Dai-to-a Kyo-eiken*), imposta con la forza a gran parte dell'Asia Orientale. Attraverso essa si tentò d'addolcire l'imperialismo, lo sfruttamento e la subordinazione con il richiamo a comuni valori asiatici e con l'incitamento all'odio verso l'occidentale. In Indocina la coabitazione fu sempre più forzata e sempre meno utile per i giapponesi.

A nord del Bac Bo i nazionalisti del Guomindang e i comunisti cinesi si allearono nella lotta contro i giapponesi. Il comandante della quarta zona di guerra, Generale Zhang Fagui, cercò di influenzare la situazione vietnamita, sia dando ospitalità (o incarcerando) i patrioti, sia cercando di posizionare alcuni suoi uomini ai vertici del movimento nazionalista<sup>51</sup>.

Gli statunitensi, desiderosi di sconfiggere il Giappone, e, almeno con Roosevelt, benevolenti verso i movimenti di liberazione nazionale, sostennero la resistenza anti-giapponese e il Viet Minh.

I britannici, invece, che erano a capo delle operazioni militari alleate nel sudest asiatico, pur volendo terminare al più presto la guerra, frenarono sulla prospettata indipendenza indocinese.

In questo conteso, fluido e cangiante, operò il PCI. Durante gli anni trenta la direzione del PCI era affidata ad elementi educati a Mosca, che sottovalutarono sia le condizioni reali del paese sia la situazione internazionale. Ai tentativi d'insurrezione, non riusciti, e anzi soffocati nel sangue, si sommò una scarsa capacità di direzione effettiva. Ciò è una delle ragioni, tra l'altro, per cui il movimento antifrancesco della Cocincina si differenziò dal resto del paese.

Esamineremo ora gli attori non vietnamiti che maggiormente si occuparono di Indocina durante la Seconda Guerra Mondiale<sup>52</sup>. Il prossimo capitolo, invece, sarà interamente dedicato all'azione sociale e politica del Viet Minh tra il 1941 e il 1945.

#### 5.5 I francesi

L'Indocina era una delle colonie più importanti per la Francia. Prima della seconda Guerra Mondiale il ruolo della Francia sullo scenario internazionale era quello di una potenza mondiale, con colonie ed interessi, economici e strategici, in ogni continente. La Cocincina, il Tonchino, l'Annam, la Cambogia e il Laos, che formavano l'Indocina,

---

<sup>51</sup> KING C. CHEN, *Vietnam and China 1938-1954*, Princeton University Press, Princeton 1969

<sup>52</sup> Nonostante sia stata una delle grandi protagoniste della seconda guerra mondiale, e nonostante esercitasse un richiamo fortissimo verso i militanti Viet Minh, che la citavano continuamente quale fulgido esempio di stato operaio che lottava per la liberazione del mondo dal nazismo, dalla schiavitù e dalla necessità, l'URSS non giocò nessun ruolo particolare in Indocina durante la seconda guerra mondiale. Anzi, tra le grandi potenze fu sicuramente quella che meno se ne occupò. Ragion per cui si è deciso di non inserirla tra gli attori internazionali che influenzarono le vicende di questo angolo di Asia. Essa ebbe, tuttavia, un ruolo, ma questo fu "esterno", e quindi non verrà esaminato nello specifico

erano parte centrale di questo impero. Insieme ai britannici, i francesi erano considerati gli imperialisti per eccellenza.

L'Indocina rivestiva un ruolo importante dal punto di vista economico e strategico. Economico, poiché le materie prime indocinesi erano dirette in maniera privilegiata verso la "metropoli"; inoltre l'Indocina era un mercato preferenziale per le merci francesi. Strategico, poiché permetteva il contatto diretto con la Cina del sud e una robusta presenza militare nell'area, con le coste vietnamite che facevano da collegamento tra la Cina e il sud-est asiatico.

Il 10 maggio 1940 cominciò l'attacco nazista alla Francia. Il 14 giugno Parigi venne occupata dai nazisti. Il 22 giugno venne firmato l'armistizio. "Esso prevedeva che la Francia sarebbe stata occupata dai Tedeschi lungo tutta la costa atlantica e fino al cuore della Loira, con Poitiers e Tours in mani tedesche, ma la Savoia, Lione e tutta la Francia meridionale nelle mani del governo francese"<sup>53</sup>. Il governo francese era il regime di Vichy, fedele all'asse Roma-Berlino.

Il sistema coloniale francese, già sottoposto a notevoli urti e a una crisi strutturale negli anni '30, visse in Indocina una situazione assolutamente anomala.

I coloni francesi seguirono con estrema apprensione gli accadimenti europei. I sentimenti e gli atteggiamenti che, molto rapidamente, si susseguirono tra la comunità francese d'Indocina furono lo stupore e l'incredulità, la volontà di continuare la lotta a fianco della Gran Bretagna, l'accettazione dei fatti europei e la ricerca di una qualche soluzione che permettesse ai francesi di continuare a controllare la colonia<sup>54</sup>.

Dal punto di vista militare, secondo Hesse d'Alzon, per l'esercito d'Indocina il periodo 1940-45 si caratterizza per i seguenti fattori:

- uno stato di pace teorico all'interno di un mondo in guerra
- un isolamento materiale, una solitudine morale, un usura, un invecchiamento ed una crisi psicologica mai prima vissuta nella colonia
- una neutralità forzata da condizioni di debolezza e la costrizione alla coabitazione con una forza straniera
- la fedeltà alla missione data, cioè al mantenimento della sovranità francese ed alla difesa del territorio<sup>55</sup>

In seguito alla presentazione delle richieste giapponesi del 19 giugno 1940, che chiedevano la chiusura delle frontiere del Bac Bo per il materiale destinato ai nazionalisti, il generale Catroux fu posto di fronte a un bivio: rifiutare, e quindi andare ad un probabile scontro militare, che sarebbe stato perso, oppure sottostare, seppure in seguito ad una trattativa, alle richieste giapponesi e quindi mantenere la sovranità, pur zoppa, sulla colonia. Catroux accettò le condizioni nipponiche, e, accusato dal governo di Vichy di aver agito di propria sponte, venne sostituito il 26 giugno 1940 dall'ammiraglio Decoux, fino ad allora comandante delle forze navali in Estremo Oriente<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> ENNIO DI NOLFO, *cit.*, p. 355

<sup>54</sup> Cfr. PAUL ISOART (a cura di), *L'Indochine française*, PUF, Paris 1982, p. 5 e CLAUDE HESSE D'ALZON, *La présence militaire française en Indochine (1940-1945)*, Publications du Service historique de l'Armée de terre, Vincennes 1985, p. 61, e AMIRAL JEAN DECOUX, *A la barre de l'Indochine Histoire de mon Gouvernement Général (1940-1945)*, Plon, Paris 1949, pp. 33-35. L'atteggiamento dei francesi, sia d'Indocina che nella madrepatria che nelle altre colonie, verso il regime di Vichy, gode oggi di notevoli attenzioni presso l'opinione pubblica ed il mondo intellettuale francese, che interroga il paese sul proprio passato collettivo

<sup>55</sup> CLAUDE HESSE D'ALZON, *La présence militaire française en Indochine (1940-1945)*, Publications du Service historique de l'Armée de terre, Vincennes 1985, p. 2

<sup>56</sup> Il generale Catroux fu il primo militare indocinese a raggiungere le forze della Francia Libera. Appena trasmessi i poteri a Decoux, si recò a Singapore per stabilire i contatti con i gollisti. Nelle sue memorie Decoux incolpa Catroux della difficile situazione in cui egli si sarebbe venuto a trovare una volta a capo

Dopo essersi installati a Saigon, i giapponesi costrinsero i francesi ad un accordo che sancì la presenza di truppe nipponiche in Indocina. Nella zona del Fiume Rosso venne accordata una presenza di 6.000 uomini, mentre gli effettivi presenti sul territorio indocinese vennero fissati in un massimo di 25.000 unità<sup>57</sup>. I giapponesi, come abbiamo visto, non avevano interesse a controllare direttamente l'Indocina, né ad appoggiarsi a élite locali, così come avrebbero fatto in altre aree, e allo stesso tempo erano consapevoli che i francesi non avrebbero potuto non reagire ad un eventuale attacco giapponese. Conseguentemente, i francesi rimasero a capo dell'Indocina. L'amministrazione coloniale rimase, dal punto di vista formale, intatta<sup>58</sup>.

L'ammiraglio Decoux, governatore generale dell'Indocina tra il 1940 e il 1945, ebbe il compito di dirigere l'amministrazione e le forze armate francesi durante il periodo di convivenza coi giapponesi. Colto alla sprovvista, l'obiettivo principale di Decoux fu sempre di cercare, con tutti i mezzi a disposizione, di mantenere l'autorità francese sull'Indocina. Secondo Tønnesson "la strategia politica di Decoux si basava su due pilastri: una preoccupazione per la continuità del ruolo della Francia, considerata necessaria per mantenere il rispetto dei nativi per l'autorità francese; e la convinzione che l'Indocina sarebbe potuta essere tenuta al di fuori delle zone di guerra"<sup>59</sup>.

L'unico obiettivo di Decoux era in realtà il mantenimento dell'autorità francese in Indocina, indipendentemente da fattori che egli non poteva controllare, quali, per esempio, il poter tenere l'Indocina fuori dalla guerra. Tali obiettivi sono da ricollegare anche alla natura e la formazione dei pubblici ufficiali francesi, anche se militari, al loro senso dello stato, l'attaccamento alla bandiera e all'onore.

In realtà, il mantenimento della sovranità, seppur zoppa, della Francia in Indocina durante la guerra fu legato a questioni contingenti, più che alla capacità dell'ammiraglio. Si trattava, infatti, di una possibilità al di fuori della sua portata, tanto che quando i giapponesi, il 9 marzo 1945, decisero di controllare direttamente la regione, i francesi, nella sostanza, non opposero resistenza.

La personalità di Decoux è complessa. Se da una parte approfittò dello scarso interesse del regime di Vichy per la colonia per gestire in maniera autocratica il potere, dall'altra mostrò un'attenzione maggiore dei suoi predecessori verso le famiglie reali del Trung Bo, della Cambogia e del Laos<sup>60</sup>. Cercò anche di introdurre delle novità: in particolare "le innovazioni più drammatiche di Decoux si concentrarono sulla gioventù della colonia [...]. Le iscrizioni a scuola nel Tonchino, in Annam ed in Cocincina passarono da 450.000 nel 1939 a più di 700.000 nel 1944"<sup>61</sup>.

Insieme agli sforzi educativi, Decoux lavorò anche alla rinascita del "patriottismo locale", per cui permise lo sviluppo del nazionalismo khmer e del nazionalismo lao per

---

dell'amministrazione francese, in quanto fu costretto a seguire i termini dell'accordo che il suo predecessore firmò senza tentare alcuna negoziazione

<sup>57</sup> CLAUDE HESSE D'ALZON, *cit.*, pp. 69-70

<sup>58</sup> "Throughout most of the Japanese occupation, the French colonial administration was left intact, including the Army and the *Sûreté*" STEIN TØNNESSON, *The Vietnamese Revolution of 1945 Roosevelt, Ho Chi Minh and de Gaulle in a world at war*, London, SAGE, 1991, pag. 47. A ulteriore testimonianza dell'azione indipendente dell'amministrazione francese del periodo: "Looking through captured *Sûreté* files after they took over on 9 March 1945, Japanese officials were impressed at the quantity of the information collected". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 72

<sup>59</sup> "Decoux's political strategy was based on two pillars: a concern for the continuity of French rule, believed necessary in order to maintain native respect for French authority; and the assumption that Indochina could still be kept outside the battles zones of war". STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 48. Traduzione libera

<sup>60</sup> "Native elites were encouraged to join with him [Decoux NdA] in building an "Indochina Federation" in which the French would be first among equals, not colonial monsters". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 74

<sup>61</sup> "Decoux's most dramatic innovations focused on the youth of the colony [...]. School enrolment in Tonkin, Annam and Cochinchina jumped from 450,000 in 1939 to more than 700,000 in 1944". *Idem.*, p. 75. Traduzione libera

mezzo di piccole élite, e permise altresì la ripresa del culto, sul territorio vietnamita, di eroi e personaggi locali, sia tra le minoranze, con tutto ciò che comportava dal punto di vista linguistico, sia tra la maggioranza kinh<sup>62</sup>. Si riprese, per esempio, il culto delle sorelle Trung, alle quali spesso veniva aggiunto quello di Giovanna d'Arco. In questo modo, si voleva sviare la popolazione dalla propaganda giapponese. Anne Raffin, partendo dalla riflessione di Benedict Anderson su come il nazionalismo occidentale permise agli anticolonialisti orientali di utilizzare il modello importato a loro favore, descrive la mobilitazione popolare a favore della storia e dei comuni valori franco-vietnamiti, che operavano cercando di dare un ruolo all'imperatore Bao Dai<sup>63</sup>. Quest'operazione secondo la Raffin si trasformò in un regalo politico al Viet Minh, poiché favoriva la presa di coscienza dell'alterità rispetto ai francesi piuttosto che la necessità della collaborazione franco-vietnamita<sup>64</sup>.

Dal punto di vista del blocco sociale di riferimento, Decoux puntava alla creazione di una alleanza tra i grandi notabili locali, la gioventù con un minimo livello di educazione, e le élite occidentalizzate, da utilizzare nell'esercizio del potere e per la creazione del consenso.

Il tentativo di inquadrare la popolazione ebbe i suoi effetti anche tra gli europei. Oltre la propaganda nazionalista del regime di Vichy, che presumeva il culto della personalità del Maresciallo Pétain, si diede forza e struttura alla *Légion des combattantes et des volontaires de la Révolution nationale*, la quale passò dai 2.637 effettivi del gennaio 1942 ai 6.576 del novembre dello stesso anno<sup>65</sup>.

Insieme al governo di Vichy, entrò sulla scena politica internazionale il movimento della Francia Libera, guidato dal 1940 da Londra da Charles de Gaulle, il quale poi spostò l'organizzazione ad Algeri nel 1943, trasformandola in Comitato di Liberazione Nazionale<sup>66</sup>.

Infine, dall'agosto 1944 de Gaulle divenne presidente del governo provvisorio. A questo punto Decoux, visto che i contatti tra Parigi ed Hanoi si erano interrotti, poté applicare una legge del 23 febbraio 1943, che prevedeva che in caso di interruzione delle comunicazioni con la madrepatria, il Governatore Generale avrebbe avuto poteri eccezionali, tali da permettergli di continuare a governare il paese. I gollisti, a quel punto, sia all'interno che all'esterno della colonia, ritennero non opportuno defenestrare Decoux, poiché le conseguenze sarebbero state nefaste per entrambe le parti.

L'atteggiamento di de Gaulle verso le colonie era chiaro: pretendeva che esse rimanessero francesi, seppur all'interno di modificati rapporti di potere e di

---

<sup>62</sup> PAUL ISOART, "L'Indochine Française (1940-1945)", in PAUL ISOART (a cura di), *L'Indochine française 1940-1945*, PUF, Paris 1982, p. 15

<sup>63</sup> Cfr. ANNE RAFFIN, *Youth mobilization in Vichy Indochina*, Lexington, Lanham 2005. Cfr. CAOM RST NF 6237, *Mouvement de jeunesse indochinoise au Tonkin Camp de Tuong-Mai (Hadong) – Scoutisme – 1942*

<sup>64</sup> Infatti il Viet Minh emanò la direttiva di partecipare alle organizzazioni giovanili: "a Communist tract printed in Vietnamese in 1941 and reprinted in January 1945 argues that in order to knock down imperial domination, the resistance must 'send patisans into the groups: scouts, Catholic youth, etc... not to sap the foundation, but to breathe our spirit into it'. In 1943, the permanent committee of the Vietnamese Communist Party resolved that party members must act within scout organizations. By August 15, 1945, the National Congress of the Indochinese Party decided that one task of the Viet Minh was 'to lead a propaganda campaign among youth scouts'. *Idem*, p. 121

<sup>65</sup> *Idem*, p. 20

<sup>66</sup> Le informazioni e la loro diffusione sono la forma di combattimento che sempre si può esercitare, ed è ciò che fecero i resistenti francesi in Indocina sin dall'inizio a favore della resistenza e degli alleati. Nacquero, localmente, delle reti di resistenti. Cfr. CLAUDE HESSE D'ALZON, *cit.*, p. 141



confronto<sup>67</sup>. Ciò comportò difficili rapporti diplomatici con Franklin Delano Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America sino al 12 aprile 1945. Roosevelt, infatti, era fermamente convinto che il colonialismo fosse un retaggio del passato da superare, magari progressivamente, ma senza esitazione. Secondo de Gaulle, invece, il mantenimento delle colonie era una necessità, se la Francia voleva rimanere una grande potenza.

Il rapporto tra de Gaulle e Decoux è complesso, e la situazione generale e il ruolo che ognuno dei due ricoprì, come sempre in politica, andarono ben oltre il giudizio personale che ognuno aveva sull'altro. Se da una parte, infatti, de Gaulle e Decoux condivisero la preoccupazione di far mantenere alla Francia le colonie, dall'altra i due si trovarono su campi contrapposti, dato che la Francia Libera aveva dichiarato guerra al Giappone nel 1941<sup>68</sup>.

Però, come nota Tønnesson, “il generale era perfettamente cosciente degli effetti disastrosi che una ribellione prematura avrebbe potuto avere sugli interessi di lungo periodo della Francia e sperava che Decoux avrebbe continuato la propria collaborazione con il Giappone fino a che le operazioni alleate, che avrebbero dovuto includere forze francesi, non avrebbero potuto essere lanciate sul territorio indocinese”<sup>69</sup>. Già dal 1943 erano stato dato ordine ai resistenti di operare affinché il *modus vivendi* instauratosi venisse preservato sino a quando ritenuto necessario<sup>70</sup>.

Avendo opinioni differenti rispetto a Roosevelt, de Gaulle si rivolse a Churchill in cerca di un appoggio sia diplomatico che militare.

Se da una parte, infatti, i contatti diplomatici tra le tre grandi potenze, più la Cina e la Francia, avrebbero deciso le sorti dell'Indocina, de Gaulle era altresì convinto che fosse necessario mandare, il prima possibile, un corpo di spedizione in Indocina, per far valere, sul piano politico-diplomatico, la presenza, anche se solo simbolica, di soldati della Francia Libera nell'area.

Tuttavia, i piani di de Gaulle, frenati dalla scelta di Churchill di non turbare il rapporto con Roosevelt, furono attuati solamente tra il 1944 e il 1945, dopo che, tra le altre cose, la Francia Libera e l'Unione Sovietica ebbero firmato un trattato di alleanza e mutua assistenza (10 dicembre 1944), e dopo che Roosevelt, pressato dall'amministrazione e dalla malattia, ebbe rinunciato alle posizioni più innovative in materia di politica coloniale.

Il 1945 trovò i francesi in Indocina assolutamente impreparati. I rapporti tra Decoux e il Generale Eugène Mordant, *Délégué Général* della Francia Libera dal settembre 1944, erano pessimi, il morale delle truppe basso. Non sorprende quindi che, quando il 9 marzo 1945 i giapponesi attuarono il colpo di stato con l'obiettivo di porre al potere Bao Dai, la resistenza francese fu minima e tutti i suoi capi vennero arrestati. Lo stupore tra la popolazione e l'opinione pubblica fu grande. I francesi, dominatori dell'Indocina da decenni, erano stati sconfitti da un esercito asiatico.

I giapponesi si appoggiarono ad un governo fantoccio, preseduto da Bao Dai e guidato da Tran Trong Kim<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> Ciò non significa che de Gaulle volesse che le relazioni tra gli indocinesi e i francesi si sviluppassero alla stessa maniera del passato. Anzi, egli parlò di “associazione intima e libera con il popolo indocinese”

<sup>68</sup> Soprattutto nei primi anni, l'atteggiamento di Decoux verso il gollismo è chiaro. “Pour Decoux gaullisme était synonyme de trahison”. PAUL ISOART, *cit.*, p. 21

<sup>69</sup> “The general was perfectly aware of the disastrous effects a premature rebellion should have on long-term French interests and wished Decoux to continue his collaboration with Japan until Allied operations, including French forces, could be launched against Indochinese territory”. STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 49. Traduzione libera

<sup>70</sup> CLAUDE HESSE D'ALZON, *cit.*, p. 146

<sup>71</sup> Sulla discussione sul governo di Tran Trong Kim vedi il paragrafo 5.8

Venne poi la rivoluzione d'agosto, che defenestrò il governo di Bao Dai grazie al vuoto di potere lasciato dai giapponesi, ed il Viet Minh conquistò il potere.

Una delle ragioni per cui il Viet Minh poté conquistare il potere è che nel 1943 e nel 1944 i francesi erano molto occupati da altre questioni per dare importanza alla questione comunista ed al problema della ribellione interna. Le questioni di politica estera e le questioni legate alle sorti della madrepatria fecero passare in secondo piano una lenta creazione del consenso che, come vedremo nel prossimo capitolo, partì nel 1941 e, lentamente come una macchia di olio che si spande su una superficie piatta, si espanse verso tutto il Bac Bo, sino ad arrivare nel 1945 in ogni villaggio. Ecco come si esprimeva Decoux, nel gennaio del 1944, durante un discorso ufficiale: “Il comunismo innanzi tutto. Ce ne è sempre stato; ce ne sarà sempre, io temo, ma non è il comunismo che mi preoccupa. Noi seguiamo da vicino questa agitazione più o meno organizzata da parte dei rappresentanti della III Internazionale che si trovano in Cina o da qualche altra parte. Ma fino a questo momento noi non notiamo che qualche

Questo spezzone di un discorso di Decoux tenuto nei primi giorni del 1944, che trovo nei documenti di archivio di Hanoi, è significativo: “I comunisti prima di tutto. Ce ne sono stati sempre; ce ne saranno sempre, tema, ma non è il comunismo che mi preoccupa. Noi seguiamo da vicino questa agitazione più o meno attiva dei rappresentanti della III Internazionale che si trovano in Cina o in altre parti del paese. Ma sino a questo momento non notiamo che qualche agitazione periodica che non ha niente di preoccupante. [...]. E' piuttosto l'agitazione nazionalista che nei mesi scorsi ci ha creato, specialmente al sud nella Cocincina, delle inquietudini”<sup>72</sup>.

Da notare che, portata a termine la rivoluzione d'agosto, si presentò il problema del rapporto coi francesi e con coloro che coi francesi avevano lavorato. Il bagno di sangue immaginato non ci fu. Alcuni vennero uccisi e molti vennero incarcerati, ma si cercò anche di portare avanti una politica di amnistia; venivano cioè accettati coloro che dimostrassero d'aver cambiato idea e appoggiassero il nuovo regime<sup>73</sup>.

## 5.6 I giapponesi

La guerra giapponese per il controllo dell'Asia Orientale iniziò nel 1937. Se con l'attacco di Pearl Harbour gli Stati Uniti dichiararono guerra al Giappone, l'Unione Sovietica entrò ufficialmente in guerra contro gli imperialisti nipponici solo il 9 agosto 1945, giorno della bomba atomica su Nagasaki, che seguì di tre giorni quella su Hiroshima.

I giapponesi avevano l'obiettivo politico della creazione di una Sfera di Co-prosperità asiatica, guidata dal Giappone, che comprendesse tutti i popoli dell'Asia Orientale e Sudorientale<sup>74</sup>. Tale parola d'ordine, insieme allo slogan “l'Asia agli asiatici”, era il paravento propagandistico per un progetto di sfruttamento e assoggettamento di un

---

<sup>72</sup> “Le communisme d'abord. Il y en a toujours eu ; il y en aura toujours, je le crains, mais ce n'est pas le communisme qui me préoccupe. Nous suivons de près cette agitation plus ou moins actionnée par les représentants de la III<sup>e</sup> Internationale qui se trouvent en CHINE ou ailleurs. Mais jusqu'ici nous ne notons que quelques remous périodique qui n'ont rien de bien préoccupant. [...] C'est plutôt l'agitation nationaliste qui nous a créé au cours des derniers mois, certaines inquiétudes, notamment dans le Sud en Cochinchine“. AH, F0L2L4, NR. 7312, Situation politique économique et financière de l'Indochine de 1943, 1944. Traduzione libera

<sup>73</sup> Tra gli uccisi e gli incarcerati bisogna annoverare anche i resti dei gruppi trotskisti le cui élite, attive soprattutto durante gli anni trenta, tentarono anche durante gli anni quaranta di esercitare un ruolo

<sup>74</sup> Già nel 1931 i nazionalisti giapponesi dichiararono che “scopo della politica estera giapponese è di stabilire un nuovo ordine che garantisca una difesa contro la diffusione del comunismo e costituisca un polo di attrazione per la edificazione di una nuova cultura e per la creazione di una sfera di collaborazione economica in tutta l'Asia orientale”. GIORGIO BORSA, *cit.*, p. 256

immensa area agli interessi e alle necessità del Giappone. Si voleva continuare in tutta l'Asia ciò che si stava tentando di compiere in Cina.

In Indocina la presenza giapponese era un caso eccezionale, se comparato al sudest asiatico, poiché essa risaliva a prima dell'attacco di Pearl Harbour, che ebbe luogo l'8 dicembre 1941. Il patto militare tra giapponesi e francesi sulla presenza di truppe nipponiche risaliva infatti al 22 settembre 1940.

I primi mesi dopo Pearl Harbour le forze giapponesi passarono di successo in successo, ma già dall'agosto del 1942 la forza propulsiva giapponese si esaurì e, progressivamente, gli statunitensi riconquistarono terreno. Alla fine del 1944, la guerra per i giapponesi era già chiaramente persa<sup>75</sup>. Com'era prevedibile, si rivelò impossibile per il Giappone mantenere ed allargare il controllo di un'area così ampia, che nel momento massimo di espansione andava dalla Corea al confine con l'India. Nonostante la potenza navale e militare, il Giappone non poté nulla contro la forza degli alleati, e specialmente degli Stati Uniti d'America.

In tale contesto si collocò l'atteggiamento giapponese verso l'Indocina. Mentre in alcune regioni, come l'Indonesia, i giapponesi si appoggiarono ai gruppi nazionalisti locali, e spesso anche a gruppi religiosi, in Indocina si preferì trovare una soluzione di compromesso, che scaricava sui francesi (i bianchi) gran parte dell'organizzazione statale, e consentiva ai giapponesi di concentrarsi su zone e settori considerati strategicamente più importanti<sup>76</sup>.

Tale atteggiamento, naturalmente, non favorì l'alleanza tra i gruppi nazionalisti autoctoni e i giapponesi<sup>77</sup>. A parte Cuong De (1882-1951), un principe vietnamita che aveva sempre sognato di salire al trono con l'aiuto dei giapponesi<sup>78</sup>, e alcune organizzazioni religiose non cattoliche (p. es. il Cao Dai e gli Hoa Hao), i giapponesi trovarono nelle altre organizzazioni nazionalistiche una risposta fredda, se non assolutamente negativa, rispetto alla loro propaganda<sup>79</sup>. Ed anche a Tokio c'erano idee diverse su se, chi e come sostenere il nazionalismo vietnamita<sup>80</sup>.

In seguito all'entrata delle truppe giapponesi, le missioni civili, culturali e militari variamente presenti nel paese furono raggruppate in un solo organismo, la Missione Giapponese, al cui vertice si trovava il console generale Suzuki. La missione era contemporaneamente ambasciata, servizio economico, ufficio d'informazioni e agenzia di propaganda. Era dotata di un gran numero di personale, ed era divisa in due distaccamenti, uno ad Hanoi e l'altro a Saigon. Sia ad Hanoi che a Saigon la missione comprendeva un consolato generale ed una sezione militare. Ad Hanoi si trovava anche la sezione navale<sup>81</sup>.

---

<sup>75</sup> Cfr. *Idem*, p. 70

<sup>76</sup> Per una panoramica sull'atteggiamento dei giapponesi nelle varie aree dell'Asia Sudorientale, Cfr. *Idem*, pp. 256-268.

<sup>77</sup> "Indochina was the only place where Japan collaborated with a European colonial regime, thereby betraying the idea of Asia emancipation". STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 36

<sup>78</sup> *Idem*, p. 82

<sup>79</sup> "Generally speaking, the Japanese found more friends among the Vietnamese religious organizations (excluding the Catholics) than among the secular political parties or publishing coteries [...] Cao Dai leaders also pressed the Japanese for military training and weapons, but these requests were politely ignored". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 84. Da notare come Tønnesson citando una fonte francese, riporti un dato diverso: "According to a later report from the General Intendant of the *Sûreté*, Louis Arnoux, the years 1942 and 1943 were not very favourable for 'anti-French agitation of the communist tendency': the pro-japanese parties were then dominating the nationalist movement. This may be true, as far as most of Indochina is concerned, but it is not true for the province of Cao Bang and its surroundings. Here, the Viet Minh enjoyed a period of steady, silent growth". STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 128

<sup>80</sup> Cfr. ABDERRAHAMNE BENABI, *Les français, les Japonais et le mouvement national vietnamien (1940-1945)*, Thèse de doctorat, Paris 1989, p. 217

<sup>81</sup> *Idem*, p. 219

In generale i giapponesi ebbero verso la popolazione locale un riguardo non abituale per i francesi, almeno nei primi anni di presenza in Indocina. Con l'avvicinarsi della certezza della sconfitta e con l'aumento dei sacrifici richiesti alla popolazione locale, infatti, la brutalità dei giapponesi apparve in tutta la sua forza. Ecco come Marr descrive il fenomeno: “Quando loro [i giapponesi NdA] si avvicinavano ad una casa vietnamita, accettavano una tazza di tè cortesemente, rispettavano l'altare di famiglia, e lasciavano la casa senza appropriarsi di nulla. [...] Gradualmente altre storie, più sinistre, cominciarono a diffondersi, e riguardavano la brutalità dei giapponesi verso i vietnamiti, la detenzione di singoli individui da parte della Kenpeitai, la tortura, e assassinii. [...] Quando cominciarono a circolare voci di una sconfitta giapponese nel pacifico, l'immagine di invincibilità di bushido cominciò a perdere la sua credibilità”<sup>82</sup>.

Dal punto di vista economico, l'Indocina ed il Giappone erano due aree complementari. La prima poteva fornire materie prime, ed aveva a propria disposizione spazi da dedicare a coltivazioni estensive. La seconda aveva grande bisogno di materie prime, e poteva fornire prodotti tessili e manufatti.

In questa direzione si indirizzarono i due accordi franco-giapponesi del maggio del 1941<sup>83</sup>. Essi avevano come scopo quello di aumentare gli scambi tra Francia e Giappone; il primo stabiliva il trattamento nazionale o la clausola della nazione più favorita in caso di stabilimento di persone, di acquisto di beni mobili ed immobili, dell'esercizio del commercio e dello stabilimento di industrie. Il secondo si occupava invece del regime doganale e regolava gli scambi commerciali, anche attraverso tariffe preferenziali. L'Indocina si impegnava a consegnare riso, caucciù, prodotti minerali ed altre materie prime, mentre il Giappone avrebbe consegnato prodotti tessili e manufatti. Gli accordi firmati erano chiaramente sfavorevoli agli indocinesi. A causa dei problemi monetari del Giappone, si costrinse la Banca Centrale d'Indocina, la quale aveva aperto un conto speciale, ad investire con un anno di ritardo i soldi guadagnati con le esportazioni verso il Giappone, e ad investirli solamente nell'acquisto di beni giapponesi<sup>84</sup>.

Effettivamente, le importazioni dall'Indocina nel 1942 raggiunsero la cifra record di 224 milioni di yen, circa il 12,8% del totale delle importazioni giapponesi<sup>85</sup>. Sino al 1940, tale contributo era rimasto al di sotto dell'1%. Durante la guerra, Indocina e Thailandia sostituirono l'India quale paese da cui importare.

Il riso era la base della relazione tra Indocina e Giappone. Nel 1942 quasi tutto il riso esportato indocinese andò in Giappone, ma nel 1943 le importazioni calarono bruscamente poiché, a causa delle sconfitte nipponiche sugli scenari di guerra, vi era carenza di mezzi di trasporto. Una sorte simile toccò alle importazioni indocinesi di beni giapponesi: dopo aver raggiunto un picco nel 1942, declinarono rapidamente a causa della guerra e degli scarsi mezzi di trasporto.

---

<sup>82</sup> “When they approached a Vietnamese home, they accepted a cup of tea courteously, respected the family altar, and left without appropriating anything.[...] Gradually other, more sinister stories began to spread, about Japanese brutality to Vietnamese, detention of individuals by the Kanpeitai, torture, and beheadings. [...] As world circulated of Japanese defeats on the Pacific, the image of Bushido invincibility also began to lose its lustre”. DAVID G. MARR, *cit.*, pp. 91-92. Traduzione libera. Il bushido è il codice d'onore giapponese

<sup>83</sup> PAUL ISOART, *cit.*, p. 12

<sup>84</sup> YUKICHIKA TABUCHI, “Indochina's Role in Japan's Greater Asia Co-Prosperity Sphere: a Food-procurement strategy”, in TAKASHI SHIRAIISHI, MOTTO FURUTA (eds), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992, p. 100. Si noti come, col passare degli anni, i conti pubblici giapponesi, invece che migliorare, peggiorarono, e si cercò, ancora una volta, di farne ricadere gli effetti sull'Indocina attraverso l'inclusione di nuove regole ancor più vessatorie in materia di pagamenti nel 1943.

<sup>85</sup> *Idem*, p. 89

Dal punto di vista militare, il quartier generale delle truppe giapponesi di stanza in Indocina era a Saigon. A partire dal novembre del 1941 vi ebbe sede il quartier generale dell'armata del sud, sotto il comando del maresciallo Hisaichi Terauchi. Il comando sarebbe poi stato spostato, per tornare a Saigon nel 1944. Esso dirigeva le operazioni su Nuova Guinea, Filippine, nord dell'Australia, l'insieme dell'Oceano Indiano, del sud-est asiatico e l'Indocina. A partire dal 1942, e sino al 1944, il comandante della guarnigione per l'Indocina era il generale Kazumoto Machijiri<sup>86</sup>.

In generale, la catena di comando giapponese, che aveva idee diverse sull'Indocina, comprendeva sia livelli politici che livelli militari<sup>87</sup>. A livello centrale, il primo ministro, i ministeri degli affari esteri ed il ministero della grande Asia orientale, ma soprattutto il primo, il quartier generale dell'esercito (soprattutto il segretariato generale dell'esercito e l'unità di pianificazione della guerra del segretariato), ed il quartier generale della marina. A livello locale, erano coinvolti nelle decisioni l'ambasciata giapponese in Indocina, l'Armata del sud, e la trentottesima armata, di stanza in Indocina. Le decisioni più importanti venivano prese dalla conferenza congiunta imperiale quartier generali-esercito, presieduta dall'imperatore e nota anche come Supremo Consiglio di Guerra.

Secondo le fonti a nostra disposizione, i militari nipponici preferivano la tranquillità di un'Indocina dove ci fosse la coabitazione mentre il ministero degli esteri preferiva, anche se aveva accettato la soluzione, un'Indocina che rientrasse nella grande sfera di co-prosperità asiatica e quindi fosse libera dai bianchi<sup>88</sup>.

A partire dal 1943, si ridiscussero i piani per il paese, che arrivarono ad una conclusione solamente all'inizio dell'anno successivo, dopo che era stato steso nel corso del 1943 un piano chiamato *Piano Ma*, con l'approvazione di un *Piano di misure verso l'Indocina francese per affrontare i cambiamenti della situazione*. Il documento decise di mantenere la politica esistente di mantenimento della calma, e di evitare ogni colpo di mano. Si decise inoltre che si sarebbe lavorato per la distruzione del regime di Decoux solamente se ci fosse stata una situazione di pericolo non rinviabile.

Col passare dei mesi tuttavia, le continue sconfitte militari fecero ulteriormente spostare il baricentro dell'azione. A fine 1944 i giapponesi erano già completamente sulla difensiva. Il quartier generale dell'armata del sud tornò a Saigon<sup>89</sup>. Era ancora comandato dal maresciallo Hisaichi Terauchi, ed aveva a disposizione 1.500 uomini<sup>90</sup>. In Indocina stazionava la 38ª armata (così era stata rinominata la guarnigione di stanza in Indocina), che comprendeva le divisioni 2, 21, 22, 55, la 34 brigata indipendente mista di stanza a Da Nang e 2.500 personale navale.

La Marina aveva l'11 forza speciale di base a Saigon.

A fine 1944 il numero dei soldati presenti nella penisola era di 24.000 nel Bac Bo, 8.000 nel Trung Bo e 25.000 nel Nam Bo<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> MASAYA SHIRAISHI, "La présence japonaise en Indochine", in PAUL ISOART (a cura di), *L'Indochine française 1940-1945*, PUF, Paris 1982, p. 218. Cfr. Anche RICHARD FULLER, *cit.*, p. 145

<sup>87</sup> MASAYA SHIRAISHI, MOTOO FURUTA, "The features of Japan's Indochina Policy during the Pacific War", in TAKASHI SHIRAISHI, MOTTO FURUTA (eds), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992, pp. 57-58

<sup>88</sup> *Idem*, p. 59

<sup>89</sup> Per questa ragione "At Christmastime 1944 [...] the command of the Japanese Southern Army, which six months earlier had been moved from Singapore to Philippines, retreated to Saigon in November". MASAYA SHIRAISHI, "La présence japonaise en Indochine", in PAUL ISOART (a cura di), *L'Indochine française 1940-1945*, PUF, Paris 1982, p. 204

<sup>90</sup> RICHARD FULLER, *cit.*, p. 63

<sup>91</sup> NGO VAN, *Viet-nam 1920-1945 révolution et contre-révolution sous la domination coloniale*, L'Insomniaque, Paris 1995 E LA PAGINA ?

Se fino ad allora l'Indocina era stato più un problema diplomatico, che un problema militare, da quel momento gli aspetti militari presero il sopravvento.

Il piano del generale Yūichi Tsuchihashi, Comandante della 38° Armata giapponese in Indocina dal dicembre 1944, era, in caso di invasione statunitense del delta del Fiume Rosso, di ritirarsi verso il Laos e di difendersi là in alcuni campi trincerati, che sarebbero stati migliorati in quei mesi, per condurre successivamente operazioni di guerriglia e piccoli attacchi, ove possibile, contro gli statunitensi. Legata a questa prospettiva, v'era la certezza che Decoux, in caso di invasione alleata, avrebbe prontamente collaborato e contribuito alla lotta contro i giapponesi, mettendo a disposizione degli alleati la macchina amministrativa francese, le sue forze armate e la conoscenza della realtà territoriale, accumulata in decenni di presenza coloniale. Ciò era da evitare.

Tønnesson sostiene che Roosevelt, desideroso di far credere sia ai giapponesi che ai francesi che gli statunitensi erano pronti ad attaccare l'Indocina, in realtà provocò il colpo di Stato giapponese e, in definitiva, la rivoluzione d'agosto e la presa del potere da parte del Viet Minh.

In ogni caso, il 17 gennaio 1945 si decise di pianificare l'operazione a sorpresa di attacco, che venne battezzata operazione *meigo*<sup>92</sup>.

I giapponesi decisero di appoggiare un Governo guidato da Bao Dai, con Tran Trong Kim primo Ministro. Questa era la volontà delle autorità centrali giapponesi, le quali avrebbero potuto usare questa carta anche al tavolo negoziale con l'Unione Sovietica<sup>93</sup>. Ma i rapporti tra giapponesi e vietnamiti non erano buoni e la carestia del 1945, per la quale i giapponesi furono, insieme ai francesi, completamente responsabili, segnò il definitivo distacco tra popolazione locale e occupanti giapponesi che, nell'estate 1945, sapevano di essere irrimediabilmente destinati alla sconfitta.

Nonostante all'interno della stessa corte imperiale si stessero levando numerose voci che reclamavano la pace e la resa agli alleati, furono necessarie due bombe per costringere l'imperatore Hirohito a dichiarare la resa. Il Viet Minh approfittò da una parte della situazione internazionale, dall'altra della carestia che aveva aizzato l'odio popolare contro lo straniero, per lanciare la rivoluzione.

Forti del consenso popolare, dopo aver conquistato il potere il Viet Minh cercò, a livello provinciale, di raggiungere degli accordi con i comandanti giapponesi, per evitare sia scontri armati che bagni di sangue<sup>94</sup>.

## 5.7 La coabitazione

Così come quando in diritto privato vi è una ipoteca su un bene il proprietario di quel bene non può esercitare completamente la sua proprietà, allo stesso modo era la relazione fra Giappone e Francia. Il Giappone aveva un'ipoteca, rappresentata dalla sua presenza militare (una vera e propria occupazione) nell'area e dalla sua generale diplomazia, e poteva usare questa ipoteca quando voleva, mentre la Francia, di conseguenza, non poteva esercitare la piena sovranità sul proprio territorio.

Questo può essere considerato il nocciolo della coabitazione che pure ebbe un suo sviluppo, che possiamo grossomodo suddividere in tre parti:

1. 1940-1942: l'aspettativa giapponese e l'attesa francese

---

<sup>92</sup> MASAYA SHIRAIISHI, MOTOO FURUTA, "The features of Japan's Indochina Policy during the Pacific War", in TAKASHI SHIRAIISHI, MOTOO FURUTA (eds), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992, p. 74

<sup>93</sup> MASAYA SHIRAIISHI, "The background to the formation of the Tran Trong Kim Cabinet in April 1945: Japanese Plans for Governing Vietnam", in TAKASHI SHIRAIISHI, MOTOO FURUTA (eds), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992, p. 134

<sup>94</sup> "At the provincial level [...] the Viet Minh managed to reach ad hoc understandings with Japanese commanders, often involving supplying the Japanese with fresh food in exchange for political and administrative non-interference". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 515

2. 1943: il cambio di prospettiva giapponese
3. 1944-1945: il declino violento giapponese e l'impotenza francese

Tra il 1940 ed il 1942 i giapponesi erano convinti di vincere la guerra, di essere capaci di dividere il fronte alleato, in modo da concludere una pace separata e poter così esercitare la propria egemonia su tutta l'Asia orientale e sudorientale, presupposto necessario per il continuo progresso economico di un apparato produttivo, e sociale, che aveva bisogno di territori da sfruttare. In questo periodo la coabitazione, seppur caratterizzata, come sempre, da continui attriti, mini-crisi e casi diplomatici, cercò di tener fede agli accordi presi.

Con l'accordo militare del 22 settembre 1940 i francesi acconsentirono ad una presenza giapponese nei 3 aeroporti nel Bac Bo, e ad un massimo di 6.000 soldati a nord del Fiume Rosso, ed un massimo di 25.000 uomini sul territorio indocinese. In questo stesso periodo, il numero degli soldati europei in Indocina si aggirava intorno alle 12.000 unità. Essi servivano l'esercito da vari anni senza permessi di congedo, ed il loro morale non era dei migliori.

Il 29 luglio 1941 vennero fatte nuove importanti concessioni. I giapponesi ebbero accesso a tutto il territorio senza limitazioni.

La scelta giapponese del luglio del 1941 era in connessione con la decisione di non intervenire nella guerra tra la Germania e l'Unione Sovietica, cominciata nel giugno dello stesso anno. Il Giappone veniva meno ad una pressante richiesta dell'alleato nazista, e contemporaneamente indicava agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna, attraverso lo spostamento di circa 40.000 uomini a Saigon, la volontà di procedere nell'espansione nel sud-est asiatico, a scapito innanzitutto dei britannici<sup>95</sup>. Alla fine del 1941 la marina imperiale giapponese era la più potente del sud-est asiatico. Complessivamente aveva 235 navi. L'undicesima flotta aerea, che stava a terra, era comandata dal vice-ammiraglio Tsukahara Nischio, ed era di stanza a Formosa ed in Indocina, con base a Saigon<sup>96</sup>.

Tra il gennaio ed il maggio del 1941, nel frattempo, si erano firmate delle convenzioni che permettevano all'Indocina di entrare a far parte della Grande sfera di co-prosperità. Allo stesso tempo, i giapponesi riconoscevano l'indipendenza del paese.

Sugli aspetti economici abbiamo già scritto. Basti qui aggiungere che essi erano a totale sfavore francese, e che tale sfavore ebbe ripercussioni anche sul tenore di vita della popolazione, che vide in quegli anni aumentare il carico fiscale proprio mentre alcuni terreni venivano destinati a colture di esportazione, e quindi non potevano più servire al sostentamento alimentare dei vietnamiti.

Il 1943 fu l'anno della svolta sullo scenario asiatico: il Giappone perse lo slancio, il suo disegno di dividere gli alleati si infranse contro le continue vittorie navali statunitensi, i quali cominciarono un lungo percorso di riconquista dei territori occupati dai nipponici. Quest'anno cominciarono i raid aerei dalla Cina<sup>97</sup>.

L'Indocina, fino ad allora base di retroguardia, cominciò ad essere vista sotto un'altra luce. Nel futuro, si pensò, potrebbe diventare un terreno fondamentale di scontro. La coabitazione, perciò, cominciò a vacillare. Nel gennaio del 1943 i giapponesi emanarono delle misure preventive, riguardanti l'Indocina, in caso di attacco o di situazioni di emergenza. Le attività sovversive nipponiche aumentarono, e i francesi

---

<sup>95</sup> ENNIO DI NOLFO, *cit.*, p. 407 e 446

<sup>96</sup> RICHARD FULLER, *cit.*, pp. 8-9. Nel 1944 sarebbe diventata l'undicesima flotta aerea.

<sup>97</sup> MASAYA SHIRAIISHI, MOTOO FURUTA, "The features of Japan's Indochina Policy during the Pacific War", in TAKASHI SHIRAIISHI, MOTTO FURUTA (eds), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992, p. 66

aumentarono la repressione, con un inasprimento delle relazioni tra le due parti<sup>98</sup>. Ci furono casi di militanti nazionalisti filo-giapponesi per i quali i francesi avevano spiccato, nell'agosto del 1943, un mandato di cattura, che chiesero ed ottennero protezione presso i giapponesi, i quali si rifiutarono di consegnarli alla *Sûreté*. A partire da fine 1943, inoltre, i giapponesi cominciarono a reclutare popolazione locale per ingrossare le proprie fila.

Tra il 1944 ed il 1945 il Giappone subì sconfitte su sconfitte nei territori vicini l'Indocina, cominciarono i bombardamenti della madrepatria ed apparve chiaro che si stava andando a perdere la guerra; anche la Francia di Pétain veniva sconfitta, Decoux usava poteri eccezionali derivategli da una legge fatta approvare nel febbraio del 1943, e allo stesso tempo si accorgeva che la sua autorità vacillava. La coabitazione divenne tesissima. Si moltiplicarono gli incidenti, tra soldati e non, con i giapponesi che nel novembre del 1944 oltrepassarono il confine nord ed attaccarono i cinesi a Nanning, e dall'inverno dello stesso anno cominciarono un processo di accumulo di forze che sfociò, nel marzo del 1945, nel colpo di stato. La coabitazione fu in questo periodo una susseguirsi di soprusi e violazioni degli accordi da parte dei giapponesi, che costrinsero Decoux ad accettare, passo dopo passo, sempre più pesanti condizioni in cambio di una sovranità che, al contrario, diventava sempre più nominale.

In generale, ci fu la volontà, da parte giapponese, di mantener fede agli accordi presi? Sembra di no, almeno se si sta a considerare ciò che accadde in nel gennaio del 1941, quando i giapponesi, in qualità di mediatori nel conflitto franco-thailandese, fecero ampie pressioni perché la Francia cedesse parti del proprio territorio, venendo così meno alla promessa, fatta qualche mese prima, di rispettare la sovranità territoriale francese. D'altra parte, gli stessi scontri avvenuti nel settembre del 1940 tra forze giapponesi e francesi a Lang Son rendevano l'idea del grado di difficoltà che avrebbe comportato la coabitazione franco-giapponese. Per quanto riguarda lo scontro armato tra Francia e Thailandia, dalla metà di ottobre del 1940 apparve chiaro che il governo giapponese sosteneva segretamente Bangkok, anche attraverso il rifornimento di armi<sup>99</sup>. E, in effetti, lo scontro armato ebbe termine dopo una vittoria francese perché i giapponesi imposero un armistizio. I negoziati di pace si tennero a Tokyo<sup>100</sup>.

Nonostante ciò che abbiamo scritto sopra sull'atteggiamento di Decoux verso la popolazione e sulla sua volontà di lavorare ad un nuovo blocco sociale, non dobbiamo pensare che Decoux fosse il democratico, ed i giapponesi gli autoritari, o viceversa. L'immagine che da di sé Decoux è quella di un militare, che non ha mai fatto politica, che è sempre stato fedele alla Francia, e che non ha mai pensato di tradire il suo paese. Il suo obiettivo rimase la sovranità francese sull'Indocina. All'interno di questo obiettivo, poteva rientrare anche un diverso atteggiamento verso i vietnamiti.

---

<sup>98</sup> Le attività sovversive nipponiche erano favorite da accordi intercorrenti tra francesi e giapponesi che lasciavano a costoro un'ampia libertà d'azione. Per esempio, nel 1944 tutti i convogli provenienti dalla Cina dovevano essere fermati e controllati alla frontiera, e tutte le persone armate sarebbero dovute essere fermate e disarmate. Tutte tranne coloro in possesso di un lasciapassare giapponese. Cfr. CAOM GGI CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*

<sup>99</sup> FABIENNE MERCIER-BERNADET, "Le rôle du Japon dans le conflit franco-thailandais (juin 1940-mai 1941)", *Guerres mondiale set conflits contemporains*, n. 199, septembre 2000, p. 29

<sup>100</sup> "Secondo i termini degli accordi di pace conclusi a Tokyo, il 9 maggio 1941, l'Indocina perde i territori di Pakaly e di Bassac, la provincia cambogiana di Battambang e la parte nord delle province di Siemreap e di Komptong, per una superficie complessiva di 70.000 chilometri quadrati". *Idem*, p. 35



## 5.8 I Cinesi

Le forze armate cinesi non furono operative in territorio vietnamita durante la seconda guerra mondiale. Esse, tuttavia, giocarono un ruolo centrale nella storia del nord Vietnam durante la seconda guerra mondiale.

Tra il 1941 e il 1945 il Generalissimo Jiang Jieshi, presidente della Cina, era al comando delle forze armate che lottavano contro i giapponesi. Seppur formalmente alleato alle forze armate comuniste, il suo obiettivo, durante tutta la seconda guerra mondiale, fu di distruggere i comunisti piuttosto che i giapponesi, in modo da poter controllare tutta la Cina, una volta che i giapponesi sarebbero stati sconfitti dalle forze alleate, principalmente statunitensi. Roosevelt e Churchill sopravvalutarono la forza di Jiang Jieshi, lo finanziarono largamente, lo fecero compartecipe di importanti scelte strategiche (tra il 22 e il 25 novembre 1943 ci fu un incontro a Il Cairo tra Churchill, Roosevelt e Jiang Jieshi), consapevoli del ruolo che la Cina avrebbe dovuto giocare nel futuro assetto dell'Asia orientale, ma sordi allo stesso tempo al quadro che i diplomatici e gli inviati anglo-statunitensi davano del governo di Jiang Jieshi<sup>101</sup>.

Questi, infatti, cercava di drenare quante più risorse possibili dagli alleati, al solo scopo di mantenersi al potere attraverso corruzione e clientele, di aumentare la potenza distruttiva contro i giapponesi, e di alimentare le spese inutili della sua cerchia di potere.

Per quanto riguarda l'Indocina, pare che Jiang Jieshi non se ne sia mai realmente occupato. Sicuramente, forse anche memore delle disavventure dei suoi predecessori, non prese mai in considerazione l'ipotesi dell'invasione, anche se abbiamo notizie che nel 1943, dopo la conferenza de Il Cairo, chiese ai suoi sottoposti di preparare dei piani per l'invasione dell'Indocina<sup>102</sup>. Dal punto di vista diplomatico, nonostante le continue tensioni dovute alla presenza giapponese in Indocina, i cinesi risposero positivamente ai tentativi francesi di mantenere buone relazioni ed un canale di dialogo sempre aperto. Entrambi gli apparati centrali desideravano che la zona di confine a nord di Hanoi rimanesse "neutrale" e tranquilla.

La scarsa attenzione di Chongqing verso l'area derivava anche dal fatto, probabilmente, che l'Indocina era il punto d'incontro del teatro americano, cinese, e di quello sudest asiatico controllato dagli inglesi. Solamente a partire dalla fine del 1944 i cinesi, congiuntamente agli americani ed in seguito all'offensiva *Ichigo*, presero seriamente in considerazione l'ipotesi di invadere l'Indocina<sup>103</sup>.

Nei fatti, inoltre, non sempre i comandanti delle singole zone rispondevano ai suoi ordini. Il sud della Cina, nei primi anni quaranta, fu infatti lo scenario di una complicata lotta di potere tra i capi nazionalisti cinesi, i quali usavano la presenza nipponica, le alleanze con le altre potenze ed i suoi rappresentanti ed i suoi vari gruppi politici come mezzo di lotta per la supremazia<sup>104</sup>.

In Yunnan il comandante in capo era Lung Yün. Zhang Fagui, Comandante della quarta zona di guerra cinese, che comprendeva la provincia del Guangxi e la parte occidentale del Guangdong, influì grandemente sugli avvenimenti che ebbero luogo nel

---

<sup>101</sup> Soprattutto nella mente di Roosevelt, la Cina sarebbe dovuta diventare il guardiano della pace nell'Asia orientale.

<sup>102</sup> Tuttavia, Chen riporta che nel settembre del 1940, quando francesi e giapponesi stavano discutendo di come questi ultimi potessero usare i campi aerei indocinesi, i cinesi, che credevano strategico il non utilizzo di questi da parte dei giapponesi per impedire loro di controllare la Cina e di allargarsi al sudest asiatico, proposero ai francesi che le truppe nazionalista di Zhang Fagui, di stanza nel Guangxi, entrassero in Indocina con il compito di aiutare i francesi a difendersi dai giapponesi. I francesi rifiutarono, adducendo la ragione che non volevano scatenare una guerra con i giapponesi. Cfr. KING C. CHEN, *Vietnam and China 1938-1954*, Princeton University Press, Princeton 1969, p. 42. Per quanto riguarda i piani di invasione chiesti da Jiang Jieshi a Zhang Fagui, cfr. p. 72

<sup>103</sup> STEIN TØNNESSON, *cit.*, pp. 161-162

<sup>104</sup> DAVID MARR, *cit.*, p. 247

nord Vietnam tra il 1941 e il 1945<sup>105</sup>. Il suo obiettivo era controllare i movimenti nazionalisti vietnamiti, in modo da poterli indirizzare e utilizzare, se necessario.

La Cina può essere considerata una pericolosa retrovia per i movimenti nazionalisti vietnamiti del periodo<sup>106</sup>. Era là che si ritrovavano gli espatriati, era là che nascevano le organizzazioni che poi sarebbero state operative al confine, era là che si cercavano i fondamentali contatti con le altre potenze, statunitensi e britannici *in primis*, era là che si poteva ottenere il necessario aiuto materiale per condurre la resistenza nella terra natia<sup>107</sup>.

Ho Chi Minh tenne sempre nella massima attenzione i rapporti con i cinesi. Egli non mancò mai di lottare per conquistare l'egemonia tra la comunità degli espatriati locali e tra le autorità locali, sia mandando i quadri più fidati in missione sia partendo egli stesso verso la Cina per avere contatti con i più alti ufficiali dell'esercito<sup>108</sup>. Tanto che, partito per migliorare le relazioni con Guomindang nell'agosto del 1942, venne arrestato come possibile spia francese o giapponese. Venne liberato solamente nell'agosto del 1944..

In relazione coi rapporti con i cinesi la posizione del PCI può essere divisa in varie fasi. In una prima fase, databile intorno al 1940, l'organizzazione intendeva conquistare l'indipendenza e il potere a seguito di una invasione cinese. In una seconda fase, dopo la costituzione del Viet Minh e sino al dicembre del 1941, si cercò la collaborazione con i nazionalisti e con le autorità militari cinesi, con l'obiettivo di ingrossare l'organizzazione. Nella fase successiva, invece, ci si concentrò sull'attività nel territorio, visti i contrasti che contrapponevano le diverse organizzazioni vietnamite in Cina, e la volontà cinese di imporre una guida moderata al movimento nazionalista e independentista vietnamita. Infine, tra il settembre 1943 e il 1944, Zhang Fagui si accorse della forza, delle capacità e del livello di Ho Chi Minh, e cercò di portarlo dalla sua parte<sup>109</sup>.

Infine, con la Conferenza di Potsdam, si decise che in caso di caduta dell'Indocina giapponese, le forze armate cinesi avrebbero dovuto avanzare sino al 16° parallelo, mentre quelle britanniche avrebbero dovuto occupare la zona meridionale. Tutto ciò effettivamente avvenne, ma solo quando i Viet Minh avevano già issato la bandiera rossa con stella gialla su tutti i palazzi più importanti di Hanoi, Hue e Saigon. Jiang

---

<sup>105</sup> Esattamente come Jiang Jieshi ebbe difficoltà a controllare i suoi comandanti, allo stesso modo i sottoposti di Zhang Fagui agirono spesso in autonomia. Al confine con il Viet Nam, quindi, si svilupparono attività di pirateria, di scambio illegale di merci, nelle quali erano talvolta coinvolte le autorità locali. Tali autorità locali, per analogia, potrebbero in alcuni casi aver potuto collaborare, o quantomeno ignorare, le attività di gruppi nazionalisti o rivoluzionari vietnamiti al confine. Si tratta, insomma, di una zona in cui, all'endemico problema del funzionamento della catena di comando cinese, si sommarono le caratteristiche proprie di un territorio di confine, abitato da popolazioni che si conoscono bene, e nel quale il controllo è difficoltoso. Ci furono anche casi in cui le autorità cinesi attaccarono quelle francesi. Cfr. CAOM CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*

<sup>106</sup> Le questioni interne al movimento nazionalista vietnamita ed ai suoi rapporti con le autorità cinesi sono esaminati nel capitolo 6

<sup>107</sup> “There were two areas of Viet nationalist activities in South China: Kunming (Yunnanfou), capital of the Yunnan province, where the Viet nationalists were sustained by the governor of the province, Long Yun; and Liuchow and Chinghsi (also spelled Jing-xi or Tsingsi) in Kwangsi province where the nationalists were under the wing of General Zhang Fagui, commander of the Kwangsi war zone”. STEIN TØNNESSON, *cit.*, pag. 105

<sup>108</sup> “Realizing that these new arrivals represented an important pool of potential followers, Ho Chi Minh dispatched three trusted ICP members, Vo Nguyen Giap, Pham Van Dong and Van Hoan, to join Tuong Noi Cong's team. Soon they were able to identify an initial batch of forty-three young man prepared to return to the frontier for action.” DAVID MARR, *cit.*, p. 166. Il fatto che Ho Chi Minh chieda ai quadri più fidati in suo possesso di trasferirsi in Cina da il senso di quanto il teatro sinico fosse strategico per il rivoluzionario terzinternazionalista

<sup>109</sup> Cfr. STEIN TØNNESSON, *cit.*, pagg. 116-118. Vedi capitolo 6

Jieshi, infatti, era venuto a conoscenza di questo suo compito solamente ai primi di agosto.

### 5.9 Gli statunitensi

Il ruolo degli statunitensi nel Pacifico fu cruciale. Gli Stati Uniti d'America erano l'unica forza alleata ad avere coste sia nel Pacifico che nell'Atlantico, l'unica ad essere attaccata così duramente dai giapponesi come a Pearl Harbour (se escludiamo ciò che le armate nipponiche fecero in Cina gli anni passati), l'unica ad avere interessi strategici primari nell'Asia orientale. La Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, infatti, pur avendo interessi in Asia Orientale, videro come assolutamente centrale, durante tutta la guerra, lo scacchiere europeo. Gli stessi Stati Uniti, peraltro, consideravano la guerra europea, e la sconfitta di Germania e Italia, prioritaria rispetto alla guerra del Pacifico.

Il ruolo del Presidente Roosevelt nel Pacifico fu predominante. Egli intendeva liberare tutti i paesi dal giogo coloniale, instaurare nuovi rapporti con l'Asia Orientale, e, in questo modo, inaugurare un nuovo periodo nella storia delle relazioni internazionali, basato sulla pari dignità e sulla presenza di alcune superpotenze che fungessero da "poliziotti" internazionali. Tale prospettiva si concretizzò successivamente nella proposta di istituzione delle Nazioni Unite, con quattro "poliziotti" globali, Usa, Urss, Gran Bretagna, e Cina, che avrebbero dovuto garantire la pace globale e intervenire, sia politicamente che militarmente, ove necessario.

Tutta una serie di fattori, durante la seconda guerra mondiale, contribuirono a frenare tale impostazione. Innanzitutto, Roosevelt vedeva in Churchill e nella Gran Bretagna il più importante alleato e, sebbene fermo sui principi, non voleva intervenire sulla politica coloniale britannica. Inoltre, i rapporti con la Cina e la Francia erano soggetti a cambiamento. Se Jiang Jieshi era visto come una pedina fondamentale nella stabilizzazione dell'area, è anche vero che alla lunga l'amministrazione statunitense dovette aprire gli occhi sulla reale capacità del Guomindang di assolvere i compiti assegnatigli. Per quanto riguarda la Francia, invece, Roosevelt rifiutava la prospettiva che essa riprendesse il controllo delle proprie colonie.

Tutti i rapporti diplomatici, politici e militari tra l'amministrazione statunitense e la Francia Libera, l'organizzazione di de Gaulle, furono perciò ipotecati da tale impostazione rooseveltiana. L'amministrazione statunitense, tuttavia, fece pressioni via via più insistenti perché la presidenza cambiasse atteggiamento verso de Gaulle e verso il movimento della Francia Libera. Pare che lo stesso Roosevelt, nelle settimane che precedettero la sua scomparsa, avesse acconsentito ad una inversione di rotta nei rapporti Usa-Francia, ma è un tema discusso<sup>110</sup>. In ogni caso, la morte di Roosevelt e l'avvento al potere di Harry S. Truman nell'aprile del 1945 segnarono una inversione di rotta nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Francia: "Il 7 giugno 1945, Truman decise di appoggiare il ritorno francese in Indocina"<sup>111</sup>. Tuttavia, a conferma che l'amministrazione e l'esercito statunitense presentano numerose "frizioni", per usare un termine caro a Carl Von Clausewitz, Tønnesson subito dopo aggiunge: "tuttavia, la politica anti-francese di Roosevelt continuò ad influenzare l'azione di certe agenzie

---

<sup>110</sup> Tønnesson discute ampiamente il problema in tutto il suo libro, e non delinea una conclusione precisa. È un tipico esempio sia della forza dell'amministrazione statunitense, che talvolta travalica le stesse decisioni del Presidente, in quanto rappresenta gli interessi reali e complessi degli Stati Uniti, sia dell'importanza dei ruoli in sé nella politica, che vanno oltre le convinzioni e le aspirazioni personali dei singoli che tali ruoli ricoprono.

<sup>111</sup> "On 7 June 1945, Truman decided to endorse a French return to Indochina". STEIN TØNNESSON, *cit.*, pag. 255. Traduzione libera

statunitensi, particolarmente in Indocina”<sup>112</sup>. Infine, il rapporto con l’Unione Sovietica si rivelò ben presto estremamente fragile.

Roosevelt non aveva una idea precisa del futuro dell’Indocina, non sapeva se puntare su tre stati separati, se propendere per una federazione indocinese, o se auspicare la formazione di cinque piccoli stati<sup>113</sup>. Quest’ignoranza, ed il fatto che gli Usa considerassero lo scenario indocinese secondario rispetto ad altri, permise che funzionari e gli ufficiali che ebbero a che fare con le organizzazioni vietnamite potessero agire con una certa libertà d’azione.

Ciò non significa, però, né che il Viet Minh, a partire dal 1944, non cercasse contatti con gli statunitensi, né che gli statunitensi non compissero nessuna azione contro i giapponesi in Indocina. Nei primi mesi del 1945, per esempio, il pilota di un aereo statunitense abbattuto dai giapponesi venne tratto in salvo dal Viet Minh, e portato sino alla base dove poté incontrare Ho Chi Minh<sup>114</sup>. Ho Chi Minh, a sua volta, si recò nei primi mesi del 1945 a Kunming per cercare l’appoggio di Claire Chennault, generale statunitense comandante della quattordicesima flotta aerea USA.

Sino al colpo di stato del 9 marzo gli statunitensi non avevano alcuna intenzione di attaccare l’Indocina, poiché avevano scelto una strategia d’attacco che puntava dritta al cuore dell’avversario, cioè alle isole giapponesi. Tuttavia, Roosevelt si adoperò perché sia i francesi che i giapponesi credessero che la marina e l’aviazione stessero preparando un attacco in grande stile verso l’Indocina, con una invasione del delta del Fiume Rosso.

In realtà, solo dopo il 9 marzo 1945 gli americani, e in particolare l’OSS (Office of Strategic Services), si adoperarono per creare delle reti di contatti, sia con i francesi che con le organizzazioni vietnamite presenti sul terreno<sup>115</sup>. L’OSS venne creato qualche mese prima dell’attacco a Pearl Harbour, ed i suoi compiti erano seguire e organizzare operazioni di spionaggio, sabotaggio, propaganda sommersa, organizzazione della guerriglia ed altre pratiche per conto degli USA<sup>116</sup>. Essa si occupò solamente a partire dalla fine del 1944 dell’Indocina quando, a differenza dei francesi, decise di stringere rapporti con Ho Chi Minh e con il Viet Minh benché questi fossero comunisti. Questo non significò che l’OSS non stringesse, allo stesso tempo, rapporti con i gollisti, ed in particolare con i soldati francesi che, dopo il colpo di stato, riuscirono a rifugiarsi in Cina.

Progressivamente, i contatti tra OSS e Viet Minh si infittirono, sino a quando il 16 luglio 1945 un intero commando raggiunse il quartier generale Viet Minh, dove trovò Ho Chi Minh in preda ad attacchi di malaria ed epidemie tropicali. Si noti come l’OSS avesse deciso di non stringere rapporti con i nazionalisti, in particolare i nazionalisti del VNQDD, largamente presenti in Cina: probabilmente li considerava non capaci dal punto di vista militare e politico, e non affidabili, o più semplicemente vietnamiti al servizio dei cinesi, per cui conveniva parlare direttamente coi cinesi piuttosto che per interposta persona<sup>117</sup>.

---

<sup>112</sup> “However, Roosevelt’s anti-French policy continued to influence the action of a certain US agencies, particularly in Indochina”. *Ibidem*. Traduzione libera. Molto probabilmente lo stesso Tønnesson faceva riferimento ad Archimedes Patti ed alla sua esperienza al fianco di Ho Chi Minh. Cfr. ARCHIMEDES L. A. PATTI, *Why Viet Nam? Prelude to America’s Albatross*, California Press, Berkeley 1980

<sup>113</sup> STUART H. LOORY, “Special introduction”, in GARETH PORTER (ed.), *The definitive Documentation of Human Decisions*, Coleman, New York 1979, p. ii

<sup>114</sup> HOANG VAN HOAN, *A drop in the ocean*, Foreign Language Press, Beijing 1988, p. 203

<sup>115</sup> *Idem*, p. 309

<sup>116</sup> Cfr. R. HARRIS SMITH, *OSS The Secret History of America’s First Central Intelligence Agency*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1972

<sup>117</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 258

In particolare, l'ufficiale Usa Archimedes L. Patti ebbe a che fare con il Viet Minh, e rimase colpito, ammaliato quasi, da Ho Chi Minh. Fece prendere alla sua organizzazione una posizione molto vicina a quella Viet Minh, anche se la posizione dell'amministrazione americana, come abbiamo visto, stava progressivamente cambiando.

Patti seguì tutte le fasi della rivoluzione d'agosto, sino alla Dichiarazione d'indipendenza del 2 settembre, dalla posizione privilegiata di compagno di strada di Ho Chi Minh. Ma quando Ho Chi Minh, a fine agosto 1945, gli chiese di fare pressioni perché il suo governo si opponesse al progetto cinese, francese e britannico di smembrare l'Indocina, egli non poté prendere impegni, ma semplicemente registrare gli avvenimenti e adeguarsi al nuovo corso della politica estera statunitense.

### 5.10 I britannici

La Gran Bretagna non aveva interessi strategici diretti in Indocina. Nell'Asia Orientale, i punti nevralgici per i britannici, entrambi toccati dai giapponesi, erano Singapore e Hong Kong. Nel corso della seconda guerra mondiale, tuttavia, Londra non riuscì a difendere le proprie posizioni in Asia orientale, e solamente nel 1944 le fu chiaro come muoversi in quello scenario<sup>118</sup>. In particolare, nel 1941 la marina britannica venne clamorosamente presa alla sprovvista dalle operazioni militari di Tokio.

Winston Churchill, primo ministro sino al luglio del 1945, fu il capo della Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale. Pur basando tutta la sua politica su uno stretto rapporto, anche di amicizia, con Roosevelt, il primo ministro britannico non rinunciò mai alle sue posizioni, sostanzialmente imperialiste, sulle colonie. Egli non voleva perdere le colonie britanniche e, più in generale, credeva possibile proseguire una politica coloniale anche dopo la fine della guerra.

L'amministrazione britannica, durante tutto l'arco della guerra, spinse Churchill ad affrontare la questione de Gaulle, e quindi la questione Indocina, con Roosevelt<sup>119</sup>. Churchill, dal canto suo, decise di non seguire i consigli dei suoi sottoposti, fondamentalmente per non aprire un fronte di dissenso con il presidente statunitense su una questione che considerava secondaria. Ne consegue, come nota Tønnesson, che "tutto ciò rivela un curioso e paralizzante processo decisionale da parte alleata: da una parte, l'OSS, l'SOE, la missione militare di Blaizot e la DGER speravano di sfruttare l'esistenza del regime di Decoux per fornire contatti all'intelligence e per prepararsi a future operazioni. Essi vedevano Decoux come un potenziale alleato, e le proposte della SOE e del governo francese di una partecipazione francese alla guerra in Estremo Oriente incontrava la simpatia sia del *British Foreign Office* sia del *US Department of State*. Ma il Primo Ministro britannico ed il Presidente Usa si opponevano a qualunque azione che avrebbe loro legato le mani per il futuro, o aumentato il prestigio di de Gaulle. Questi due, perciò, bloccavano continuamente il processo di formazione delle decisioni"<sup>120</sup>.

---

<sup>118</sup> Cfr. DOUGLAS FORD, "Planning for an Unpredictable War: British Intelligence Assessments and the War against Japan, 1937-45", in *The Journal of Strategic Studies*, vol. 27, n. 1, March 2004, pp. 136-167

<sup>119</sup> Per Churchill l'appoggio a de Gaulle è strategico perché la Gran Bretagna, dopo la caduta della Francia, rimase l'unico grande stato capace di fronteggiare, in Europa, l'azione nazista. De Gaulle, inoltre, anche perché esiliato, aveva stretti rapporti con Churchill, e avevano le stesse intenzioni anche riguardo alla politica coloniale

<sup>120</sup> "All this reveals a curious and paralysing decisionmaking process on the allied side: on the one hand, the OSS, the SOE, Blaizot's military mission and the DGER all wished to exploit the existence of Decoux's regime for providing the Allies with intelligence and for preparing future operations. They saw Decoux as an allied asset, and the proposals from the SOE and the French government for French participation in the Far Eastern war met with sympathy both in the British Foreign Office and the US Department of State. But the British Prime Minister and the US President were opposed to any action that would tie their hands in the future or enhance the personal prestige of de Gaulle. These two therefore continuously blocked the decisionmaking process". STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 65. Traduzione libera

Nel considerare la politica britannica verso l'Indocina, insomma, bisogna sempre tener presente che ogni decisione sulle questioni militari più importanti veniva presa di comune accordo con gli ufficiali statunitensi.

Tuttavia i britannici offrirono supporto, per lo più logistico e informativo, alle truppe della Francia Libera, tanto che alcune vennero inquadrare nelle forze britanniche<sup>121</sup>. Questa operazione avvenne attraverso l'SOE (*Special Operations Executive*), un ufficio che nacque nel luglio del 1940 ed ebbe una esistenza abbastanza travagliata, poiché non era chiaro se dovesse rispondere al livello politico o militare, ed il grado di autonomia che esso avrebbe avuto rispetto a questi nei vari territori<sup>122</sup>. Il compito della SOE era organizzare e favorire la resistenza e la propaganda contro il nemico nei suoi territori, o nei territori da lui occupati. Inizialmente, tra il 1940 ed il 1941, le deboli operazioni che si concretizzarono in Indocina, dove non si sapeva esattamente se ci si dovesse posizionare contro i giapponesi o contro i francesi di Vichy, non portarono alcun tipo di risultato. Nel 1943, quando i britannici tentarono di impiegare truppe francesi, addestrate ad Algiers, sugli scenari estremo orientali, ed in particolare in Indocina, tale operazione venne bloccata dal veto di Roosevelt<sup>123</sup>.

Tuttavia, Calcutta continuò ad aiutare i francesi per tutto il 1944, e nel luglio e nel novembre 1944 François de Langlade, diventato il punto di riferimento per de Gaulle in queste operazioni, venne paracadutato in Indocina, dove entrò in contatto con Mordant, dandogli l'ordine di mantenere un basso profilo. Si moltiplicarono anche i lanci di materiale: a fine dicembre 13 stazioni radio, capaci di comunicare con Calcutta, erano in uso. Nel gennaio 1945 furono paracadutati 27 agenti, e a febbraio il numero delle zone di lancio era salito a 50, con 21 radio attive. Il movimento di resistenza era stato rifornito di 3,400 Sten, con circa un milione di colpi, 6.000 granate, 800 pistole, e altro materiale, e vennero infiltrati in tutto una sessantina di uomini<sup>124</sup>.

Tutti questi sforzi furono vanificati dal colpo di stato del 9 marzo, al quale la resistenza, anche per difetti propri, non seppe opporre nessuna risposta credibile.

Dal punto di vista dei rapporti britannico-statunitensi, in particolare, ben presto emerse un contrasto tra l'Ammiraglio Lord Louis Mountbatten, Comandante Supremo britannico dell'Asia del sudest, e il Generale Wedemeyer, che rappresentava gli americani (questi lavorò prima con Mountbatten e, successivamente, con Jiang Jieshi). Il contrasto atteneva alla collocazione dell'Indocina nelle sfere d'azione alleate, se cioè facesse parte dello scacchiere sudest-asiatico (di competenza britannica) o est-asiatico, di competenza statunitense. Infatti, v'erano per l'area due diversi piani, uno franco-britannico e uno sino-americano<sup>125</sup>.

In realtà, l'Indocina era vista come un settore secondario e, avendo i britannici e gli americani interessi non coincidenti, si permise che ognuno agisse nella maniera desiderata, così da non creare nessuna crisi, o, quantomeno, nessuna crisi di ragguardevole importanza.

Dopo il 9 marzo, sebbene i contatti tra i francesi e gli statunitensi stessero ricominciando, la disputa su chi dovesse occuparsi dell'Indocina continuò, sino a che

---

<sup>121</sup> "Still Mountbatten authorized Force 136 of the Special Operational Executive (SOE) to set up a French DGER in Calcutta, with regular radio contact to French military authorities inside Indochina, for convenience called a 'Resistance Movement'. Although they wore British uniforms, the DGER officers were not keen to keep Mountbatten informed of their activities. [...] Force 136 even arranged for de Gaulle's representative, François de Langlade, to be parachuted twice into Tonkin for talks with colonial officers". *Idem*, pag. 157

<sup>122</sup> CHARLES CRUICKSHANK, *SOE (Special Operations Executive) in the Far East*, Oxford University Press, Oxford 1983

<sup>123</sup> *Idem*, pp. 122-123

<sup>124</sup> *Idem*, p. 130

<sup>125</sup> STEIN TØNNESSEN, *cit.*, p. 173

“dalla fine di luglio si raggiunse un compromesso: l’Indocina venne divisa in due, con la metà settentrionale di competenza di Jiang Jieshi, e la metà meridionale trasferito alla competenza di Mountbatten”<sup>126</sup>. Conseguentemente, la Conferenza di Potsdam stabilì che, nel caso di sconfitta giapponese dell’area, le truppe britanniche sarebbero avanzate sino all’altezza del 16° parallelo, cosa che effettivamente accadde, ma notevolmente in ritardo rispetto al previsto<sup>127</sup>.

### 5.11 Il Colpo di stato del 9 marzo 1945 ed il governo Bao Dai

Sotto la dominazione francese Bao Dai rimase, seppur sempre più solo nominalmente, imperatore dell’Annam. In seguito al colpo di stato i giapponesi, che volevano apparire come coloro che ristabilivano l’indipendenza del paese scippata dai francesi, invece che puntare su Cuong De, esule a Tokio, decisero di rivolgersi a Bao Dai. Egli divenne imperatore del riunificato Viet Nam, cioè ebbe il diritto di esercitare il potere sul Trung Bo, Nam Bo e Bac Bo.

Tuttavia, l’indipendenza e l’esercizio del potere da parte di Bao Dai e di Tran Trong Kim, primo ministro dall’aprile del 1945 sino all’agosto dello stesso anno, furono sottoposte a tali e tante costrizioni che è discusso se si sia trattato di effettiva indipendenza<sup>128</sup>. La storiografia vietnamita usa il termine *doc-lap banh ve* (caricaturale, o falsa, indipendenza) per indicare il periodo<sup>129</sup>.

Innanzitutto, i giapponesi esercitavano una pressione tale che su questioni cruciali, quali la gestione delle derrate alimentari e l’eliminazione di alcune tasse, non si addivenne mai ad un accordo tra forze occupanti e governo imperiale<sup>130</sup>. Inoltre, l’apparato amministrativo sia del Bac Bo che del Nam Bo si rivelarono molto autonomi da Hue. “Ad Hanoi [...] Pham Ke Toai ed i suoi subordinati agirono per conto proprio, un fatto di enormi conseguenze quando venne il tempo di rispondere alla resa dei giapponesi ed alle azioni del Viet Minh volte alla riconquista del potere” e “nel frattempo, nella stessa Cocincina, il Governatore Minoda aveva largamente ignorato gli sviluppi del nord, inclusi gli sforzi del governo di Hue volti ad affermare la propria giurisdizione sulla colonia”<sup>131</sup>.

---

<sup>126</sup> “By the end of July a compromise solution was reached: Indochina was split in two, with the northern half remaining Chiang Kai-shek’s responsibility and the southern half being transferred to Mountbatten”. *Idem*, p. 325. Traduzione libera. Da notare che tale notizia venne comunicata a Jiang Jieshi solo il 1 agosto.

<sup>127</sup> “The first British unit did not arrive at the airport of Saigon until 6 September, the delay apparently being due to an order from General MacArthur that no Allied troops should land on Japanese-held territory before the formal capitulation had been signed at Tokyo Bay. This only happened on 2 September”. *Idem*, p. 391

<sup>128</sup> Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 115. Alcuni studiosi sostengono che sia stato il regime di Bao Dai, tra il marzo e l’agosto 1945, a introdurre tutte quelle procedure e simboli (bandiera etc.) che rappresentano la nascita di una nazione indipendente. Sebbene l’operato del governo di Bao Dai abbia influito sulla situazione politica e sociale del Viet Nam di quel periodo, il suo Governo mancava del principio dell’effettività, elemento essenziale per l’esistenza di uno Stato. Ciò non implica, tuttavia, che il Governo non abbia esercitato il potere, seppure in maniera non completa, tra il marzo e l’agosto del 1945. Sull’argomento Cfr. VU NGU CHIEU, “The other side of the 1945 Vietnamese Revolution: The Empire of Viet-Nam (March-August 1945)”, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 45, no. 2, February 1986, pagg. 293-328

<sup>129</sup> HUYNH KIM KHANH, “The Vietnamese August Revolution Reinterpreted”, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 30, no. 4 (Aug 1971), p. 765

<sup>130</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 127

<sup>131</sup> “In Hanoi [...] Pham Ke Toai and his subordinates marched on their own drum, a fact of enormous consequence when the time came to respond to the Japanese surrender and Viet Minh moves to seize power” e “meanwhile, in Cochinchina itself, Governor Minoda had largely ignored developments in the north, including the efforts of the Hue government to assert jurisdiction over the colony”. *Idem*, p. 133. Traduzione libera

Tuttavia, strati di borghesia e piccola borghesia vietnamita, che successivamente aderiranno alla Repubblica Democratica del Vietnam, videro nel tentativo di Tran Trong Kim la possibilità di costruire un governo non filo-giapponese<sup>132</sup>. Uno dei fenomeni più interessanti del periodo fu il proliferare di organizzazioni e gruppi politici, più o meno seri, i quali convocavano manifestazioni e riunioni<sup>133</sup>. Alcuni tra i membri più dinamici del governo ricoprirono poi incarichi in altri governi (il nome più conosciuto è quello di Phan Anh). Questi aveva costituito nel 1945 la *Jeunesse Phan Anh (Thanh Nien Phan Anh)*, la quale poi confluì nel Viet Minh<sup>134</sup>.

Tønnesson sostiene che sotto l'autorità di Bao Dai uno stato moderno fu fondato, e a suffragio della sua tesi porta gli esempi del nome dello Stato, *Viet Nam*, della bandiera, dell'inno nazionale, dell'attività svolta dal movimento giovanile, guidato da Phan Anh<sup>135</sup>. In realtà, se si considera il principio di effettività quale condizione fondamentale per pronunciarsi sull'effettiva esistenza di una nazione, è dubbio che uno stato sia nato con Bao Dai.

Per di più, la mancanza di un Ministero della Difesa, e quindi l'impossibilità di costituire un proprio esercito, facoltà che viene considerata uno dei perni dell'indipendenza di un paese, chiarisce il livello di dipendenza che il governo di Tran doveva scontare nei confronti dei giapponesi.

Tuttavia, non è da disconoscere né il sostegno che alcuni gruppi sociali diedero al governo, né le riforme che questo tentò di portare avanti<sup>136</sup>. In conclusione, il governo di Hue cercò di affrontare un tema che non era possibile disconoscere, l'indipendenza, ma che nel contesto nel quale Bao Dai salì al potere, era irraggiungibile.

## 5.12 Altre organizzazioni vietnamite

Tra la fine degli anni '30 e '40 numerose organizzazioni politiche vietnamite operarono a cavallo tra il nord Viet Nam e la Cina<sup>137</sup>. La loro struttura e composizione

---

<sup>132</sup> “Generally speaking, the Tran Trong Kim government should not be considered ‘pro-japanese’. Nor was it clearly anti-Viet Minh. Instead of a cabinet dominated by anti-communist traditionalists or nationalists, Bao Dai and the Japanese had preferred to establish a progressive government”. STEIN TØNNESSON, *cit.*, p.287

<sup>133</sup> HUYNH KIM KHANH, *cit.*, p. 767

<sup>134</sup> FRANÇOIS GUILLEMOT, “Au Coeur de la fracture vietnamienne: l'élimination de l'opposition nationaliste et anticolonialiste dans le Nord du Vietnam (1945-1946)”, in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TREGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004, p. 178

<sup>135</sup> STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 281

<sup>136</sup> “Reforms undertaken by the Tran Trong Kim government may be divided into three groups: administrative reforms; economic and social reforms. *Nationalist reforms* include all the essential elements in the programme for the creation of an independent nation-state: the choice of national *symbols*, the adoption of a *constitution*, the introduction of an official national *language* and the delimitation of national *territory* [...]. As far as *administrative reforms* were concerned, the two main objectives were: to replace incompetent or corrupt mandarins by younger, more efficient officials; to purge all government institutions of remaining Frenchmen and replace them by skilled Vietnamese [...]. When it came to *economic and social reforms*, the Tran Trong Kim government had little success”. *Idem*, pp. 288-290-291

<sup>137</sup> La situazione politica del sud del paese era strutturalmente diversa rispetto al nord. Il Nam Bo aveva conosciuto durante il periodo del fronte popolare più libertà politiche che nel resto del paese, e ciò aveva permesso ai comunisti, sia nella sua componente terzinternazionalista che in quella trotskista, e ad altri partiti di partecipare ad elezioni locali e di organizzare la lotta politica in maniera più aperta. Oltre i comunisti, era il partito costituzionalista a fare la parte del leone. Il partito costituzionalista non era una organizzazione politica o un partito così come venivano intesi questi termini in Europa nel XX secolo. I costituzionalisti erano un gruppo di qualche dozzina di persone, che derivava il loro consenso, misurabile alle elezioni della Cocincina, poiché erano presenti solo là, da rapporti clientelari, veri e propri rapporti patrono-cliente, attraverso i quali veniva organizzato il consenso. Tali rapporti patrono-cliente potevano essere sfruttati solamente attraverso il mantenimento dello status quo, che è esattamente ciò che fecero i costituzionalisti, appoggiandosi ai francesi. E' chiaro che, una volta terminato il periodo delle elezioni locali, e soprattutto una volta arrivati i giapponesi, con i loro interessi e i cambiamenti economici, sociali



era molto fluida. In particolare, esse erano legate alla benevolenza delle forze cinesi, o, se presenti in Vietnam, dei giapponesi. Il Viet Minh fu l'unico gruppo capace di espandersi nelle campagne e indipendentemente dall'appoggio delle potenze straniere presenti nell'area, anche se questo appoggio, soprattutto cinese, statunitense, britannico e di alcuni settori francesi, venne continuamente ricercato

L'arrivo dei giapponesi nel 1940 fece rinascere l'attività del *Phuc Quoc*, un partito filogiapponese fondato negli anni '20, la cui attività languiva da più di un decennio, e che nel 1939 tenne un congresso di unificazione a Shanghai<sup>138</sup>. Al momento degli scontri con i francesi a Lang Son, alcune truppe che si autodefinivano del *Viet Nam Phuc Quoc Quan* (Armata vietnamita della restaurazione nazionale), cioè il braccio armato della *Viet Nam Phuc Quoc Dong Minh Hoi*, penetrarono nel paese e, utilizzando le armi perse dai francesi nella ritirata, e forti di circa 2.000 vietnamiti reclutati in vario modo, lanciarono una insurrezione armata contro i francesi. L'insurrezione però fu di breve durata, poiché appena il Giappone si rese conto che l'invasione armata dell'Indocina sarebbe stata controproducente ed andava contro gli ordini e la strategia stabilita di sfruttamento della posizione dal punto di vista militare ed economico senza che si considerasse necessaria la defenestrazione dei francesi, ordinò ai giapponesi presenti a Lang Son di ritirarsi immediatamente.

L'armata guidata da Tran Trung Lap et Hoang Trung Luon perse gran parte del sostegno che le permetteva di avere buon gioco dei francesi, per cui cominciò ben presto a soccombere, ed i suoi membri o vennero catturati dai francesi, o si dettero alla macchia, o tornarono in Cina. Il Phuc Quoc, insomma, sin dal 1940 dimostrò di non essere capace di pensare ad una azione autonoma, slegata da quella giapponese.

A partire dal 1941 operarono poi una miriade di gruppi più o meno consistenti di fiancheggiamento e di appoggio ai giapponesi, alcuni dei quali avevano obiettivi specificatamente politici. Anche in questo caso il nord ed il sud conobbero dinamiche sostanzialmente autonome. Tra di essi, il *Viet Nam Ai Quoc Dang* (Partito patriottico vietnamita), fu quello che più tentò di rafforzare i contatti con Cuong De, punto di riferimento per numerosi intellettuali e notabili, così da apparire come il collegamento di tutti i gruppi filogiapponesi a livello politico nel Bac Bo.

C'erano poi altre organizzazioni, le quali erano a vario modo legate ai giapponesi e avevano, secondo Guillemot, obiettivi rivoluzionari<sup>139</sup>. "E' evidente che i percorsi politici di Nguyen Tuong Tam, leader del *Parti populaire du Grand Vietnam (Dai Viet Dans Chinh* o DVDC), di Truong Tu Anh, leader del *Parti nationale du Grand Vietnam (Dai Viet Quoc Dan Dang*, o DVQDD) o di Ly Duong A, capo del *Parti humaniste du Grand Vietnam (Dai Viet Duy Dan* o DVDD) e i loro differenti programmi politici i quali preconizzavano una repubblica rinnovata, attestano che furono dei rivoluzionari a tutto tondo"<sup>140</sup>.

---

e di potere che essi crearono, i costituzionalisti videro venir meno la loro base di appoggio e, lentamente scomparvero. Il loro ruolo terminò molto naturalmente, perché non erano più la cinghia di trasmissione tra il potere straniero e l'élite che dirigeva il paese, ed il loro giornale, *La Tribune Indochinoise*, concluse le sue pubblicazioni nel 1942. Altra caratteristica peculiare del nord del paese fu, anche durante la guerra, la presenza politica dei due gruppi religiosi del Cao Dao e degli Hoa Hao, che si legarono ai giapponesi. Cfr. MEGAN COOK, *The Constitutionalist Party in Cochinchina: The Years of decline, 1930-1942*, Monash Papers on Southeast Asia, Australia 1977, e ANNAMARIA BALDUSSI, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita Storia politica del caodaismo*, Orientalia Karalitana Serie Monografica, Cagliari 2000; per gli altri gruppi cfr. DAVID G. MARR, *cit.*

<sup>138</sup> Cfr. MASAYA SHIRAISHI, "La présence japonaise en Indochine", in PAUL Isoart (a cura di), *L'Indochine française 1940-1945*, PUF, Paris 1982, p. 219

<sup>139</sup> FRANÇOIS GUILLEMOT, *cit.*

<sup>140</sup> *Idem*, p. 176. Traduzione libera

Le divisioni, tuttavia, rimasero, e nel 1943 i giapponesi cercarono di unire le differenti organizzazioni. Alla fine del 1943, inizio del 1944, nacque così la *Dai Viet Quoc Gia Lien Minh Hoi* (Lega nazionale del grande Viet Nam), la quale aveva il compito, specie dopo l'ondata repressiva francese del 1943, di strutturare il movimento filonipponico. Essa aveva creato anche un'organizzazione giovanile, la *Thanh Nien Dai Viet*.

Nei mesi successivi, il *Dai Viet* acquisì consistenza e consenso, sia ad Hanoi che in vari capoluoghi di provincia, e si affermò di gran lunga come la seconda forza politica vietnamita nel Bac Bo<sup>141</sup>. Dopo il colpo di stato giapponese, era presente in tre quarti delle province del nord. Ad Hanoi e Haiphong il suo attivismo era particolarmente importante<sup>142</sup>.

Nell'estate del 1945 il *Dai Viet* era una organizzazione strutturata militarmente e capace di organizzare manifestazioni relativamente di massa ad Hanoi. Perché allora i giapponesi non l'hanno sfruttata meglio, cedendo magari loro anche il potere, o comunque facendoli partecipare in maniera più attiva alla direzione dello stato dopo il marzo del 1945?

David Marr presenta una tesi che, seppur suffragata da poche fonti, trova riscontro nei fatti, secondo la quale a partire dal 1944, in realtà, i rapporti tra i gruppi filo-giapponesi ed i nipponici si sarebbero raffreddati, e che a fine 1944, i nazionalisti del VNQDD, filocinesi, avrebbero stretto un patto d'azione con il *Dai Viet*<sup>143</sup>.

Questo potrebbe spiegare perché i giapponesi non si fidarono dei Dai Viet, ed anche perché la loro esperienza ad Hanoi finì ingloriosamente proprio a causa loro il 14 agosto 1945: "Circa verso le due del pomeriggio del 14 agosto 1945, una folla armata di trecento aderenti al *Dai Viet* e al *Thanh Nien Ai Quoc Doan* (Gruppo giovanile patriottico), marciarono verso il palazzo Kham Sai, accompagnati da quattro soldati giapponesi camuffati da vietnamiti che portavano delle armi automatiche. Il Kham Sai li incontrò fuori dal palazzo, accompagnato da duecento guardie del corpo civili armate di fucili, e poi invitò una delegazione a discutere un possibile cambio di governo a loro favore, o almeno la fornitura di armi.

Durante la riunione, un membro *Dai Viet* arrivò ad annunciare che i soldati francesi detenuti dai giapponesi nella Cittadella militare avevano desotterrato alcune armi nascoste e si preparavano a prendere la città quella notte. Questa notizia fece correre i trecento giovani verso la Cittadella, dove molte ore dopo un Vietnamita che lavorava per la Kenpetai li ingannò e fece lasciare loro le armi, e dopo di che furono portati alle baracche della Guardia Civile e posti sotto arresto per quattro giorni. Intenzionale o no,

---

<sup>141</sup> E' esemplificativo il fatto che nei documenti di archivio, alle notizie degli arresti e dei fermi per ragioni politiche, si parli quasi esclusivamente di Viet Minh o di aderenti al Dai Viet

<sup>142</sup> FRANÇOIS GUILLEMOT, *cit.*, p. 177

<sup>143</sup> "According to Hoang Van Dao, *Viet Nam Quoc Dan Dang*, 189-98, from late 1944 on, Vietnam Nationalist Party leaders in Kunming had conceded operational responsibility inside Indochina to Dai Viet Quoc Dan Dang (Greater Vietnam Nationalist Party), which took a pro-Japanese position. If this is true, a move into Vietnam in the period April-July 1945 would have compromised them in the eyes of the Allies and compromised the Dai Viet in the eyes of the Japanese". Cfr. DAVID MARR, *cit.*, p. 260n. A complicare ulteriormente la questione vi è il fatto che le organizzazioni Dai Viet prendono due nomi differenti: *Dai Viet Quoc Gia Lien Minh Hoi*, e *Dai Viet Quoc Dan Dang*, le quali potrebbe lasciar pensare che avessero differenti apparati organizzativi. Per quanto riguarda il raffreddamento dei rapporti, divenne ben presto chiaro ai vietnamiti del Dai Viet che i giapponesi non avevano alcuna intenzione di includere l'Indocina e le sue organizzazioni in maniera stabile nella grande sfera di co-prosperità asiatica, e che quindi la situazione anomala rispetto al resto delle aree sotto controllo giapponese, cioè di coabitazione franco-giapponese, sarebbe rimasta. Sui tentativi dei nazionalisti di approfittare della situazione creatasi nell'agosto del 1945 cfr. FRANÇOIS GUILLEMOT, *cit*

i giapponesi avevano efficacemente neutralizzato quei vietnamiti di Hanoi che erano stati i loro più vicini alleati durante la guerra”<sup>144</sup>.

Il *Dai Viet*, inoltre, che pure era riuscito a radicarsi in alcune province, mancava di una organizzazione capillare in tutte le aree rurali del Bac Bo. Questo insieme di fattori contribuirono in maniera determinante alla sua sconfitta.

Per quanto riguarda le organizzazioni nazionaliste che si legarono i cinesi, dobbiamo anche qua cercare di ragionare dal punto di vista dei vietnamiti, i quali cercarono qualunque aggancio possibile in Cina, pur di sopravvivere come organizzazione, di ottenere fondi e preparazione politico-militare, e di poter continuare la loro attività in un periodo così difficile<sup>145</sup>.

In questo scenario, il concorrente più temibile per i comunisti fu il VNQDD, il quale, anche se non si era mai veramente ripreso dalla repressione dei primi anni trenta, continuava a mantenere legami e un’organizzazione, seppur minima.

Nello Yunnan il capo del VNQDD era Vu Hong Khanh, il quale grazie ai suoi contatti con il livello più elevato del Guomindang riuscì a portare avanti un discreto lavoro di reclutamento tra i vietnamiti che vivevano lungo la ferrovia e nella provincia. Durante la guerra, però, proprio questi legami con il livello centrale si rivelarono controproducenti per Vu Hong Khanh e la sua organizzazione, che venne visto come una persona di cui non fidarsi da Lun Yun, capo del Guomindang nello Yunnan, il quale lo fece anche ripetutamente arrestare.

A metà 1944, Chongqing, nel tentativo di costruire delle basi di guerriglia all’interno delle linee giapponesi, chiese al VNQDD di installare tre postazioni radio in Viet Nam, che fossero l’inizio della fine dell’isolamento e della guerriglia antigiapponese. Tale tentativo centrale, però, venne abbandonato a causa dei forti contrasti tra i cinesi, che arrivarono addirittura ad arrestare alcuni leader nazionalisti, deprimendo e riducendo così l’impatto dell’organizzazione proprio quando sarebbe stato possibile risollevarla dal suo stato<sup>146</sup>.

Zhang Fagui, che pure non aveva intenzione di intervenire militarmente in Indocina, fu molto più attivo nel sostegno ai gruppi nazionalisti vietnamiti, fino a che, nel 1944, dopo averlo incarcerato per più di un anno, assegnò ad Ho Chi Minh un ruolo preminente nella costruzione di un fronte antinipponico sostenuto dai cinesi.

Precedentemente, egli aveva tentato di costruire delle organizzazioni nazionaliste che unissero i vari gruppi e, dopo un primo tentativo di inclusione dei comunisti nel 1941, aveva deciso di escluderli poiché ben presto avevano egemonizzato la stessa.

---

<sup>144</sup> “At about 2:00 p.m. on 14 August, an armed crowd of three hundred Dai Viet and Patriotic Youth Group (Thanh Nien Ai Quoc Doan) adherents marched on the Kham Sai’s Palace, accompanied by four Japanese soldiers disguised as Vietnamese and carrying submachine guns. The Kham Sai met them outside the building, accompanied by two hundred rifle-toting civil guardsmen, then invited a delegation in to discuss possible turnover of government authority or at least a supply of firearms. During this meeting, a Dai Viet member rushed in with word that French soldiers detained by the Japanese inside the Citadel had dug up some hidden weapons and planned to seize the city that night. This news sent the three hundred youths rushing off toward the Citadel, where several hours later a Vietnamese working for the Kenpeitai apparently deceived them into stacking their weapons, after which they were marched to the main civil Guard barracks and placed under detention for four days. Whether intentionally or not, the Japanese had effectively neutralized those Vietnamese in Hanoi who had been closest to them during the war”. *Idem*, p. 375. Traduzione libera

<sup>145</sup> Ciò che si è detto sopra, riguardo la diffidenza dei giapponesi verso il Dai Viet, in seguito ad un loro possibile patto con le organizzazioni nazionaliste filo-cinesi, varrebbe, nel caso fosse dimostrato, anche per i cinesi e le organizzazioni nazionaliste. In altri termini, quest’elemento avrebbe contribuito a far diminuire il grado di fiducia reciproco, peraltro già abbastanza basso, del Guomindang e dei capi locali verso il VNQDD ed i suoi accoliti

<sup>146</sup> *Idem*, p. 257

Nell'estate del 1942 Zhang Fagui trasferì 500 o 600 vietnamiti residenti nella sua regione in un campo d'istruzione militare a Liu Zhou, dove sotto la direzione di Siao Wen, fiduciario di Zhang Fagui, ricevettero una preparazione militare, e seguirono anche dei corsi d'educazione politica<sup>147</sup>. Un centinaio furono poi inviati a Nanning per una formazione militare più avanzata.

Il 4 ottobre 1942, inoltre, si tenne una conferenza che sancì la nascita del *Viet Nam Cach Menh Dong Minh Hoi*, più conosciuto come *Dong Minh Hoi*, un partito che aveva il compito di sganciare i nazionalisti vietnamiti dall'egemonia Viet Minh<sup>148</sup>.

Tali tentativi, però, si erano rivelati dei buchi nell'acqua e perciò si decise di tendere di nuovo una mano ai comunisti e a Ho Chi Minh il quale, detenuto dai cinesi da oltre un anno, aveva nel frattempo avuto il modo di dimostrare il suo valore. Nel 1944, inoltre, i comunisti ed il Viet Minh era l'unica organizzazione che potesse contare di una rete di contatti all'interno del paese.

I nazionalisti, quindi, nonostante l'appoggio finanziario e militare di Zhang Fagui, non riuscirono a creare una struttura seria, disciplinata, efficace. Continuarono ad usufruire delle sessioni di specializzazione militare curati dal Guomindang, ed intensificarono la propaganda sui vietnamiti presenti in Cina, e nulla più.

Bisogna aggiungere, però, che a partire da settembre 1945, quando i cinesi cominciarono la loro marcia verso Hanoi ed il diciassettesimo parallelo per ottemperare alle decisioni della conferenza di Potsdam, essi trasportarono nei loro camion anche i vietnamiti inquadrati all'interno del VNQDD, che divenne così, almeno nel Bac Bo, una forza politica di cui il nascente potere politico a guida Viet Minh avrebbe dovuto tener conto, così come effettivamente fece qualche mese dopo, sostituendo alcuni ministri con ministri nazionalisti.

Da ultimo, affrontiamo la questione dei trotskisti. Sviluppatisi soprattutto al nel Nam Bo, dopo la fine del Fronte Popolare subirono la repressione francese e furono decimati. Durante la guerra, non si ha notizia di una loro presenza organizzata al nord. Al sud essi apparvero nel 1945, insieme alle altre sigle che lottavano per l'indipendenza. Subito dopo il colpo di stato, tesero continuamente a distinguersi e a criticare il Viet Minh e la sua politica di unità nazionale, causando così pesanti frizioni<sup>149</sup>. E' indicativa, in tal senso, la storia della fine di Ta Thu Thau, capo trotskista del sud, che si recò ad Hanoi per capire cosa stava succedendo, dopo vari periodi di carcere e di arresti domiciliari: "spostato dall'isola-prigione di Con Son alla residenza forzata di Long Xuyen nel 1944, gli era stato possibile tornare a Saigon subito dopo che i giapponesi presero il potere. Dopo essersi consultato con altri attivisti politici di tutte le estrazioni, Thau iniziò il difficile viaggio verso nord, quasi sicuramente aiutato sulla sua via da quei giapponesi che lo consideravano un potenziale capo di un fronte popolare anti-francese. I Hue, egli cercò Ha Ta Khan, ministro dell'economia e compagno del sud, il quale gli espresse il crescente disincanto verso il governo reale. Ad Hanoi, Thau incontrò alcuni compagni trotskisti nella casa editrice Han Thuyem; incontrò alcuni minatori, portuali, e lavoratori tessili, comprò un ricevitore a onde corte, ed esplorò l'opportunità di viaggiare verso Kunming. Lungo il viaggio, non fece mistero della sua opposizione al Viet Minh guidato dal PCI. La richiesta alleata della resa incondizionata del Giappone [...] convinse Thau che il tempo a sua disposizione stava finendo, ma i suoi frenetici (FRANTIC) tentativi di costituire un'alternativa anti-imperialista al Viet Minh al nord portarono pochi frutti.

---

<sup>147</sup> ABDERRAHAMNE BENABI, *Les français, les Japonais et le mouvement national vietnamien (1940-1945)*, Thèse de doctorat, Paris 1989, p. 393

<sup>148</sup> *Idem*, p. 394

<sup>149</sup> In particolare, già dal 1945 chiedevano l'immediata attuazione della riforma agraria

[...] il suo ritorno al sud immediatamente seguente la capitolazione giapponese sarebbe finito brutalmente a Quang Ngai, con l'esecuzione di Thau per mano di un gruppo Viet Minh locale"<sup>150</sup>.

Lo stesso Viet Minh, nato nel 1941, fu la continuazione di una lega per l'indipendenza del Vietnam che era già operante durante gli anni '30 e riuniva vietnamiti esiliati in Cina delle più varie provenienze politiche<sup>151</sup>.

Oltre queste organizzazioni, infine, vi furono tutta una serie di organizzazioni e gruppi più o meno formali che nacquero subito dopo il colpo di stato. Si trattò di un periodo, nonostante la carestia, estremamente effervescente, poiché si era sicuri che si sarebbe a breve andati incontro a grossi cambiamenti politici e sociali, per cui molti decisero di dire la loro. Si tratta soprattutto di funzionari pubblici, giovani studenti e giovani intellettuali, vecchi militanti politici o religiosi, i quali scrissero e pensarono proposte, petizioni, progetti di riforma dello stato e della società, dove quasi sempre si mescolavano permanenze della scuola francese e tentativi di rammodernare tratti tipici della storia burocratica e statale vietnamita.

---

<sup>150</sup> "Ta Thu Thau, a Trotskyist leader of the 1930s jailed repeatedly by the French. Shifted from Con Son prison island to forced residence in Long Xuyen in 1944, he had been able to return to Saigon soon after the Japanese took over. After consulting with other Vietnamese activists across the political spectrum, Thau began the journey northward, almost surely sped on his way by those Japanese who saw him as a potential leader of a popular anti-French national united front. In Hue, he sought out to Ha Ta Khanh, minister of the economy and a fellow southerner, who voiced growing disenchantment with the royal government. In Hanoi, Thau linked up with fellow Trotskyists in the Han Thuyen publishing group, met some miners, stevedores, and textile workers, purchased a shortwave receiver, and explored opportunities to travel on to Kunming. Throughout his trip, he made no secret of his opposition to the ICP-led Viet Minh. The Allied call for Japan's, unconditional surrender [...] convinced Thau that time was running short, but his frantic attempts to mobilize an anti-imperialist alternative to the Viet Minh in the north bore little fruit. [...] his return trip south immediately following Japanese capitulation would end brutally in Quang Ngai, with Thau being executed by a local Viet Minh group". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 136. Traduzione libera

<sup>151</sup> Cfr. Cfr. STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 121

## 6. IL PCI nel Bac Bo dal 1940 al 1945

### 6.1 La metodologia

Il postmodernismo è il paradigma al cui interno oggi, nelle società occidentali, si sviluppano le scienze sociali. Esso è la risposta culturale nata da una evidente compressione dello spazio e del tempo determinato dalla nuova fase. In ogni caso, il 17 gennaio 1945 si decise di pianificare l'operazione a sorpresa di attacco, che venne battezzata operazione meigo .di accumulazione del capitale. Esso non presuppone e non accetta la storia, intesa quale metanarrazione riguardante il genere umano. La metanarrazione, infatti, presuppone l'individuazione di catene causali, che vanno nelle profondità e individuano altresì dei collegamenti tra l'economia, la psicologia sociale, la cultura, la politica<sup>1</sup>.

Il postmodernismo, insomma, mette in crisi le nostre tradizionali sicurezze sulla questione della causa e degli effetti. Una delle prime risposte degli studiosi di storia al nuovo paradigma è un ritrarsi, di fronte alla complessità dei fenomeni e alla mole di documenti, quasi si dovesse sopportare un peso che non è sopportabile. Il peso sarebbe dare un senso alla storia, intenderla cioè non attraverso la categoria della "eterogenesi dei fini", per cui è inutile cercare le cause o gli effetti di un fatto storico, poiché esso ha avuto degli effetti che non sono prevedibili dall'autore, e che l'autore stesso non voleva perseguire, bensì come un dialogo tra il passato, mai completamente riproducibile, e il presente, che si inverte nella produzione dello storico<sup>2</sup>. Sta allo storico, infatti, scegliere che tipo di documenti utilizzare, come utilizzarli, su quali fonti secondarie fare affidamento.

In questo capitolo, dal punto di vista metodologico, si storicizza il postmodernismo, e quindi lo si supera nelle sue pratiche storiche, che nascono dalla compressione del livello spaziale ad opera del tempo, che a sua volta è il risultato culturale di un modo di produzione che ha sempre alla sua base l'accumulazione del capitale, ma in maniera flessibile e sconosciuta sino a cinquanta anni fa.

Il nostro tema è l'attività del Partito Comunista Indocinese nel Bac Bo tra il 1940 e il 1945. Le fonti utilizzabili e utilizzate sono varie.

Abbiamo svariate fonti primarie (archivi vietnamiti, francesi, cinesi, statunitensi, britannici, sovietici) i quali in maniera diversa possono fornire informazioni, notizie, date, opinioni. Noi partiamo dalla convinzione che i documenti di archivio non debbano essere visti come depositi di fatti, bensì che debbano essere *letti*, confrontati, discussi. In epoca coloniale, in particolare, gli archivi e i documenti della potenza occupante con i loro stessi termini, con la loro stessa burocratizzazione del luogo, con la loro stessa descrizione dell'immaginario, contribuirono e furono parte importante della percezione della colonia, e quindi della loro costruzione. Non si tratta solamente di diversi punti di vista, per cui Chu Van Tan, bandito per i documenti di archivio francesi, era un eroe per le pubblicazioni clandestine del Viet Minh. Oltre a questo, i documenti di archivio coloniali costruiscono dei simboli, delle parole, che servono a costruire il colono, l'ufficiale, e nello stesso tempo definiscono, costruiscono la colonia<sup>3</sup>.

Riguardo al nostro periodo, oltre gli archivi vietnamiti e francesi, gli archivi cinesi, statunitensi, britannici e sovietici avrebbero potuto essere estremamente utili. Quelli nazionalisti cinesi permetterebbero di fare luce sui rapporti tra Zhang Fagui e Ho Chi Minh, e più in generale tra i nazionalisti del Guomindang e i nazionalisti vietnamiti. Gli archivi statunitensi e britannici, d'altra parte, illustrerebbero le posizioni delle due

---

<sup>1</sup> Cfr. DAVID HARVEY, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993

<sup>2</sup> ALBERTO BURGIO, "Ancora una filosofia della storia?", *Marxismo oggi*, anno 2004, vol. 3, e EDWARD HALLET CARR, *Sei lezioni di storia*, Einaudi, Torino 1966

<sup>3</sup> GAATRI CHAKRAVORTY SPIVAK, *A critique of Postcolonial Reason Toward a history of the vanishing present*, Harvard University Press, London 1999, pp. 203-213

potenze durante la seconda guerra mondiale, mentre quelli sovietici, oltre a dare un quadro dell'interesse e delle opinioni sul sud-est asiatico della grande potenza eurasiatica, permetterebbero anche di capire se tra il 1940 e il 1945 tra il PCUS e i dirigenti vietnamiti, *in primis* Ho Chi Minh, ci furono dei contatti e se furono impartite delle direttive<sup>4</sup>.

Ma non solo gli archivi sono le fonti primarie. In questo capitolo si farà uso di giornali e fogli di propaganda che il Viet Minh utilizzò tra il 1940 e il 1945. Essi sono estremamente utili, poiché chiariscono in che modo l'organizzazione entrò in sintonia e dialogò con la popolazione.

Inoltre, si dispone di alcune memorie, e di svariate monografie, le quali hanno ampiamente e approfonditamente affrontato l'argomento.

Nei capitoli precedenti abbiamo voluto dare una localizzazione geografica, sociale e storica al periodo.

La localizzazione geografica prova a dare significato e profondità alla dimensione spaziale, una dimensione dalla quale non si può prescindere, anche quando si discute di potere. Il potere entra sempre in relazione con lo spazio. Il Bac Bo, diviso tra delta del Fiume Rosso e zone montagnose, sovrappopolato in pianura e sottopopolato e severo nelle montagne, costringe il potere, reale e metaforico, ad utilizzare diversi strumenti e ad esercitare la violenza legittima in vario modo. In una fase coloniale, poi, il potere esterno si scontra con lo spazio, che è presidiato dalla popolazione locale, che con la sua stessa presenza (contadina in una risaia, pastore-cacciatore in una valle) ha una capacità di sfruttamento e conoscenza del territorio estremamente maggiore dell'armata coloniale<sup>5</sup>.

La localizzazione sociale ha dato un quadro delle grandi correnti storiche e culturali che hanno contribuito a determinare la *mentalità* delle popolazioni del Bac Bo. Tale operazione è particolarmente difficile poiché le popolazioni delle montagne, per lo più minoranze etniche, pur legate da secoli al potere centrale rappresentato dall'imperatore, mantenevano, nel periodo preso in esame, proprie usanze, avevano cioè una *mentalità* differente da quella etnia kinh. Purtuttavia, si è voluto dare un quadro delle strutture sociali dell'area, poiché solamente in questo modo si può tentare l'operazione di guardare agli avvenimenti storici con il punto di vista delle popolazioni subalterne, cioè di coloro che non scrivono i documenti, e di afferrare perciò meglio poiché esse aderirono ad un progetto di liberazione nazionale piuttosto che ad un altro.

La localizzazione storica, infine, è necessaria per stabilire quali rapporti materiali e di classe si raggiunsero nel paese durante la colonizzazione e sino alle soglie della seconda guerra mondiale. Essa permette di delineare i cambiamenti economici, la nascita di nuovi ceti e nuove classi, e pone in relazione ad essi le varie ondate di movimenti anticoloniali che il Viet Nam conobbe, praticamente ininterrottamente, a partire dall'avvento dei francesi sino ai prodromi della seconda guerra mondiale.

Il capitolo quinto, infine, pone in luce le azioni delle potenze internazionali riguardo al Viet Nam. Esso può già essere considerato il cuore dell'opera. Se i primi quattro capitoli, infatti, avevano lo scopo di preparare la scena, il quinto mette già i piedi sul piatto. Il nostro obiettivo è dare un senso a ciò che accadde tra il 1940 ed il 1945 nel Bac Bo, e per far ciò dovremmo mettere assieme la storia di lungo periodo, la storia

---

<sup>4</sup> Nel caso delle direttive si tratterebbe poi di scoprire se esse arrivarono a destinazione.

<sup>5</sup> Certamente vi è il caso dell'armata coloniale che, al suo interno, irreggimenta parti di popolazione locale, e a tal fine aumenta la propria capacità di penetrazione del territorio. Tale capacità di irreggimentare e conoscitiva, però, non raggiungerà mai la forza e l'intensità sprigionata dalla popolazione locale. Nel caso del Viet Nam, poi, il rapporto del singolo con il villaggio e con il territorio in generale è talmente profondo (nel proprio territorio di nascita vi sono gli spiriti degli antenati) che, anche ove truppe locali fossero presenti, il rapporto sarebbe impari. Inoltre, la capacità di penetrazione dei comunisti vietnamiti tra i soldati arruolati con i francesi ha trasformato questa soluzione, spesse volte, in un'arma a doppio taglio.

internazionale (che si compone di relazioni internazionali ma non solo), l'evoluzione militare della guerra, lo scontro tra i vari gruppi nazionalisti vietnamiti, e l'azione che ciascuno di questi mise in essere nel concreto.

Noi esamineremo precipuamente l'azione del PCI, cioè di una élite. Un'élite, però, che tra il 1940 e il 1945, questa è una tesi dell'opera, è riuscita a mettersi sulla stessa lunghezza d'onda dei desideri profondi delle masse popolari del Bac Bo, e di queste masse quindi acquisire il consenso e l'appoggio. Una generazione di subalterni ha rimesso la sua esistenza al Viet Minh. Perché? A tal fine, attraverso l'analisi delle poche fonti a tal fine utili, cercheremo di dare una voce ai subalterni, cioè a quelle masse che, non producendo documenti scritti, rimangono spesso all'esterno del discorso storico, quando della storia dovrebbero essere i protagonisti, non tanto per piaggeria, quanto perché, almeno in quel contesto, furono le masse che, attraverso l'adesione progressiva al Viet Minh e attraverso la rivolta che ha preso il nome di rivoluzione d'agosto, permisero che il 2 settembre 1945 vedesse la luce la Repubblica Democratica del Viet Nam.

Gli studi postcoloniali e i *subaltern studies* permettono di guardare al periodo attraverso una lente diversa, che non sia né la lente colonialista francese della *mission civilisatrice* che, si sostiene, sebbene tra mille contraddizioni, ha contribuito all'esportazione e alla mondializzazione della civiltà, né con la lente dell'anticolonialismo "ufficiale" che può ritrovarsi per esempio nella gran parte delle pubblicazioni vietnamite<sup>6</sup>.

Perché masse popolari di subalterni, che fino a quel momento non erano riusciti a far esplodere una ribellione di quel tipo, aderirono al Viet Minh e, nel 1945, portarono il paese all'indipendenza? Quello che si vorrebbe arrivare a tratteggiare è un intreccio complesso, in cui caratteri storici profondi si legano ad un'azione di una élite organizzata, a rapporti di forza mutevoli che vanno letti per essere modificati e a contingenti situazioni storiche e militari<sup>7</sup>. Il soggetto, insomma, sono i subalterni, e come l'élite politica del PCI, che creò il Viet Minh, riuscì ad ottenerne, o a guidarne, il consenso<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Cfr. RANAJIT GUHA, GAYATRI CHAKRAVORTY SPIVAK, *Subaltern Studies Modernità e (post)colonialismo*, Ombre Corte, Verona 2002. Le classi subalterne, i loro movimenti, la loro formazione e la loro emancipazione sono uno dei temi affrontati da Antonio Gramsci nei quaderni. I *subaltern studies* nacquero facendo diretto riferimento alle pagine nelle quali il rivoluzionario sardo affronta l'argomento. Cfr. VINAYAK CHATURVEDI (ed.), *Mapping subaltern studies and the postcolonial*, Verso, London 2000

<sup>7</sup> "quando il subalterno diventa dirigente e responsabile, il meccanismo appare prima o poi un pericolo imminente, avviene una revisione di tutto il modo di pensare perché è avvenuto un mutamento nel modo di essere: i limiti e il dominio della 'forza delle cose' vengono ristretti, perché? Perché, in fondo, se il 'subalterno' ieri era una 'cosa', oggi non è più una 'cosa' ma una 'persona storica', se ieri era irresponsabile perché 'resistente' a una volontà estranea, oggi è responsabile perché non 'resistente', ma agente e attivo. Ma era stato mai mera 'resistenza', mera 'cosa', mera 'irresponsabilità'? Certamente no". ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni (Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana)*, Einaudi, Torino 2001, quaderno 8, p. 1064

<sup>8</sup> "Le classi subalterne, per definizione, non sono unificate e non possono unificarsi finché non possono diventare 'Stato': la loro storia, pertanto, è intrecciata a quella della società civile, è una funzione 'disgregata' e discontinua della storia della società civile e, per questo tramite, della storia degli Stati o gruppi di Stati. Bisogna pertanto studiar: 1) il formarsi obbiettivo dei gruppi sociali subalterni, per lo sviluppo e i rivolgimenti che si verificano nel mondo della produzione economica, la loro diffusione quantitativa e la loro origine da gruppi sociali preesistenti, di cui conservano per un certo tempo la mentalità, l'ideologia e i fini; 2) il loro aderire attivamente o passivamente alle formazioni politiche dominanti, i tentativi di influire sui programmi di queste formazioni per imporre rivendicazioni proprie e le conseguenze che tali tentativi hanno nel determinare processi di decomposizione e di rinnovamento o di neoformazione; 3) la nascita di partiti nuovi dei gruppi dominanti per mantenere il consenso e il controllo dei gruppi subalterni; 4) le formazioni proprie dei gruppi subalterni per rivendicazioni di carattere ristretto e parziale; 5) le nuove formazioni che affermano l'autonomia dei gruppi subalterni ma nei vecchi quadri; 6) le formazioni che affermano l'autonomia integrale ecc. [...] Anche la storia dei partiti dei gruppi subalterni è molto complessa, in quanto deve includere tutte le ripercussioni delle attività di partito, per tutta l'area dei gruppi subalterni nel loro complesso". *Idem*, quaderno 25, p. 2288



Si scrive e s'utilizza la categoria "postcoloniale" perché, come scrive Miguel Mellino, "più che indicare una frattura o un distacco netto nei confronti del passato, sta qui a significare [...] proprio il contrario: l'impossibilità di un suo superamento date le dinamiche neocoloniali che hanno caratterizzato la maggior parte dei processi storici di decolonizzazione formale, simboleggia quindi la persistenza della condizione coloniale nel mondo contemporaneo. *Post* sembra, dunque, la prosecuzione di *anti* con altri mezzo: [...] il postcoloniale va concepito come un insieme di pratiche discorsive (anche) di resistenza al colonialismo, alle ideologie colonialiste e alle loro forme contemporanee di dominio e di assoggettamento"<sup>9</sup>. Per esempio, l'ideologia dei tre mondi, che pure venne usata da Mao, è una nozione limitante che il postcolonialismo attacca e abbatte<sup>10</sup>. Insomma, "Il colonizzatore costruisce se stesso nel momento in cui costruisce la colonia" e, aggiungiamo noi, ne costruisce la storia<sup>11</sup>.

Postcolonialismo è presa di distanza, momento di frattura nei confronti dei criteri di rappresentazione e valutazione tipici della teoria sociale moderna, la cui validità veniva e viene sancita dell'egemonia del colonialismo a livello mondiale. Questi criteri cercavano di costruire culturalmente "gli altri", e quindi implicitamente se stessi.

E così utilizzare quest'apparato in uno studio storico del passato, seppur recente, in cui ancora vi era un situazione coloniale, risulta utile al fine di arrivare alla verità storica, con tutte le complicazioni che un obiettivo così ambizioso comporta.

L'accettazione del discorso postcoloniale, però, non significa cacciare l'indagine storica in un soggettivismo, sia pure subalterno, che rinuncia all'analisi dei rapporti tra sociale ed economico, ed all'analisi delle relazioni internazionali e dei rapporti di forza, militari e non, contingenti in una fase storica.

## 6.2 La repressione del 1939 e del 1940

Gli anni del fronte popolare avevano permesso una libertà d'azione fino ad allora sconosciuta per i comunisti vietnamiti. Al sud e al nord, a Saigon e ad Hanoi, si pubblicavano giornali, si indicevano comizi, si organizzavano apertamente i lavoratori. La linea del VI Congresso della III Internazionale esigeva un fronte popolare antifascista, che facesse da argine alle prorompenti forze reazionarie germaniche e italiane e, in Asia, giapponesi. Al Fronte Antimperialista Indocinese (*Mat tran Nhan dan Phan de Duong duong*), presentato prima del 1936, seguì il Fronte Democratico Indocinese (*Mat tran Dau chu Dong duong*), il quale, a seconda della regione, ebbe destini diversi. Al sud, al di là dell'agitazione dei comunisti organici al PCI, il fronte non fu mai organizzato, perché avrebbe significato rompere definitivamente con i trotskysti, e perché le altre organizzazioni non erano interessate a una organizzazione egemonizzata dai comunisti del PCI. Al centro, a parte alcuni scioperi, le attività del partito, e quindi del fronte, erano molto deboli. Solamente al nord, dove la presenza comunista era preponderante, il fronte democratico svolse un ruolo concreto, mobilitando circa 20.000 dimostranti ad Hanoi in occasione del primo maggio del 1938, e presentandosi alle elezioni comunali del 1938<sup>12</sup>.

Il Partito, insomma, nonostante la copertura legale garantita dal Fronte, non viveva una gestione unitaria e centralizzata delle attività, e ogni comitato regionale si adattava alla situazione locale.

---

<sup>9</sup> MIGUEL MELLINO, *La critica postcoloniale Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma 2005, p. 11

<sup>10</sup> GAATRI CHAKRAVORTY SPIVAK, *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma 2004, p. 28

<sup>11</sup> *Idem*, p. 218. Sulla questione vedi, anche se meno acuto del precedente, YVES LA COSTE, "La question postcoloniale", in *Hérodote*, n°120, 1er trimestre 2006, pp. 5-27

<sup>12</sup> HUYNH KIM KHANH, *Vietnamese Communism The Pre-power phase 1925-1945*, N.Y. Cornell University Press, Ithaca 1982, pp. 221-222

Il 1939 segnò la fine di questo periodo. Nell'agosto il patto Ribbentrop-Molotov stravolse la linea finora seguita dal PCUS e dal Komintern. Gli inglesi e i francesi erano posti sullo stesso piano dei tedeschi. La guerra che di lì a poco sarebbe cominciata sarebbe stata una guerra tra forze inter-imperialiste. Il compito dei comunisti era di tirarsi fuori da questo scontro, rinforzarsi, denunciare il carattere reazionario dei due imperialismi, ed aspettare il momento opportuno, stringendosi sempre allo stato sovietico, vero e unico baluardo del socialismo.

L'inversione di rotta fu difficile da appoggiare: si chiedeva di rifiutare quanto fino ad ora sostenuto. Ma la conseguenza ancora più grave fu, in Viet Nam, la ripresa della repressione. I francesi ne approfittarono per imprigionare migliaia di militanti comunisti<sup>13</sup>. In molti casi furono distrutte le organizzazioni di partito, in altri esse andarono in sonno. Molti comunisti riuscirono a fuggire nel sud della Cina, alcuni dei quali specificatamente richiamati all'estero<sup>14</sup>.

Gettato nella confusione dalla svolta sovietica, senza una *leadership* riconosciuta, senza adeguati collegamenti tra i vari livelli regionali, con un corpo militante di circa 2000 persone, a cui si aggiungevano circa 4000 simpatizzanti, il sesto plenum del Comitato Centrale del PCI si riunì nel sud del paese nel novembre del 1939, probabilmente dal 6 all'8<sup>15</sup>. Esso difese le scelte dell'Unione Sovietica che, tirandosi fuori da una guerra che avrebbe portato all'umanità dolori e morte in quantità e qualità difficilmente immaginabili, rendeva un servizio non solo ai 180 milioni di cittadini sovietici, ma a tutti i popoli amanti della pace, che dovevano stringersi intorno alla patria dei lavoratori. Tra le forze imperialiste si riconobbe anche il Giappone, il quale, con l'occupazione dell'isola di Hainan e delle isole Spratly, diventò una minaccia costante per il paese. Infine, il sesto plenum, pur sottolineando che la guerra avrebbe acuito le contraddizioni imperialiste ed il livello di sfruttamento dell'Indocina, e quindi avrebbe rinforzato la prospettiva rivoluzionaria, sottolineò come la lotta sarebbe dovuta essere attentamente modulata secondo le forze disponibili<sup>16</sup>.

I due tentativi insurrezionali di Cao Bang e del sud e la svolta epocale del maggio del 1941, che fu preparata e nacque anche in ragione delle esperienze più vicine, testimoniarono la vitalità di una mobilitazione popolare, dal basso, che andava oltre le dichiarazioni del sesto Plenum, che risultarono del tutto sterili. Le due insurrezioni, infatti, nacquero al di fuori del partito, e furono una lezione cocente da cui nacque la strategia di lungo periodo del Viet Minh, e però furono anche la dimostrazione del potenziale rivoluzionario del Viet Nam di quegli anni.

### 6.3 Le insurrezioni del 1940

L'arresto del segretario del partito Nguyen Van Cu nel gennaio del 1940 aggravò il problema della mancanza di *leadership*, il quale venne risolto solamente con l'ottavo plenum del 1941. Ciò fece riaffiorare le diverse tendenze interne al PCI, una più volontarista e l'altra più politicista, e contribuì ulteriormente alla regionalizzazione dell'attività.

Ho Chi Minh, in Cina dal 1938, nei primi mesi del 1940 si trasferì a Kunming. Kunming era la capitale della provincia dello Yunnan, ed conosceva un'emigrazione vietnamita. Secondo Hoang Van Hoan erano 2.000 i vietnamiti residenti nella zona<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> DAVID G. MARR, *Vietnam 1945: the quest for power*, University of California press, Berkeley 1995, pp. 155-157

<sup>14</sup> Vo Nguyen Giap e Pham Van Dong furono richiamati in Cina, seppur solamente nel maggio del 1940, direttamente da Ho Chi Minh. Cfr. ROBERT J. O'NEILL, *General Giap Politician and Strategist*, Cassel, Melbourne 1969, pp. 16-17

<sup>15</sup> STEIN TØNNESSEN, *The Vietnamese revolution of 1945: Roosevelt, Ho Chi Minh and de Gaulle in a World at War*, SAGE, London 1991, p. 102

<sup>16</sup> Per tutta la ricostruzione del Plenum, cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 157

<sup>17</sup> HOANG VAN HOAN, *A drop in the ocean*, Foreign Language Press, Beijing 1988, p. 104

Fu in questo periodo che Ho Chi Minh conobbe Vo Nguyen Giap e Pham Van Dong, scappati dalla repressione in Viet Nam e riparati a Kunming, e pose le basi della nuova strategia.

Nel frattempo, le notizie della sconfitta francese contro i nazisti del giugno del 1940 ed il patto tra giapponesi e francesi sull'Indocina ridiedero forza a chi vedeva vicina la possibilità dell'insurrezione vittoriosa. Il Nam Bo, lontano dalla Cina, dove nel 1940, a causa degli arresti, si stava spostando il centro della direzione politica del partito, era il luogo dove questi fermenti potevano avere uno sviluppo. Lo sviluppo particolare del movimento operaio in questa parte del paese, inoltre, e la forza relativa che le forze comuniste nella regione favorirono tale processo. Già dal marzo 1940 circolavano documenti in cui si invitavano i militanti a prepararsi per il momento favorevole in cui si sarebbe potuto vittoriosamente guidare un movimento rivoluzionario. La sicurezza francese, già a partire dal luglio del 1940, raccolse informazioni per cui si stava preparando una rivolta<sup>18</sup>.

Il 30 luglio venne arrestata a Saigon Nguyen Thi Minh Khai, presso il quartier generale del PCI di Cho Lon, e là vennero trovati documenti in cui ci si preparava per la rivolta. Fonti vietnamite riportano come, durante il 1940, la propaganda ant imperialista fosse stata estremamente positiva tra i soldati vietnamiti, tanto che Tran Huy Lieu arriva a parlare di 15.000 soldati vietnamiti pronti a seguire la rivoluzione<sup>19</sup>.

Il Comitato regionale del Nam Bo, però, non volle procedere senza l'autorizzazione del Comitato Centrale, e, prima di dare il via alla rivolta, Phan Dang Luu, membro del CC, si recò in ottobre al nord per ottenere il permesso. Il settimo Plenum del CC del PCI (6-9 novembre 1940) esaminò la questione e rifiutò la proposta del comitato regionale. Phan Dang Luu, però, non ritornò per tempo al sud e, non si sa se per scelta consapevole o perché non si poteva più aspettare, il comitato regionale fissò la data dell'insurrezione per il 22 novembre 1940. Già da qualche giorno prima però i francesi, avvertiti della possibilità dell'insurrezione, confinarono le truppe sospette fuori da Saigon e le rinchiusero, incapaci di nuocere, in appositi alloggiamenti. Gran parte dei piani vennero sventati, anche grazie alla delazione del segretario del cellula di partito di Saigon-Cho Lon, che venne arrestato il 22 e che rivelò tutti i piani.

L'insurrezione, ormai lanciata, non poté essere bloccata, e però fu un disastro completo. I soldati erano stati neutralizzati, le azioni in città soffocate già prima di nascere. Rimasero solamente i contadini e le azioni nei vari distretti, le quali cominciarono, più per una mancanza di informazioni che per la volontà di cominciare in ogni caso la rivolta. Furono attaccati posti di polizia ed uffici amministrativi in numerose province, bruciati documenti coloniali, creati tribunali rivoluzionari i quali dovevano processare i nemici del popolo. Numerosi collaboratori dei francesi vennero giustiziati sul posto. I danni materiali (ponti distrutti etc.) furono ingenti. La provincia di My Tho fu in mano ai ribelli per almeno quattro settimane<sup>20</sup>. Ben presto, però, l'intervento massiccio dell'esercito, che in quelle stesse settimane si preparava alla guerra con la Thailandia, fu massiccio e feroce<sup>21</sup>. Un centinaio di quadri del partito furono condannati a morte, più

---

<sup>18</sup> SOPHIE QUINN-JUDGE, *Ho Chi Minh: the Missing Years 1919-1941*, Hurst, London 2003, p. 242

<sup>19</sup> *Idem*, p. 243

<sup>20</sup> DAVID MARR, *cit.*, p. 161

<sup>21</sup> Marcel Gautier fa risalire la scelta del periodo dell'insurrezione ad un'azione dei giapponesi, i quali avrebbero percorso il sud nei mesi precedenti novembre 1940 per convincere la popolazione locale a ribellarsi prima della guerra franco-thailandese, così da indebolire l'esercito francese e rendere più probabile la vittoria di Bangkok. A tal proposito, l'autore nota come in questo periodo, proprio nel Nam Bo, stessero affluendo al sud truppe da tutta l'Indocina, e quindi come fosse controproducente programmare, dal punto di vista degli insorti, la rivolta a novembre piuttosto che a febbraio. Cfr. MARCEL GAUTIER, *La tragédie Indochinoise*, Editions Henrys, Paris 1947. In realtà, i comunisti vietnamiti contavano proprio sui soldati indigeni per la vittoria dell'insurrezione e, tuttavia, data la forza del

di duemila furono le persone che pagarono con la vita il “terrore bianco”, circa ottomila furono in totale gli arrestati.

Il Partito, nelle sue organizzazioni regionali, venne decapitato. Il centro dell’attività rivoluzionaria si spostò definitivamente al nord. Benabi da notizia di uno sciopero del dicembre del 1941, organizzato dal Viet Minh a Saigon e Da Nang, elemento che potrebbe far pensare ad una ricostruzione rapida di un primo nucleo organizzativo post-repressione<sup>22</sup>.

Il settimo Plenum del novembre del 1940 non discusse solamente della rivolta nel Nam Bo. Si decise anche di appoggiare e dare uno sviluppo duraturo a quanto stava accadendo nel Bac Son. Il 22 settembre venne firmato tra francesi e giapponesi un accordo sulla presenza militare giapponese nella penisola. Gli accordi furono seguiti, inaspettatamente, da scontri al confine con la Cina, a Lan Son. Le truppe francesi, attaccate dai giapponesi e da truppe vietnamite filo-nipponiche, facenti capo al *Viet Nam Phuc Quoc Dong Minh Hoi*, dovettero arretrare e fuggire attraverso Binh Gia e Bac Son verso Thai Nguyen. Qua incontrarono la resistenza e la ribellione spontanea della popolazione. Si trattava di minoranze, soprattutto Thai, Nung e Yao. E’ fondamentale notare come si tratti della stessa zona in cui, a cavallo tra otto e novecento, agì De Tham, il “Pirata di Yen The”, personaggio quasi mitico, che era riuscito per anni a sfuggire alla cattura da parte dei francesi grazie al sostegno della popolazione. De Tham, che morì nel 1913, fu attivo politicamente, infatti appoggiò Phan Boi Chau. Nella stessa zona, dove sicuramente le canzoni e i racconti degli anziani erano ancora intrisi delle gesta di questo eroe indomito dell’indipendenza, al momento in cui si aprì uno spiraglio per una rivolta vittoriosa contro i francesi, la popolazione vi si gettò.

Le cellule di partito della zona, che erano state indebolite dalla repressione dei primi mesi del 1940, furono colte di sorpresa. I soldati francesi in ritirata vennero attaccati, allo scopo di raccogliere quante più armi possibile, il capo del distretto di That Khe fuggì, quello di Na Sam fu catturato dalla popolazione, il rappresentante francese a Binh Gia abbandonò le armi e scappò, lasciando la città senza governo. Alcuni comunisti detenuti presso la prigione di Lang Son riuscirono a fuggire, in mezzo al caos generale, e a raggiungere l’epicentro della rivolta il 27 settembre. Quella stessa notte, più di 600 persone marciarono su Mo Nhai, dove stava la caserma francese. Nonostante i ribelli avessero solamente una trentina di fucili, dopo un breve combattimento i francesi furono sconfitti. Venne annunciato il dissolvimento del governo imperialista, e i registri vennero bruciati. Nei giorni successivi vennero attaccate formazioni francesi a Can Tiem e a Sap Ri. Già il 30 settembre, però, le truppe francesi ripresero il distretto.

Il partito, rappresentato nella zona da Chu Van Tan, il cui padre aveva combattuto con De Tham, appoggiò la rivolta, anche se probabilmente ne comprese da subito i limiti, e mandò in missione Tran Dang Ninh, il quale rappresentava il comitato regionale del Bac Bo. Questi, insieme a Chu Van Tan, formò una unità di guerriglia il 16 ottobre, stabilendo un quartier generale e annunciando la dissoluzione del governo imperialista. Vennero conquistati DonUy, Bo Tat, Sa Khi, Nam Nhi, con Vu Lang quale centro<sup>23</sup>.

Il 28 ottobre venne organizzato una grande assemblea, alla quale parteciparono un migliaio di persone, la quale aveva l’obiettivo di riprendere la caserma di Mo Nhai. Le

---

caodaismo, che proprio in quei mesi stava assumendo posizioni filogiapponesi, non si può ad oggi escludere che questi ultimi, che erano la forza più radicata al sud, non si siano opposti alla prospettiva insurrezionale anche per le ragioni riportata da Gautier

<sup>22</sup> ABDERRAHAMNE BENABI, *Les français, les Japonais et le mouvement national vietnamien (1940-1945)*, Thèse de doctorat, Paris 1989, p. 381

<sup>23</sup> CHU VAN TAN, *Reminiscences on the Army for National Salvation*, Cornell Southeast Asia Program, New York 1974, p. 35

truppe francesi, però, informate da un proprietario francese della zona, precedettero queste azioni, ed entrarono a Vu Lang, compiendo una feroce repressione. Centinaia di persone vennero uccise, centinaia furono le case bruciate, i raccolti ed il bestiame confiscato. I comunisti dovettero nascondersi.

Il Plenum del Comitato Centrale, riconosciuta la forza e la resistenza della zona, e la sua strategicità geografica, cercò però di sfruttare lo spirito rivoluzionario della popolazione, e a tal fine passò una risoluzione in cui si decise di mantenere le forze armate di Bac Son, sotto forma dell'unità di guerriglia di Bac Son, che riuniva, oltre Chu Van Tan, Hoang Van Thu, Luong Van Chi, più alcuni quadri provenienti dalla scuola militare di Bac Giang. Il primo compito dell'unità di guerriglia fu quello di dividersi in cellule e di ricostruire l'apparato di partito nel suo livello base, e riorganizzare, dal punto di vista politico e militare, le masse<sup>24</sup>.

Mentre gli organismi di partito si occupavano delle insurrezioni, Ho Chi Minh, che non aveva partecipato al settimo Plenum, decise di trasferirsi a Guilin<sup>25</sup>. Da là incaricò Vu Anh di individuare un'area, all'interno del paese, da cui si potesse facilmente scappare verso la Cina e che non fosse accessibile ai francesi.

La scelta cadde su Pac Bo, dove si trasferì nel febbraio del 1941. Negli stessi mesi Ho conquistò la fiducia di Truong Chinh, Hoang Ban Thu e Hoang Quoc Viet. Ciò permise che l'ottavo Plenum apportasse ampie modifiche alla tattica ed alla strategia del partito.

Nei territori non toccati da movimenti insurrezionali il partito, nei primi mesi del 1941, era presente. I documenti di archivio ci rendono l'immagine di un partito che, seppur con piccoli numeri, faceva attività in molte provincie e località del Bac Bo<sup>26</sup>. Nel febbraio 1941 vennero ritrovati volantini nelle provincie di Tuyen-Quang, Phuc-Yen, Vinh-Yen, Son-Tay e Hanoi<sup>27</sup>.

A Thai Binh e Quang-Yen si procedette ad arresti di massa. In quest'ultima provincia venne scoperto un campo di preparazione militare.

Addirittura, un rapporto politico indirizzato al residente superiore del Tonchino recita: "la politica interna del Tonchino durante il mese di marzo 1941 è stata caratterizzata da una intensificazione della propaganda rivoluzionaria [...] Il Partito Comunista Indocinese, la cui attività è stata abbastanza debole al Tonchino nel mese di febbraio [...] si è dato durante il mese di marzo ad una propaganda intensa. [...] Il 'Khu-C', che comprende le provincie più importanti del delta (Thai-Binh, Nam-Dinh, Ninh-Binh e Hanam), è stato riorganizzato. Diversi giornali sovversivi sono stati distribuiti nella campagna. Una riunione comunista, durante la quale diversi militanti hanno preso la parola, ha avuto luogo il 12 marzo nel villaggio di Thai Binh. Una quindicina di partecipanti sono stati arrestati. Nella zona del 'Khu a' (Hanoi, Bac-Ninh, Hadong, Bac-Giang, Hung-Yen e Sontay) numerosi volantini sono stati distribuiti nella notte tra il 6 ed il 7 marzo per protestare contro i negoziati di Tokyo. Delle bandiere rosse e dei volantini sono stati scoperti in occasione dell'anniversario della Comune di Parigi. A Tuyen-Quang, Vinh-Yen, Phuc-Yen fogli e volantini comunisti sono stati distribuiti per strada. Infine il partito ha fatto riapparire un nuovo giornale 'Bua' (il martello) destinato ad essere distribuito tra gli operai.

---

<sup>24</sup> La storia ufficiale dell'esercito vietnamita fa risalire le origini di questo all'insurrezione di Bac Son.

Cfr. AAVV, *Ten years of fighting and builning of the Vietnamese People's Army*, Hanoi 1955

<sup>25</sup> HOANG VAN HOAN, *cit.*, p. 112

<sup>26</sup> Cfr. per esempio CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>27</sup> *Idem*. Nei volantini si parlava di raggruppamento della gioventù anti-imperialista. Ad Hanoi si aggiunse la sigla gioventù intellettuale

Due scioperi son stati registrati durante il mese di marzo. 500 operai dei lavatoi di Hanoi hanno sospeso il lavoro il 10 marzo per reclamare un aumento dei salari. Questo sciopero è finito il 13, gli operai sono stati soddisfatti. Gli operai calzolai della *Maison Bata* hanno smesso di lavorare, anche loro, il 17 marzo, verosimilmente sotto istigazione del Partito Comunista, in seguito al licenziamento di sette dei loro compagni. Dopo aver arrestato i responsabili del sollevamento, il lavoro è ripreso il 19 mattina<sup>28</sup>.

Si da anche la notizia di alcuni gruppi di ribelli accampati al confine con la Cina vicino a Bac-Son, i quali utilizzerebbero la bandiera rossa con la stella a cinque punte, futuro simbolo della RSV.

Nel mese di aprile si registrò invece un rilassamento dell'attività rivoluzionaria, evidentemente dovuta al fatto che i più importanti dirigenti erano in viaggio verso quello che gli ispettori francesi chiamavano il congresso all'estero del PCI.

#### **6.4 Pac Bo**

Tra il 10 e il 19 maggio 1941 si tenne a Pac Bo, un piccolo villaggio ad un chilometro dalla Cina, sito nella provincia di Cao Bang, l'VIII Plenum del PCI. Esso viene considerato una svolta nella storia del movimento comunista vietnamita: sancì profondi cambiamenti politici e organizzativi, e insieme ad essi cambiò anche la direzione del partito. Venne definitivamente riconosciuto quale capo del partito Ho Chi Minh, sino a quel momento noto come Nguyen Ai Quoc. Ma l'ottavo Plenum non fu un fulmine a ciel sereno. Ho Chi Minh, che aveva lasciato l'URSS nel 1938, era a Kunming dall'inizio del 1940 e da là aveva creato le condizioni politiche e logistiche perché la svolta potesse aver luogo.

Quando arrivò a Kunming, come abbiamo visto, mancava di una leadership. Non è chiaro come la direzione del partito si spostò dal sud al nord. Su di esso pesarono la possibilità di condurre in Cina in relativa libertà l'attività di cospirazione, e la capacità di Ho Chi Minh di legare al proprio progetto i giovani più promettenti, tra cui si segnalano, per il ruolo che ebbero nel futuro, Pham Van Dong e Vo Nguyen Giap.

Ho Chi Minh si rese conto che la tattica delle insurrezioni non avrebbe portato il paese all'indipendenza, il cui raggiungimento era inestricabilmente legato ad una corretta lettura della situazione internazionale. Invece che lavorare per l'insurrezione immediata, quindi, bisognava lavorare per costruire delle roccaforti in cui poter attrarre a sé la popolazione, e contemporaneamente lavorare per allargare l'area di influenza. Ad un momento di consolidamento sarebbe seguito, se si fosse avuto il sostegno massiccio di tutto il popolo, un momento di allargamento della base del consenso.

Tale nuova impostazione si basava su una attenta lettura sia dei rapporti di forza militari, sia dei rapporti di forza internazionali. Dal punto di vista militare, i francesi, grazie alla possibilità di concentrare in breve tempo le forze in una determinata regione, e grazie alla netta superiorità in materia di armamenti e di tecnica militare, avrebbero sempre potuto soffocare una rivolta localizzata, seppur condotta da tutto il popolo. Per quanto riguarda i rapporti di forza internazionali, le mire giapponesi sull'intera Indocina, la guerra in Cina e la più generale fluida situazione internazionale, impedivano che i comunisti potessero conquistare l'indipendenza.

La strategia di Ho Chi Minh, che si basava su un'analisi della situazione militare e internazionale, era una strategia politica che teneva in considerazione entrambi i fattori, e traeva anche un bilancio di tutti i tentativi di insurrezione che, da decenni, gli anticolonialisti organizzavano nel Viet Nam. Essa puntava a unire sotto il nome dell'indipendenza non solamente gli operai e i contadini poveri, bensì tutto il popolo

---

<sup>28</sup> Con propaganda rivoluzionaria si intendeva sia quella comunista sia quella nazionalista. *Idem*.  
Traduzione libera

non colluso con l'oppressore, nel nome di una salvezza nazionale che non doveva essere patrimonio di una sola classe.

Il mezzo attraverso il quale realizzare la strategia, che aveva il suo campo d'azione, visto che si trattava di un intervento di massa, non tanto nel mondo dell'emigrazione quanto dentro il paese, il mezzo sarebbe dovuto essere un organismo capace di aggregare tutta la popolazione, anche le minoranze. Il PCI, a tal fine, non era lo strumento adatto. Nacque allora l'idea di utilizzare il Viet Minh, un'organizzazione fondata nel 1936 da Nguyen Hai Thanh e Ho Hoc Lam e legata al Guomindang<sup>29</sup>. Il Viet Minh in realtà non aveva mai inciso nella realtà, e si trattò perciò di una nascita di un'altra organizzazione.

Tale vasta azione di massa doveva essere compiuta all'interno del paese, ed anche i dirigenti più elevati avrebbero dovuto vivere all'interno del paese. Si doveva cercare una base sicura, da cui poter fuggire velocemente, in una zona in cui la popolazione avesse già esperienza di movimenti rivoluzionari e non fosse ostile ad essi.

Si decise perciò di cercare un villaggio al confine con la Cina, in modo che ci fosse sempre la possibilità di fuggire verso un territorio in cui i militari francesi non potevano entrare. Ma si prese questa scelta anche per un'altra ragione: i comunisti individuavano nel 1941 nella Cina l'unica forza grazie alla quale sarebbe stato possibile sbarazzarsi sia dei francesi che dei giapponesi. Il gioco era naturalmente molto delicato, perché i nazionalisti non vedevano di buon occhio i comunisti, e perché i vietnamiti sapevano benissimo che un'alleanza talmente impari, alla lunga, non sarebbe potuta essere controllata da loro.

Entrambe le parti, però, dovettero fare di necessità virtù: i comunisti vietnamiti, nel fare appello ad una alleanza con la Cina per scacciare i giapponesi e i francesi, i nazionalisti nell'accettare quale alleato principale l'organizzazione che nel corso degli anni dimostrò essere l'unica ad avere una certa consistenza all'interno del paese.

Venne scelto Pac Bo quale sede della base. Si trattava di un villaggio della provincia di Cao Bang, difficilmente accessibile per i soldati, dal quale si poteva molto velocemente fuggire per recarsi in Cina, un villaggio la cui popolazione, formata prevalentemente da Nung, aveva negli anni trenta offerto rifugio ai rivoluzionari.

Ho Chi Minh vi si trasferì nel febbraio del 1941, dopo aver incontrato tre membri chiave del PCI, i quali ne riconobbero la leadership e ai quali Ho diede la sua fiducia: Truong Chinh, Hoang Van Thu e Hoang Quoc Viet<sup>30</sup>. La sfida che si aveva di fronte non era poca cosa: la Germania stava ancora rispettando il patto Ribbentrop-Molotov, e la posizione della III Internazionale era che la guerra in corso era, come la Grande Guerra, una guerra interimperialista, e quindi una guerra da sabotare. Ho Chi Minh decise di ignorare questa impostazione, e fece una svolta frontista che anticipò di sei settimane l'attacco tedesco all'URSS e di sei mesi l'attacco giapponese a Pearl Harbour<sup>31</sup>. Ai delegati del CC riuniti a Pac Bo fu presentata una linea in cui le rivendicazioni di classe venivano messe in secondo piano a favore di una linea che si basava sulla "salvezza nazionale". L'obiettivo primario non era la rivoluzione socialista, che pure rimaneva quale prospettiva per il PCI, quanto il raggiungimento per l'indipendenza, e per questa ragione si doveva inaugurare un nuovo periodo di allargamento della lotta alle classi non proletarie. La questione contadina non venne abbandonata, bensì la si dirottò verso la richiesta di esproprio delle terre di proprietà

---

<sup>29</sup> NGO VAN, *Viet-nam 1920-1940 révolution et contre-révolution sous la domination coloniale*, L'Insomniaque, Paris 1995, p. 236

<sup>30</sup> Truong Chinh fungeva allora da segretario generale. Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 167

<sup>31</sup> Ho sicuramente conosceva le posizioni della III Internazionale, e tuttavia agì in maniera diversa. La permanenza a Yen-an, proprio nel momento in cui Mao stava sviluppando le idee che poi vedranno la luce con lo scritto "La nuova democrazia" potrebbero aver influenzato le scelte di Ho Chi Minh. D'altra parte, nel documento politico dell'VIII Plenum si parla chiaramente di "nuova democrazia". Cfr. *Idem*, p. 171

degli stranieri e dei vietnamiti collusi verso il nemico, e soprattutto verso la campagna affinché non venisse consegnato alle autorità coloniali il riso che queste richiedevano.

Lo strumento di questa nuova fase sarebbe stato il Viet Minh, abbreviazione di *Viet Nam Doc Lap Minh Hoi* (Lega per la indipendenza del Viet Nam), una organizzazione di massa che avrebbe dovuto unire tutto il popolo. Esso sarebbe stato aperto sia in senso orizzontale che in senso verticale, una sorta di fronte unito sia dall'alto che dal basso. In senso orizzontale, si sarebbero dovute costituire delle organizzazioni di salvezza nazionale capaci di aggregare l'intera popolazione di un villaggio o di una città. In senso verticale significa che tali organizzazioni avrebbero potuto organizzarsi con responsabili a livello di distretto, provinciali etc.

Il compito del Viet Minh sarebbe stato quello di prepararsi per la rivoluzione e per la lotta per l'indipendenza, che sarebbe arrivata in seguito ad una insurrezione armata. Prima di lanciare l'insurrezione nazionale, però, ci si sarebbe dovuti concentrare su:

1. "L'unità nazionale raggiunta attraverso il Fronte Nazionale di Salvezza
2. Il popolo non è più capace di vivere sotto il giogo dei francesi e dei giapponesi, e sono pronti a fare sacrifici per arrivare all'insurrezione
3. La cricca che comanda l'Indocina ha raggiunto una crisi che comprende tutti i settori, da quello economico a quello politico a quello militare
4. I fattori oggettivamente favorevoli all'insurrezione in Indocina sono: l'Armata Cinese che sconfigge l'armata giapponese; la Rivoluzione che scoppia in Francia o in Giappone; il fronte democratico che raggiunge la vittoria nel Pacifico; l'Unione Sovietica che raggiunge la vittoria; la Rivoluzione che scoppia nelle colonie francesi; e in particolare, le truppe cinesi o anglo-sassoni che entrano in Indocina. [...] Le forze in tutto il paese ancora non sono state unite"<sup>32</sup>.

La parola d'ordine, quindi, divenne accumulare forze, in vista di un momento favorevole, che sarebbe stato determinato probabilmente dagli eventi internazionali. Nel frattempo, si sarebbe dovuta conquistare la popolazione, attraverso una attività che collegasse la propaganda, la presenza fisica, la presenza militare e l'educazione. Nacque il concetto di "propaganda armata". Solamente attraverso una costante e forte operazione educativa si sarebbe riusciti a strappare per sempre i contadini e il popolo all'ignoranza, alla superstizione e alla docilità nei confronti del nemico. Essa doveva avvenire attraverso una serrata propaganda, basata sul concetto della salvezza nazionale e degli incentivi materiali che avrebbero migliorato la vita della popolazione una volta raggiunta l'indipendenza.

La propaganda da sola, però, non sarebbe servita. Bisognava essere in grado di costruire degli organismi di contropotere, capaci di guidare gli altri e contrastare, a seconda della situazione in maniera più o meno diretta, i francesi. Acquisirono perciò una importanza strategica lo sviluppo di formazioni di autodifesa e di guerriglia, le quali avrebbero dovuto dimostrare che un altro potere era possibile, e che i francesi si potevano combattere. Tali formazioni armate avevano quale primo obiettivo non quello di scontrarsi con i francesi, bensì quello di allargare la propria sfera d'azione.

Il Plenum adottò anche la bandiera rossa con stella gialla a cinque punte quale simbolo della Lega<sup>33</sup>.

Non sappiamo se ci furono delle opposizioni all'impostazione voluta da Ho Chi Minh. Non è neanche sicuro che Ho Chi Minh abbia presieduto il Plenum<sup>34</sup>. Le sue posizioni

---

<sup>32</sup> Traduzione libera da CHU VAN TAN, *cit.*, p. 53

<sup>33</sup> Nelle poche foto che ritraggono bandiere del Viet Minh tra il 1941 e il 1945 la stella gialla a cinque punte appare più gonfia rispetto a ciò che divenne in seguito.

<sup>34</sup> Vo Nguyen Giap sostiene, e così solitamente la pubblicistica ufficiale vietnamita, che Ho Chi Minh fu il presidente della sessione. Un rapporto della Sureté, però, del 3 giugno 1941 riporta che Ho Chi Minh, chiamato Thu Son ha fatto svariate operazioni durante il plenum, ma non ha presieduto lo stesso. A conferma di questo Chu Van Tan racconta come, mentre i membri del CC tenevano le loro riunioni, egli seguiva un corso di marxismo-leninismo organizzato da Ho Chi Minh. La possibilità che Ho non avesse



furono però accettate, anche se molti dirigenti, e l'intero partito del sud, non ne venne a conoscenza.

Non era la prima volta che il PCI proponeva la formazione di organizzazioni di massa ad egemonia comunista. E' una costante di tutto la storia del movimento operaio. Esse ebbero, in generale, scarso successo. Nel nostro contesto, tuttavia, il Viet Minh divenne il centro totalizzante di tutte le attività dei comunisti. La sua attività non poté venire distinta da quella del partito anche se, come vedremo, Truonh Chinh chiarì quali erano i compiti del partito e quali quelli del Viet Minh. Ciò fu dovuto principalmente al fatto che, superato il livello del villaggio, il partito e il Viet Minh coincidevano, nel senso che i membri del partito erano i capi del Viet Minh e viceversa. Non si ha notizie, inoltre, dell'adesione formale di altre organizzazioni al Viet Minh. Anzi, gli archivi della Sureté ci danno notizia di organizzazioni diversamente denominate che sono in realtà controllate da comunisti. Invece che subire altre organizzazioni che entrano nel Viet Minh, quindi, i comunisti creano altre organizzazioni per infiltrare pezzi di società in cui non potrebbero entrare se si dichiarassero comunisti! Il Plenum di Pac Bo fu una svolta epocale, che però era stata anticipata da un lavoro di convincimento dei più alti quadri del partito. Nel 1940, inoltre, alcuni documenti dimostrano una flessibilità nel rapportarsi alle altre classi difficilmente pensabile solo qualche tempo prima. Si prenda ad esempio il titolo e i contenuti di un volantino datato 1 agosto 1941 e firmato comitato del Bac Ky del Partito Comunista Indocinese: in esso si parla di fronte antimperialista, invece che di fronte unico, e purtuttavia non ci si rivolge solamente agli operai e ai contadini, e tra gli obiettivi non c'è l'espropriazione della terra: "Classi lavoratrici, operai, contadini e soldati!

Piccoli commercianti, intellettuali e studenti dei due sessi!

Compatrioti che amate il vostro paese! [...]

L'imperialismo francese è rovesciato, l'ora della nostra emancipazione è arrivata. Il governo reazionario coloniale è indebolito, l'occasione è arrivata di rovesciarlo per stabilire un governo rivoluzionario nazionale [...]. Più che in ogni altro momento, il Partito comunista indocinese fa appello a tutte le classi della società, a tutti coloro che non vogliono vivere in schiavitù, perdere il loro paese. Che quelli là se ne vadano senza tardare.

Che si serrino le fila e si aderisca alle organizzazioni rivoluzionarie.

Che si aderisca numerosi al Fronte radicale antimperialista.

Che si organizzino dei gruppi per salvare il paese e per la ripresa di tutti i territori.

Che i compagni propaghino le parole d'ordine e gli appelli del Partito Comunista Indocinese.

Compagni di tutte le classi. Organizzate in fretta degli scioperi, degli scioperi generali operai, degli scioperi nei mercati, nelle industrie, delle manifestazioni grandiose in tutte le fabbriche, le miniere, per le strade e le vie di comunicazione, nei mercati comunali, nelle città e sino alla campagne. [...]

1. Abbasso la guerra imperialista
2. Abbasso l'imperialismo francese
3. Abbasso l'imperialismo giapponese
4. Abbasso il feudalismo, i traditori vietnamiti che stanno con i francesi e i giapponesi
5. Stabiliamo un governo repubblicano indocinese
6. La libertà per il popolo ed il suffragio universale

---

presieduto il CC, di cui era e rimase segretario Truong Chinh, confermerebbe la sua impostazione per cui egli deve essere il capo ma non il segretario, colui che prende le decisioni ma non colui che le presenta direttamente o colui che le difende. Insomma, una sorta di eminenza grigia del partito. Cfr. VO NGUYEN GIAP, "Nascita di un esercito", in VO NGUYEN GIAP (a cura di Emilio Sarzi Amadé), *La guerra e la politica*, Mazzotta, Milano 1972, pp. 29-68; ISPCV, *Documents*, e CHU VAN TAN, *cit.*, p. 50

7. La giornata di otto ore e l'assicurazione sociale
8. Sequestro delle industrie appartenenti agli imperialisti francesi e ai capitalisti stranieri per rimetterle ai comitati operai
9. Sequestro delle terre appartenenti agli imperialisti, ai feudali, ai proprietari terrieri per darle ai contadini e ai soldati rivoluzionari [...]
14. Eguaglianza di trattamento per gli uomini e le donne, a lavoro uguale salario uguale, e due mesi di congedo prima e dopo il parto<sup>35</sup>.

La forza del PCI e del Viet Minh nel Bac Ky e nel mondo dell'emigrazione cinese non era nettamente preponderante rispetto alle altre organizzazioni. Sicuramente il PCI aveva una rete di militanti e simpatizzanti all'interno del paese maggiore delle altre organizzazioni indipendentiste, specie per quanto riguarda l'insediamento rurale, ma non tale da poter soverchiare le altre, soprattutto in un periodo in cui l'appoggio dei cinesi era fondamentale<sup>36</sup>. Inoltre, proprio al confine con la Cina gravitavano numerosi gruppi che non facevano riferimento al PCI.

Per quanto riguarda il rapporto con i cambogiani e i laotiani, il PCI ed il Viet Minh mantennero per tutto questo periodo un atteggiamento non chiaro. Nei suoi comunicati il PCI continuò a far riferimento sia al Viet Nam che all'Indocina. Per esempio, Truong Chinh, in un documento del 23 settembre 1941 usava il termine popolo indocinese<sup>37</sup>. Nello stesso documento, inoltre, si cercava di spiegare una linea che ancora non era chiara a tutti i militanti.

Per tornare alla questione prima post, nei fatti si trattava di un'organizzazione che operava nel Viet Nam. La percezione collettiva presente nel PCI era probabilmente che, una volta liberato il Viet Nam, il Viet Minh avrebbe automaticamente liberato il Laos e la Cambogia, e quindi il proprio campo d'azione era "indocinese" oltre che vietnamita. A dimostrazione di ciò, nel numero 110 di *Viet Nam Doc Lap* del primo novembre 1941 troviamo una vignetta in cui un feroce e crudele gorilla con gli occhiali, che ha al braccio una fascia con il Sol Levante e che impersonifica il Giappone imperialista, si è appropriato dell'Indocina intera, che viene indicata però come Viet Nam<sup>38</sup>.

## 6.5 Le organizzazioni di massa e la struttura del Viet Minh

Uno dei tratti più caratteristici della vita di villaggio nel Bac Bo, ancora negli anni trenta e quindi anche durante la guerra, era la tendenza a creare dei gruppi, che avevano le funzioni più varie<sup>39</sup>. Alcuni avevano come unico scopo la preparazione di cerimonie e l'organizzazione di feste, altri erano degli enti di microfinanza *ante litteram*: ogni mese i membri dell'associazione, che poteva essere sessuata (per esempio riunire soltanto donne) o legata ad un vicinato o ad una coorte d'età, versavano una quota, con la possibilità ad intervalli regolari per un membro dell'associazione di usufruire dell'intera somma presente in cassa. In questo modo, si potevano affrontare spese straordinarie (un matrimonio, un funerale, la ristrutturazione della casa, l'acquisto di un bufalo o di

<sup>35</sup> CUC LUU TRUN HA NUOC, *Tuyen Truyen Cach Mang Truoc Nam 1945 Suu Tap Tai Lieu Luu Tru*, Cha Xuat Ban Lao Dong, Ha Noi 2001. DIRECTION D'ETAT DES ARCHIVES, CENTRE DES ARCHIVES NATIONALES N° 1, *Propagande révolutionnaire avant 1945 – Collection des archives*, Edition du Travail, Ha Noi 2001, pp. 296-302

<sup>36</sup> Proprio nei giorni in cui si tenne a battesimo il Viet Minh, in un documento ufficiale i francesi scrissero chiaramente che secondo loro alla frontiera ci sono varie organizzazioni nazionaliste, e i comunisti non si distinguevano per la loro particolare forza, né in quella zona né se paragonate alle altre organizzazioni. Cfr. CAOM GGI CM 1191, *Mouvements insurrectionnels au Tonkin correlatifs à l'incident de LANGSON* (octobre 1940)

<sup>37</sup> GARETH PORTER (ed.), *The definitive Documentation of Human Decisions*, Coleman, New York 1979, p. 4

<sup>38</sup> BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *Bao Viet Nam Doc Lap 1941-1945*, Nha Xuat Ban Lao Dong, Ha Noi 2000, p. 37. Vedi anche CHRISTOPHER E. GOSCHA, *Vietnam or Indochina – Contesting concepts of Space in Vietnamese Nationalism, 1887-1954*, NIAS Report No. 28, Copenhagen 1995

<sup>39</sup> Vedi il capitolo 2

attrezzi da lavoro) per i quali altrimenti ci si sarebbe dovuti indebitare con l'odioso usuraio, che spesso si identificava con il mandarino o con il *ly-truong* locale<sup>40</sup>.

Il Viet Minh sfruttò questo substrato culturale per dare fiato ad organizzazioni di massa, che vennero chiamate organizzazioni per la salvezza nazionale, che furono la base per lo sviluppo delle forze di autodifesa e dell'intera struttura. Esse avevano l'obiettivo di organizzare l'intera popolazione rispetto a parole d'ordine specifiche, declinate e presentate in maniera diversa a seconda del gruppo a cui ci si riferiva.

In alcuni casi le organizzazioni di salvezza nazionale, specialmente quelle più importanti, potevano avere uno statuto in cui venivano descritti innanzitutto i fini dell'associazione e le ragioni per le quali un determinato gruppo di persone si unisce per lottare per l'indipendenza e per nuovi rapporti economico-sociali. Esisteva per esempio il *Dieu-le Viet-Nam Nong-Dan cuu quoc* (Statuto dei contadini vietnamiti per la salvezza della patria), cioè l'organizzazione che collegava tra di loro i contadini<sup>41</sup>.

Insieme alle organizzazioni dei contadini, le organizzazioni delle donne e della gioventù erano le altre organizzazioni di massa presenti<sup>42</sup>. Esse erano suddivise in piccoli raggruppamenti, di quattro o cinque membri. Esse dovevano agire nella più completa segretezza, la propaganda aperta doveva essere un'azione sporadica attentamente pianificata e rispetto alla quale si doveva essere sicuri del successo. La struttura dell'organizzazione non doveva esserne intaccata. L'obiettivo intermedio era accumulare forze, le quali non dovevano essere disperse, attraverso l'ottenimento del sostegno dell'intera popolazione. Si doveva tentare di neutralizzare e rendere impotente chi avrebbe potuto svolgere un ruolo negativo: attivazione delle forze potenzialmente favorevoli e neutralizzazione dell'avversario, insomma<sup>43</sup>.

Data la politica del Viet Minh, l'avversario non primario non era più il proprietario terriero e l'avversario di classe: i francesi e i giapponesi e tutti coloro che sottostavano a questo giogo divennero il nemico principale. Ciò non impediva che le condizioni materiali di vita fossero il primo grimaldello che veniva usato dalla propaganda rivoluzionaria: la lotta contro la requisizione forzata del paddy da parte delle autorità francesi, misura introdotta nel 1943, fu la parola d'ordine più ricorrente nei volantini e nei giornali del Viet Minh.

Dal punto di vista organizzativo, la tabella 6.1 chiarisce i rapporti intercorrenti tra organizzazioni per la salvezza nazionale, struttura del Viet Minh e forze di autodifesa.

---

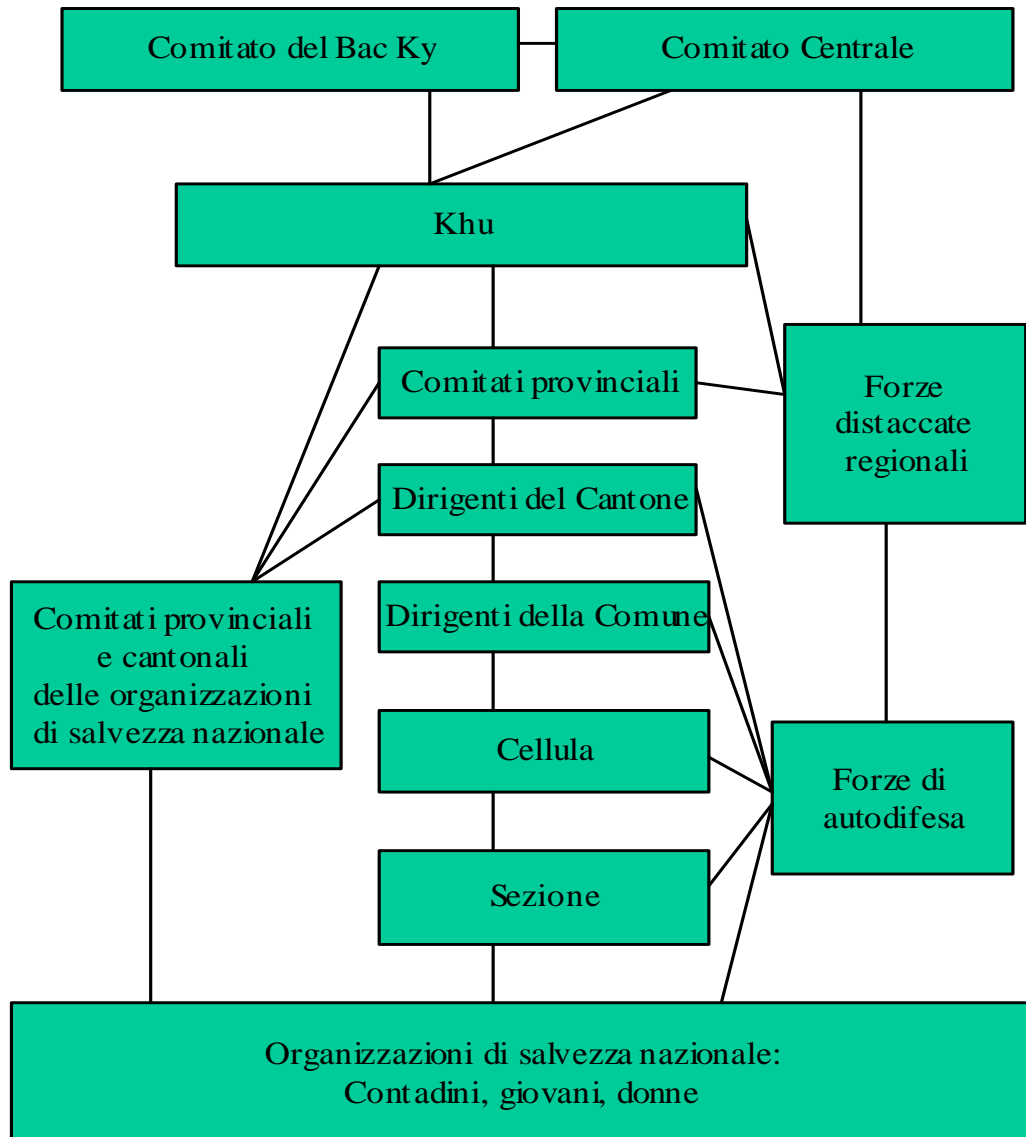
<sup>40</sup> Il *ly-truong* era il capo-villaggio locale. Cfr. GEORGES CONDOMINAS, *L'espace social a propos de l'Asie du Sud-est*, Flammarion, Paris 1980, p. 68

<sup>41</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la ville e de la province, 1944*.

<sup>42</sup> Per quanto riguarda le organizzazioni di massa delle donne, alcuni testi segnalano una continuità fra le organizzazioni simili costituite negli anni trenta dai comunisti e le organizzazioni promosse dal Viet Minh a partire dal 1941. Per esempio "De 1930 à 1940 l'Association des femmes anti-colonialistes s'élargit peu à peu ses formes d'organisation pour s'adapter à l'évolution de la situation dans le pays : l'Association des femmes anti-colonialistes devint l'Association des femmes pour le salut national". MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *Le femme au Viet Nam*, Editions en Langues Etrangères, Hanoi 1976, p. 121.

<sup>43</sup> Anche in questo caso si deve tener conto della particolare situazione del villaggio del Bac Bo, nel quale l'opinione pubblica aveva il pieno controllo della vita privata di ciascuno, nel campo delle scelte individuali, ma anche nel campo delle scelte politiche. Se in un villaggio il Viet Minh riusciva a conquistare l'egemonia, seppur non completa, sulla popolazione, per la parte non convinta alle sue posizioni era molto difficile esprimere in pubblico tale dissenso, e operare in maniera difforme rispetto a ciò che aveva deciso il villaggio. Si capisce così perché sia i francesi, nei documenti ufficiali e nei primi resoconti, sia i vietnamiti, fanno riferimento al villaggio come nucleo che, di volta in volta, può appoggiare una parte o l'altra. Ciò spiega anche gli atti di forza e gli omicidi mirati che il Viet Minh praticò, in larga scala, verso coloro che venivano considerate spie e servi dei francesi e dei giapponesi. Attraverso la loro eliminazione, oltre a guadagnare una maggiore capacità d'azione dal punto di vista strategico-militare, si mandava un chiaro messaggio alla popolazione che oscillava tra la neutralità e il sostegno alla parte più forte, i francesi: badate che vi conviene rimanere neutrali e non interferire con la lotta in corso, altrimenti potreste fare la stessa fine. Per i caratteri della vita pubblica e sociale del villaggio vietnamita, cfr. PIERRE GOUROU, *cit.*, p. 269

## Organizzazione Viet Minh



La staticità del grafico non dà l'idea della fluidità dell'organizzazione. Si devono intendere le linee, che sarebbero i rapporti di autorità, che vanno dall'alto verso il basso per quanto riguarda l'emanazione degli ordini, come elementi indicativi. L'azione repressiva dei francesi e le difficoltà di comunicazione resero necessari continui adattamenti e continui cambiamenti all'organigramma organizzativo<sup>44</sup>. Le cellule e i comitati provinciali vennero continuamente repressi e distrutti, e poi ricostruiti. Membri del Comitato Centrale e del Comitato del Bac Ky vennero arrestati, e ciò costrinse a continui spostamenti delle basi operative degli stessi, per sfuggire alla repressione che poteva nascere da eventuali delazioni<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> Chu Van Tan, la cui esperienza verrà ricostruita più in dettaglio nel capitolo 7, racconta nelle sue memorie di non aver potuto comunicare per più di un anno col centro del partito. Cfr. CHU VAN TAN, *cit.*

<sup>45</sup> Dai rapporti dei servizi segreti e dai rapporti di polizia emerge come i comunisti vietnamiti, soprattutto ai livelli più bassi, si lasciassero andare, spesso in seguito a torture, a delazioni e rivelazioni pericolose per i loro vecchi compagni di organizzazione. Capito spesso, in maniera inversamente proporzionale

Dal punto di vista dei compiti operativi, possiamo distinguere tre grandi famiglie: le organizzazioni di salvezza nazionale, le organizzazioni del partito, che divennero organizzazioni del Viet Minh, e l'organizzazione armata, divisa in forze di autodifesa e forze distaccate regionali.

Al vertice massimo della struttura vi era l'impostazione e la linea decisa a Pac Bo, la quale viene aggiornata e sviluppata dal Comitato del Bac Ky e dal Comitato Centrale. Essi erano organismi di partito, i quali diventavano i vertici sia delle organizzazioni di salvezza nazionale sia delle forze di propaganda armata. Abbiamo deciso di metterli sullo stesso livello, nonostante nella gerarchia di partito il Comitato Centrale sia superiore rispetto all'organo territoriale, il Comitato del Bac Ky (*Xu Uy Bac Ky* in vietnamita) perché tra di loro abbiamo riscontrato più un'attività di collaborazione che una situazione di superiorità-inferiorità. Una parte importante del Comitato Centrale si trovava nel delta, ed aveva l'incarico di seguire ed organizzare la lotta ad Hanoi e nelle altre province. Per questi quadri ricevere notizie dal quartier generale, che nell'autunno del 1941 si era spostato da Pac Bo a Lam Son, vicino a Nuoc Hai, era un'impresa ardua e rischiosa. Sino al 1944 agirono con una ampia autonomia.

Vi era, insomma, un centro propulsore dell'iniziativa nel delta, e un altro, il quale aveva tra i suoi quadri Ho Chi Minh, e che manteneva i contatti con i cinesi e con le forze vietnamite in Cina, nelle montagne della provincia di Cao Bang. Questi due centri, uniti dalla linea stabilita a Pac Bo, svilupparono un'azione convergente ma per molti versi, a causa delle difficoltà di comunicazione, autonoma.

Il Comitato Centrale ed il Comitato del Bac Ky erano livelli di sola direzione politica. Il Khu era il primo livello contemporaneamente di direzione politica e di direzione pratico-organizzativa. Il Khu era il comitato interprovinciale. Esso nasceva dall'esigenza di supportare i livelli provinciali del Bac Ky, che, se non coordinati dal Khu, potevano non entrare in contatto con il CC e con lo *Xu Uy Bac Ky* e quindi rimanere isolati. La mancanza di quadri non permetteva di avere in ogni provincia dei dirigenti in grado di sopperire alle scarse informazioni e direttive, e perciò si rese necessario la creazione del khu, un livello intermedio tra regione e provincia. Un documento della Residenza Superiore del Tonchino del 1944 parla di una rifondazione del khu, dopo che per alcuni anni il sistema era stato abbandonato<sup>46</sup>. In realtà, altri documenti di archivio del 1941 e del 1942, tra cui anche traduzioni di circolari del PCI destinate ai suoi quadri, il khu venne identificato quale organismo intermedio interprovinciale<sup>47</sup>.

Nel 1944 si registrò un salto di qualità nell'organizzazione del Viet Minh in quasi tutte le province, e perciò si parlò probabilmente di una "rifondazione" del khu. Il salto di qualità del 1944 si concretizzò probabilmente in una riorganizzazione anche della struttura del Viet Minh, che viene citata nel rapporto, e in parte confermata da Chu Van Tan, che garantì una maggiore sistematicità. L'antico raggruppamento per province, che teneva conto delle strade coloniali e delle vie ferrate, venne abbandonato a favore di una ripartizione dei khu che teneva conto di vie di comunicazione controllate dall'organizzazione, in alcuni casi non segnate sulle cartine coloniali<sup>48</sup>. Insomma, l'organizzazione si adattò alla nuova situazione. La ripartizione di fine 1944 venne così identificata dai servizi segreti francesi

KHU LIEN A: Hanoi, Haiduong, Haiphong-Kien-Aa, Quang-Yen

KHU LIEN D: Hung-Yen, Bac-Ninh, Phuc-Yen, Gialam-Thuan-Thanh

---

rispetto al grado dell'arrestato, che in seguito ad una cattura si raccogliessero informazioni tali che permettessero l'inizio di un'azione repressiva da parte delle forze di polizia o dell'esercito francese

<sup>46</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>47</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Il cartone riporta anche la traduzione di una lettera del Xu Uy Bac Ky a tutte le sezioni del partito in cui vengono citati i comitati interprovinciali

<sup>48</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

KHU LIEN C: Hànam, Ninh-Binh, Namdinh, Thai-Binh

DAC-BIET-KHU: Hànam, Ninh-Binh, Namdinh, Thai-Binh (Settore speciale)

BIEN-KHU: Hàgiang, Caobang, Backan, Langson (Khu della frontiera)

TAM-KHU: Phutho, Yen-Bay, Laokay, Sonla

Per quanto riguarda il khu B, un rapporto del 1942 riporta Haiphong all'interno del khu B<sup>49</sup>. Il rapporto citato è interessante perché da un'altra dimostrazione di come la struttura organizzativa venisse continuamente piegata alle esigenze politiche. Si da la notizia di un inviato speciale mandato dallo Xu Uy Bac Ky a riorganizzare il comitato cittadino della città, il quale per prudenza decise di interrompere il collegamento da poco ristabilito tra il khu B e il comitato cittadino, e da allora in avanti il ricostituito comitato cittadino avrebbe dovuto rapportarsi direttamente al Xu Uy Bac Ky e non più al livello interprovinciale.

La forza dei singoli khu variava molto a seconda delle ondate di repressione. Per limitarla, la sicurezza, la discrezione e l'azione a "compartimenti stagni" divennero una delle priorità organizzative. Ogni singolo membro doveva conoscere meno compagne e compagni possibili, e conoscere solamente gli indirizzi necessari ai quali rivolgersi o nei quali nascondersi in caso di retata da parte delle forze francesi. Ciò venne attuato attraverso la moltiplicazione degli organismi, soprattutto a livello intermedio.

In ogni provincia venne individuata una "zona di pace" in cui non ci doveva essere nessuna manifestazione di propaganda aperta, in modo che in queste zone si potessero installare i comitati provinciali e la tipografia di questo organismo o del KHU.

I khu e i comitati provinciali erano composti di pochi elementi, i quali solitamente dirigevano anche altri organismi. Un comitato provinciale poteva essere composto dal segretario, un agente di collegamento, uno o due responsabili delle organizzazioni di massa, e niente più. Per quanto riguarda l'agente di collegamento, che aveva il compito di consegnare il materiale politico e di propaganda ai comitati del cantone e comunali, spesso si trattava di una donna. Le donne, che solitamente erano coloro che per conto della famiglia si recavano al mercato, avevano una possibilità di movimento maggiore che gli uomini, e venivano controllate meno e con minore attenzione che gli uomini<sup>50</sup>.

Al di sotto del khu l'organizzazione del partito, che coincideva con l'organizzazione del Viet Minh, era ancora più frastagliata, ma si sviluppava sostanzialmente anch'essa per via verticale, attraverso i comitati del cantone, del comune, la cellula, che poteva essere del partito, del Viet Minh, o di una organizzazione di massa.

Le organizzazioni di salvezza nazionale erano le organizzazioni realmente di massa, e la loro struttura era più orizzontale che verticale. Distinguiamo le organizzazioni per la salvezza nazionale dei contadini, delle donne, dei giovani, dei giovanissimi, e degli anziani. Ogni organizzazione tematica aveva il compito di sviluppare un lavoro particolare verso i propri soggetti di riferimento, e in questo modo acquisire un consenso variegato e profondo. Esse elaboravano parole d'ordine specifiche, quali la parità tra uomo e donna, l'emancipazione dei giovani rispetto ai costumi feudali che li rendevano succubi dei genitori, e così via, ma ampia e continua era anche la propaganda "generica", concentrata sulla necessità di cacciare i francesi e i giapponesi<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942

<sup>50</sup> MAI THI Tu, LE THI NHAM TUYET, *cit.*, p. 127

<sup>51</sup> A titolo di esempio, traduciamo un volantino indirizzato alle donne vietnamite, nel quale la questione dell'indipendenza è il cuore del messaggio: "Donne e giovani figlie del Viet Nam: sorelle, considerate la situazione del nostro paese, nel momento in cui le due fecce animali giapponesi e francesi si disputano la possibilità di divorarci, di ammazzarci, di distruggere la nostra patria. Voi, cittadine della patria, voi che siete numerose potete rassegnarvi alla vista dei dolori che sopportano i vostri compatrioti, in seguito alle malefatte di questi selvaggi imperialisti che ci hanno maltrattato e ridotto in schiavitù? Sorelle del Viet Nam, aprite gli occhi, sollevatevi con noi [...] per marciare mano nella mano sul cammino della rivoluzione gloriosa e con lo stesso obiettivo: cacciare gli imperialisti francesi e giapponesi fuori dal

Ma il lavoro politico non si fermava a tali organizzazioni: le fabbriche, le miniere, le scuole e soprattutto i soldati ed il lavoro tra i militari sono considerate priorità per il Viet Minh, che dedicava a questi settori un'attenzione e una strategia particolare<sup>52</sup>.

Il caso delle fabbriche e delle miniere è emblematico: accantonare quale priorità la questione di classe non significava non sapere che la presenza tra gli operai delle fabbriche era indispensabile se si voleva costituire una organizzazione di classe, e quindi rafforzare il ruolo egemonico, all'interno del fronte unico Viet Minh, dei comunisti. A dimostrazione di tale impostazione, una lettera del Comitato Esecutivo del Comitato Centrale del PCI ai compagni del Bac Ky, nella quale si affrontavano le deficienze dell'organizzazione, si concentrava sulla creazione di cellule di fabbrica, sino a scrivere: "Il Bac Bo è il paese più popolato di operai in Indocina. Ora, da qualche tempo, sembra che il comitato del Bac Bo trascuri il 'lavoro' operaio. Se dunque il partito non ha con sé gli operai, esso non meriterà più il nome di organizzazione proletaria. Se esso non dispone di organismi tra gli operai e non ha tra i suoi membri che contadini e semi-proletari delle campagne, sarà un gruppo contadino e non proletario. La cellule industriale è dunque il fondamento del partito"<sup>53</sup>. La diminuzione netta degli operai e dei minatori, in seguito alla mancanza di materie prime, di pezzi di ricambio di macchinari e di macchinari, e in seguito agli ingenti danni alle strutture produttive che dal 1943 provocati dai bombardamenti, non favorirono il radicamento nelle fabbriche.

Chi compiva le azioni nel proprio villaggio erano fundamentalmente i dirigenti del comune, del cantone e del khu, i quali avevano la possibilità di spostarsi, almeno per quanto riguarda l'azione illegale e coperta. Gli altri livelli più che altro ricevevano informazioni, e la loro militanza si sostanziava nella distribuzione di volantini ai conoscenti e nelle attività di supporto verso i "rivoluzionari di professione": consegna di paddy, raccolta di informazioni, controllo del territorio, garanzia di un alloggio sicuro per qualunque militante di passaggio o di stanza nel cantone. Solamente nel caso di attività di massa, quale promozione di manifestazioni di protesta o partecipazione a grandi raduni di commemorazione o organizzativi, veniva richiesto un elevato lavoro politico anche ai livelli più bassi del Viet Minh.

Le organizzazioni di massa si dotarono anche in alcuni casi di comitati comunali e cantonali, i cui responsabili erano già dirigenti del Viet Minh. Queste organizzazioni concentrarono la propaganda sul peggioramento delle condizioni di vita della popolazione e sulle difficoltà del doppio giogo franco-giapponese.

La struttura aperta dell'organizzazione permise di rivolgersi a tutte le entità organizzate vietnamite, posto che volessero combattere contro i francesi e i giapponesi per l'indipendenza. Abbiamo così notizia del ritrovamento di alcuni volantini del Viet Minh in una pagoda buddista, nella quale si rifugiava un rivoluzionario. Il bonzo della pagoda e un altro individuo furono arrestati in quanto considerati affiliati al Viet Minh<sup>54</sup>. In nome della salvezza nazionale, tutte le organizzazioni, religiose, caritatevoli, goliardiche, si potevano unire nella lotta per l'indipendenza. A questo proposito, al Museo nazionale della rivoluzione di Ha Noi abbiamo avuto modo di consultare e fotocopiare un volantino dal titolo *Hoi Dong-bao Cong-giao! Hay doan-ket lai thanh*

---

nostro territorio, liberare la nostra patria e emancipare il nostro popolo". CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Traduzione libera dal francese

<sup>52</sup> Già del giugno 1943, in queste realtà così difficili, erano presenti cellule che rispondevano al Viet Minh. E' in questo periodo, infatti, che a Moncay, grazie ad una confessione, viene scoperta una cellula tra i militari. Cfr. CAOM RST NF 06981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>53</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Traduzione libera dal francese. Cfr. anche GARETH PORTER (ed.), *cit.* p. 8. E' un articolo di Truong Chinh dei primi giorni del 1942 che ripete gli stessi concetti.

<sup>54</sup> CAOM RST NF 7017, *Rapport sur la situation générale de la province*, 1945. Il fatto riportato è tratto da un rapporto sulla provincia di Hadong tra il 15 gennaio e il 15 febbraio del 1945

*mot khoi* (Popolo cristiano, per favore unitevi), firmato *Viet Nam Cong-giao Cuu-Quoc Hoi*.

Diverso è il caso dell'infiltrazione nelle organizzazioni di massa promosse dall'amministrazione francese per espressa volontà di Decoux. Essa fu una delle più grandi innovazioni socio-politiche di Decoux. Esse furono in particolare indirizzate ai giovani e alle donne. Lo scoutismo, che contava 4.000 aderenti nel 1939, ne raccolse 11.000 nel 1944<sup>55</sup>. Il contatto con la natura, la scoperta della propria terra, lo spirito di gruppo, l'emancipazione dei giovani furono elementi promossi dal movimento scoutistico. Accanto al culto della madre patria, imposto da Pétain e portato avanti da Decoux, si associò quello della piccola patria, cioè l'Indocina. In una lettera del Comitato Centrale ai compagni del Bac Ky già citata la questione venne affrontata direttamente, per dire che bisognava rispondere attraverso l'intensificazione della propaganda tra i giovani e le donne, consapevoli che senza il loro appoggio la rivoluzione non sarebbe stata possibile. La necessità di infiltrare tali organizzazioni non venne posta chiaramente, poiché si scrisse solamente: "i compagni devono dunque mischiarsi (*s'immiscer* nella traduzione francese) negli ambienti scolastici e intellettuali per 'lavorarli'"<sup>56</sup>. Non c'è quindi un ordine diretto di infiltrare tali organizzazioni, bensì quelle di combatterle, e di lavorare all'interno dei luoghi d'incontro e di formazione della gioventù. Ciò non escluderebbe l'azione tra le organizzazioni promosse da Decoux, e secondo Brocheux a partire dal 1943 la tattica dell'entrismo in tali organizzazioni divenne pratica abituale dei comunisti<sup>57</sup>. In ogni caso, uno dei settori nel quale si indirizzarono gli sforzi era quello della gioventù che andava a scuola, anche nelle scuole francesi. Si hanno notizia sia di numerosi ritrovamenti di materiale propagandistico, sia di atti di ribellione da parte di giovani e giovanissimi all'autorità<sup>58</sup>. Non tutti si possono ricondurre ad azioni dei Viet Minh.

Vi sono poi altri particolari ambiti di azione del Viet Minh, che venivano gestiti prevalentemente a livello centrale, di khu e provinciale: le prigioni, i soldati e i rapporti con l'esterno e le altre organizzazioni.

Le prigioni erano piene di comunisti. La repressione, cominciata in grande stile nel 1939, continuò per tutto il 1940 e ininterrotta sino al 9 marzo 1945 mise in carcere o nelle colonie penali ogni persona che si trovasse implicata in attività sovversive, anche se di sfuggita. In prigione quindi c'erano i quadri, ma anche persone che diventavano saldamente comuniste solo dopo che entrano in prigione, persone cioè che frequentavano "l'Università della prigione", e altri che in prigione ci finivano quasi per caso. C'erano poi i detenuti comuni e i secondini. I prigionieri parteciparono per quanto possibile alla lotta di liberazione, elaborando particolari metodi d'azione.

Ove possibile, si operò per la propaganda aperta verso la popolazione. E' sintomatico che nella lontana e poco popolata provincia di Sonla l'unica attività rivoluzionaria che abbiamo potuto scoprire dai documenti di archivio fu la propaganda tentata dai detenuti politici del penitenziario mentre venivano trasportati da Tabu a Sonla: avendo avuto la possibilità di entrare in contatto con la popolazione, essi tentarono di far passare le idee Viet Minh<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> PIERRE BROCHEUX, "Le mouvement indépendantiste vietnamien pendant la Seconde Guerre Mondiale (1939-1945)", in JACQUES CANTIER, ERIC JENNINGS, *L'Empire colonial sous Vichy*, Jacob, Paris, 2004, p. 277

<sup>56</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Traduzione libera dal francese

<sup>57</sup> PIERRE BROCHEUX, *cit.*, p. 277

<sup>58</sup> Vedi per esempio CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation generale de la province, 1944*

<sup>59</sup> CAOM RST NF 7016, *Province de Sonla Rapport politique du 1er Juin 1942 au 1er Juin 1943*. Tra i detenuti v'era anche Nguyen Luong Bang, che riuscì ad evadere nel 1943. Cfr. NGUYEN LUONG BANG, "I miei incontri con lo zio Ho", in NGUYEN LUONG BANG, BUI LAM, LE VAN LUONG, VO NGUYEN GIAP, HOANG QUOC VIET, *La Resistenza vietnamita*, IPL, Maspero Milano, p. 21



L'azione di propaganda esterna, però, non era quasi mai possibile, e perciò ci si concentrò sulla formazione dei prigionieri e sulla propaganda tra i secondini. La propaganda verso questi ultimi ebbe in alcuni casi un tale successo che le prigioni diventarono dei centri di smistamento del materiale e dei centri decisionali.

Ma nella generalità dei casi le carceri furono soprattutto le "Università dei rivoluzionari": i quadri organizzavano corsi di formazione, che spaziavano dal marxismo-leninismo alla tattica militare alla storia del paese. Libri, poesie, canti, disegni, ogni metodo era accettato se utile rispetto al fine. I primi alunni erano i militanti di base detenuti per motivi politici, ma anche i detenuti per reati comuni e i secondini divennero obiettivo del lavoro di formazione.

Le carceri erano una tale riserva di quadri che il Viet Minh ebbe sempre come obiettivo quello di farne evadere il più possibile, e in alcuni casi, soprattutto a partire dal 1943, ci riuscì.

La propaganda tra i soldati era considerata fondamentale ai fini della vittoria. Essa era centralizzata, data la sua delicatezza ed il pragmatismo attraverso il quale i soldati dovevano essere avvicinati. L'appello ai soldati indocinesi era continuo, diretto e indiretto, nel senso che nei villaggi si chiedeva ai parenti dei giovani partiti per combattere con i francesi di distogliere i propri figli dal sparare con contro i rivoluzionari. Non sempre si chiedeva di abbandonare le forze francesi, bensì di passare dalla parte dei rivoluzionari pur rimanendo soldati, di fornire informazioni, di non sparare contro i rivoluzionari, di consegnare armi e munizioni al momento opportuno etc. Esistevano dei comitati d'azione presso i militari, i quali erano in contatto o direttamente con membri del comitato centrale, che dirigevano tali comitati, o con i capi provinciali del Viet Minh<sup>60</sup>. Se si trattava di membri della guardia indocinese posti a controllo di una caserma o di una postazione era compito dei capi Viet Minh locali mantenere i rapporti. Nel caso si trattasse di membri dell'esercito, erano i livelli più elevati del PCI e del Viet Minh a mantenere i contatti. L'organizzazione dei militari aveva una denominazione simile alle altre (Associazione dei militari vietnamiti per la salvezza del paese), che aveva anche un proprio giornale, *Chiem Dan* (La lotta)<sup>61</sup>.

Consapevoli anche che il morale è un fattore estremamente importante in una situazione di guerra, il Viet Minh sviluppò un'azione di propaganda anche nei confronti dei francesi e dei mandarini. Si chiese loro di passare dalla parte della libertà e di unirsi al Viet Minh nella lotta contro il fascismo e contro i giapponesi. Svariate volte, anche grazie all'utilizzo di talpe presenti al Governatorato Generale che fornivano gli indirizzi, vennero recapitate missive direttamente a case dei mandarini e dei francesi che occupavano ruoli di direzione. In questo modo, oltre a dare una dimostrazione di forza, si fece sapere al destinatario che si conosceva l'indirizzo dell'abitazione.

Nel caso dei francesi, i contenuti della propaganda cambiavano a seconda della fase storica. Nei primi anni del conflitto, si fece appello ai francesi amanti della libertà, che si volevano opporre al fascismo di Pétain e continuare la resistenza ai nazisti e ai suoi alleati giapponesi nel solco della migliore tradizione francese<sup>62</sup>. A partire dal 1943, si

---

<sup>60</sup> Chu Van Tan e Vo Nguyen Giap nelle loro memorie tornano varie volte sull'importanza della propaganda tra i soldati. Si trovano conferme di tale impostazione anche in CAOM GGI CM 633, *2ème Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*

<sup>61</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>62</sup> In questa operazione vennero aiutati dal Partito Comunista Francese, che distribuì degli appelli indirizzati ai soldati e ai civili francesi in Indocina, in cui si diceva che l'Indocina era una colonia giapponese, e i giapponesi, che erano impegnati in una guerra nel Pacifico, lasciavano ai soldati francesi il compito di reprimere il movimento rivoluzionario vietnamita. Si passava poi a dire che il mondo era diviso in due blocchi, da una parte il blocco fascista e dall'altra il blocco democratico, con l'URSS e la Cina in prima fila, e i francesi antifascisti e i movimenti progressisti vietnamiti dovevano lottare uniti contro il fascismo internazionale. CUC LUU TRUN HA NUOC, *cit.*

fece invece riferimento sempre più alle sconfitte dei nazifascisti e dei giapponesi, e a partire dal 1944 si sfruttò il cambiamento politico francese seguito alla presa del potere da parte di de Gaulle<sup>63</sup>.

La propaganda sui francesi non era strumentale, poiché anche nelle pubblicazioni in quoc-ngu clandestine, che non potevano essere lette da nessun straniero, si riportavano notizie in cui si distingueva tra i francesi che combattevano per il regime per Découx e i francesi che avevano il coraggio di ribellarsi<sup>64</sup>.

Il lavoro sui mandarini e sui *ly-truong*, i delegati dei mandarini nei singoli villaggi, era diverso. Alcuni di essi erano già conquistati alla causa rivoluzionaria. Altri preferirono mantenere un quieto vivere, per cui quando si accorsero che il proprio villaggio e la propria zona erano sotto il controllo delle forze Viet Minh arrivarono a dei *modus vivendi* che non mettevano in pericolo né l'autorità formale dei mandarini, soprattutto agli occhi dei francesi, né l'autorità sostanziale praticata sul territorio dai Viet Minh. Nella maggioranza dei casi però i mandarini erano ostili al Viet Minh, e si adoperarono per reprimerli. Verso di loro i rivoluzionari indirizzarono della propaganda, calibrata a seconda del ruolo ricoperto. Per i dirigenti che non ci volevano stare, e che magari davano informazioni al nemico, si preannunciarono tempi molto duri, soprattutto in quelle zone in cui la potenza di fuoco comunista aveva un minimo di sviluppo. La politica di neutralizzazione non si componeva infatti solamente di propaganda, ma anche di atti intimidatori, di minacce e di eliminazione degli elementi che rendevano incerto il controllo del territorio da parte dei comunisti<sup>65</sup>. Ciò poteva avvenire in maniera efficace nelle campagne più che nelle città.

---

<sup>63</sup> “Appello della Lega per l'Indipendenza dell'Indocina ai francesi liberi d'Indocina. [...] Voi siete francesi, noi lo sappiamo. Ma voi siete francesi della nuova Francia, e noi veniamo a voi con la fervente speranza di essere compresi e aiutati, persuasi che sta arrivando il momento in cui riuniremo i popoli sotto il segno dell'guaglianza, non sotto il segno della servitù, e che a questo ideale lavorano attualmente tutti i popoli del mondo e in primo luogo il magnifico popolo francese. La Francia ha vissuto la più oscura tragedia della sua storia. [...] E' a quella Francia, di cui voi siete qui uno dei rappresentanti, che noi ci appelliamo. Quella Francia là, è qui il nemico del fascismo giapponese e dell'amministrazione pro-giapponese di Decoux. [...] Francesi liberi d'Indocina, l'ora è decisiva. Essa suona la campana a morte del fascismo internazionale. Essa chiama all'unità di tutte le forze antifasciste per la lotta suprema. Francesi liberi d'Indocina, di fronte al fascismo giapponese, uniamoci”. Tratto da CAOM GGI CM 633, *2ème Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*. Traduzione libera

<sup>64</sup> “Un francese di Hanoi, chiamato Jean Delou, nauseato dal vedere i francesi abbassare il capo di fronte ai giapponesi, ha cercato invano di aderire al Viet Minh, ma, non riuscendo a prendere contatto, ha passato la frontiera cinese. Le autorità promettono una ricompensa a chi lo arresterà, ma lui ormai è lontano ... ciò prova che ci sono dei francesi buoni, che odiano i giapponesi e cercano di aiutarci”. Traduzione libera dal *Viet Nam Doc Lap* dell'11 settembre 1942, in CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>65</sup> La politica di neutralizzazione non veniva praticata solamente verso i mandarini, bensì, se se ne avevano le possibilità, verso tutti coloro che mettevano in pericolo l'attività e le vite dei rivoluzionari. In alcune zone tale politica era assolutamente efficace. Ecco cosa dichiarò un comunista che aveva tradito il Viet Minh, il 19 gennaio 1944, dopo che aver spifferato tutto ciò che sapeva, in particolare che nel secondo territorio militare i rivoluzionari sarebbero particolarmente forti nel villaggio di Ha-Dong e Na-Chang: “Ora che ho parlato so che sarò ammazzato dai rivoluzionari. Non possono neanche uscire per le strade di Cao-Bang perché altrimenti sarei ammazzato dai comunisti armati di pugnale [...] Mio padre e tutta la mia famiglia saranno anch'essi ammazzati, io vi chiedo di venire con me a cercare la mia famiglia nel mio villaggio, e di farmi partire il prima possibile”. I francesi gli dicevano di stare calmo e che l'avrebbero protetto. Lo cercarono qualche ora dopo, ed era scomparso. CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*. Per quanto riguarda le intimidazioni, si riporta l'ordine inviato dai Viet Minh ad un vietnamita al servizio dei francesi nella provincia di Cao-Bang, che aveva dato fastidio alle attività dei Viet Minh: “Tu sei un cane al servizio dei francesi e dei giapponesi, e tu ci hai causato tanti torti lavorando per la causa dell'imperialismo. Ultimamente, un uomo è stato inviato da noi per andare a fare del commercio. Tu l'hai fatto arrestare per ucciderlo, e egli ha perduto in questo affare una pistola e una somma di 1.000 piastre. Wan Long! Se tu non ripari il danno che ci hai causato, imparerai a conoscerci e a sapere che noi non ti temiamo. Se tu sai cosa devi fare, ci risponderai entro tre

I dirigenti, anche quelli più elevati, vivevano insieme alla popolazione, molti erano praticamente sempre ospiti di famiglie fidate. Solamente in una fase avanzata si costruirono strutture tali da ospitare in maniera permanente i dirigenti e i capi.

I guerriglieri, ma anche i dirigenti, erano sulle spalle della popolazione. Le risorse finanziarie dei Viet Minh non furono mai ingenti. I guerriglieri e i dirigenti avevano il compito di cercare di alleviare il più possibile questo pesante fardello che gravava sulla popolazione, attraverso la compartecipazione a tutti i lavori che non implicassero problemi di sicurezza. Se possibile, quindi, si doveva lavorare nei campi con la popolazione, aiutarla nel periodo del raccolto, contribuire ai lavori di casa, e cercare continuamente di educare i giovani e i figli delle persone con cui si stava.

Oltre i compiti della propaganda, il buon militante aveva anche il compito di educare alla vita più in generale, e in alcuni casi si cominciarono veri e propri corsi di alfabetizzazione, attraverso i quali veniva insegnato alla popolazione a leggere e scrivere.

Tutta l'organizzazione venne studiata, pensata, attuata e sviluppata in funzione del villaggio. E' il villaggio il luogo in cui il Viet Minh voleva mettere primariamente radici, il luogo in cui vuole acquisire un consenso che non era solamente un consenso politico, che può sempre essere passeggero, quanto un consenso esistenziale<sup>66</sup>. In questo modo si spiegano le organizzazioni di salvezza nazionale, ed il loro stesso nome, che non rinvia ad una congiuntura né ad una precisa linea politica, quanto a qualcosa di più ampio, esistenziale appunto. Il Viet Minh, come vedremo, era presenti nelle città, ma in quello spazio doveva avere un'organizzazione diversa rispetto alle campagne, un'organizzazione in molti casi monca, nella quale non si poteva pensare, per esempio, di organizzare gruppi di guerriglia permanenti. La scelta del Viet Minh è una scelta profonda, poiché pensano, come Paul Mus, che "il Viet Nam è, prima di tutto, un modo di essere e di abitare la cui espressione e strumento sono il villaggio, poi l'abbondanza dei villaggi, e infine uno specchio d'acqua uniforme di villaggi risicoli"<sup>67</sup>.

Anche i vietnamiti che abitavano nelle città, che erano sempre meno a causa della guerra e dei bombardamenti aerei che costringevano agli sfollamenti, erano dei contadini dei villaggi, i cui legami di lignaggio, amicali e sociali facevano riferimento al villaggio. Lavoravano e dormivano nella città, ma erano ancora abitanti nel villaggio in tutto e per tutto, e con la città avevano un rapporto meramente economico.

In questo senso, l'impostazione occidentale, che fu anche l'impostazione di Marx e di Lenin, secondo la quale le città sono il centro della vita politica perché là si sviluppano al più alto livello le contraddizioni tra capitale e lavoro, si scontra, nel caso del Viet Nam, ma un discorso simile si può fare anche per la Cina, con due dati di fatto. Il primo è che la stragrande maggioranza della popolazione oppressa era contadina, e la seconda è che la storia stessa di lungo periodo del territorio, che plasmava quella che qualcuno ha chiamato la storia della mentalità, era legata alle istituzioni e alle dinamiche del villaggio. Il Viet Minh cercò con successo di entrare in queste dinamiche, e riuscì a sostituirsi all'autorità, che in molti casi era rappresentata da persone bianche che disprezzavano i locali e rispetto alle quali, quindi, non ci poteva essere alcun fenomeno

---

giorni, in maniera di liquidare definitivamente questo affare". CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Traduzione libera

<sup>66</sup> Un consenso cioè totale, che implica l'impegno della vita pubblica, ma anche quello della vita privata. In questo senso si comprende il moralismo e l'austerità che caratterizzò l'azione comunista. Tale impostazione entrava in sintonia con il sistema mentale e la cultura profonda del paese, per il quale la vita privata viene controllata e sviluppata in funzione della vita pubblica.

<sup>67</sup> "Le Viêt-Nam est, avant toute chose, une manière d'être et d'habiter dont l'expression et l'instrument d'expansion sont le village, puis le foisonnement des villages, et enfin une nappe uniforme de villages rizières" PAUL MUS, *Sociologie d'une guerre*, Editions du Seuil, Paris 1952, p. 20. Traduzione libera

di identificazione. E proprio l'identificazione era uno degli aspetti sociali maggiori che il Viet Minh, nella sua nuova impostazione, voleva raggiungere: identificazione del militante e del dirigente con il popolo, attraverso una vita che si conduceva assieme, nel momento positivo ma anche nel momento negativo.

Entrare politicamente in un villaggio non era semplice. V'erano le autorità locali, la paura delle repressione, la diffidenza verso chi veniva da fuori. La presenza di un quadro per cominciare tale lavoro venne creduta dal Viet Minh fondamentale. Il primo passo era stabilire un contatto con qualcuno che abitasse o fosse originario del villaggio che si voleva conquistare. Questo contatto doveva essere rafforzato e a tale scopo si compiva una vasta e profonda opera di coinvolgimento, al fine di non rischiare di cadere in trappola. Una volta acquisita l'affidabilità del contatto, si entrava nel villaggio, da soli o in compagnia di un gruppo di propaganda, se possibile di propaganda armata. Il primo nucleo con il quale ci si confrontava era la famiglia. Con la famiglia i legami del rivoluzionario erano talmente stretti che risultava molto più facile ottenerne il consenso. La famiglia diventava perciò la base per una lenta ma costante opera di propaganda, che constava di distribuzione di volantini, di lezioni e discussioni notturne, di raccolta di informazioni. Se vi era una risposta tra i vicini e i conoscenti della famiglia, il lavoro sul villaggio poteva compiere un salto di qualità, e concentrarsi sull'allargamento all'intera popolazione della propaganda, sulle costituzione delle organizzazioni di salvezza nazionale, sulla programmazione di alcune azioni di sabotaggio, sul contatto con le autorità locali per sondarne la possibilità di un'alleanza o la fedeltà all'autorità francese, sulla costituzione di una cellula del Viet Minh, sino alla costituzione di un gruppo di autodifesa, la scelta del villaggio quale luogo di passaggio di quadri, e l'organizzazione di aperte ribellioni all'autorità locale<sup>68</sup>.

Dal punto di vista finanziario, il sostegno estero, cinese e del Comintern, era minimo. Verosimilmente, il sostegno del Comintern fu di qualche rilevanza solamente all'inizio della guerra. Il sostegno degli statunitensi arrivò solamente nel 1945. Anche il sostegno cinese, in termini finanziari e di materiale militare, non era sufficiente ai compiti che il PCI si era dato. Gran parte dei militanti dovevano contare sulle proprie forze sia per il proprio sostentamento che per l'equipaggiamento. I fatti di Lang Son del 1940 permisero al Viet Minh di procurarsi armi aggiuntive a quelle già in loro possesso, ma la scarsità di materiale militare fu una costante di tutto il periodo. Gli attacchi alle postazioni della guardia indocinese vennero spesso condotti con l'obiettivo di conquistare le armi necessarie per compiere altre operazioni. Ogni membro delle truppe di autodifesa aveva l'obbligo di procurarsi la propria arma e di risparmiare al massimo la munizioni. Per sostenere queste spese, si facevano collette nei villaggi, e gli stessi giornali del Viet Minh propagandavano la necessità di finanziare le forze rivoluzionarie. Si organizzarono persino delle lotterie.

## 6.6 I giornali

Uno dei tratti distintivi della propaganda Viet Minh era la semplicità. Essi riuscirono ad entrare in sintonia con la popolazione in vari modi, e i giornali e le tecniche giornalistiche che usarono ne sono una delle testimonianze più interessanti. I giornali, stampati clandestinamente e recapitati villaggio per villaggio con grande rischio da parte degli agenti di collegamento, passavano di mano in mano, di famiglia in famiglia, venivano letti in piccole riunioni agli analfabeti, e poi nascosti in luoghi sicuri. In

---

<sup>68</sup> La propaganda e l'approccio è adattabile a seconda delle circostanze. Vo Nguyen Giap racconta di come una volta, per comunicare con i Man che parlavano una altra lingua, si decide di usare i disegni. Cfr. VO NGUYEN GIAP, "Nascita di un esercito", in VO NGUYEN GIAP (a cura di Emilio Sarzi Amadé), *La guerra e la politica*, Mazzotta Editore, Milano 1972, p. 40

questo modo il giornale diventava una cosa viva, che andava oltre il singolo pezzo di carta ed entrava a far parte della corralità della vita collettiva<sup>69</sup>.

Essi contengono molte immagini, stilizzate e di facile comprensione, e contengono in alcuni casi testi nelle lingue delle minoranze. Si tentava di far leva sulle strutture tradizionali, mentali ma anche organizzative, della popolazione, e allo stesso tempo si inserivano elementi di novità estremamente importanti, come il porre la politica estera al centro dei racconti.

I giornali venivano ritenuti estremamente importanti per l'organizzazione, tanto che la prima preoccupazione logistica di un gruppo dirigente provinciale era dove poter sistemare una tipografia clandestina<sup>70</sup>.

Tønnesson analizza, stabilendo implicitamente che si tratta dei tre fondamentali giornali rivoluzionari nel Bac Bo, *Viet Nam Doc Lap*, *Co Giai Phong* e *Cuu Quoc*. *Viet Nam Doc Lap* è l'organo locale del Viet Minh nella provincia di Cao Bang, dove risiedeva Ho Chi Minh. *Co Giai Phong* è l'organo del PCI e *Cuu Quoc* è l'organo ufficiale centrale del Viet Minh<sup>71</sup>. *Viet Nam Doc Lap* riveste un ruolo particolare perché da esso si può intuire in maniera chiara quale fu la nuova impostazione di Ho Chi Minh, che progressivamente venne interiorizzata da tutti i quadri di partito. *Co Giai Phong* e *Cuu Quoc* sono anch'essi pubblicazioni-chiave. Tuttavia, ogni comitato provinciale tentò di installare, ove possibile, una tipografia e di stampare una propria pubblicazione, che desse notizia anche di avvenimenti locali. Il risultato fu un gran numero di pubblicazioni, molte delle quali non ci sono pervenute, che giocarono un ruolo-chiave nell'orientare i quadri e i militanti locali.

*Viet Nam Doc Lap* (Indipendenza per il Viet Nam) uscì regolarmente tra il primo agosto 1941 e il 16 dicembre 1945. La cadenza poteva essere mensile, bisettimanale, in molti casi uscirono tre numeri al mese. La numerazione andò dal 101, il primo agosto 1941, e il 235 il 16 dicembre 1945. In una pubblicazione data alle stampe nel 2000, che riproduce tutte i numeri ritrovati del giornale, mancano i numeri 227, 229, 232, 233 e 234<sup>72</sup>. Non è chiaro se tali numeri non vennero mai pubblicati, o semplicemente se non sono stati voluti riprodurre.

La pubblicazione di *Co Giai Phong* (Bandiera di Liberazione) e *Cuu Quoc* (Salvezza Nazionale) fu anch'essa relativamente regolare.

---

<sup>69</sup> “L'incrocio tra le possibilità rivoluzionarie, non-possessive, insite nella struttura della scrittura in generale e il controllo esercitato su di essa dal fonocentrismo subalterno ci permette di accedere alla micrologia, o al funzionamento su scala micro, del mondo filosofico dei subalterni. Il caso del ruolo svolto dalla ‘lettura ad alta voce dei giornali’ nella costruzione del significante Gandhi è stato forse troppo frettolosamente assunto come fiducia nei confronti del ‘linguaggio parlato’, quando, attraverso questo atto, ‘una storia acquisisce la sua autenticazione dal suo tema principale e dal nome del proprio luogo d'origine piuttosto che dall'autorità del corrispondente’. Mi sono soffermata così a lungo su questo punto che ora ci si può limitare ad affermare che il giornale è una scrittura creatrice in senso stretto, che ‘linguaggio parlato’ è un concetto fonocentrico la cui autorità si suppone provenga direttamente dalla voce-coscienza di colui che parla e che è presente a se stesso, e che la lettura del testo di qualcun altro come (quella che) ‘un attore fa sul palcoscenico’ è un meccanismo di messa in moto della scrittura in senso generale”. GAYATRI CHAKRAVORTY SPIVAK, “Subaltern Studies: decostruire la storiografia”, in RANAJIT GUHA, GAYATRI CHAKRAVORTY SPIVAK, *Subaltern Studies Modernità e (post)colonialismo*, Ombre Corte, Verona 2002, pp. 130-131

<sup>70</sup> Hoang Van Hoan nelle sue memorie ricorda come nel 1941 egli fece recapitare a Ho Chi Minh alcune copie di *Giai Phong*, la rivista dell'organizzazione nazionalista filocinese alla quale rappresentanti Viet Minh avevano aderito per ragioni tattiche. Appena Ho Chi Minh lesse il giornale, chiese di non farne arrivare neanche un copia all'interno del paese e di sospendere le pubblicazioni. Cfr. HOANG VAN HOAN, *cit.*, p. 131

<sup>71</sup> STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 21

<sup>72</sup> BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *Bao Viet Nam Doc Lap 1941-1945*, Nha Xuat Ban Lao Dong, Ha Noi 2000. Si ringrazia Hoang Thi Huong, dell'Istituto per le Relazioni Internazionali di Ha Noi, per la traduzione dei titoli di tutti gli articoli e per la traduzione di alcuni pezzi

La ricerca presso il Museo della Rivoluzione di Hanoi e presso gli Archivi d'oltre mare di Aix-en-Provence mi ha permesso di scoprire innumerevoli altre pubblicazioni, che rappresentano una parte della propaganda clandestina sotto forma di giornali che il Viet Minh produsse tra il 1941 e il 1945 nel Bac Bo. *Hon Viet Nam* (Spirito del Viet Nam), *Bac Son*, *Khoi Nghia* (Insurrezione), *Hien Luc* (Unire le forze), *Lao Dong* (Lavoro), *Chien Dau* (La Lotta), *Ken Goi Linh* (La tromba per chiamare i soldati), *Duoi Giac Nuoc* (Cacciare gli invasori), *Tu Do* (Libertà), e *Hon Nuoc* (Spirito del paese), oltre copie di *Viet Nam Doc Lap*, *Co Giai Phong* e *Cuu Quoc* sono le pubblicazioni consultate e fotocopiate ad Ha Noi. I documenti di archivio francese mi hanno inoltre permesso di scoprire *Hon Viet Nam* (L'anima del Viet Nam), *Chuong Viet Nam* (La campana del Viet Nam), *Bay Say* (Il campo di bambù), oltre a varie copie di altre pubblicazioni già conosciute<sup>73</sup>. *Co Giai Phong* del 28 giugno 1945 invitava a leggere *Nuoc Nam Moi* (Nuovo Vietnam), evidentemente una nuova pubblicazione del Viet Minh. *Cuu Quoc* del 3 agosto 1942 dava invece notizia dell'arresto del "compagno Dao Dui Ky, redattore capo di *The Gioi*, organo della gioventù democratica" ad Hadong, e nel novembre 1944 citava, tra gli altri, i giornali *Giai Phong* e *Ken Goi Linh*<sup>74</sup>.

La struttura del *Viet Nam Doc Lap* era molto semplice. Al fianco del titolo, sulla destra, si trovava uno slogan, che cambiava di numero in numero, e che era probabilmente l'unica parte di giornale letta da tutti. Mandava messaggi tipo: "Certamente gli adulti salvano il paese. Ma anche i bambini devono avere un ruolo"<sup>75</sup>. Il primo articolo era solitamente un editoriale (*Xa Luan*), che poteva vertere su temi sia di politica estera che interna, che su questioni organizzative, sociali o finanziarie. All'editoriale faceva seguito la rubrica sulla politica interna (*Tin Trong Nuoc*) ed una raccolta delle notizie internazionali (*Tin The Gioi*).

Ogni numero aveva uno spazio dedicato alla poesia, nella quale si riportavano poesie di mogli di militanti Viet Minh, poesie di lotta dei contadini e dei soldati, poesie che incitavano all'emancipazione e alla lotta delle donne per i loro diritti e la parità sotto le bandiere dell'organizzazione di salvezza nazionale e così via. Il giardino letterario (*Vuon Van*), come era chiamata la parte dedicata alle poesie, permetteva ai militanti analfabeti di imparare a memoria parole d'ordine da propagandare, e consentiva alla propaganda, innervandosi nell'antica tradizione della poesia popolare vietnamita, di fondere gli aspetti popolari tradizionali, e quindi una delle caratteristiche più preziose della cultura subalterna, con lo slancio rivoluzionario e l'appartenenza al Viet Minh<sup>76</sup>. In alcuni casi questa funzione era esplicitata: "Questo è il nostro dovere. Queste poche parole sono scritte per essere recitate, e per incitarvi a mantenere il segreto"<sup>77</sup>.

In questo modo il Viet Minh, unica organizzazione politica presente nelle campagne, passava dall'essere *una* delle organizzazioni politiche a divenire *la* organizzazione politica. O si stava là, o si stava con i francesi e i giapponesi. Unità, unirsi, necessità di unirsi sono parole e concetti che riecheggiano continuamente nel *Viet Nam Doc Lap*.

Tutti i numeri avevano inoltre una specifica zona dedicata all'autofinanziamento e al supporto materiale al giornale (*Ung Ho Bao*). Ogni singola sottoscrizione al giornale, per quanto piccola, veniva riportata e si invitava la popolazione a risparmiare per permettere al giornale della rivoluzione di continuare ad esistere e a diffondersi. Si arrivò anche a pubblicare, per dare l'esempio, le notizie di compagni e sostenitori

---

<sup>73</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942, e CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>74</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942

<sup>75</sup> BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *cit.*, p. 25. Traduzione dell'autore

<sup>76</sup> Sulla poesia per i vietnamiti cfr. HUU NGOC, *Sketches for a portrait of Vietnamese Culture*, The Gioi Publishers, Hanoi 1998, p. 299

<sup>77</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Traduzione libera dal *Viet Nam Doc Lap* del 21 maggio 1942

dell'organizzazione che forniscono 40 uova, 7 ananas, un pollo, una bottiglia d'alcool etc<sup>78</sup>.

Il giornale era organizzato su due pagine e, oltre le rubriche appena menzionate, conteneva quasi sempre dei disegni, che raffiguravano in maniera estremamente semplice, per esempio attraverso la antropomorfizzazione degli stati, la lotta tra l'Unione Sovietica e la Germania, o altre questioni politiche, sia interne che internazionali. I disegni erano solitamente seguiti da una breve didascalia.

Talvolta di aggiunsero degli slogan in lingua cinese e thai.

Ma il giornale non era prefabbricato. Esso veniva cambiato non appena se ne ravvisasse la necessità, aggiungendo dei disegni, delle rubriche, eliminando alcune parti etc.

La politica estera era un tema trattato in ogni numero. In questo modo, si introdusse al popolo una dimensione (quella della guerra europea e mondiale) che a primo acchito poteva apparire lontana e poco importante, e quindi condurre, secondo le posizioni dei comunisti, ad errori di avventurismo o di opportunismo. Le notizie pubblicate erano attuali ma non di pubblico dominio nell'Unione Indocinese a causa della censura. Le notizie sulla guerra ebbero una netta preminenza, e non mancavano dati tecnici su numero di morti, di carri armati, di velivoli utilizzati, distrutti o persi dall'una o dall'altra potenza<sup>79</sup>.

In generale, ogni articolo era scritto in modo che ogni persona capace di leggere lo potesse interiorizzare senza alcuna difficoltà, e che l'analfabeta lo potesse facilmente memorizzare<sup>80</sup>. Nel corso dei numeri si tentò di rivolgersi ad ogni segmento di riferimento della società: bambini, anziani, donne, soldati etc.

L'intento pedagogico del giornale era evidente. Non erano rari gli articoli dove si indicavano le qualità di cui aveva bisogno un buon quadro, quali erano gli obiettivi organizzativi e politici che una cellula di villaggio realmente rivoluzionaria doveva perseguire e raggiungere, quale atteggiamento i militanti dovevano mantenere di fronte ai francesi nel caso venissero arrestati etc. La disciplina e il porre l'interesse collettivo al di sopra dell'interesse individuale era una delle caratteristiche più invocate. In quest'ottica, la parte politica dei Viet Minh, dal punto di vista organizzativo, era per metodi e strutturazione ferrea quanto l'organismo militare.

Tale accento sulla disciplina e sull'organizzazione ferrea non impedì che spesso il giornale lanciasse delle vere e proprie gare emulative, per cui all'organizzazione che più si distingueva nella crescita e nella propaganda venivano consegnate medaglie e attestati di stima.

Il giornale era anche capace di autocritica e di discutere chiaramente i mezzi attraverso i quali risolvere le situazioni difficili. Per esempio l'edizione dell'11 marzo 1943 fu un'edizione speciale dedicata alla gioventù e ai giovani volontari, in cui si scriveva che, pur esistendo una politica riguardo alle masse giovanili, non esisteva un movimento giovanile e la commissione incaricata doveva seguire le indicazioni e produrre risultati<sup>81</sup>. Non si trattò dell'unica edizione speciale: l'edizione del primo aprile 1944, per esempio, fu anch'essa speciale poiché dedicata alla confutazione delle bugie che i traditori propagandavano intorno al Viet Minh.

---

<sup>78</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Si tratta del *Viet Nam Doc Lap* del primo agosto 1942

<sup>79</sup> Addirittura al momento dell'apertura del secondo fronte in Europa il giornale pubblicò una cartina disegnata che spiegava dove e come era avvenuto lo sbarco. Cfr. BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *cit.*, p. 393

<sup>80</sup> Vo Nguyen Giap nelle memorie dedicate a questo periodo ricorda come alcuni compagni di Ho Chi Minh, tra cui lui stesso, ritenendo gli articoli di *Viet Nam Doc Lap* troppo semplicistici avessero chiesto di diminuire la grandezza dei caratteri e di rendere più completi e meno semplicistici gli articoli, e di come Ho Chi Minh si fosse rifiutato. VO NGUYEN GIAP, *cit.*, p. 36

<sup>81</sup> BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *cit.*, pp. 214-215

I toni del giornale raramente erano morbidi. Prevalevano i toni allarmistici, le parole forti e gli appelli decisi. Per esempio, il primo aprile 1943, di fianco alla testata, in prima pagina, si poteva leggere: “I nemici francesi e giapponesi ci vogliono uccidere. Siamo noi che ci dobbiamo preparare ad uccidere loro”<sup>82</sup>.

Anche l’apologia dei grandi eroi tradizionali delle lotte per l’indipendenza vietnamita e le recenti insurrezioni a guida popolare e comunista trovavano spazio nel giornale.

A dimostrazione che a livello pratico e anche a livello locale la differenza tra membri del partito e membri attivi del Viet Minh era minima, si noti come lo stesso *Viet Nam Doc Lap* nei suoi articoli scrivesse indistintamente di “membri del partito” che dovevano migliorare l’organizzazione Viet Minh<sup>83</sup>.

*Co Giai Phong* cominciò ad apparire nell’agosto del 1943<sup>84</sup>. Il sottotitolo del giornale è *Co Quan Tuyen Truyen Co Dong Trung Uong Cua Dang Cong San Dong Duong*, che traduciamo “Ufficio di propaganda del Partito Comunista Indocinese”. A differenza del *Viet Nam Doc Lap*, si componeva di quattro pagine e non di due, almeno sino al marzo del 1945, quando dimezzò il numero di pagine. Nel complesso, il *Co Giai Phong* seguiva più del *Viet Nam Doc Lap* le tipiche impostazioni di un giornale politico, che caratterizzarono anche esperienze di giornali del Bac Bo a guida comunista negli anni trenta quali la *Notre Voix*, *Le Travail*, *Rassemblement* e tutti gli altri giornali in quoc ngu. In prima pagina sulla sinistra si trovava l’articolo di fondo, che spesso occupava due colonne invece che una, poi l’articolo di spalla e così via. Gli articoli erano più lunghi rispetto al *Viet Nam Doc Lap*, e spesso trattavano specifici problemi del movimento comunista internazionale e nazionale, dove nazionale veniva inteso come indocinese<sup>85</sup>. Non mancava neanche su *Co Giai Phong* lo spazio per le sottoscrizioni ed ampi spazi dedicati alla politica internazionale, in particolare all’Unione Sovietica. Alcune sottoscrizioni provenivano da Hanoi: ciò può far pensar che il giornale fosse stampato e diffuso ad Hanoi e più in generale nel delta, verosimilmente da quella parte di direzione del partito che là si era stabilita a partire da fine 1941.

Troviamo anche disegni e vignette. Una rubrica fissa del giornale era il *Guong Hy Sinh* (Specchio del sacrificio), in cui si ricordavano le gesta ed il pensiero di combattenti del partito caduti durante la lotta<sup>86</sup>. Altre rubriche erano *Sinh Hoat cua Dang* (Attività del partito) e *Van Dap Ve Chinh Sach cua Dang* (Domande e risposte sulle politiche del partito). Soprattutto a ridosso del 1945, appariva sempre più frequentemente la rubrica *Khang Nhat Cuu Nuoc* (Il movimento di lotta contro il Giappone per la salvezza del paese).

A differenza che nel *Viet Nam Doc Lap*, la maggioranza degli articoli erano firmati, e Truong Chinh era l’autore degli articoli riguardanti il partito.

Nel complesso, *Co Giai Phong* fu più ideologico e legato al movimento comunista che gli altri giornali. Piuttosto che la funzione di orientamento e di guida della lotta delle masse, assunse perciò il compito di orientare e disciplinare ideologicamente i quadri e i militanti comunisti. La sua diffusione non era quindi collocata territorialmente, e sicuramente alcuni numeri riuscirono ad arrivare al sud<sup>87</sup>.

---

<sup>82</sup> *Idem*, p. 222

<sup>83</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Si tratta del *Viet Nam Doc Lap* dell’11 agosto 1942

<sup>84</sup> Noi siamo in possesso della fotocopia del secondo numero, che data 26 agosto 1943. L’ultimo numero fornitoci dal Museo della Rivoluzione di Hanoi è il numero 15 del 17 luglio 1945. Si noti però come il numero 3 sia datato 15 febbraio 1944

<sup>85</sup> La parola Indocina venne usata molto più che la parola Viet Nam

<sup>86</sup> Per esempio nel numero 4 del 18 aprile 1944 si ricorda la figura di Nguyen Thi Minh Khai

<sup>87</sup> Ne è dimostrazione implicita il fatto che un occhiello in prima pagina del numero 15 del 17 luglio 1945 reciti *De thong nhat dang bo Nam-ky* (per l’unificazione del partito comunista al sud)



*Cuu Quoc*, organo nazionale del Viet Minh, uscì più raramente rispetto a *Viet Nam Doc Lap*. La Sûreté ci permette di avere una traduzione del terzo numero, uscito il 3 agosto 1942. Il museo della Rivoluzione di Hanoi ci ha fornito varie copie di *Cuu Quoc*. La prima è una “edizione primaverile” del 1942, che più che essere un giornale era un volumetto di propaganda<sup>88</sup>. L’ultima copia in nostro possesso è il numero 29 del 15 agosto 1945, segno che le pubblicazioni non furono regolari, e perciò probabilmente legate ad eventi particolari, a particolari messaggi da propagandare e alla capacità dell’organizzazione di evitare le maglie della repressione. Sino al 1944 le pubblicazioni furono infatti molto rare, mentre dal febbraio 1944 all’agosto 1945 si contano 20 dei 29 numeri del giornale.

Dal punto di vista grafico, *Cuu Quoc* si articola su quattro pagine, di dimensioni medie. Il *Cuu Quoc* si concentra sulle attività e le caratteristiche dell’organizzazione, sul compito di una cellula e sul ruolo dei militanti e dei quadri (una delle rubriche quasi sempre presenti è *Tieng Vang Tranh Dau*, il suono dei combattimenti). Le notizie di politica interna e di politica estera erano in secondo piano. Già dal numero 3 dell’8 agosto 1942 si dava notizia della distribuzione di statuti del Viet Minh nella Nam Bo.

*Cuu Quoc* aveva in comune l’impostazione generale con gli altri giornali diretti dal Viet Minh. Insieme alle notizie riguardo alla disciplina e agli accadimenti militari, vi erano vignette, si pubblicizzavano lotterie, e addirittura era presente una sezione “per ridere” in cui si raccontavano barzellette a sfondo politico. Non mancava lo spazio dedicato alle sottoscrizioni per la crescita e la sopravvivenza del giornale, e spesso venivano pubblicate delle poesie. Insomma, era anch’esso un giornale nazional-popolare, il quale cercava di attirare l’attenzione di tutta la popolazione.

Sull’impostazione generale, il numero 3 dell’8 agosto 1942 era chiaro: “Coloro che immaginano che il Viet Minh e la Lega per l’Indipendenza del Viet Nam e il Partito Comunista sia un solo e unico partito compiono un errore. I francesi cercano di accreditare questa idea dappertutto [...]. No, il Viet Minh è la lega di tutti i partiti che hanno per obiettivo di cacciare dal Viet Nam i francesi e i giapponesi, al fine di rendere il nostro paese indipendente. Il Viet Minh riconosce tutti i partiti, che siano di tendenza internazionalista o nazionalista, posto che essi ricerchino l’indipendenza del Viet Nam. E’ per questa ragione che il Viet Minh raggruppa un gran numero di partiti rivoluzionari: l’Associazione per la Salvezza del Viet Nam; il Raggruppamento giovanile vietnamita per la salvezza del paese; il Partito Comunista Indocinese (sezione del Viet Nam); l’Associazione degli operai vietnamiti per la Salvezza del paese; l’Associazione dei contadini vietnamiti per la Salvezza del paese; l’Associazione delle donne vietnamite per la Salvezza del paese; i Gruppi di Avanguardia della gioventù vietnamita, i gruppi di autodifesa del Viet Nam, etc...”<sup>89</sup>.

Tale impostazione unitaria e frontista, frutto dell’elaborazione della III Internazionale e di Ho Chi Minh, si adattava sia alle condizioni di lotta militare essenziale del periodo, sia alle dinamiche sociali del villaggio vietnamita. Ecco come il 23 ottobre 1942 il giornale torna sul tema dell’unità della lotta: “Un gruppo di tre persone nella foresta incontra una tigre. L’affrontano: la tigre fugge. Un altro gruppo di cinque boscaioli incontra ugualmente una tigre: essi scappano ciascuno per conto proprio: tutti e cinque sono ammazzati dalla tigre. Questo deve servire di esempio ai rivoluzionari annamiti. Se essi vogliono trionfare, devono rimanere uniti. Dividersi, significa indebolire il paese e

---

<sup>88</sup> Anche nel novembre del 1944 *Cuu Quoc* pubblicò un volumetto, in collaborazione con i giornali *Bac Son*, *Co Giai Phong*, *Duoi Giac Nuoc*, *Giai Phong*, *Hon Nuoc*, *Ken Goi Linh*, *Lao Dong*, dal titolo *Dac San Ve Van De Hai Ngoai* (Edizione speciale sui problemi di politica estera). La questione cinese e i rapporti Cina-Viet Nam vi facevano la parte del leone, e in ultima pagina erano riportati i titoli della copertina in caratteri cinesi

<sup>89</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Si tratta del *Cuu Quoc* dell’8 agosto 1942. Traduzione libera

andare verso la sconfitta”<sup>90</sup>. Il tema dell’unità era un tema ricorrente del giornale: unità della popolazione, unità del Viet Minh, unità e compattezza nella lotta. In quasi ogni numero si trovava una critica alle organizzazioni di base e ai suoi membri, che non svolgevano appieno i compiti ai quali erano chiamati<sup>91</sup>.

Rispetto agli altri giornali, *Cuu Quoc* si occupò delle iniziative del governo Decoux per conquistare il consenso di particolari categorie di vietnamiti (giovani e donne).

*Hon Nuoc* era l’organo di propaganda della gioventù di Hoang Dieu, che si trova nei pressi di Ha Noi. Possediamo il numero 5, datato primo luglio 1945. Composto di due pagine, ospitava in spalla un articolo sulla cultura e la rivoluzione, e poi si concentrava sui compiti immediati di cacciare i giapponesi, organizzare la guerriglia etc. Troviamo anche un poema, una lettera, ed un appello a seguire le parole d’ordine del *Cuu Quoc*. In un rapporto sulla situazione politica nel Bac Bo tra il 15 gennaio e il 15 febbraio del 1945 stilato dalla *Sûreté*, *Hon Nuoc* venne indicato come l’organo della Gioventù per la Salvezza del paese, e ci si soffermò su un articolo dal titolo “Il cavallo di Troia”, in cui si incitavano i giovani militanti ad insinuarsi negli organismi regolarmente autorizzati dall’amministrazione francese<sup>92</sup>.

*Duoi Giac Nuoc* è l’organo dell’ufficio di propaganda del Viet Minh nella provincia di Thanh Hoa Noi abbiamo a disposizione il numero terzo della pubblicazione, apparsa il 15 ottobre 1943. Strutturato su due pagine, più piccole rispetto a *Hon Nuoc*, ospitava una poesia dal titolo *Cao Dao Cuu Quoc*, una vignetta in cui francesi e giapponesi privano scheletrici contadini delle ultima manciate di riso, e alcuni articoli in cui si invitava la popolazione a compiere attività in piccoli gruppi contro gli occupanti, una lettera ai vecchi prigionieri politici e un invito a lottare per poter avere da vestire e da mangiare.

*Ken Goi Linh* è l’organo dell’ufficio di propaganda dell’organizzazione dei Soldati per la Salvezza nazionale. Strutturato su due piccole pagine, il numero in nostro possesso è il primo e porta la data del primo ottobre 1944. L’articolo di fondo descriveva l’insurrezione di Bac Son e invitava a ricavarne le lezioni necessarie affinché la prossima insurrezione fosse più efficace, ed il resto degli articoli trattava questioni legate ai soldati.

*Chien Dau* ha esattamente la stessa dicitura che *Ken Goi Linh*, organo dell’ufficio di propaganda dell’organizzazione dei soldati per la salvezza nazionale. E’ precedente rispetto al giornale fratello, in quanto noi possediamo il nono numero, che è datato 18 luglio 1944. Consta di quattro pagine invece che di due. L’articolo di fondo si interrogava sugli effetti dell’apertura del secondo fronte e sull’atteggiamento che dovevano avere i soldati, mentre negli altri articoli si ricordava l’insurrezione di Thai Nguyen, e ci si interrogava sulle condizioni di vita dei soldati e sui comportamenti che devono mantenere. Un rapporto della *Sûreté* ci permette anche di avere la traduzione del secondo e del terzo numero, apparsi rispettivamente il 15 agosto e il primo settembre 1942<sup>93</sup>. Il giornale prendeva spunto dalle miserevoli condizioni di vita dei soldati, dalle ingiustizie che quotidianamente dovevano subire dai giapponesi e dai francesi, che li disprezzavano e li trattavano come inferiori. Ad una analisi della situazione economica e della situazione politica nazionale ed internazionale faceva seguito un’analisi impietosa della velleità della propaganda francese verso i soldati, che tentava di

---

<sup>90</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942. Si tratta del *Cuu Quoc* del 23 ottobre 1942. Traduzione libera

<sup>91</sup> Ci sono anche casi estremi in cui si denuncia l’uso del termine Viet Minh per fini privati di persone che non facevano parte dell’organizzazione. Un titolo apparso il 21 dicembre 1944 in prima pagina recitava: “Gente fate attenzione! Qualcuno fa finta di essere del Viet Minh per fare soldi”. Traduzione propria

<sup>92</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d’esprit de la population années 1944-1945*

<sup>93</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942

inculcare fedeltà e rispetto degli ordini<sup>94</sup>. Anche in questo caso il fattore dell'unità dei vietnamiti contro gli stranieri assumeva un connotato strategico. In questo senso, parole di fratellanza verso i soldati vietnamiti che combattevano con i francesi o al servizio dei giapponesi si mischiavano a ferme dichiarazioni di condanna verso chi si era venduto al nemico, verso i "traditori".

*Lao Dong* era l'organo dell'ufficio di propaganda dell'organizzazione dei lavoratori per la salvezza nazionale, e per chiarire la caratterizzazione territoriale al fianco di tale dicitura si specificava *Bac Ky*. La nostra unica copia a disposizione, la terza del 15 ottobre 1943, in prima pagina ospita solamente un articolo, dal titolo eloquente "Perché il movimento dei lavoratori è declinato?". Le successive tre pagine si dedicavano sia a questioni specifiche del mondo del lavoro, quali le condizioni di lavoro nelle compagnie tessili di Nam Dinh, l'organizzazione dei lavoratori meccanici, sia a questioni politiche più generali. Anche *Lao Dong* dedicava una parte alle sottoscrizioni.

*Hien Luc*, organo dell'ufficio di propaganda del Viet Minh nella provincia di Bac Ninh, era al secondo numero il 20 ottobre 1943, e conteneva inviti a rafforzare le azioni politiche del Viet Minh, oltre notizie sulle lotte che in alcuni villaggi vedevano protagonista la popolazione contro i giapponesi. Per il resto, le quattro pagine di cui si componeva il giornale contenevano notizie generali di politica estera ed interna, una curiosa rubrica dal titolo *Chuyen Vui* (Storie divertenti), una poesia e una parte dedicata alle sottoscrizioni.

*Khoi Nghia* era l'organo dell'ufficio di propaganda del Viet Minh nell'area di Ba Dinh. Nato probabilmente nel 1945, siamo in possesso del terzo numero, distribuito a partire dal 15 aprile 1945. Strutturato su quattro pagine, i suoi articoli, tra cui spicca l'articolo di fondo tratto dal *Cuu Quoc* che chiama all'insurrezione generale, erano tutti firmati. Non troviamo né poesie né inviti alla sottoscrizione.

*Bac Son* è l'organo di propaganda del Viet Minh nella omonima zona speciale. Il primo numero data 10 luglio 1944 e consta di quattro pagine. Esso si concentra sulle azioni di guerriglia, sul loro significato e sulla loro preparazione. Da segnalare in seconda pagina un articolo dal titolo "Cerimonia per la riorganizzazione del secondo fronte militare". Il giornale venne anche citato in alcuni rapporti che andavano a finire sulle scrivanie del residente superiore del Tonchino<sup>95</sup>.

*Hon Viet Nam* è l'organo dell'ufficio di propaganda del Viet Minh nel KHU-LIEN D. Disponiamo del numero 2, che venne distribuito a partire dal 15 luglio 1942. Non ha particolari caratteristiche. Come in altri casi, troviamo una denuncia contro i vietnamiti traditori, cioè coloro che collaboravano, combattevano o davano informazioni al nemico, con la chiara indicazione che saranno puniti.

Per quanto riguarda *Chuong Viet Nam* (La campana del Viet Nam), esso è l'organo di propaganda del Viet Minh nella provincia di Hadong<sup>96</sup>.

Abbiamo anche notizia del ritrovamento, a fine 1944, di un esemplare di *Khoi Nghia* (La Rivolta), organo del partito nel settore che ingloba le province di Phu Tho, Yen Bai, Lao Kay e Son La<sup>97</sup>.

*Bay San* (Il campo di bambù) era invece l'organo del comitato provinciale di Hung Yen del Viet Minh, ed i primi due numeri uscirono nel 1943<sup>98</sup>.

Tra i giornali, in generale, si può notare un collegamento. Essi si citano a vicenda, si invitano a vicenda a leggersi. Nel complesso, condividono la medesima impostazione.

<sup>94</sup> In particolare nel numero apparso il primo settembre 1942 viene analizzato e criticato punto per punto, in uno degli articoli più lunghi del numero, un opuscolo di propaganda francese dal titolo *Nam Binh Duc Duc* (Educazione morale dei militari vietnamiti)

<sup>95</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>96</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>97</sup> CAOM GGI CM 633, *2ème Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*

<sup>98</sup> CAOM RST NF 06981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

## 6.7 La politica verso le minoranze<sup>99</sup>.

Le minoranze della zona nordorientale, per ragioni strategiche e per vicinanza con la zona abitata dai kinh e alla costa, godettero di una attenzione particolare. Invece che una politica di alleanze, con i tay, i nung, i meo e gli yao, seppur a livelli diversi, si optò per una politica d'assimilazione culturale<sup>100</sup>. I tay e i nung, che abitavano nelle zone a più diretto contatto con i kinh, sono stati coloro che più hanno conosciuto un processo di convergenza tra la propria identità e l'identità kinh. Verso i meo e gli yao, che avevano diversi modi di produzione e che abitavano in zone più elevate rispetto ai kinh, la politica d'assimilazione fu più leggera.

L'arrivo dei francesi, come abbiamo visto, non fece che peggiorare le condizioni di vita di tali popolazioni.

La riforma del codice civile vietnamita del 1931 aveva ulteriormente peggiorato le condizioni di vita delle minoranze, già misere prima della venuta dei francesi e delle operazioni di pacificazione delle aree ribelli.

Esso infatti permetteva ai *tho ty* e agli abitanti del villaggio di essere proprietario degli appezzamenti di terra pubblici, e quindi di poterla vendere ed affittare<sup>101</sup>. Gli appezzamenti di terra pubblici erano parte dei terreni del villaggio, anche se questi venivano coltivati da una famiglia o erano gestiti dal *tho ty* da generazioni. Il risultato fu che, in seguito alla pressione sociale del periodo coloniale, i *tho ty* e le singole famiglie furono portate a vendere i propri terreni a coloro che stavano prosperando grazie alla nuova organizzazione economica e sociale francese. Di conseguenza, il divario tra ricchi e poveri nei villaggi delle minoranze si aggravò<sup>102</sup>. I Meo e gli Yao, che praticavano l'agricoltura itinerante ad altitudini più elevate rispetto ai Tay e ai Nung, andarono a vivere ancora a più alta quota, espulsi dalle terre più fertili, e così anche loro dovettero affrontare un periodo di peggioramento delle condizioni di vita.

Uno dei corollari di questa politica fu la perdita di potere del *tho ty*. L'autorità era vagante, e qua si inserì il Viet Minh.

Già a partire dagli anni trenta i comunisti erano attivi tra le minoranze. Le tesi del PCI del 1930 si basavano sul rispetto delle diverse minoranze e sulla loro emancipazione sociale. Il Viet Bac venne da subito considerato strategico. Facilmente raggiungibile sia dal delta che dalla Cina, venne considerato il rifugio migliore in caso di repressione. Tra le sue valli poco abitate, impervie, complicate da controllare, e abitate da popolazioni abituate alle privazioni e alle ribellioni al potere costituito, i comunisti, se si fosse compiuto un'opera di proselitismo che partisse da un "mettersi alla pari" con chi lì abitava, avrebbero potuto costruire una retrovia sicura e pericolosa<sup>103</sup>. E lo fecero. "Sotto la leadership di Hoang Van Thu e Hoang Dinh Rong, il movimento – che inizialmente aveva messo radici tra i Nung e i Tay e successivamente si espanse agli Yao e ai Mao che vivevano ad altitudini più elevate, con i quadri Tay e Nung che

---

<sup>99</sup> Per una visione generale sulle minoranze non kinh nel Viet Nam, si rinvia al capitolo 2, paragrafo 5

<sup>100</sup> Cfr. PETER KUNSTADTER (ed.), *Southeast Asian tribes, Minorities and Nations*, Princeton University Press, Princeton 1967, p. 780, e MAI ELLIOT, "Translator's introduction", in CHU VAN TAN, *Reminiscences on the Army for National Salvation*, N.Y. Cornell Southeast Asia Program, Ithaca 1974, p. 5

<sup>101</sup> Il sistema attraverso il quale i kinh imposero la propria egemonia era quello del *tho ty*. *Tho Ty* era un capo, fedele ai vietnamiti, spesso appartenente alle minoranze e sposato con kinh, il quale a seconda del grado controllava una provincia, un distretto, un villaggio. Egli aveva degli appezzamenti di terra, mentre il resto della terra era comune e veniva assegnato alle singole famiglie, alle quali però la concessione poteva essere revocata. Il *tho ty* doveva essere fedele al governo centrale e consegnare prodotti o soldati. I contadini dovevano compiere una serie di servizi per il *tho ty*. Cfr. *Idem*, pp. 5-6

<sup>102</sup> *Idem*, p. 10

<sup>103</sup> Il "mettersi alla pari" è una delle impostazioni della propaganda e dell'azione politica di massa dei comunisti. Le altre organizzazioni nazionaliste, specialmente quelle operative durante gli anni quaranta, non dimostrarono di essere capaci di fare la stessa cosa.

fungevano da portatori dell'influenza rivoluzionaria – si espanse gradualmente. L'espansione aveva avuto grande impeto durante il periodo del Fronte popolare in Francia (1936-1939)”<sup>104</sup>.

In più, con lo scoppio della seconda guerra mondiale i francesi cercarono di fortificare, poiché importante dal punto di vista strategico, la strada tra Hanoi e Lang Son, e per far questo costrinsero le minoranze a veri e propri lavori forzati. I mezzi usati erano violenti e gli abusi frequenti, per cui il risentimento antifrancese crebbe.

A Lang Son il movimento comunista era tanto organizzato che riuscì a passare all'azione quando nel 1940 i giapponesi attaccarono i francesi. E proprio dalla ribellione di Lang Son si sviluppò il movimento Viet Minh nell'area, che ebbe come capo Chu Van Tan. La sua figura è emblematica dal punto di vista simbolico, ed influente dal punto di vista storico.

### **Chu Van Tan**

Chu Van Tan nacque nel 1909, nella provincia di Thai Nguyen. Figlio di contadini della minoranza Nung, la povertà estrema era la normalità nel suo villaggio. Nonostante ciò, la famiglia fece di tutto per mandarlo a scuola<sup>105</sup>. Tuttavia, nel 1929 dovette abbandonare gli studi. Il ritorno al villaggio natale, però, non fu senza conseguenze. Gli anni della scuola gli avevano fatto entrare nella mente l'idea che era possibile cambiare, e la storia del padre, che aveva combattuto con De Tham qualche decennio prima, e i ricordi collettivi di quel periodo, contribuirono probabilmente ad alimentare un istinto di ribellione.

Nel 1934 Chu Van Tan venne ammesso nel Partito Comunista Indocinese. Posto a capo dell'organizzazione nella sua area di provenienza nella provincia di Thai Nguyen, ben presto emerse quale brillante capo politico e militare.

Allo scoppio della rivolta di Lang Son, Chu era segretario del PCI nella zona di Trang Xa-Vu Nhai, e subito chiese al comitato regionale di mandare sul posto un inviato che facesse le veci del Comitato Centrale. Conclusasi la rivolta, cominciò l'esperienza dell'Armata di salvezza nazionale, esempio di guerriglia armata preparata e attuata in zone abitate dalle minoranze<sup>106</sup>.

Il ruolo dell'Armata di salvezza nazionale, per l'esperienza accumulata, per gli insegnamenti, i territori controllati, la garanzia del passaggio, fu emblematica della crescita del Viet Minh tra il 1941 ed il 1945. Essa non è stata tenuta nella debita considerazione dai maggiori studiosi occidentali del periodo. Il Viet Minh, con questa operazione, riuscì a creare duraturi ponti tra le minoranze nazionali ed il gruppo dirigente dell'organizzazione, quasi completamente di etnia kinh<sup>107</sup>.

Il lavoro tra le minoranze venne considerato fondamentale. Con tono ironico, Vo Nguyen Giap racconta nelle sue memorie sul periodo come avesse imparato i tay e lo yao, e come Pham Van Dong utilizzasse correntemente il tay. Nella formazione quadri, si cercò di privilegiare chi non appartenesse alla etnia kinh. Secondo Hoang Van Hoan “il Presidente Ho Chi Minh sosteneva che i quadri della pianura che lavoravano in aree abitate dalle minoranze non dovessero partecipare alla direzione collettiva locale. In questo modo, i quadri locali non sarebbero diventati dipendenti dagli esterni ed incapaci di compiere decisioni per conto loro. Così io lavorai con loro solamente con l'incarico di consigliere, rispettando le decisioni compiute dai quadri locali. I quadri che erano

---

<sup>104</sup> MAI ELLIOT, *cit.*, p. 17. Traduzione libera

<sup>105</sup> Le notizie biografiche sono tratte da MAI ELLIOT, *cit.*

<sup>106</sup> L'esperienza di Chu Van Tan e dell'Armata di Salvezza Nazionale viene esaminata nel capitolo 7

<sup>107</sup> Il Viet Bac divenne il terreno strategico dal quale organizzare la ritirata e la resistenza a partire dal 1946, quando i francesi rioccuparono Hanoi ed il delta, e ricominciarono anche le operazioni di pacificazione.

tornati a Cao Bang nel 1940 e nel 1941, come Pham Van Dong, Cao Hong Lanh e Le Thiet Hung, tutte lavoravano in qualità di consiglieri”<sup>108</sup>.

Le minoranze erano le uniche che conoscessero a fondo il territorio sul quale vivevano. Le guide di ogni operazione dovevano essere persone del luogo, e dovevano essere fidate. I legami di lignaggio e di linguaggio tra persone appartenenti ad una stessa minoranza, e però posti su lati opposti della frontiera, favorirono il rafforzamento di una rete di contatti e di appoggi transfrontalieri.

Per quanto riguarda la propaganda, le immagini, i disegni, le poesie vennero usate per comunicare con coloro che non capivano il vietnamita. I giornali e i volantini di propaganda pubblicarono talvolta articoli e parole d’ordine in tay o in cinese o in altre lingue. Le notizie che riguardavano l’attività Viet Minh e le minoranze, poi, non vennero mai sottovalutate. E’ con evidente soddisfazione, per esempio, che il *Viet Nam Doc Lap* dell’11 ottobre 1943, titola “Una festa per la fondazione dell’area [Viet Minh NdA] Man Trang”<sup>109</sup>. Man Trang è il nome che viene dato ad una minoranza.

Il Viet Minh pose l’accento sulle questione coloniale e sulle questioni sociali per lasciare sullo sfondo la questione identitaria ed etnica. Su quest’ultima, il rispetto e l’utilizzo delle lingue non vietnamite, il rispetto degli usi e costumi locali, dovevano essere la dimostrazione che il Viet Minh non aveva alcuna intenzione di imporre costumi sociali altri<sup>110</sup>. I risultati furono evidenti. Le minoranze, soprattutto la minoranza tay, sostenne il Viet Minh e si rivelò fondamentale anche nelle operazioni militari del 1945. Una settimana dopo che il Viet Minh aveva conquistato Ha Noi, due distaccamenti dell’Armata di Liberazione Nazionale composti da soldati delle minoranze marciarono sulla capitale. Le Quang Ba, un tay della provincia di Cao Bang, divenne il comandante in capo delle forze armate della capitale, mentre Chu Van Tan divenne Ministro della Difesa del governo capeggiato da Ho Chi Minh<sup>111</sup>. Uomini delle minoranze, quindi, entrarono da subito ai massimi livelli della gerarchia di potere.

---

<sup>108</sup> Hoang Van Hoan, *cit.*, p. 178. Traduzione libera

<sup>109</sup> BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *cit.*, p. 313. Traduzione libera

<sup>110</sup> Sempre Vo Nguyen Giap racconta come fosse stato costretto, durante un periodo di soggiorno presso i Man, dalle condizioni generali e dalle abitudini della minoranza, a mangiare mais invece che riso. VO NGUYEN GIAP, *cit.*, p. 32

<sup>111</sup> Cfr. MAI ELLIOT, *cit.*, pp. 25-26

## 7. 1941-1943: gli anni della costruzione

La repressione del 1939 e del 1940 decimò i militanti comunisti. La loro presenza attiva sul territorio venne ridotta notevolmente. Tuttavia, i dati in nostro possesso mostrano come, seppur a diversi livelli, l'attività del Viet Minh tra il 1941 ed il 1943 fece la sua apparizione in un gran numero di province.

In alcuni casi in maniera larvale, cioè attraverso il ritrovamento di volantini, l'arresto di singoli militanti, una scritta sui muri, l'apposizione notturna di una bandiera rossa con una stella gialla in una strada trafficata all'uscita del villaggio. In altri casi il Viet Minh riuscì a ricreare una rete diffusa di contatti e di militanti in grado di andare oltre la propaganda sporadica; si crearono le organizzazioni per la salvezza nazionale, gruppi dirigenti a livello di villaggio e di cantone, le prime unità di autodifesa armate.

Di questa attività si resero subito conto le autorità francesi, secondo le quali nel 1942, nonostante la repressione dei due anni precedenti, il pericolo comunista era molto lontano dall'essere sconfitto<sup>1</sup>.

Le azioni del Viet Minh, in questo periodo, possono essere spazialmente divise in quattro grandi gruppi: c'era innanzitutto l'azione di Ho Chi Minh nei villaggi intorno a Pac Bo, che era una azione di direzione del movimento generale, di educazione e di sperimentazione dei metodi che poi vennero usati nelle altre località.

Ci fu poi l'azione, almeno sino al dicembre del 1941, di Vo Nguyen Giap e di altri, che erano incaricati di andare in Cina a cercare di stringere legami con il governo cinese nazionalista. Questi rapporti furono gestiti in maniera diversa a seconda dei periodi. Basti dire che, nell'agosto del 1942, Ho Chi Minh partì in Cina per prendere contatti con il governo, e per tutta risposta venne arrestato. Poté tornare in Viet Nam solamente nel settembre del 1944.

Il terzo gruppo di attività è collocato spazialmente a Thay Nguyen, e comprende le zone dove ha operato, per dieci mesi, Chu Van Tan, che poi fu costretto a tornare in Cina. In questa zona rimasero piccoli distaccamenti che, nello spirito delle dichiarazioni dell'VIII Plenum, ma lontani dal resto del partito, portarono avanti la propaganda armata, e usarono le armi solamente se costretti.

Il quarto gruppo di attività si condensa nel delta, dove agì il Comitato Centrale, o quantomeno una parte di esso<sup>2</sup>. In questa regione ci sono province in cui si è presenti, province in cui si può sviluppare una organizzazione simile a quella del Bac Bo montagnoso (Nam Dinh), province in cui si era presenti di meno. In città, fondamentalmente, non si poteva pensare di organizzare gruppi di guerriglia, data la maggiore capacità di controllo dell'autorità, la presenza massiccia dei giapponesi e la vicinanza della popolazione, che non permetteva che si potesse portare sulle proprie posizioni solamente un piccolo gruppo di persone e in questo modo avere la sicurezza di gestire un'area autonoma quale un villaggio. Da un punto di vista militare, in queste aree mancava lo spazio per ritirarsi<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>2</sup> Si utilizza volutamente il termine grumo perché non è chiaro se nel delta tutte le azioni fossero coordinate dai membri del Comitato Centrale di stanza ad Hanoi, o se ogni singolo comitato provinciale o subprovinciale agisse in totale autonomia e fosse responsabile solamente davanti al Xu Uy Bac Ky o al Comitato Centrale di Pac Bo. Truong Chinh, segretario generale del PCI, era nel delta in quel periodo. L'ipotesi più veritiera era che i membri del Comitato Centrale del delta agissero da gruppo dirigente in tutto e per tutto, e che i comitati provinciali seguissero le loro direttive, quando arrivavano. Tuttavia, il grado di autonomia dei comitati provinciali e subprovinciali era molto elevato, poiché la circolazione delle informazioni ed il recapito delle direttive nel delta era rischioso.

<sup>3</sup> Da questo punto di vista, il parallelo tra resistenza vietnamita e resistenza italiana regge. I Gruppi di Azione Partigiana (GAP) della resistenza italiana nacquero in una fase successiva rispetto ai gruppi partigiani delle montagne, proprio perché la copertura delle loro azioni era più difficile. La preparazione militare e strategica loro richiesta era maggiore rispetto a quella che si richiedeva ai partigiani della montagna.

Le azioni del Viet Minh non erano le uniche azioni violente di messa in discussione dell'ordine costituito. Al confine della Cina furono quasi quotidiane gli scontri tra pirati cinesi e forze francesi. Alcuni pirati in realtà si rivelarono agenti dei giapponesi, altri agenti del governo nazionalista cinese o militari che rispondevano agli ordini dei generali nazionalisti che controllavano le zone al confine con il Bac Bo, altri ancora facevano riferimento a gruppi nazionalisti vietnamiti, o comunque ne utilizzavano la fraseologia. La maggioranza di questi scontri, tuttavia, era dovuto a gruppi di banditi che razziano villaggi e singole case a scopo privato<sup>4</sup>.

Ci furono poi province in cui si verificarono singole attività rivoluzionarie, dovute più al caso che ad una pianificazione. Son La, per esempio era una delle province più difficilmente raggiungibili. Prima del 1944, l'unica attività rivoluzionaria registrata fu l'evasione di quattro detenuti politici dal penitenziario, che ebbe la copertura di un thai della provincia<sup>5</sup>.

A Son-Tay il 14 gennaio vennero scoperti dei volantini e una bandiera rossa, e il 24 un emblema rivoluzionario, e poi giornali e poi i biglietti della lotteria organizzata dall'associazione delle donne comuniste<sup>6</sup>.

Ma vediamo ogni singola macroarea in cui il Viet Minh compì attività nel periodo in esame.

### 7.1 Pac Bo, Ho Chi Minh ed il nucleo centrale del PCI

Pac Bo, Soc Giang, Lung Hoang, Nuoc Hai, Phai Khat sono i villaggi più importanti intorno ai quali, nella zona nordorientale della provincia di Cao Bang, secondo territorio militare, si organizza il Viet Minh. In quelle zone, le postazioni francesi erano a Soc Giang, Nuoc Hai, Nguyen Binh e Khao Son. Pac Bo era ad un chilometro dalla Cina, e i dirigenti del Viet Minh non vivevano nel villaggio, bensì sulle montagne. Sino al settembre del 1941 Ho Chi Minh si concentrò sull'attività di formazione dei militanti locali, e sul perfezionamento della nuova linea, attraverso una continua spiegazione della stessa a tutti i dirigenti più elevati dell'organizzazione. In questo periodo scrisse anche dei poemi. Il primo distaccamento di guerriglia ufficiale, secondo Vo Nguyen Giap, venne formato solamente alla fine del 1941<sup>7</sup>.

Alla fine del 1941 ci fu anche la possibilità di mandare giovani vietnamiti a formarsi in Cina, i quali, dopo 20 giorni di formazione, sarebbero potuti ritornare in Viet Nam<sup>8</sup>.

Mai Thi Tu e Le Thi Nham Tuyet, nel loro *Le femme au Viet Nam*, scrivono di una conferenza dei quadri del Bac Bo, che si sarebbe tenuta tra il 25 e il 27 settembre 1941, che avrebbe insistito sulle necessità di formare dei quadri femminili. Nella risoluzione finale si poteva trovare: "Sarebbe opportuno lanciare un appello alle donne della città, per invitarle ad utilizzare tutte le forme atte ad unire le donne degli altri strati sociali come le tontine e l'associazione delle sarte per i combattenti"<sup>9</sup>.

Le tontine, *tontines* in francese, fanno parte di una associazione mutuale di donne, per cui ognuna mette una quota al mese, una quota fissa e a turno, e ogni associata riceve il

---

<sup>4</sup> Sono innumerevoli i documenti di archivio che forniscono informazioni su tali scontri intorno alla frontiera. CAOM GGI CM 204, *Actes de piraterie de Moncay, 1942*; CAOM GGI CM 623, 1942; CAOM GGI CM 624, *1<sup>er</sup> Territoire Militaire – Piraterie – Surveillance et Défense costière, 1943*; CAOM GGI CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure, 1941-1944*; CAOM GGI CM 631, *1<sup>er</sup> Territoire Militaire – Police Frontière, 1941-1942*; CAOM GGI CM 652, *Territoire militaire de Caobang – Incidents de frontière, 1942*; CAOM GGI CM 660, *Incidents des frontières divers, 1942*; CAOM GGI CM 661, *Incidents de frontières divers, 1943*.

<sup>5</sup> CAOM RSTNF 07014, *Situation de la province de Sonla – 1943*

<sup>6</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>7</sup> VO NGUYEN GIAP, *cit.*, p. 41

<sup>8</sup> HOANG VAN HOAN, *A drop in the ocean*, Foreign Language Press, Beijing 1988, p. 132. I francesi indirettamente confermano la notizia. Cfr. CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>9</sup> MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *Le femme au Viet Nam*, Editions en Langues Etrangères, Hanoi 1976, p. 122. Traduzione libera.



totale di queste somme, di cui si può servire per qualche spesa in più. Le sarte per i combattenti, *tricoteuses* in francese, fanno nel suo termine francese riferimento alle popolane che durante il periodo rivoluzionario, nell'attesa di qualche assemblea o di una esecuzione di qualche nobile, lavoravano a maglia.

Questa informazione ci permette di capire come sino all'ottobre, novembre 1941 ci fosse ancora bisogno di trasmettere in profondità la nuova impostazione del Viet Minh, e di come perciò Ho Chi Minh si concentrò su questo compito. E' probabile che svariate riunioni tipo quelle che vengono citate nel libro di Mai Thi Tu, anche a livelli diversi, abbiano avuto luogo.

La ricostruzione della base di Cao Bang necessitava di un lavoro lento, rischioso, in cui i quadri sapessero mettersi ai livelli della popolazione, in modo che questa riconoscesse al Viet Minh il diritto-dovere di esercitare il potere e l'autorità. Nel fare questo lavoro, i rivoluzionari si potevano avvantaggiare del fatto che nella provincia ci fossero problemi di comunicazione tra livello militare e livello civile del potere francese<sup>10</sup>.

In *Lettera dall'estero*, resa nota nel luglio del 1941, Ho Chi Minh, in poche righe, si fa contemporaneamente interprete del passato e autore del futuro<sup>11</sup>. "Rispettabili vecchi, personalità eminenti, Intellettuali, contadini, operai, commercianti, soldati, Cari compatrioti" è l'incipit, per poi continuare "Oggi è suonata l'ora della liberazione. La Francia si è rivelata incapace di esercitare da sola il suo dominio sul nostro paese. Per quanto riguarda i giapponesi, impantanati in Cina e messi in difficoltà dall'azione degli alleati, non possono mobilitare tutte le loro forze contro di noi. Se tutto il popolo si unisce in un solo blocco, riusciremo a battere i corpi di spedizione francesi e giapponesi, per ben armati che siano.

Compatrioti in tutto il paese! Ribelliamoci! Seguiamo il glorioso esempio del popolo cinese! Organizziamo subito la Lega per la salute nazionale che batterà i francesi e i giapponesi! Rispettabili vecchi! Personalità eminenti! [...] In questo momento la liberazione nazionale è la cosa più importante per tutti. [...] La salvezza nazionale è l'opera comune di tutto il nostro popolo. [...] Quelli che hanno soldi daranno i loro soldi, gli uomini robusti daranno la forza delle loro braccia, quelli che hanno talento daranno il loro talento"<sup>12</sup>.

Ho Chi Minh portò avanti questa attività, di orientamento, formazione quadri e direzione generale, sino all'agosto del 1942, quando decise di riattraversare la frontiera per incontrare le autorità cinesi, con le quali voleva discutere i termini di una alleanza in relazione sia alla mutevole situazione internazionale sia all'azione che la sua organizzazione stava portando avanti all'interno del paese. Per tutta risposta venne arrestato dalle autorità nazionalista, per essere liberato, dopo due anni di cattività più che di prigionia, nell'agosto del 1944.

Le comunicazioni e le relazioni con la Cina avevano un ruolo centrale per la tenuta e la crescita del movimento<sup>13</sup>. E' in Cina che i rivoluzionari braccati dalle ondate di repressione si rifugiavano. E' in Cina che si recuperavano le armi. E' in Cina che si

---

<sup>10</sup> La provincia di Cao Bang, dal punto di vista amministrativo, era un territorio militare. Ciò creava diversi problemi gestionali. Cfr. CAO, GGI CM 204 *Controle du Moral – Surveillance de Militaires suspects – Correspondance- Divers, 1943*

<sup>11</sup> Cfr. HO CHI MINH, *Scritti, lettere e discorsi 1920-1967*, Feltrinelli, Milano 1968, pp. 127-129

<sup>12</sup> *Ibidem*. Nella lettera, ma anche in altri poemi, si riprese la plurimillennaria resistenza all'invasore che caratterizzava la storia vietnamita, puntando così a creare un legame ideale fra quella storia di liberazione e l'opera degli anticolonialisti

<sup>13</sup> Sono numerose le fonti di archivio che testimoniano indirettamente e parzialmente della gran mole di scambi e di viaggi che i membri del Viet Minh, a tutti i livelli, compirono verso la Cina. Oltre che dalla zona di Tri Linh e Soc Giang, che si trovano a nordovest di Cao Bang, si nota una sostenuta attività di transito intorno alla zona di That Khe, a sud ovest di Bao Ban, all'incirca a metà strada tra Lang Son e Cao Bang.

lavorava perché a livello internazionale vi fosse un riconoscimento e un sostegno alla lotta antifascista che il Viet Minh portava avanti.

Ma l'azione impostata andò avanti anche senza il capo del partito. A partire dal gennaio del 1942 i militanti formati alla base di Pac Bo cominciarono la *Nam Tien*, l'avanzata verso sud, che consisteva nella costruzione di basi politiche nei villaggi vicini, per arrivare progressivamente a connettersi stabilmente con i gruppi di guerriglieri che ancora resistevano nella zone di Trang Xa e Vu Nhai<sup>14</sup>. E' di questo periodo anche lo spostamento del quartier generale del Viet Minh da Pac Bo a Lam Son, qualche chilometro più all'interno del paese<sup>15</sup>.

La *Nam Tien* utilizzava le tecniche decise dall'ottavo Plenum: tutta la popolazione doveva unirsi contro i francesi e i giapponesi, e l'educazione svolgeva un ruolo fondamentale. Educazione divenne sinonimo di emancipazione: venivano organizzate, insieme ad incontri sulla lotta ai francesi, delle classi per i contadini analfabeti, e si insegnò ai bambini ad insegnare.

All'inizio del 1943 la base di Cao Bang fu rinominata zona di guerra Le Loi, mentre altre zone prendevano i nomi di altri storici guerriglieri<sup>16</sup>. Già a partire dal 1942 si svilupparono appuntamenti di massa per cui nei villaggi, nei comuni e nei distretti "al cento per cento" si organizzavano momenti di discussione, di scelta degli organismi dirigenti, di festa e di preparazione ai nuovi compiti.

Nel gennaio del 1943 si tenne il congresso degli studenti della provincia di Cao Bang. "Nell'agosto 1943, il distaccamento *la marcia verso sud* comandata dal compagno Vo Nguyen Giap, che stava portando avanti il lavoro di propaganda e costruendo la basi rivoluzionaria, da Cao Bang a Thai Nguyen, effettuò la congiunzione tra il villaggio di Nghia Ta (distretto di Cho Don, provincia di Bac Can) con il distaccamento *la marcia verso nord* guidato dal compagno Chu Van Tan che si muoveva da Bac Son a Cao Bang. Un *corridoio politico* fu creato, il quale congiunse le due grandi basi rivoluzionarie del nord del nostro paese: quella di Cao Bang e quella di Bac Son-Vo Nhai, creando le condizioni per la nascita della futura *zona libera*"<sup>17</sup>.

Vo Nguyen Giap, nelle sue memorie, arriva a scrivere: "Alla fine del 1943, nella regione di Nuoc Hai, nel distretto di Hoa An, potevamo passare in rivista dei reparti ed assistere a manovre in campo aperto che impegnavano da 400 a 500 combattenti, a volte addirittura un migliaio, su una zona che comprendeva vari cantoni", per poi chiarire che nel 1943 tre dei nove distretti che componevano la provincia di Cao Bang erano "distretti al cento per cento" e "le manovre militari che si svolsero nel luglio 1943 nel villaggio di Hong Viet misero in azione oltre mille uomini tra miliziani di autodifesa e d'assalto, quadri del Viet Minh a livello comunale ed elementi sicuri delle organizzazioni per la salvezza nazionale"<sup>18</sup>.

Secondo le fonti francesi, i risultati dell'attività rivoluzionaria nella zona di Cao Bang vi furono, ma non furono di massa, almeno nel 1942. L'8 agosto 1942 si scoprì che un gruppo di disertori nella zona di Nguyen-Binh erano diventati dei rivoluzionari e facevano della propaganda. Si fece una operazione per arrestarli, ma l'operazione fallì<sup>19</sup>. E' di questo periodo anche la notizia delle minacce a Wan Long di cui abbiamo parlato,

---

<sup>14</sup> Cfr. ALEXANDER B. WOODSIDE, *Community and Revolution in Modern Vietnam*, Houghton Mifflin, Boston 1976, p. 220

<sup>15</sup> O'NEILL ROBERT, *General Giap Politician and Strategist*, Cassel, Melbourne 1969, p. 27

<sup>16</sup> ALEXANDER B. WOODSIDE, *cit.*, p. 220

<sup>17</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 47. Traduzione libera

<sup>18</sup> VO NGUYEN GIAP, (a cura di Emilio Sarzi Amadé), *La guerra e la politica*, Mazzotta Editore, Milano 1972, pp. 42-43 e pp. 51-52

<sup>19</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

che dimostrano come il Viet Minh fosse pronto e capace di eliminare coloro che si opponessero al loro regime.

In ogni caso, sia nel 1942 che nel 1943 i francesi furono preoccupati, nel secondo territorio militare, tanto dall'attività del Viet Minh quanto da quella dei pirati e dei ribelli, che continuamente, partendo da basi cinesi, cercavano di fare razzie in territorio vietnamita<sup>20</sup>.

In generale, i francesi furono distolti, nell'attività di repressione e controllo della attività rivoluzionarie, da altre priorità: i pirati cinesi e le loro scorribande, i giapponesi e le loro attività al confine, i generali cinesi e le loro attività al confine. Questo dal punto di vista dell'utilizzo delle forze. Dal punto di vista politico, essi davano alla questione comunista una centralità indubitabile: nei rapporti quotidiani della *Sûreté* la minaccia comunista era sempre la prima che veniva esaminata.

Per quanto riguarda i francesi, la zona nel 1942 veniva definita insicura, non solo riguardo alla presenza dei rivoluzionari, bensì perché zona di frontiera con la turbolenta Cina, terra di bande armate e con un'autorità non ben definita<sup>21</sup>.

In alcuni documenti ufficiali si registrò, a partire da giugno 1943, l'aumentata presenza del Viet Minh nella provincia di Cao Bang, ed in particolare nelle circoscrizioni di Hoa-An, Ha Quang e Nguyen Binh, dove si ebbe notizia di assemblee riunitesi grazie alla complicità di autorità cantonali e di villaggio<sup>22</sup>.

Già da allora si registrò il carattere paramilitare del Viet Minh.

Nella lotta a queste formazioni, si seguirono varie fasi. In una prima fase, erano le colonne di polizia che, percorrendo le zone più contaminate, creavano un clima di insicurezza. Ciò determinava, dice il rapporto, la cessazione della propaganda.

Una seconda fase consisteva nel rafforzamento del sistema dei posti di guardia, attraverso l'istituzione di nuovi posti, e attraverso la rioccupazione di vecchi posti di guardia. Queste poste facevano della contropropaganda, e lavoravano anche per le sottomissioni. Sia il rapporto in questione che altri rapporti danno cifre altissime

---

<sup>20</sup> CAOM GGI CM 661, *Incidents de frontière divers, 1943*. CAOM GGI CM 652, *Territoire militaire de Caobang – Incidents de frontière, 1942*. In questo ultimo fascicolo le autorità non vollero distinguere chiaramente tra attività di pirati ed attività di rivoluzionari. Si parla infatti di una azione compiuta dal posto di guardia di Trailinh nel maggio del 1942, diretta contro una banda di 50-60 persone, che conoscerebbe perfettamente il terreno e che avrebbe a disposizione due armi automatiche. La banda viene definita nello stesso documento formata da pirati, ribelli e rivoluzionari, la quale avrebbe per obiettivi: 1) procurare i fondi necessari alla propaganda e alla vita dei membri residenti in Cina; 2) fare regnare la paura nella regione al fine di aumentare il consenso e ad acquisire nuove adesioni; 3) interessare i membri delle società segrete ai guadagni che potrebbero avere dall'entrare in contatto con la banda; 4) realizzare un addestramento più o meno attivo dei membri di queste società al fine di costituire dei gruppi di guerriglia.

Il documento evidenzia da una parte le difficoltà che possono sorgere nel decifrare i documenti di archivio, in questo caso francesi. Dall'altra, nella sua commistione di elementi politici diversi, da un senso dei rapporti che intercossero tra organizzazioni rivoluzionarie e bande di ribelli, in alcuni casi di pirati, presenti nella zona. Queste ultime avevano come scopo la sopravvivenza ed in questo senso erano disposte ad allearsi con i nazionalisti, i rivoluzionari, perfino i giapponesi. I rivoluzionari, che avevano bisogno di armi, della possibilità di battere le piste impervie che battevano i ribelli, potevano arrivare a dei *modus vivendi* con tali gruppi di sbandati, che sfociarono probabilmente anche in azioni comuni ed in qualche forma di alleanza. Tuttavia, dato il carattere centrale che il consenso popolare rivestiva per il Viet Minh, tali alleanze temporanee non dovevano in alcun caso riversarsi in maniera negativa sulla azione politica di massa. Cfr. CAOM GGI CM 660, *Incidents des frontières divers, 1942*. Qua si parla di centinaia di rivoluzionari vietnamiti che si troverebbero direttamente al di là del confine nella zona di That Khe. Vedi anche CAOM GGI CM 661, *Incidents de frontière divers, 1943*

<sup>21</sup> CAOM GGI CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*.

<sup>22</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur la situation générale de la province de CAO-BANG pour la période du 1er Juin 1943 au 31 Mai 1944*. A Cao Bang, sempre nel giugno 1943, vennero arrestati e interrogati cinque tiratori, di cui tre provenienti da Nguyen Binh, sospettati di far parte del Viet Minh. Cfr. CAOM GGI CM 952, *Moral de la troupe et de la population française, 1943*

riguardo alle sottomissioni<sup>23</sup>. In alcuni rapporti vi è però una ammissione che chiarisce perché in alcune zone in cui le sottomissioni sono altissime l'attività rivoluzionaria non smise, anzi: "Sembrava soprattutto che alcuni di coloro che si sono sottomessi sono venuti nel Tonchino con l'intenzione di continuare la loro attività sovversiva, e di utilizzare a loro favore le misure di clemenza che speravano di ottenere"<sup>24</sup>.

A fine 1943 i francesi avevano gli elementi per compiere una analisi della situazione. Il 14 gennaio 1944 un telegramma venne mandato dal residente superiore al governatore generale, avente ad oggetto la situazione politica all'interno di alcune circoscrizioni di Cao Bang: "La pirateria e le attività rivoluzionarie sono allo stato endemico nella provincia di Caobang e particolarmente nelle circoscrizioni di Soc-Giang, Nuoc-Hai e Nguyen Binh. Non si tratta là di un fatto nuovo ma di una situazione molto antica. Questi movimenti hanno fatto registrare negli ultimi mesi del 1943 una recrudescenza nelle tre circoscrizioni già citate. La causa essenziale di questa recrudescenza risiederebbe nella credenza accordata alla voci circolanti nella provincia di un attacco cinese imminente e nella convinzione tra la popolazione che la regione avrebbe presto cambiato padrone e che sarebbe stato meglio organizzarsi per l'avvenire"<sup>25</sup>.

Anche altri elementi provenienti dalle fonti di archivio fanno propendere per una organizzazione capillare del Viet Minh nell'area a fine 1943. I rapporti sulla situazione politica nelle province confinanti con quelle di Cao Bang danno la notizia del tentativo di allargare la propria base d'azione che viene operato dal Viet Minh<sup>26</sup>.

A Tuyen Quang veniva registrata una presenza rivoluzionaria a partire dal 1941<sup>27</sup>. A Quang Yen, nel settembre del 1941, venne scoperta e distrutta una cellula Viet Minh di operai, e nel 1942 ci furono una cinquantina di arresti per comunismo<sup>28</sup>. Si registrarono anche dei movimenti sindacali<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda la provincia confinante di Lang Son, i rapporti francesi descrivono zone in cui la ribellione non è direttamente connessa ai comunisti. Potremmo definirla una ribellione endemica: "nel mese di luglio, un agguato con premeditazione perpetrato da tre o quattro criminali di diritto comune che erano alla macchia nella regione di Hoi-hoan (Nacham) è costata la vita al vice-capo del cantone di Hoi-hoan e al *xa-doan* di Bac-La. Si è trattato della manifestazione più grave – ma anche l'ultima – di uno stato di opposizione all'autorità esistente dal 1940 nel cantone, marcato dal 1940 al 1945 da diversi atti violenti contro agenti dell'Amministrazione"<sup>30</sup>.

Questi furono uccisi con la complicità della popolazione. Per risposta vennero raggruppati i villaggi, venne impedito di uscire la notte, e vennero, come nel 1940 nella stessa area, imposte delle corvée. I protagonisti di quegli atti scapparono e, ci svelano i documenti, entrarono in contatto con i comunisti che allora tentavano di allargare il proprio raggio di azione: "la prova ci è stata data al momento del passaggio attraverso le zone di Nacham e Pho-binh-gia di un piccolo gruppo di propagandisti rivoluzionari – probabilmente originari di Bac-Son. Segnalati dai notabili e inseguiti, la piccola banda

---

<sup>23</sup> 464 nel phu COS'E' UN PHU? di Hoa-An, 450 nel phu di Ha-Quang, 848 nel phu di Nguyen-Binh. Cfr. CAOM RST NF 6957 *Rapport annuel sur la situation générale de la province de CAO-BANG pour la période du 1er Juin 1943 au 31 Mai 1944*.

<sup>24</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*. Traduzione libera

<sup>25</sup> CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*. Traduzione libera

<sup>26</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport politique de la province de Backan, durant la période de Juillet 1943 à Juin 1944*. La situazione però non viene definita preoccupante. Anche il rapporto fratello sulla provincia di Langson si esprime nella stessa maniera.

<sup>27</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>28</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>29</sup> CAOM RST NF 6088, *Main-d'oeuvre au Tonkin Conflits du travail – Grève – Fait divers – 1941*

<sup>30</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel concernant la province de Langson pendant la période Juillet 1943- Juin 1944*. Traduzione libera

scampò solamente per miracolo, il 16 aprile, a Nu-mai-lai al tiro dei partigiani, abbandonando tutto quello che aveva sul posto”<sup>31</sup>.

In conclusione, a fine 1943 apparve chiaro sia a Decoux che al residente superiore che ai capi del secondo territorio militare come la propaganda e l’azione comunista fosse in costante aumento. Le azioni intraprese dai francesi, al di là delle petizioni di principio e l’esaltazione di alcuni risultati, non riuscivano ad intaccare l’ossatura dell’organizzazione, capace di “andare in letargo” al momento dell’arrivo dei soldati, che potevano restare sul territorio anche per più di un giorno, per poi riapparire in forza subito dopo la scomparsa dei soldati.

## **7.2 La Cina: territorio di rifugio o alleato?**

La Cina nazionalista e comunista ed i suoi eserciti erano irriducibilmente in guerra contro i giapponesi. Ogni appoggio alle truppe nipponiche veniva considerato un indebolimento delle possibilità di difesa della Cina dall’invasore. La presenza delle truppe giapponesi in Indocina, conseguentemente, era considerata una grave minaccia. I rifornimenti provenienti dal porto di Haiphong e dalla città di Hanoi furono bloccati, e si ridussero a piccolo commercio clandestino. Il controllo della penisola, inoltre, permetteva ai giapponesi di disporre meglio le proprie forze armate in tutto il sud est asiatico.

Ai francesi, tra il 1939 ed il 1940, era stato intimato più volte di non fare concessione ai giapponesi. Il governo nazionalista di Chongqing decise di non dichiarare guerra all’amministrazione indocinese<sup>32</sup>. I generali nazionalisti Lung Yun, responsabile della provincia dello Yunnan, e Zhang Fagui, comandante della quarta area di guerra, che comprendeva il Guangxi ed il Guangdong, si adoperarono per mantenere e sviluppare contatti con i vietnamiti e con le loro organizzazioni. La Cina non rinunciava a giocare un ruolo nel paese vicino, e le centinaia di immigrati vietnamiti che affollavano il sud del paese erano il tramite attraverso il quale far crescere la propria influenza. Con la fine del fronte popolare, la repressione, i fatti di Lang Son, l’arrivo dei giapponesi, erano centinaia i nazionalisti vietnamiti riparati in Cina. Solamente a Jingxi, una piccola e povera città al confine con il Viet Nam, se ne contavano 700<sup>33</sup>.

Come abbiamo visto, il Viet Minh non fu un’invenzione di Ho Chi Minh, ma la ripresa di una organizzazione già esistente dal 1936. Nella primavera del 1941, Ho Ngoc Lam, uno dei fondatori del Viet Minh nel 1936, decise insieme ad altri di formare a Jingxi, mantenendo come nucleo centrale il Viet Minh, una altra organizzazione, la *Viet Nam Dan Toc Giai Phong Dong Minh*, Lega per la Liberazione del Viet Nam. Il suo compito era di fomentare ed organizzare il sentimento patriottico degli emigrati, attraverso l’unificazione delle organizzazioni e dei gruppuscoli allora esistenti. Le discriminanti erano la ricerca dell’indipendenza del Viet nam, la libertà, ed una attitudine filo-cinese.

I comunisti, rispetto a questi atteggiamenti, fecero opera di entrismo, con l’obiettivo di esercitare egemonia e di conquistare il consenso al proprio progetto da parte degli emigrati. La retroguardia cinese costituiva un terreno fondamentale, dal punto di vista strategico-militare e dal punto di vista politico. Anche se nel 1941 Ho Chi Minh stabilì il centro dell’azione all’interno del paese, cercò subito di sfruttare la retroguardia cinese per produrre materiale di propaganda, e per fare in modo che fosse sempre possibile riparare in Cina nel caso la situazione all’interno del Viet Nam fosse insostenibile<sup>34</sup>.

---

<sup>31</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel concernant la province de Langson pendant la période Juillet 1943- Juin 1944*. Traduzione libera

<sup>32</sup> DAVID G. MARR, *Vietnam 1945: the quest for power*, University of California press, Berkeley 1995, p. 244

<sup>33</sup> CHEN KING C., *Vietnam and China 1938-1954*, Princeton University Press, Princeton 1969, p. 48

<sup>34</sup> HOANG VAN HOAN, *cit.*, p. 125

Dal punto di vista della situazione politica internazionale, almeno sino al 1943 il Viet Minh, nelle sue pubblicazioni interne e nella sua propaganda, assunse posizioni filo-cinesi. Si immaginava che si sarebbe potuta conquistare l'indipendenza del paese, in quella fase, solamente a seguito di una invasione delle forze cinesi antinipponiche, aiutate da soldati vietnamiti inquadrati nel loro esercito e dalla resistenza interna che in quegli anni si stava sviluppando. Ciò non significò, però, che il Viet Minh fosse pronto a diventare un'organizzazione subalterna alla Cina.

In questa ottica, si comprende perché tra i capi della nascente Lega per la Liberazione del Viet Nam Pham Van Dong, Vo Nguyen Giap e Hoang Van Hoan usarono, come altri comunisti, l'appartenenza all'organizzazione di Ho Ngoc Lam quale mezzo attraverso il quale poter liberamente propagandare le proprie parole d'ordine ed organizzare la propria presenza<sup>35</sup>. Solamente in una fase successiva si sarebbero opposti alle derive nazionaliste ed avrebbero tenuto a sottolineare che i comunisti cinesi in Cina, ed il Viet Minh in Viet Nam, erano le organizzazioni che più coerentemente lottavano per l'indipendenza del Viet Nam. Sia Dong che Giap, nel gennaio del 1942, dopo essere stati identificati quali leader comunisti, decisero di tornare in Viet Nam<sup>36</sup>. Già dal 1942 la situazione divenne più difficile per i quadri Viet Minh in trasferta in Cina<sup>37</sup>. La Lega di Liberazione del Vietnam si dissolse in vari gruppi<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> "The leading figures were Truong Boi Cong, Ho Ngoc Lam, Tran Bao, Truong Trung Phung, Pham Viet Tu, Tu Chi Kien, Lam Ba Kiet (Pham Van Dong), Duong Hoai Nam (Vo Nguyen Giap), and Li Quang Hoa (Hoang Van Hoan)". *Idem*, p. 49 Nel luglio del 1941 venne ritrovato, dal capo del battaglione di Moncay un volantino in cinese, apposto da un gruppo di pirati-rivoluzionari molto numeroso (il resoconto parla di attacchi compiuti da 200 persone), che potrebbe far riferimento alla Lega per la Liberazione del Viet Nam. In esso si ritrovano alcune parole d'ordine comuniste, ed anche un riferimento ai fatti di Sai Gon del 1940. Riportiamo una parte del volantino: "“Révolutionnaires Annamites Contre les Japonnais à nos propres frères ! Depuis les Français nous maltraitent, nous ne pouvons pas dire tout!!! ... Ils nous considèrent comme des chevaux et des bœufs !!! ... Ils ont dit, qu'ils venaient nous civiliser ? ... Mais ils nous ont jeté dans un enfer. Notre liberté et nos biens, ils ont tout pris --- 'Nos propres frères', levez-vous ! ... Pour éviter des malheurs nouveaux.- Nous n'avons plus de terre pour enterrer nos corps !!! Depuis le 9° mois de l'année dernière, les japonnais ont débarqués à Hanoi et traitent avec les autorités françaises ; alors aujourd'hui c'est les japonais et français, qui nous tuent et occupent nos terrains. – Les japonais ont agrandi leur bases en Indochine et ont poussé les SIAMOIS à se battre avec l'Indochine !!! Ensuite ils se sont mis en médiation pour ménager les intérêts des deux cotés. En réalité c'est pour agrandir leurs propres forces et pour consolider leur positions en Indochine ... !!!- Actuellement les japonais traitent avec les autorités françaises pour des questions économiques, mais c'est pour réduire notre peuple à une plus grande misère !!! Les autorités françaises ont établi des lois très serrées pour se défendre et dénoncer les gens qu'elles soupçonnent d'être révolutionnaires et les condamner à mort --- A Saigon, on en a arrêté une grande quantité et on les a condamné à mort !!! Actuellement le Tonkin est encore plus malheureux!!! Les Japonnais qui sont en Indochine, pillent le pays et violent les femmes !!!... Les japonais et les français, sont nous ennemis !!! 'Nos propres frères, levez-vous' ; pour les renvoyer, les mettre dehors et reprendre notre sol ... et nous ne serons plus des esclaves. 'Nos jeunes gens, soulevez-vous également ... Rassemblez-vous pour expulser les Japonnais, renverser le Gouvernement Français, rétablir nos droits et secourir ceux qui sont malheureux depuis plusieurs dizaines'. 'Les buts sont les suivantes' 1°/ Abattre le japonnais 2°/Abattre le Gouvernement français et annamites, 3°/Mettre les Européens hors du pays et annuler leurs règlements qui ne sont pas justes et égaux pour tous, 4°/Reprendre l'Indochine, pour rendre aux peuples leur liberté ; 5°/Faire la Révolution annamite, 6°/Vie au peuple de l'Indochine, 7°/Annuler toutes les taxtes diverses, 8°/Annuler les impôts personnelles ". Poco più avanti una relazione afferma che, complessivamente, tali bande potrebbero riunire sino a 2000 persone. Cfr. CAOM CM 631, *Ier Territoire Militaire – Police Frontière 1941-1942*

<sup>36</sup> Robert O'Neill nella sua biografia di Giap non fa menzione di questo periodo a Jingxi. David Marr, invece, cita King Chen, che è la fonte dalla quale noi abbiamo attinto gran parte delle informazioni di questo capoverso. Chen viene considerato colui che, potendo usufruire di fonti in lingua cinese, ha potuto dare la ricostruzione più dettagliata dei rapporti tra cinesi e vietnamiti nel periodo in esame. Si è quindi optato per l'utilizzo di questa fonte.

<sup>37</sup> HOANG VAN HOAN, *cit.*, p. 144

<sup>38</sup> "As of early 1942 the several hundred Vietnamese in Jingxi had split into several groups based mainly on their own choiches : (1) more than a hundred young men and women remained at Jingxi with the

C'è un evento, riportato dal capitano Rullier, che fa riferimento ad azioni compiute nel primo trimestre del 1941 da un gruppo di cinesi e rivoluzionari annamiti nell'area intorno ad Ha Giang. Questo gruppo di 400-500 individui sarebbe composto di soldati regolari del 31 e 54 reggimento e di rivoluzionari vietnamiti. Essi attenderebbero o la ritirata dei giapponesi, o la ripresa della guerra franco-thailandese, o la disposizione lungo la frontiera di elementi cinesi o ribelli vietnamiti, prima di iniziare l'invasione. I ribelli sarebbero impegnati anche nella distribuzione di volantini e nella propaganda, e sarebbero armati di fucili Mause e di granate italiane, e compirebbero una sorte di reclutamento forzato di otto elementi per villaggio.

L'elemento anomalo è che i vietnamiti, ben prima di Pac Bo, avrebbero quale emblema il drappo rosso con la stella a cinque punte. Si avrebbe cioè per la notizia del drappo rosso a cinque punte utilizzato prima di Pac Bo in un contesto politico e militare non chiaro<sup>39</sup>.

Chag Fa K'uei, capo della quarta zona di guerra, costituì numerose classi e corsi, politici e di formazione militare, per i giovani vietnamiti vogliosi di combattere con lui per l'indipendenza del proprio paese. Alcuni quadri e militanti comunisti parteciparono, nel corso degli anni, a questi corsi. Quasi sempre tennero nascoste le loro idee politiche. Dopo il ritorno di Pham Van Dong e Vo Nguyen Giap nei primi mesi del 1942 in Viet Nam, lo scenario cinese si sviluppò, rispetto al Viet Minh, in maniera autonoma e relativamente spontanea. Esso continuava a prevedere e sperare l'entrata dei cinesi in territorio vietnamita, appoggiato dalle forze di resistenza locali, la cui costituzione, nel corso del 1942, conobbe momenti di intensificazione. Le armi a loro disposizione erano artigianali, insufficienti e inadatte allo sviluppo della guerriglia: qualche pistola e qualche fucile rubato al nemico, i resti delle armi conquistate in seguito alla ribellione di Lang Son, dei coltelli, delle lance artigianali, dei forconi.

Per recuperare i rapporti politici, per raccogliere finanziamenti al fine di migliorare l'arsenale ed il materiale a disposizione delle unità di autodifesa, e probabilmente anche per dare delle garanzie a Zhang Fagui e alle forze nazionaliste cinesi, Ho Chi Minh decise nell'estate del 1942 di lasciare la base di Lam Son per recarsi in Cina a svolgere dei colloqui con le autorità. Appena entrò nel Kwagsi fu arrestato e portato nella prigione di Jingxi, dove rimase sino per sei settimane, per poi doversi trasferire a Guilin e Liuzhou.

I membri dell'organizzazione inizialmente vennero a sapere della morte di Ho Chi Minh, e solamente nel momento in cui ricevettero un messaggio segreto di Ho cominciarono a lavorare perché fosse liberato. Chiesero ai vietnamiti in Cina di spedire delle lettere per chiederne la liberazione, ed utilizzarono canali informali, costruiti nel corso della militanza politica, per esigerne la liberazione<sup>40</sup>.

L'arresto di Ho Chi Minh peggiorò le relazioni tra rivoluzionari vietnamiti e Cina. Zhang Fagui, dal canto suo, ne approfittò per conquistare il consenso dei vietnamiti in cattività e per organizzarli in una struttura a lui fedele, in modo che si potesse realmente pensare ad un futuro ruolo della Cina nel paese. Con queste intenzioni, il primo ottobre 1942 venne fondata la *Viet Nam Cach Menh Dong Minh Hoi*, la Lega per la

---

Border Work Team ; (2) about 100 men enrolled in the Southwest War Area Personnel Training Class in Liuchow ; (3) more than 300 went to Tachiao (near Liuchow) where General Chanf fa-k'uei set up a Vietnam Special Training Class for them ; (4) approximately 40 joined the Political Work Team of the Fourth War Area, and (5) 20 enrolled in the Communication Training Class for technical training. There were a total of 702 young Vietnamese, including 36 women. A few Communists and Communist sympathizers stayed in these groups, some of whom were taken back to Vietnam by Ho Chi Minh in 1944". *Idem*, p. 51

<sup>39</sup> CAOM RST NF 06985, *Actes de piraterie chinoise, 1931-1943*. Tutte le notizie son riportate in diversi rapporti del cartone

<sup>40</sup> *Idem*, pp. 56-57

Rivoluzione del Viet Nam, con tanto di costituzione, programma di lavoro e responsabili dei dipartimenti<sup>41</sup>. I compiti erano gli stessi della Lega per la Liberazione del Vietnam, solamente che stavolta i comunisti non entrarono nella direzione dell'organizzazione, che comprendeva membri della Lega di Liberazione, del *Phuc Quoc*, del VNQDD, e alcuni sino-vietnamiti.

La *Dong Minh Hoi*, così veniva abbreviato il nome della organizzazione, non riuscì a decollare. La sua leadership era corrotta e pressapochista, per cui alla fine del 1943 Cheng Fa k'uei decise di far partecipare di nuovo i comunisti ai lavori dell'organizzazione, in modo da dare gambe ad una organizzazione che fino ad allora era rimasta sulla carta<sup>42</sup>.

Durante questo arco di tempo Ho Chi Minh era ancora in prigione o quantomeno non poteva muoversi ed abbandonare il paese. Venne coinvolto nel rilancio dell'organizzazione, ed accettò, perché si sarebbe trattato dell'unico modo attraverso il quale riacquistare la libertà e la possibilità di tornare in Viet Nam, continuare l'attività politica di massa tra i vietnamiti emigrati in Cina, e stringere legami indispensabili con la forza alleata più presente sul territorio e capace di fornire finanziamenti ed armi, la Cina.

In realtà, la riorganizzazione della *Dong Minh Hoi*, nonostante la disponibilità di Ho Chi Minh a lavorarci, non ebbe luogo, a causa dell'incapacità del gruppo dirigente. Solamente nel marzo del 1944 si tenne un incontro chiamato "Congresso dei Gruppi Rivoluzionari stranieri della Dong Minh Hoi".

La zone più direttamente al confine con il Viet Nam, inoltre, divennero il terreno nel quale rifugiarsi per sfuggire alla repressione francese<sup>43</sup>. In questi processi le autorità nazionaliste svolsero un ruolo marginale. Le popolazioni al confine erano nella maggioranza minoranze nazionali, molte delle quali erano presenti sia in Cina che in Viet Nam. Il Viet Minh fu capace di sfruttare queste reti informali, per crearsi sistemi di salvataggio e di copertura autonomi dall'autorità cinese, e però presenti in territorio sinico. Nel 1942, dopo otto mesi di resistenza alla repressione francese, le forze di Chu Van Tan, organizzate sotto la Armata di Liberazione Nazionale, riuscirono a scampare alla distruzione rifugiandosi in Cina, dove rimasero quasi un anno. Esse ebbero riparo proprio tra le minoranze nazionali, con le cui famiglie lavorarono e vissero esattamente come gli altri membri del villaggio.

### **7.3 Thai Nguyen e la propaganda armata**

Le forze di Chu Van Tan, nate come Armata di Salvezza Nazionale, traevano la loro origine dalla ribellione di Lang Son del 1940. Alcuni delle forze che là avevano combattuto, munite di armi, si rifugiarono nella zona intorno a Bac Son per sfuggire alla repressione francese, che dopo aver ripreso la città intendeva distruggere qualunque

---

<sup>41</sup> DAVID MARR, *cit.*, p. 252

<sup>42</sup> Il ripensamento di Zhang Fagui e la sua benevolenza nei confronti di Ho Chi Minh possono essere spiegati, oltre che con le necessità di avere una base vera all'interno del paese, con la presenza di molti comunisti e simpatizzanti dei comunisti tra i collaboratori di Zhang. In particolare, Hsia Wen, un simpatizzante comunista vice capo della sezione affari internazionali del quartier generale di Zhang Fagui, divenne un amico di Ho Chi Minh, con il quale intrattenne lunghi discorsi sulla situazione politica e sulla prospettiva della seconda guerra mondiale. *Idem*, p. 65

<sup>43</sup> Ciò era permesso anche dalla recrudescenza della pirateria vera e propria, che rendeva ancora più porosi i confini. La pirateria nel 1942, dice un rapporto, è aumentata. La pirateria marittima è opera dei cinesi, e pare non sia collegata con la pirateria terrestre. La piccola pirateria terrestre veniva definita endemica. Ma c'è anche una grande pirateria organizzata di terra. Una delle ragioni per le quali non si riusciva a venire a capo era la complicità della popolazione. La scarsa conoscenza del territorio, inoltre, rendeva anche difficile che si potessero organizzare delle battute di massa che dessero risultati. Cfr. CAOM GGI CM 623



focolare di protesta e punire in maniera esemplare coloro che, approfittando dell'attacco giapponese, si erano ammutinati o avevano attaccato i soldati.

Questi gruppi trovarono a Bac Son una tradizione rivoluzionaria, e un quadro del PCI, Chu Van Tan, che, nell'arco di tre mesi, trasformò la ribellione spontanea in gruppi di autodifesa e di guerriglia.

Il 14 febbraio 1941 è la data della nascita dell'Armata di Liberazione Nazionale, che consisteva di 24 uomini, quadri e membri del partito, sia del delta che delle zone di montagna, i quali avevano partecipato all'insurrezione di Bac Son seguita ai fatti di Lang Son<sup>44</sup>. I suoi compiti erano quelli propri della guerriglia. Si dovevano organizzare delle operazioni armate, nelle quali non si dovevano perdere delle forze, bensì imprimere danni a forze superiori, però disorganizzate o colte di sorpresa o in difficoltà a causa della scarsa conoscenza del territorio.

Il confronto aperto andava totalmente evitato, ed anche in caso di azioni repressive, tipo rastrellamenti, bisognava essere capaci di mischiarsi tra la popolazione o di nascondersi, andando in "letargo" e riapparendo solamente ad operazione conclusa. L'azione di guerriglia aveva bisogno del consenso del popolo, e per acquisirlo bisognava impostare un lavoro di lunga lena, di propaganda e di formazione degli elementi più interessati, più attivi e più importanti. Ove possibile, bisognava difendere il popolo ed il villaggio dai soprusi dei mandarini, dei soldati e dei francesi.

Insieme a queste attività, l'AFNS (abbreviazione di *Army for National Salvation*) aveva anche il compito, dato appunto il suo carattere di "esercito", quindi un gradino più elevato rispetto ai gruppi di autodifesa di villaggio, di curare la costituzione di aree protette, di basi della guerriglia, in cui si potessero compiere esercitazioni militari, corsi di preparazione di durata maggiore rispetto a quelli che si tenevano nei villaggi, ed in cui i quadri del partito trovassero momenti di ristoro e guide che li conducessero verso il delta, nel caso si trattasse di andare da nord verso sud, o viceversa verso le montagne, nel caso i dirigenti del delta si stessero dirigendo verso la Cina e verso Pac Bo.

Questi compiti vennero probabilmente affinati e meglio definiti, alla luce della nuova strategia, all'VIII Plenum al quale partecipò anche Chu Van Tan, come accompagnatore di alcuni membri del Comitato Centrale. Di ritorno dal Plenum, oltre le risoluzioni dell'ottavo plenum, Chu portò con sé pistole, fucili, granate<sup>45</sup>. Rispetto alle altre province, in Thai Nguyen il movimento era più avanzato, e ciò permise fin dall'inizio la costituzione di gruppi di autodifesa ed il compimento di azioni di sabotaggio antifrancese ed antigiapponese, oltre un lavoro di propaganda che, per stessa ammissione dei francesi, era più avanzato e profondo che nelle altre province del Bac Bo<sup>46</sup>.

L'attuazione della nuova linea estese l'influenza dell'AFNS, che nel settembre 1941 poté costituire un secondo distaccamento. Nel novembre dello stesso anno la AFNS si divise in tre sezioni ed un gruppo centrale. La formazione dei quadri, l'eliminazione delle spie, il collegamento tra nord e sud della regione, la propaganda furono i principali compiti dell'AFNS<sup>47</sup>.

A partire dal metà 1941 cominciò la repressione francese, che si abbatté con molta più forza su Bac Son, la città, che nelle zone di montagna intorno a Trang Xa, dove la AFNS aveva il quartier generale<sup>48</sup>.

---

<sup>44</sup> CHU VAN TAN, *cit.* p. 39

<sup>45</sup> *Idem*, p. 49

<sup>46</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>47</sup> I francesi, per scoprire i "banditi", consideravano fondamentali gli informatori che, mascherati da venditori ambulanti, dovevano essere molto discreti nel raccogliere informazioni, e non fare mai domande dirette. CAOM GGI CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*

<sup>48</sup> I rapporti francesi del settembre 1941 davano per completata la repressione. Cfr. CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

La repressione durò otto mesi<sup>49</sup>. In alcuni casi la popolazione venne riunita in villaggi speciali, in modo che i suoi movimenti potessero essere controllati dai soldati e non si potesse dare ospitalità e supporto logistico ai rivoluzionari.

Nel marzo del 1942 Chu Van Tan insieme a gran parte dell'AFNS cominciò a ripiegare in direzione della Cina. Sul terreno rimasero alcuni nuclei di autodifesa, con il compito di continuare la propaganda armata e di fungere da agenti di riferimento e di collegamento nel momento in cui il nucleo dell'esercito avesse potuto nuovamente tornare in patria.

Nonostante la vasta azione di repressione, alcuni documenti ufficiali francesi mostrano come, nel secondo territorio militare, ancora nell'ottobre del 1942 la popolazione fosse assolutamente e risolutamente ostile ai francesi, e come questi operassero una politica "extra-energica" di imprigionamento e di distruzione dei villaggi che non collaboravano con l'autorità<sup>50</sup>.

Secondo Chu Van Tan, nel novembre del 1942 un primo gruppo dell'AFSN che era in Cina tornò a Binh Gia. Trovarono una situazione molto migliore di quella che immaginavano, e subito fecero sapere che altri compagni potevano venire. Nel gennaio del 1943 un secondo gruppo di soldati dell'AFNS tornò in Viet Nam. Durante tutto questo periodo non ci furono contatti tra l'AFNS ed il Comitato Centrale. Chu si basò, per la sua azione, sulle ultime risoluzioni a sua disposizione, e sulla sua capacità di direzione politica e di intuito.

Nel gennaio 1943 Chu Van Tan si incontrò con Vo Nguyen Giap e Pham Van Dong, e vennero prese le seguenti decisioni: "In accordo con lo spirito della risoluzione dell'ottavo Plenum, l'incontro decise di perseguire quattro compiti principali: (1) Mantenere fermamente le infrastrutture nella regione di confine, e aprire una via da là a Binh Gia, Bac Son, e Vo Nhai; (2) Creare una nuova struttura nelle province di Cao-Bac-Lang, Tuyen Quang, Thai Nguyen e Bac Giang, consolidare le strutture già esistenti e collegando tra loro le vie di collegamento; (3) Procedere con la formazione delle Unità di Rottura per la Marcia verso Sud, sotto il comando diretto di Vo Nguyen Giap.

L'AFNS avrebbe mandato una squadra a Cao Bang per unirsi con i compagni di Cao Bang e aprire una via per il delta. Dalla zona di guerra Bac Son-Vo Nhai, l'AFNS avrebbe aperto quattro vie per muoversi verso nord e congiungersi con i vari nuclei della Marcia verso Sud che stavano aprendosi la loro via verso il Sud. Queste quattro vie sarebbero: (a) Da That Khe e Dong Khe sino a Cao Bang; (b) da Hoi Hoa e Binh Gia verso Van Mich e NaRi; (c) da Cho Chu a Cho Don e Cho Ra; (4) Cercare di riprendere contatto con il Comitato Centrale che stava nel delta"<sup>51</sup>. Per fine 1943 si da come stabilito e funzionante sia il collegamento con il delta che il collegamento con la

---

<sup>49</sup> I francesi diedero notizia del ritiro degli uomini della *Sûreté* partecipanti alle operazioni nell'aprile del 1942. Cfr. CAOM RST NF 6175, *Affaire de Bac Son – Dinh Ca – Personnel de la Sûreté participant aux opérations de répression (Thai Nguyen) (Bac Giang) – 1942*

<sup>50</sup> "L'ultimo bollettino informativo del secondo territorio militare mostra che una certa insicurezza regna in questa regione [...]. Il comandante del territorio militare si lamenta di non essere informato dalle popolazioni che sono le prime vittime della pirateria e teme che non lo sarà neanche in futuro. Questa reticenza dei Tho non è nuova e noi ne conosciamo alcune ragioni. Quale che sia una migliore comprensione delle loro ragioni, questa necessiterà del tempo, ed in ogni caso una politica extra-energica (imprigionamento, distruzione di villaggi) non pare dia dei buoni risultati". CAOM GGI CM 627, *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*. Traduzione libera

<sup>51</sup> CHU VAN TAN, *cit.*, p. 159. La storia "ufficiale" del periodo cambia parzialmente il dato storico, e parla di una riunione dei quadri di Cao Bang e Bac Son che si tenne nel febbraio del 1943 a Lung Hoang, nella provincia di Cao Bang, durante la quale si decise di intensificare gli sforzi e sviluppare le forze di guerriglia: cfr. AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 46

base di Cao Bang<sup>52</sup>. Per Woodside questo compito è raggiunto già nell'agosto del 1943<sup>53</sup>. La base prese il nome di Base Rivoluzionaria Hoang Hoa Tham<sup>54</sup>.

Nel 1943 la situazione veniva considerata calma dai francesi, anche se implicitamente nei rapporti si ammette l'esistenza di una estesa opera di propaganda del Viet Minh, il cui raggio d'azione si estendeva sino alla provincia del Tuyen-Quang<sup>55</sup>. In una lettera del 29 dicembre 1943 il comandante del III territorio militare infatti dice che il movimento che aveva agitato Thay-Nguyen e Backan non è arrivato sino là, non si è espanso, ed anzi è stato represso alla sua radice<sup>56</sup>.

Tuttavia, altri documenti francesi ci informano indirettamente come a fine 1943 le attività rivoluzionarie di Thai Nguyen fossero coordinate con quelle del delta, e riuscissero a colpire e ad essere attive anche in settori strategici per la macchina repressiva francese, come il settore dei militari vietnamiti<sup>57</sup>.

In definitiva, il Viet Minh riuscì ad acquisire il controllo del territorio e a costruire linee di collegamento con le altre province senza che i francesi potessero reprimerli. Si verificò cioè il caso di territori sotto "doppia autorità", una francese diurna, ed una vietnamita notturna.

L'azione in questa area, dal punto di vista geostrategico, fu fondamentale per creare le linee di contatto tra la base di Lam Son e le attività del delta.

#### **7.4 Le attività del Viet Minh nel delta**

Nel 1940 la repressione distrusse quasi completamente i gruppi dirigenti del PCI. L'ottavo Plenum del 1941 impostò una nuova fase politica, ed Ho Chi Minh rimase a dirigere il movimento dalla provincia di Cao Bang. L'attività nel delta non poteva passare in secondo piano. Si decise di mandare una parte consistente del Comitato Centrale, compreso il segretario generale Truong Chinh, nel delta, per organizzarvi il Viet Minh e sviluppare la nuova linea politica e la lotta contro i francesi e i giapponesi. Secondo la versione ufficiale vietnamita, l'Ufficio politico del CC si trovava nelle campagne nelle vicinanze di Hanoi, con la maggioranza dei suoi membri che conduceva la battaglia politica e dirigeva l'organizzazione da Hanoi<sup>58</sup>.

I documenti di archivio mostrano come la propaganda del Viet Minh nelle province del delta fu vivace, e assolutamente preminente rispetto alle attività delle altre organizzazioni anticolonialiste vietnamite. Anzi, a parte alcuni casi sporadici, non si hanno notizie di azioni o di fatti collegati ad altre organizzazioni anti-francesi o anti-giapponesi.

In generale, i resoconti di archivio, le memorie e le fonti secondarie sono concordi nel ritenere, e ciò ci pare sia confermato anche dalla nostra ricerca, che per tutto il 1941 il PCI impostò nel delta la nuova organizzazione e pose le basi per il suo sviluppo, che partì nel 1942. Nel 1942 i francesi, accortisi della recrudescenza comunista, che però non metteva in discussione la sovranità ed il controllo del territorio, decisero anche nel delta di condurre vaste operazioni di repressione, che furono indirizzate sia verso le élite dirigenti, sia verso le organizzazioni territoriali più strutturate, come il Viet Minh nella provincia di Thai Binh. Le operazioni repressive, però, anche se mozzarono temporaneamente la testa delle varie organizzazioni locali, non distrussero l'organizzazione, che in quasi tutte le realtà si ricostituì abbastanza velocemente. La fine

---

<sup>52</sup> *Idem*, p. 179

<sup>53</sup> Cfr. WOODSIDE ALEXANDER B, *cit.*, p. 226

<sup>54</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 47

<sup>55</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté*, 1942

<sup>56</sup> CAOM GGI CM 1094, *Extraits d'un lettre personnelle du Commandant du 3è Territoire Militaire adressée à l'Amiral*, 1943

<sup>57</sup> CAOM GGI CM 633, *2ème Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*

<sup>58</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 43

del 1942 ed il 1943, quindi, furono momenti di rilancio e di ulteriore strutturazione del Viet Minh. Secondo la versione ufficiale, nei primi mesi del 1943 la zona d'influenza del Viet Minh nell'area intorno ad Hanoi si espanse e divenne più stabile, si creò una zona di sicurezza nella provincia di Bac Giang e nei distretti di Phu Binh e Pho Yen nella provincia di Thai Nguyen, e le sedi di partito furono spostate più all'interno della campagna<sup>59</sup>.

Già dal 1941 i francesi erano al corrente della presenza Viet Minh a Bac Giang<sup>60</sup>. La lotta contro i comunisti risaltò nell'arresto di alcuni militanti nel dicembre del 1942<sup>61</sup>.

Nel 1943 il Viet Minh arrivò a compiere opera di agitazione e propaganda nella comunità agricola di Tri-cu<sup>62</sup>. In queste zone, in generale, si conduceva una forte azione di propaganda<sup>63</sup>.

Nell'impiantare il Viet Minh nel delta, i dirigenti del PCI si basarono, almeno così appare dalle varie fonti esaminate, sulle reti, sulle esperienze e sui quadri formati nel corso degli anni trenta dal movimento comunista. In quest'ottica, si comprende perché il lavoro di formazione venga ritenuto dai comunisti, anche nei momenti maggiori di repressione, uno delle attività, se non la attività, primaria.

Non è semplice capire quanto le azioni dei singoli gruppi locali fossero collegati tra di loro. Spesso pare che essi agissero in autonomia, dopo che erano state consegnate loro le direttive contenenti la nuova linea stabilita a Pac Bo. In alcuni casi singoli non appartenenti all'organizzazione distribuirono materiale con le parole d'ordine e la firma Viet Minh semplicemente perché ne condividevano l'impostazione, e non perché fossero membri dell'organizzazione.

In generale, a fine 1943 sia Decoux sia il residente superiore del Tonchino erano al corrente della varietà di azioni portate avanti dal Viet Minh. La situazione, scrissero, non era allarmante, e purtuttavia bisognava prendere subito delle contromisure. Scrisse Decoux ai sottoposti: "vi prego di farmi sapere le misure prese per epurare i comunisti dalle regioni del sud del Tonchino e, nel caso non sia riuscita l'opera di bonifica, i risultati ai quali siete pervenuti"<sup>64</sup>.

Di seguito territorializziamo la situazione provincia per provincia. La spazialità del Viet Minh, infatti, fu uno dei suoi fattori peculiari.

### **Bac Ninh**

Qualche mese dopo Pac Bo, nel luglio del 1941, apparvero i primi volantini in provincia ed ebbero luogo le prime repressioni verso i nuclei Viet Minh appena formati<sup>65</sup>. Nel novembre dello stesso anno vennero ritrovati altri volantini, alcuni libricini e un drappo rosso<sup>66</sup>. Qualche settimana dopo, il 14 gennaio 1942, si ebbe il coraggio di apporre un drappo rosso sulla strada coloniale 1.

Nel febbraio 1942 una trentina di volantini furono ritrovati a Bac Ninh, a marzo fu scoperta una cellula dell'organizzazione di salvezza delle donne in un villaggio<sup>67</sup>.

---

<sup>59</sup> *Idem*, p. 43

<sup>60</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>61</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>62</sup> CAOM RST NF 7068, *Directives Politiques sur le Nationalisme et le Communisme, 1943-1945*

<sup>63</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>64</sup> *Idem*. Traduzione libera

<sup>65</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>66</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>67</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942* e CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*. Si noti che a Bac Ninh, oltre le attività del Viet Minh, si registrò sia un'attività del Dai Viet sia del Phuc Quoc

Il bollettino del 15 settembre 1942 della Sûreté, poi, racconta di come in un villaggio fosse stato ritrovato un volantino firmato dai Viet Minh che si scagliava contro le imposte ed il prelevamento del riso, e si dà anche notizia del ritrovamento nell'ottobre dello stesso anno di bandiere e altro materiale alla stazione ferroviaria<sup>68</sup>. Secondo l'ufficiale pubblico dalla fattura del documento, notevolmente scarsa, si poteva desumere come il volantino non fosse stato fatto da un militante, bensì si trattasse di una vendetta contro il mandarino e le autorità. Si tratterebbe quindi di un atto spontaneo, che utilizza le parole d'ordine e la sigla del Viet Minh

In generale, la situazione venne considerata nel 1943 tranquilla; si ammise l'esistenza di propaganda sovversiva, alla quale però i contadini sarebbero sordi<sup>69</sup>. Nell'aprile del 1943 vennero distribuiti dei volantini all'indirizzo dei funzionari francesi, e venne ritrovata una bandiera Viet Minh<sup>70</sup>.

Bac Ninh sarebbe stata, secondo Lockhart, la provincia in cui veniva stampata *Co Giai Phong*, e dove aveva sede la tipografia clandestina del PCI<sup>71</sup>. Il 16 agosto 1943 furono scoperti dei volantini a Gia-Lam, Bac-Ninh e Tu-son, per i quali si compirono degli arresti. Tutti i volantini erano firmati Viet Minh.

### **Hadong**

Nel maggio e nel luglio del 1941 apparvero i primi volantini del Viet Minh in questa provincia del delta non lontana da Hanoi, ed alcune neonate cellule Viet Minh vennero scoperte e smantellate<sup>72</sup>. A luglio ci furono anche degli scioperi operai<sup>73</sup>.

Un bollettino della Sûreté del luglio 1942 ci informa poi come, nel giro di qualche settimana, il Viet Minh fu probabilmente capace di ricostruire il comitato provinciale di Hadong, che era stato distrutto nel giugno dello stesso anno<sup>74</sup>.

Potrebbe esserne testimonianza la notizia, datata ottobre 1942, del ritrovamento di alcuni volantini comunisti, nei quali si preconizzava l'alleanza con i cinesi volta a sconfiggere i giapponesi e a scacciare i francesi, e la pubblicazione, nel settembre 1942, del primo numero di *Chuong Viet Nam* (La campana del Viet Nam), organo di propaganda del Viet Minh nella provincia<sup>75</sup>. Venne anche scoperta una tipografia clandestina<sup>76</sup>.

Nel novembre, poi, si dà la notizia della distruzione del comitato provinciale, che faceva parte del Khu A, e che comprendeva, oltre il segretario, il responsabile della cellula femminile, l'agente di collegamento ed il responsabile dell'attività tra i giovani

Nel corso del 1943, si diede notizia di alcune attività sovversive<sup>77</sup>. Il 23 gennaio venne ritrovato nella pagoda Tram Long a Hung Hoa un documento manoscritto del Viet Minh, in cui oltre le motivazioni politiche della necessità della rivolta si mettono in luce anche le difficoltà che incontra lo stesso movimento<sup>78</sup>.

---

<sup>68</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942* e CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>69</sup> CAOM RST NF 6957, *Situation de la Province de Bac-ninh pendant la période de juillet 1943 à Juin 1944*

<sup>70</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>71</sup> GREG LOCKHART, *cit.*, p. 90

<sup>72</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941* e CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>73</sup> CAOM RST NF 6088, *Main-d'oeuvre au Tonkin Conflits du travail – Grève – Fait divers – 1941*

<sup>74</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Nel maggio dello stesso anno erano stati ritrovati in questa provincia volantini e manifestini: cfr. CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>75</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942* e CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>76</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>77</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel 1943-1944 de la province de Hadong*

<sup>78</sup> CAOM RST NF 7068, *Directives Politiques sur le Nationalisme et le Communisme, 1943-1945*

Il primo maggio 1943 una banderuola con la stella rossa, che portava la scritta Viet Minh, venne ritrovata sospesa in un albero nel villaggio di Hoa-Xa, a Ung-Hoà. In quel villaggio si scoprirono poi sei giovani di simpatie Viet Minh, che vengono condannati a sei mesi di carcere.

Queste attività, il 26 agosto 1943, fecero commentare il residente francese di Hadong, in una comunicazione al residente superiore del Tonchino, in questo modo: “credo tuttavia sia doveroso segnalarvi una ripresa del comunismo nei villaggi e nella provincia, dove delle cellule erano già state organizzate in passato. Gli eventi del fronte russo sono largamente commentati”<sup>79</sup>.

A fine 1943 si diede la notizia di numerosi arresti, che avrebbero annullato la capacità d'azione del Viet Minh nella provincia<sup>80</sup>.

### **Hung Yen**

Già dal 1941 abbiamo notizie di attività di propaganda in questa provincia, dove fu continuo sia il lavoro di organizzazione vietnamita che il lavoro repressivo francese<sup>81</sup>. Nel marzo 1942 venne scoperta dai francesi una cellula comunista, segno di una presenza degna di nota, la cui grandezza non è possibile chiarire<sup>82</sup>. Nello stesso periodo, vennero ritrovati, nel *tri-huyen* di Van-Lam, 5 chili di volantini comunisti, 2 di brochures e svariati manifesti<sup>83</sup>.

Un rapporto di metà 1942 afferma: “la scoperta di alcuni focolai comunisti lascia pensare [...] che i dirigenti del movimento hanno cercato negli ultimi mesi di approfittare della calma che ha sempre regnato a Hung Yen per proseguire nella loro azione sovversiva in tutta tranquillità”<sup>84</sup>. Venne registrata un'attività intensa all'interno di alcune pagode, che diventavano periodicamente sede di riunioni del Viet Minh<sup>85</sup>.

Il bollettino della Sûreté del 9 ottobre racconta poi che a Hung Yen il partito si era riorganizzato alla fine del 1941, e a tal proposito, al fine di reprimere questa organizzazione, erano state condannate 124 persone, colpevoli di macchinazioni aventi per obiettivo di ribaltare il governo<sup>86</sup>. Nonostante ciò, ancora nel dicembre 1942 vennero ritrovati volantini rivoluzionari all'uscita di una scuola di An-thi e una bandiera con falce e martello<sup>87</sup>. L'attività sovversiva continuò probabilmente per tutto il 1943, poiché si diede la notizia della scoperta nell'ottobre del 1943 di due cellule comuniste, una a Phu-Thi (phu di Khoai-Chau) ed una a Dang-Cau (phu di Tien Lu) e i susseguenti arresti<sup>88</sup>. Ebbero luogo anche degli arresti, i quali, a detta dei rapporti francesi, avrebbero annullato completamente l'attività rivoluzionaria<sup>89</sup>. In particolare, tra il 14 ed il 20 ottobre vennero compiute delle operazioni nella circoscrizione di Khoai-Chau, Yen-My e Tien-Lu, le quali permisero, tra gli altri, di arrestare un ex monaco buddista, e di ritrovare alcuni fucili e copie di alcuni giornali, tra cui *Bai Say*, organo del Viet Minh nella provincia<sup>90</sup>.

---

<sup>79</sup> CAOM RST NF 6996, *Activités révolutionnaires en Chine, 1943*. Nonostante il titolo del cartone fuorviante, la comunicazione di trova proprio là

<sup>80</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>81</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>82</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>83</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>84</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*. Traduzione libera

<sup>85</sup> CAOM RST NF 453, *Rapport sur la situation politique, administrative, financière, économique et sociale du Tonkin durant la période 1942-1943*

<sup>86</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>87</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>88</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel de la province de Hung Yen pour la période allant de Juin 1943 à Juin 1944*. Per le autorità francesi la situazione del 1943 era calma e sotto controllo

<sup>89</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>90</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

## Kien An

Kien An è la provincia in cui si trova la città di Haiphong. Il PCI era presente anche ad Haiphong, l'altra città del Bac Bo oltre Hanoi. In questa città vennero registrati movimenti sindacali nel 1941<sup>91</sup>.

Nel luglio 1942 la Sûreté ci dà infatti notizia del tentativo, da parte di un inviato del *Xu Uy Bac Ky* di ricostruire una rete di contatti e la *Thanh Uy*, l'organizzazione di base della città<sup>92</sup>. Vennero anche ritrovate copie del *Viet Nam Doc Lap* e della *Tap Sach Du Kich*, e si operarono arresti lungo tutto il 1943.

Nel resto della provincia non si hanno notizie di attività sovversive e di uscite pubbliche del Viet Minh, a parte la distruzione di una cellula comunista a Tieng-lan nel luglio del 1943 ed alcuni arresti avvenuti nell'aprile del 1943<sup>93</sup>.

Ad Haiphong, e nella provincia dello Kien An in generale, operò il leggendario generale Nguyen Binh<sup>94</sup>. Morto misteriosamente nel 1951, Nguyen Binh fu un capo militare, secondo in quanto a carisma solamente a Vo Nguyen Giap. Nazionalista in gioventù, prese la tessera del PCI nel 1947. Non si sa molto delle sue attività tra il 1941 ed il 1945. In ogni caso, un giorno dei primi anni quaranta, Nguyen tornò nell'area di Haiphong dove, grazie al legame che lo univa a Tran Huy Lieu, le sue attività di lotta all'occupazione franco-giapponese si coordinarono con quelle del Viet Minh. Non è chiara quale fu la relazione tra Viet Minh e Nguyen Binh. Di sicuro, questi rimase sempre fedele all'organizzazione.

Nguyen cominciò a far propaganda tra marinai, soldati, monaci delle pagode, ex prigionieri, prostitute, criminali comunisti e le classi popolari di Haiphong.

## Nam Dinh

Nel luglio 1941 si registrò uno sciopero degli operai cotonieri<sup>95</sup>. Il 10 agosto del 1942 un ex-operaio cotoniero di Nam Dinh, che operava nel Khu C, venne arrestato<sup>96</sup>. Si segnalano anche altre attività del Viet Minh nel 1942, che nel corso dell'anno si riorganizzò e tentò di rispondere alla repressione. Le autorità francesi nel 1943 furono preoccupate dell'espandersi dell'azione del Viet Minh, che mostrava di avere un certo consenso di massa e di essere in grado di distribuire volantini ed organizzare riunioni.

I comunisti, oltre l'attività di propaganda, crearono anche associazioni apparentemente non legate a questioni politiche, per esempio la *Hoi Cuu Hoa* (Associazione contro gli incendi), che in realtà non erano altro che cellule comuniste<sup>97</sup>. Nel corso del 1943 vennero anche ritrovati messaggi Viet Minh indirizzati ai "democratici e patrioti francesi, e ai francesi di Indocina fedeli alla Francia". Il 23 maggio venne arrestato un componente del *Xu Uy Bac Ky*<sup>98</sup>.

---

<sup>91</sup> CAOM RST NF 6088, *Main-d'oeuvre au Tonkin Conflits du travail – Grève – Fait divers – 1941*

<sup>92</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*. Pare anche che, in una fase successiva, il detto emissario abbia dovuto rendere conto della sua attività ai suoi dirigenti superiori i quali, non contenti dei risultati, l'avrebbero pesantemente redarguito. Queste osservazioni si trovano in un cartone CAOM il quale apparentemente si occupa di tutt'altro. Cfr. CAOM RST NF 719, *Produits pharmaceutiques saisis pendant une perquisition dans un bâtiment fréquente par plusieurs communistes - 1942*

<sup>93</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel concernant la province de Kien-An, e pour la période Juillet 1943 – Juin 1944* e CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>94</sup> Cfr. CHRISTOPHER E. GOSCHA, "A 'popular' side of the Vietnamese Army: General Nguyen Binh and War in the South", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TREGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004 pp. 325-354

<sup>95</sup> CAOM RST NF 6088, *Main-d'oeuvre au Tonkin Conflits du travail – Grève – Fait divers – 1941*

<sup>96</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>97</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel de l'année administrative 1943-1944 Province de Nam Dinh*

<sup>98</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

### **Ninh Binh**

Nel settembre del 1941, ci informano i francesi, “un’importante organizzazione regionale è stata scoperta nella provincia di Ninh-Binh, dove il partito era riuscito ad estendere le sue ramificazioni”<sup>99</sup>. Alla scoperta fece seguito un’ondata di arresti.

Ninh Binh era anche la provincia attraverso la quale passavano le informazioni verso il Trung Bo.

Per il resto, l’unica attività segnalata fu quella di distribuzione di materiale di propaganda<sup>100</sup>.

### **Phuc Yen**

Nella provincia di Phuc Yen il Viet Minh era attivo ed operante, anche in fabbriche. Non è chiaro quale fosse la consistenza dell’organizzazione, però rispetto al 1943 le autorità parlano di un gran numero di affiliati alla società segreta Viet Minh, i quali furono arrestati in seguito alla scoperta in flagrante di un giovane di 19 anni che poggiava un pacco di volantini su un banano nei pressi del mercato di Co-La<sup>101</sup>.

### **Phu Tho**

La presenza comunista a Phu Tho fu, nel 1941, rumorosa ed influente<sup>102</sup>. Ciò costrinse la *Sûreté* ad installare, nel novembre del 1941, una missione speciale, la quale arrestò circa un centinaio di persone. Tuttavia, scrissero i francesi, “sfortunatamente i nuovi rapporti lasciano supporre che degli agitatori siano ancora in libertà”<sup>103</sup>. La ragione avocata dai francesi per la presenza così massiccia di attività rivoluzionaria sarebbe che Phu Tho rappresenterebbe il centro del settore comunista nella regione.

Nel 1942 ci furono degli arresti di agitatori, la ricerca di coloro che erano riusciti a scappare alla cattura, e la scoperta sia di volantini sia di manifestini che erano stati attaccati in un muro vicino ad un posto di sorveglianza in prossimità della riva sinistra del Fiume Rosso<sup>104</sup>.

I bollettini della *Sûreté* inoltre ci informano che il 7 luglio 1942 venne ritrovato un volantino Viet Minh, che si scagliava contro il carovita, il reclutamento forzato di lavoratori e soldati, e si preconizzava l’alleanza con la Cina per cacciare i francesi ed i giapponesi<sup>105</sup>. Vennero anche ritrovati biglietti della lotteria del *Cuu Quoc*, che servivano all’autofinanziamento del giornale<sup>106</sup>.

Nel 1943 si segnalava la diffusione di volantini, l’affissione di manifesti che incitavano i contadini a rifiutarsi di consegnare il riso, il tentativo di costituzione di una cellula giovanile delle organizzazioni di salvezza, e l’arresto di alcune militanti rivoluzionari<sup>107</sup>. L’autorità non era preoccupata<sup>108</sup>.

### **Thai Binh**

La provincia di Thai Binh fu la provincia del delta nella quale il Viet Minh installò uno dei suoi quartier generali, in ragione verosimilmente della sua forza.

---

<sup>99</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>100</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel de Juin 1943 à Juin 1944 Province de Ninh Binh*

<sup>101</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel (Juin 1943-Juin 1944) Province de Phuc Yen.*

<sup>102</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>103</sup> *Idem.* Traduzione libera

<sup>104</sup> Si trattava chiaramente di una provocazione, che mirava a far capire come il Viet Minh potesse agire con libertà e avesse padronanza del territorio. CAOM RST NF 7016, *Rapport d’ensemble concerant la situation politique, administrative, financière, économique et sociale de la province de Phu-Tho durant la période de Juin 1942 à Juin 1943*

<sup>105</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>106</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>107</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>108</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel durant la période de Juin 1943 à Juin 1944 de la province de Phu-Tho*



La repressione francese cercò consapevolmente di eliminare tale pericolo, operando una repressione che nel breve periodo, almeno a stare al numero degli arrestati, si rivelò efficace, e che però non servì a fermare il fermento rivoluzionario dell'area<sup>109</sup>.

Il ritrovamento di volantini e di materiale comunista non venne stoppato né dalla repressione del 1939-40, né dalla nuova impostazione del 1941. Il 18 luglio venne ritrovato un volantino che annunciava come imminente l'insurrezione generale<sup>110</sup>. Nel luglio dello stesso anno alcune cellule Viet Minh vennero scoperte e smantellate, e nel settembre vi furono diversi arresti. L'apparato venne però riorganizzato alla fine dell'anno<sup>111</sup>. Scrissero, a metà 1942, i francesi: "i dirigenti nascosti son riusciti a creare dei centri d'istruzione politica e militare, a formare dei quadri istruiti e disciplinati che agiscono tutti nella stessa maniera. La propaganda ha ricercato più la qualità che la quantità"<sup>112</sup>.

Nel luglio del 1942 quattro dirigenti comunisti della provincia erano stati arrestati e condannati<sup>113</sup>. Gli arresti erano cominciati già in aprile, con la reclusione di sei persone denunciate come affiliate ad una cellula comunista, tutte e sei allievi della *Ecole Primarie Supérieure*, e con l'arresto di 13 individui nella zona di Tien-Hai<sup>114</sup>. In quello stesso mese, soprattutto nella circoscrizione di Kien-Xuong, vennero distrutte svariate cellule comuniste e si contarono ulteriori condanne.

In questa provincia era stato scoperto, nell'aprile del 1942, la tipografia del *Xu Uy Ba Ky*, dove erano stati ritrovati 5.300 volantini e 414 brochures<sup>115</sup>. Nel bollettino del 7 e del 14 settembre si danno ulteriori notizie di arresti di militanti affiliati alle cellule della gioventù e alla cellula dei contadini *Cuu Quoc* (Salvezza del paese), che continuarono anche nel mese di ottobre e novembre. Il bilancio provvisorio totale dell'ondata di repressione è di 110 arresti, con una organizzazione complessiva stimata in una cinquantina di militanti comunisti, 130 affiliati al *Phu Nu Cuu-Quoc*, 200 al *Nong Dan Cuu-Quoc*, 300 al *Thanh-Nien Cuu-Quoc*<sup>116</sup>. Si registrò attività comunista e circolazione di materiale del Viet Minh per tutto l'anno 1942. Vennero scoperti anche alcuni soldati che avevano aderito all'organizzazione rivoluzionaria<sup>117</sup>.

La repressione tuttavia non fermò l'azione dei rivoluzionari, di cui le autorità francesi riconoscono la ripresa tra il giugno e l'agosto del 1943: "sfruttando la massa che aveva lavorato per dei proprietari fondiari e scontenti delle misure prese dall'amministrazione riguardo alla requisizione del paddy, i due militanti importanti che erano scampati agli arresti del 1942 sono riusciti a reclutare un centinaio di adepti e a formare 22 cellule della *Viet Nam Doc Lap Dong Minh*. All'inizio del mese di luglio 1943, dei manifestini e dei volantini vennero distribuiti in più villaggi per incitare la popolazione a non consegnare il paddy all'amministrazione. L'arresto di due capi il 3 agosto 1943 ha messo

---

<sup>109</sup> CAOM RST NF 7016, *Rapport annuel de la province de Thaibinh de la période de Juin 1942-Juin 1943*

<sup>110</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>111</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>112</sup> *Idem*

<sup>113</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>114</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*. Anche altre fonti di archivio testimoniano quanto il Viet Minh fosse radicato tra gli studenti, anche non di origine proletaria, nella provincia di Thai Binh. Cfr. CAOM RST NF 6292, *Intervention de S.E. Bui-Bang Doan et S.E. Buy-Bang-Thuan, en faveur de Nguyen Tai Khoai, élève a Thaibinh, arrêté pour menées communistes 1942*

<sup>115</sup> CAOM RST NF 7016, *Répression des menées communistes dans la province de Thai-Binh 1942*

<sup>116</sup> CAOM RST NF 7016, *Répression des menées communistes dans la province de Thai-Binh 1942*

<sup>117</sup> CAOM RST NF 1600, *Répression des menées communistes dans la province de Thai-Binh – Militaires affiliés au parti communiste indochinoise – 1942*

fine a tutta l'agitazione e, da settembre, nessuna manifestazione sovversiva ha messo in pericolo la sicurezza della provincia"<sup>118</sup>.

A fine 1943 un rapporto francese si vantava dell'attività di repressione in questa provincia, la quale avrebbe messo a tacere completamente l'attività Viet Minh locale<sup>119</sup>.

### **Vinh Yen**

Anche a Vinh Yen venne ritrovato materiale di propaganda sia nel 1941 che nel 1942<sup>120</sup>. Nel 1941 sembrava che la provincia fosse stata scelta per una riunione del Xu Uy Bac Ky, che si sarebbe tenuta nel giugno nel *phu* di Vinh-Tuong. Nel novembre del 1941 ebbe luogo una vera e propria ribellione popolare contro i francesi: "ieri sera, 26 novembre, verso le 21, l'ispettore della *Sûreté* [...] in compagnia di un altro ispettore e di diversi agenti della *Sûreté*, si è recato al villaggio di Hoang-Chue, *huyen* di Ta-Duong, per operarvi l'arresto di alcuni individui sospettati di far parte del partito comunista.

Nel corso di quest'operazione la popolazione, avvertita, ha creduto che si trattasse di un attacco dei pirati e ha assediato la casa in cui si trovavano gli ispettori che, credendo di essere in pericolo, hanno lanciato dei colpi di pistola"<sup>121</sup>. Successivamente, in altro rapporto precisa: "se all'inizio vi era una certa incertezza, questa incertezza ha lasciato subito spazio alla ribellione. All'annuncio che eravamo funzionari, gli abitanti hanno gridato: "funzionari o non funzionari, *Sûreté* o dogana, noi vi ammazziamo. Noi non abbiamo bisogno del *ly-truong* o del *tri-huyen*, noi vi ammazziamo subito"<sup>122</sup>. Gli abitanti erano armati di bambù, pale e forchettoni. Il confronto durò due ore, poi gli agenti francesi riuscirono a farsi largo tra la popolazione sparando per aria.

La missione che veniva compiuta faceva parte di una campagna di repressione contro i comunisti nella provincia. Alla fine ci furono condanne molto pesanti per una quindicina di persone, tre delle quali vennero condannate in contumacia.

In questa provincia accadde, nel maggio del 1942 lo stesso anno, un fatto che può far capire con quale fervore i militanti si impegnavano nella lotta anticoloniale: qualche istante prima che il governatore generale passasse per la strada di Vinh-Yen, un poliziotto trovò il cadavere di una persona rimasto elettrizzato mentre tentava di appendere una bandiera comunista<sup>123</sup>.

### **Haiduong**

Della provincia di Haiduong invece sappiamo che là vennero compiuti degli arresti di comunisti nel marzo del 1942, e che nel corso del dicembre dello stesso vi vennero

---

<sup>118</sup> "La situation politique de la province est bonne dans l'ensemble, malgré une reprise de l'agitation communiste de Juin à Août 1943. Exploitant la masse qui avait été travaillée par quelques propriétaires fonciers mécontents des mesures prises par l'Administration pour la réquisition du paddy, deux militants importants qui avaient échappé aux arrestations de 1942, ont réussi à recruter une centaine d'adeptes et à former 22 cellules du Viet-Nam-Doc-Lap-Dong-Minh. Au début du mois de Juillet 1943, des affiches et des tracts furent distribués dans plusieurs villages pour inciter la population à ne pas livrer du paddy à l'Administration. L'arrestation des deux chefs le 3 Aout 1943 mit fin à toute l'agitation et, depuis Septembre, aucune manifestation subversive n'est venue troubler la sécurité de la province. Les réquisitions de paddy, de jute et d'arachides ont rencontré un succès complet". CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel Juin 1943-Juin 1944 Province de Thaibinh*

<sup>119</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>120</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>121</sup> CAOM RST NF 6074, *Incident survenu au village de Hoay-Chué (Vinh-Yen) entre les agents de la Sûreté et les habitants – 1942*. Traduzione libera

<sup>122</sup> *Idem*. Traduzione libera

<sup>123</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*. Per le autorità francesi però nessuno speciale avvenimento politico ebbe luogo a Vinh Yen tra il 1942 ed il 1943 : cfr. CAOM RST NF 7016, *Rapport annuel sur la situation de la province du 1er Août 1942 au 31 Juillet 1943 Province de Vinh-Yen*

ritrovati alcuni volantini<sup>124</sup>. Nel dicembre 1942, nel villaggio di An-Luu-Thuong, *phu* di Kinh-Mon, ebbe luogo una ribellione popolare contro alcuni agenti della dogana che cercavano un contrabbandiere di oppio nel villaggio. La rivolta si concluse col leggero ferimento degli agenti<sup>125</sup>. Non sembra che i comunisti abbiano avuto un ruolo nella *jacquerie*.

Nell'aprile del 1943, invece, venne scoperta una piccola tipografia clandestina e si compirono alcuni arresti<sup>126</sup>.

### **Hanam**

Nella provincia di Hanam vennero ritrovati dei volantini a firma Viet Minh nel gennaio e nel marzo 1942, di cui alcuni specificatamente indirizzati ai militari vietnamiti che cooperavano con i francesi nella repressione della rivolta di Bac Son<sup>127</sup>. Venne ritrovato materiale concernente il marxismo e la guerra di guerriglia, oltre il materiale di propaganda. In generale, sin dal 1941, il Viet Minh ed il PCI erano variamente presenti nella provincia<sup>128</sup>.

Un rapporto di metà 1942 definì l'attività comunista "continua"<sup>129</sup>.

A fine 1943 si compirono numerosi arresti i quali, secondo i francesi, annullarono la capacità d'azione del Viet Minh nella provincia, la quale, evidentemente, esisteva e faceva sentire la sua pressione<sup>130</sup>. In particolare, il 23 ottobre venne sequestrato, nei villaggi di Phu-Son e Thuy-Son, il materiale necessario alla costituzione di una tipografia artigianale (inchiostrati, macchine stampanti etc.). Secondo i francesi, là veniva stampato il *Cuu Quoc*.

### **Yen Bai**

A Yen Bai venne registrata una presenza comunista a partire dal 1941, e ci furono due ondate di arresti. La prima nell'ottobre del 1941, la seconda a gennaio 1942. I ferrovieri erano, in questa provincia, particolarmente osservati<sup>131</sup>.

### **Hoa Binh**

Addirittura ad Hoa-Binh, al limite tra il delta e l'inizio della zona montagnosa, vennero ritrovati nel novembre del 1942 dei volantini comunisti manoscritti in quoc-ngu<sup>132</sup>. In seguito a questa propaganda, ci fu una protesta dei lavoratori speciali detenuti in un centro della città, durante la quale una dozzina di loro intonarono canti rivoluzionari, chiedendo ai loro compagni di fare lo sciopero della fame. Questa stessa dozzina attuò lo sciopero della fame per un giorno e mezzo.

Questa breve disamina permette di comprendere come, anche dai rapporti delle autorità francesi, si dimostri con certezza che i comunisti e le loro organizzazioni erano le uniche presenti, con gradazioni e sfumature diverse, in quasi tutte le province del delta. David Marr da notizia di nuovi gruppi di trotskysti emersi durante la seconda guerra

---

<sup>124</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>125</sup> CAOM RST NF 6325, *Rébellion des habitants du village de An-Luu-Thuong (Haiduong) contre des agents des Douanes et Régies – 1942*

<sup>126</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>127</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*

<sup>128</sup> CAOM RST NF 2021, *Mémoire présenté à Monsieur le résident Supérieure par M. Bui-Chien-Co – 1941*

<sup>129</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>130</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>131</sup> CAOM RST NF 6283, *Rapport annuel sur la situation générale des provinces – 1941-1942*

<sup>132</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

mondiale tra i lavoratori di Ha Noi ed i minatori di Hon Gay<sup>133</sup>. Dai documenti di archivio e da altre fonti non risulta.

Dal punto di vista dell'adesione, traspare una fede alla causa, che i francesi chiamavano fanatismo, che, seppur tipico del movimento comunista internazionale soprattutto a cavallo tra anni trenta ed anni quaranta, sfruttava probabilmente anche tradizioni ed usi locali. Una delle ragioni per cui il Viet Minh poté crescere in maniera costante fu che l'appartenenza a società segrete non era una novità nel Bac Bo, così come in tutto il paese. Il Viet Minh, come le società segrete, aveva una organizzazione i cui contorni non furono mai ben delineati. Gli scopi dell'associazione, inoltre, era in alcuni casi estremamente chiari, in altri casi, specialmente nella mente dei vietnamiti, acquisivano probabilmente caratteri millenaristi<sup>134</sup>.

In generale, già a metà del 1942 il Viet Minh aveva a disposizione una struttura efficiente e strutturata, soprattutto se comparata con le altre organizzazioni anticolonialiste. Alcuni indizi lo confermano. Nell'agosto del 1942 un notabile di Yen Bai, avendo trovato un volantino comunista, lo comunicò alla locale guardia indocinese. Qualche mese dopo, mentre passeggiava per Hanoi, gli si avvicinò un ciclista vietnamita il quale gli disse che coloro i quali davano informazioni agli stranieri sarebbero stati ammazzati<sup>135</sup>. La contemporanea distribuzione aperta di volantini in diverse province del delta di fine 1942 dimostrano la capacità e la possibilità di organizzare iniziative politiche e di propaganda che fossero interprovinciali e coordinate tra loro, e che avessero quale centro Hanoi<sup>136</sup>.

Il fatto che il Viet Minh sia stato capace di contattare militanti e di operare in quasi tutte le province del Bac Bo in un arco di tempo relativamente recente dalla sua fondazione può trovare una sua spiegazione nell'azione che per tutti gli anni trenta i comunisti portarono avanti nell'area. Nonostante la repressione e i continui arresti, si sedimentarono nei villaggi, ma anche tra i lavoratori delle città, le idee socialiste e comuniste, che si legavano all'aspirazione all'indipendenza e che sopravvissero anche se chi le aveva portate era finito in galera. A mantenere intatti gli insegnamenti e i principi del singolo dirigente finito in prigione erano, a livello individuale, la famiglia nei villaggi, e nel caso delle città e dei quadri operai anche i colleghi di lavoro. La famiglia infatti non poteva dimenticare la sorte del proprio parente. Volenti o nolenti, schierarsi con i comunisti e gli anticolonialisti durante gli anni trenta e durante la seconda guerra mondiale nel Viet Nam significava fare una scelta di campo netta. La scelta, se compiuta, era irreversibile.

A febbraio 1943 la situazione era molto cambiata rispetto al 1941. Addirittura Mai Thi Tu, nel suo libro, scrive che la commissione centrale per la questione femminile del CC credeva si potesse fare la rivoluzione<sup>137</sup>. Questo, come gli avvenimenti del 1944, fanno capire come tra molti militanti serpeggiasse una notevole impazienza rivoluzionaria, che poteva facilmente sfociare, come successe nel 1944, in avventurismo. In quell'occasione, solamente un intervento di Ho Chi Minh poté evitare che si chiamasse il popolo all'insurrezione, in una condizione internazionale che non era favorevole.

Nel 1943 venne anche emanato dal PCI un documento sulle questioni culturali, redatto da Truong Chinh, in cui si scriveva che il confronto con i nemici era politico,

---

<sup>133</sup> DAVID MARR, *Vietnamese tradition on trial 1920-1945*, California University Press, Berkeley & London 1981, p. 391

<sup>134</sup> Cfr. PAUL MUS, *Sociologie d'une guerre*, Editions du seuil, Paris 1950

<sup>135</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme, 1942*

<sup>136</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>137</sup> MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *cit.*, p. 123

economico, ma anche culturale. Il documento sulle questioni culturali era uno dei tasselli per la costruzione di un fronte che comprendesse non solamente i proletari, che fosse capace, in un futuro non lontano, di esercitare egemonia culturale, e che fosse in grado, dal punto di vista politico ed amministrativo, di guidare concretamente il nuovo stato indipendente. Non era un caso che fosse proprio Truong Chinh a stendere il documento<sup>138</sup>.

Esso era indirizzato all'élite vietnamita delusa dall'esperienza del fronte popolare francese, che prometteva più diritti e democrazia, affinché essa, umiliata dai giapponesi, segregata nei luoghi di lavoro, ridotta alla indigenza dalla guerra, si volgesse al Viet Minh, seppur non da un punto di vista comunista o di classe. Il documento, inoltre, aveva anche uno scopo interno, volto a far passare l'idea che il lavoro culturale era importante, centrale, per la costruzione di un nuovo ordine.

La città di Hanoi sarebbe dovuta essere il centro di questo ordine.

### **7.5 Una rivoluzione in campagna? Il Viet Minh ad Hanoi**

Nel 1943 Hanoi aveva 119.427 residenti, su una popolazione totale del Bac Bo di 9.850.793 abitanti<sup>139</sup>. Tra il 1936 ed il 1943 la città perse 30.000 abitanti<sup>140</sup>. Hanoi e Haiphong furono le uniche due zone in cui tra il 1936 ed il 1943 la popolazione residente diminuì. Ha Noi, in periodo di guerra e di restrizioni economiche, non era più, come nei primi decenni del secolo, il luogo in cui recarsi per trovare lavoro<sup>141</sup>. In più si aggiunga il dato che Hanoi era la provincia con il più alto numero sia di francesi, 4.642 nel 1943, sia di altri stranieri, 989<sup>142</sup>.

C'erano province, come quella di Nam Dinh e di Thai Binh, che superavano il milione di abitanti, e molte altre che superavano i 500.000 abitanti.

I dati demografici ci consegnano perciò una regione in cui gli agglomerati urbani, almeno durante la seconda guerra mondiale, non erano attraenti, bensì respingenti. Il resto del delta, tuttavia, mantenne ampi tassi di aumento della popolazione.

La composizione sociale della capitale era diversa rispetto a quella del resto dell'area. Essa era la sede degli uffici governativi, che riunivano la borghesia francese e la classe medio-alta vietnamita, delle scuole di più alto grado, dell'Università<sup>143</sup>. Gli apparati industriali, che pure esistevano, erano durante la seconda guerra mondiale in declino. Chi non lavorava nell'industria ed era di estrazione popolare trovava una

---

<sup>138</sup> Secondo Turner fu proprio a partire dal 1943 che si formarono le associazioni di salvezza nazionale dedicate agli intellettuali. Cfr. ROBERT F. TURNER, *Vietnamese communism: its origins and development*, Stanford University Press, Stanford 1975, p. 32

<sup>139</sup> TONG CUC THONG KE, *So Lieu Thong Ke Viet Nam*, Ha Noi, 2004, GENERAL STATISTICS OFFICE, *Vietnam statistical data in the 20<sup>th</sup> century*, Ha Noi, 2004, p. 43. Sicuramente la situazione di guerra ed i bombardamenti furono il fattore principale che portò la città di Hanoi a svuotarsi: "En réponse à votre note postale n° 2121 – s/dp du 16 décembre 1943, j'ai l'honneur de vous faire connaître que j'estime à 80000 environ le chiffre de la population annamite ayant quitté la ville jusqu'à ce jour. Etant donné les difficultés de contrôle et en raison du nombre de personnes qui ne quittent Hanoi que pendant la journée et qui y reviennent le soir, le chiffre fixé ne pourra qu'être tout à fait approximatif". AN MH, S67, nr. 4137, *Renseignements sur le chiffre de la population indigène de la ville de Hanoi avant et après des bombardements, 1943-1944*.

<sup>140</sup> *Idem*, p. 37

<sup>141</sup> Tra il 1921 ed il 1936 Hanoi passò da 75.000 abitanti a 149.000. I dati che da Philippe Papin son diversi: da 50.000 verso il 1880 a circa 200.000 nel 1940. Essi però non sono in contraddizione. La tendenza è quella di una crescita sostenuta dal 1880 al 1940, e di una discesa rapidissima durante la seconda guerra mondiale. Cfr. PHILIPPE PAPIN, *Histoire de Hanoi*, Fayard, Paris 2001, p. 225

<sup>142</sup> TONG CUC THONG KE, *So Lieu Thong Ke Viet Nam*, Ha Noi, 2004, GENERAL STATISTICS OFFICE, *Vietnam statistical data in the 20<sup>th</sup> century*, Ha Noi, 2004, p. 43

<sup>143</sup> Dato che la guerra impediva agli studenti meritevoli e facoltosi di continuare i loro studi in Francia, l'Università di Hanoi divenne ancora più importante che nel passato. Nel 1941 fu aperta una nuova facoltà di scienze. Nel 1944 1.109 studenti vietnamiti frequentavano i corsi dell'Università. Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 75

occupazione nei “servizi” alla persona che caratterizzavano una città coloniale come Hanoi. L’aspetto militare, inoltre, non era trascurabile: nella città erano acquisite gran parte delle truppe a disposizione del governatore generale nel Bac Bo.

Nella strategia del Viet Minh stabilita a Pac Bo le città non giocavano un ruolo centrale. Anzi, le modalità organizzative del Viet Minh erano ritagliate sui villaggi. In città era molto più difficile costituire dei gruppi di autodifesa e, anche qualora si fossero costituiti e non fossero stati scoperti dalle autorità, la loro operatività sarebbe stata estremamente più rischiosa che nei villaggi di campagna. In città, infatti, mancava la retroguardia.

Anche dal punto di vista del propagandista, la città si rivelava più ostica che il villaggio o le zone popolate del delta. Ad Hanoi, oltre la presenza francese, erano presenti sia i giapponesi sia organizzazioni vietnamite altre rispetto al Viet Minh. Nella capitale infatti poterono vegetare strutture che, pur con uno scarso legame di massa, avevano un qualche seguito nella città. Nel caso fossero legate ai francesi o ai giapponesi, inoltre, la loro copertura permetteva d’agire con relativa tranquillità nella città. Si pensi al *Dai Viet* filogiapponese.

Il Viet Minh, insomma, ad Hanoi non era l’unica organizzazione presente sul territorio. Tuttavia, l’attività nel delta presupponeva anche un’attività nella capitale. L’acquisizione del consenso della città, inoltre, ed anche di strati e classi non propriamente proletari che nella città avevano il loro luogo ideale di riproduzione sociale, costituiva uno dei compiti principali del nuovo fronte. L’impegno per Hanoi, perciò, fu costante<sup>144</sup>.

Rispetto alle attività nella base di Cao Bag, e nell’area di Thai Nguyen, le fonti per ciò che riguarda la città di Hanoi sono più povere: meno memorie, meno ricostruzioni storiche. I documenti a nostra disposizione, e l’analisi di alcuni sommovimenti sociali, però, dimostrano che l’attività del Viet Minh tra il 1941 ed il 1943 si fece sentire anche nella capitale<sup>145</sup>.

Subito dopo l’VIII Plenum un membro del CC, Nguyen Tanh Dien, detto Thanh Hai, venne arrestato ad Hanoi. Aveva partecipato a ciò che i francesi allora definivano il congresso all’estero del partito, e fornì alle autorità francesi importanti informazioni sui contenuti e le prospettive nuove dell’azione comunista<sup>146</sup>. E’ il segno che il flusso di notizie arrivò subito anche nella capitale.

Ed anche l’attività vera e propria non mancò. Essa ripartiva dalle vecchie reti di collaborazione e dai militanti del PCI.

Ancora nel giugno 1941, però, vennero ritrovati dei volantini firmati gioventù anti-imperialista di Hanoi<sup>147</sup>. Riportavano, quindi, una denominazione vecchia e, secondo le nuove direttive del partito, da abbandonare.

Nel novembre 1941 venne scoperta e distrutta una cellula comunista alla *Gens de Maison* di Hanoi, mentre a settembre vennero ritrovati dei volantini della *Phu Nu Cuu Quoc*<sup>148</sup>. Questo volantino, che si rivolgeva alle donne di tutte le classi sociali, invitandole a unirsi nell’associazione e a lottare contro gli invasori francesi e giapponesi, conteneva però anche ad aderire al fronte nazionale unito anti-imperialista. Convivevano cioè, sotto forma di diverse sigle, diverse impostazioni politiche.

Sia in dicembre che, in gennaio, in occasione dell’anniversario della fondazione del Partito Comunista Indocinese, vennero appesi manifesti per la città, in modo che tutti,

---

<sup>144</sup> Tuttavia, solamente negli ultimi mesi del 1941 tutti i singoli membri delle singole organizzazioni locali ricevettero le nuove direttive. Cfr. *Idem*, pp. 185-186

<sup>145</sup> AN MH F07, nr. 3514, *Tracts du Viet Minh avant la Révolution d’Août 1945, 1940-1944*

<sup>146</sup> CAOM RST NF 6904, *Décret du 26 Septembre 1939 prononçant la dissolution des organisations communistes*

<sup>147</sup> CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

<sup>148</sup> CAOM RST NF 6123 e CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*

anche i francesi, li potessero vedere, e si aggiunse: “nel corso di questa seconda quindicina di gennaio, è stata registrata una ripresa molto attiva della propaganda sovversiva. La città di Hanoi, in particolare, sembra essere stata particolarmente toccata dall’attività del Partito Comunista Indocinese”<sup>149</sup>.

La mobilitazione operaia del periodo del fronte popolare, inoltre, non si bloccò né di fronte alla repressione del 1939-40 né di fronte allo scoppio della guerra.

Nel 1942 i lavoratori del legno di Hanoi scesero nuovamente in sciopero, ed arrivarono ad un accordo con i padroni nel giugno dello stesso anno<sup>150</sup>.

Un bollettino della Sûreté del 10 novembre del 1942 ci informa come sino al gennaio del 1942 esistesse ad Hanoi, prima che venisse scoperto e represso, un “Comitato della gioventù per la Salvezza del Paese”<sup>151</sup>. In quell’occasione, venne scoperta una cellula della gioventù comunista anche presso la scuola professionale di Hanoi. Lo stesso rapporto parla poi della distruzione del comitato di Hanoi del Viet Minh nel mese di aprile, il quale venne, nelle sue funzioni politico-operative, sostituito da quello, ricostitutosi dopo un periodo di repressione, di Hadong. Di sicuro già a partire dal 1942 copie del *Viet Nam Doc Lap* circolarono ad Hanoi. Secondo Greg Lockhart una cellula di guerriglia urbana venne formata nel 1942, per poi essere scoperta e distrutta nel 1943 dai francesi<sup>152</sup>.

Nel corso dello stesso anno, si segnalano il ritrovamento, quasi sistematico, di volantini, manifestini, talvolta addirittura vengono fatte delle scritte sui muri. Al ritrovamento di volantini ed altro materiale seguivano spesso degli arresti.

Significativo fu anche il movimento politico del carcere. Nei primi giorni dell’aprile 1942 i detenuti comunisti, 177 su un totale di 300 detenuti politici, cominciarono uno sciopero della fame, che terminò solamente l’8<sup>153</sup>. Uno sciopero della fame ebbe luogo anche nel maggio del 1941<sup>154</sup>.

Hanoi era un importante luogo di scambio e di mobilità. Per portare materiale al sud, per procurarsi materiale necessario alla crescita dell’organizzazione, la città era lo snodo fondamentale. Era perciò necessario creare delle reti di contatti. In questo contesto rientra la figura di Pham Thi Ha, una donna che era in contatto anche con la moglie di Vo Nguyen Giap, Nuyen Thi Quang Thai. Pham venne arrestata ed interrogata nel giugno 1942<sup>155</sup>.

Dichiarò che aveva aderito al PCI nel marzo del 1941, poi fece alcune ammissioni, come quella di essere andata al sud per consegnare dei documenti. In seguito a queste delazioni, vennero compiute delle perquisizioni e, nella sua casa, vennero trovati un gran numero di medicinali<sup>156</sup>. Essi, si presume, dovevano essere utilizzati dal Viet Minh in tutta l’area per curare eventuali feriti<sup>157</sup>.

---

<sup>149</sup> CAOM RST NF 6336, *Situation politique au Tonkin Communisme et nationalisme 1942*. Traduzione libera

<sup>150</sup> AH MH M17, NR. 4811, *Grèves des Scieurs menuisiers des coolies du service des Bouages et vidanges et des coolies poussés à Hanoi, 1936-1942*, feuilles 161

<sup>151</sup> CAOM RST NF 7061, *Bulletins quotidiens de la Sûreté, 1942*

<sup>152</sup> GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People’s Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, p. 90

<sup>153</sup> CAOM RST NF 6196, *Grève de la faim à la Maison Centrale de Hanoi par les détenus politiques – 1942*

<sup>154</sup> CAOM RST NF 5971, *Grève de la faim par des détenus politiques à la Maison Centrale – 1941*

<sup>155</sup> CAOM RST NF 7016, *Répression des menées communistes dans la province de Thai-Binh 1942*

<sup>156</sup> CAOM RST NF 719, *Produits pharmaceutiques saisis pendant une perquisition dans un bâtiment fréquenté par plusieurs communistes - 1942*

<sup>157</sup> In questo contesto rientra anche la figura, anch’essa pressoché sconosciuta, di Vu Dinh Huynh. Allievo di Ho Chi Minh già dagli anni venti, stava nel partito dal 1930. Lavorò in fabbriche, venne arrestato nel 1939 e messo in libertà nel 1941. Non si quasi niente di lui. Diventò un uomo d’affari ad Hanoi, e ospitò, usando la sua attività come copertura, tutti i rivoluzionari di passaggio per Hanoi che avessero bisogno di un tetto. Nel 1945, grazie ai suoi rapporti con gli intellettuali e la borghesia della città, fu al fianco di Ho

Il 3 luglio si diede notizia della probabile ricostruzione del comitato provinciale di Hadong, che probabilmente si occupò anche di Hanoi. L'organizzazione di Hadong era stata distrutta a giugno, quella di Hanoi, almeno nella sua struttura giovanile, ad aprile, grazie alla confessione di un componente la struttura che aveva portato all'arresto di studenti, impiegati, intellettuali<sup>158</sup>. A marzo dello stesso anno, invece, venne sgominato il settore che si occupava degli artigiani.

La sera del 19 novembre 1942 vennero distribuiti dei volantini e dei manifesti che commemoravano la rivoluzione d'ottobre. Ad Hanoi si trovarono un centinaio di volantini e sei manifesti. Iniziative come queste si ripeterono per tutto il periodo 1941-43 nonostante la repressione. Questa fu nella capitale, a conferma della difficoltà di mantenere una rete segreta in città, particolarmente severa. Secondo David Marr, tra il 1940 ed il 1943 essa fu vittima di sei ondate di repressione guidate dalla Sûreté<sup>159</sup>.

La città era importante soprattutto perché era il centro del potere politico, amministrativo e militare. Conquistare l'egemonia nella città avrebbe significato assicurarsi la possibilità di governare se si fosse presentata la possibilità di scatenare la rivoluzione. Per rivolgersi anche alle classi medie ed ai piccoli e medi intellettuali, nel 1943 Truong Chinh emanò il documento sulle questioni culturali che abbiamo visto.

Secondo Pierre Brocheux "è difficile valutare l'influenza del PCI sulle questioni culturali in generale e sui circoli culturali in particolare. Tran Do, che assicurava il contatto tra Truong Chinh e gli intellettuali di Hanoi, non si arrischia mai ad esprimersi ma lascia intendere che l'impronta nazionalista era ancora forte"<sup>160</sup>. Di sicuro il documento attraversò il corpo più attivo e interessato dei piccoli e medi intellettuali vietnamiti che stavano ad Hanoi.

L'azione del Viet Minh nella città, quindi, procedeva secondo direttrici e per obiettivi diversi, in modo che si potessero toccare tutte le classi, gli strati ed i ceti di cui l'organizzazione riteneva opportuno conquistare il consenso. Il comitato di azione presso i militari distrutto nel mese di settembre del 1943, per esempio, già citato in un'altra parte del capitolo, aveva quale compito anche quello di portare avanti la propaganda tra la delegazione di Hanoi<sup>161</sup>.

La città, che si andava progressivamente spopolando, e nella quale i legami familiari e con il villaggio di origine costituivano parte preponderante del tessuto sociale, non divenne un bastione del Viet Minh. Hoang Quoc Viet, membro del Comitato Centrale e futuro generale vietnamita, racconta nelle sue memorie come, ancora nel 1943, la zona sicura per quel pezzo di CC che operava nel delta non era la città di Hanoi, bensì villaggi delle province di Bac Ninh, Phuc Yen e Ha Dong<sup>162</sup>.

Nel 1943, tuttavia, il movimento era in espansione anche in città, e questo fenomeno si propagò ed intensificò anche durante il 1944. Ne furono testimonianza la ripresa degli scioperi. "Secondo il giornale *Co Giai Phong*, organo centrale del Partito Comunista indocinese, dal 1943 al 1944 ad Hanoi ci furono 18 scioperi"<sup>163</sup>. Dal primo giorno del

---

Chi Minh quando questi si recò ad Ha Noi e venne nominato presidente della RDV. Cfr. GEORGES BOUDAREL, NGUYEN VAN Ky, *Hanoi Du drapeau rouge au billet vert*, Editions Autrement, Paris 1997

<sup>158</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>159</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 188

<sup>160</sup> PIERRE BROCHEUX, , "Le mouvement indépendantiste vietnamien pendant la Seconde Guerre Mondiale (1939-1945)", in JACQUES CANTIER, ERIC JENNINGS, *L'Empire colonial sous Vichy*, Jacob, Paris 2004, p. 279. Traduzione libera

<sup>161</sup> CAOM GGI CM 633, *2ème Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*

<sup>162</sup> HOANG QUOC VIET, "Popolo eroico", in NGUYEN LUONG BANG, BUI LAM, LE VAN LUONG, VO NGUYEN GIAP, HOANG QUOC VIET, *La Resistenza vietnamita*, IPL Maspero, Milano 1967, p. 157.

<sup>163</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 51. Traduzione libera



1943 al 5 gennaio ci fu uno sciopero al famoso mercato ortofrutticolo Dong-Xuan, il quale fu represso e preoccupò non poco le autorità<sup>164</sup>. Le scioperanti, in questo caso, vinsero<sup>165</sup>.

La repressione, però, era costante: il 16 luglio 1943 venne arrestato un componente del comitato cittadino del Viet Minh<sup>166</sup>.

---

<sup>164</sup> CAOM RST NF 6345, *Grève des marchands dans les marché de la ville de Hanoi – 1943*

<sup>165</sup> Sull'argomento, per quanto riguarda il 1941, cfr. CAOM RST NF 6088, *Main-d'oeuvre au Tonkin Conflits du travail – Grève – Fait divers – 1941*. Alcuni di questi scioperi furono guidati dai comunisti, come quello del marzo del 1941 presso la *Maison Bata*

<sup>166</sup> CAOM RSTNF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

## 8. Il 1944 ed il momento opportuno

### 8.1 L'avanzata del 1944

Dal punto di vista del consenso interno, il 1944 fu l'anno della svolta per il Viet Minh. Esso si affermò quale unico fronte capace di una reale attività di massa tra il popolo del Bac Bo<sup>1</sup>. Tale percezione, nell'impostazione dei capi dell'organizzazione, si trasformò nella direttiva di prepararsi per l'insurrezione, e nella concreta programmazione della stessa per l'autunno dello stesso anno. Ho Chi Minh, che tornò nel paese nel settembre 1944, dopo due anni di prigionia e/o cattività in Cina, riuscì a frenare il piano insurrezionale, argomentando che, benché la situazione soggettiva fosse notevolmente migliorata, la situazione oggettiva internazionale e interna non permetteva ancora tali fughe in avanti.

Una molteplicità di dati ci permettono di sostenere che durante il 1944 la popolazione, stremata da una guerra che non finiva e che poneva oggettivamente le forze francesi e quelle giapponesi, seppur per ragioni diverse, in una situazione di difficoltà. La propaganda lanciata nel 1941, della "sfera di co-prosperità" per quanto riguarda i giapponesi, e dei nuovi rapporti tra madrepatria e colonie, per quanto riguarda i francesi, perdeva di mese in mese la loro attrattività.

Secondo gli stessi rapporti della Residenza Superiore del Tonchino al Governatorato Generale, nel 1944 il PCI e le sue organizzazioni erano l'unica organizzazione anticolonialista che veramente faceva paura, e le sue attività si svilupparono in crescendo lungo tutto l'anno<sup>2</sup>. Nell'ottobre del 1944 i francesi arrivarono a scrivere che gli sforzi del PCI, data la favorevole situazione internazionale, erano raddoppiati.

L'azione, che non era solo militare, si indirizzava oltre che ai contadini, ai militari, alle forze di polizia, agli studenti. Così si esprimeva, in un documento ufficiale, il residente superiore del Tonchino il 23 ottobre 1944: "un insieme di informazioni di indizi provenienti da fonti diverse prova che una propaganda attiva viene condotta tra i diversi settori della popolazione. Quest'azione tocca particolarmente l'esercito, la *Garde Indochinoise*, le scuole e i notabili. Essa è stata ugualmente constatata nelle prigioni, specialmente in quelle dove sono detenuti dei condannati a pene politiche, dove si registra un'agitazione continua. [...] Su quasi tutto il territorio del Tonchino, d'altra parte, volantini molto numerosi sono distribuiti quasi giornalmente, così come vengono apposti manifesti sediziosi"<sup>3</sup>.

Nel dicembre del 1944 venne sbaragliato il "comitato di azione presso i militari", così come era stato fatto in passato, e grazie a quest'operazione alcune decine di soldati e membri delle forze locali vennero arrestati poiché legati al comitato. Nello stesso periodo, si scoprì che il capo dell'Associazione Generale degli Studenti, irrintracciabile dal novembre 1944, aveva avuto contatti con il Viet Minh<sup>4</sup>. Un rapporto della Residenza

---

<sup>1</sup> Il Viet Minh era presente anche al sud, anche se là erano presenti altre organizzazioni di vietnamiti che avevano un consenso di massa, quali i caodaisti, le quali svolgevano anche un ruolo politico. Hoang Quoc Viet, nelle sue memorie, ammette come solamente nel 1944 la nuova impostazione, stabilita all'VIII Plenum, venne completamente compresa ed attuata da parte di tutto il partito. HOANG QUOC VIET, "Popolo eroico", in NGUYEN LUONG BANG, BUI LAM, LE VAN LUONG, VO NGUYEN GIAP, HOANG QUOC VIET, *La Resistenza vietnamita*, IPL Maspero, Milano 1967

<sup>2</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>3</sup> CAOM RST NF 7068, *Directives Politiques sur le Nationalisme et le Communisme, 1943-1945*.

Traduzione libera

<sup>4</sup> Hoang Quoc Viet nota come gli intellettuali cittadini, delusi dagli slogan giapponesi e francesi, seppur non orientati in senso comunista, cominciarono a dare chiari segnali di malcontento: "Un gruppo di intellettuali pubblicava in una rivista articoli di tendenza nettamente patriottica, ma che mancavano di orientamento preciso. Cercammo di prendere contatto con essi. L'opinione pubblica era stanca di formule vuote sulla 'sfera di co-prosperità' e la 'grande Asia' lanciata dai Nipponici e gli slogan rifritti dalla cricca Pétain-Decoux: 'Intesa franco-vietnamita', 'Rivoluzione nazionale' 'Lavoro, patria, famiglia' e

Superiore del Tonchino sulla situazione della provincia di Thai Nguyen nel dicembre del 1944, quando si pensava di aver sconfitto la rivolta, definì l'organizzazione Viet Minh "eccellente", i capi persone "convinte e senza scrupoli", i militanti "fanatici"<sup>5</sup>.

L'organizzazione cominciava ad essere centralizzata, e a poter far arrivare materiali ed ordini in tempi relativamente brevi. Alcuni volantini datati primo febbraio, che si presumeva provenissero dalla Cina, furono distribuiti nelle province di Hanoi, Bac Ninh, Hàdong, Nam Dinh, Phuc Yen, Vinh Yen, Hung Yen e Kien-An nel mese di marzo<sup>6</sup>. Ad Hanoi si ha notizia, a partire dal maggio 1944, dell'esistenza di svariati gruppi di autodifesa<sup>7</sup>. Nella capitale a novembre venne organizzata la "settimana di Thai Nguyen", che aveva lo scopo di propagandare tra gli abitanti della città le gesta del Viet Minh in quella provincia.

La catena di trasporto materiale, insomma, permetteva che in poco più di un mese dalla Cina si potesse raggiungere il delta. A tal proposito, nel giugno del 1944 venne scoperta una organizzazione per cui i ferrovieri erano portatori di documenti comunisti; la sua soppressione comportò una cinquantina di arresti.

In quello stesso periodo di scoprì una talpa comunista all'interno del Governatorato Generale<sup>8</sup>. In generale, si registrò l'alleanza del Viet Minh con personale subalterno dell'amministrazione francese.

Dal punto di vista della sicurezza, però, il PCI non era nel Bac Bo l'unico problema. Al confine con la Cina, infatti, continuavano ad imperversare centinaia di pirati, i quali spesso erano organizzati e irreggimentati<sup>9</sup>. Per tutto il 1944, inoltre, proseguirono i bombardamenti alleati sulle città dell'Indocina e sui suoi punti strategici.

Le memorie del periodo a nostra disposizione confermano tale quadro, e forniscono importanti dati sulla consistenza numerica e territoriale del Viet Minh. Un punto sul quale insistono sia Hoang Quoc Viet sia Chu Van Tan era la mancanza di quadri, per cui si decise di liberare più detenuti politici possibili<sup>10</sup>. Più in generale, ecco come descrive la primavera del 1944 Hoang Quoc Viet, uno dei più importanti responsabili del collegamento tra il Viet Minh delle montagne e quello del delta: "Nel pieno di quella primavera ricca di speranze [...]. Questo viaggio mi aveva permesso di conoscere i segni premonitori di un grande rinnovamento: ovunque il movimento rivoluzionario aveva guadagnato terreno; dei comitati comunali composti di membri del Fronte Viet Minh avevano progressivamente rimpiazzato gli antichi organi amministrativi creati dai colonialisti. In numerosi villaggi tutte le pratiche correnti, comprese le contestazioni sulle acque di irrigazione e i vecchi conflitti tra le minoranze, erano sottoposte ai nuovi

---

così via. Sempre più numerosi gli studenti ricusavano di prestarsi alla commedia del 'Movimento giovanile' creata dal capitano di vascello Ducoroy. La gioventù era attratta dalla rivoluzione e cresceva a poco a poco nella lotta. Dalle scuole, l'opposizione guadagnò rapidamente altri ceti intellettuali. Studenti e intellettuali di Hanoi formarono il gruppo 'Democrazia nuova', precursore del nostro Partito democratico attuale". HOANG QUOC VIET, *cit.*, p. 162

<sup>5</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>6</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>7</sup> GREG LOCKHART, *cit.*, p. 90

<sup>8</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>9</sup> CAOM GGI CM 626, *Ère Territoire Militaire – Répression de la piraterie 1944-1945*. Alcuni di questi gruppi parrebbe avessero una impostazione politica, e fossero così legati ad un progetto più ampio. Si noti inoltre che, a partire dall'aprile del 1943, in ragione dell'appoggio che le autorità cinesi davano ai gruppi di dissidenti vietnamiti, venne emanato l'ordine di ridurre i contatti con gli ufficiali cinesi al minimo necessario, e di mostrarsi il più freddi possibile nei loro confronti. Da parte cinese vi furono anche dei tentativi di infiltrazione nel paese: alcuni al servizio dei giapponesi, altri con il Viet Minh, altri legati a Tchanking. CAOM GGI CM 629, *Infiltrations chinoises dans les provinces frontières*

<sup>10</sup> "Non ci restava che una soluzione: fare evadere i detenuti politici. Là era il nostro capitale migliore". HOANG QUOC VIET, *cit.*, p. 160. Di questi piani per liberare i detenuti erano a conoscenza anche i francesi, che nel gennaio del 1944 scrissero di essere a conoscenza di un piano per far evadere Pham Dinh Cuong dalla *Maison Central* di Hanoi. Cfr. CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

comitati che, spesso, giungevano a portarle a capo. Due poteri coesistevano, l'uno come la stella che impallidisce all'avvicinarsi all'alba, l'altro come l'oriente al levarsi del sole"<sup>11</sup>.

In generale, in tutte le province del nord il consenso verso il Viet Minh aumentò, e nella zona del delta andò rafforzandosi l'organizzazione che, verosimilmente, arrivò alla fine dell'anno con una presenza strutturata, seppur non di massa, in tutte le province.

### **Cao Bang**

Che nel 1944 nella zona di Cao Bang la ribellione comunista fosse diffusissima e avesse un consenso di massa, venne apertamente riconosciuto in alcune comunicazioni anche dalle autorità francesi<sup>12</sup>. Nello stesso periodo, sempre nel secondo territorio militare, si scoprirono soldati appartenenti al Viet Minh<sup>13</sup>.

Un ex militante del Viet Minh, nel gennaio del 1944, dopo aver confessato alle autorità francesi di Cao Bang tutto ciò che sapeva sull'organizzazione, dichiarò: "Ora che ho parlato so che sarò ammazzato dai rivoluzionari; non posso neanche uscire tra le strade di Cao Bang poiché sarò ammazzato dai comunisti armati di pugnale [...]. Mio padre e tutta la mia famiglia saranno anche loro ammazzati, io vi domando di venire con me a cercare la mia famiglia nel mio villaggio, e di farmi partire il prima possibile"<sup>14</sup>.

I francesi gli dissero di stare calmo, che l'avrebbero protetto, e lo riaccompagnarono in una stanza. Qualche ora dopo lo cercarono, ma era scomparso. Si registrò l'uccisione di alcuni capi cantone, i quali si erano opposti all'instaurazione del "doppio potere"<sup>15</sup>.

Tra il gennaio ed il marzo 1944 ebbe luogo un'operazione di repressione nella provincia, la quale secondo i francesi portò i suoi risultati, tra cui la sottomissione di circa 600 persone, compresi capi di cellule comuniste, capi villaggio ed un capo cantone<sup>16</sup>. Nel luglio del 1944 esse erano salite a 1762, così divise: 464 nel *phu* di Hoa-An, 450 nel *phu* di Ha-Quang, e 848 nel *chau* di Nguyen-Binh<sup>17</sup>. L'opera di controllo passò anche per un aumento dei posti di guardia<sup>18</sup>.

I problemi però rimasero e, nonostante dal 1939 al 1944 gli effettivi presenti nel secondo territorio militare fossero raddoppiati, si continuarono a registrare atti di ribellione, e ben presto ci si accorse che la struttura Viet Minh non era stata debellata. Le sottomissioni, conseguentemente, furono probabilmente solamente sottomissioni tattiche, dovute alla necessità di sfuggire alla repressione. Vo Nguyen Giap commenta

---

<sup>11</sup> HOANG QUOC VIET, *cit.*, p. 161

<sup>12</sup> Cfr. CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>13</sup> Si riporta questo dato non perché in sé il numero dei militari ribelli scoperti potesse costituire una minaccia per l'intera struttura che controlla il secondo territorio militare, quanto perché i cinque militari scoperti erano probabilmente la spia, dataci dai documenti di archivio, di movimenti ben più profondi, riguardanti interi pezzi dell'apparato di difesa francese che passavano al Viet Minh, o che comunque non avevano nei confronti del Viet Minh un atteggiamento di opposizione assoluta. In altri rapporti, sempre all'interno dello stesso faldone, altri informatori facevano sapere di riunioni Viet Minh alle quali partecipavano sergenti e caporali vietnamiti. Cfr. CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>14</sup> CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*. Traduzione libera. Nello stesso faldone si riportava la notizia, che circolava già da tempo, per la quale il Viet Minh stava organizzando alcune manifestazioni di protesta ed attacchi armati in occasione del Tet, il capodanno vietnamita che cade tra gennaio e febbraio. I documenti insistevano molto sul punto, salvo poi registrare che non vi è nessuna recrudescenza dell'attività rivoluzionaria in occasione del Tet. Si potrebbe trattare di un'operazione di *deception*, attraverso la quale si facevano credere all'avversario intenzioni che poi si sarebbero rivelate false.

<sup>15</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>16</sup> CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>17</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur la situation générale de la province de CAO-BANG pour la période du 1ère Juin 1943 au 31 Mai 1944*

<sup>18</sup> CAOM RST NF 6615, *Création de 3 postes de Bang-ta à Cao-Bang 1944*

così qual periodo di repressione: “Questa grande campagna di repressione ci causò molte difficoltà, ma militanti e masse vennero anche temprati dalle prove, ed aumentarono il loro spirito di sacrificio. Ora, questa era una delle condizioni essenziali dell’insurrezione. Nel giugno 1944 il terrore bianco scatenato dai fascisti francesi raggiunse il parossismo. Ogni giorno si sentivano gli echi delle fucilate francesi, e il popolo attendeva con impazienza di sentire i primi colpi della rivoluzione”<sup>19</sup>. In questo stesso periodo, la “marcia verso sud”, che doveva congiungere le basi di Cao Bang con quella di Thai-Nguyen e quelle del delta, impegnò vari distaccamenti armati locali.

Nel luglio 1944 venne scoperta una casa in piena foresta, nelle prossimità di Soc Giang, la quale poteva ospitare un quarantina di uomini, e nel quale vennero ritrovate 300 cartucce, un fucile, tre pistole, una granata, 45 regolamenti diversi, delle liste, dei volantini, dei libretti manoscritti<sup>20</sup>. Si trattava, probabilmente, di un centro di formazione alla propaganda. In quello stesso mese, i comandanti Viet Minh, alla fine della repressione, poterono constatare che “gli sforzi degli imperialisti non erano stati molto efficaci: tutti i nostri dirigenti erano riusciti a sottrarsi al terrore bianco”<sup>21</sup>. Si decise di rilanciare il processo di ramificazione e di concludere i preparativi necessari allo scatenamento dell’insurrezione<sup>22</sup>.

Nell’autunno del 1944 i francesi cercarono di passare al contrattacco, ma i risultati furono modesti, e molte operazioni di polizia non raggiunsero i risultati sperati neanche nel breve periodo<sup>23</sup>. Nonostante vaste operazioni di polizia giudiziaria, che portarono in carcere decine e decine di ribelli, gli stessi francesi ammisero che la situazione pre-insurrezionale si era espansa all’intera provincia di Cao Bang.

Rinviato al momento opportuno (*thoi co*) l’insurrezione, Ho Chi Minh chiese la costituzione del “distaccamento di propaganda dell’esercito di liberazione”, primo nucleo del futuro Esercito Popolare del Viet Nam, il quale venne costituito ufficialmente il 22 dicembre 1944. Esso passò immediatamente all’azione.

Nel corso del 1944 il Viet Minh sviluppò nella zona la possibilità di operare omicidi mirati di informatori dei francesi, di soldati che non intendevano sottomettersi al nuovo “ordine”, e di capivillaggio che collaboravano attivamente con le attività coloniali. Si segnala per esempio il caso, nella provincia di Bac Can, di una squadra di una quindicina di comunisti, armati di pistola, che ferirono gravemente il 5 aprile 1944 nella regione di Dong-Pia un capo di una frazione di un villaggio e un soldato<sup>24</sup>.

Abbiamo anche, attraverso la delazione di un ex militante Viet Minh, la notizia per la quale negli ultimi mesi del 1944 poco meno di un centinaio di vietnamiti, armati di pistole, pugnali e granate, e ben scortati da Tho che conoscevano la zona, entrarono nel paese attraverso il passaggio di Catma, a 12 chilometri da Soc Giang, con il compito, sotto la direzione di Ho Chi Minh e della *Dong Minh Hoi*, di dividersi nelle province di

---

<sup>19</sup> VO NGUYEN GIAP, (a cura di Emilio Sarzi Amadé), *La guerra e la politica*, Mazzotta, Milano 1972, p.

60

<sup>20</sup> CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>21</sup> VO NGUYEN GIAP, *cit.*, p. 61

<sup>22</sup> Abbiamo poi già scritto come andò a finire. Ho Chi Minh, di ritorno dalla Cina, fece appena in tempo ad arrivare per accorgersi che si stava compiendo un grande errore di avventurismo, per cui si credeva che la situazione di transizione del potere presente nella provincia di Cao Bang era all’ordine del giorno anche nelle altre province, e però non era così, per cui i francesi, aiutati in questo dai giapponesi, avrebbero potuto concentrare tutte le loro forze militari a Cao Bang e quindi reprimere nel modo più sanguinoso immaginabile la rivolta, così come tante volte i colonialisti fecero nella storia recente e meno recente del paese.

<sup>23</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Cao-Bang Mois de Novembre 1944*

<sup>24</sup> CAOM GGI CM 629, *Infiltrations chinoises dans les provinces frontières*

Cao Bang, Bac Can, Tuyen Quang e Thai Nguyen, per unirsi ai gruppi di guerriglieri, intensificare le azioni e conquistare nuovi adepti<sup>25</sup>.

La sicurezza del Viet Minh nel controllo dell'area nel 1944 portò alcuni militanti a compiere delle leggerezze. Alcune di queste sono documentate. Per esempio, in una comunicazione del Residente Superiore del Tonchino al Governatore Generale dell'Indocina del 24 ottobre 1944 si racconta del ferimento a morte di un militante del Viet Minh, ricercato da anni che, entrato in una caserma con la volontà di fare proselitismo e convinto che fossero già orientati, si presentò come rivoluzionario e mostrò dei volantini. Venne arrestato e, mentre tentava di fuggire, ferito mortalmente<sup>26</sup>.

## Cina

Lo scenario cinese, durante il 1944, rimase strategico per il futuro del Viet Nam. Nell'ottobre del 1943 il governo nazionalista spostò gruppi di ribelli dalle città di Nanning e Longzhou alle aree confinanti con il Viet Nam, soprattutto confinanti con la provincia di Lang Son, lasciando prevedere la possibilità di una invasione<sup>27</sup>. La provincia di Lang Son, sebbene definita "calma" dai rapporti degli ufficiali locali ai superiori, era continuamente attraversata da militanti e dirigenti Viet Minh, che si erano già costruiti una rete di contatti, che comprendeva anche capi villaggio, in grado di garantire una certa copertura<sup>28</sup>.

Tutte le altre province confinanti con la Cina, nel corso del 1944, scrissero nei loro rapporti che folte bande di ribelli cinesi e vietnamiti si accalcavano alla frontiera con il Viet Nam, per lo più senza creare problemi di ordine pubblico all'interno dei confini.

I ribelli si stabilirono anche in zone precedentemente poco considerate, per esempio nelle immediate vicinanze della provincia di Lao Kay, e anche da là riuscirono a far passare volantini e materiali di propaganda comunisti.

Nella provincia di Lao Kay si segnalò, sul finire del 1944, il passaggio di un convoglio di munizioni, composto di 30 casse, scortato da rivoluzionari dirigenti nella regione di Thien-Phong<sup>29</sup>. Qualche mese prima, a giugno, venne arrestato un riparatore di biciclette perché in possesso di brochures nazionaliste e comuniste<sup>30</sup>.

A causa dell'attacco giapponese, nell'ottobre del 1944 spostarono i ribelli cinesi e vietnamiti sotto il loro controllo dal Guangxi allo Yunnan.

Per quanto riguarda i rapporti con le altre forze politiche, il 1944 fu l'anno nel quale, attraverso alcuni passaggi audaci e la conquista della fiducia di dirigenti nazionalisti, i comunisti divennero la forza preponderante della *Dong Minh Hoi*<sup>31</sup>. Il 1944, naturalmente, fu l'anno del ritorno di Ho Chi Minh dalla Cina al Viet Nam. Zhang Fagui aveva deciso da tempo di liberarlo, ma non è chiaro sulla base di quali patti, intesi o sottintesi, il capo dei comunisti vietnamiti poté riguadagnare la madrepatria<sup>32</sup>. Comunque sia, il ritorno di Ho Chi Minh in Viet Nam dalla Cina coincise con lo spostamento di diciotto giovani vietnamiti che avevano seguito un corso di formazione

---

<sup>25</sup> CAOM GGI CM 633, 2<sup>ème</sup> Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945

<sup>26</sup> CAOM GGI CM 627, Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)

<sup>27</sup> CAOM RST NF 6957, Rapport annuel concernant la province de Langson pendant la période Juillet 1943- Juin 1944

<sup>28</sup> CAOM RST 6958, Rapport mensuel de la province de Langson du 10 Septembre au 10 Octobre 1944. In questa provincia, per fermare la penetrazione comunista tra la minoranza man, si decise di procedere al raggruppamento delle case

<sup>29</sup> Thien-Phong si trova al confine con la Cina, vicino a Dong Van. Cfr. CAOM RST 6958, Rapport mensuel du 3<sup>ème</sup> Territoire Militaire (du 10 Octobre au 10 Novembre 1944)

<sup>30</sup> CAOM RST NF 6981, Rapport politique des provinces 1943-1944

<sup>31</sup> KING CHEN, *Vietnam and China 1938-1954*, Princeton University Press, Princeton 1969, p. 76

<sup>32</sup> King Chen nel suo libro discute le varie ipotesi. Si tratta del periodo più oscuro della biografica politica di Ho Chi Minh

militare ed erano pronti a partecipare in posizioni direttive alle azioni di guerriglia, e con l'inizio di un corso di formazione alla rivoluzione e alla guerriglia per 15 giovani promettenti rivoluzionari a Chongqing.

Una volta tornato in Viet Nam e presa la guida del movimento, Ho Chi Minh non dimenticò l'autorità cinese, e Chongqing riceveva frequenti rapporti sull'attività del Viet Minh.

### **Thai Nguyen**

Dalla fine del 1943 ripresero i contatti tra i guerriglieri e le basi di Thai Nguyen e la direzione di Cao Bang. Vo Nguyen Giap visitò l'area, si incontrò con Chu Van Tan, ed insieme analizzarono la situazione e si diedero nuovi compiti<sup>33</sup>. Tre nuclei territoriali erano allora capaci di mettersi in contatto tra di loro, e contemporaneamente di fungere da collegamento con il delta: Cao Bang, Dinh Hoa-Son Duong, e Bac Son-Vo Nhai.

Il territorio venne suddiviso in due subregioni, la A e la B, che avevano come confine il Fiume Rosso. Nella subregione A stava Binh Gia e Bac Son (provincia di Lang Son), Vo Nhai e Dong Hy (provincia di Thai Nguyen) e Huu Lung e Yen The (provincia di Bac Giang)<sup>34</sup>. La subregione B invece consisteva in Phu Luong, Dai Tu e Cho Chu (provincia di Thai Nguyen), Cho Moi, Cho Don e Cho Ra (provincia di Bac Can) e Son Duong e Yen Son (provincia di Tuyen Quang).

La consistenza militare ed il grado penetrazione del programma Viet Minh tra la popolazione permise di far evadere, il 2 ottobre 1944, dodici quadri dell'organizzazione che erano reclusi a Cho Chu,<sup>35</sup>. Qualche settimana prima, altri prigionieri politici erano scappati dai campi di prigionia di Ba Van e Dinh Hoa<sup>36</sup>.

Anche nel Bac Son i francesi registrarono che alcuni *tong-ly* della zona, dove operavano i gruppi dell'AFNS e dove il Viet Minh era più forte, erano conniventi e coprivano le attività di questi ultimi<sup>37</sup>.

Il Viet Minh non compiva solamente atti di propaganda armata. In alcuni casi, dove aveva la forza, si registrarono vere e proprie operazioni militari mirate, per esempio contro villaggi che avevano consegnato militanti Viet Minh al nemico<sup>38</sup>.

Nel 1944 l'azione nella provincia di Thai Nguyen trasbordava abbondantemente oltre i confini, e vasti gruppi organizzati di Viet Minh erano presenti, per ammissione stessa dei francesi, anche nella provincia di Bac Kan e Bac Giang e Tuyen Quang, nelle quali erano stati dislocati alcuni gruppi di propaganda armata provenienti da Thai Nguyen<sup>39</sup>. A Bac Giang e Tuyen Quang i francesi registrano la diffusione di volantini e materiale rivoluzionario<sup>40</sup>.

Tali gruppi avevano ampie basi di appoggio, che permettevano loro libertà d'azione, una relativa sicurezza logistica e la ripetizione a scadenze ravvicinate di operazioni di propaganda armata<sup>41</sup>.

---

<sup>33</sup> CHU VAN TAN, *Reminiscences on the Army for National Salvation*, N.Y. Cornell Southeast Asia Program, Ithaca 1974, p. 182

<sup>34</sup> In queste province per tutto il 1944 venne denunciata l'opera di propaganda del Viet Minh. Cfr. CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>35</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*. CHU VAN TAN, *cit.*, p. 191

<sup>36</sup> *Idem*, p. 190

<sup>37</sup> CAOM GGI CM 632, *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>38</sup> Per i particolari si veda il capitolo 7

<sup>39</sup> CHU VAN TAN, *cit.*, p. 188

<sup>40</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>41</sup> In seguito ad una azione di propaganda armata compiuta da una quindicina di soldati Viet Minh nella circoscrizione di Nga-Son, compiuta il 13 ottobre 1944, venne scoperto un rifugio di militanti Viet Minh, nascosto nella foresta, così descritto: "Dans cette clairière isolée et d'accès difficile se trouvait un campement révolutionnaires comprenant, entre autres constructions (1) une cabane de grandes

Si ammise che la maggioranza della popolazione era con i ribelli<sup>42</sup>. Ad ottobre 1944, quando si tennero due commemorazioni delle vittime dell'insurrezione di Bac Son, ci informano i francesi, parteciparono alla cerimonia la maggioranza degli abitanti di Dong Tu e Lan Cung. Nel novembre del 1944, nella regione di Dinh Ca, due ponti vennero distrutti da una pattuglia Viet Minh la quale, bene armata, assalì anche il posto locale della *Garde Indochinois*<sup>43</sup>.

Per quanto riguarda le altre due province, Bac Giang e Tuyen Quang, si registravano attività di propaganda, distribuzione di giornali, tra cui *Co Giai Phong*, atti che presupponevano precise e consistenti fonti di informazione, e vere e proprie operazioni militari<sup>44</sup>. Su Bac Can, nel settembre del 1944 si scrisse: “nelle campagne, la propaganda sovversiva persistente, basata sulle violenze, ha creato problemi di morale, che si traducono in una estrema reticenza da parte della popolazione e da parte degli stessi *tong-ly* ad aiutare l'Amministrazione nella ricerca dei ribelli”<sup>45</sup>. Si segnalò addirittura l'arresto di alcuni *tong-ly* che, insieme a dei tiratori vietnamiti, avevano organizzato un complotto che aveva come obiettivo quello di far cadere il governo provinciale.

In questo periodo le autorità erano convinte che nelle province di Thai Nguyen, Tuyen Quang e Bac Giang vi fosse una zona speciale Viet Minh. Per queste ragioni, a partire dall'ottobre 1944, così come si fece nell'ottobre del 1942, scattò una operazione di repressione<sup>46</sup>. I rapporti parlano di circa 120 uomini impegnati, con i Viet Minh che, per rendere più difficile dal punto di vista logistico l'accerchiamento, distrussero alcuni ponti<sup>47</sup>.

In seguito alle operazioni, i gruppi di guerriglieri si divisero. Nel dicembre 1944 a Bac Kan ne vennero ammazzati quattro. Vennero anche ritrovate 30 tonnellate di paddy, nascoste nella foresta, che erano destinate a loro. La popolazione, dopo essere fuggita con i guerriglieri, ritornò nei propri villaggi e accettò l'autorità francese. Questa registrò anche le voci per le quali quest'operazione era stata consigliata dallo stesso Viet Minh,

---

dimensions dans laquelle avaient été installés deux lits de camps (pour une cinquantaine de personnes) et deux râteliers d'armes [...]. A la porte de cette cabane, il a été découvert un tableau d'affichage portant l'inscription suivante 'Giai Phong Viet Nam Trung Doi 12' (Armée pour l'émancipation de l'Annam – 12<sup>e</sup> Section). [...] Cent mètres plus loin, il a été découvert un autre campement de moindre importance, également abandonné et paraissant être une annexe du premier. Sur des hauteurs avoisinantes, les enquêteurs ont découvert quatre abris légers paraissant être des postes de guet”. Un'azione simile a quella del 13 ottobre venne compiuta anche il 15, sempre nella stessa circoscrizione. In tutti e due i casi vennero ritrovati, tra il molto materiale di propaganda, degli appelli in francese per i soldati nei quali si chiedeva di unirsi per sconfiggere il fascismo nipponico, che opprimeva sia i francesi che i vietnamiti. Cfr. CAOM GGI CM 633, *2<sup>e</sup>me Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*

<sup>42</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel du 10 Septembre au 10 Octobre 1944 Province de Thai-Nguyen*

<sup>43</sup> CAOM RST NF 7068, *Directives Politiques sur le Nationalisme et le Communisme, 1943-1945*

<sup>44</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province (10 Septembre-10 Octobre 1944) Province de Bac-Giang, e Rapport mensuel sur la situation générale de la province de BACGIANG (10 Octobre au 10 Novembre 1944)*

<sup>45</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport sur la situation général de la province Backan du 10-9 au 10-10-1944*

Il rapporto del mese successivo confermò *in toto* tale situazione

<sup>46</sup> CHU VAN TAN, *cit.*, p. 194. Secondo Chu, in questa occasione la leadership compì errori di avventurismo, perché invece di coordinare e mantenere uno stretto contatto tra la lotta politica e la lotta armata, così da usare la lotta politica per contrastare il nemico e difendere la popolazione, la leadership decise di portare la popolazione nella foresta e di lanciare la lotta aperta contro i francesi, di procedere alla eliminazione di chi si opponeva. Tale situazione non era sostenibile, ed infatti la popolazione ben presto dovette tornare ai propri villaggi. Non si era ancora pronti per l'insurrezione generale.

<sup>47</sup> CAOM GGI CM 633, *2<sup>e</sup>me Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945*



perché altrimenti non sarebbe stato in grado di garantire la sicurezza della popolazione. Le operazioni vennero considerate terminate il 24 dicembre 1944.

## **Il Delta**

### **Bac Ninh**

Già dal marzo si registra la distribuzione di volantini Viet Minh, poi ad aprile, maggio, giugno ed agosto si scoprì la distribuzione di volantini rivoluzionari nella provincia<sup>48</sup>.

Per questa propaganda furono arrestati una decina di "sovversivi".

Nel settembre del 1944 ci fu un tentativo di ribellione nel villaggio di Linh Quy (Gialam), contro un ufficiale francese che aveva il compito di riscuotere le tasse, e a dicembre il Viet Minh realizzò con successo l'evasione di alcuni detenuti politici<sup>49</sup>.

### **Phuc Yen**

In questa provincia poco più a nord di Hanoi vennero registrati lungo il 1944 la distribuzione di volantini e materiale rivoluzionario; questo venne ritrovato all'interno di una fabbrica<sup>50</sup>. Alcuni volantini erano in francese<sup>51</sup>. Nell'aprile del 1944 venne arrestato un militante della provincia di Bac Ninh, che era stato incaricato di compiere lavoro di propaganda in questa provincia<sup>52</sup>. In alcuni casi in città si arrivò all'affissione di tale materiale. Alcuni diffusori di volantini vennero arrestati.

### **Hadong**

A partire dai primi mesi del 1944 si registrò la distribuzione di volantini e l'affissione di manifesti nella provincia<sup>53</sup>. I volantini venivano ritrovati in villaggi tra loro distanti, ed in luoghi diversi, tra cui pagode<sup>54</sup>. In alcuni villaggi (Van-Phu, La-Khe e altri) si notò una certa persistenza dell'attività rivoluzionaria. Secondo alcuni rapporti francesi, la vicinanza ad Hanoi comportava che lo spirito di indipendenza del popolo di Hàdong fosse grande.

Nell'ottobre del 1944 alcuni manifestini comunisti vennero appesi nella scuola di Dong Nac, territorio di Hoai Duc, e le attività sovversive portarono il mese successivo all'arresto di una decina di persone accusate di manovre comuniste<sup>55</sup>. Durante questo periodo un numero considerevole di piccoli atti di ribellione di liceali comunisti ebbero luogo, dimostrando la capacità di penetrazione delle parole d'ordine Viet Minh tra la popolazione giovanile: "l'alunno Ton-That-duy del collegio di Hadong risponde ad una osservazione 'Non capisco il francese'. Davanti al consiglio del professore che gli faceva osservare la stupidità della sua replica, egli si rifiuta di riconoscere di trovarsi in

---

<sup>48</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945* e CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>49</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport sur la situation générale de la province de Bacninh du 10 Septembre 1944 au 10 Octobre 1944*

<sup>50</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Phuc-Yen u 10 Septembre au 10 Octobre 1944* e CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>51</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>52</sup> Il suo arresto comportò lo smantellamento della cellula alla quale apparteneva e l'arresto dei suoi membri, ed il sequestro di materiale nella provincia di Bac Ninh. CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>53</sup> CAOM RST NF 6958, *Province de Hadong – Rapport sur la situation* e CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>54</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>54</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>55</sup> CAOM RST NF 6958, *Province de Hadong – Rapport sur la situation générale de la province du 15 Septembre au 15 Octobre, e Province de Hadong Rapport sur la situation générale de la province du 15 octobre au 15 novembre*

uno stabile ‘francese’. La sua esclusione è pronunciata”<sup>56</sup>. Un ragazzo come questo, una volta che era stato espulso dalla scuola, e che voleva ribellarsi, a chi poteva rivolgersi se non al Viet Minh? Altre attività sovversive comportarono alcuni arresti di persone trovate con materiale comunista addosso, il ritrovamento di alcuni documenti Viet Minh al liceo Van Lang, l’arresto di 6 operai perché sospetti, il ritrovamento di materiale comunista, di cui una parte venne inviato al residente e al presidente del tribunale. Alla fine dell’anno, infine, si prese atto che la propaganda rivoluzionaria sembrava stesse guadagnando terreno nella provincia.

### **Hai Duong**

In questa provincia la propaganda comunista viene descritta dai francesi come nulla, grazie alle repressioni del 1940 e del 1942. I nazionalisti, molto numerosi in passato nella provincia, erano silenziosi, e si registrava però l’arrivo nella provincia nell’aprile e nel maggio del 1944 di due inviati del Dai Viet. Tuttavia, nell’aprile del 1944, , vennero arrestati quattro distributori di volantini e una mezza dozzina di affiliati e dirigenti del comitato interprovinciale della provincia di Hai Duong e Hung Yen<sup>57</sup>. I volantini protestavano, tra le altre cose, contro la coltivazione obbligatoria della juta, necessaria all’economia giapponese, che sostituiva la coltivazione del riso, e cioè la coltivazione del principale alimento dei contadini.

Il 5 ottobre 1944 vennero trovate, a testimonianza di una presenza comunista sottovalutata, 27 volantini firmati dal Viet Minh nelle vicinanze di una pagoda<sup>58</sup>. Nei mesi successivi si procedette all’arresto di persone sospette.

### **Hung Yen**

Nel marzo 1944 vennero distribuiti volantini Viet Minh, e così pure ad aprile e a giugno, mentre a maggio venne arrestato a Que La, *huyen* di Phu Cu, Dinh Trong Lieu, condannato politico in fuga<sup>59</sup>.

Tale provincia veniva considerata una delle più toccate del delta dalla propaganda comunista<sup>60</sup>. I suoi militanti Viet Minh si spostavano di provincia in provincia per favorire la crescita dell’organizzazione. Nel novembre 1944 documenti comunisti vennero inviati per posta ad alcuni mandarini<sup>61</sup>.

### **Kien An**

Si registra la distribuzione di volantini nella notte tra il 16 ed il 17 marzo 1944, e alla fine dell’anno l’autorità locale ebbe la sensazione, che probabilmente era qualcosa di più poiché la mise per iscritto in un rapporto indirizzato alla Residenza Superiore del Tonchino, che propagandisti rivoluzionari stessero sfruttando la difficile situazione economica per sobillare la popolazione<sup>62</sup>. Nella città di Haiphong, dopo che alcuni emissari nei primi mesi del 1944 avevano lavorato al rafforzamento dell’organizzazione, vennero fatti rinvenire a più riprese volantini del Viet Minh, e nella notte tra il 4 ed il 5 dicembre vennero affissi dei volantini esortanti i vietnamiti a non

---

<sup>56</sup> CAOM RST 6958, *Rapport sur la situation générale de la province du 15 Novembre au 15 décembre Province de Hadong*. Traduzione libera

<sup>57</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d’esprit de la population années 1944-1945*

<sup>58</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport sur la situation générale de la province de Haiduong pour la période du 10 septembre au 10 octobre 1944*

<sup>59</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d’esprit de la population années 1944-1945*. *Huyen* è un’unità amministrativa in cui viene divisa la provincia, una sorta di circoscrizione

<sup>60</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>61</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Hung-Yen*

<sup>62</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la Province de Kien-An, dans le courant des mois d’Octobre et Novembre 1944*

consegnare il riso alle autorità<sup>63</sup>. Nel 1944 continuarono anche gli arresti da parte dei francesi.

### **Nam Dinh**

Il Viet Minh continuò nel 1944 la sua azione di ricostruzione e raggruppamento dei militanti e degli organismi rivoluzionari<sup>64</sup>. Le attività e i focolai della rivolta erano vari e spalmati su tutta la provincia.

Si compirono anche delle manifestazioni “aperte” di distribuzione di materiale rivoluzionario, ci furono svariati arresti, e vennero ritrovati sia numeri del *Viet Nam Doc Lap*, segno del collegamento tra le organizzazioni Viet Minh della provincia e quelle centrali, sia statuti delle organizzazioni dei contadini vietnamiti per la salvezza nazionale. Tra il 13 ed il 14 luglio una cinquantina di comunisti della provincia vennero arrestati<sup>65</sup>.

Anche in questa provincia durante tutto il 1944 vennero recapitati ai francesi dei volantini che invitavano alla rivolta contro il regime fascista di Decoux. Il fatto che ciò sia avvenuto, nella serata del 15 ottobre, attraverso il lancio del materiale nella casa degli europei, serviva altresì a dimostrare agli europei che i rivoluzionari controllavano il territorio, che potevano seguire i movimenti dell'autorità, ed avevano una tale rete di contatti e di coperture, che potevano aggirarsi con materiale rivoluzionario intorno alle case di coloro che rappresentavano l'autorità senza timore di essere scoperti<sup>66</sup>.

In generale, si notarono per tutto l'anno i tentativi comunisti di rafforzare l'organizzazione, la ripresa dell'attività di rivoluzionaria di elementi che, ritornati al loro villaggio di origine dopo periodi di detenzione, avevano fatto perdere le loro tracce. I francesi erano al corrente di una struttura organizzata a Y-Yen<sup>67</sup>.

Infine, nel dicembre del 1944, “dei funzionari della Dogana e dell'esattoria di Nam Dinh, in giro di ispezione, hanno arrestato sulla strada di Ninh Binh, a 4 chilometri da Nam Dinh, due individui portatori di una cartella contenente 661 esemplari di volantini, brochures e giornali comunisti. Condotti di fronte agli ufficiali della *Sûreté*, uno è stato identificato come Nguyen Anh Dich, evaso del campo di Ba-Van (Thai-Nguyen), l'altro è stato identificato come Bach Van Diem. Il primo ha dichiarato di essere il *Bi-thu* (segretario) del Comitato provinciale di Nam Dinh; il secondo di essere membro del *Xu Uy Bac Ky*, inviato da Hanoi in missione di propaganda e di riorganizzazione nelle province di Nam Dinh, Thai Binh e Ha Nam. Le loro ammissioni hanno permesso l'arresto di 24 individui, membri delle organizzazioni comuniste di Nam Dinh”<sup>68</sup>. Questa ultima informazione apre un ulteriore squarcio sull'azione dei comunisti nella provincia, nella quale erano radicati già negli anni 1941-43. La possibilità di trasportare un tale numero di volantini e giornali da l'idea di un'ampia e stratificata organizzazione, il cui nerbo fu scoperto per caso.

---

<sup>63</sup> Secondo David Marr, a partire dal 1944 il Viet Minh ad Haiphong fu oggetto di attenzione e sostegno da parte della popolazione in maniera assolutamente maggiore rispetto al passato. Cfr. DAVID G. MARR, *Vietnam 1945: the quest for power*, University of California press, Berkeley 1995, p. 187, e CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>64</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel de l'année administrative 1943-1944 Province de Nam Dinh*

<sup>65</sup> Tale operazione, complementare ad altre compiute ad Hanoi, fece credere che la repressione avesse portato i suoi frutti, e che il delta fosse stato pacificato. CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>66</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation général de la ville et de la province de Nam Dinh Mois d'Octobre 1944*

<sup>67</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>68</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province et de la ville de Nam Dinh*

### **Ninh Binh**

Si registra la distribuzione durante il 1944 di volantini rivoluzionari, i quali per i francesi rimasero senza alcuno effetto. In alcuni casi la distribuzione avvenne in maniera aperta, nel senso che i volantini venivano lanciati nella strada oppure venivano affissi manifestini ai muri. Ci furono anche diversi arresti<sup>69</sup>.

### **Thai Binh**

I Viet Minh furono presenti anche in questa provincia con la propaganda, che nell'autunno del 1944, come in altre province, venne indirizzata anche alle autorità francesi<sup>70</sup>. Vi furono anche degli arresti eccellenti<sup>71</sup>.

### **Ha Nam**

Nella provincia di Ha Nam nel 1944, anche in seguito alla riorganizzazione del Viet Minh nella provincia confinante di Ninh Binh, ci fu un aumento della propaganda sovversiva, e probabilmente anche là si operò per la riorganizzazione ed il ristabilimento delle attività rivoluzionarie. Vennero distribuiti anche dei volantini in francese agli europei della provincia<sup>72</sup>.

Nel settembre del 1944, infatti, venne registrato il tentativo comunista di creare una rete stabile e ramificata di contatti, che aveva il suo epicentro a Dong-Duyen (Tham-lien)<sup>73</sup>.

### **Phu Tho**

In questa provincia continuò nel 1944 la distribuzione di volantini, e si compirono alcuni arresti per motivi politici<sup>74</sup>. L'8 ottobre 1944 alcuni volantini vennero spediti per posta ai funzionari francesi della provincia<sup>75</sup>.

### **Son La**

Son La era, ed è tuttora, una grande provincia al confine con il Laos, che aveva nel 1944 103.000 abitanti, di cui 87.000 erano tay neri. Nell'aprile e nel maggio del 1944, invece, si registrò l'apparizione del Viet Minh attraverso il ritrovamento di alcuni volantini<sup>76</sup>. Si potrebbe trattare sia di rivoluzionari venuti dal delta e dalla provincia di Hoa Binh, sia di gruppi di propaganda armata che, partiti dalla provincia di Tuyen Quang, abbiano attraversato Yen Bai e siano arrivati sino a Son La.

### **Vinh Yen**

Anche in questa provincia arrivò la propaganda Viet Minh, e due persone vennero arrestate in flagrante nella notte tra il 6 ed il 7 luglio mentre distribuivano volantini. Già dal mese di giugno i francesi erano certi che materiale rivoluzionario circolasse nella provincia<sup>77</sup>.

Nel mese di dicembre 13 individui vennero condannati per attività che potevano compromettere la sicurezza pubblica, e sei persone arrestate perché trovate in possesso

---

<sup>69</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>70</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport sur la situation générale de la province de Thaibinh 1944*

<sup>71</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>72</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>73</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Hanam (période du 10 septembre au 10 octobre 1944)*

<sup>74</sup> CAOM RST NF 6981, *Rapport politique des provinces 1943-1944*

<sup>75</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel de la province de Phu-Tho (Période comprise entre le 10 Septembre et le 10 Octobre 1944)*

<sup>76</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur les fonctionnement des divers services à Sonla durant la période de Juin 1943 à Juin 1944*

<sup>77</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

di materiale rivoluzionario<sup>78</sup>. Successivamente furono arrestati 7 complici di queste 6 persone.

### **Hoa Binh**

Provincia al confine tra delta e montagna, Hoa Binh era abitata prevalentemente da popolazioni non-kinh, e non era interessata da movimenti politici. Nel dicembre del 1944, tuttavia, l'autorità francese scoprì dei simpatizzanti rivoluzionari in un villaggio, a Phuong-Lam<sup>79</sup>.

In generale, nel 1944 il Viet Minh aveva già dimostrato di essere un partito risolutamente e chiaramente anticoloniale, ed il popolo l'aveva capito. Tantissimi leader erano in galera. Proprio per questa ragione, poteva permettersi delle svolte tattiche spregiudicate, come l'apertura ai gollisti<sup>80</sup>. Già dal 1941 i vietnamiti si erano resi conto che tra i francesi residenti in Indocina i malumori erano elevati, e l'evoluzione della situazione internazionale progressivamente fu sempre più sfavorevole a Decoux. Gli appelli ai francesi, quindi, furono costanti e sempre più fitti.

Il 28 aprile si compì, almeno stando alla ricostruzione di Devillers, un vero e proprio passo diplomatico, che intendeva aprire una discussione tra le due parti la quale non partiva dalla immediata necessità dell'indipendenza del paese<sup>81</sup>. Infatti due rappresentanti della *Ligue de l'Indépendance de l'Indochine*, dietro cui vi era il Viet Minh, si presentarono al console francese a Kunming Royère per discutere del futuro del paese e di una alleanza che fosse in grado di cacciare i fascisti giapponesi ed i fascisti francesi, in cui la questione dell'indipendenza non fosse la preconditione per l'inizio della discussione: "Il Comitato direttivo de la *Ligue de l'Indépendance de l'Indochine*, spera che il CFLN [Comitato francese di liberazione nazionale NdA] vorrà mettere in cantiere un programma di democratizzazione dell'Indocina che sia applicato una volta che il territorio si sarà liberato dell'occupazione nipponica. Per quanto concerne l'indipendenza del paese, esso si rende conto che il problema è molto più complesso e che la sua realizzazione immediata si scontrerebbe ad numerose ed importanti difficoltà"<sup>82</sup>. I nazionalisti denunciarono immediatamente l'atteggiamento compiacente del Viet Minh, il quale però nella propaganda quotidiana continuava a chiedere l'indipendenza completa.

Ma la situazione andava evolvendo velocemente. Sul finire del 1944 un aereo americano fu colpito sopra i cieli di Cao Bang, ed il suo pilota, paracadutatosi, fu recuperato e messo in salvo da truppe Viet Minh. Fu così che Ho Chi Minh poté cominciare a coltivare attivamente il suo progetto di richiesta di sostegno agli Stati Uniti.

In definitiva, a partire dal 1944 l'insurrezione diventò un obiettivo raggiungibile, il quale si concretizzava giorno dopo giorno<sup>83</sup>.

---

<sup>78</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Vinh-Yen*

<sup>79</sup> CAOM RST NF 6958, *Rapport mensuel sur la situation générale de la province de Hoa-Binh Mois de Décembre 1944*

<sup>80</sup> In questo stesso periodo alcuni quadri Viet Minh cercarono contatti con gli statunitensi ed i loro servizi segreti, ma queste operazioni dal punto di vista politico erano meno dolorose

<sup>81</sup> PHILIPPE DEVILLERS, *Paris Saigon Hanoi Les Archives de la guerre 1944-1947*, Gallimard, Paris 1988, pp. 39-43

<sup>82</sup> *Idem*, p. 40. Traduzione libera

<sup>83</sup> A partire dal maggio 1944 il *Viet Nam Doc Lap* cominciò a titolare: "lottiamo assieme contro il terrorismo, prepariamoci ad armarci per insorgere". Cfr. BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *cit.*, p. 387

## 8.2 Condizioni economiche nell'inverso 1944-45

Abbiamo già visto come la *mise en valeur* nel Bac Bo non abbia comportato nessun aumento della quantità di riso procapite e nessun miglioramento delle condizioni materiali di vita dei contadini. Ancora negli anni trenta il delta del Bac Bo era sovrappopolato, e la produzione non riusciva a soddisfare le esigenze minime di sopravvivenza del popolo<sup>84</sup>.

La situazione economica peggiorò durante la seconda guerra mondiale. A partire dal 1940, le autorità crearono i “granai di emergenza” presso i quali i contadini erano costretti a consegnare il riso a prezzi prefissati. La quantità da consegnare non era proporzionale alla quantità prodotta, per cui i grandi proprietari dovevano, in proporzione, consegnare molto meno dei piccoli proprietari<sup>85</sup>. Ciò comportò l'aumento delle disuguaglianze e della miseria. Mentre i soldi pagati dallo stato per un picul di paddy erano aumentati, tra il 1940 e il 1943, del 26%, il prezzo del sapone era triplicato, il prezzo della carne quadruplicato, il prezzo della salsa di pesce triplicato, il prezzo dei capelli conici raddoppiato, il prezzo dei fiammiferi triplicato. E questi erano i prezzi al mercato legale, i quali aumentavano al mercato nero. A ciò si aggiungeva l'aumentato peso fiscale: i contadini dovevano pagare la tassa sulla persona, la tassa sulla terra e la proprietà, la tassa sull'alcool, la tassa sul bufalo, la tassa sul cavallo, e i Meo e gli Yao anche la tassa sull'oppio e la tassa sul focolare.

Lo scenario di guerra aumentò ulteriormente la povertà e la miseria. Le miniere, le piantagioni e le industrie, a causa del blocco del commercio mondiale e dei bombardamenti, diminuirono drasticamente la loro produzione e licenziarono gli operai e tutti coloro che vi lavoravano ed erano in eccedenza. Si arrivò alla situazione per cui nel 1944 la corrente del commercio al confine con la Cina non era più dal Viet Nam alla Cina, ma dalla Cina al Viet Nam<sup>86</sup>.

Dal punto di vista prettamente numerico, la produzione risicola negli anni della guerra diminuì. La tabella 1 e la tabella 2 mostrano come essa diminuì sia in termini assoluti che in termini relativi, cioè nella produzione pro capite.

Si verificò la strana situazione per cui il Viet Minh era forte nelle zone in cui la crisi economica non era particolarmente pesante. Il dato della provincia di Thai Nguyen è emblematico: la produzione passò dal 1943 al 1944 da 26 a 53 migliaia di tonnellate di riso, e la produzione pro capite da 170 a 340 chilogrammi<sup>87</sup>.

Il radicamento territoriale del Viet Minh, quindi, non sarebbe dovuto solamente alla presenza di condizioni materiali difficili, ma anche ad altri fattori, militari e politici. Altrimenti come spiegare che ci sono province del delta in cui le attività rivoluzionarie, nonostante la forte repressione, sono sempre state molto più consistenti che in altre? Basta la spiegazione per la quale in alcune di queste province del delta è più facile nascondersi, così come nelle regioni montagnose?

La tabella 3 ci permette invece di capire la quantità e la qualità dell'intervento autoritario francese che, spinto dalle richieste giapponesi, costrinse i contadini a riconvertire terreni verso produzioni necessarie al sostentamento della macchina da guerra giapponese. Tipico è l'esempio della juta, la cui produzione passa da 2400 tonnellate nel 1942 a 6950 nel 1943 a 6300 nel 1944. La juta, che non garantiva la sopravvivenza della popolazione ed il cui aumento di produzione serviva unicamente ai giapponesi, rubava terreni alla coltivazione del riso.

---

<sup>84</sup> Vedi capitolo 3 e PIERRE GOUROU, *cit.*

<sup>85</sup> ALEXANDER B. WOODSIDE, *cit.*, p. 158

<sup>86</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur la Situation Général du 1er Territoire Militaire du 1er Juin 1943 au 1er Juillet 1944*

<sup>87</sup> La mancata correlazione tra diminuzione della ricchezza e della produzione risicola della provincia e radicamento del Viet Minh emerge anche dai documenti di archivio.

Tabella 1 – Produzione del paddy per provincia (migliaia di tonnellate)

	<b>1942</b>	<b>1943</b>	<b>1944</b>
<b>Bac Bo</b>	<b>1885</b>	<b>1764</b>	<b>1681</b>
Bac Giang	97	107	105
Bac Ninh	105	119	101
Ha Dong	155	168	172
Hai Duong	245	235	183
Ha Nam	89	75	70
Hung Yen	114	92	102
Kien An	87	76	71
Nam Dinh	214	187	147
Ninh Binh	125	90	71
Phuc Yen	46	44	47
Phu Tho	34	25	41
Son Tay	70	72	70
Thai Binh	250	222	199
Thai Nguyen	31	26	53
Vinh Yen	80	79	78
Bac Kan	12		
Lang Son	22		
Quang Yen	9		
Tuyen Quang	8		
Yen Bai	19		
Cao Bang	11		
Ha Giang	12		
Hai Ninh	8		
Hoa Binh	14		
Lai Chau	8		
Lao Cai	9		
Son La	11		
Altre province		147	171

Fonte : Elaborazione da Tong Cuc Thong Ke, General Statistics Office, *So Lieu Thng Ke Viet Nam The Ky XX, Vietnam Statistical Data in the 20th century*, Nha Xuat Ban Thong Ke, Statistical Publishing House, Ha Noi 2004, p. 55

Tabella 2 – Produzione di paddy pro capite per provincia (chilogrammi)

	<b>1942</b>	<b>1943</b>	<b>1944</b>
<b>Bac Bo</b>	<b>195</b>	<b>179</b>	<b>171</b>
Bac Giang	342	340	330
Bac Ninh	174	220	190
Ha Dong	156	170	180
Hai Duong	297	280	220
Ha Nam	152	130	120
Hung Yen	217	170	190
Kien An	203	180	170
Nam Dinh	173	150	120
Ninh Binh	295	220	180
Phuc Yen	256	220	230
Phu Tho	101	70	120
Son Tay	218	340	330
Thai Binh	222	190	170
Thai Nguyen	207	170	340
Vinh Yen	276	270	260

Bac Kan	190
Lang Son	108
Quang Yen	49
Tuyen Quang	98
Yen Bai	190
Cao Bang	51
Ha Giang	109
Hai Ninh	73
Hoa Binh	209
Lai Chau	121
Lao Cai	153
Son La	104

Altre province 100

Fonte : Elaborazione da Tong Cuc Thong Ke, General Statistics Office, *So Lieu Thng Ke Viet Nam The Ky XX, Vietnam Statistical Data in the 20th century*, Nha Xuat Ban Thong Ke, Statistical Publishing House, Ha Noi 2004, p. 57

Tabella 3 – Produzione di alcune coltivazioni industriali nel Bac Bo nel periodo 1942-1944 (tonnellate)

	<b>1942</b>	<b>1943</b>	<b>1944</b>
Cotone	160	375	460
Juta	2400	6950	6300
Ramiè	175	40	35
Arachide	3000	2215	2289
Resina di pino	2330	3063	5306
Sesamo	480	370	560
Abrasin (olio di tung)	1100	1085	1236
Vernice	2000	1800	1500
Zucchero di canna	120.000	60.000	50.000
Tabacco	2000	2746	2773
Caffè	1200	1200	Nd
Tè	6500	6500	Nd
Pepe	200	200	Nd
Gelso	34	54	55

Fonte : Elaborazione da Tong Cuc Thong Ke, General Statistics Office, *So Lieu Thng Ke Viet Nam The Ky XX, Vietnam Statistical Data in the 20th century*, Nha Xuat Ban Thong Ke, Statistical Publishing House, Ha Noi 2004, pp. 70-71

A questi dati dovremmo sommare quelli sul cattivo raccolto di riso del decimo mese, il quale fu l'inizio della terribile carestia che sarebbe esplosa nel 1945. Le cattive condizioni atmosferiche fecero diminuire il raccolto nelle province di Thai Binh, Nam Dinh e Ninh Binh del 50%<sup>88</sup>. Nella provincia di Bac Ninh si calcolò una diminuzione compresa tra il 15 ed il 20%. In generale, alla fine del 1944 la Residenza Superiore del Tonchino divise la regione in tre zone. Una prima, composta dalle province di Nam Dinh, Ninh Binh e Ha Nam, gravemente deficitaria. Una seconda, composta dalle province di Thai Nguyen, Phuc Yen, Vinh Yen e Phu Tho, in cui vi sono delle eccedenze, ed una zona intermedia, in cui il raccolto è peggiorato rispetto al passato ma ancora non si segnala il pericolo imminente di una carestia. Si tentò di prendere delle contromisure: si studiarono dei lasciapassare dalla zona d'eccedenza alla zona

<sup>88</sup> CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*



deficitaria, si costituì uno stock di sicurezza, si cercò una soluzione alla mancanza di mezzi di trasporto attraverso la valorizzazione dei trasporti fluviali.

Tali contromisure, tuttavia, non sortirono gli effetti sperati. Le condizioni di vita della popolazione del delta, ed anche di quella delle montagne, diminuirono drasticamente già a partire dalla fine del 1944. Ciò si andò ad aggiungere ad una congiuntura internazionale e nazionale assolutamente straordinaria, in cui i francesi d'Indocina erano in teoria in bilico tra fedeltà alla madrepatria e azione autonoma, ma in realtà chiusi in un vicolo cieco, e i giapponesi subivano sconfitte decisive sul piano militare internazionale, che però non facevano venir meno il proposito di continuare la guerra e di impadronirsi dell'Indocina in maniera completa. In questo contesto infuocato, il Viet Minh intensificò la sua azione.

### **8.3 Sviluppo dell'iniziativa Viet Minh nei primi mesi del 1945**

La situazione politica tra la fine del 1944 ed i primi mesi del 1945 era cambiata. Gli alleati, i giapponesi, tutta la comunità internazionale sapeva che la guerra si sarebbe risolta a favore degli alleati. Si trattava solamente di capire quanto tempo i giapponesi, sullo scenario del Pacifico, e i tedeschi, sullo scenario europeo, avrebbero potuto resistere. Tra le autorità giapponesi le divisioni, sempre esistite, si acuirono in seguito alle sconfitte del 1944. La riconquista, a partire dall'autunno del 1944, delle Filippine, aumentò il ruolo strategico dell'Indocina. La necessità di materie prime ne aumentò il valore anche dal punto di vista economico. Ciò comportò una maggiore attenzione verso la penisola.

L'atteggiamento dei francesi, le notizie per le quali le organizzazioni golliste si stavano organizzando, l'isolamento internazionale e la scarsa forza interna dell'amministrazione Decoux, la paura di uno sbarco alleato rispetto al quale Decoux, nonostante le rassicurazioni, non avrebbe opposto resistenza, fecero propendere i giapponesi per la presa in carico dell'intera amministrazione indocinese. Nacque così l'idea del colpo di stato, che venne attuato il 9 marzo 1945.

Il Viet Minh, sino al marzo 1945, intensificò i suoi sforzi. Il colpo di stato segnò, tuttavia, l'apertura di una nuova fase. Ma andiamo per ordine.

L'allargamento della base rivoluzionaria e del consenso registrato nel 1944, se non permise, come alcuni volevano, lo scatenamento di una guerra rivoluzionaria, comportò però, per utilizzare le parole delle fonti vietnamite, il passaggio da un "pacifico sviluppo della rivoluzione", che privilegiava il lavoro politico e quello militare, ad un periodo in cui, seppur il lavoro politico rimanesse al centro dell'azione, bisognava affiancargli la "lotta armata". Ciò non significava lanciare l'insurrezione militare, bensì lavorare, anche dal punto di vista militare, perché si potessero avere le condizioni necessarie per lo scatenamento vittorioso di una insurrezione su scala nazionale. La fondazione, il 22 dicembre 1944, della *Brigata di propaganda armata per la liberazione del Viet Nam*, rientrava proprio all'interno di questa logica.

Il lavoro politico, quindi, rimase al centro dell'attenzione del Viet Minh. Durante i primi mesi del 1945 si lavorò, con risultati evidenti, per l'allargamento della rete del Viet Minh, la quale si propagò a quasi tutte le province del nord<sup>89</sup>.

Ad Hanoi, il lavoro verso le élite culturali aveva portato, già dalla seconda metà del 1944, alla formazione del Partito Democratico del Viet Nam (*Dang Da Chu Viet Nam*), che rappresentava la borghesia nazionale progressista, la quale si era alleata con il Viet Minh, e che portava tra i suoi strati sociali di riferimento le parole d'ordine del Viet Minh<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> Cfr. CAOM RST NF 7068, *Directives Politiques sur le Nationalisme et le Communisme, 1943-1945*

<sup>90</sup> "By early 1945, nonetheless, up to thirty essayists, short-story writers, poets, dramatists, and folklorists in and around Hanoi were eager to promote the Viet Minh line, without necessarily being part of any apparatus". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 201. Anche la autorità francesi erano a conoscenza dell'attività del

In generale, in questi mesi l'attività di propaganda e di proselitismo si intensificò non solo dal punto di vista geografico, bensì vennero anche sviluppati nuovi metodi e nuove azioni. Chu Van Tan racconta come uno dei loro compiti fosse di andare di villaggio in villaggio a mostrare la forza dei soldati, a fare delle vere e proprie mini-parate militari, e come dovesse invece altre volte raccontare le gesta dei militari Viet Minh che sconfiggevano i francesi. In alcuni casi, ci furono rappresentazioni teatrali.

Già a partire dai primi mesi del 1945, inoltre, si moltiplicarono i fogli locali stampati e distribuiti dal Viet Minh. I poemi sul Viet Minh passavano di mano in mano, e di villaggio in villaggio, e la marcia patriottica di Van Cao "Marciando verso il fronte" (*Tien Quan Ca*) divenne ben presto il canto dei giovani rivoluzionari delle città del Bac Bo<sup>91</sup>. In alcuni casi, manifestazioni pubbliche o religiose si trasformarono in occasioni per incontri di massa sulla resistenza ai francesi ed a giapponesi. Gli incontri nella pagoda, gli incontri in occasione del Tet, gli incontri nei templi divennero attivi del fronte Viet Minh, che così poteva svolgere attività di massa senza rischiare eccessivamente che il suo apparato venisse distrutto dai francesi.

Dal punto di vista internazionale, continuò il tentativo di creare le più vaste alleanze. Verso i vietnamiti, si lanciavano appelli all'unità, in base al dovere sacro di conquistare l'indipendenza e di non subire più alcuno giogo straniero. Verso i cinesi, continuarono i tentativi di accreditare il Viet Minh come un fronte non egemonizzato da comunisti, il quale era amico dei nazionalisti, e che accettava pacificamente qualunque vietnamita sinceramente anticolonialista tra le sue fila, dandogli anche incarichi di direzione.

Una delegazione del Viet Minh, guidata da Hoang Quoc Viet, andò in Cina nei primi mesi del 1945 per conoscere le intenzioni delle autorità nazionaliste, e per capire quali erano le condizioni per una azione congiunta con loro. Il regime nazionalista, infatti, mandava messaggi secondo i quali ci si stava preparando ad una invasione del Viet Nam a breve. Hoang Quoc Viet voleva, ad un tempo, porre la forza del Viet Minh a disposizione di queste operazioni, e lavorare perché questo non significasse passare dal giogo francese e giapponese al giogo cinese. Ben presto si accorse che non si sarebbe risolto nulla, e tornò, avendo anche saputo dell'evoluzione della situazione, in patria. I cinesi, che sapevano che il Viet Minh era egemonizzato dai comunisti, non volevano né sostenerlo, né rompere completamente i ponti con l'unica organizzazione che, in caso di invasione cinese, avrebbe potuto dare un appoggio alla propria azione.

In realtà, infatti, la sconfitta cinese nel Guangxi ad opera dei giapponesi aveva praticamente distrutto la *Dong Minh Hoi*, col risultato che al confine con la Cina rimanevano attivi solamente gli elementi legati al Viet Minh. L'azione degli elementi filo-comunisti interni all'amministrazione di Zhang Fagui, inoltre, avevano contribuito ad indebolire le organizzazioni nazionaliste vietnamite anti-Viet Minh.

Ma la novità più importante, da punto di vista delle relazioni con gli alleati, fu lo stabilimento di legami stabili con gli statunitensi.

Alla fine del 1944 un aereo statunitense venne abbattuto nella zona di Cao Bang, ed il suo pilota, il tenente Shaw, venne recuperato e messo in salvo dal Viet Minh. Ho Chi Minh si rese conto dell'opportunità, attraverso il tenente Shaw, che aveva per instaurare contatti amichevoli con gli statunitensi<sup>92</sup>. Tra la fine del 1944 e l'inizio del 1945 Ho andò quattro volte a Kunming, per cercare un riconoscimento ufficiale per la sua

---

partito, e più in generale della penetrazione del Viet Minh tra la piccola borghesia intellettuale cittadina. Sapevano, per esempio, che Duong Duc Hien, ex presidente dell'Associazione Generale degli studenti indocinesi, era passato alla clandestinità e, in alcuni volantini ritrovati nelle biblioteche di Hanoi, invitava i suoi discepoli e colleghi a seguire il suo esempio e a lottare per l'indipendenza del paese. Cfr. CAOM RST NF 7049, *Etat d'esprit de la population années 1944-1945*

<sup>91</sup> *Tien Quan Ca* divenne poi l'inno nazionale vietnamita

<sup>92</sup> Per tutto il 1944, secondo Archimedes Patti, Ho Chi Minh tentò di legarsi agli statunitensi senza grandi successi. Cfr. ARCHIMEDES L. A. PATTI, *Why Viet Nam? Prelude to America's Albatross*, California Press, Berkeley 1980, pp. 49-58

organizzazione ed aiuti materiali per le attività di guerriglia, che avevano generato una pesante repressione, che infuocavano il nord del Viet Nam.

Il contesto nel quale Ho Chi Minh entrò in contatto con l'OSS, lo sappiamo, era estremamente complesso. Roosevelt aveva più volte manifestato, seppure su una questione marginale in quel periodo di guerra mondiale quale era l'Indocina, il desiderio che i francesi abbandonassero la colonia e che lì si instaurasse un sistema fiduciario internazionale. I britannici, e specialmente Churchill, sulla questione delle colonie, seppur avessero idee completamente diverse rispetto agli statunitensi, cercavano di evitare ogni frizione, e quindi preferivano e rinviare la discussione. I cinesi, che nel 1944 erano in qualche modo venuti a conoscenza della discussione, fecero sapere che, anche se non avevano niente in contrario a che l'Indocina tornasse in mano francese, la partita doveva essere risolta attraverso la partecipazione dei nazionalisti al tavolo che ne avrebbe discusso e che avrebbe preso le decisioni principali, poiché l'Indocina era pur sempre un territorio confinante con la Cina.

In questo contesto, con i francesi divisi tra gollisti e attendisti, Ho Chi Minh entrò in contatto con l'OSS. Gli americani volevano avere un contatto diretto, perché non si fidavano di nessuno, e perché ancora a fine 1944, non riuscivano a capire esattamente cosa stesse succedendo in Indocina, cioè come stessero reagendo i vietnamiti, e quale fosse il livello di consenso dei francesi, dei giapponesi, e delle varie organizzazioni vietnamite. Tuttavia, non potevano promettere niente. Per queste ragioni, i risultati che ottenne Ho Chi Minh furono marginali. Secondo Chen, gli furono consegnati all'inizio del 1945 38 pistole e 120 casse di munizioni.

Solamente il 29 marzo egli poté incontrare il generale Chennault, comandante del quattordicesimo stormo delle forze aeree statunitensi, il quale ringraziò Ho Chi Minh per l'aiuto prestato ai suoi piloti<sup>93</sup>. L'unica cosa che Ho ebbe il coraggio di chiedere, anche perché questi erano i patti con il suo vero contatto, Charles Fenn, fu una foto autografata del generale, la quale si rivelò utile nei mesi a venire, specialmente dopo la rivoluzione d'agosto.

Ma il 29 marzo era successivo alla prima data spartiacque del 1945 in Viet Nam, che costrinse il Viet Minh ad inaugurare una nuova strategia ed una nuova tattica: il colpo di stato del 9 marzo. Le truppe giapponesi erano leggermente minori rispetto alle truppe francesi, 57.000 contro 60.000. tra i giapponesi, però, i soldati pronti a combattere erano più che tra i francesi: 35.000 contro 30.000. Tra le truppe francesi, inoltre, si contavano anche soldati di origine europea, vietnamita, cambogiana, laotiana, thai, nung, e di altre minoranze<sup>94</sup>. Gli scontri più importanti sarebbero stati nel Bac BO, dove i francesi facevano stazionare 37.000 unità, ed i giapponesi 24.000.

L'ultimatum venne presentato alle 19.00 del 9 marzo dall'ambasciatore giapponese Matsumoto all'ammiraglio Decoux. Conteneva condizioni inaccettabili.

I francesi avevano avuto nei giorni prima segnali che del pericolo a cui andavano incontro. La stessa richiesta di un incontro alle sette della sera, chiesto dall'ambasciatore giapponese, poteva far sospettare. Il 9 marzo, prima delle 19:00, ci furono scontri tra giapponesi e francesi, ma i francesi non si resero conto del pericolo<sup>95</sup>.

L'ultimatum presentato era di due ore. Decoux, assuefatto da cinque anni di trattative con i giapponesi, mandò un messaggero alle 20:45, per chiedere di continuare le discussioni oltre le 21:00. Oltre la tragedia, si raggiunse la farsa, perché il messaggero andò nel palazzo sbagliato, e dovette essere raccolto da un veicolo giapponese che lo accompagnò al palazzo in cui doveva consegnare l'importante messaggio.

Quando il messaggero arrivò al palazzo, gli scontri nel paese erano già cominciati, anche se il generale Tsuchihashi, capo della XXVIII armata imperiale giapponese, non

---

<sup>93</sup> *Idem*, p. 58

<sup>94</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 51

<sup>95</sup> *Idem*, p. 53

aveva ancora emesso l'ordine formale di attacco. I giapponesi, ancora prima di incontrare il messaggero, dato il suo ritardo, decisero che Decoux aveva rifiutato l'ultimatum, e diedero l'ordine di attacco.

Le truppe di stanza nel Nam Bo ed in Cambogia si arresero quasi subito, entro il mezzogiorno del 10 marzo. Nel Laos ci fu una piccola resistenza di gruppi che facevano riferimento alla Francia libera. Nel Trung Bo, l'unico episodio di resistenza fu quello del comando della capitale imperiale di Hue.

Ad Hanoi l'attacco al quartier generale cominciò prima dell'ordine del generale Tsuchiahshi, e poi si bloccò, per ricominciare con forza solamente una volta che l'ordine effettivamente arrivò. Alla cinque del mattino del 10 marzo il quartier generale francese venne conquistato dai giapponesi. Nel pomeriggio anche gli altri scontri occorsi in città si risolsero a favore dei giapponesi. In meno di ventiquattro ore, i giapponesi avevano conquistato la città, anche se a caro prezzo: 115 morti da parte nipponica, 87 europei e circa 100 vietnamiti dall'altra<sup>96</sup>. La provincia di Lang Son con le sue truppe, invece, resistette sino al 12 marzo. Solamente le truppe del generale Sabattier e del generale Alessandri ebbero il tempo per organizzare la fuga verso lo Yunnan. In aprile e in maggio, 2.469 europei attraversarono il confine e si rifugiarono in Cina. Il generale Tsuchiahashi dichiarò terminate le operazioni di rastrellamento e controllo del territorio il 15 maggio. L'Indocina era in mano giapponese, anche se formalmente venne creato un governo presieduto da Bao Dai e comandato da Tran Trong Kim<sup>97</sup>.

Il Viet Minh ed il PCI risposero subito alla nuova situazione. Il 12 marzo il PCI emise un comunicato in cui i giapponesi divennero il principale, immediato, e solo nemico del popolo indocinese, ed i francesi che conducevano la resistenza vennero definiti "oggettivamente degli alleati"<sup>98</sup>. Si passò alla fase pre-insurrezionale: l'intera popolazione doveva essere mobilitata per portare avanti i preparativi in vista dell'insurrezione generale nazionale<sup>99</sup>. Tutta la propaganda cambiò obiettivo, e si allargò in termini spaziali, di contenuto e di modalità. Le parole d'ordine di non consegnare il riso ai giapponesi, e del salvataggio della popolazione dalla carestia furono centrali in questo periodo.

Dal punto di vista strategico, si decise di "lanciare la guerra di guerriglia, liberare una regione dopo l'altra, allargare le basi, mantenere e sviluppare le forze di guerriglia"<sup>100</sup>. Dal punto di vista politico, si cercò immediatamente di stabilire un nuovo potere dove possibile. A Cao Bang e Bac Can esso fu instaurato in tutti i villaggi ed in tutti i distretti. Il 15 marzo venne diffuso un volantino-appello in cui si chiamava tutta la popolazione ad unirsi, sotto la guida del Viet Minh, in un movimento antigiapponese per la salvezza nazionale, ed in cui si prediceva l'arrivo di truppe cinesi, statunitensi e britanniche in Viet Nam<sup>101</sup>. Nella provincia di Bac Giang, furono creati comitati di salvezza nazionale in quasi tutti i villaggi. A Bac Ninh, Phuc Yen, Ninh Binh, Thai

---

<sup>96</sup> *Idem*, p. 59

<sup>97</sup> Vedi capitolo 5

<sup>98</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents of the Vietnamese Revolution of August 1945*, Foreign Publishing House, Hanoi 1960, p. 10. In realtà, i contatti che si tennero e si tentarono di rafforzare con i le forze francesi in fuga non si risolsero in una collaborazione, con le due parti che reciprocamente mostravano poca fiducia l'una dell'altra. Ci furono anche scontri a fuoco, ed alcuni vennero anche fatti prigionieri, mentre alcuni militari francesi divennero istruttori delle truppe Viet Minh ed entrarono con le forze rivoluzionarie ad Hanoi nell'agosto dello stesso anno. Uno degli interessi principali del Viet Minh nei confronti di queste truppe erano le loro armi, necessarie per far fare un salto di qualità alla guerriglia. Per questa stessa ragione, il Viet Minh aumentò la propaganda diretta verso i soldati. Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, pp. 203-206

<sup>99</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 76

<sup>100</sup> *Idem*, p. 74. Questo passaggio verrà discusso meglio nel capitolo 7

<sup>101</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents of the Vietnamese Revolution of August 1945*, Foreign Publishing House, Hanoi 1960, pp. 18-21

Binh, Hai Duong, Hung Yen, Yen Bai, Son La si organizzarono manifestazioni e atti di forza tendenti a riconquistare il riso sequestrato dai giapponesi, e a liberare prigionieri politici detenuti nelle carceri. Hanoi fu il centro di una complessa rete di attività, che non coinvolse solamente le masse popolari, bensì anche gli studenti e la piccola borghesia<sup>102</sup>.

I giapponesi non riuscivano a controllare il territorio, e la propaganda e l'azione Viet Minh si estese a macchia d'olio. I vari livelli si strutturano a livello distrettuale, cantonale e di provincia in modo da raccordare vecchi e nuovi appartenenti. L'obiettivo era formare dei poteri locali, che funzionassero contemporaneamente da avamposto e da retrovia dell'insurrezione nazionale. A tal proposito, il 16 aprile 1945 vennero emanate delle istruzioni da parte del Viet Minh su come organizzare i comitati di liberazione locale, e su quali fossero i loro compiti immediati<sup>103</sup>.

Il 15 maggio 1945, a dimostrazione di un avvenuto salto di qualità dal punto di vista della potenza di fuoco e delle capacità di movimento, le truppe di Vo Nguyen Giap e Chu Van Tan si fusero per dare luogo all'Esercito di Liberazione del Viet Nam. In questo stesso periodo, Ho Chi Minh lasciò Cao Bang per Tan Trao, che si trovava tra la città di Tuyen Quang e la città di Thai Nguyen, cioè molto più vicino al delta e ad Hanoi rispetto a Cao Bang, ma non per questo meno sicura.

Nel maggio del 1945 il Viet Minh era presente in forze in tutto il Bac Bo. Il colpo di stato aveva notevolmente rafforzato anche l'organizzazione di Nguyen Binh intorno ad Haiphong<sup>104</sup>. Nel giugno del 1945 Binh controllava gruppi armati di marinai e lavoratori

Nonostante i giapponesi ed il governo di Tran Trong Kim cercassero di legittimarsi agli occhi della popolazione come amici del popolo vietnamita, i quattro anni passati ed il dramma che si visse tra il marzo ed il giugno nel nord del paese non permise che la corte di Hue potesse costruire attorno a sé il consenso necessario per governare realmente il paese.

Secondo la storia ufficiale della rivoluzione vietnamita, infatti, "le dimostrazioni armate per requisire gli stock di paddy necessarie a salvare la popolazione dalla morte per fame furono le forme più appropriate di mobilitazione delle masse, che portarono milioni di persone alla lotta rivoluzionaria, partendo da insurrezioni parziali ed avanzando verso una insurrezione generale"<sup>105</sup>. Tra il marzo ed il giugno del 1945 la preoccupazione maggiore della popolazione fu sopravvivere ad una terribile carestia, che ancora oggi viene ricordata dai più anziani come l'esperienza più dolorosa della loro vita.

#### **8.4 La carestia e la vigilia della rivoluzione**

I segnali di una possibile carestia erano presenti da anni nel Bac Bo. La popolazione era, negli ultimi due decenni, aumentata notevolmente, mentre la produzione rimaneva stabile. L'economia di guerra, composta di sostituzione della coltivazione del riso e di requisizione forzata del paddy, aggravarono l'indigenza delle masse popolari. I tifoni che colpirono le province di Ninh Binh, Nam Dinh e Thai Binh, le piogge che ritardarono il raccolto, il freddo di dicembre, gennaio e febbraio che diminuì la produttività dei raccolti portarono questi fattori alle estreme conseguenze.

Il grosso dell'amministrazione francese e delle forze nipponiche non si accorse della carestia che di lì a poco avrebbe colpito il Bac Bo. Questo, nonostante alcuni rapporti

<sup>102</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, pp. 87-88

<sup>103</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents of the Vietnamese Revolution of August 1945*, Foreign Publishing House, Hanoi 1960, pp. 46-51

<sup>104</sup> CHRISTOPHER E. GOSCHA, "A 'popular' side of the Vietnamese Army: General Nguyen Binh and War in the South", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TRÉGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004, p. 332

<sup>105</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents of the Vietnamese Revolution of August 1945*, Foreign Publishing House, Hanoi 1960, p. 84. Traduzione libera.

sottolineassero già dal 1944 la penuria estrema di mezzi di sostentamento nelle campagne, la difficoltà alimentari della città e l'aumento vertiginoso dei prezzi. Dei documenti stilati nel marzo del 1945, e consegnati nell'aprile lanciarono disperati gridi d'allarme, ma pare non abbiano avuto alcuna eco<sup>106</sup>.

La popolazione, che già si nutriva di radici e vedeva le persone più deboli morire d'inedia, ed i padri di famiglia vendere i figli più piccoli più deboli per guadagnare il necessario per poter sfamare gli altri, era consapevole che non sarebbe riuscita ad arrivare a luglio, quando sarebbe stato disponibile il riso del nuovo raccolto.

Le conseguenze psicologiche di una crisi di questo tipo dovettero essere enormi. Gli archivi francesi di Aix-en-provence ci consegnano la notizia di una rivolta nella provincia di Yen Bai, la quale ebbe i colori del millenarismo presente nelle società colonizzate e ricorrente nei momenti di crisi, non solo nelle società coloniali<sup>107</sup>. Si trattò di una rivolta dei meo, i quali arrivarono a riunire 500 combattenti, armati di due moschettoni e 300 fucili di fabbricazione locale. Al posto di rispondere alle richieste francesi i meo, nonostante fosse impossibile la vittoria, combatterono sino a collezionare 16 morti, per poi scappare nella foresta. Le ragioni della rivolta, molto fumose, erano legate alla convinzione che tutto sarebbe cambiato da lì a poco e che, perciò, bisognava ribellarsi. I ribelli non ascoltarono alcuna ragione, e si scagliarono con furia contro gli invasori, senza accorgersi che andavano incontro ad una sconfitta sanguinosissima.

I giapponesi, da poco al potere, ignorarono la carestia. Essa si sarebbe potuta evitare, oltre che con interventi strutturali, attraverso il trasporto di riso dal sud al nord del paese. Questo risultava difficile a causa dei bombardamenti e degli attacchi alleati, che avevano distrutto ponti, strade e indebolito la linea ferroviaria. Mentre nel 1942 erano state trasportate 126.670 tonnellate di riso nel nord del paese dal sud, esse scesero a 29.700 nel 1943 e a 6.830 nel 1944<sup>108</sup>.

Tuttavia, la scelta di non impegnarsi nel trasporto di riso dal sud al nord fu anche una scelta politica, poiché il paddy si sarebbe potuto portare attraverso vie alternative, per esempio via mare e via fiume, come era tradizione e costume locale. La popolazione, inoltre, avrebbe risposto in maniera entusiasta ad un appello all'azione in nome della solidarietà con i fratelli del nord, minacciati di una terribile carestia. I giapponesi, invece, non fecero nulla di tutto questo, ed anzi tentarono di lasciare in piedi il sistema di rimozione forzata.

La proporzione della carestia fu catastrofica. Le scene che visse la popolazione, più nelle aree rurali che nelle città, furono apocalittiche. Il governo vietnamita che si insediò ad aprile cercò di accelerare il trasporto del riso dal sud al nord, e scoprì che circa 3.000 tonnellate giacevano lungo la via tra Saigon e Hanoi. Solamente a fine giugno, quando la catastrofe era già in gran parte avvenuta, arrivarono le prime giunche colme di riso dal Nam Bo<sup>109</sup>.

Non è possibile stabilire quante persone morirono di carestia. Nel 1946, un libro di Hoang Van Duc edito in Viet Nam, dal titolo *Comment la révolution a triomphé de la famine*, diede la cifra di due milioni di morti per carestia<sup>110</sup>. Questa cifra è rimasta nella pubblicistica vietnamita ed internazionale, ed un libro di Boudarel uscito nel 1997, che a

<sup>106</sup> CAOM RST NF 6749, *Renseignement économique des provinces 1945*. Il rapporto, stilato da Tran Van Thong, da un quadro provincia per provincia. Vennero segnalati anche casi di cannibalismo

<sup>107</sup> CAOM RST NF 1923, *Rivolte d'un village dans la province de Yen-Bay – 1945*. Sul millenarismo in Viet Nam cfr. HUE-TAM HO TAI, *Millenarianism and Peasant Politics in Vietnam*, Harvard University Press, Cambridge 1983

<sup>108</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 99

<sup>109</sup> *Idem*, p. 103

<sup>110</sup> HOANG VAN DUC, *Comment la révolution a triomphé de la famine*, Editions de l'Office d'Information de la République du Viet-Nam, Ha Noi 1946

sua volta cita studi di del giapponese Motoo Furuta e Van Tao, conferma la cifra dei due milioni di morti<sup>111</sup>.

David Marr, più prudentemente, accetta la cifra di un milione di morti. In ogni caso, la portata della carestia fu enorme. Tra un quinto ed un decimo degli abitanti non sopravvisse a quella che può venir classificata una delle più grandi tragedie umane del ventesimo secolo. Nel Viet Nam contemporaneo, nessuna tragedia di tale portata si era abbattuta sul paese. Dal punto di vista della psicologia collettiva, si trattò di un evento senza precedenti<sup>112</sup>.

La popolazione si chiese probabilmente come si poteva permettere che, chi aveva lasciato morire così tanti innocenti, continuasse a mantenere il potere. I giapponesi ed il governo di Tran Trong Kim, insomma, fallirono il loro primo grande compito. Le bombe atomiche del 6 e del 9 agosto, e la capitolazione nipponica del 15 diedero un ulteriore spinta al movimento rivoluzionario. Il momento opportuno e l'occasione favorevole erano arrivati. Il Viet Minh, che per tutto il 1945 aveva incoraggiato e guidato le lotte contro la requisizione forzata del paddy, e che in alcune aree aveva stabilito un potere parallelo che provvedeva alla sopravvivenza della popolazione, capì che era arrivata l'ora dell'insurrezione generale.

### 8.5 La rivoluzione<sup>113</sup>

La rivoluzione d'agosto fu la prima rivoluzione popolare vittoriosa di un paese coloniale<sup>114</sup>. Essa ebbe luogo in maniera estremamente differenziata a seconda della regione e della provincia<sup>115</sup>. Essa sancì il passaggio del potere politico e militare dai giapponesi, che utilizzavano il governo di Bao Dai e Tran Trong Kim quale paravento, ad un governo di unità nazionale anticolonialista e nazionalista capeggiato dal Viet Minh.

Le situazioni in cui avvenne la rivoluzione (fine della seconda guerra mondiale, bombe atomiche sul Giappone, carestia nel Bac Bo), furono talmente straordinarie che risulta difficile definire il carattere politico della rivoluzione. La pubblicistica vietnamita parla di rivoluzione democratico.-borghese. Il cambio di regime, effettivamente, non significò un cambio dei rapporti di produzione, ed i proprietari terrieri ed i commercianti, i due gruppi borghesi più consistenti in Viet Nam, effettivamente non videro abolita la possibilità di continuare a compiere la loro funzione. Ma queste sono questioni che riguardano più il dopo che il periodo rivoluzionario.

---

<sup>111</sup> GEORGES BOUDAREL, NGUYEN VAN KY, *Hanoi Du drapeau rouge au billet vert*, Editions Autrement, Paris 1997, p. 85

<sup>112</sup> Ecco come un testimone oculare, sotto forma di poesia, raccontò ciò che vide. In questo caso, si preferisce lasciare la traduzione inglese: "Along all highways famished bodies moaned, lying curled up in sun, in dust and filth./Amidst those rags the hollow eyes alone/still harbored sparks of soul to go out./[...] And day by day, toward cities, toward Hanoi/more corpses dragged themselves, bringing the trail of flies, the stench of smells,/then crumbles down along some street or lane./At dawn you'd gingerly push your door ajar/to check if there was someone dead outside". DAVID G. MARR, *cit.*, p. 105

<sup>113</sup> David Marr nel suo libro ha esaminato profondamente e lungamente, grazie all'utilizzo di fonti in lingua vietnamita che fanno riferimento sia al livello nazionale, che al livello regionale e locale, le dinamiche della rivoluzione d'agosto. Non faremo perciò qua la cronologia di ciò che è successo in ogni singola provincia e nelle città, poiché non raggiungerebbe la profondità del lavoro di Marr. In questo capitolo affronteremo alcuni nodi della rivoluzione d'agosto, per legarla a quando fino ad ora detto ed a quanto diremo nel capitolo 7

<sup>114</sup> Per quanto riguarda l'America Latina, essa conobbe, al momento dell'indipendenza, che si sviluppò anche in modo rivoluzionario. Tuttavia, i suoi risultati non furono rivoluzionari. Cfr. MARCELLO CARMAGNANI, *L'altro occidente L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino 2003, in particolare pp. 122 e ss., e pp. 148 e ss. Per quanto riguarda la rivoluzione americana, che fu una rivoluzione liberale, cfr. GUIDO ABBATTISTA, *La rivoluzione americana*, Laterza, Bari 1998

<sup>115</sup> Per Truong Chinh la prima e più grande debolezza della rivoluzione d'agosto fu che ebbe luogo in maniera diseguale nel paese. Cfr. TRUONG CHINH, *The August Revolution*, Foreign Language Publishing House, Hanoi 1962, p. 42

Ho Chi Minh ed il Viet Minh, nella preparazione della rivoluzione, utilizzarono largamente le locuzioni *thoi co* (momento opportuno) e *co hoi* (occasione favorevole). In questo modo, si voleva imporre la posizione per cui la rivoluzione va attentamente e precisamente studiata e preparata. L'insurrezione generale, inoltre, oltre che da condizioni interne, dipende da condizioni esterne, delle quali bisogna tener conto, pena la decapitazione del movimento rivoluzionario.

Tale impostazione, alla luce degli avvenimenti dell'agosto 1945, si verificò vincente. Con le due bombe atomiche del 6 e del 9 agosto, tutto il mondo capì che i giapponesi avevano perso la guerra. In Viet Nam, esclusi dal potere i francesi, essi erano l'unico vero grande ostacolo prima della conquista del potere da parte del Viet Minh. Ho Chi Minh lo sapeva, e si accorse che il *momento opportuno* era giunto, cioè che sia le condizioni interne che le condizioni esterne erano favorevoli al lancio dell'insurrezione generale. Cominciò così il mese più importante della storia vietnamita del XX secolo, che si concluse il 2 settembre con la proclamazione della Repubblica Democratica del Viet Nam ad Hanoi.

Ai primi di agosto il Viet Minh aveva già lanciato varie insurrezioni locali nel Bac Bo, e controllava una parte importante delle province a nord di Hanoi. Già a partire dai primi di maggio si lavorava al rafforzamento di una *Zona Liberata*, che comprendeva larga parte delle province di Cao Bang, Bac Can, Lang Son, Ha Giang, Tuyen Quang, Thai Nguyen, Bac Giang, Phu Tho, Yen Bai e Vinh Yen. Nel luglio questa zona si collegò con la base presente nella zona meridionale, che aveva come centro la provincia di Quang Ngai.

Progressivamente, il lavoro di propaganda e militare era passato dalla clandestinità alla lotta aperta. Mentre nelle campagne il Viet Minh era praticamente l'unica organizzazione presente, ad Hanoi tra luglio e i primi di agosto fiorirono numerosi gruppi e gruppetti, i quali tentavano di prevedere ciò che sarebbe successo e di dare così delle direttive da seguire<sup>116</sup>. La loro forza era limitata.

Gli unici che riuscirono a far fronte al precipitare degli eventi fu il Viet Minh. Subito dopo le due bombe atomiche, la dichiarazione di guerra dell'Unione Sovietica al Giappone, e la resa del Giappone, il Viet Minh convocò a Tan Trao per il 13 agosto, dove nel frattempo si era trasferito il quartier generale del Viet Minh, il Congresso Nazionale del Partito Comunista Indocinese, il quale durò sino al 15, mentre dal 16 al 17, sempre a Tan Trao, si tenne il Congresso del popolo. Entrambi avevano all'ordine del giorno l'insurrezione generale, e già il 13 agosto era stato emanato l'ordine militare numero 1, che chiamava appunto all'insurrezione generale. In apertura del congresso, infatti, venne formato un Comitato per l'Insurrezione, il quale entrò subito in azione.

I principi politici rispetto ai quali chiamare il popolo all'insurrezione dovevano essere: "Via gli aggressori! Indipendenza completa! Potere al popolo!"<sup>117</sup>. A seguire vi erano i dieci punti del programma del Viet Minh, che divennero il centro della propaganda politica sino al 2 settembre, e che perciò riportiamo nella loro interezza: "a) Lottare contro l'aggressione straniera e per la soppressione dei traditori. Costruire una Repubblica Democratica del Viet Nam completamente indipendente. b) Armare il popolo nella lotta contro i giapponesi, e sviluppare l'Armata di Liberazione del Viet Nam. c) Confiscare la proprietà degli invasori e dei traditori, nazionalizzarla e distribuirla ai poveri secondo il caso. d) Abolire l'iniquo sistema di tassazione stabilito dagli imperialisti e stabilire un sistema di tassazione giusto ed equo. e) Mettere in pratica le libertà democratiche ed il suffragio universale. Riconoscere l'eguaglianza della nazionalità e dei sessi. f) Riallocare la terra comunale così che il contadino povero possa avere della terra da coltivare. Ridurre la rendita della terra ed il pagamento degli

<sup>116</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, pp. 356-357

<sup>117</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents on the Vietnamese August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1960, p. 64. Traduzione libera



interessi e posporre il pagamento dei crediti. g) Mettere in pratica la giornata lavorativa di otto ore, promulgare le leggi sulla sicurezza sociale e organizzare l'assistenza sociale. h) Costruire e sviluppare una economia nazionale per incoraggiare ed aiutare l'industria, l'agricoltura ed il commercio. Fondare la Banca Nazionale. i) Combattere contro l'analfabetismo. Organizzare l'educazione primaria obbligatoria. Educare le persone abili nelle varie branche di attività. j) Mantenere buone relazioni con i paesi che rispettano la sovranità del Viet Nam"<sup>118</sup>.

Si erano raggiunte le condizioni oggettive e soggettive per il lancio dell'insurrezione generale. Era arrivato il momento opportuno.

Dal 13 agosto le insurrezioni si moltiplicarono in tutto il Bac Bo. Ogni gruppo organizzato lanciò operazioni militari e di propaganda nella propria provincia o nella propria area di competenza. In ogni capoluogo e in moltissimi comuni si promossero manifestazioni che avevano l'obiettivo di chiedere un nuovo governo, e che spesso si concludevano con la conquista del palazzo che rappresentava il potere. Le organizzazioni di salvezza nazionale cercarono di allargare il più possibile la partecipazione a questi eventi. I gruppi di autodifesa, seppur non presenti uniformemente e massicciamente su tutto il territorio, garantivano un minimo di copertura militare.

Il vuoto di potere causato dalla scomparsa dei francesi e dall'indebolimento dei giapponesi venne coperto dal Viet Minh, che erano l'unica organizzazione presente su tutto il territorio.

Ci furono casi in cui vari gruppi, entrambi facenti riferimento al Viet Minh, si scontrarono, e casi in cui persone non inquadrati nell'organizzazione si fregiarono dei simboli Viet Minh per conquistare il potere.

Nel frattempo, a Tan Trao si concluse il 15 agosto il Congresso del Partito, ed il giorno successivo il aprì il Congresso Nazionale del Popolo<sup>119</sup>. Il 15 la squadra OSS ospite a Tan Trao di Vo Nguyen Giap e del Viet Minh ricevette per radio la notizia della capitolazione giapponese, annunciata dall'imperatore Hirohito alla radio<sup>120</sup>.

Questa notizia, oltre ad una prima soddisfazione, deve aver fatto riflettere ancor di più i quadri Viet Minh, i quali sapevano che di lì a poco, e a maggior ragione dopo la capitolazione giapponese, avrebbero avuto a che fare con potenze straniere, probabilmente i cinesi e gli altri alleati. L'unica soluzione possibile, peraltro già esaminata e nei fatti attuata, era farsi trovare, dal punto di vista dei rapporti di forza, nella migliore situazione possibile. Il lavoro per la costituzione di un nuovo potere, quindi, venne continuato. Ciò non impedì, in alcuni momenti del Congresso Nazionale e in colloqui privati con gli statunitensi, che si ammettesse la possibilità che, in un futuro vicino di cui ancora non si conoscevano bene i contorni, il nuovo potere avrebbe collaborato con forze straniere, con gli alleati, ed addirittura con i francesi.

Il 16 agosto il Congresso Nazionale del Popolo si aprì con un'introduzione di Pham Van Dong, il quale subito dopo chiese ad un uomo anziano di nome Ho Chi Minh di presiedere. In pochissimi sapevano che Ho Chi Minh non era altro che Nguyen Ai Quoc, e questo segreto venne mantenuto il più a lungo possibile, per evitare di identificare nettamente l'attività del congresso ed il movimento comunista internazionale. Il Congresso fece il punto della situazione, ed elesse un Comitato di

---

<sup>118</sup> *Idem*, p. 65

<sup>119</sup> Hoang Van Hoan invece che di congresso scrive di Conferenza Nazionale del partito. Da anche una lista esatta dei partecipanti alla Conferenza: Truong Chinh e Nguyen Luong Bang per il Bac Bo, Nguyen Chi Thanh per il Trung Bo, Ha Huy Giap per il Nam Bo, lui stesso e Vo Nguyen Giap per l'area liberata e Duong Tri, proveniente dalla Thailandia, e Tran Duc Vinh proveniente dal Laos. Cfr. HOANG VAN HOAN, *cit.*, pp. 212-213

<sup>120</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 368

Liberazione Nazionale, che sarebbe dovuto essere il nucleo del futuro governo<sup>121</sup>. La bandiera del Viet Minh divenne la bandiera nazionale, e la marcia di Van Cao *Tien Quan Ca* l'inno nazionale.

La risoluzione che venne approvata ricalcava, riguardo i compiti immediati, i dieci punti approvati due giorni prima dal congresso del Partito. Il Comitato di Liberazione Nazionale diede al Comitato Insurrezionale formatosi due giorni prima pieni poteri, segno della corrispondenza totale di linea politica e di comando tra il partito ed il Congresso Nazionale<sup>122</sup>.

Lo stesso giorno venne emanata una lettera firmata da Nguyen Ai Quoc, la quale, quattro anni dopo la *Lettera dall'estero*, chiamava tutto il popolo alla lotta finale contro l'invasore in nome dell'unità e del comune fine dell'indipendenza nazionale e della libertà. Nella lettera si fece riferimento a tutti gli strati sociali, che insieme dovevano lottare per l'indipendenza. Con questa operazione, si lavorò perché i piccoli e medi proprietari, in alcuni casi vittime di violenza ingiustificata da parte di partigiani Viet Minh, non pensassero che il nuovo regime sarebbe stato loro ideologicamente nemico.

Il Congresso Nazionale, che era stato pensato affinché durasse di più, venne chiuso il 16 agosto poiché i quadri rivoluzionari erano assolutamente necessari sui loro luoghi di attività per il coordinamento delle attività di presa del potere. Già i vari organismi erano al lavoro e all'attività.

Ad Hanoi il Comitato regionale del PCI era in assemblea permanente dal 14 agosto. Nonostante ancora non arrivassero notizie da Tan Trao, l'ordine numero 1 del 12 agosto fu considerato sufficiente affinché si chiedesse l'insurrezione per il 15 agosto in dieci province del delta del Fiume Rosso. Nella città, invece, si sarebbe contemporaneamente dovuto accelerare i lavori preparatori dell'insurrezione e continuare l'interlocuzione con le autorità costituite le quali, consapevoli della forza Viet Minh in tutto il Bac Bo, stavano facendo continue offerte di compartecipazione al governo. L'autorità di Hanoi, infatti, si sentiva sempre più accerchiata poiché, pur mantenendo la sovranità formale sul territorio, dappertutto nel Bac Bo erano nati e stavano prendendo il potere centinaia di comitati rivoluzionari.

Secondo la storia ufficiale, tra il 14 ed il 18 agosto, villaggi e interi distretti delle province di Cao Bang, Bac Can, Lang Son, Tuyen Quang, Thai Nguyen, Yen Bai, Phu Tho, Bac Giang, Vinh Yen, Bac Ninh, Ha Dong, Son Tay, Hai Duong, Hung Yen, Kien An, Ninh Binh, Thai Binh e Thanh Hoa passarono sotto la piena sovranità Viet Minh<sup>123</sup>. Là si crearono comitato di liberazione nazionale locali, i quali avevano il compito di garantire la sicurezza, espandere l'attività rivoluzionaria e ricostruire l'amministrazione e le catene di potere. In alcuni casi s'ebbero scontri con i giapponesi, ma in molti altri le truppe nipponiche semplicemente lasciarono spazio ai vietnamiti<sup>124</sup>. Il confronto armato più importante si ebbe a Thai Nguyen. Il 16 agosto era stato deciso che le truppe dell'Esercito di Liberazione Nazionale guidate da Vo Nguyen Giap dovevano liberare il capoluogo di provincia più vicino, cioè Thai Nguyen, e subito le truppe si spostarono verso l'obiettivo. Messi in difficoltà dalle forze di autodifesa, i nipponici furono costretti a rifugiarsi nei loro campi già dal 19 agosto, ed il 20 cominciò l'assedio alle loro postazioni. Ci furono attacchi, scontri, morti e feriti, e solamente il 26 agosto venne

---

<sup>121</sup> Ho Chi Minh venne eletto portavoce del comitato, Tran Huy Lieu suo vice, e Pham Van Dong, Nguyen Luong Bang e Duong Duc Hien entrarono a far parte del comitato permanente. *Idem*, p. 371

<sup>122</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents on the Vietnamese August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1960, p. 70

<sup>123</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 121

<sup>124</sup> In piccole e lontane realtà, così come in altri scenari del sudest asiatico e delle isole del pacifico, isolati reparti nipponici continuarono la guerra anche se essa era finita da tempo, convinti che l'imperatore non si sarebbe mai arreso e che il loro compito era continuare sino alla morte la lotta per il riscatto del Giappone

negoziato il ritiro delle truppe giapponesi di stanza a Thai Nguyen verso Hanoi. Ad Hanoi, infatti, la rivoluzione aveva trionfato in maniera fulminea e rocambolesca.

Il 16 agosto il Comitato Rivoluzionario del Viet Minh di Hanoi era venuto a conoscenza di una manifestazione indetta dal *Vietnam General Association of Government Employees* che si sarebbe tenuta il giorno dopo. Il Viet Minh decise di tentare, attraverso le sue unità di autodifesa, di prendere controllo della manifestazione e di farla diventare la prima uscita pubblica dell'organizzazione.

Il giorno dopo, dalle prime, caldissime e umide ore del pomeriggio, si erano radunati ventimila persone. Alle due del pomeriggio un capo dell'associazione cominciò a parlare. Qualche minuto dopo, quando un secondo leader cominciò il suo discorso, un manipolo di giovani a lui vicini srotolarono una bandiera del Viet Minh. Era il segnale: le truppe di autodifesa, presenti tra la folla, cominciarono a muoversi e ad urlare: "Hurrah per la bandiera del Viet Minh". Nonostante il panico, né la polizia né il servizio d'ordine della manifestazione intervenne. Dopo qualche minuto in cui inutilmente gli organizzatori tentarono di riprendere in mano la situazione, una squadra del Viet Minh salì sul palco e strappò la bandiera governativa, mentre in contemporanea un'altra squadra ergeva sulla balaustra più alta del Palazzo dell'Opera di Hanoi la bandiera del Viet Minh. La folla, sorpresa, applaudì. In quel momento si alternarono al microfono persone che, chiamando la popolazione alla lotta ed al sacrificio, chiesero anche di lottare per la nazione e la bandiera del Viet Minh. Per la prima volta ad Hanoi, venne cantato in pubblico l'inno nazionale. Poco dopo, Nguyen Khang, responsabile per la città di Hanoi del PCI, invitò i partecipanti ad una manifestazione pacifica per le strade della città, che ben presto si concluse con la dispersione della folla, mentre per circa un'ora gruppi organizzati girarono per la città urlando slogan come: "Supporto al Viet Minh", "Basta con i fantocci", "Indipendenza completa per il Viet Nam"<sup>125</sup>.

Questi eventi, inaspettati e di notevole portata politica, fecero cambiare strategia al Comitato Regionale del PCI. Oltre alla presa del potere nelle province, divenne primario la conquista di Hanoi e dell'adiacente provincia di Ha Dong. Si decise di dedicare la giornata del 18 alla preparazione della presa del potere, stabilita per il giorno dopo.

Il 18 agosto Hanoi fu invasa da giornali che parlavano della manifestazione del giorno prima, da gruppi di giovani Viet Minh che distribuivano volantini che annunciavano la manifestazione del giorno dopo, mentre per tutto il giorno una macchina piena zeppa di bandiere del Viet Minh girava la città e consegnava bandiere ad ogni famiglia ne facesse richiesta. Altri gruppi organizzati si aggirarono per la città ad urlare slogan e ad invitare la popolazione alla manifestazione del giorno dopo. Quel giorno i sarti di Hanoi si concentrarono solamente sulla preparazione di bandiere Viet Minh da consegnare al popolo. In alcune fabbriche i lavoratori presero controllo dello stabile e parteciparono alla preparazione della giornata successiva. Il comitato Insurrezionale di Hanoi si spostò dalla periferia al centro della città.

La giornata successiva fu preparata anche nei suoi aspetti politici. Molti poliziotti, evidentemente legati o influenzati dal Viet Minh, si misero in ferie. Alcuni rappresentanti del governo, preoccupati della situazione, andarono al nuovo quartier generale del Viet Minh, dopo aver avuto assicurazioni che non sarebbero stati arrestati, ed offrirono un compromesso: il Viet Minh avrebbe mantenuto il potere nelle campagne, mentre il governo sarebbe rimasto in carica nella città, ed in questo modo si sarebbe aspettato l'arrivo degli alleati. Così, argomentarono, si sarebbe evitato il prevedibile bagno di sangue di Hanoi nel caso i giapponesi avessero reagito alla presa del potere della città da parte del Viet Minh. Il compromesso fu rifiutato, e si permise ai tre rappresentanti del governo di tornare alle loro abitazioni. Anche i giapponesi tentarono in vari modi di entrare in contatto con il Viet Minh, per capire le loro

---

<sup>125</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 387

intenzioni e la loro forza, e pare anche che lo stesso Comitato militare Viet Minh abbia fatto sapere ai giapponesi le proprie intenzioni<sup>126</sup>. Essi, infatti, avevano intenzione di evitare ogni inutile bagno di sangue; il principio che volevano seguire era che, se i giapponesi non avessero interferito nella lotta per l'indipendenza e la conquista del potere, il Viet Minh avrebbe garantito l'integrità fisica dei soldati giapponesi.

Nella notte tra il 18 ed il 19 agosto il Viet Minh contò in città circa 800 membri delle unità di autodifesa, divisi in dieci compagnie, e armati con circa 90 armi da fuoco, e poi machete, spade, coltelli e altre armi non convenzionali. Prima dell'alba, però, molte altre unità di autodifesa arrivarono dalla campagna e si unirono alle prime in vista della presa della città. All'alba del 19 agosto migliaia di dimostranti irreggimentati dal Viet Minh arrivarono dai villaggi vicini Hanoi. Alcuni gruppi erano in marcia dalle tre del mattino<sup>127</sup>.

I giapponesi, consapevoli dei piani del Viet Minh, che prevedevano una manifestazione al teatro dell'Opera dalla quale sarebbero partiti cortei popolari che avrebbero conquistato i principali palazzi del potere, decisero di non chiudere il teatro dell'Opera, e cioè di non impedire il piano Viet Minh.

Sin dalle prime luci la piazza si riempì, l'atmosfera era festiva, e ogni balcone e finestra della città aveva una bandiera rossa con stella gialla. La piazza raggiunse le 200.000 unità, e a quel punto il gruppo di assalto meglio organizzato si presentò, a passo di marcia, a seguito di una grande bandiera Viet Minh. Alle 11:00 la manifestazione cominciò con un minuto di silenzio per i caduti nella guerra per l'indipendenza. Dopo alcuni brevi e asciutti discorsi, vennero date le istruzioni per la presa dei palazzi prestabiliti. Il palazzo del governo venne preso in maniera pacifica, e le autorità presenti al suo interno, che non opposero resistenza, vennero arrestate. Scene simili si verificarono in tutti gli altri palazzi. Il confronto più aspro si ebbe per la conquista del quartier generale delle Guardia Civile. La Banca d'Indocina, invece, fu vietata al Viet Minh da parte delle forze armate giapponesi, le quali avevano piazzato armi a ripetizione automatica alla sua entrata.

La sera ad Hanoi si era insediato un nuovo potere. Sia i giapponesi che i gruppi vietnamiti anti-Viet Minh non avevano potuto niente contro una organizzazione potente nelle campagne e con un consenso di massa nella città. La conquista di Hanoi, probabilmente, fu rocambolesca anche per il gruppo dirigente del Viet Minh.

La conquista di Hanoi decapitò l'amministrazione centrale. Dal 19 agosto partirono telefonate a tutte le amministrazioni locali nelle quali si consigliava e si intimava di concordare, dove già non si fosse fatto, con i gruppi Viet Minh il passaggio del potere. Lo stesso giorno tale passaggio ebbe luogo nelle capoluoghi di provincia di Yen Bai, Thai Binh, Phuc Yen e Thanh Hoa, per quanto riguarda il Bac Bo e le zone immediatamente confinanti. Il giorno prima Bac Giang era già sotto diretto controllo Viet Minh<sup>128</sup>.

Il 20 fu il turno dei capoluoghi di provincia di Bac Ninh, Thai Nguyen (nel quale gli scontri con i giapponesi continuarono sino al 25), Ninh Binh, il 21 di Cao Bang, Tuyen Quang, Son Tay, Nam Dinh, Kien An e Hai Duong, il 22 di Hung Yen e Quang Yen, il 23 invece il potere andò al Viet Minh nei capoluoghi di provincia di Bac Can, Hoa Binh, Haiphong e Ha Dong, il 24 a Ha Nam e Phu Tho, ed il 25 agosto a Lang Son, ed

---

<sup>126</sup> *Idem*, p. 391

<sup>127</sup> Secondo la storia ufficiale della Rivoluzione d'Agosto nella serata del 19 agosto i membri armati dei gruppi di autodifesa erano 2.000. Se agli 800 prima citati si aggiungono coloro che arrivarono dalle campagne, e coloro che nel corso della giornata vennero armati in seguito alla presa dei vari palazzi e dei loro relativi depositi di armi, la cifra può essere considerata attendibile. Cfr. AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 126

<sup>128</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 410

infine a Son La e Hon Gai il 26<sup>129</sup>. Ogni provincia e ogni capoluogo, a seconda della posizione strategica, della forza del Viet Minh e delle altre organizzazioni vietnamite, soprattutto il Dai Viet, arrivò in maniera diversa al passaggio rivoluzionario, che non era solamente un passaggio di potere politico, bensì anche un rivolgimento profondo dei rapporti sociali, anche a livello locale, e quindi anche dei rapporti interpersonali, e del costume più in generale<sup>130</sup>.

I centri confinanti con la Cina più importanti, invece, furono occupati dalle truppe cinesi, che di lì a poco avrebbero ricevuto l'ordine, così come stabilito a Potsdam, di iniziare la discesa sino ad Hanoi ed al 16 parallelo. Ha Giang, Lao Cai e Mong Cai, quindi, vennero occupate da truppe cinesi. A Cao Bang le truppe Viet Minh e le truppe cinesi arrivarono ad un compromesso, per cui in città rimasero solamente le truppe cinesi, mentre nella provincia e sulle colline il potere politico e militare era del Viet Minh<sup>131</sup>. Ugualmente Lang Son, dopo che il 25 agosto era stato concordato il passaggio della città al Viet Minh, fu occupata dai cinesi, i quali si facevano accompagnare da truppe irreggimentate dal *Phuc Quoc*. Nonostante le volontà di resistenza di alcuni reparti Viet Minh, si negoziò una soluzione che permise alle unità Viet Minh arrestate dai cinesi di lasciare la città. Cominciò subito dopo da parte loro un embargo economico alla città, che venne tolto solamente dopo una trattativa condotta ad Hanoi tra rappresentanti della Repubblica Democratica del Viet Nam e autorità cinesi.

Insieme alle operazioni militari e politiche del Bac Bo, si iniziò una complessa azione anche nel Trung Bo (sede del governo di Bao Dai e Tran Trong Kim) e nel Nam Bo, dove il Viet Minh, seppur presente e con forti legami di massa, dovette agire a traino degli eventi del nord. Il 30 agosto Bao Dai, raggiunto da emissari Viet Minh, decise di dimettersi per lasciare spazio al nuovo potere<sup>132</sup>.

A fine agosto, un nuovo stato era nato. Le insurrezioni al centro ed al nord del paese avevano avuto successo. A partire dalla mattina del 20 agosto 1945, il Comitato Rivoluzionario del Popolo della Regione nord prima ed il Comitato di Liberazione Nazionale, i cui membri avevano raggiunto o avrebbero raggiunto di lì a poco Hanoi, agirono come vero e proprio governo provvisorio. Il 27 agosto venne fatta una comunicazione alla nazione in cui si annunciò che, nel nome di una rinnovata e più larga unità nazionale, nuovi e autorevoli personalità erano entrate a far parte del Comitato<sup>133</sup>. Alcuni quadri Viet Minh si erano fatti da parte.

La situazione generale, infatti, rimaneva estremamente delicata e scivolosa. Lo scenario internazionale sull'Indocina era mutato rispetto a Potsdam, ed i francesi nutrivano molte più speranze che qualche mese prima di ritornare in Indocina grazie all'appoggio alleato. Già dal 22 agosto Sainteny era ad Hanoi proprio per questa ragione. I cinesi da

---

<sup>129</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Publishing House, Hanoi 1972, p. 127-131 e DAVID MARR, *cit.*, pp. 408-422. Per quanto riguarda la provincia di Ha Dong, secondo David Marr la conquista del capoluogo di provincia avvenne il 24 e non il 23, mentre a Phu Tho il potere sarebbe ufficialmente passato nelle mani del Viet Minh solamente il 26 agosto, e non il 24. A Kien An, nonostante il Viet Minh fosse abilitato ad esercitare il potere, si lasciò in sella, per le questioni amministrative, l'amministrazione imperiale. In ogni caso, il passaggio del potere, seppur violento e drastico, avvenne solitamente attraverso alcuni fasi intermedie, che ebbero bisogno di più di qualche giorno prima di concludersi. Ci fu, infine, la provincia di Vinh Yen, nella quale il Viet Minh, pur controllando alcuni distretti e molti villaggi, non riuscì a stabilire il proprio potere sul capoluogo di provincia.

<sup>130</sup> Ad Haiphong uno dei primi provvedimenti del potere appena costituito fu di nazionalizzare le industrie di proprietà dei francesi, e di darsi degli obiettivi di produzione stabiliti dallo stato. Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 404

<sup>131</sup> *Idem*, p. 418

<sup>132</sup> Cfr. BAO DAI, *Le Dragon d'Annam*, Plon, Paris 1980

<sup>133</sup> AAVV, *Breaking our chains Documents on the Vietnamese August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1960, pp. 91-93

li a poco sarebbero entrati dal Nord, e nel Trung Bo e nel Nam Bo, dove il potere Viet Minh si stava estendendo, guardavano con ansia al futuro del paese.

Ho Chi Minh raggiunse Hanoi il 26 agosto, dopo un viaggio a piedi ed in barca sino alle immediate vicinanze della città. Per la prima volta in vita sua entrò ad Hanoi, la capitale<sup>134</sup>. Egli vi arrivò, seppur scortato e irriconoscibile a quasi tutti, da presidente del governo provvisorio. La situazione, seppur confusa, era sotto controllo. Le comunicazioni tra la capitale ed il resto del paese stavano venendo progressivamente ripristinate (la ferrovia non funzionava, il telegrafo invece sì, e si usavano molto anche le radio). Gli impiegati imperiali e gli ex impiegati coloniali erano stati fatti rimanere al loro posto, e progressivamente si stava assicurando anche l'ordine pubblico. Chiunque venisse fermato armato e non avesse il permesso rilasciato dal Comitato popolare rivoluzionario del Nord veniva immediatamente arrestato<sup>135</sup>.

Appena preso possesso del suo ruolo, Ho Chi Minh convocò per il 2 settembre, una domenica, una grande manifestazione che sarebbe stata la Giornata Nazionale dell'Indipendenza. Essa si sarebbe dovuta tenere in più località possibili. Era il coronamento, la chiusura della prima fase rivoluzionaria, la quale avrebbe dovuto compiersi prima dell'arrivo degli alleati sul suolo vietnamita. Si tentò, consapevoli dei rischi che avrebbe corso il neonato stato, di unire tutti coloro che credevano sinceramente nelle possibilità di autogoverno dei vietnamiti, ed anche coloro che, facenti parte dell'élite culturale, seppur non completamente legati alla lotta per l'indipendenza, erano fondamentali per mantenere una forte egemonia sulla società nel suo complesso.

A Saigon la manifestazione del 2 settembre non andò come previsto. Si voleva ascoltare il discorso di Ho Chi Minh alla radio, e non si riuscì. Si voleva usare la giornata dell'Indipendenza Nazionale quale mezzo per legittimare il potere del Viet Minh al sud, soprattutto agli occhi delle potenze straniere, ed invece degli scontri a fuoco durante la manifestazione, sulle cui dinamiche non si è fatta chiarezza, e la conseguente caccia al francese che ne nacque contribuirono ad irrigidire e raffreddare i rapporti tra il nuovo potere e le forze straniere presenti sul territorio.

Nelle realtà più piccole si organizzarono manifestazioni pubbliche, con comizi dei capi Viet Minh locali.

Ad Hanoi tra 400.000 e 600.000 persone presero parte alla manifestazione che si tenne a piazza Ba Dinh. Bui Tin, nelle sue memorie, racconta come la dichiarazione d'indipendenza, oltre che come evento storico, venisse vissuta come grande festa popolare<sup>136</sup>. Intere famiglie si recarono alla manifestazione, vestiti cogli abiti dei giorni migliori, e molti portavano fiori con sé.

La cerimonia, prevista per le due del pomeriggio, cominciò con alcuni minuti di ritardo. Dopo l'inno nazionale, l'alzabandiera e l'introduzione di Vo Nguyen Giap, venne data, dopo cinque minuti di applausi, la parola ad Ho Chi Minh. Per la stragrande maggioranza della popolazione fu il primo incontro con lo "zio Ho", che lesse la Dichiarazione di Indipendenza della Repubblica Democratica del Viet Nam. In essa egli fece diretto riferimento alla Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti di America del 1776, la Dichiarazione della Rivoluzione Francese del 1791 sui Diritti dell'Uomo e del Cittadino, per poi affrontare il colonialismo francese, negazione evidente dei principi appena dichiarati, che ha portato alla divisione del paese, alla povertà e

---

<sup>134</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 489

<sup>135</sup> Come altri governi rivoluzionari, il Comitato Popolare rivoluzionario del nord emanò subito importanti decreti, che avevano sia valore simbolico sia valore sostanziale. Il 25 agosto, per esempio, si intimò a tutti i gruppi armati di sciogliersi nell'Esercito Popolare di Liberazione. Cfr. DAVID G. MARR, *cit.*, p. 503

<sup>136</sup> BUI TIN, *Following Ho Chi Minh: the memoirs of a North Vietnamese colonel*, University of Hawaii press, Honolulu 1995, p. 2

all'ignoranza la popolazione. Venne poi citato il doppio giogo franco-giapponese, e la terribile carestia della primavera del 1945 (per la prima volta venne data la cifra di due milioni di morti). La dichiarazione di indipendenza si concluse con una minaccia ed una convinzione, esemplificativo del doppio livello lungo il quale il Viet Minh portava avanti la lotta per l'indipendenza del Viet Nam: "Tutto il popolo del Viet Nam, animato da una stessa volontà, è deciso a lottare fino alla fine contro ogni tentativo di aggressione da parte dei colonialisti francesi. Noi siamo convinti che gli Alleati che hanno riconosciuto il principio dell'eguaglianza dei popoli nelle conferenze di Teheran e di San Francisco, non possono non riconoscere l'indipendenza del Viet Nam. [...] Il Viet Nam ha il diritto di essere libero e indipendente e di fatto è divenuto un paese libero e indipendente. Tutto il popolo del Viet Nam è deciso a mobilitare ogni sua forza spirituale e materiale, a sacrificare vite e beni per salvaguardare il proprio diritto alla libertà e all'indipendenza"<sup>137</sup>.

Dopo il breve discorso di Ho Chi Minh, fu il turno di Vo Nguyen Giap, che in una più lunga prolusione ringraziò tutti coloro che sempre combatterono per l'indipendenza del paese, i soldati dell'Esercito Nazionale di Liberazione, il clero buddista e cattolico, addirittura Bao Dai, e promise elezioni e libertà, e chiese il sostegno del popolo e delle potenze alleate: "non ci saranno più distinzioni tra il centro, il nord ed il sud. Le divisioni tra i popoli dell'Indocina spariranno. Coloro che hanno compiuto degli errori ma che sanno come tornare al giusto sentiero saranno perdonati. La proprietà [...] dei compatrioti e degli stranieri sarà sempre rispettata. Il punto da sottolineare è che il governo popolare è determinato ad assicurare la libertà e la felicità del popolo. [...] Noi siamo minacciati dal piano aggressivo della Francia imperialista, ma con l'unità ed il sacrificio dell'intero popolo dietro le truppe sprezzanti del pericolo, siamo convinti che vinceremo. [...] La nostra politica estera si basa su due fattori: prima la situazione internazionale, e seconda la nostra propria forza. [...] La nostra è una politica di amicizia verso tutti i paesi. Abbiamo un affetto speciale verso la Cina e verso gli Stati Uniti. La Cina è un paese speciale vicino a noi dal punto di vista geografico, economico e culturale. [...] Per avvisare coloro i quali decidano una ripetizione dei piani d'aggressione, ripetiamo le parole di Jiang Jieshi sull'atteggiamento verso i popoli asiatici oppressi quando questa guerra mondiale si concluse: 'Se a loro non è data libertà ed eguaglianza, una terza guerra mondiale seguirà alla seconda, così come la seconda seguì alla prima'<sup>138</sup>.

La manifestazione fu un grande successo, che impressionò i partecipanti. Un nuovo stato era nato, e chi lo guidava sembrava in grado e pronto a resistere ad ogni avversità.

---

<sup>137</sup> HO CHI MINH, *Scritti, lettere, discorsi 1920-1967*, Feltrinelli, Milano 1968, p. 136

<sup>138</sup> GARETH PORTER, *Vietnam: The Definitive Documentation of Human Decisions*, N.Y. Coleman Enterprises, Stanfordville 1979, 2 vols., pp. 67-70. Traduzione libera

## 9. La strategia militare del Viet Minh: formazione teorica

### 9.1 Introduzione

Il termine strategia oggi viene usato in molti campi. La sua origine è però militare. Essa può essere definita come il momento necessario di sintesi e pianificazione generale attraverso la quale si vogliono ottenere, attraverso dei mezzi militari, cioè l'utilizzo della forza, degli obiettivi politici<sup>1</sup>.

L'aspetto politico risulta assolutamente centrale nella strategia militare. Sono i mezzi, cioè l'aspetto militare, che sono al servizio degli obiettivi politici.

Il momento cardine dell'impostazione strategica è la guerra, cioè lo scontro armato per obiettivi politici, dopo che il confronto politico stesso non ha portato a nessun accordo. Appare sin da subito, cioè, la massima di Von Clausewitz secondo cui la "guerra è la continuazione della politica con altri fini".

La strategia è multidimensionale e multifunzionale. Multidimensionale poiché coinvolge tutti gli aspetti vitali dello stato – apparato militare, economico, ideologico – e della vita dei soldati (morale) e della popolazione, e multifunzionale poiché consta di una miriade di azioni concrete che non si concludono nel semplice atto della guerra, ma che riguardano sia la preparazione che la condotta successiva alle operazioni militari<sup>2</sup>.

La strategia militare, molto più che altri campi delle scienze, ha a che fare con le persone umane, e quindi con il loro morale ed il loro consenso attivo rispetto alle operazioni che chi dirige le azioni chiede di portare avanti. I fattori emotivi e psicologici, insomma, giocano un ruolo estremamente rilevante.

Conviene, perciò, introdurre fin da ora la questione del partigiano. Partigiano è colui che combatte da irregolare. L'irregolarità è decisa dall'autorità che in quel momento detiene, poiché controlla l'apparato statale, l'uso legittimo della forza. La legittimità del partigiano, quindi, dipende dai punti di vista storici e filosofici. "Il partigiano moderno non si aspetta dal nemico né diritto né pietà. Egli si è posto al di fuori dell'inimicizia convenzionale della guerra controllata e circoscritta, trasferendosi in un'altra dimensione: quella della vera inimicizia, che attraverso il terrore e le misure antiterroristiche cresce continuamente fino alla volontà di annientamento"<sup>3</sup>.

Il concetto di partigiano è importante tanto nelle guerre civili quanto in quelle coloniali. La totale inimicizia del partigiano pone questo combattente fuori dall'inimicizia tipica del soldato normale, che combatte perché glielo ordinano e spesso non conosce esattamente le ragioni per le quali sta combattendo. Il carattere eminentemente politico del partigiano, inoltre, emerge con tutta la sua forza: i partigiani devono essere innanzitutto capiti, combattuti e annientati dal punto di vista politico. Dal punto di vista militare, possono essere battuti, ma difficilmente sconfitti per sempre.

Il partigiano, pur essendo un irregolare, fa riferimento ad una struttura "regolare", cioè ad una struttura con proprie regole e proprie gerarchie. Altrimenti, si tratterebbe di semplici banditi o, al più, di ribelli isolati. Il partigiano irregolare, in tutti i grandi teorici della guerra partigiana, è visto come un momento di passaggio verso la costituzione di un esercito "regolare", capace di togliere la sovranità e la legittimità, innanzitutto politica, al vecchio regime.

---

<sup>1</sup> L'origine della parola è greca, e deriva dall'unione delle parole *Stratos* e *Agein*, per cui la strategia è l'arte di guidare un esercito e, più in generale, l'arte del comando. Cfr. HERVÉ COUTAU-BÉGARIE, *Trattato di Strategia*, in [www.stratisc.org](http://www.stratisc.org). Oggi il concetto di strategia si applica a tutto il mondo. In Cina, Sun Zi applica un concetto che si avvicina a quello di strategia, il *bing-fa*, che i traduttori esprimono col termine strategia, ma che si potrebbe rendere anche come arte della guerra. Il concetto di strategia, insomma, si è allargato a riadattato alle nuove necessità nel corso dei secoli

<sup>2</sup> CARLO JEAN, *Manuale di studi strategici*, Franco Angeli, Milano 2004, p. 17

<sup>3</sup> Cfr. CARL SCHMITT, *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano 2005, p. 21



L'altro carattere del partigiano, sempre per usare le parole di Schmitt, è il carattere "tellurico" della figura, cioè il suo legame con la terra. Il partigiano combatte per difendere la propria terra, la propria casa, la propria sicurezza, il proprio popolo.

La differenza tra strategia e tattica consiste nel fatto che la tattica è inglobata nella strategia. La tattica concerne solitamente solamente alcune operazioni, ed è un mezzo rispetto alla strategia, che è il fine<sup>4</sup>. Nel rapporto tra strategia e politica, invece, la strategia è il mezzo ed il risultato politico è il fine.

Carlo Jean utilizza il concetto di "strategia globale", cioè di strategia che utilizza, per vincere dal punto di vista strategico il conflitto, tutte le possibilità a sua disposizione, anche non militari: entra così in gioco la battaglia diplomatica, l'informazione, la contro-informazione, lo spionaggio ed il depistaggio, e l'utilizzo di tutti gli elementi politici, economici e sociali che possono avere un qualche valore affinché si possano raggiungere gli obiettivi strategici.

La conoscenza, sia del carattere profondo del nemico, sia delle singole operazioni da lui pianificate, sia delle caratteristiche delle sue forze armate, è un elemento centrale per la calibrazione dell'azione tattica e per la definizione di una strategia. Senza alcuna informazione sul nemico, non è possibile stabilire una strategia, e quindi l'azione, se mai vi sarà, sarà votata alla sconfitta.

Vi sono, cioè, gli aspetti geografici, storici, politici, sociali, economici, e di psicologia collettiva da tener presenti prima di elaborare una strategia. Ogni azione militare non viene attuata in un vuoto sociale, anzi.

In questo capitolo tenteremo di scoprire la strategia militare del Viet Minh, e per far questo partiremo da una breve disamina dai personaggi più grandi del pensiero strategico, per poi concentrarci sul filone marxista e su Vo Nguyen Giap. Successivamente, utilizzeremo le fonti a nostra disposizione per scoprire cosa successe, dal punto di vista militare, tra il 1941 ed il 1945 nel Bac Bo, e poter così fare un confronto.

Il Viet Nam ha avuto una esperienza plurisecolare di resistenza alle potenze straniere. Si può affermare con sicurezza che, a differenza dell'impostazione occidentale che fa risalire la nascita della resistenza di popolo alla guerriglia spagnola contro i francesi tra il 1811 ed il 1814, in Viet Nam la guerriglia di popolo contro l'invasore risale al periodo cinese, e che ormai esso è un carattere di lungo periodo proprio del popolo vietnamita.

Oltre a questo, seppur in maniera indiretta (sappiamo che Vo Nguyen Giap imparò innanzitutto sul campo la tattica e la strategia, piuttosto che sui libri), il pensiero marxista, e soprattutto l'elaborazione di Mao, giocarono un ruolo centrale, per ragioni storiche, ideologiche e geografiche, nell'impostazione che Ho Chi Minh diede al Viet Minh. Il nostro compito, quindi, è cercare, dopo aver brevemente delineato queste impostazioni strategiche, di capire ciò che effettivamente successe tra il 1941 ed il 1945, e se vi furono là i germi e le prime sperimentazioni di quella impostazione militare che permise a Vo Nguyen Giap e a tutto l'esercito vietnamita di sconfiggere, prima i francesi in maniera definitiva, e successivamente gli statunitensi.

## **9.2 Il pensiero di Von Clausewitz, Sun Zi, Marx ed Engels, Lenin e Mao**

### **9.2.1 Carl Von Clausewitz**

Il testo *Sulla guerra* di Carl Von Clausewitz non fu mai finito. "La guerra è [...] un atto di forza che ha per scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà"

---

<sup>4</sup> Si faccia attenzione, però, a non confondere tattica con combattimento. Il combattimento è un'ulteriore specificazione della tattica, e solitamente una tattica si compone di più combattimenti

è forse la definizione più semplice di guerra, che pure Clausewitz utilizza<sup>5</sup>. Durante gran parte della sua vita Clausewitz sostenne che lo scopo di una guerra è la distruzione completa delle forze nemiche, e tuttavia, alla fine della sua esistenza, ammise che le guerre possono essere condotte anche per conquistare un territorio, da mantenere o da contrattare poi in tempo di pace<sup>6</sup>. Nello scritto a noi pervenuto si tratta solamente il primo aspetto<sup>7</sup>.

I concetti di Stato e territorio, insieme a quello di forza armata, sono centrali in tutta l'elaborazione di Von Clausewitz<sup>8</sup>.

Per Clausewitz la guerra è un duello su scala più ampia<sup>9</sup>. La caratteristica precipua è l'uso della forza, volto alla sconfitta e distruzione delle forze avversarie. Parlare di moderazione della forza in guerra, argomenta il generale prussiano, è un non senso, in quanto tutte le forze disponibili devono essere spese per il raggiungimento dell'obiettivo finale, la distruzione del nemico. La forza, tuttavia, è solo un mezzo per raggiungere il fine: l'imposizione della nostra volontà. Infine, anche se il nemico è completamente sconfitto, esso non potrà mai arrendersi allo stato di cose presenti, e continuerà a considerare possibile una ripresa delle ostilità volto alla riconquista del territorio perso<sup>10</sup>.

Gli obiettivi di una guerra sono decisi dalla politica. I governanti stabiliscono un obiettivo politico, e la guerra è il mezzo attraverso tale obiettivo è perseguito. Da qui il famoso concetto che la guerra è politica con altri mezzi.

L'obiettivo politico, quindi, determina l'obiettivo militare e, tuttavia, vi può essere il caso che l'obiettivo politico non possa stabilire un obiettivo militare adeguato. In tal caso, si dovrà scegliere un obiettivo militare minore ma simbolico, che possa poi essere sfruttato al tavolo negoziale di pace<sup>11</sup>.

Von Clausewitz traccia una linea di demarcazione tra resistenza e guerra. Mentre alla guerra è data una accezione attiva, la resistenza si caratterizza per essere passiva. L'obiettivo della resistenza, infatti, è fare in modo che il nemico rinunci al proprio obiettivo<sup>12</sup>.

La guerra si basa sulle battaglie, che sono a loro volta divise in combattimenti, e il caso esercita su ogni singola battaglia e combattimento una pressione fortissima. Ogni combattimento si compone di attacco e difesa, ma la vera polarità tra le sue forze non sta nell'attacco o nella difesa, ma nell'obiettivo che entrambe cercano di raggiungere. In ogni caso, la difesa è più vantaggiosa dell'attacco, e di solito chi difende conosce meglio il territorio nel quale si compie lo scontro.

---

<sup>5</sup> KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995, p. 19

<sup>6</sup> "The dual nature of war, as Clausewitz formulated it in the last years of his life, is expressed in two pairs of possible conflicts, each defined according to the purpose involved: War waged with the aim of completely defeating the enemy, in order (1) to destroy him as a political organism, or (2) to force him to accept any terms whatever; and wars waged to acquire territory, in order (1) to retain the conquest, or (2) to bargain with the occupied land in peace negotiations". PETER PARET, "The genesis of *On War*", in CARL VON CLAUSEWITZ, *On war*, Princeton, Princeton University Press, 1976, p. 24

<sup>7</sup> DOMENICO CORCIONE, "Presentazione", in KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995

<sup>8</sup> CARL VON CLAUSEWITZ, *On war*, Princeton, Princeton University Press, 1976, p. 102

<sup>9</sup> KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995, p. 19

<sup>10</sup> "Lastly, even the ultimate outcome of a war is not always to be regarded as final. The defeated state often considers the outcome merely as a transitory evil". CARL VON CLAUSEWITZ, *On war*, Princeton, Princeton University Press, 1976, p. 89

<sup>11</sup> "In other cases the political objective will not provide a suitable military objective. In that event, another military objective must be adopted that will serve the political purpose and symbolize it in peace negotiations". *Idem*, p. 91

<sup>12</sup> "Resistance is a form of action, aimed at destroying enough of the enemy's power to force him to renounce its intentions. Every single act of our resistance is directed to that act alone, and that is what make our policy negative". *Idem*, p. 106

Nel descrivere la guerra, Clausewitz introduce il concetto di *frizione*, che sarebbe da intendere come tutti quei fattori che rallentano il dispiegarsi di una guerra, e che segnano la differenza tra guerra reale e guerra combattuta<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda la differenza tra tattica e strategia, la tattica si occupa di pianificare ed eseguire correttamente i singoli combattimenti, mentre la strategia si occupa di coordinarli in vista e con l'obiettivo del raggiungimento del risultato finale voluto. Tuttavia, tattica e strategia sono due attività che si influenzano a vicenda, anche se, in definitiva, devono rimanere distinte<sup>14</sup>.

Secondo Clausewitz, poi, la guerra non è una scienza, in quanto si tratta dello scontro tra diversi interessi, che possono cambiare a seconda delle condizioni politiche. Tuttavia, soprattutto nel campo della tattica, vi sono dei principi, delle regole, delle leggi, che possono essere utilizzate per far fronte alle diverse situazioni<sup>15</sup>. Le regole di routine, inoltre, sono particolarmente importanti nella gestione dell'intero apparato militare.

E poi c'è il caso: come vedremo anche per Sun Zi “nessun genere di attività umana è così costantemente e generalmente in rapporto con il caso, come la guerra. Ma con il caso viene ad avere anche gran parte l'elemento incertezza, e con questo l'elemento *fortuna*”<sup>16</sup>.

La discussione sull'arte della guerra non significa, però, che non si debba studiare e capire dal passato come condurre una guerra. Al contrario, per Clausewitz lo studio delle condizioni concrete in cui si sono svolte le guerre è una premessa indispensabile per la costruzione di una adeguata teoria della guerra.

Per quanto riguarda la condotta della guerra, Clausewitz sottolinea in tutto il suo libro l'importanza del morale. Il morale è un fattore che non può essere misurato, ma solo sentito, ed è essenziale per la riuscita di una guerra. I principali fattori che influenzano il morale sono le capacità del comandante, l'esperienza e il coraggio delle truppe, il loro patriottismo; lo spirito militare, elemento essenziale della morale, può essere aumentato sia da una serie di vittorie sul campo, sia da frequenti azioni dell'esercito che superino i limiti fino ad allora raggiunti.

Da notare che subito dopo Clausewitz sottolinea come il sentimento nazionale sia particolarmente sentito durante i combattimenti che avvengono in montagna, e, per tale ragione, le montagne sarebbero un luogo ideale dove combattere una guerra di popolo o di resistenza<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda la superiorità numerica, essa è il fattore più comune che porta al successo in una battaglia, anche se non è sicuro che la superiorità militare significhi successo. In ogni caso, dal punto di vista strategico, le forze disponibili, se inferiori numericamente rispetto all'avversario, devono essere usate in modo che al momento del combattimento finale e centrale si abbia una superiorità, quanto meno relativa. In quest'ottica, il calcolo esatto dei fattori tempo e spazio è centrale<sup>18</sup>. Il mezzo per

---

<sup>13</sup> “Friction is the only concept that more or less corresponds to the factors that distinguish real war from war on the paper”. *Idem*, p. 138

<sup>14</sup> “Tactics and strategy are two activities that permeate one another in time and space but are nevertheless essentially different”. *Idem*, p. 152

<sup>15</sup> “War does not belong in the realm of arts and sciences. War is a clash between major interests [...]. In the conduct of war, perception cannot be governed by laws [...]. Nor can theory of war apply the concept of law to action [...]. Principles, rules, regulations, and methods are, however, indispensable concepts to or for that part of the theory of war that leads to positive doctrine [...]. Those concepts will appear more frequently in tactics, which is that part of war in which theory can develop most fully into a positive doctrine”. *Idem*, p. 173-176

<sup>16</sup> KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995, pp. 34-35

<sup>17</sup> CARL VON CLAUSEWITZ, *On war*, Princeton, Princeton University Press, 1976, p. 218

<sup>18</sup> *Idem*, p. 231

raggiungere la superiorità è la sorpresa, che a sua volta si compone di segretezza e velocità.

In generale, la strategia vincente è quella di essere il più forte, numericamente e tecnologicamente. Nel computo numerico vanno incluse anche le riserve. Tuttavia bisogna essere il più forte non solo in generale, ma anche al momento più importante, e ciò mette sulla scena la questione della concentrazione delle forze: solo una forza armata concentrata su un punto è capace di vincere strategicamente una guerra, cioè di distruggere le forze nemiche<sup>19</sup>.

Si può parlare di vittoria quando tre elementi appaiono sulla scena: una grossa perdita di forza materiale da parte del nemico, la perdita di morale e l'ammissione aperta da parte del nemico di queste due situazioni<sup>20</sup>.

Clausewitz individua poi tre tipi di combattimenti e, specularmente, tre tipi di difesa: il combattimento per la distruzione della forza nemica, il combattimento per la conquista di un territorio, e la conquista di un obiettivo, con la difesa che, quindi, comprende la distruzione delle forze nemiche, la difesa di un territorio e la difesa di un obiettivo<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda il terreno, anche se ne viene riconosciuta l'importanza a fini tattici, si insite anche sul concetto che il risultato finale dipenderà da una battaglia tra le due armate, al di là della posizione di queste.

In particolare, quando esamina la presenza di forze armate sulle montagne, Clausewitz sottolinea come questo fattore comporti alcuni vantaggi, cioè la maggiore forza tattica, la difficoltà d'accesso e una visuale maggiore ma anche come, in definitiva, il successo sull'avversario possa avvenire solo in un combattimento. E in caso di battaglia decisiva, il terreno montagnoso non è di nessuna utilità per chi si difende<sup>22</sup>. La montagna, quindi, è il terreno ideale per coloro che non vogliono affrontare nessuna battaglia decisiva, per ragioni strategiche o perché le condizioni delle proprie forze armate non lo permettono. Sarebbe, cioè, il terreno ideale per coloro che vogliono resistere: "La resistenza pura e semplice non suppone alcuno scopo positivo: e, per conseguenza, le nostre forze non possono essere rivolte verso altri scopi, ma solo a quello di neutralizzare i progetti del nemico. Qui dobbiamo esaminare il lato negativo della distruzione delle forze nemiche, e cioè la *conservazione delle nostre*. Questi due risultati sono sempre perseguiti simultaneamente, poiché sono sempre in reciproca reazione"<sup>23</sup>.

Sul terreno del combattimento, poi, la difesa viene identificata come la forma più forte ed efficace di guerra<sup>24</sup>. Tuttavia, dato che si tratta di una forma di combattimento passiva, deve essere abbandonata appena si abbia la possibilità di passare all'attacco.

Clausewitz dedica anche un capitolo alle insurrezioni popolari, che vengono definite come una intensificazione e un allargamento del fenomeno che va sotto il nome di guerra<sup>25</sup>. Di seguito vengono poi elencati gli elementi necessari affinché un'insurrezione popolare sia efficace:

1. "La guerra deve essere combattuta all'interno del paese
2. Non deve essere decisa in una singola azione

---

<sup>19</sup> Da notare che con distruzione delle forze nemiche Clausewitz non intende la distruzione totale di tutti coloro che combattono con l'avversario, bensì una riduzione delle forze dell'avversario talmente consistente che non rappresenta più una minaccia per il raggiungimento degli obiettivi che ci si era preposti. Cfr. *Idem*, p. 272

<sup>20</sup> *Idem*, p. 277

<sup>21</sup> *Idem*, p. 279

<sup>22</sup> "In a decisive battle, mountainous terrain is of no help to the defender; on the contrary, that it favours the attacker". *Idem*, p. 509

<sup>23</sup> KARL VON CLAUSEWITZ, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995, p. 55

<sup>24</sup> Tra le varie forme di difesa Clausewitz comprende anche la resistenza, che sarebbe arretrare all'interno del proprio territorio, in modo che il nemico si trovi ad operare in una zona ostile e con scarsità di materiali. Cfr. CARL VON CLAUSEWITZ, *On war*, Princeton, Princeton University Press, 1976, pp. 406 e 559

<sup>25</sup> *Idem*, p. 578

3. Il teatro delle operazioni deve essere ampio
4. Il carattere nazionale della guerra deve essere adatto al tipo di guerra condotta
5. Il paese deve essere frastagliato e inaccessibile”<sup>26</sup>

Carl Von Clausewitz è riuscito a portare a sintesi il moderno modo di fare la guerra, inaugurato durante il XVIII secolo in Europa e portato a maturazione da Napoleone nel XIX secolo.

### 9.2.2 Sun Zi

*L'arte della guerra* di Sun Zi è molto diversa dall'opera di Von Clausewitz. Mentre la prima si compone di concetti base e di principi guida, la seconda è una sintesi dell'esperienza storica europea in materia di arte militare tra il XVIII e il XIX secolo. Mentre la prima è relativamente breve e completa, la seconda è lunga e non terminata. Tradizionalmente, si fa risalire l'opera di Sun Zi a quella dello storico Sun Wu, attivo a partire dal 512 a.C. circa<sup>27</sup>.

Sun Zi individua nella capacità di andare in guerra la più importante caratteristica di una nazione, in quanto è alla base della sua stessa esistenza. A tal proposito, egli individua cinque concetti fondamentali: il fattore morale, il fattore climatico, il fattore topografico, la capacità di comando e i metodi militari<sup>28</sup>.

Il fattore morale deve coinvolgere la popolazione, e non solamente le truppe. In particolare, si deve essere capaci di dare alla popolazione un obiettivo comune che trascenda gli interessi dei singoli e sia condiviso da tutti. In questa posizione vi sono echi di quel principio secondo il quale il collettivo prevale sull'individuale tipico della civiltà cinese. Inoltre, a differenza di Von Clausewitz, Sun Zi cita esplicitamente la necessità per i comandanti militari di capire il modo in cui le masse ragionano.

La comprensione dei cinque concetti è il prerequisito perché si arrivi alla vittoria.

Dopo aver compreso la propria situazione, poi, è necessario anche rivolgersi verso l'esterno, ed esaminare la situazione altrui. Appare subito il ruolo centrale svolto dall'informazione e, quindi, dal suo alter ego, l'inganno, cioè il far credere all'avversario cose non vere.

Il secondo capitolo di *L'Arte della guerra* si apre con una filippica sui tremendi costi di intraprendere operazioni militari, per arrivare alla constatazione che “non c'è esempio di Stato che abbia tratto beneficio da una guerra prolungata”<sup>29</sup>. La guerra, quindi, dev'essere intrapresa solamente quando lo stato si sente minacciato, e quando, dopo essere state esaminate tutte le possibili soluzioni, non si è trovata una via d'uscita credibile.

L'obiettivo della guerra non è il combattimento, bensì l'ottenimento dei propri obiettivi strategici e la resa dell'avversario. E l'attacco diretto al territorio nemico viene visto come la soluzione peggiore per fare la guerra. In particolare, la distruzione totale dell'avversario non è considerata uno degli obiettivi delle azioni militari.

Anche per Sun Zi, come per Clausewitz, la predominanza numerica è la caratteristica principale da considerare quando si vuole attaccare.

Per quanto riguarda il rapporto tra comando militare e comando politico, Sun Zi critica il livello politico poiché si intromette nelle questioni di tattica militare, però non

<sup>26</sup> “The following are the only conditions under which a general uprising can be effective. 1The war must be fought in the interior of the country; 2. It must be decided by a single stroke 3. The theater of operation must be fairly large 4. The national character must be suited to that type of war 5. The country must be rough and inaccessible” *Idem*, p. 579. Traduzione libera

<sup>27</sup> SUN TZU, SUN PI, *L'arte della guerra I metodi militari*, Neripozza, Vicenza 1999, p. 35

<sup>28</sup> SUN ZI (a cura di Huang Jialin e Raimondo Luraghi), *L'Arte della guerra*, Stato maggiore dell'esercito, Roma 1990, p. 37

<sup>29</sup> *Idem* p. 41. Traduzione libera

stabilisce chi è il responsabile per la scelta degli obiettivi da raggiungere, se il livello politico o quello militare. Sul rapporto tra il generale e lo Stato, si scrive “Il rapporto tra il generale e lo Stato è proprio come quello tra il sostegno di fiancata e il carro: se è ben accoppiato, lo Stato è forte e sicuro; se si presenta staccato, lo Stato è decadente ed inerte”<sup>30</sup>.

Sembra, in ogni caso, che il livello politico sia quello che compie le decisioni sugli obiettivi finali e generali, con il livello militare però che deve essere lasciato libero di agire, di stabilire obiettivi intermedi, e anche di esprimersi sulla percorribilità degli obiettivi finali. Tanto è vero che all’inizio del capitolo sette si dice chiaramente che il generale riceve gli ordini dal sovrano<sup>31</sup>.

Per Sun Zi non siamo noi che vinciamo le battaglie, ma è l’avversario che commette degli errori che noi dobbiamo saper sfruttare, cosicché da raggiungere il nostro obiettivo. Specularmente, solo se commettiamo degli errori possiamo perdere la guerra. Per quanto riguarda il fattore sorpresa Sun Zi lo considera centrale nella preparazione di una strategia che porti alla vittoria. La sorpresa è il mezzo migliore per arrivare alla vittoria<sup>32</sup>. “La guerra è il Tao dell’inganno. Perciò se siete abili, di fronte al nemico fingete incapacità. Se siete costretti a impegnare le vostre forze, fingete inattività. Se il vostro obiettivo è vicino, fate credere che si trovi lontano; quando è distante, create l’illusione che si trovi nei paraggi”<sup>33</sup>.

La battaglia, peraltro, deve essere intesa come spostamento da una zona piena a una vuota, con uno scontro che deve sempre essere il minimo possibile.

Differente in questo da Von Clausewitz, Sun Zi afferma che non bisogna cercare di sconfiggere il nemico direttamente e completamente, bensì che si deve tentare di sconfiggere il nemico senza distruggerne l’esercito ed il paese.

La dinamicità e l’adattabilità in Sun Zi, inoltre, assurgono quale uno dei compiti che il comandante delle truppe deve saper gestire meglio. La dinamicità e l’adattabilità sono essenziali per trovare un vantaggio da poter sfruttare in battaglia.

Nella discussione del capitolo nove sugli ambienti naturali, ne vengono individuati quattro fondamentali: montagna, pianura, palude e acqua. La montagna viene identificata come un luogo più favorevole per l’esercito rispetto alla pianura<sup>34</sup>. Tale macroscopica differenza con Clausewitz è dovuta al diverso periodo storico in cui i due autori sono vissuti. Durante il periodo di Sun Zi un esercito poteva facilmente essere acuartierato in montagna, mentre durante il periodo di Von Clausewitz ciò era molto più difficile.

La capacità dei comandanti di comprendere la situazione è, infine, un requisito fondamentale di ogni esercito. Un bravo comandante deve avere la cieca fiducia dei suoi sottoposti, deve adattarsi al terreno, deve avere il coraggio di cambiare, deve saper mantenere l’ordine, e deve avere una conoscenza anticipata dei fatti.

Il sistema creato da Sun Zi non prevede alleanze, che vengono anzi condannate come strumenti deboli che non raggiungono alcun obiettivo positivo.

Alcune novità balzano agli occhi. Per cominciare, Sun Zi ha la continua preoccupazione di evitare la guerra, non vuole impegnare il proprio esercito in un combattimento aperto e completo perché lo ritiene pericoloso nonché enormemente costoso. La distruzione dell’avversario non viene percepita come una questione fondamentale e meno danni si

---

<sup>30</sup> *Idem*, p. 44

<sup>31</sup> *Idem*, p. 56

<sup>32</sup> Sulla sorpresa, p. 43

<sup>33</sup> SUN TZU, SUN PI, *cit.*, p. 96

<sup>34</sup> SUN ZI, *cit.*, p. 63

fanno nella conquista di un regno più si avrà la possibilità di governare con semplicità il regno stesso.

Il ruolo dell'informazione è, poi, un altro tema ricorrente in tutto il libro, e non è un caso che l'ultimo capitolo sia consacrato all'utilizzo delle "spie", che possono essere usate come metafora dell'informazione. L'informazione e la comunicazione sono gli unici modi coi quali i comandanti possono sapere la posizione e la condizione dell'avversario e dell'ambiente circostante, possono far credere all'avversario cose non vere, e possono valutare i passi da compiere. Senza informazione, il comandante non può e non deve agire.

E anche il ruolo dei comandanti è considerato fondamentale. Senza un comandante capace di creare un esercito unito, pronto a sacrificarsi, senza un morale all'altezza, la guerra è persa in partenza.

Ma la differenza più interessante con Clausewitz è forse la questione del rapporto col lato politico. Scrive Sun Zi: "quando il Tao della guerra indica che la vittoria sarà certa, dovrete ingaggiare battaglia anche se il sovrano vi desse l'ordine di evitare lo scontro. Quando il Tao della guerra indica che non sarete vittoriosi, anche se il sovrano vi ordinasse di ingaggiare battaglia non dovrete combattere"<sup>35</sup>.

### 9.2.3 Marx ed Engels

Carlo Marx e Friedrich Engels sono universalmente riconosciuti come i fondatori del socialismo scientifico, cioè di un'analisi della società che utilizza il materialismo dialettico e il materialismo storico per definire i rapporti di produzione e di forza all'interno della società, e conseguentemente intervenire per modificare lo stato di cose presenti.

Le questioni militari vengono affrontate soprattutto da Engels. Esse non sono al centro della speculazione dei due, anche se entrambi sono consapevoli dell'importanza che tale aspetto dell'organizzazione sociale ricopre. Engels, nello scritto *The role of military force in history*, arriva a scrivere: "In politica ci sono solamente due forze decisive: il potere dello stato organizzato, cioè l'esercito, e quello non organizzato, cioè il potere delle masse"<sup>36</sup>.

Nel 1852, poi, scrive *Conditions and prospects of a war of the Holy Alliance against France* per far comprendere al movimento operaio francese quanto le questioni militari fossero centrali, nella pianificazione e nella difesa di una rivoluzione operaia. In caso di rivoluzione in Francia, infatti, la Santa Alleanza avrebbe sferrato un attacco volto a sconfiggerla e tale attacco non sarebbe stato sbagliato come quello condotto nel 1792. I capi operai, tuttavia, pensavano alla difesa della Francia rivoluzionaria ancora con quell'esempio nella mente, e ciò avrebbe portato alla sconfitta della rivoluzione. Sia Marx che Engels studiarono le questioni militari europee e quando si avventurarono fuori dall'Europa, precisamente in Afghanistan, lo fecero sempre da un punto di vista europeo<sup>37</sup>.

La guerra e l'organizzazione militare per loro è un prodotto dei rapporti sociali e dello stato delle forze produttive. Il modo di produzione borghese, che aumenta in maniera esponenziale la quantità di merci prodotte, che necessita di uno stato nazionale per commerciare e allargare la propria capacità produttiva, che ha visto la sua prima e importante vittoria con la rivoluzione francese, che ha spazzato via i sistemi di produzione feudali e i relativi rapporti sociali, corrisponde sul piano militare alla comparsa di un nuovo tipo di esercito e un nuovo modo di fare la guerra.

---

<sup>35</sup> SUN TZU, SUN PI, *cit.*, p. 143

<sup>36</sup> "In politics there are only two decisive powers: organised state power, the army, and the unorganised, elemental power of the masses". FRIEDRICH ENGELS, *The role of military force in history*, cap. 3, p.1, in [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>37</sup> Cfr. FRIEDRICH ENGELS, *Afghanistan*, [www.marxist.com](http://www.marxist.com)

Per quanto riguarda il nuovo tipo di esercito, esso è un esercito di massa, che si basa sulla coscrizione obbligatoria. Tale esercito ha come premessa la fine del monopolio militare da parte della aristocrazia nobiliare, l'emersione delle forze borghesi e l'emancipazione degli agricoltori e dei contadini che, liberi da legami servili, possono partecipare alla guerra.

Il più grande interprete di tale nuova arte militare è Napoleone<sup>38</sup>. Egli non solo ha compreso le nuove caratteristiche che un esercito borghese deve avere, ma è riuscito a determinare in che modo sfruttare al massimo tali caratteristiche per sconfiggere l'avversario.

Proprio perché l'organizzazione militare dipende dal grado di sviluppo delle forze produttive, Engels compie, in vari saggi, una analisi comparata dei vari eserciti europei. Egli si concentra sulla Prussia, dove l'esercito è controllato dai grandi proprietari terrieri prussiani e dall'aristocrazia militare poiché la borghesia prussiana e tedesca non ha raggiunto il livello di maturità e sviluppo necessario per conquistare definitivamente e completamente il potere. La borghesia tedesca, che per affermarsi dovrebbe stringere un'alleanza con le forze popolari, rifiuta tale alleanza, per paura che gli si ritorca contro, e si adatta a mantenere un ruolo secondario nel panorama tedesco. Si adatta, cioè, a riconoscere a Bismark e all'aristocrazia prussiana il controllo dell'esercito e delle reali leve del potere.

Sia Marx che Engels sono consapevoli che l'esercito è un apparato che può essere usato per questioni interne, quindi anche per reprimere le rivolte popolari. Tuttavia, Engels fa un'interessante distinzione, che si riferisce alla situazione prussiana, ma può essere usata per tutta l'Europa<sup>39</sup>. Egli distingue tra gli eserciti in tempo di pace ed eserciti in tempo di guerra.

In tempo di pace un esercito può essere usato per reprimere sommovimenti popolari, ma in caso di guerra ciò non può accadere, perché i soldati acquisiscono una attitudine particolare che li porta a non obbedire ciecamente a ciò che gli viene ordinato e a pensare alle conseguenze delle proprie azioni. La guerra, poi, sfianca il morale delle truppe e la loro fiducia verso i superiori.

La questione della natura dell'esercito pone due ordini di problemi a Marx ed Engels: che atteggiamento assumere nei confronti delle questioni militari in uno stato borghese e come immaginare le questioni militari in periodo rivoluzionario e in uno stato socialista.

Per quanto riguarda il primo punto, Engels individua nella coscrizione obbligatoria di massa un elemento progressista, sul quale forze borghesi e movimento dei lavoratori possono trovare un'intesa, se essa è necessaria a sconfiggere visioni aristocratiche e feudali. Per quanto riguarda la natura dell'esercito in caso di processo rivoluzionario e in caso di stato socialista, essi sono due problemi distinti.

In caso di processo rivoluzionario, un buon Ministro della Guerra dovrebbe innanzitutto rendersi conto della situazione, e poi agire di conseguenza. Se, infatti, in linea di principio la coscrizione universale obbligatoria è una parola d'ordine socialista, essa non può essere attuata se i futuri soldati non sono stati adeguatamente addestrati<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> "As far as the modern art of war is concerned, it has been completely developed by Napoleon". FRIEDRICH ENGELS, *Conditions and prospects of a Holy Alliance against France*, p. 6, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>39</sup> "The Prussian peace-time army may in certain circumstances become a mere tool in the government's hands, for domestic use; the Prussian war-time army would certainly never do so. Anyone who has ever had the opportunity of seeing a battalion first on its peacetime footing and then on a war footing will be familiar with the enormous difference in the whole attitude of the men, in their collective character". FRIEDRICH ENGELS, *The Prussian military questions and the German Workers' Party*, p. 20, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>40</sup> FRIEDRICH ENGELS, *Conditions and prospects of the Holy Alliance against France*, p. 18, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)



In caso di stato socialista, esso sarebbe frutto di nuovi e più avanzati rapporti tra le forze produttive, che sarebbero capaci di rifornire e supportare un esercito notevolmente più numeroso di quello del periodo di Engels. Se la borghesia è capace di chiamare alle armi tra il 5% e il 7% della popolazione, lo stato socialista sarà capace di chiamare alle armi qualcosa come il 12% o il 16% della popolazione<sup>41</sup>.

Marx ed Engels si concentrano anche sulla guerriglia, sulle sue origini e sui suoi sviluppi. La guerriglia è il combattimento di forze armate irregolari, non inquadrati in un esercito, che ha luogo in montagna e prevalentemente contro un esercito organizzato. Prima della rivoluzione francese era impossibile per un'armata sconfiggere degli insorti in montagna. I cavalieri erano troppo pesanti, non conoscevano il territorio, portavano armature. La stessa cosa può dirsi per la fanteria. Engels, evidentemente affascinato dalle nuove forme di guerra, traccia però una linea di separazione tra il prima e il dopo la rivoluzione francese. Dopo di essa, grazie alle nuove caratteristiche dell'esercito, non esisterebbe più un terreno "impraticabile"<sup>42</sup>.

Tuttavia nello stesso scritto, qualche pagina dopo, si può trovare: "Gli eserciti numerosi non possono vivere nelle alte montagne, né tantomeno possono stabilire là le loro basi o i loro magazzini. Queste sono alcune ragioni per cui le campagne nei paesi alpini, se affrontate con forze considerevoli, sono sempre state di breve durata"<sup>43</sup>. Engels si fa forte anche dell'analisi storica per cui le forme di guerriglia che hanno avuto luogo in Europa durante il XIX secolo non hanno mai raggiunto la vittoria definitiva, anche se sono stati capaci di creare molti problemi agli eserciti regolari<sup>44</sup>. La guerriglia, infatti, anche se può bloccare un esercito, se non si sviluppa in esercito regolare che lotta contro un altro esercito, non potrà mai sconfiggere completamente l'invasore.

Marx ed Engels, in definitiva, inseriscono le questioni militari all'interno dell'analisi generale sulla nascita e lo sviluppo dello stato borghese e delle formazioni sociali ad esso connesse. L'esercito borghese è un esercito di massa, che sfrutta l'aumentato grado di sviluppo delle forze produttive della società, un esercito che è in grado di spostarsi per migliaia di chilometri, di nutrirsi sfruttando tutte le risorse locali. L'esercito socialista sarà un esercito di popolo, ancora più ampio e più sviluppato. Engels non dà indicazioni chiare su come tale esercito sarà organizzato. Nel *Conditions and prospects of the Holy Alliance against France* immagina che un futuro Ministro della Guerra rivoluzionario, per organizzare la difesa della patria, divida le forze di difesa in guardie proletarie e guardie contadine all'interno del paese, ed esercito regolare all'esterno<sup>45</sup>.

Le guardie proletarie e le guardie contadine sarebbero, per alcuni aspetti operativi e logistici, simili alle formazioni di guerriglia. Ecco allora che le formazioni di guerriglia tornano nell'elaborazione marxista, questa volta come strumento attraverso il quale l'intero popolo viene mobilitato contro l'invasore e a favore della rivoluzione.

---

<sup>41</sup> *Idem*, p. 12

<sup>42</sup> FRIEDRICH ENGELS, *Mountain warfare in the past and the present*, p. 3, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>43</sup> "Large armies cannot live in the high mountains, nor can they establish their chief bases of operations or magazines there. That some of the reasons why campaigns in alpine countries, if entered upon with considerable forces, have always been of very short duration". *Idem*, p. 7. Traduzione libera

<sup>44</sup> "There is still another form of defensive mountain warfare which has become celebrated in modern times; it is that of national insurrection and the war of partisans, for which a mountainous country, at least in Europe, is absolutely required. We have four examples of it: the Tyrolese insurrection, the Spanish guerrilla against Napoleon, the Carlist Basque insurrection, and the war of the Caucasian tribes against Russia. Though they have caused great trouble to the invaders, none of them, considered by itself, has proved successful". *Idem*, p. 5. Sull'argomento Cfr. KARL MARX, *Guerrilla Warfare in Spain*, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>45</sup> FRIEDRICH ENGELS, *Conditions and prospects of the Holy Alliance against France*, p. 19, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

#### 9.2.4 Vladimir Ilic Lenin

Le questioni della guerra e della pace rivestono un'importanza eccezionale nell'azione politica e nella elaborazione teorica di Vladimir Ilic Lenin. Secondo Lenin il compito primo di un marxista rivoluzionario è l'analisi concreta della situazione concreta, e se teniamo presente che l'asse principale dell'elaborazione teorica e dell'azione politica del capo dei bolscevichi si svolge tra il 1905 e il 1924, anno della sua morte, si comprende come la guerra e la pace siano problemi continuamente presenti. Lenin, quindi, ha continuamente di fronte a sé il problema della guerra e della pace.

Per il rivoluzionario russo è prioritario identificare le ragioni di classe e storiche che portano al conflitto armato tra potenze e al conflitto all'interno di uno stato. Lenin non vede il conflitto in maniera separata dalla più generale lotta sociale e politica per la conquista del potere che il proletariato e i contadini, guidati dal partito bolscevico, devono condurre per instaurare un nuovo ordine sociale. Egli cerca nelle questioni politiche, che sono essenzialmente l'analisi delle condizioni della diverse classi e i loro rapporti di forza, le ragioni per spiegare e risolvere la guerra<sup>46</sup>.

I socialisti, afferma Lenin, hanno sempre condannato la guerra come una barbarie e un massacro, in cui la popolazione viene spinta alla violenza dalla classe al potere, desiderosa di difendere i propri interessi. A differenza del pacifismo borghese, però, i socialisti riconoscono il carattere storicistico della guerra e l'inevitabilità di essa<sup>47</sup>. Con carattere storicistico si intende affermare che le guerre non sono degli accidenti della storia, ma riflettono lo scontro tra diverse classi e tra diversi interessi delle classi dominanti delle diverse nazioni. Esse sono considerate inevitabili sino a quando non verranno eliminate le contraddizioni insite all'interno della società.

Conseguentemente, solo con il socialismo e con l'abolizione, in una prospettiva a medio e lungo termine, delle classi, sarà possibile bandire la guerra dalle attività compiute dall'essere umano.

Da una lettura coerente di tale impostazione ne consegue che ogni guerra va analizzata nel suo concreto contesto sociale e storico, e che sarebbe sbagliato condannare tutte le guerre, o pensare di avere una soluzione unica o una proposta unica per tutte le guerre. Per esempio, scrive Lenin, la guerra che nel 1792 oppone la Francia rivoluzionaria alle armate reazionarie è una guerra progressista. Ugualmente, la guerra del 1870 che oppose la Prussia alla Francia, almeno nella fase iniziale, è una guerra progressista.

Inoltre, Lenin è convinto che la rivoluzione, cioè la presa del potere da parte del proletariato con l'obiettivo di instaurare nuovi rapporti di produzione, potrà avere luogo solamente in una maniera violenta, poiché le classi al potere cercheranno in tutti i modi di impedire la vittoria della rivoluzione.

La prima guerra mondiale è il banco di prova dell'analisi leninista della guerra. Essa viene identificata come una guerra imperialista reazionaria, a cui il proletariato e le organizzazioni che pretendono di rappresentarlo devono rispondere con un appello alla trasformazione della guerra imperialista reazionaria in guerra civile interna volta all'instaurazione di nuovi rapporti sociali e alla ricerca della pace.

Lenin, che aveva elaborato anche il concetto di imperialismo quale fase suprema del capitalismo, vede nella prima guerra mondiale una lotta delle varie borghesie nazionali, in primis quella tedesca contro quella inglese, per accaparrarsi il controllo e lo sfruttamento del mercato mondiale, rappresentato dalle colonie e dalle linee commerciali marittime e terrestri. La parola d'ordine del proletariato deve, quindi, diventare l'opposizione assoluta a tale guerra, la lotta per l'autodeterminazione dei popoli nelle colonie, e la preparazione per un'insurrezione generale della classe operaia e, in alcuni casi, anche dei contadini.

---

<sup>46</sup> "War is a continuation of policy by other means. All wars are inseparable from the political systems that endanger them". VLADIMIR Ilic LENIN, *War and revolution*, pag. 2, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>47</sup> VLADIMIR Ilic LENIN, *Socialism and war*, p. 1, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

Tale impostazione si scontra frontalmente con l'atteggiamento che i maggiori partiti della seconda Internazionale mantennero nei confronti della guerra. Si tratta del grande spartiacque storico che segna il passaggio dalla seconda alla terza Internazionale.

Oltre all'analisi della guerra appena tratteggiata, Lenin, nel corso della sua esistenza, si è anche soffermato sulla questione della guerriglia. Su tale questione si confrontavano, all'interno del movimento rivoluzionario russo e all'interno dei bolscevichi, diversi punti di vista.

Alcuni, tra cui Leone Trotsky, vedevano nella guerriglia la lotta disorganizzata e spontanea, in definitiva controproducente, delle masse, che andavano invece irreggimentate in un esercito centralizzato. Lenin, in alcuni scritti a cavallo tra 1905 e 1906, si sofferma sulla questione della guerriglia per dimostrare invece che la guerriglia è una cosa diversa dal terrorismo e può avere una funzione positiva. Egli parte dalla considerazione generale che il marxismo non disdegna alcuno tipo di lotta, e che ogni singola fattispecie storica deve essere esaminata nella sua specificità<sup>48</sup>. La guerriglia, che nel caso specifico si è sviluppata in alcuni territori della Russia durante il 1905, rappresenta un nuovo modo attraverso il quale le masse entrano a far parte della storia..

Lenin non è un sostenitore della guerriglia in tutto e per tutto. E' ben consapevole che la guerriglia, se disorganizzata, ben difficilmente può produrre risultati. Il compito delle organizzazioni proletarie, quindi, non è tanto di criticare la guerriglia perché non risponde al programma delle stesse organizzazioni, ma di cercare di conquistare coloro che compiono azioni di guerriglia e irreggimentarli in un movimento più ampio e organizzato<sup>49</sup>.

La guerriglia, in definitiva, non può essere considerata come l'unica forma di lotta che il proletariato deve adottare, e neanche la più importante, e però essa non deve essere rifiutata, pena il distacco dalle masse<sup>50</sup>.

Nel pensiero militare di Lenin riveste poi un ruolo particolare la costituzione dell'Armata Rossa. I bolscevichi furono i primi comunisti che dovettero gestire il potere e trovare soluzioni per un paese distrutto dalla guerra, e attaccato militarmente su vari fronti.

Essi procedettero alla costituzione di un esercito, ma su basi nuove rispetto al passato. Tale esercito doveva essere un esercito di operai e contadini, un esercito che sapesse e fosse consapevole delle ragioni per cui si combatteva. Ciò non significava assolutamente il venir meno della gerarchia e della disciplina militare. Vennero istituiti dei commissari politici, il cui compito era rendere i soldati coscienti delle ragioni per cui si combatteva. Ciò aveva la doppia funzione di rendere l'armata rossa assolutamente fedele al partito, e di innalzare il morale dei soldati. Un soldato che sa perché combatte e che è convinto che combatte per la giusta causa combatte meglio di chiunque altro.

Il pensiero militare di Lenin, in conclusione, è un pensiero che nasce dalle concrete questioni che il rivoluzionario russo dovette affrontare di volta in volta. Tuttavia, nei suoi scritti, tra cui anche quelli militari, si ritrovano alcuni principi e alcune considerazioni di metodo che verranno ripresi e approfonditi dal pensiero militare marxista.

### **9.2.5 Mao Zedong**

Dalla fondazione del Partito Comunista Cines, nel 1921, e sino al 1 ottobre 1949 Mao riuscì, attraverso una difficile e aspra lotta interna e una sanguinosa guerra civile e guerra di liberazione contro il Giappone, a portare la Cina all'indipendenza e il Partito Comunista Cinese al potere.

---

<sup>48</sup> VLADIMIR ILIC LENIN, *Guerrilla warfare*, pp. 1-6, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>49</sup> *Idem*, p. 3, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>50</sup> *Idem*, p. 4, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

I fattori militari e la lotta armata, dal 1921 sino al 1949, hanno giocato un ruolo preponderante nella storia cinese. Come scrisse lo stesso Mao “in Cina la guerra è la più importante forma di lotta e l’esercito la sua principale forma organizzativa. [...] Il compito principale del partito del proletariato cinese, un compito che ha dovuto affrontare sin dal suo inizio, è stato di unire quanti più alleati possibili e, secondo le circostanze, organizzare la lotta armata per la liberazione nazionale e sociale contro le contro-rivoluzione, sia interna che esterna”<sup>51</sup>. La situazione cinese era cioè diversa sia rispetto a quella dei paesi dell’Europa Occidentale, dove i partiti comunisti potevano usare il parlamento e la legalità per migliorare i rapporti di forza e progredire verso la rivoluzione, sia rispetto all’Unione Sovietica, dove la rivoluzione ebbe luogo relativamente velocemente attraverso la conquista del potere nelle città.

Mao ha dedicato alle questioni militari un’attenzione particolare. Insieme all’individuazione dei contadini quale elemento centrale nella costruzione di un blocco di classe antagonista e contrapposto al capitalismo nascente e ai vecchi rapporti di produzione di tipo feudale, la costruzione di una moderna e vincente teoria militare sono i principali fattori che portarono Mao alla testa del Partito Comunista Cinese e alla conquista dell’indipendenza. Secondo Cheng son due le dottrine militari che si associano a Mao: la dottrina della difesa della terraferma cinese e la dottrina della guerra rivoluzionaria<sup>52</sup>. La dottrina militare, però, non fu mai staccata dalla tattica e dalla strategia politica, e differenti situazioni politiche comportavano l’adozione di differenti soluzioni militari<sup>53</sup>.

Per lunghi periodi, infatti, il PCC non fu controllato da Mao, ma da fazioni, come quella di Li Lisan che furono di volta in volta identificate quali fazioni deviazioniste di sinistra e deviazioniste di destra. In particolare, nei primi anni d’esistenza del PCC non ci si rese conto, denunciò Mao, della necessità di costituire ed organizzare un’esercito rivoluzionario<sup>54</sup>.

Non sappiamo con esattezza quale formazione militare Mao ebbe. Sappiamo che, a differenza di altri futuri dirigenti di primo piano del PCC, non aveva studiato all’estero e non conosceva le lingue straniere. Nei suoi scritti viene ripetutamente citato Sun Zi, però non mancano anche riferimenti a non meglio definiti manuali militari occidentali. Alcune chiare affermazioni, come ‘la guerra è la continuazione della politica’, fanno chiaramente pensare che Mao conoscesse Von Clausewitz.

I suoi scritti, tutti utili per la contingenza politica, si soffermano sulla situazione concreta della Cina, e su un’analisi concreta delle modalità con cui portare avanti l’azione. Se da una parte, quindi, il pensiero militare maoista raggiunge picchi concettuali che lo faranno diventare uno dei classici militari del XX secolo e il più importante teorico della guerriglia, dall’altra il suo pensiero subisce un’evoluzione che segue l’evoluzione della storia cinese. Gli scritti del 1928 non hanno gli stessi contenuti degli scritti successivi alla liberazione o di quelli degli anni sessanta.

Secondo Mao la guerra è un terribile massacro operato dall’uomo ai danni dell’uomo, e il compito dei comunisti è porre fine a tale massacro per instaurare un regime di pace perpetua e cooperazione tra i popoli e gli stati del mondo. Per raggiungere la pace perpetua, però, l’unico modo di opporsi a chi non vuole tale pace perpetua è la guerra.

---

<sup>51</sup> MAO TSE-TUNG, “Problems of war and strategy”, in *Selected military writings*, Foreign Language Press, Peking 1963, pp. 269-270

<sup>52</sup> PETER C. CHENG, “Maoist Military Doctrine in the Vietnam War Era”, in *Asian Profile*, August 1990, vol. 18, n. 4, pp. 313-324

<sup>53</sup> MAO TSE-TUNG, *cit.*, p. 275

<sup>54</sup> MAO TSE-TUNG, *cit.*, p. 270

Esistono solo due tipi di guerra: la guerra giusta e la guerra ingiusta<sup>55</sup>. La guerra giusta è la guerra antimperialista, che lotta per l'indipendenza e per la creazione di un nuovo sistema di relazioni internazionali, dove non vi siano potenze egemoniche che impongono i loro interessi sui popoli. La guerra ingiusta è la guerra che si è combattuta fino ad allora, dove il popolo era costretto a combattere per interessi che non erano propri, per difendere gli imperialisti in lotta tra di loro; tale guerra addirittura allontanava i popoli tra di loro e li opponeva.

La guerra giusta è guerra rivoluzionaria. La guerra ingiusta è guerra controrivoluzionaria. La guerra, quindi, è sempre politica, è sempre continuazione della politica con altri mezzi. Non esistono guerre che non siano politiche. L'obiettivo generale è distruggere il nemico e, per far ciò bisogna attaccare, una posizione di attesa e difensivista non porta alcun risultato<sup>56</sup>.

Tale affermazione, apparentemente così in contrasto con i principi di conservazione della forza propri di Von Clausewitz e Sun Zi, deve essere contestualizzata. Mao non intende adottare una strategia avventurista, tenacemente attaccata in tutti i suoi scritti, bensì affermare il principio che solo con l'attacco, in cui le forze che attaccano devono essere tatticamente in netto vantaggio rispetto alle forze che si difendono, si può avanzare nella guerra e si può mantenere l'iniziativa, altro punto centrale dell'analisi maoista<sup>57</sup>.

Per Mao ogni situazione storica ha proprie caratteristiche e proprie leggi, che devono essere conosciute e studiate. Le leggi della guerra rivoluzionaria cinese devono essere conosciute da chi deve prendere decisioni strategiche, e progressivamente da tutti coloro che prendono parte alla guerra<sup>58</sup>. Senza un adeguato e corretto studio delle leggi e delle condizioni della guerra rivoluzionaria cinese si va incontro a sconfitte, quali per esempio quelle subite da Li Lisan nei primi anni trenta, quando si adottò la linea di attaccare su più fronti, di attaccare le città e di non lavorare per lo sviluppo della guerriglia.

Dall'elaborazione maoista possiamo estrapolare alcune questioni che sono diventate patrimonio del pensiero militare mondiale e del movimento marxista in particolare: il ruolo del popolo in caso di guerra, il ruolo della guerriglia in caso di invasione del proprio territorio, e lo sviluppo di un esercito di popolo. Quattro elementi risultavano fondamentali: l'organizzazione di un partito leninista; il supporto delle masse; l'organizzazione dell'esercito sotto la guida del partito; la creazione di basi rivoluzionarie<sup>59</sup>. In particolare la questione delle basi può considerarsi un apporto innovativo e creativo rispetto all'elaborazione leninista. Già dalla fine degli anni venti Mao riconosce sia le ragioni specifiche e contingenti che permettono di far nascere le basi rosse, sia il ruolo che esse possono svolgere, sia le condizioni affinché esse non vengano accerchiate ed annullate dal nemico<sup>60</sup>.

Per quanto riguarda il ruolo del popolo, Mao rifiuta nettamente il principio secondo il quale in una guerra il ruolo della tecnica e delle armi sarebbe centrale e, in definitiva, determinerebbe la vittoria finale di una parte<sup>61</sup>. Sarebbe un approccio alla guerra

---

<sup>55</sup> MAO TSE-TUNG, *Problems of strategy in China's revolutionary war*, p. 4, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>56</sup> "The offensive is the only means of destroying the enemy and is also the principal means of self-preservation, while pure defence and retreat can play only a temporary and partial role in self-preservation and are quite useless for destroying the enemy". MAO TSE-TUNG, *Problems of strategy in guerrilla war against Japan*, p. 8, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>57</sup> MAO TSE-TUNG, *On protracted war*, p. 41, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>58</sup> MAO TSE-TUNG, *Problems of strategy in China's revolutionary war*, p. 1, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>59</sup> PETER C. CHENG, *cit.*, p. 319

<sup>60</sup> Cfr. MAO TSE-TUNG, "Why is that red political power can exist in China?", in *Selected military writings*, Foreign Language Press, Peking 1963

<sup>61</sup> PETER C. CHENG, *cit.*, p. 315

meccanico e soggettivistico, che non tiene conto della situazione storica concreta. Meccanico, in quanto non tiene conto del fattore popolazione, e soggettivistico in quanto non analizza gli altri punti di vista ma solo il proprio. Nella guerra di liberazione nazionale cinese, infatti, il popolo cinese non potrà mai accettare di sottomettersi all'invasore giapponese, o alle forze imperialiste occidentali. Anche in caso di inferiorità tecnica, quindi, se ben guidato esso avrà la forza di ribellarsi e, dopo una guerra che, a secondo delle situazioni concrete, sarà più o meno sanguinosa e cruenta, liberarsi dell'invasore. Il fattore tecnico è, quindi, importante nella definizione della condotta di guerra, ma è il fattore popolazione che è decisivo<sup>62</sup>.

Per quanto riguarda il ruolo della guerriglia, Mao sa che ad un esercito si può contrapporre solo un esercito. Tuttavia, l'esercito rosso è un esercito in formazione che necessita dell'appoggio della popolazione per svilupparsi e combattere efficacemente contro i giapponesi e contro i nazionalisti. Inoltre, i nazionalisti e i giapponesi possono essere attaccati al loro interno dalla popolazione organizzata in formazioni di resistenza in modo che i territori, che pure essi controllano nominalmente, siano in realtà zone in cui le forze nazionaliste o giapponesi devono continuamente guardarsi dall'attacco dell'avversario, che è dappertutto, poiché si nasconde ed è parte della popolazione.

La guerriglia si divide in guerriglia mobile (le Guardie Rosse), che si sposta di zona in zona, a seconda del terreno e della condizione dell'avversario e delle condizioni di lotta, e gruppi di autodifesa del villaggio, che stazionano nel villaggio, e partecipano alla produzione, per entrare in attività solo quando necessario. Mentre i gruppi di autodifesa non hanno armi, ma solamente bastoni, lance e pale, le Guardie Rosse sono armate<sup>63</sup>. La guerriglia assume, a seconda della situazione, un ruolo primario o secondario nella lotta contro i giapponesi o i nazionalisti, e tuttavia, in generale, ha un ruolo secondario e complementare rispetto all'esercito regolare. Tale esercito regolare, però, nasce e si sviluppa sulla base della guerriglia e del consenso che il popolo dimostra verso la lotta di liberazione.

Per quanto riguarda lo sviluppo di un esercito di popolo, esso è la condizione imprescindibile per la vittoria di una guerra. Seppur convinto della vittoria, Mao individua nel determinismo e nell'attendismo difetti che potrebbero rivelarsi mortali per la lotta di liberazione<sup>64</sup>. Conseguentemente, impegna tutte le forze nella lotta di liberazione e nella costruzione di un disciplinato, unito, militarmente e politicamente preparato esercito rosso. Il lavoro quotidiano non deve essere sottovalutato, la formazione dei quadri è centrale nella costruzione dell'esercito, la raccolta d'informazioni è la premessa necessaria per decidere la strategia e motivare l'esercito, il rapporto con la popolazione e il loro sostegno all'esercito, specialmente nei momenti più duri come la ritirata davanti all'avanzata del nemico, devono essere una continua preoccupazione<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> MAO TSE-TUNG, *On protracted war*, p. 19, [www.marxist.org](http://www.marxist.org)

<sup>63</sup> MAO TSE-TUNG, "The struggle in the Chingkang mountains", in *Selected military writings*, Foreign Language Press, Peking 1963, p. 30

<sup>64</sup> MAO TSE-TUNG, *On protracted war*, p. 24

<sup>65</sup> Per quanto riguarda il ruolo dell'informazione "There is saying in the book of Sun Wu Tzu, the great military scientist of ancient China, 'Know the enemy and know yourself, and you can fight a hundred battles with no danger or defeat', which refers both to the stage of learning and to the stage of application, both to knowing the laws of the development of objective reality and to deciding on our own action in accordance with these laws in order to overcome the enemy facing us. We should not take this saying lightly". MAO TSE-TUNG, *Problems of strategy in China revolutionary war*, p. 11, [www.marxist.org](http://www.marxist.org). Per quanto riguarda i quadri, "Whether or not the people have faith is closely tied up with whether or not the cadres have faith, and hence the first and foremost task is to convince the cadres". *Idem*, p.40, [www.marxist.org](http://www.marxist.org). In generale, sui singoli difetti che erano presenti nell'esercito rosso a fine anni venti cfr. MAO TSE-TUNG, "On correcting mistaken ideas in the Party", in *Selected military writings*, Foreign Language Press, Peking 1963

Il pensiero militare di Mao esercitò una profonda influenza nello sviluppo delle guerre di liberazione nazionali. La sua capacità di collegare situazione interna e situazione internazionale, e soprattutto la sua capacità di sistematizzare un nuovo modo di condurre la guerra, basato sul consenso del popolo e sull'esercito del popolo, sono le sue caratteristiche.

Mao viene spesso designato, soprattutto per i suoi scritti anteriori al 1945, come il teorico della guerriglia contadina. In realtà egli è consapevole dei limiti che tale guerriglia ha in sé e della necessità di sviluppare, accanto ad una lotta di guerriglia, un esercito regolare. Tuttavia, la guerriglia rimane il modo attraverso il quale impedire alla forza occupante di controllare il territorio e attraverso il quale politicizzare le masse, primo e fondamentale gradino di ogni guerra di liberazione nazionale, in cui una forza inferiore militarmente si deve confrontare con una forza preponderante sul terreno militare ma minoritaria sul terreno politico.

### **9.3 Il pensiero militare di Ho Chi Minh e Vo Nguyen Giap**

Nel 1941 Ho Chi Minh era già un politico navigato. Aveva vissuto e praticato la terza internazionale di Mosca, aveva conosciuto la Cina e la lotta dei comunisti prima e dopo la lunga marcia, e conosceva, per averle vissute direttamente, le vicissitudini del movimento comunista ed anticolonialista vietnamita. Egli, e non Vo Nguyen Giap, promosse e impose la svolta del 1941, insieme ad una nuova visione delle azioni militari e della loro organizzazione. Vo Nguyen Giap nel 1941 aveva solamente 29 anni, e un'esperienza internazionale limitata. Davvero troppo poco per imporsi quale capo e stratega militare. Per questa ragione, si dedica un paragrafo sia al pensiero militare di Ho Chi Minh, sia a quello di Vo Nguyen Giap. Non perché i due siano in contrasto, bensì per arrivare a comprendere meglio come si sviluppò in quegli anni la strategia militare Viet Minh.

#### **9.3.1 Ho Chi Minh: lo stratega del Viet Minh**

La formazione militare di Ho Chi Minh non può essere staccata dalla sua formazione politica.

Sin dalla prima gioventù Ho fu messo di fronte al fatto che la strategia militare di difesa del paese messa a punto dal *can vuong* non aveva portato alcun successo, ed anzi era stata motivo di sconfitta irrevocabile dello stesso. Suo padre, infatti, aveva vissuto la sconfitta di quel movimento. Allo stesso periodo, però, aveva avuto notizia dell'azione di De Tham, il quale, usando metodi di guerriglia, cioè spostandosi velocemente ed in piccoli gruppi in zone impervie per poi attaccare di sorpresa le forze nemiche, era riuscito a tenere in scacco i francesi per venti anni. In quegli anni, inoltre, approfondì l'incosistenza politica e militare della impostazione di Phan Boi Chau e dei suoi attacchi terroristici.

Furono lo studio della storia antica e moderna del Viet Nam, del marxismo-leninismo e dell'esperienza cinese i fondamenti attraverso i quali costruì una vera e propria teoria militare, che possiamo per comodità definire la teoria della "propaganda armata", che venne attuata tra il 1941 ed il 1945 nel Bac Bo.

Lo studio della storia antica e moderna del Viet Nam gli mostrò che il popolo si oppose sempre alle invasioni straniere e, se guidato da comandanti capaci d'unire i mandarini ed il popolo intorno ad un unico obiettivo (la difesa e l'indipendenza del paese), era capace di arrivare alla vittoria.

Lo studio della storia del Viet Nam, in altri termini, gli permise anche di afferrare importanti insegnamenti pratici, quale quello secondo cui i soldati e i guerriglieri in

alcuni periodi devono partecipare alla produzioni e così autoprodurre il proprio sostentamento<sup>66</sup>.

Lo studio del marxismo-leninismo gli fece apprezzare sia le virtù dell'esercito di popolo, che partecipa in massa alle azioni militari, sia la necessità dello sviluppo di un preparato esercito professionale, disciplinato e fedele al partito. Anzi, un esercito nel quale il partito, oltre il benessere del popolo, fosse il continuo punto di riferimento.

Lo studio dell'esperienza cinese, infine, fu fondamentale per approfondire l'impostazione da dare alla guerra di guerriglia, cioè ad una guerra che, prima di trasformarsi in scontro aperto tra due eserciti per la conquista definitiva del potere, attuasse forme diverse di lotta, in seguito agli sfavorevoli rapporti di forza tra chi fa la guerriglia e chi ha la possibilità dell'utilizzo di un esercito regolare. In questo contesto acquista senso l'utilizzo della guerriglia ed, in ogni caso la guerriglia deve andare di pari passo con la "guerra di popolo", concetto distinto e legato alla guerra di guerriglia<sup>67</sup>.

Nel 1928 venne concepito a Mosca un libro di cui Ho Chi Minh scrisse un capitolo il quale, trattando il lavoro militare del partito tra i contadini, conteneva già i principi poi utilizzati nel 1941. Il testo, complessivamente attribuito all'inesistente A. Neuberg, era una guida della III Internazionale sulle insurrezioni<sup>68</sup>. Nonostante la sua posizione venisse schernita dai vertici della III Internazionale, non ancora pienamente consapevoli della profondità e della forza della questione contadina, sin da allora Ho era molto netto: "la vittoria della rivoluzione proletaria è impossibile nei paesi agrari e semi-agrari se il proletariato rivoluzionario non è attivamente sostenuto dalla maggioranza della rivoluzione contadina. E' una verità indiscutibile sia per la rivoluzione borghese democratica sia per la rivoluzione proletaria"<sup>69</sup>. Tale verità non era interiorizzata dal PC cinese nella seconda metà degli anni venti: "intorno all'epoca del quinto congresso del Partito Comunista Cinese (maggio 1926) il Partito comunista cinese (la sua direzione di allora), al posto di condurre secondo le direttive dell'Internazionale Comunista l'agitazione rivoluzionaria tra i contadini, [...] bloccava il movimento contadino e combatteva, di concerto con il Kuomintang, i cosiddetti eccessi [...]. Fu il più grosso errore della direzione comunista di allora. [...] I contadini non entravano nell'esercito rivoluzionario, poiché essi non notavano alcuna differenza tra quest'armata e le armate dei nazionalisti. [...] la politica dell'esercito verso i contadini [...] non si distingueva in niente da quella della sinistra del Kuomintang"<sup>70</sup>. Tali errori furono alla base della sconfitta del 1927.

Anche in ragione di ciò, la III Internazionale incaricò Ho di stendere quello scritto, che poi si concentrò sulla guerra partigiana, base di formazione di un esercito rivoluzionario nei paesi prevalentemente agricoli.

Data la povertà dei mezzi e la scarsa capacità rivoluzionaria iniziale, la guerra partigiana si caratterizza per i piccoli combattimenti locali. Il problema della presa del potere, del rapporto con le città sono questioni da affrontare in una fase successiva. "La condizione essenziale del successo durevole dei distaccamenti partigiani è la solidità dei loro collegamenti con le masse contadine"<sup>71</sup>.

Dal punto di vista strettamente militare, invece, la forza dei partigiani non sta nella posture difensiva, bensì negli attacchi a sorpresa e veloci. I partigiani non sono

---

<sup>66</sup> MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *Ho Chi Minh Thought on the Military*, The Gioi, Ha Noi 2006, p. 21

<sup>67</sup> Cfr. JOHN M. GATES, "People's War in Vietnam", in *The Journal of Military History*, vol. 54, n. 3, (Jul. 1990), pp. 325-344

<sup>68</sup> Noi abbiamo a disposizione una riedizione del 1970. A. NEUBERG, *L'Insurrection armée*, Maspero, Paris 1970

<sup>69</sup> *Idem*, p. 257. Traduzione libera

<sup>70</sup> *Idem*, pp. 258-259

<sup>71</sup> *Idem*, p. 267



abbastanza forti per difendersi. Essi devono sempre portare un colpo rapido e brusco al momento decisivo, e poi subito indietreggiare e rifiutare il combattimento decisivo, al fine di attaccare su un altro punto.

Ho Chi Minh, partendo da queste basi, fu l'artefice della svolta, anche militare, del 1941, che si sostanziò nella creazione del Viet Minh, nella costruzione di basi rivoluzionarie all'interno del paese, e nello sviluppo della propaganda armata, secondo la quale, in quella fase, la guerriglia era l'unico metodo di lotta che avrebbe permesso al Viet Minh di rafforzarsi e di cambiare gradualmente i rapporti di forza. Essa, dal punto di vista della tattica e delle strategia militare, non fu un fulmine a ciel sereno. Già nel 1938, quando il fronte popolare stava tramontando, apparvero due pubblicazioni ad opera di comunisti (Nguyen Duc Thuy e Nguyen Van Tay), dai titoli *Il metodo della resistenza anti-giapponese dell'esercito rosso cinese* e *Cosa devono fare i cinesi per sconfiggere i giapponesi*, hce non erano che riassunti degli scritti di Mao<sup>72</sup>.

Tale nuova strategia si sarebbe dovuta sviluppare all'interno del paese, poiché, e questo è uno degli altri punti centrali, i vietnamiti ed il Viet Minh avrebbero dovuto camminare sulle proprie gambe, e conquistare l'indipendenza in maniera autonoma, senza l'aiuto di nessuno<sup>73</sup>.

La guerriglia, però, non doveva far perdere di vista il lato politico del lavoro di creazione del consenso, il quale rimaneva primario, anche rispetto alle azioni militari. Per avere più forze armate, sosteneva, bisogna prima avere unità di propaganda e di agitazione, e unità politica, capaci di allargare il consenso rispetto alle proprie posizioni, e capaci di conquistare nuove risorse anche nei villaggi in cui non si era presenti: “se vogliamo combattere i francesi e i giapponesi, ci devono essere dei combattenti armati. Ma chi si offrirà volontario per trasportare i fucili? Se vogliamo vincere, dobbiamo avere masse politicamente coscienti e che poi possono essere organizzate in unità armate”<sup>74</sup>.

A partire dal 1941, Ho Chi Minh si dedicò ampiamente ai problemi della guerriglia, e scrisse *Esperienza della guerriglia cinese*, *Esperienza della guerriglia francese*, *Esperienze della guerriglia russa*, *Metodi della guerra di guerriglia*, *La via per la liberazione*, tradusse *L'Arte della guerra* di Sun Zi, *L'Arte del Comando* di Kong Minh sotto il titolo *Cach Huan luyen can bo quan su cua Khong Minh* (Metodi di Cong Minh per la formazione dei quadri militari), istruì Pham Van Dong e Vo Nguyen Giap alla compilazione dei due lavori *L'istruttore politico nell'Esercito* e *Il lavoro politico in una armata rivoluzionaria*<sup>75</sup>. Si trattava di opuscoli attraverso i quali si dava ai futuri quadri e militanti guerriglieri la necessaria preparazione. Sino a dicembre 1941 in maniera quasi totale, e successivamente in maniera estremamente importante, gran parte delle energie furono dedicate alla formazione dei quadri rivoluzionari.

Nel 1942 il Viet Minh pubblicò un altro piccolo opuscolo, redatto da Ho Chi Minh, nel quale venne data una definizione di guerriglia: “guerra di guerriglia significa compiere degli attacchi di sorpresa, attaccare il nemico quando questo è scoperto. E' una guerra portata avanti da un popolo oppresso dall'imperialista, il quale ha buone armi ed un esercito regolare. Anche se i guerriglieri non hanno buone armi e non hanno un esercito, essi possono ancora sconfiggere gli imperialisti perché sono supportati dal popolo e

---

<sup>72</sup> GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, pp. 66-67

<sup>73</sup> Nel 1941 ancora nessun paese coloniale aveva conquistato l'indipendenza, ancora nessun paese si era liberato dell'occupante coloniale in maniera autonoma.

<sup>74</sup> “If we want to fight the French and the Japanese, there must be armed combatants. But who wants to volunteer to carry rifles? If we want to win, we must have politically conscious masses who will volunteer to carry rifles' and who will join the ranks of combatants and then can be organized into armed forces units”. MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *cit.*, p. 123. Traduzione libera

<sup>75</sup> *Idem*, pp. 30-31-32-44

conoscono il terreno, sanno come profittare della notte e del tempo”<sup>76</sup>; più avanti vengono anche enunciati i principi della guerra di guerriglia, che sarebbero: “mantenere l’iniziativa; il movimento deve essere rapido; mantenere l’offensiva; pianificare in maniera appropriata e con attenzione. Per quanto riguarda le manovre di guerriglia, bisogna evitare le posizioni di forza del nemico e attaccare le più deboli; attaccare il nemico quando è in movimento o quando è stanco; non tentare di difendere una posizione a tutti i costi; attaccare di sorpresa; compiere azioni di sabotaggio”<sup>77</sup>. In questo contesto, avere informazioni era essenziale e precedente a qualunque tipo di azione.

Rispetto al ruolo della guerriglia nella lotta per l’indipendenza, però, Ho Chi Minh era altrettanto chiaro quanto nella definizione di essa: la guerriglia da sola non poteva portare alla conquista dell’indipendenza. La guerriglia doveva passare, cioè, per la costituzione di un esercito organizzato, il quale era l’unica formazione militare la quale potesse sconfiggere definitivamente una forza occupante. La guerriglia, quindi, era sempre una fase transitoria che doveva tendere verso la costituzione di un esercito professionale.

Per fare ciò, la formazione dei quadri, la disciplina, e la sottomissione alle direttive del partito assumevano un connotato centrale<sup>78</sup>. Lo zelo che contraddistingue le “dieci politiche” del Viet Minh è chiaro:

1. Assoluta obbedienza agli ordini superiori
2. Non prendere più di quanto necessario dal popolo
3. L’acquisto e la vendita deve essere condotto onestamente
4. E’ assolutamente proibito acquisire la pubblica proprietà per sé
5. Parlate gentilmente
6. Ovunque voi stiate, la casa ed il giardino devono rimanere puliti per la gente che vi abita
7. Ogni cosa presa in prestito deve essere resa
8. Ogni cosa rotta deve essere sostituita
9. Non ci si può lavare di fronte a donne
10. Niente alcool, giochi d’azzardo o oppio<sup>79</sup>.

I quadri erano coloro che prendevano le decisioni, e da loro perciò dipendeva l’andamento stesso degli scontri militari. Le decisioni, però, potevano essere efficaci solamente se esse venivano attuate con zelo e disciplina, altro elemento imprescindibile affinché l’insurrezione avesse successo. Lo stretto legame, infine, tra obiettivi militari e politici faceva sì che l’esercito non potesse mai mettere in discussione il primato del partito, il quale doveva avere pieno controllo dell’esercito, e curare attraverso i commissari politici ed i responsabili di cellula sia la formazione politica sia il morale dei guerriglieri. Il partito, inoltre, era l’unico organismo capace di avere una visione generale.

Riguardo il momento insurrezionale, Ho Chi Minh faceva tesoro della sconfitta del 1940 nel sud, ed affermava che l’insurrezione finale, se voleva essere vittoriosa, doveva essere nazionale ed estesa a tutto il territorio nazionale. In caso contrario, le forze

---

<sup>76</sup> “Guerilla war means making a surprise attack, attacking the enemy when they are unguarded. It is a war carried out by a people oppressed by imperialist with good weapons and a regular army. Although the guerillas have no good weapons and no army, they can still defeat the imperialists because they are supported by the people and familiar with the terrain, know how to profit by the night and weather”. *Idem*, p. 245. Traduzione libera

<sup>77</sup> *Idem*, p. 246. Traduzione libera

<sup>78</sup> Così come nell’antico Viet Nam il civile comandava sul politico, così nell’organizzazione rivoluzionaria pensata da Ho Chi Minh il lato politico aveva il sopravvento. Cfr. GREG LOCKHART, *cit.*, pp. 16-17

<sup>79</sup> Cfr. *Idem*, p. 99

occupanti avrebbero potuto sfruttare, così come avevano fatto nel Nam Bo, il fattore concentrazione e dislocare gran parte delle truppe a loro disposizione nelle zone in cui l'insurrezione si era sviluppata, per soffocarla sul nascere. L'unica insurrezione che egli ammetteva prima di quella nazionale era l'insurrezione locale, che in un determinato territorio era funzionale a spostare in avanti e a favore del Viet Minh i rapporti di forza, per esempio nel controllo di una regione o di un'area.

Dal punto di vista tattico e materiale, inoltre, la questione delle basi, l'impostazione delle forze di guerriglia e delle necessità materiali delle forze Viet Minh vennero affrontate da Ho Chi Minh.

Per quanto riguarda le basi, il Viet Minh era l'unica organizzazione operante nel Bac Bo durante la seconda guerra mondiale la quale riconosceva come fondamentale lo stabilimento di basi militari all'interno del territorio vietnamita. La localizzazione di queste basi doveva avvenire con cura, e doveva essere preparata da uno stretto contatto con la popolazione. Le basi rappresentavano la retroguardia della guerriglia, e quindi si doveva fare di tutto perché esse non venissero scoperte e conquistate dalle forze avversarie. In quest'ottica, Ho Chi Minh raccomandava di preparare per ogni base dei piani anti-terrorismo, che elaborassero preventivamente le risposte ad un eventuale attacco delle forze nemiche<sup>80</sup>.

Per quanto riguarda l'impostazione delle forze di guerriglia, esse dovevano mantenere sempre una mentalità offensiva. Anche quando si era in fase difensiva, bisognava posizionarsi in modo di essere capaci di lanciarsi il prima possibile all'offensiva. Subire l'azione del nemico, in altri termini, era l'inizio della fine. In questo senso, la mobilità di un'unità di guerriglia doveva essere massima, così come era centrale la questione del morale. Anche per questo, Ho Chi Minh inaugurò il detto che la prima battaglia di una nuova unità di guerriglia doveva sempre essere vincente<sup>81</sup>.

Sulle necessità materiali, Ho Chi Minh divise le forze di guerriglia, e successivamente l'esercito, in gruppi di autodifesa e gruppi guerriglieri di villaggio, i quali partecipavano alla produzione, e mentre svolgevano il lavoro militare svolgevano anche un lavoro politico, ed anzi davano a questo un'importanza strategica maggiore.

Interessante è la questione delle armi, cronico problema per il movimento anticolonialista vietnamita. Ho Chi Minh elencò tre modi attraverso i quali aumentare la dotazione militare dei guerriglieri: il primo, il più importante, era rubare alle forze occupanti le armi, anche attraverso azioni che avessero questo quale primo obiettivo; il secondo era, attraverso collette e raccolte fondi che si svolgevano tra la stessa popolazione in cui operavano i guerriglieri che avevano bisogno di nuove armi, in modo che si capisse che la resistenza era un fenomeno collettivo; il terzo era la costruzione di fabbriche di armi. Rispetto a quest'ultimo punto, il Viet Minh riuscì a segnare dei passi in avanti.

In conclusione del paragrafo, questa impostazione strategica subì una evoluzione tra il 1941 ed il 1945. Il 1941 può essere definito come l'anno zero riguardo all'organizzazione militare. Si costruiva dal nulla una presenza militare, che poi sarebbe rimasta ben oltre il 1945. Tra il 1941 ed il 1945 collochiamo la fase creativa della tattica vietnamita. Essa era dovuta a due ragioni: la difficoltà ad operare in una regione in cui erano presenti due potenze quali Francia e Giappone, e la relativa inesperienza dei quadri comunisti nella conduzione della guerriglia. Ma prima di addentrarci su ciò che successe in questo periodo, vediamo brevemente l'impostazione teorica di Vo Nguyen Giap.

---

<sup>80</sup> MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *cit.*, p. 318

<sup>81</sup> *Idem*, p. 125

### 9.3.2 Vo Nguyen Giap: un vulcano sotto la neve

Vo Nguyen Giap è il generale e stratega vietnamita più conosciuto all'estero. Nato nel 1911 nel villaggio di An Xa, nella provincia centrale di Quang Binh, negli anni trenta si trasferì ad Hanoi, dove studiò all'Università, lavorò, ed entrò in contatto col movimento comunista. In particolare, sarà Truong Chinh, futuro segretario generale del Partito Comunista Vietnamita, ad istruire il giovane Giap al marxismo. Nel 1939 scrissero addirittura un libro assieme, *La questione contadina*, segno sia della maturità sia dell'autorità acquisita all'interno del movimento comunista del Bac Bo da Vo Nguyen Giap.

Giap ha speso la sua intera esistenza nella lotta politica e militare per l'indipendenza. Non è un teorico. Ciononostante, Giap è tuttora un prolifico scrittore, che durante gli anni ha prodotto un numero considerevole di lavori<sup>82</sup>, dimostrando così anche le sue capacità di sintesi e sistematizzazione teorica.

Quasi tutta l'opera teorica di Giap si sviluppa successivamente alla seconda guerra mondiale. Tuttavia, già nel 1939 con il libro *Il sentiero giusto: la questione della Liberazione Nazionale in Indocina*, Giap dimostrò di occuparsi già di questioni militari, e di essere al corrente e di approvare le proposte "cinesi" di Nguyen Duc Thuy e Nguyen Van Tay<sup>83</sup>.

Viene qua riportata, seppur in forma succinta, poiché essa nasce dalla pratica e, quindi, è inestricabilmente legata agli avvenimenti che il *Viet Minh* sperimentarono tra il 1941 ed il 1945. In qualche modo, il pensiero di Giap è il portato teorico di quell'esperienza. Ciò non vuol dire, sia chiaro, che non si riscontri nelle opere di Giap l'utilizzo e la conoscenza sia dei classici del pensiero militare che dei classici marxisti, che della storia vietnamita.

Tre fattori, secondo Giap, sarebbero al centro della dottrina militare del popolo vietnamita in età contemporanea:

- La dottrina marxista-leninista sull'organizzazione militare, la guerra di popolo e la guerra rivoluzionaria
- Le caratteristiche di difesa proprie del popolo vietnamita
- Le esperienze compiute da altri popoli del terzo mondo<sup>84</sup>

Secondo il marxismo, l'esercito è un'organizzazione statale, la cui natura dipende, quindi, dalla natura dello stato.

Nella storia possiamo perciò distinguere tre tipi di eserciti: gli eserciti degli stati che praticavano la schiavitù, gli eserciti degli stati feudali, e gli eserciti degli stati borghesi. In questi stati, l'esercito veniva usato, oltre che per combattere contro il nemico, per reprimere i moti di ribellione interni, che si venivano sviluppando in seguito alla natura sfruttatrice dello stato, fosse esso schiavista, feudale o borghese<sup>85</sup>.

Il marxismo fu un punto di rottura e di passaggio ad una nuova teoria e pratica militare. Giap, in particolare, individuò una creativa evoluzione nella dottrina militare marxista, che partiva dalle opere di Marx e di Engels alle opere e azioni di Lenin.

Secondo Marx ed Engels, scrisse Giap, il popolo in armi doveva rimpiazzare l'esercito permanente<sup>86</sup>. Le vecchie forme di organizzazione militare dovevano essere sostituite

---

<sup>82</sup> Gli ultimi risalgono ai primi mesi del 2000; sono delle memorie racchiuse in tre volumi. A dimostrazione del fatto che il pensiero di Giap si affinò successivamente al periodo d'occupazione nipponico, queste memorie cominciano dal 1946 e non dal 1941

<sup>83</sup> GREG LOCKHART, *cit.*, p. 71

<sup>84</sup> VO NGUYEN GIAP, *To arm the revolutionary masses to build the people's army*, Foreign language publishing house, Hanoi, 1975, p. 10. Su questo vedi anche GREG LOCKHART, *cit.*, p. 7

<sup>85</sup> VO NGUYEN GIAP, *cit.*, pp. 14-15

<sup>86</sup> "If the military organization is a necessity in the struggle of the proletariat to overthrow the bourgeoisie, in what form should it be built up? This is a question that has been fully solved by the masters of Marxism-Leninism. As founders of the military science of the proletariat, Marx and Engels were the

dai lavoratori armati che autonomamente si organizzavano. Nasceva così una nuova concezione delle forze militari e dei loro collegamenti con le masse popolari.

Lenin, sulle orme di Marx ed Engels, evidenziò come la funzione degli eserciti non fosse solamente esterna, ma anche repressiva interna. La loro impostazione e natura intrinseca, quindi, doveva essere radicalmente modificata dalle forze rivoluzionarie. L'alleanza tra le forze del proletariato e le forze in armi era il nuovo cemento ideologico dell'esercito sovietico. A differenza di Marx ed Engels, quindi, che sognavano un popolo perennemente in armi, Lenin impose l'idea di un esercito permanente rivoluzionario di tipo nuovo, che rappresentava e difendeva la classe operaia e contemporaneamente sviluppava le necessarie capacità tecniche per essere vittorioso<sup>87</sup>. La fedeltà al partito, naturalmente, non era in discussione e, in questo senso, si sviluppava tutto un sistema di commissari politici e di presenza organizzata del partito a tutti i livelli delle forze armate.

Le sue conclusioni sono: "Armare le masse rivoluzionarie insieme allo sviluppo dell'esercito rivoluzionario è il principio cardine del marxismo-leninismo riguardo la forma dell'organizzazione militare, delle guerre di liberazione, delle guerre nazionali e delle guerre rivoluzionarie dei popoli nel nostro tempo"<sup>88</sup>. L'opera dei vietnamiti si pose, quindi, come continuazione creativa del marxismo-leninismo. Giap tuttavia segnalò che la costruzione di un esercito regolare poteva avere luogo solo nel momento in cui il proletariato conquistava il potere statale<sup>89</sup>.

L'intero spirito vietnamita era permeato da questa lotta per l'indipendenza. Uno dei detti più conosciuti in Vietnam era "quando il nemico arriva alle tue porte, anche le donne devono combattere". Rispetto alle armate feudali europee, composte da mercenari, la storia vietnamita si caratterizzava per un intervento concreto e continuo di tutto il popolo alla lotta per l'indipendenza. Il popolo, al momento necessario, combatteva al fianco dell'esercito regolare. Giap, consapevole di ciò, non dimenticava il carattere repressivo interno che spesso gli eserciti avevano avuto anche in Vietnam, e però riconosceva nella lotta popolare per l'indipendenza una specificità della civiltà vietnamita<sup>90</sup>. La stessa insurrezione dei Tay Son, che portò alla riunificazione del paese, era stata una rivolta contadina che si era sviluppata in movimento nazionale.

Per quanto riguarda le esperienze compiute da altri popoli del terzo mondo, la guerra di popolo cinese e le lotte che si svilupparono per l'indipendenza all'interno dei paesi del terzo mondo, sono stati un continuo insegnamento per le forze armate e la strategia vietnamita. In particolare, un fattore veniva alla luce: con l'appoggio popolare un esercito di massa, anche se non all'altezza dal punto di vista degli armamenti, può raggiungere l'indipendenza. Secondo, che i colonialisti che non si riusciva a sconfiggere

---

first to lay the theoretical basis for the problem of *the form of the military organizations of the proletariat* with their famous thesis: *to arm the working class, replace the standing army by the armed people*" ... the workers must be armed and organized" *Idem*, p. 18

<sup>87</sup> *Idem*, p. 31

<sup>88</sup> "Arming the revolutionary masses in combination with building up the revolutionary army is the comprehensive principle of Marxism-Leninism regarding the form of military organization of the socialist countries defence system, and of wars of liberation, national wars and revolutionary wars by the peoples in our time". *Idem*, p. 41. Traduzione libera

<sup>89</sup> *Idem*, p. 42

<sup>90</sup> "For ten long centuries, our people continually rose up in struggle to liberate the country and win back national independence. It was a period when national uprisings succeeded each other in every century, and several of them turned into wars of liberation. It began with the uprising of the Trung Sisters which defeated the enemy over the whole country, followed by insurrections led respectively by Chu Dat, Luong Long, Lady Trieu, LY Bi, Ly Tu Tien and Dnh Kien, Mai Thuc Loan, Phung Hung, Duong Thanh and crowned by the uprising of Khuc Thua Du and the victory of Ngo Quyen on the Bach Dang River, which put an end to foreign domination and won back independence for the nation". *Idem*, p. 52

sino ai primi decenni del ventesimo secolo, non sono imbattibili, e, anzi, attraverso una dura e continua lotta di massa, è possibile sconfiggerli.

L'esercito nei paesi del terzo mondo ha inoltre svolto, durante tutto il ventesimo secolo, una funzione di promozione sociale, permettendo a membri delle classi popolari di emanciparsi, di avere l'educazione e l'esperienza necessaria per guidare grandi lotte di liberazione.

In rapporto alla storia vietnamita, la nascita e l'evoluzione dell'Armata di Liberazione Nazionale cinese fu sicuramente l'esperienza più tenuta in considerazione.

L'obiettivo era l'indipendenza. Per raggiungere tale obiettivo, Giap e gli altri dirigenti si basavano, quindi, sulla dottrina marxista-leninista in materia militare, sulla peculiare storia di guerre d'indipendenza del Vietnam e sull'esperienza delle lotte di liberazione nel mondo, oltre che naturalmente sugli insegnamenti di Ho Chi Minh. L'obiettivo era dare le armi al popolo e, contemporaneamente, dotare l'organizzazione di un esercito permanente preparato.

L'esercito venne ripartito in truppe regolari, truppe regionali e unità di autodifesa e milizie di autodifesa<sup>91</sup>. Le milizie di autodifesa non erano esonerate dalla produzione, ed entravano in azione solo se espressamente richiesto.

Giap nei suoi scritti, inoltre, introdusse tutta una serie di sfumature riguardo al ruolo delle milizie di autodifesa, che era legato alle concrete condizioni storiche in cui ci si trovava ad operare. Le milizie di autodifesa, infatti, a seconda del processo storico-militare, potevano evolvere in gruppi di guerriglia, gruppi di guerriglia che praticavano la guerra di movimento, fino a truppe locali che praticavano la guerra di movimento, vero confine prima della costituzione dell'esercito propriamente detto<sup>92</sup>. La guerra di guerriglia era la fase iniziale di un processo che si doveva concludere con la formazione dell'esercito<sup>93</sup>.

Quest'ultimo, nel senso più pieno del termine, poteva essere costituito solamente nella fase immediatamente successiva alla presa del potere o, in alternativa, quando il partito riusciva a gestire una porzione di territorio talmente grande che era possibile far nascere un'armata nazionale. Precedentemente, la lotta poteva svilupparsi in forma di guerriglia o in una forma ancora più involuta che Giap, aderendo al contesto storico vietnamita, chiamava "gruppi di autodifesa"<sup>94</sup>. Tale era la situazione durante gli anni trenta.

Secondo il resoconto di Giap, inoltre, la conferenza di Pac Bo del maggio 1941 segnò un momento di svolta anche sotto il profilo militare. Non si puntò più né alla creazione di meri gruppi di autodifesa, né si cercarono insurrezioni generali che, se mal organizzate, potevano danneggiare il movimento rivoluzionario. L'obiettivo era creare delle basi di consenso tra la popolazione, che si trasformassero in aree in cui si era presenti militarmente attraverso formazioni di guerriglieri, che avevano il compito di allargare la propria azione, di compiere azioni militari contro l'occupante e di sviluppare continuamente la propria forza militare, così da passare dalle forze di autodifesa alle forze di guerriglia allo sviluppo di forze armate rivoluzionarie. L'obiettivo era quello di un'insurrezione generale, ma solo al momento opportuno<sup>95</sup>.

Tra il 1940 e il 1944 si lavorò a tale progetto e, nel dicembre 1944, vide la luce la brigata di propaganda armata, primo nucleo dell'esercito. Durante la rivoluzione

---

<sup>91</sup> *Idem*, p. 88

<sup>92</sup> VO NGUYEN GIAP, *Mémoires 1946-1954*, ANAKO Editions, France 2004, in Tome I, *La Résistance encerclée*, p. 79

<sup>93</sup> JOHN M. GATES, *cit.*, pp. 328-329

<sup>94</sup> Parlando degli anni trenta in Vietnam, Giap scrive: "The Party pointed out [...] that while a Red Army or a guerrilla force cannot be created immediately whenever we like, the self-defense corps can and must be organized without delay, however weak they are". VO NGUYEN GIAP, *To arm the revolutionary masse to build the people's army*, Foreign language publishing house, Hanoi, 1975, p. 97

<sup>95</sup> *Idem*, p. 100

dell'agosto 1945, infine, operarono alcuni gruppi dell'esercito di liberazione, le forze di autodifesa presenti a livello locale e una miriade di piccolo gruppi di guerriglieri che si erano andati formando nei mesi precedenti<sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> "It may be said that our people's *armed forces* during the August General Insurrection consisted of: 1. Units of the *Liberation Army*; 2. *Self-defence forces* and a multitude of *small guerrilla groups* which embraced hundreds of thousands of people from patriotic associations throughout the country. In addition there were the forces of the broad masses". *Idem*, p. 103. È interessante notare come per gli avvenimenti dell'agosto 1945 Giap usi il termine insurrezione, invece che rivoluzione; al contrario Truong Chinh, e più in generale tutto l'apparato di stato vietnamita ha usato negli anni e utilizza ancora oggi la parola rivoluzione. Il termine insurrezione segnala che per Giap c'è una differenza, dal punto di vista militare, tra ciò che successe nell'agosto del 1945 in Viet Nam, e ciò che, per esempio, successe nel 1954 a Dien Bien Phu. La differenza sta nella natura del conflitto e nel grado di partecipazione autonoma della popolazione. Nell'agosto del 1945 la partecipazione popolare fu solo parzialmente controllata e orientata dal partito, e anche le forze armate regolari vietnamite non ebbero il ruolo principale che ebbero invece a Dien Bien Phu. Conseguentemente, Giap parla di insurrezione per l'agosto 1945 e di vittoria per la liberazione nazionale per Dien Bien Phu nel 1954. *Idem*, p. 118

## 10. La strategia militare del Viet Minh: esperienze della resistenza tra il 1941 ed il 1945

### 10.1 La guerriglia e la sua organizzazione tra il 1941 ed il 1943

La prima base Viet Minh venne collocata intorno al villaggio di Pac Bo, dove si tenne l'VIII Plenum, ma molto velocemente il suo baricentro si spostò verso sud, e già a dicembre il centro della base venne spostato.

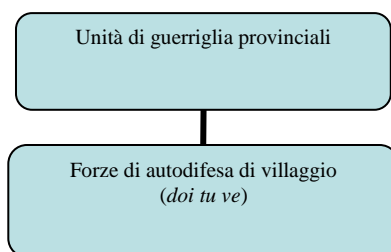
Insieme alla base di Cao Bang, esistevano altri due nuclei distinti di attività, anche militare: il nucleo del delta del Fiume Rosso, ed il nucleo di Chu Van Tan.

Per quanto riguarda il delta, l'assenza di una retroguardia ampia relativamente sicura rendeva difficile la creazione di unità di guerriglia. Esistevano gruppi di autodifesa, i quali erano in possesso di alcune armi, le quali in caso di necessità sarebbero potute essere utilizzate, ed i livelli più alti del partito e del Viet Minh, oltre ad avere armi in dotazione, erano scortati da personale armato. Tuttavia, non esistevano vere e proprie unità di guerriglia, che si sarebbero formate a partire dal 1944<sup>1</sup>. Esistevano, però, delle eccezioni, ed erano quelle zone in cui sia la conformazione territoriale sia la presenza organizzata del Viet Minh permettevano di alzare il tiro: tra queste, spicca la provincia di Thai Binh<sup>2</sup>.

Il primo compito che si pose Ho Chi Minh nel preparare le forze della guerriglia fu quello della formazione. Sino a novembre 1941, dal punto di vista militare, si svilupparono solamente alcune forze di autodifesa. Nel novembre del 1941 fu costituita la prima unità di guerriglia della provincia di Cao Bang, con Le Quang Ba come capo, Hoang Sam come vice, e Le Thiet Hung come commissario politico<sup>3</sup>. Qualche settimana dopo, il 21 dicembre 1941, vennero emanate delle istruzioni ai vari comitati regionali in cui si chiedeva di compiere tutti gli sforzi possibili per organizzare e consolidare le forze di autodifesa, e da quelle poi creare piccole unità di guerriglia, le quali avrebbero avuto più ampia libertà di movimento e migliore equipaggiamento.

La linea militare del Viet Minh, a dicembre 1941, era perciò molto semplice:

#### Linea militare Viet Minh nel 1941



Fonte: GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, p. 59.  
Elaborazione propria

<sup>1</sup> La storia ufficiale della rivoluzione d'agosto parla di una "Brigata d'assalto di giovani propagandisti di Hanoi", la quale compì coraggiose e intelligenti azioni militari, la cui eco arrivò sino alla province confinanti con la città. Cfr. AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972, p. 63

<sup>2</sup> Vedi cap. 6

<sup>3</sup> MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *Ho Chi Minh Thought on the Military*, The Gioi, Ha Noi 2006, p. 202



Alle forze di autodifesa e alle unità di guerriglia provinciale parteciparono anche delle donne. I giornali del Viet Minh riportavano il modo di dire vietnamita “quando l’invasore è alla tua porta, anche le donne devono combattere” per incitare le donne a partecipare alle organizzazioni di salvezza nazionale ed, eventualmente, alle forze di autodifesa e alle unità di guerriglia provinciali<sup>4</sup>.

Nel tracciare l’evoluzione delle forze di guerriglia tra la fine del 1941 ed il 1943 dobbiamo tener presente le condizioni materiali scarsissime in cui queste unità si trovarono: privi di armi e di munizioni, sottoposte alla repressione francese, costrette a vivere senza alcun privilegio in confronto ai semplici contadini (basti pensare che la maggioranza dei guerriglieri erano scalzi) tra il 1941 ed il 1943 si lavorò ad accumulare le forze e ad espandere il consenso, piuttosto che all’esercizio della forza attraverso azioni eclatanti, o attraverso lo scatenamento di insurrezioni locali.

Ho Chi Minh, come abbiamo visto, parlava di possibilità di insurrezioni locali, contrapposta alle insurrezioni regionali, che vorrebbero essere globali e che però avrebbero rischiato di portare alla distruzione del movimento. In realtà, non abbiamo notizie di insurrezioni locali. Abbiamo notizie di piccole azioni, di azioni contro traditori, ma non di insurrezioni di interi villaggi o di interi gruppi di villaggi<sup>5</sup>. La parola d’ordine delle insurrezioni locali, quindi, non venne mai realmente perseguita.

Si tentò, più che di attaccare, di neutralizzare l’avversario, che però quasi sempre non era francese o giapponese, bensì un soldato vietnamita al soldo delle forze occupanti. Verso di loro non si ricorse alla mera violenza. Se il soldato vietnamita dimostrava, nel corso delle settimane e dei mesi, di non creare problemi alle azioni Viet Minh e di non riportare alcunché ai suoi superiori, allora sarebbe stato lasciato al suo posto. Anzi, la sua azione di copertura si sarebbe rivelata doppiamente utile, perché i francesi non si sarebbero occupati di un territorio apparentemente tranquillo.

Se, viceversa, il soldato non riconosceva il potere “altro”, dopo aver esperito alcuni tentativi, il Viet Minh non avrebbe alcun riguardo per il “traditore”.

Il lavoro tra i militari, inoltre, divenne centrale per una questione di intelligence e per una questione più generale di consenso francese tra le sue truppe. Esso veniva gestito dai livelli più alti del partito.

La preferenza per il lavoro di radicamento e di propaganda non deve, però, essere preso come un segno di debolezza del Viet Minh. Al di là dei traditori, il Viet Minh rispondeva anche con molta violenza ad eventuali rappresaglie nei loro confronti, con vere e proprie spedizioni militari<sup>6</sup>. Vi è poi la questione dei rapporti con i banditi che infestavano, da decenni, le regioni al confine tra la Cina ed il Viet Nam. Con alcuni di loro si stabilì un *modus vivendi*, con altri ci furono rapporti tesi, e con qualche gruppo ci furono rapporti di collaborazione, in quanto questi gruppi erano in grado di procurare armi, munizioni ed altro materiale.

Il compito degli organismi di guerriglia era diventare gli organismi di riferimento del potere “altro”, alternativo sia a quello francese, sia a quello giapponese, ma anche a quello dei mandarini corrotti al servizio dei francesi e dell’imperatore. Il livello principale di attività era il villaggio. Sino al 1943 mancavano, o erano scarsissimi, i collegamenti tra le varie organizzazioni regionali.

---

<sup>4</sup> Come sempre in caso di operazioni di guerriglia in un paese occupato, le donne erano preferite per i compiti che prevedevano spostamenti e consegna di materiale, in quanto erano meno controllate degli uomini. Cfr. MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *Le femme au Viet Nam*, Editions en Langues Etrangères, Hanoi 1976, p. 127

<sup>5</sup> Anche Chu Van Tan nelle sue memorie ricorda che quando le operazioni di guerriglia ricominciarono, eliminare le spie e i traditori veniva prima che fare agguati alle forze francesi. CHU VAN TAN, *cit.*, p. 77

<sup>6</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport politique de la province de Backan, durant la période de Juillet 1943 à Juin 1944*

La presenza Viet Minh nella provincia di Cao Bang si allargò lentamente ma costantemente, villaggio dopo villaggio. All'inizio del 1943 si poté iniziare in modo più sistematico la *Nam Tien*, la marcia verso sud, volta a creare un collegamento con le forze di Chu Van Tan che, nello stesso periodo, tentavano una marcia verso nord per andare loro incontro<sup>7</sup>.

Oltre queste realtà, gruppi di comunisti e di anticolonialisti che poi fecero riferimento al Viet Minh ripresero in questi anni le loro attività e, anche se in maniera disorganica rispetto al resto dell'organizzazione, cercarono di strutturarsi militarmente. David Marr, addirittura, riporta la notizia della formazione nel luglio 1941 di gruppo di guerriglia formato da 21 scampati alla repressione del 1939-1940 nella provincia di Than Hoa<sup>8</sup>. Cinque dei 21 guerriglieri erano donne. Anche il caso di Chu Van Tan, in fondo, era quello di una ribellione spontanea guidata e trasformata in qualcosa di cosciente dal partito.

Fu questa, probabilmente, una delle caratteristiche più importanti dell'attività di guerriglia del Viet Minh: si riuscì a raggruppare, a livello di popolo, tutti coloro (soprattutto giovani) che, dopo la repressione e dopo l'arrivo dei giapponesi con il conseguente peggioramento delle condizioni materiali di vita, si ribellavano nei villaggi e si volevano organizzare, anche in maniera armata. L'azione dall'alto, quindi, si incontrò con un movimento di massa che veniva dal basso, la cui azione venne indirizzata e disciplinata.

Nel 1943 il Viet Minh aveva una presenza di massa in tutta la provincia di Cao Bang. Secondo Greg Lockhart tra il 1942 ed il 1943 le forze para-militari aumentarono le loro unità da 235 a 1.184, di cui 180 erano organizzate in gruppi di combattimento veri e propri (*tieu doi chieu dau*)<sup>9</sup>.

Esso poteva contare su una presenza organizzata nelle province vicine, in cui l'azione di propaganda armata andava intensificandosi. Si trattava di un'organizzazione ramificata, che poteva fare formazione militare per centinaia di volontari. In un territorio controllato dal Viet Minh, grosso modo, ci doveva essere una zona di contatto ogni dieci chilometri; per zona di contatto si intende un villaggio o un luogo in cui era possibile incontrare militanti Viet Minh che potevano dare rifugio, cibo e copertura. Secondo Greg Lockhart nel 1943 il Viet Minh comprendeva 5.453 affiliati organizzati nelle strutture di massa e 1.184 miliziani<sup>10</sup>.

La repressione era in realtà alta ma, quasi sempre, controproducente<sup>11</sup>.

## 10.2 La montagna e le minoranze: Chu Van Tan

L'esperienza di Chu Van Tan e della sua armata è una diretta filiazione della rivolta di Bac Son, che scoppiò il 27 settembre 1940, e che vide la partecipazione di circa 600 persone – tra cui molti membri delle minoranze là presenti – i quali attaccarono il posto di controllo di Mo Nhai, e cominciarono così l'insurrezione. Si attaccò il posto di controllo, così come altri in una fase successiva, soprattutto per procurarsi delle armi.

---

<sup>7</sup> MAI ELLIOT, "Translator's Introduction", in CHU VAN TAN, *Reminiscences on the Army for National Salvation*, N.Y. Cornell Southeast Asia Program, Ithaca 1974, p. 22. Secondo Greg Lockhart la *Nam Tien* cominciò, dal punto di vista militare, a partire dalla fine del 1942. Cfr. GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, p. 99

<sup>8</sup> DAVID G. Marr, *Vietnamese tradition on trial: 1920-1945*, California University Press, Berkeley & London 1981, p. 246. Oltre il caso riportato da Marr, Goscha segnala le operazioni compiute da Nguyen Binh nella zona intorno ad Haiphong. Cfr. CHRISTOPHER E. GOSCHA, "A 'popular' side of the Vietnamese Army: General Nguyen Binh and War in the South", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TRÉGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004 pp. 325-354

<sup>9</sup> GREG LOCKHART, *cit.* p. 98

<sup>10</sup> *Idem*, p. 88

<sup>11</sup> Già nel 1943 i francesi si rendevano conto del carattere para-militare del Viet Minh. Cfr. CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur la situation générale de la province de CAO-BANG pour la période du 1er Juin 1943 au 31 Mai 1944*

L'insurrezione era spontanea, ma subito venne guidata da capi comunisti. Dal punto di vista militare, le unità di guerriglia vere e proprie furono organizzate nell'inverno del 1940<sup>12</sup>.

Ben presto le unità di guerriglia, vista la repressione, si divisero in cellule, composte di tre uomini o poco più, i quali avevano il compito di costruire il partito. Compiti militari e compiti politici, quindi, furono sin da prima di Pac Bo completamente interscambiabili.

Il nome di Armata per la Liberazione Nazionale (AFNS in inglese) venne dato alle forze di unità nazionale nel febbraio 1941, pare su precisa richiesta del CC del PCI, quando si annunciò ufficialmente la formazione del primo plotone, formato da 24 uomini. Sui compiti di questa armata, Chu riporta le parole dell'inviato del CC: "L'AFNS deve compiere azioni armate. Quando è necessario, dovrà combattere per resistere alla repressione, proteggere le vite e gli averi della popolazione, espandere la base rivoluzionaria e costruire basi di guerriglia. La vostra area sarà il luogo dove i nostri compagni verranno a studiare e a seguire corsi. E dato che Bac Son è logisticamente importante, voi avrete anche il compito di provvedere alla sicurezza dei quadri di partito che passano all'interno di quest'area"<sup>13</sup>. Si è voluto riportare il passo per far risaltare come, seppur siamo ancora prima di Pac Bo, i compiti dell'armata fossero già da allora stabiliti e rientranti all'interno degli obiettivi che poi saranno loro dati da Ho Chi Minh. Il primo compito loro assegnato fu di accompagnare i quadri più importanti provenienti dal delta a Pac Bo per l'ottavo Plenum. Chu ritornò da quel Plenum politicamente rinvigorito e con pistole, fucili e bombe a mano.

Il capo era diventato Phung Chi Kien, un quadro del partito esperto in questioni militari formatosi in Unione Sovietica e nelle basi rosse in Cina. Egli, però, venne catturato e morì in prigione nella repressione che i francesi scatenarono nel luglio del 1941, che durò otto mesi.

Durante questi mesi, la resistenza dei circa 70 componenti l'AFNS fu il primo esempio di resistenza armata ad attività di repressione<sup>14</sup>. Il *Cuu Quoc* dell'8 agosto 1942 descrisse quella lotta come una lotta da studiare, che verrà esaminata in un numero successivo. E' da studiare, scrisse, soprattutto dal punto di vista della lotta armata e della propaganda.

L'AFNS decise di affidarsi al popolo, e di dividersi: una sezione, guidata da Phung Chi Kien e Luong Huu Chi, si ritirò verso Cao Bang, ma là venne tesa loro una trappola e molti uomini vennero uccisi o catturati. Il grosso dell'AFNS, sotto la guida di Chu Van Tan, rimase nella base, situata intorno a Trang Xa<sup>15</sup>; si nascondeva di giorno e di notte, grazie alla complicità della popolazione che, seppur ricollocata nei "villaggi speciali" riusciva a procurar loro del cibo, usciva per sfamarli e portare avanti la lotta<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> "Under the care of the Central Committee, and after being reinforced with a number of cadres from the Bac Giang military training school and from the delta, the Bac Son guerilla unit was reassembled. The Bac Son guerilla command staff at this time included comrades Hoang Van Thu (alias Van), Luong Van Chi (alias Giao or Huy), and myself, with Tu in general charge". CHU VAN TAN, *cit.*, p. 36

<sup>13</sup> *Idem*, p. 39. Traduzione libera

<sup>14</sup> Un rapporto francese del giugno del 1941 parla di un gruppo formato da 100-150 elementi armati. Cfr. CAOM RST NF 6960, *Rapports politiques – Tonkin, 1941*. Secondo quello stesso rapporto, dal punto di vista militare, l'attività del Bac Son era il centro dell'intera attività Viet Minh. Eventuali spostamenti di gruppi armati dalla Cina al Bac Bo sarebbero avvenuti verso il Bac Son.

<sup>15</sup> In questo caso per base non si deve intendere un luogo sicuro in cui c'è la possibilità di fare formazione, di riposarsi e di pianificare l'azione in tranquillità, bensì un luogo, in montagna, in cui i rivoluzionari potevano nascondersi e rifugiarsi la notte o quando lo ritenessero necessario

<sup>16</sup> Greg Lockhart descrive invece le truppe dell'AFNS come braccate dai francesi, senza collegamenti col popolo, senza armi e costrette a nascondersi giorno e notte e mangiare radici per non essere catturate. Cfr. GREG LOCKHART, *cit.*, pp. 86-87

In questo periodo, Chu aveva anche l'appoggio di Hoang Quoc Viet, membro del CC ed esperto di questioni militari<sup>17</sup>. Hoang Quoc Viet aveva il compito di mantenere i legami con le strutture del delta, dove si trasferì tra nell'inverno tra i 1941 ed il 1942, non prima di inaugurare attraverso una cerimonia ufficiale, il 15 settembre 1941, il secondo plotone dell'AFNS

Questa situazione, però, divenne dopo qualche mese insostenibile, e nel marzo 1942 la maggioranza dell'AFNS che era con Chu si trasferì in Cina, mentre altre piccole unità di guerriglia rimasero sul terreno a portare avanti il lavoro propaganda: un'unità fu mandata a Phu Thuong e Bac Son (provincia di Lang Son); una a Dai Tu, Phu Luong e Dong Hy (provincia di Thai Nguyen); una a Son Duong e Yen Son (provincia di Tuyen Quang); e una a Huu Lu e Yen The (provincia di Bac Giang)<sup>18</sup>.

In Cina Chu e i suoi, ridotti ad una quarantina, arrivarono addirittura, per sopravvivere e per non essere scoperti dalle forze nemiche, a dividersi fino a gruppi di tre persone, che vivevano con singole famiglie, lavoravano con loro nei campi e nella foresta, e contemporaneamente continuavano a fare attività di propaganda, di formazione politica e paramilitare. Tutto ciò fu favorito dal fatto che nella zona della Cina in cui erano, giusto al di là del confine nella zona fra Cao Bang e Lang Son, la popolazione locale conosceva molti militanti rivoluzionari delle montagne e parlava la stessa lingua dai due lati del confine.

A partire dal novembre del 1942, a diversi scaglioni, le truppe dell'AFNS tornarono alla loro base originaria. Trovarono una situazione molto migliore di quanto si aspettassero: la repressione era terminata non appena essi avevano lasciato la base, la popolazione aveva continuato ad appoggiare l'AFNS, ed il consenso alle loro posizioni non aveva cessato di allargarsi. Numerosi giovani, tra cui anche delle giovani donne, desideravano cominciare la lotta armata.

Subito Chu ritrovò i contatti con il partito, ed in una conferenza che si tenne a Lung Hoang (provincia di Cao Bang) nel gennaio del 1943 l'AFNS, che fino ad allora aveva avuto una taglia più da "esercito" che da unità di guerriglia, venne divisa in cellule di tre-cinque uomini, le quali avevano il compito di continuare ulteriormente la propaganda armata villaggio per villaggio<sup>19</sup>. A livello generale, il compito era ricollegarsi con la *Nam Tien* che partiva da Cao Bang, e contemporaneamente stabilire un collegamento sempre più forte con il delta. Ben presto, nel marzo del 1943, si raggiunse l'obiettivo.

Nella loro azione l'AFNS rispettava le indicazioni del partito sul rapporto con le minoranze e la popolazione in generale. Per esempio Chu Van Tan nelle sue memorie racconta spesso di come venisse considerato, anche dei soldati, un affronto la dissacrazione e la distruzione delle tombe degli antenati, e di come venissero severamente rispettati i costumi locali. I soldati, inoltre, dovevano vivere come la popolazione: quasi tutti i membri dell'AFNS erano, almeno sino agli ultimi mesi prima della rivoluzione, scalzi.

A partire dal novembre 1943, tuttavia, iniziò una nuova, durissima ondata repressiva. I francesi mandarono l'esercito a Thai Nguyen, che, dopo un'attività di intelligence, con truppe mobili attaccava villaggi, torturava e ammazzava chi veniva trovato in possesso di materiale rivoluzionario, metteva a fuoco villaggi, o li radeva al suolo, e costringeva

---

<sup>17</sup> HOANG QUOC VIET, "Popolo eroico", in NGUYEN LUONG BANG, BUI LAM, LE VAN LUONG, VO NGUYEN GIAP, HOANG QUOC VIET, *La Resistenza vietnamita*, IPL, Maspero Milano 1967, p. 147

<sup>18</sup> MAI ELLIOT, *cit.*, p. 22

<sup>19</sup> Ciò che traspare è come a quel momento l'AFNS avesse preferito l'azione militare all'azione di propaganda armata villaggio per villaggio. Questo non significava che fosse stata sino a quel momento in qualche modo autonoma rispetto al partito. Già dal 1941 uno dei primi slogan che i soldati dell'AFNS imparavano ad urlare era: "noi non tradiremo il partito". CHU VAN TAN, *cit.*, p. 73

le popolazioni sospette a vivere nei “villaggi speciali”, così che potessero essere meglio controllati.

L’AFNS, anche se in alcuni casi commise errori di avventurismo, quali chiamare la popolazione del villaggio all’insurrezione generale attraverso la resistenza di popolo nelle foreste, scelse in generale di costituire le “cellule segrete”, cioè piccolissimi gruppi che si rifugiarono nelle foreste armati, pronti a sacrificarsi nel caso venissero scoperti, ma pronti anche a nutrirsi di radici, e risoluti a cercare il contatto con la popolazione solamente la notte, e nel caso fossero verificate precise norme di sicurezza.

Grazie a queste misure, ben presto il movimento cominciò a riprendersi, a rafforzarsi, e durante il 1944 vennero compiute azioni sempre più complicate, dal punto di vista dell’intelligence, della logistica e militare<sup>20</sup>.

Nell’ottobre del 1944, per esempio, vennero con successo organizzate due evasioni dalle carceri, di cui una organizzata direttamente da Chu il 2 ottobre<sup>21</sup>. Si era deciso di lavorare al progetto di evasione poiché vi era una mancanza di quadri capaci di gestire l’organizzazione, che si andava rafforzando di giorno in giorno. C’è da dire che le carceri in cui erano presenti detenuti politici divennero, soprattutto a partire dal 1943, dei centri di agitazione e propaganda politica, con le loro cellule interne e la loro rete esterna, che comunicava e collaborava con gli altri livelli del partito.

In generale, il Viet Minh riuscì a creare un blocco unico tra la maggioranza kinh e le minoranze. Oltre la figura di Chu Van Tan bisogna però tenere a mente che ogni minoranza è diversa, e che questa minoranza era conosciuta per i legami che storicamente aveva costruito con i kinh, dai quali si può dire sia stata culturalmente assimilata. Erano anche minoranze che sapevano parlare il vietnamita<sup>22</sup>. Inoltre, questa zona era la zona del pirato Hoang Tham, e poi era la zona dove c’era stata la rivolta contro i francesi.

L’odio verso i francesi era un elemento più forte rispetto alla divergenze tra le varie etnie, che si unirono in nome dell’indipendenza. In questo senso, la politica del *divide et impera* praticata dal governo francese si dimostrò perdente

L’AFNS, che nel aprile 1945 entrò nell’Esercito di Liberazione del Viet Nam, partecipò a numerose operazioni tra il 1944 ed il 1945. L’attenzione del Viet Minh verso le minoranze ebbe una ulteriore conferma negli ultimi giorni della rivoluzione; una settimana dopo che il Viet Minh ebbe conquistato il potere ad Hanoi, il 26 agosto, due distaccamenti dell’Esercito di Liberazione del Viet Nam composti da minoranze del Viet Bac marciarono nella capitale<sup>23</sup>. Le Quang Ba divenne il comandante in capo delle Forze Armate della capitale, e di lì a poco Chu Van Tan sarebbe stato nominato ministro della difesa.

### **10.3 La repressione francese e le risposte militari vietnamite**

La repressione poliziesca e militare fu l’unico modo attraverso il quale la Francia affrontò la montante ribellione tra il 1941 ed il 1945.

Essa si organizzava in vari modi, a seconda che si fosse in città o in campagna, ed a seconda delle esigenze e degli ordini del governatorato generale. Le condanne contro i

---

<sup>20</sup> Il 25 febbraio del 1944 venne fondato il terzo plotone dell’AFNS, alla presenza di Hoang Quoc Viet. Cfr. GREG LOCKHART, *cit.*, p. 101

<sup>21</sup> CHU VAN TAN, *cit.*, p. 191. Abbiamo notizia, inoltre, di un’evazione di un singolo detenuto politico, nel penitenziario di Cho chu (Thai Nguyen) già nel 1943, la quale avvenne probabilmente in seguito ad un’azione concertata con l’esterno. CAOM RST NF 6567, *Evasion du détenu Pham-Van-Dong à Cho chu (Thai Nguyen) – Septembre 1943*

<sup>22</sup> Nelle sue memorie Chu annota come con le minoranze che provenivano dalle zone centrali, e che venivano mandate al nord come soldati, ci fossero grosse difficoltà nel cominciare una attività di propaganda poiché non parlavano vietnamita. CHU VAN TAN, *cit.*, p. 86

<sup>23</sup> MAI ELLIOT, *cit.*, p. 25

comunisti ed i nazionalisti furono continue e pesanti durante tutto il periodo in esame, e nei rapporti della *Sûreté* la questione comunista veniva sempre messa come primo punto.

Alla fine del 1942 il comandante del secondo territorio militare si lamentava di non essere informato di ciò che accadeva dalla popolazione, la quale era tuttavia la prima vittima della pirateria e degli atti di imperio<sup>24</sup>. La reticenza dei Tho ad avere fiducia dell'autorità francese era conosciuta, si scrive, e la politica extra-energica (imprigionamenti, distruzione di villaggi) dei francesi non dava buoni risultati.

Anche l'autorità militare, quindi, era consapevole del carattere-tampone delle proprie attività repressive. Esse erano, nonostante ciò, frequenti. Per quanto riguarda Cao Bang, ed in generale tutte le zone frontaliere, esse venivano rafforzate durante l'inverno, cioè durante la stagione secca, che era la stagione durante la quale l'esercito cinese avrebbe potuto tentare un'invasione.

Nelle aree di campagna le ondate repressive in grande stile andavano preparate e programmate per tempo. Il primo passaggio era la raccolta di informazioni, attraverso infiltrati nel Viet Minh, o attraverso vietnamiti che andavano a raccogliere notizie presso i mercati o in altra maniera, oppure ancora attraverso interrogatori e torture ai detenuti politici. Il secondo passaggio era la preparazione della campagna repressiva vera e propria, che prevedeva in alcuni casi il rafforzamento degli effettivi. Si procedeva poi alla chiusura delle vie di comunicazione della provincia o dell'area che si voleva liberare dai ribelli, e cominciava la battuta.

L'area era setacciata località per località, villaggio per villaggio, da pattuglie di francesi e di soldati vietnamiti della guardia indocinese e da gruppi di partigiani, i quali si servivano di guide del luogo e avevano l'appoggio del mandarino del luogo e dei notabili. Membri della *Sûreté* erano parte attiva di queste operazioni. In questa fase, le forze utilizzate erano numericamente molto superiori rispetto alle forze ribelli, ed il loro equipaggiamento era nettamente migliore.

I villaggi di fede rivoluzionaria venivano bruciati, chiunque venisse sospettato veniva arrestato e sottoposto ad interrogatorio.

Il secondo compito era di solito l'allontanamento dei capi-villaggio e dei notabili i quali fossero anche solo in odore di collusione con il nemico, e la deportazione della popolazione in "villaggi speciali", nei quali avrebbe potuto essere controllata in ogni momento. Da questi villaggi si poteva uscire solamente a determinate condizioni e a determinati orari.

L'ultimo stadio nella fase di repressione era il coinvolgimento della popolazione attraverso la propaganda ed attraverso promesse di miglioramenti delle condizioni materiali di vita. Solo a questo punto, cioè alla fine, diventavano degne di nota le cause strutturali della presenza rivoluzionaria nelle campagne del Bac Bo, cioè le peggiorate condizioni di vita della popolazione e la capacità propagandistica e politica del Viet Minh di creare consenso trasversale rispetto alle proprie opzioni.

Di ciò si occupavano, ma solamente in una fase successiva, i nuovi posti di guardia che venivano creati<sup>25</sup>.

La prima azione repressiva partì nell'ottobre del 1943, ed ebbe come epicentro la provincia di Cao Bang, ma si estese anche ad alcune zone della provincia di Thai Nguyen. La seconda, che cominciò a novembre dell'anno successivo, ebbe come epicentro Thai Nguyen, e seguì un'ondata rivoluzionaria, in parte spontanea, in parte guidata dal Viet Minh, la quale in alcuni distretti assunse caratteri insurrezionali<sup>26</sup>. In

---

<sup>24</sup> CAOM GGI CM 627 *Territoires militaires – Police frontière – Sécurité intérieure (1941-1944)*

<sup>25</sup> CAOM RST NF 6957, *Rapport annuel sur la situation générale de la province de CAO-BANG pour la période du 1er Juin 1943 au 31 Mai 1944*

<sup>26</sup> CAOM RST 6958, *Rapport mensuel du 10 Novembre au 10 Décembre 1944 Province de Thai Nguyen*

quest'ultimo caso, venne richiesto ed ottenuto il concorso dell'esercito per sedare la rivolta.

Cao Bang era la provincia in cui il Viet Minh era più forte. Da mesi alcuni distretti erano considerati distretti al 100%, cioè sotto il pieno controllo Viet Minh, ed anche nel capoluogo di provincia esisteva una doppia autorità, francese di giorno, Viet Minh la notte. Alle lamentele di Decoux che, il 24 dicembre 1943, faceva notare che la repressione dei rivoluzionari nel secondo territorio militare non aveva avuto buon esito, e che lui avrebbe preferito un'azione in grande stile piuttosto che un'azione progressiva, il Residente Superiore del Tonchino rispose che una delle ragioni per cui era difficile combattere i comunisti era che i loro simpatizzanti ed i loro membri, se si accorgevano che la situazione era troppo pericolosa, andavano in letargo, cioè facevano la vita che facevano tutti gli altri, e quindi diventava impossibile rintracciarli<sup>27</sup>. Ciò significava che, anche nelle aree in cui si era più forti, le direttive erano quelle di evitare gli scontri frontali, conservare le forze, andare in letargo, ed aspettare che la fase d'attacco del nemico terminasse prima di riapparire.

In queste aree, per ammissione stessa dei francesi, tantissime autorità comunali e cantonali erano colluse con il nemico, per cui era molto difficile capire dove si dovesse andare a cercare le basi rivoluzionarie. Anche le guardie indocinesi ed i partigiani locali erano infiltrati, con la conseguenza che il loro morale era molto basso, e che loro e le loro famiglie erano sottoposte a possibili rappresaglie.

Il risultato della repressione del 1943 fu l'arresto di una cinquantina di membri del PCI, la scoperta ed il sequestro di un centinaio di tonnellate di paddy destinato ai rivoluzionari, il rinvenimento di materiale propagandistico rivoluzionario, e la raccolta di informazioni maggiori sui ribelli<sup>28</sup>.

Non è un caso che solamente qualche mese dopo, nell'aprile del 1944, Decoux parlasse di nuovo di una situazione molto difficile nelle regioni confinanti con la Cina<sup>29</sup>.

A Thai Nguyen la vasta operazione di repressione ebbe inizio in seguito all'insurrezione di alcune strutture del Viet Minh le quali, in seguito all'arresto di alcuni capi rivoluzionari, avevano deciso nell'ottobre del 1944 di cercare di conquistare il potere nei loro distretti. I francesi risposero subito a questi tentativi, attraverso l'utilizzo dell'esercito, della polizia speciale e della guardia cinese, e quasi subito ripresero il controllo della situazione e lanciarono una vasta operazione repressiva, che si concluse solamente a dicembre 1944, con un centinaio di arresti, una ventina di ribelli ammazzati e poco più di un centinaio di persone interrogate e successivamente rilasciate<sup>30</sup>.

L'epicentro delle operazioni era Vo Nhai. I rivoluzionari, incapaci a conquistare il potere, invece che utilizzare le stesse tattiche usate a Cao Bang un anno prima portarono la popolazione nelle foreste e lanciarono la lotta armata, che portò all'eliminazione di alcuni traditori e all'attuazione di continui agguati contro le forze francesi<sup>31</sup>.

La pratica dell'eliminazione dei traditori, soprattutto dopo il colpo di stato del 9 marzo, divenne sistematica. Venne creato un corpo apposito, il *Régiments d'honneur d'élimination des traîtres (Doi danh du tru gian)*<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> CAOM GGI CM 632 – *Caobang Police frontière – Sécurité intérieure 1943-1944*

<sup>28</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 183

<sup>29</sup> CAOM GGI CM 629, *Infiltrations chinoises dans les provinces frontières*

<sup>30</sup> CAOM RST NF 7049 *Etat d'esprit de la population années 1944-1945 - Rapport politique du 15 Novembre au 15 Décembre 1944*

<sup>31</sup> CHU VAN TAN, *cit.*, p. 194

<sup>32</sup> FRANÇOIS GUILLEMOT, "Au Coeur de la fracture vietnamienne: l'élimination de l'opposition nationaliste et anticolonialiste dans le Nord du Vietnam (1945-1946)", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TREGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004, p. 178

Ben presto non riuscirono più né a sostenere il peso del mantenimento della popolazione, né gli attacchi dei francesi e, a prezzi di grossi sacrifici, dovettero ripiegare. L'organizzazione centrale, se da una parte criticò l'avventurismo che aveva caratterizzato questa fase della lotta, dall'altra non lasciò mai da sole le proprie unità di base, bensì cercò di guidarle verso una soluzione operativa che fosse la meno distruttiva possibile, così che le unità di base della guerriglia e del Viet Minh potessero essere risparmiate alla repressione.

Ma non solamente le province di Thai Nguyen e di Cao Bang furono oggetto di azioni speciali volte alla repressione delle azioni rivoluzionarie. Nel 1944 anche altre province, soprattutto province confinanti, si accorsero che la situazione stava fuggendo di mano, e si cercano delle soluzioni. L'autorità della provincia di Bac Kan si accorse tra il 1943 ed il 1944 della forza crescente del Viet Minh, e si scrisse addirittura che la forza del Viet Minh era talmente radicata che quasi tutti i Man erano stati visitati dai rivoluzionari<sup>33</sup>.

Questa notizia, cioè la notizia dell'attività tra i Man, è confermata da altre fonti, per esempio le memorie di Vo Nguyen Giap<sup>34</sup>. Nello stesso rapporto d'archivio, tra l'altro, si parla della creazione di "villaggi speciali" per cercare di riparare alla situazione, e si scrive che i Tho sarebbero l'ossatura dell'apparato fedele ai francesi, mentre i Man sarebbero coloro che subiscono.

Da notare che in questo caso i francesi avevano anche l'idea di iniziare una politica di consenso verso i Man, per esempio mandando i figli dei Man a scuola.

Pare trasparire, dalla lettura dei rapporti delle varie autorità provinciali, una relativa autonomia dei livelli provinciali francesi, per quanto riguarda l'azione verso i sottoposti e l'azione volta a riacquistarne il loro consenso. Per esempio, in un rapporto proveniente dalla provincia di Lang Son, si scriveva di un incarico che sarebbe stato affidato ad un esperto il quale in tre mesi riuscì, attraverso della contropropaganda, a debellare il virus rivoluzionario<sup>35</sup>. La relazione, poi, parla anche di una azione compiuta per convincere gli elementi psicologicamente più deboli delle bande, che erano direttamente al di là del confine con la Cina, a lasciare le bande.

Anche nella provincia di Nam Dinh l'attività repressiva si sviluppò in maniera più ampia e importante che nelle altre province, data soprattutto la forza dell'organizzazione nella provincia<sup>36</sup>.

Nella provincia di Thai Binh, invece, ci fu una vasta repressione nel 1942<sup>37</sup>. Si arrivò all'arresto di più di 100 persone. Ciò fu possibile, verosimilmente, grazie alla fase della resistenza, che allora era ancora iniziale, e grazie alla particolare conformazione geografica della provincia, che permetteva un migliore controllo del territorio, in quanto era una provincia pianeggiante.

In generale, inoltre, notiamo una differenza tra la repressione ad Hanoi e la repressione nelle campagne. Per quanto riguarda Hanoi, Marr parla di sei diverse ondate repressive. In realtà, la repressione ad Hanoi era continua, nel senso che era materialmente possibile reprimere ogni qual volta se ne ravvisasse la necessità. La repressione nelle campagne invece doveva venire preparata, si doveva decidere quanti uomini distaccare, per quanto tempo, e quali azioni avrebbero dovuto condurre. Si trattava, cioè, di un'azione da pianificare per tempo. In generale, la repressione condotta attraverso

---

<sup>33</sup> CAOM RST NF 6957 - *Rapport politique de la province de Backan, durant la période de Juillet 1943 à Juin 1944*

<sup>34</sup> VO NGUYEN GIAP, "Nascita di un esercito", in *La guerra e la politica*, (a cura di Emilio Sarzi Amadé), Mazzotta Editore, Milano 1972

<sup>35</sup> CAOM RST NF 6957, - *Rapport annuel concernant la province de Langson pendant la période Juillet 1943- Juin 1944*

<sup>36</sup> CAOM RST NF 6957 - *Rapport annuel de l'année administrative 1943-1944 Province de Nam Dinh*

<sup>37</sup> CAOM RST NF 7016 - *Répression des menées communistes dans la province de Thai-Binh 1942*



l'intelligence ed azioni mirate avevano un carattere continuo, mentre la repressione legata ad un determinato territorio era più temporalmente determinata.

La risposta Viet Minh più efficace fu quella di evitare lo scontro, di mantenere le forze e di rafforzare i legami con la popolazione, in modo che si potesse aspettare la fine degli attacchi francesi per controbattere e ristabilire la propria autorità sulla zona in maniera ancora più ferma. Vi furono, abbiamo visto, casi in cui la capacità di resistenza popolare e le possibilità di fuoco Viet Minh furono sopravvalutate, e ciò causò pesanti perdite, in termini militari e politici.

Tutto sommato, però, l'azione di repressione non frenò lo sviluppo dell'attività Viet Minh, sia nella loro presenza in Cina, sia nel loro rafforzamento all'interno, sia nelle zone in cui erano soggetti a repressione, sia nelle zone in cui non vi era una repressione mirata. Nella provincia di Bac Kan e nella provincia di Cao Bang, due province duramente colpite dalle attività repressive, la forza organizzata del Viet Minh non venne indebolita, anzi.

#### **10.4 L'avventurismo del 1944 e la nascita dell'esercito**

Abbiamo visto come la repressione non riuscì a distruggere la struttura del Viet Minh, nonostante continuasse anche durante tutto il 1944<sup>38</sup>. Il Viet Minh, da parte sua, continuò l'opera di costruzione di territori liberi, di formazione quadri e di propaganda. Anche a Thai Nguyen la repressione non eliminò la presenza militare Viet Minh. Ad alcuni quadri del comitato interprovinciale che faceva capo alla base di Cao Bang, prima di tutto Vo Nguyen Giap, venne in mente di fare la rivoluzione e di lanciare una insurrezione nazionale. Perché?

Vi era, innanzitutto, una situazione internazionale in rapido movimento. L'Armata Rossa aveva eliminato qualunque velleità dell'esercito nazista di avanzata verso est, ed anzi avanzava essa stessa verso ovest e verso Berlino. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti, il 6 giugno 1944, avevano aperto il secondo fronte contro Hitler con lo sbarco in Normandia. Sullo scenario del Pacifico, i giapponesi stavano subendo dure sconfitte in Birmania, e gli statunitensi riconquistavano le Filippine. Le linee di comunicazione e di trasporto marittime dell'impero del Sol Levante erano controllate dagli alleati. La sconfitta delle due potenze, insomma, era solamente una questione di tempo.

La fase di guerra era sentita anche all'interno del Viet Nam. Dal 1943 erano cominciati i bombardamenti di Haiphong (nel 1944 il porto era inutilizzabile), e di Hanoi, i quali costrinsero addirittura i francesi a disperdere la popolazione della città e a chiudere temporaneamente le scuole<sup>39</sup>.

In madrepatria, inoltre, il 1944 fu l'anno del passaggio del potere dal maresciallo Pétain a Charles de Gaulle, con il cambiamento del fronte di guerra, le purghe verso coloro che avevano combattuto con i nazisti, e i conseguenti attriti con chi, da ufficiale dello stato, aveva servito sotto Pétain, come l'ammiraglio Decoux.

I francesi, insomma, vivevano come i giapponesi un periodo di estrema debolezza, e ciò, insieme all'aumento del consenso e delle forze da parte del Viet Minh, fece sì che il comitato inter-provinciale Cao-Bac-Lac sin dall'inizio del 1944 considerasse che le condizioni erano pronte per il lancio della lotta armata<sup>40</sup>.

Oltre questi fattori, nelle sue memorie Hoang Van Hoan ricorda come Vo Nguyen Giap, nel presentare la necessità dell'insurrezione, collegasse questa alla nascita delle unità di guerriglia e dell'inizio della guerra di guerriglia<sup>41</sup>. Le prime potevano nascere e

---

<sup>38</sup> Una delle conseguenze della continua repressione del 1944 nelle province a "doppio potere" fu che le comunicazioni tra i diversi gruppi si rivelarono molto difficili. Il corridoio politico stabilitosi tra Chu Van Tan e la provincia di Cao Bang venne distrutto nei primi mesi del 1944.

<sup>39</sup> AH F0L2L4, 7312, *Situation politique économique et financière de l'Indochine de 1943, 1944*

<sup>40</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972, p. 64

<sup>41</sup> HOANG VAN HOAN, *A drop in the ocean*, Foreign Language Press, Beijing 1988, p. 187

svilupparsi solamente se fosse stata lanciata l'insurrezione generale. Mentre Pham Van Dong sosteneva le posizioni di Giap, Vu Anh e Hoang Van Hoan sarebbero stati contrari.

Nel maggio del 1944, il Comitato Nazionale del Viet Minh, d'accordo con il Comitato Centrale del Partito, mandò ai comitati locali delle istruzioni di preparazione all'insurrezione. Nell'agosto dello stesso anno si preparò un appello al popolo e alle forze organizzate Viet Minh per procurarsi armi e cacciare il nemico comune. Vennero istituiti dei *bond* per finanziare l'insurrezione e l'acquisto di armi, che sarebbero stati restituiti una volta che la rivoluzione fosse stata compiuta. Durante l'estate del 1944 vennero raddoppiati gli sforzi per farsi trovare pronti al momento opportuno.

Nel settembre del 1944 il comitato inter-provinciale Cao-Bac-Lac si doveva riunire per decidere la data dell'insurrezione, quando Ho Chi Minh, di ritorno dalla Cina, impose il rinvio dell'insurrezione. Si stava compiendo lo stesso errore compiuto quando si tentò l'insurrezione armata nel sud nel 1940. Un'insurrezione regionale, seppur bene organizzata, sarebbe stata sconfitta dai francesi poiché questi avrebbero potuto usare il principio, fondamentale nell'arte militare, della concentrazione per far convogliare nell'area Cao-Bac-Lac gran parte delle proprie forze armate e in questo modo soffocare l'insurrezione e distruggere la base. Il risultato sarebbe stato solamente la dispersione delle energie e delle potenzialità fino ad allora accumulate.

Ho Chi Minh riconobbe sia l'aumento della capacità militare del Viet Minh in questa provincia, sia il cambiamento della situazione generale, che imponeva anche un cambiamento delle modalità di azione<sup>42</sup>. Si doveva fare un passo in avanti nella organizzazione militare poiché, anche se ancora non era giunto il momento della insurrezione generale, per il quale si sarebbe dovuto aspettare il momento opportuno, si doveva però coniugare le attività di propaganda e di autodifesa con le prime azioni militari vere e proprie.

Per queste ragioni, emanò le direttive per la creazione del primo distaccamento dell'Esercito Vietnamita di Propaganda e di Liberazione (*Viet Nam Tuyen Truyen Giai Phong Quan*). Il ruolo dell'esercito era, quindi, sia politico che militare, e l'elemento politico doveva ancora, per il momento, prevalere su quello militare. Il carattere politico della brigata era dato anche dal fatto che lo stesso Ho Chi Minh indicava nella formazione dei quadri locali e nella formazione delle forze regionali uno dei compiti principali dell'esercito, che doveva essere considerato come il fratello più anziano dell'organizzazione militare del Viet Minh<sup>43</sup>. Anche in questo caso, l'esercito era completamente subordinato alle decisioni del Viet Minh e del partito.

Altro punto centrale della brigata e dell'esercito doveva essere la sua moralità. L'Esercito dei contadini e degli operai non avrebbe mai dovuto danneggiare la popolazione, anzi doveva essere al servizio di questa.

La cerimonia di nascita dell'Esercito ebbe luogo il 22 dicembre 1944, ed il capo era Vo Nguyen Giap. Tra i 34 soldati selezionati per far parte del primo distaccamento dell'Esercito, tre erano donne. I soldati disponevano di diverse armi, ed erano divisi in tre plotoni.

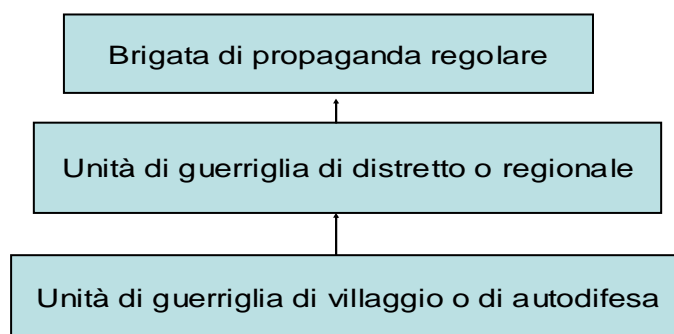
Nel 1944 il Viet Minh aveva ormai una struttura diversa rispetto al 1941.

---

<sup>42</sup> Gli stessi francesi si erano resi conto che la preparazione militare dei loro avversari a Cao Bang era notevolmente migliorata. Cfr. CAOM RST NF 7049 *Etat d'esprit de la population années 1944-1945 - Rapport politique du 15 Novembre au 15 Décembre 1944*

<sup>43</sup> MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *cit.*, p. 125

Organizzazione Esercito Vietnamita di Propaganda e  
Liberazione nel dicembre del 1944



Si passò dalla prima alla seconda fase delle operazioni di guerriglia: dai singoli gruppi di autodifesa e dalle piccole unità di guerriglia si passò alla costituzione di un primo nucleo di esercito regolare (la brigata di propaganda), la cui mobilità e capacità di fuoco era maggiore rispetto alle piccole unità di guerriglia, ma la cui taglia, compiti e capacità nono erano ancora quelle di un esercito vero e proprio

Lo sforzo per la concentrazione delle forze non deve significare rinunciare alle forze di autodifesa e alle unità di guerriglia. Anzi. Esse erano ancora più necessarie: per combattere insieme alla brigata di propaganda regolare, nel caso questa ne avesse bisogno; per essere gli organismi deputati alla cura e alla difesa della stessa brigata, quando questa è sotto attacco, sotto assedio o si nasconde dopo un attacco. Gli elementi migliori delle forze di autodifesa e delle unità di guerriglia erano selezionati per diventare dei soldati a tempo pieno nella brigata. Qua c'è da dire che c'era anche la questione dei volontari, che arrivavano a decine.

La brigata di propaganda compì subito due operazioni, che si rivelarono vittoriose e utili perché vennero conquistati fucili, armi e munizioni. Secondo la versione "ufficiale", cioè quella accettata, ci furono due attacchi alle postazioni militari di Phai Khat e di Na Ngan, entrambi situati nella zona di Cao Bang. La prima venne conquistata senza neanche uno sparo, perché i soldati si arresero. La seconda comportò l'uccisione di cinque soldati, i quali si erano opposti all'azione, ed il ferimento di un soldato del distaccamento di propaganda. Agli altri soldati fu data la possibilità di scegliere tra tornare a casa o entrare a far parte del Viet Minh, e la maggioranza scelse la seconda opzione<sup>44</sup>. Una quarantina di fucili, due pistole e 3.000 cartucce fu il bottino di questi attacchi. C'è da notare, però, come alcune fonti d'archivio francesi diano una versione dei fatti diversa<sup>45</sup>. In ogni caso la notizia di questi attacchi si diffuse molto rapidamente,

<sup>44</sup> Sia le memorie di Giap che la ricostruzione di David Marr danno questa versione dei fatti.

<sup>45</sup> Si riporta tutto il pezzo per chiarezza. Kha-khoa dovrebbe essere Phai Khat. I fatti esaminati dovrebbero coincidere, e quindi rimarrebbero alcune incongruenze: "Le 26 courant, on apprenait qu'une forte bande de pirates avait pris d'assaut le poste de la Garde-Indochinoises de NA-KOAN situé dans le Phu de Hoa-An (Nuoc-Hai) avait tué le sergent Indochinois chef de Poste et blessé un garde, s'emparant des 20 armes du poste et de 3.000 cartouches. Les autres gardes indochinois du poste ne furent pas molestés. Et le même jour, la même bande prenait également d'assaut un poste de partisans, situé à Kha-Khoa, dans la région de Nguyen-Binh à une vingtaine de kilomètres du précédent. Ce poste était commandé par un caporal-chef européen et était composé de 18 partisans. 17 de ces derniers furent tués, le 18<sup>e</sup> laissé pour mort sur place a surveçu et est soigné à l'hôpital indochinois du Chef-Lieu. Ce Caporal-Chef n'a pas été retrouvé. On suppose qu'il a été emmené en ôtage par les assaillants. Là encore les armes et les ammunitions furent enlevés. On ne possède que peu de renseignements sur les assaillants. On prétend qu'ils seraient au nombre de 200 environ, munis de cadres galonnés et armés de fusils mitrailleurs, de mitrailleurs, de Remington et de grenades à main". CAOM, GGI CM 633 – 2<sup>ème</sup>

e creò un clima di fiducia verso l'esercito. In pochi mesi, centinaia di volontari, già conosciuti per aver aderito al Viet Minh, chiesero di entrare a far parte dell'esercito, che ingrossò le sue fila molto rapidamente.

Attraverso queste operazioni, ed attraverso il lavoro di propaganda, l'esercito espanse la propria area di influenza verso i distretti vicini, contribuendo in maniera fondamentale a costituire le "basi completamente liberate", che svolsero un ruolo fondamentale nei primi mesi del 1945 e sino alla rivoluzione d'agosto.

In tutti questi avvenimenti è facile comprendere come Ho fosse diventato il capo incontrastato del partito, anche perché Truong Chinh era nel delta e su queste cose non poteva decidere molto. Molto probabilmente, inoltre, fu proprio in questo periodo che Ho Chi Minh si accorse che Vo Nguyen Giap era disciplinato e gli obbediva, anche quando era costretto a fare autocritica e tornare sulle proprie decisioni. Questa potrebbe essere una delle ragioni che portarono Ho Chi Minh a scegliere Vo Nguyen Giap come suo braccio destro, o forse anche qualcosa di più, per quanto riguarda le questioni militari e della difesa in generale, mentre Pham Van Dong divenne il suo braccio destro sulle questioni di politica interna.

Dal punto di vista militare, l'esercito in questo periodo svolse un ruolo ben preciso, che venne alla luce soprattutto dopo il marzo 1945, e che fu centrale in quel periodo che va dal marzo all'agosto 1945: impedire ai giapponesi, e a chicchessia, di riprendere il controllo di zone che stavano diventando, o erano diventate, "basi completamente liberate". Prima del 9 marzo, erano basi completamente liberate perché i francesi non riuscivano più a controllare queste zone remote, neanche nominalmente; dopo il 9 marzo, quando i soldati francesi fuggirono, i giapponesi non riuscirono a riprendere il controllo, e forse non ne avevano neanche la volontà, di molte zone, che appunto erano difese dall'esercito, che di lì a poco avrebbe cambiato nome.

Da ultimo, qualche parola su Chu Van Tan. Sulla decisione di fare o meno la rivoluzione le forze di Chu Van Tan non avevano voce in capitolo. Prima di tutto, si trattava di una scelta di cui discuteva il comitato inter-provinciale di Cao Bang. In secondo luogo, sembra che l'armata di Chu Van Tan, dal punto di vista politico, fosse un gradino più in basso rispetto alle forze guidate da Vo Nguyen Giap. In altre parole, mentre queste decidevano e facevano la politica, le forze di Chu Van Tan eseguivano gli ordini, dopo averli magari discussi e approvati con Giap, il quale li aveva già formulati. Per quanto riguarda la questione dell'insurrezione, nelle sue memorie Chu scrive chiaramente che venne a sapere solamente dopo che già dal luglio 1944 la base di Cao Bang aveva stabilito che v'erano le condizioni per l'insurrezione armata.

### **10.5 Le operazioni del 1945**

Dopo le due operazioni a Phai Khat e Na Ngan, l'esercito si rifugiò in una base isolata per sfuggire alla repressione francese. In questo periodo ricevette centinaia di volontari, i quali dovevano essere formati prima di diventare soldati a tutti gli effetti. Le attività di formazione assunsero anche nel pieno della lotta del 1945 una importanza centrale. Vennero istituiti dei corsi, e la mancanza di quadri portò il gruppo dirigente Viet Minh a programmare ulteriori evasioni dalle carceri.

---

*Territoire Militaire – Activités communistes dans la région de Thai-Nguyen 1944-1945.* Si tratta di un rapporto che viene da Cao Bang. In un altro rapporto si parla di una operazione militare di ribelli contro la postazione di Na Ngan nello stesso periodo, per cui le due azioni appena riportate potrebbero essere correlate tra loro per sbaglio. Cfr. CAOM RST NF 7049 *Etat d'esprit de la population années 1944-1945 - Rapport politique du 15 Décembre 1944 au 15 Janvier 1945*

Nei primi mesi del 1945 le unità di autodifesa e le unità di guerriglia si rafforzarono pressoché dappertutto nel Bac Bo, e s'iniziò la formazione di nuove basi di resistenza. Esistevano già la base Le Loi, che comprendeva il comitato inter-provinciale Cao-Bac-Lac, e la base Hoa-Tham, che comprendeva le zone coperte dall'AFNS. A partire dal febbraio 1945 si lavorò per la costituzione di una terza base, ai confini fra il Bac Bo ed il Trung Bo, nelle zone montagnosa tra Ninh Binh, Thanh Hoa e Hoa Binh. Questa base si sarebbe dovuta chiamare base *Hoa-Ninh-Thanh*, e venne ufficialmente costituita nel maggio del 1945<sup>46</sup>.

La svolta avvenne con il colpo di stato del 9 marzo. Il paese venne gettato nel caos. I francesi non riuscirono a difendersi, o vennero catturati o cercarono una via di fuga verso la Cina o il Laos. I giapponesi subentrarono ai francesi nel controllo del territorio città, ma nelle campagne tutto fu più difficile e più lento.

Per il Viet Minh il colpo di stato del 9 marzo segnò il passaggio alla fase pre-insurrezionale. Il primato dell'azione ormai non era più quello politico, bensì quello militare, il quale avrebbe dovuto essere usato per portare avanti la lotta politica, per conquistare obiettivi politici e per allargare ed approfondire il consenso tra la popolazione.

Dal punto di vista strategico, si decise di "lanciare la guerra di guerriglia, liberare una regione dopo l'altra, allargare le basi, mantenere e sviluppare le forze di guerriglia". Questo significava che le azioni di guerriglia non dovevano avere più obiettivi in negativo, cioè di difesa di un villaggio in cui si stava portando avanti una azione politica, o in cui si trovavano alcuni quadri che stavano tenendo una riunione, una conferenza o un corso di formazione, bensì obiettivi in positivo. Ciò avrebbe potuto significare anche azioni aperte, cioè riconoscibili dai giapponesi e che avessero un forte e chiaro impatto sulla popolazione. La terribile carestia di quei mesi rese centrale le dimostrazioni armate, di solito di appoggio a manifestazioni popolari, volte alla requisizione del paddy che in teoria sarebbe dovuto essere requisito dai giapponesi. Si trattava di salvare la popolazione dalla morte per fame, e la presenza militare di gruppi di guerriglia, quasi sempre poco armati, diede un contributo essenziale alla riuscita delle manifestazioni. In questo modo, secondo la storia ufficiale della rivoluzione d'agosto, milioni di persone aderirono alla rivoluzione<sup>47</sup>.

Il secondo punto, "liberare una regione dopo l'altra", dava il via alla pianificazione di insurrezioni parziali, che avessero il compito di allargare le basi di resistenza e di crearne di nuove, ma soprattutto di minare, nelle campagne, il potere dei giapponesi, e di creare le condizioni affinché un'insurrezione nazionale non potesse essere soffocata dall'avversario grazie all'utilizzo del principio della concentrazione, bensì fosse un'insurrezione generalizzata, cioè capace di scoppiare simultaneamente, o quasi, in varie province, così che la forza militare, seppur preponderante, non potesse fare niente contro una vasta insurrezione di popolo.

L'ultimo punto, mantenere e sviluppare le zone di guerriglia, significava non dare la priorità alla costituzione dell'esercito ed alla costruzione di forze armate regolari. Il centro dell'azione doveva essere lo sviluppo delle unità di autodifesa e delle forze di guerriglia, le quali erano ancora il nerbo della forza militare del Viet Minh, ed il collegamento tra l'azione rivoluzionaria della popolazione e le azioni militari del Viet Minh.

Il colpo di stato vide lo sviluppo impetuoso sia del consenso verso il Viet Minh, sia delle sue azioni militari.

Si decise perciò di accelerare ogni azione. Il Comitato inter-provinciale Cao-Bac-Lac optò per l'invio di quadri dell'esercito un po' in tutta l'area e anche oltre i confini per la costituzione di unità dell'esercito che fossero capaci di attaccare i giapponesi. L'esercito

---

<sup>46</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972, p. 100

<sup>47</sup> *Idem*, p.84

venne diviso in piccole unità: una si diresse verso Bao Lac, per poi marciare verso That Khe e Binh Gia nella provincia di Lang Son, per coordinarsi con le unità dell'AFNS e portare avanti delle azioni militari nella provincia; una seconda si diresse verso il confine cinese, poi verso il distretto di Ha Quang e poi verso Bac Quang, nelle province di Ha Giang. Il grosso dell'esercito, sotto il comando di Vo Nguyen Giap, portò avanti degli attacchi a posti locali di polizia nella provincia di Cao Bang, Bac Can e Tuyen Quang.

Le truppe dell'AFNS, coordinate con l'esercito, compirono operazioni simili. Alla fine di marzo Vo Nguyen Giap e Chu Van Tan si incontrarono, e furono poste le basi affinché i due eserciti si potessero fondere sotto un unico comando. Questi erano gli ordini della segreteria del PCI già a partire dal 12 marzo 1945. Tra il 15 ed il 20 aprile si tenne una riunione di partito a Bac Giang, la quale fu presieduta dal segretario generale Truong Chinh, e si unificarono i due eserciti. Venne eliminato il termine propaganda dal nome dell'esercito, che divenne *Viet Nam Giai Phong Quac*, cioè Esercito di Liberazione del Viet Nam<sup>48</sup>. Lo stesso cambio del nome da il senso del cambiamento della fase. Vo Nguyen Giap divenne il capo dell'esercito unificato.

Questo può essere considerato il terzo passaggio della guerriglia, cioè il terzo gradino della trasformazione della strategia della guerriglia. Il secondo fu la nascita dell'Esercito nel dicembre del 1944, il quale però, insieme ai compiti militari, vedeva privilegiati ancora i compiti politici. Con questo passaggio, invece, si arrivava alla costituzione di un vero e proprio esercito, il quale era anche capace di combattere in fronte aperto con gli avversari. Le condizioni oggettive erano tali che le forze accumulate permettevano di mettere all'ordine del giorno la preparazione dell'insurrezione generale. Questa avrebbe vinto, tuttavia, solamente se a suo sostegno fosse intervenuta una forza militare capace di fronteggiare l'avversario anche in campo aperto. In altri termini, era necessario avere un esercito.

In realtà, dal punto di vista militare, questo esercito era ancora deficitario. Era deficitario dal punto di vista degli armamenti, dal punto di vista della capacità d'azione su tutto il territorio nazionale, e probabilmente, sarebbe stato deficitario anche in uno scontro frontale con quel che rimaneva della forza giapponese. Come vedremo, la sola importante operazione militare che intraprese fu l'assedio di Thai Nguyen, il quale divenne ben presto secondario, visto che si era fatta la rivoluzione ad Hanoi.

Dal punto di vista della strategia militare, quindi, la situazione si rivelò più complessa rispetto a ciò che i teorici della guerriglia, Mao e Ho Chi Minh in primo luogo, avevano previsto. La realtà sopravanzò la teoria. Nel caso concreto, la debolezza delle forze avversarie permise che si prendesse la città di Hanoi senza importanti scontri militari.

Tra il marzo ed il luglio 1945 vi furono una miriade di azioni su tutto il Bac Bo. La tipica azione era una manifestazione pubblica, che chiedeva o la requisizione del paddy, od il passaggio del potere dalle autorità locali al Viet Minh, la quale era accompagnata e coperta da unità di guerriglia, le quali, se necessario, entravano in azione.

Ai primi di maggio Ho Chi Minh lasciò Cao bang per la base Hoan Hoa Tham, e si stabilì a Tan Trao, da dove diede istruzioni per la costituzione di una *Zona Liberata*, in cui il potere sarebbe stato gestito direttamente dal Viet Minh. Tale zona comprendeva ampi settori delle province di Cao Bang, Bac Can, Lang Son, Ha Giang, Tuyen Quang, e parte delle province di Bac Giang, Phu Tho, Yen Bai e Vinh Yen. L'esercito aveva il compito di difendere questa zona dalle incursioni giapponesi<sup>49</sup>.

Nei primi giorni di giugno si costituì una base nel nord-est del paese, che comprendeva parte delle province di Quang Yen e Hai Duong. Si trattava della quarta base nel Bac Bo, e venne intitolata a Tran Hung Dao, storico generale che aveva sconfitto i mongoli

---

<sup>48</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 226

<sup>49</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972, p. 104

nel XIII secolo. La costituzione di questa base fu, secondo Goscha, principalmente opera del generale Nguyen Binh<sup>50</sup>. Nguyen aveva già da tempo lavorato alla costruzione di cellule di guerriglia, composte di lavoratori di Haiphong e minatori delle zone vicine. Nel luglio del 1945 condusse una di queste cellule in operazione a Quang Yen, dove voleva conquistare il capoluogo di provincia. Scappato prima dell'arrivo dei giapponesi, ci furono anche degli scontri a fuoco.

Non si sa esattamente se la costituzione della quarta zona militare avvenne in seguito ad una decisione strategica del PCI, o in seguito ad un'azione di Nguyen Binh.

Le azioni militari si svilupparono anche ad Hanoi. Il 20 aprile una manifestazione di massa guidata dalle unità di autodifesa attaccò per tre volte il deposito di riso che si trovava nella via Bac Ninh. I giapponesi aprirono il fuoco, ed una persona fu uccisa. Ad Hanoi, non potendo ancora pensare a vere e proprie operazioni militari volte alla conquista del potere, ci si concentrò ancora sull'accumulo di forze. Le unità di autodifesa si moltiplicarono, e l'attività di propaganda venne intensificata.

In definitiva, tra il maggio ed il luglio 1945 le azioni militari, pur seguendo le istruzioni del PCI e del Viet Minh, agirono tenendo conto della situazione locale, e furono creative, nel senso che gli ordini vennero adattati ad ogni singola situazione.

A fine luglio la situazione era tale che si aspettava l'ordine dell'insurrezione generale. In queste settimane, Ho Chi Minh considerò che, alla situazione soggettiva, cioè la forza crescente del movimento Viet Minh, si dovesse aggiungere una favorevole situazione oggettiva. Solamente in questo modo la rivoluzione avrebbe trionfato. Ciò spiega perché l'ordine dell'insurrezione generale venne dato solamente il 13 agosto, cioè qualche ora dopo che Ho Chi Minh si assicurò, attraverso l'ascolto di una radio internazionale, che il Giappone si sarebbe arreso<sup>51</sup>.

Nella notte del 13 agosto venne istituito un Comitato di Insurrezione nazionale, il quale aveva il compito militare di coordinare l'insurrezione nazionale, che si esplicò attraverso una lunga serie di insurrezioni locali, le quali furono dal 19 agosto avvantaggiate dalla presa del potere del Viet Minh ad Hanoi, la capitale dell'Indocina. Del Comitato di Insurrezione nazionale facevano parte: Truong Chinh, Vo Nguyen Giap, Tran Dang Ninh, Le Thanh Nghi e Chu Van Tan, con il segretario del partito quale capo del comitato<sup>52</sup>. Il comitato aveva funzioni prettamente militari, e tuttavia il capo del partito lo presiedeva. Giap diede l'ordine, quando si voleva conquistare una città o un villaggio dove vi fosse una presenza giapponese, di dare sempre un ultimatum<sup>53</sup>.

Tra il 13 ed il 25 agosto il Viet Minh riuscì ad estendere il proprio potere su quasi tutto il Bac Bo, e per la fine del mese, esso controllava praticamente tutto il Viet Nam. Quasi ovunque il passaggio del potere venne contrattato fra i giapponesi ed il Viet Minh, che cercò sempre di evitare lo spargimento di sangue. Dal 13 agosto le insurrezioni si moltiplicarono in tutto il Bac Bo. Ogni gruppo organizzato lanciò operazioni militari e di propaganda nella propria provincia o nella propria area di competenza. In ogni capoluogo e in moltissimi comuni si promossero manifestazioni che avevano l'obiettivo di chiedere un nuovo governo, e che spesso si concludevano con la conquista del palazzo che rappresentava il potere.

---

<sup>50</sup> CHRISTOPHER E. GOSCHA, "A 'popular' side of the Vietnamese Army: General Nguyen Binh and War in the South", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TRÉGLODE, *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004

<sup>51</sup> MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *cit.*, p. 15

<sup>52</sup> AAVV, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972, p. 116

<sup>53</sup> GARETH PORTER (ed.), *The definitive Documentation of Human Decisions*, Coleman, New York 1979, p. 57

I quadri Viet Minh erano riuniti a Tan Trao dove, in un rapido susseguirsi, si tenne il congresso del partito, ed un Congresso Nazionale del popolo, che formò un governo provvisorio che nominò quale presidente Ho Chi Minh. Vennero emanati i famosi dieci punti del Viet Minh, che divennero il documento principale propagandato durante quei giorni. Il secondo punto del documento era l'ordine di armare il popolo nella lotta contro i giapponesi, e di sviluppare l'Armata di Liberazione del Viet Nam. Anche nel bel mezzo della rivoluzione, dunque, le azioni dell'Armata di Liberazione del Viet Nam non erano viste in contraddizione con la consegna delle armi e l'inquadramento militare del popolo, anzi.

L'unico confronto militare aperto, classico, tra l'Armata di Liberazione del Viet Nam ed i giapponesi si ebbe a Thai Nguyen. Vo Nguyen Giap, a capo di una "Forza congiunta vietnamita-americana", lasciò Tan Trao per andare a conquistare il capoluogo di provincia, sperando verosimilmente in una rapida vittoria che potesse servire dal punto di vista politico e psicologico<sup>54</sup>. Il problema fu che Thai Nguyen doveva diventare, agli occhi dei giapponesi, il punto di raccolta dei soldati che si stavano ritirando dalle province del nord e del nordest. L'ordine, quindi, era di mantenere la postazione. Il 20 agosto una unità dell'Esercito di Liberazione sotto il comando di Vo Nguyen Giap attaccò le posizioni nipponiche e mandò un ultimatum ai giapponesi. Nel corso della giornata, 160 partigiani vietnamiti ed il mandarino provinciale si arresero, e portarono con sé 600 armi da fuoco, le quali furono distribuite anche a rinforzi che nel frattempo erano arrivati da Bac Giang<sup>55</sup>. Nonostante gli ultimatum, uno dei quali firmato dal maggiore statunitense Allison Thomas, il confronto andò avanti, ed alle tre del pomeriggio del 21 il Viet Minh aprì il fuoco con tutta la forza che aveva a disposizione. Le azioni ebbero scarso successo.

Il 22 si venne a sapere degli avvenimenti di Hanoi, e si decise subito di far marciare una parte dell'esercito verso la capitale. Due giorni dopo si raggiunse un cessate il fuoco tra giapponesi e Viet Minh a Thai Nguyen.

Ad Hanoi, infatti, il 19 agosto, il Viet Minh avevano conquistato tutti i palazzi del potere, ad eccezione della Banca d'Indocina. Sui fatti che portarono alla vittoria inaspettata del Viet Minh in città ci siamo soffermati nel sesto capitolo. Là abbiamo anche precisato che, nella notte tra il 18 ed il 19 agosto il Viet Minh contò in città circa 800 membri delle unità di autodifesa, divisi in dieci compagnie, e armati con circa 90 armi da fuoco, e poi machete, spade, coltelli e altre armi non convenzionali. Prima dell'alba molte altre unità di autodifesa arrivarono dalla campagna e si unirono alle prime in vista della presa della città. All'alba del 19 agosto migliaia di dimostranti irreggimentati dal Viet Minh arrivarono dai villaggi vicini Hanoi. Alcuni gruppi erano in marcia dalle tre del mattino<sup>56</sup>.

Ciò dimostra come la rivoluzione di Hanoi fu attentamente preparata dal punto di vista militare. Non essendo possibile avere unità dell'esercito in città, si cercò di far fare un salto di qualità alle unità di autodifesa, le quali vennero concentrate e irreggimentate. Venne altresì seguito il principio della concentrazione, secondo il quale, dato il valore strategico della rivoluzione nella capitale, si cercò di far arrivare a tutti i costi quanti più manifestanti e unità di autodifesa e gruppi di guerriglia possibili dai villaggi vicini.

Queste dinamiche hanno dato adito a diverse interpretazioni, delle quali la più seguita è che in sostanza il Viet Minh sottovalutò sia la propria forza che le condizioni oggettive ad Hanoi, la cui rivoluzione fu la molla fondamentale che permise la rivoluzione in tutto il Bac Bo e nell'intero Viet Nam. A conclusione di questo ragionamento, si sottolinea il carattere di "casualità" della rivoluzione d'agosto.

---

<sup>54</sup> Si parlò di una "Forza congiunta vietnamita-americana" poiché alcuni ufficiali dell'OSS parteciparono all'azione

<sup>55</sup> DAVID G. MARR, *cit.*, p. 423

<sup>56</sup> Vedi capitolo 6



Altri, come Woodside, risolvono il problema della rivoluzione in città affermando che si tratta di città che vengono accerchiate dalla campagna, cioè di città che non mostrano una grande voglia di rivoluzione, e la fanno per l'azione di quelli che vengono da fuori: "in entrambi i casi, la rivoluzione cittadina dipese dalla mobilitazione dei contadini che vivevano ai suoi margini"<sup>57</sup>.

Alcune considerazioni sulle diverse interpretazioni date alla rivoluzione d'agosto saranno svolte nelle conclusioni. Che tipo di rivoluzione fu dal punto di vista militare? Si trattò di una rivoluzione che approfittò di eccezionali condizioni di caos e di frustrazione nel campo avversario<sup>58</sup>. Si trattò di una rivoluzione che visse una precipitazione, principalmente non violenta, nella capitale, che permise il passaggio del potere da una parte all'altra in tre giorni, senza che ci fossero importanti scontri armati. Si trattò di una rivoluzione che trionfò poiché il Viet Minh comprese il valore strategico, cioè sia a breve che a lungo termine, della campagna. Si trattò, infine, di una rivoluzione che, anche dal punto di vista militare, fu una rivoluzione di popolo. Si decise di ovviare all'inferiorità tecnica e di equipaggiamento attraverso la partecipazione del popolo alle azioni militari, sotto forma di unità di autodifesa, spesso armate solamente di lance o di coltelli, e attraverso la partecipazione più generale di tutto il popolo alla presa del potere.

Dopo la conquista di Hanoi, fu molto più facile imporre il passaggio del potere in tutte le altre province. Vinh Yen, però, non passò mai al Viet Minh, e rimase una roccaforte dei nazionalisti. In altre province, ci vollero settimane perché si facesse chiarezza su chi governava, quali erano i ruoli, e come dovevano arrivare le informazioni provenienti dal governo centrale. Questo, naturalmente, anche da punto di vista militare.

A partire dalla fine di agosto lo stato maggiore Viet Minh ed il governo provvisorio si trasferirono ad Hanoi.

---

<sup>57</sup> ALEXANDER B. WOODSIDE, *Community and Revolution in Modern Vietnam*, Houghton Mifflin, Boston 1976, p. 230. Traduzione libera

<sup>58</sup> Il Giappone viveva una delle più cocenti sconfitte militari della sua storia

## 11. Conclusioni

La proclamazione della Repubblica Democratica del Viet Nam viene considerata l'inizio del nuovo stato vietnamita, e l'inizio della storia contemporanea per il Viet Nam.

Il Viet Nam non fu l'unico paese che divenne indipendente in seguito alla dominazione giapponese durante la seconda guerra mondiale. I giapponesi, con la sfera di prosperità, avevano promesso alle popolazioni del sud-est asiatico, a chi prima a chi dopo, l'indipendenza. La sconfitta dell'impero del Sol Levante nel 1944 e nel 1945 accelerarono questo processo<sup>1</sup>. Il caso più simile al Viet Nam fu l'Indonesia, dove ebbe luogo una rivoluzione ed una dichiarazione d'indipendenza, datata 17 agosto 1945. La storia di chi e come conquistò il potere a Giacarta, tuttavia, è meno limpida e chiara di ciò che accadde ad Hanoi.

A differenza di Sukarno e Hatta, Ho Chi Minh fu capace sin da subito di esercitare la sovranità ed il monopolio della violenza legittima sul paese. Questa capacità durò ben poco, a causa dell'arrivo di cinesi e britannici, con al loro seguito i francesi. Tuttavia, si può pacificamente affermare che il 2 settembre 1945 nacque uno stato il quale, se non fossero intervenuti degli elementi straordinari, avrebbe continuato ad esistere per molto tempo. Che la Repubblica Socialista del Viet Nam, d'altra parte, festeggi il giorno dell'indipendenza nazionale e della nascita dello stato il 2 settembre sta a significare questo. Dal punto di vista territoriale, sociale e del partito al potere c'è un legame netto tra la nascita della Repubblica Democratica del Viet Nam e l'attuale stato vietnamita.

L'organizzazione del consenso e la strategia militare sono due aspetti che rispondono in maniera parziale alla domanda: perché vinse il Viet Minh? Perché seppe costruire una rete capace di lanciare e guidare la rivoluzione al momento giusto?

Ci sono elementi contingenti molto importanti, i quali giocarono un ruolo centrale nella riuscita della rivoluzione. Oltre le questioni di politica estera, che sono state specificatamente analizzate, un elemento che va spesso sotto traccia è quello della carestia, che esasperò grandemente i sentimenti antifrancesi e anti giapponesi della popolazione.

Sarebbe necessario un apposito studio di psicologia sociale, o almeno la consultazione di testi e studi sull'argomento, per cercare di capire quanto la carestia abbia influito sull'azione collettiva del popolo vietnamita, e prima di tutto degli abitanti del Bac Bo. Si trattava, senza eufemismi, di una questione di vita e di morte. In questi casi si è disposti a fare anche salti nel buio.

Oltre questi elementi, il presente lavoro ha cercato di far emergere tutti gli altri fattori che hanno fatto prendere alla storia del paese un corso inaspettato, non verificatosi in paesi che pure sperimentarono situazioni simili.

Il Viet Minh, grazie ad una rete di quadri di alto livello ed alla conoscenza della politica internazionale, riuscì a far sognare ai contadini, agli operai, ai giovani, alle donne, agli anziani, un mondo diverso, che contemporaneamente eliminava il colonialismo straniero ed il passato del paese. Questo non significava abbandonare la tradizione storica vietnamita, bensì semplicemente adeguare il paese alla nuova situazione internazionale ed alle nuove relazioni sociali.

Dal capitolo 6 in poi si è cercato di approfondire sia il cosa sia il come degli anni che hanno anticipato la rivoluzione del 1945.

Il cosa è relativo alla consistenza: il Viet Minh del Bac Bo fu presente solamente nelle province di Cao Bang e Lang Son, o fu presente anche nelle altre province? E

---

<sup>1</sup> Cfr. PHILIPPE RICHER, *Asie du Sud-Est – Indépendances et communismes*, Imprimerie nationale, Paris 1981

l'espansione fu capace di mettere radici e di acquisire il consenso della popolazione? Che consenso ebbero le organizzazioni di salvezza nazionale? In definitiva, come scrisse John McAlister, i comunisti nel 1945 erano isolati dalla maggioranza della popolazione vietnamita, e fecero quindi un golpe più che una rivoluzione, o no<sup>2</sup>? Anche se è stato difficile comporre un quadro unitario, e dare cifre precise, lo studio presentato risponde alla domanda, chiarendo che il Viet Minh, se ebbe una presenza di massa sino al 1944 solamente in alcune province, portò avanti in quasi tutte, sin dal 1941, un lavoro di proselitismo, di formazione quadri, di lotta politica generale, il quale fu la base per l'espansione del 1944. Proselitismo, formazione quadri, lotta politica generale che nessuna altra organizzazione anticolonialista fu neanche capace di programmare<sup>3</sup>.

Ma, oltre il cosa, abbiamo cercato di esaminare il come. Quali mezzi, quali tattiche, quali strategie il Viet Minh utilizzò affinché potesse divenire l'embrione del nuovo gruppo dirigente del paese?

E qua fanno la loro entrata in scena la strategia del consenso e la strategia militare.

Su entrambi i punti il PCI segnò uno scarto a proprio favore in rapporto sia alle altre organizzazioni anticolonialiste sue contemporanee, sia rispetto all'azione di queste negli anni e nei decenni precedenti<sup>4</sup>. Ho Chi Minh riuscì a far tesoro di e a riformulare l'intero patrimonio culturale e politico a sua disposizione, che andava dalla storia vietnamita di resistenza all'invasore, alle sue esperienze personali all'estero, ed alla sua conoscenza dei classici del marxismo, del leninismo, e del pensiero militare occidentale e orientale. Ci fu, in altri termini, una forte azione soggettiva del Viet Minh, il quale fu capace di cogliere i movimenti storici del periodo e, infilandosi in essi in maniera originale, fu capace di "fare la storia", cioè di forzarla nella direzione ad esso più congeniale.

Per quanto riguarda l'organizzazione del consenso, dopo una definizione del blocco sociale di riferimento, si puntò tutto sulla formazione dei quadri, sulla presenza tra le masse al livello più basso ma più strategico della società vietnamita, il villaggio, e sulla propaganda, la quale doveva essere il più semplice possibile.

Nel discutere sull'efficacia della propaganda del Viet Minh nel Bac Bo tra il 1941 ed il 1945 non dobbiamo fare l'errore di trasportare la nostra situazione di oggi ad allora. La propaganda, la circolazione delle (dis)informazioni sono oggi la nostra normalità. Anzi, siamo travolti dalle informazioni.

Allora, nel Bac Bo della seconda guerra mondiale, non era così. Ai vietnamiti non arrivava nulla, e ciò che arrivava spesso era orale, e passava per canali informali. La propaganda del Viet Minh, quindi, va vista attraverso il peso che poteva avere allora, e non attraverso gli occhi dell'oggi.

Per quanto riguarda la strategia militare, essa venne posta in secondo piano rispetto all'azione politica, poiché i singoli colpi di mano, se non sostenuti dalla popolazione e incapaci di resistere militarmente all'avversario (principio della concentrazione), si sarebbero rivelati dei disastri, così come si rivelò un disastro l'impostazione terroristica dei nazionalisti durante gli anni trenta e le ribellioni che i comunisti promossero nel 1940. La stessa vicenda del soviet dello Nghe-Tinh può, per certi versi, essere compresa tra le sconfitte del movimento comunista<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> JOHN MCALISTER, *Vietnam: the origins of revolution*, Doubleday, New York 1971, p. 146

<sup>3</sup> Il Dai Viet conquistò nel 1945 consenso anche nelle campagne, ma fu un processo gonfiato dall'appoggio giapponese, ed infatti si sgonfiò nei giorni cruciali dell'agosto 1945

<sup>4</sup> Comprese le stesse organizzazioni comuniste

<sup>5</sup> La scarsa preparazione strategica di chi fomentò e guidò la rivolta fu una causa fondamentale della sconfitta.

Alcuni autori, soprattutto di scuola francese, sostengono che in fondo furono i francesi a perdere la guerra<sup>6</sup>. Si potrebbe discutere all'infinito degli errori che questi fecero tra il 1940 ed il 1945, di ciò che avrebbe dovuto fare Decoux, di ciò che avrebbero dovuto fare i gollisti. Molto probabilmente si fecero moltissimi errori da entrambe le parti, e forse i gollisti avrebbero potuto trovare, già a partire dal 1944, un modo per collaborare con Ho Chi Minh.

Ciò che è sicuro è che tra il 1940 ed il 1945 i francesi persero definitivamente, agli occhi del popolo e dell'élite che avevano educato, il diritto di comandare in Indocina, data la loro sudditanza ai giapponesi e la sconfitta del 9 marzo 1945. Da un punto di vista economico, tuttavia, fu a partire dagli anni trenta che l'Indocina si rivelò un'impresa a perdere. L'aumento delle tasse, cominciato durante gli anni trenta ed aggravatosi nettamente durante la seconda guerra mondiale a causa delle imposizioni nipponiche e dell'esigenza di Decoux di arrivare al pareggio di bilancio, provocarono un netto peggioramento delle già precarie condizioni materiali di vita della popolazione, che individuò i francesi, oltre che i giapponesi, quali principali responsabili della loro povertà.

In alcuni casi, inoltre, i francesi dimostrarono di aver imparato poco del paese che controllavano dalla fine dell'ottocento. Il caso dei villaggi speciali, che poi venne adottato anche dagli statunitensi durante la guerra americana, è emblematico. La popolazione veniva riunita in villaggi speciali, in modo che i suoi movimenti potessero essere controllati dai soldati e non si potesse dare ospitalità e supporto logistico ai rivoluzionari. Se in un'ottica di breve periodo tali misure potevano apportare dei benefici nel controllo del territorio, nondimeno una tale repressione allontanò ancor di più la popolazione dai colonialisti.

### **11.1 Un nuovo blocco sociale**

La ragione principale per la quale Ho Chi Minh ed il Viet Minh furono in grado di "forzare la storia" fu che riuscirono ad elaborare e mettere in pratica, nell'attività politica quotidiana, la costituzione di un nuovo blocco sociale.

Esso era formato da tutti i vietnamiti che non partecipavano al processo di sfruttamento e di impoverimento costruito dai francesi durante la colonizzazione, il quale si era aggravato con l'arrivo dei giapponesi. Contadini, operai, donne, giovani, piccoli venditori, piccoli, medi e grandi proprietari i quali non avessero nulla a che fare con lo sfruttamento del popolo facevano parte del nuovo blocco sociale.

Esso implicava la rottura netta con il precedente ordine politico. La questione di un nuovo ordine economico rimaneva nell'ombra, rinviata a dopo l'indipendenza.

Tale nuovo blocco sociale si intersecava con la questione coloniale: la piccola e media borghesia cittadina vietnamita, i grandi proprietari terrieri, gli usurai, i mandarini e i capi-villaggio erano parte integrante del sistema di sfruttamento coloniale. Eliminare loro significava anche instaurare nuove relazioni economiche e politiche nei villaggi e più in generale in tutto il paese. Nella propaganda Viet Minh quest'elemento era largamente presente: oltre a sottolineare continuamente il peggioramento delle condizioni materiali di vita dei contadini e degli operai sotto il doppio giogo franco-giapponese, il Viet Minh si rivolgeva ai contadini poveri e agli operai quando sosteneva che uno dei primi compiti del nuovo potere sarebbe stato dare la terra a chi non l'aveva, e dare un lavoro sicuro a chi era sfruttato ed alla mercé del padrone. I ragionamenti di classe, in altri termini, non furono dimenticati in nome di una "politica di unità nazionale", bensì venivano legati a questa.

---

<sup>6</sup> Per esempio Decoux nelle sue memorie accusa gli agitatori della Francia libera, tra cui Paul Mus, di aver provocato, con la loro propaganda e la loro incapacità di mantenere la segretezza, il colpo di stato giapponese. Cfr. JEAN DECOUX, *A la barre de l'Indochine: Histoire de mon gouvernement general 1940-1945*, Plon, Paris 1952

Il dato di classe venne utilizzato anche nella propaganda nei confronti dei vietnamiti che andavano a fare i soldati per i francesi, verso i quali non vi fu un sentimento di disprezzo. Al contrario, si cercò continuamente di portarli su posizioni anticolonialiste. Essi erano, si diceva, semplicemente vietnamiti che per mangiare e per sostenere la propria famiglia andavano a servire chi in realtà affamava il popolo e chi sparava contro i partigiani della libertà.

Questo atteggiamento, che rifiutava qualunque infantilismo politico, ebbe successo, e poté portare alla costituzione delle basi, in cui la mattina l'autorità formale era ancora dei vietnamiti legati alle autorità coloniali, mentre di notte il potere era esercitato dal Viet Minh.

Ciò non significa che il Viet Minh fosse affetto da una sorta di buonismo. Dall'analisi dei documenti di archivio e dai testi consultati, comprese le memorie dei combattenti, risulta come non si rinunciò ad operazioni militari punitive, volte ad uccidere chi aveva venduto delle informazioni ai francesi, e chi si era reso responsabile dell'uccisione o della cattura di militanti Viet Minh. In molti casi furono eliminati coloro che si frapponavano tra il Viet Minh e la conquista di un obiettivo militare o politico. Questo valse anche per alcuni, per la verità molto scarsi, vietnamiti di fede anticolonialista i quali rifiutavano attivamente l'impostazione Viet Minh<sup>7</sup>.

Secondo alcuni documenti di archivio, inoltre, "pirati" che appartenevano al Viet Minh compirono massacri in villaggi colpevoli di essersi venduti ai francesi o comunque di aver collaborato con le forze colonialiste.

Il dato fondamentale che emerge dalla nuova impostazione è la partecipazione popolare alla lotta evocata e suscitata dal Viet Minh, che risveglia l'intero popolo, e quindi fondamentalmente il popolo delle campagne, ma anche le minoranze non-kinh.

In città era più difficile che in campagna organizzare i lavoratori, poiché questi avevano legami fragili tra di loro. Si incontravano solo nel luogo di lavoro, e non sapevano chi era da escludere perché era una spia. In campagna, invece, le relazioni erano molto più stabili (non c'era ricambio dei lavoratori), i contadini poveri si conoscevano tra di loro, e sapevano chi escludere e chi no.

I bombardamenti, inoltre, bloccarono la produzione industriale e mineraria. Gli operai furono costretti a tornare ai propri villaggi per guadagnarsi da mangiare. Ad Hanoi, dal 1943 i bombardamenti spinsero ampi strati della popolazione a cercare rifugio nei villaggi, quasi sempre i loro villaggi di origine<sup>8</sup>.

Il nuovo blocco sociale disegnato dal Viet Minh, quindi, sostituì la precedente organizzazione sociale, che si basava ancora sul mandarino e sul capo-villaggio. Questa figura, ormai succube dei francesi, venne progressivamente assimilata a questi ultimi, in quanto non aveva né il coraggio di ribellarsi né il coraggio di difendere e ottenere dei miglioramenti per la popolazione.

La seconda guerra mondiale fu la goccia che fece traboccare il vaso di una struttura sociale allo stremo. Nella particolare mentalità vietnamita il cambiamento del potere non era una cosa passeggera, o momentanea. I poteri sociali non potevano sostituirsi facilmente uno all'altro, ed una volta che uno era scomparso e sconfitto, lo era per sempre. Non c'era possibilità di avvicendamento, o di compromesso "dinamico".

In questo senso, emerge la permanenza confuciana del paese. Non è un caso, per esempio, che la parola rivoluzione, *cach*, significhi mandato del cielo, e quindi suo

---

<sup>7</sup> Il capo trotskista Tha Thu Thau fu uno di questi

<sup>8</sup> Pare che durante la carestia la città si sia ripopolata di miserabili provenienti dalle campagne alla ricerca di una ciotola di riso per sopravvivere. Il fenomeno non influisce in maniera consistente rispetto al nostro ragionamento, che fa riferimento ad un arco temporale di anni, e non di mesi

cambiamento. Ecco, una volta che il mandato del cielo è cambiato, non è semplice tornare sui propri passi.

Ciò spiega in parte ciò che successe ai francesi tra il 1946 ed il 1954. Tornati in Indocina, non riuscirono ad avere la meglio e a controllare il territorio nonostante avessero mandato molti più soldati di quelli che erano presenti negli anni trenta, che controllavano relativamente con tranquillità la penisola. Lo stesso ragionamento si potrebbe fare per le spese finanziarie.

La ragione sta nella presenza di un potere “altro”, ormai riconosciuto e riconoscibile, che aveva preso piede in Viet Nam, e che prometteva, all’interno di un paese di nuovo indipendente, un nuovo corso economico, politico e sociale di emancipazione.

Il Viet Minh riuscì a fare tra il 1941 ed il 1945, come abbiamo già sottolineato, ciò che tutte le altre organizzazioni anticolonialiste non riuscirono a fare<sup>9</sup>. Fu questa una delle ragioni, semplici e incontrovertibili, per cui il Viet Minh riuscì a conquistare l’indipendenza e le altre organizzazioni no. Esse erano, d’altra parte, poco salde dal punto di vista ideologico, divise da personalismi, e guidate più dalla potenza straniera che comprava il loro appoggio attraverso denaro che da un progetto comune di trasformazione dell’Indocina.

Lasciando da una parte il caso delle sette del sud del paese, il Viet Minh fu l’unica organizzazione la quale stabilì il proprio quartier generale, non dipendente da alcuna forza straniera, in territorio vietnamita.

Ancora più importante, riuscì a compiere un’azione di propaganda in tutto il Bac Bo. Come i documenti d’archivio hanno dimostrato, il Viet Minh fu l’unica organizzazione che, tra mille difficoltà e pericoli, fece circolare il proprio materiale sia nel delta che tra le montagne del Bac Bo tra il 1941 ed il 1945. Né il VNQDD né la Dong Minh Hoi né i gruppi filogiapponesi vi riuscirono.

Nei primi anni di attività non si poterono costituire gruppi organizzati e radicati, con cellule di autodifesa e organizzazioni per la salvezza nazionale, in molte province. Tuttavia i documenti, sia di archivio che di altro genere, in questo lavoro variamente presentati, dimostrano come solamente il materiale Viet Minh fosse il materiale “anticolonialista” che riuscisse a raggiungere quasi tutte le province del Bac Bo, non solamente le città o qualche intellettuale isolato.

## **11.2 Un nuovo gruppo dirigente**

Il gruppo dirigente che prese in mano il Viet Minh e lo portò alla vittoria fu, ininterrottamente, un gruppo dirigente comunista. Esso non cedette mai parte del suo potere ad altri gruppi organizzati. Sebbene avesse al suo interno vasti strati di popolazione scarsamente politicizzata e quindi non comunista, il gruppo dirigente centrale e regionale dell’organizzazione fu sempre di matrice comunista. Anzi, a livello centrale le due organizzazioni (Viet Minh e PCI), erano sovrapposte. Le organizzazioni

---

<sup>9</sup> Di questo erano convinti, da subito, anche i capi del Viet Minh, che dimostravano così di avere consapevolezza dell’opera storica da loro intrapresa. Ecco cosa dichiarò Giap nel 1946: “Il governo della Repubblica del Vietnam ha un programma pienamente definito sul regime politico delle minoranze etniche. Questo problema è stato impostato come una delle principali parole d’ordine di lotta del Viet Minh, e cioè: liberare le minoranze da ogni giogo oppressore, realizzare l’uguaglianza fra le razze, sostituire all’artificiosa politica di divisione una politica di unione fraterna di tutte le razze in seno alla Repubblica. [...] La realizzazione di questo programma è iniziata per le minoranze Tho e Man, nelle regioni liberate, molto prima della rivoluzione di Agosto”. E sul carattere generale della rivoluzione aggiunge: “Sarebbe abbastanza puerile credere che la rinascita del Vietnam nel 1945 sia dovuta all’audacia di alcuni. Questa rinascita si stava elaborando lentamente da parecchi anni, al di là dei rapporti rassicuranti e freddi della *Sûreté* francese”. Cfr. CHESNEAUX JEAN (a cura di), *Storia e rivoluzione in Vietnam*, Mazzotta, Milano 1973, pp. 220 e 227

della salvezza Viet Minh, come abbiamo visto nel capitolo 6, si estesero quasi esclusivamente a livello orizzontale.

Abbiamo deciso di utilizzare il termine PCI lungo tutto lo studio perché esso è il nome che fino ad allora veniva utilizzato per indicare il partito comunista fondato il 3 febbraio 1930. Discutere sul termine “vietnamita” o “indocinese”, come ha messo in risalto Christopher Goscha in un lavoro che abbiamo varie volte citato, significa discutere della “costruzione” dell’identità vietnamita durante il XX secolo, da parte di Ho Chi Minh ma sono solo; significa discutere della profonda impronta francese che rimase presente in queste aree; significa discutere della stessa storia del partito, e di come la “questione indocinese” o la “questione delle nazionalità” fosse oggetto di dibattito politico e di asprissimi scontri all’interno del partito; significa discutere del carattere della rivoluzione e della lotta per l’indipendenza<sup>10</sup>.

Sin dal 1930 la questione del termine “indocinese” fu oggetto di dibattito. Esso, in definitiva, venne imposto dal Komintern nell’ottobre del 1930, dopo che nel febbraio dello stesso anno aveva prevalso l’impostazione di Ho Chi Minh, che dava risalto al carattere nazionale “vietnamita” del partito, il quale doveva perciò definirsi PCV.

A fronte di un movimento anti-colonialista sostanzialmente assente sia in Cambogia che in Laos, il PCI per tutti gli anni trenta si concentrò e fu guidato da vietnamiti. Non si hanno notizie di importanti azioni da parte del PCI in Cambogia ed in Laos. Ho Chi Minh, d’altra parte, per tutti gli anni trenta ebbe un ruolo marginale nel partito, anche se tra i militanti di base rimase l’indimenticato Nguyen Ai Quoc.

Solamente nel 1941 egli riprese le redini dell’organizzazione. Il Viet Minh fu una sua creatura, e ci volle del tempo perché la svolta di Pac Bo venisse compresa da tutti i militanti del partito. Il Viet Minh fu un’organizzazione politica vietnamita, e però Ho Chi Minh preferì non calcare la mano sulla diatriba Indocina-Viet Nam, e lasciarla perciò nell’ombra. Truong Chinh, segretario del partito ed uno dei dirigenti più legati alle questioni ideologiche e dottrinarie, poté perciò continuare a parlare di Indocina.

Lo stesso Viet Minh, che per volere di Ho Chi Minh si basava su un forte nazionalismo di tipo culturale che affondava le sue radici nell’opposizione storica alla dominazione cinese e alla più recente dominazione francese, non citava mai la “gloriosa” espansione verso sud a spese della Cambogia<sup>11</sup>. Nei giornali si continuò ad utilizzare il termine Indocina, ma era chiaro il carattere vietnamita del movimento anticolonialista che si stava sviluppando. I risultati della rivoluzione lo confermarono. A nessuno venne in mente di dichiarare la Repubblica Democratica dell’Indocina, anche se questo termine era stato usato sino agli ultimi giorni prima del 2 settembre.

In Laos si era sviluppato, dopo il colpo di stato e la relativa dichiarazione di indipendenza del paese sotto il controllo dei giapponesi, un movimento ostile ai francesi, il quale si era alleato al Viet Minh, ma non riuscì né a conquistare veramente il paese né a far nascere un sentimento ostile verso i francesi, i quali nel maggio del 1946 poterono riconquistare il paese. Il 30 agosto membri del Viet Minh avevano trasferito a Savannakhet il potere al popolo lao durante una cerimonia, ma si trattò di un passaggio puramente formale<sup>12</sup>. In realtà, la situazione in Laos era frammentata, ed il ruolo del PCI era marginale<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Cfr. CHRISTOPHER E. GOSCHA, *Vietnam or Indochina – Contesting concepts of Space in Vietnamese Nationalism, 1887-1954*, NIAS Report No. 28, Copenhagen 1995

<sup>11</sup> *Idem*, p. 88

<sup>12</sup> DAVID G. MARR, *Vietnam 1945: the quest for power*, University of California press, Berkeley 1995, p. 482. Le fonti che Marr utilizza sono esclusivamente fonti vietnamite

<sup>13</sup> Cfr. BRUCE M. LOCKHART, “Narrating 1945 in Lao Historiography”, in CHRISTOPHER E. GOSCHA, SØREN IVARSSON (eds.), *Contesting visions of the Lao past – Lao historiography at the crossroads*, NIAS, Copenhagen 2003, pp. 129-164

In Cambogia il re Sihanouk, già dal settembre del 1945, fece sapere ai francesi di essere pronto a discutere una loro presenza nel paese, e non apparve nessun movimento di protesta, nonostante il 13 marzo, in risposta ad una esplicita richiesta giapponese, fosse stata dichiarata l'indipendenza, e tra il marzo e l'ottobre del 1945 si fossero per la prima volta nella storia del paese formati gruppi politici che potevano discutere liberamente del futuro del paese e costruire uno stato indipendente<sup>14</sup>.

In generale, possiamo tracciare una linea di congiunzione tra il programma del PCI presentato nel febbraio del 1930 ed il programma del Viet Minh del 1941. Sul loro contenuto ci siamo già soffermati. In queste righe di conclusione, ci preme sottolineare come, con i due programmi, Ho Chi Minh si allineò con quei dirigenti della III Internazionale, tra cui si annoverano Togliatti, Thorez, Dimitrov, che riuscirono e vollero dare uno sbocco "nazionale" alla lotta internazionale dei comunisti.

Entrambi i programmi furono stilati da Ho Chi Minh, il quale fu il principale artefice ed esecutore della svolta del 1941, che portò alla creazione di un gruppo dirigente il quale rimase alla guida del paese sino agli anni ottanta, cioè sino a quando non cessò di esistere per ragioni anagrafiche.

L'attenzione alla formazione quadri fu una preoccupazione costante di Ho Chi Minh. Sin dal 1925 essa venne posta a fondamento di qualunque azione politica. In difficilissime condizioni materiali, la stessa impostazione si ebbe per tutto il periodo che va dal 1941 al 1945. La formazione politica e militare divenne il primo compito delle unità Viet Minh e del movimento centrale. L'esempio era parte importante della formazione. L'atteggiamento dimesso, l'attenzione ai particolari e ai costumi delle popolazioni locali, la capacità di resistere in condizioni difficilissime, divenne un insegnamento che dai livelli più elevati del partito raggiunse ogni singolo militante.

In questo, il dirigente Viet Minh fu l'erede consapevole della migliore tradizione dell'intellettuale povero, cioè del rivoluzionario cosciente, il quale si mette al servizio del popolo. Il mantenimento di un atteggiamento moralmente irreprensibile e socialmente accettato divenne uno dei principi del militante rivoluzionario. Si ripeté, insomma, il principio maoista del rivoluzionario che deve stare tra il popolo "così come il pesce sta nell'acqua".

La preparazione e diffusione dei giornali e dei fogli di propaganda, e l'atteggiamento che si mantenne nei confronti delle minoranze non-kinh, furono altri aspetti di quest'impostazione. Le popolazioni non-kinh non solo furono integrate nella lotta anti-coloniale su un piano di parità, ma si cercò di adattare la politica e la propaganda alle loro esigenze e caratteristiche.

Nella flessibilità del gruppo dirigente del PCI riconosciamo una delle caratteristiche dei gruppi dirigenti comunisti in tutto il mondo. Pur di arrivare all'obiettivo, si poteva utilizzare qualunque mezzo. Bastava avere ben chiaro e fermo l'obiettivo finale strategico, rispetto al quale gli obiettivi secondari (in questo caso, per esempio, l'emancipazione da una cultura in molti casi superstiziosa e anti-scientifica) passavano appunto in secondo piano e quindi potevano essere accantonati, in attesa che in un futuro migliore potessero essere affrontati.

Ciò non significò accettare la cultura precedente in ogni suo aspetto. Anzi. La "nuova cultura", che prevedeva l'emancipazione degli oppressi dall'ignoranza, l'accesso delle donne agli stessi diritti degli uomini, e la possibilità per tutte le classi sociali di avere accesso al sapere, fu uno dei cardini dell'azione sociale ed educativa del Viet Minh. Già tra il 1941 ed il 1945 si conducevano nei villaggi dei corsi di alfabetizzazione per i contadini e per i giovani che non erano potuti andare a scuola, in modo che imparassero a leggere e scrivere, magari proprio il giornale del Viet Minh.

---

<sup>14</sup> DAVID CHANDLER, *A History of Cambodia*, Westview, Colorado 2000, pp. 170-171



Questo atteggiamento educativo lo ritroviamo anche nella composizione dei giornali e dei fogli di propaganda. Sebbene molto semplici dal punto di vista del linguaggio, i giornali cercavano di allargare la visuale del lettore. Le questioni internazionali erano largamente presenti. I legami internazionali del PCI, così fortemente sentiti dal gruppo dirigente, erano continuamente esaltati. L'Unione Sovietica, lo stato dei proletari che stava sconfiggendo l'armata nazista, veniva continuamente citata come esempio da seguire e paese intorno a cui stringersi in un moto di solidarietà e di comunanza d'animo. Anche il partito comunista cinese era largamente citato nelle rubriche sulla situazione internazionale.

Ci furono discussioni e diverse impostazioni all'interno del PCI? Sicuramente sì. Da una parte, ci furono degli errori dovuti all'inesperienza e alla foga rivoluzionaria più che a diverse impostazioni strategiche. Pensiamo all'idea di lanciare un'insurrezione nazionale che si impossessò di gran parte del gruppo dirigente del PCI, tra cui Vo Nguyen Giap, nel 1944, alla quale Ho Chi Minh riuscì a mettere una pezza.

Ma c'erano anche diverse impostazioni culturali e diverse visioni politiche, fisiologiche quando si ha a che fare con organizzazioni di esseri umani. Pensiamo al fatto che Truong Chinh avesse piacere a continuare a parlare di Indocina e di lotta di classe quando Ho Chi Minh e la nuova linea prediligeva Viet Nam e la ricerca della più ampie alleanze attraverso l'unità della popolazione.

Ancora, pensiamo al fatto che Vo Nguyen Giap parlò degli eventi dell'agosto del 1945 come di un'insurrezione e non come di una rivoluzione, come fece Truong Chinh e tutto l'establishment del PCI dal 1945<sup>15</sup>.

Ho Chi Minh, però, emerse già dal 1941 quale capo incontrastato sia del PCI sia del Viet Minh. Da quel momento, egli fu in grado di costruire un quadro dirigente largo, ampiamente fedele alla sua impostazione, che divenne progressivamente dottrina di stato. I contrasti, quando ci furono, furono quasi esclusivamente al vertice, e non si tradussero mai in frazioni organizzate o in dissenso aperto di parte del gruppo dirigente o di pezzi di organizzazioni del partito.

### **11.3 Un nuovo potere**

Una delle acquisizioni centrali dell'esperienza Viet Minh tra il 1941 ed il 1945 fu che alla fine del periodo Ho Chi Minh ed i suoi compagni vennero riconosciuti in grado di esercitare un nuovo potere, cioè di esercitare la violenza legittima e l'autorità sul popolo. Il nuovo potere venne legittimato, almeno al nord, grazie alla sua *territorializzazione* e alla sua capacità militare. Soprattutto il primo fu un aspetto cruciale, la vera grande conquista del lavoro compiuto tra il 1941 ed il 1945, che rimase anche dopo il 1945, con il ritorno dei francesi e l'inizio della prima guerra d'Indocina.

Per territorializzazione intendiamo quel processo secondo il quale il Viet Minh, con le sue organizzazioni di salvezza nazionale, la sua propaganda, le sue unità di autodifesa ed i suoi giornali, riuscì a presentarsi, seppur con diverse gradazioni, in quasi tutte le province del Bac Bo.

La territorializzazione del Viet Minh, a dispetto delle altre organizzazioni nazionaliste, è forse l'aspetto più importante e strategico della vittoria del Viet Minh. Essa fu, appunto, una scelta strategica: cercare continuamente, nonostante la pericolosità e le elevate perdite, di essere presenti all'interno del paese in ogni sua regione e provincia. Il lavoro diplomatico e tra le élite cittadine, seppur importante, veniva messo, dal punto di vista dell'azione politica di massa quotidiana che doveva essere esercitata dai quadri, in

---

<sup>15</sup> Alla fine anche Giap utilizzò, in alcuni suoi scritti, il termine rivoluzione per indicare la presa del potere dell'agosto 1945

secondo piano rispetto al contatto e al lavoro tra il popolo contadino e lavoratore dei villaggi.

Perché ciò fu possibile tra il 1941 ed il 1945 in maniera maggiore rispetto agli anni trenta? Vi sono elementi soggettivi, concernenti la storia del PCI, ed elementi oggettivi che a questo riguardo si intrecciano.

Sul primo aspetto: il PCI uscì largamente decapitato dall'esperienza dei soviet dello Nghe-Tinh e della successiva repressione francese. Non si fu capaci di elaborare un'analisi della sconfitta dei Soviet, e per molti aspetti si attuò pedissequamente, con le poche energie a disposizione, l'impostazione settaria della III Internazionale del periodo successivo.

Il periodo del fronte popolare, al contrario, divenne un'occasione per uscire allo scoperto e per stringere legami di massa, tra i lavoratori e tra la popolazione. La sua fine, con la conseguente repressione, trovò anche in questo caso impreparato il PCI, che non seppe attuare una risposta adeguata. La ribellione del Nam Bo non tenne conto dell'inferiorità militare dei comunisti, e del fatto che i francesi, indeboliti ma non piegati dalla presenza giapponese e dalla prossima guerra con la Thailandia, poterono ugualmente attuare il principio della concentrazione e reprimere nel sangue una rivolta che non seppe allargarsi oltre alcune province e che non aveva una precisa strategia militare di presa del potere.

Il Viet Minh riuscì a sfruttare la debolezza interna dell'Indocina e dell'amministrazione francese solo successivamente. La debolezza interna era data dalla presenza giapponese, dalla depressione economica causata dalla seconda guerra mondiale, e dal malessere che attraversò la comunità francese tra il 1941 ed il 1945 e ne fiaccò il morale e la capacità di combattimento.

La questione comunista, per Decoux, era in secondo piano rispetto alla questione della coabitazione franco-giapponese e all'evolversi della situazione internazionale.

Nei documenti di archivio che dovrebbero trattare in maniera generale la questione comunista all'interno della più generale situazione del paese, si parla poco o nulla dell'attività del Viet Minh. La cosa venne presa sotto gamba e si conobbe poco.

Sono frequenti, infatti, rapporti provenienti da province che nel 1943 e nel 1944 avevano una fortissima presenza comunista, i quali riportano ai livelli superiori una situazione estremamente calma: le ribellioni causate da pirati e rivoluzionari venuti dall'esterno, Cina o altre province, venivano rapidamente debellate e non c'era più alcuna ragione per cui preoccuparsi. Salvo poi, nel successivo rapporto, riferire di scontri a fuoco con unità militari, delle quali magari si evidenziava anche l'aumentata capacità di fuoco<sup>16</sup>.

Nell'instaurazione di un nuovo potere, la preparazione e l'azione militare giocarono un ruolo fondamentale. Senza di esso, nessuna difesa o controllo del territorio, elemento primo per la conquista della legittimità all'esercizio del potere, sarebbe stato possibile. Per riprendere un'espressione maoista, senza le azioni militari si sarebbe stati come delle tigri di carta, che mettono paura fino a quando non ci si scontra con esse e si scopre la loro inconsistenza.

Per queste ragioni ho voluto dedicare una parte della tesi alla strategia militare del Viet Minh. La scelta di dedicare tutto un capitolo alla breve esposizione del pensiero militare di Von Clausewitz, Sun Zi, Marx, Engels, Lenin e Mao, sta nel fatto che il Viet Minh, ed in primis Ho Chi Minh, riuscì a fare propri i principi del marxismo-leninismo, la storia della resistenza dei vietnamiti contro gli invasori, gli insegnamenti

---

<sup>16</sup> I documenti di archivio devono, naturalmente, essere considerati per quello che sono, cioè documenti che a loro volta devono essere interpretati. Essi venivano scritti da persone diverse, per scopi diversi, e quindi contenevano informazioni o disinformazioni o omissioni, a seconda della convenienza e della possibilità di piegare rispetto al proprio volere la realtà.

sulla guerriglia di Mao, e l'insegnamento di Von Clausewitz e di Sun Zi di aspettare sempre il momento opportuno.

Con i suoi scritti e con i suoi corsi di formazione Ho Chi Minh fu capace di far nascere, o meglio rinascere, la scuola militare vietnamita, la quale nelle sue espressioni classiche di tardo ottocento non aveva compreso che il modo di fare la guerra stava cambiando a causa dei miglioramenti tecnici e della presenza di un elemento nuovo, le potenze coloniali, le quali implicavano una riforma della visione del mondo, cioè della politica estera e del proprio considerarsi in rapporto agli altri. Successivamente, ci fu chi tentò di riformare l'azione militare vietnamita, ma tutto si risolse o in atti terroristici, senza alcuna reale ricaduta di massa, o in singole insurrezioni localizzate, la quali scoppiavano quando il resto del paese non era pronto o non era stato preparato ad una prospettiva rivoluzionaria.

L'atteggiamento di Ho Chi Minh è diverso e, ci pare, scientifico. Pensiamo alla decisione di aspettare sino all'ultimo la notizia che desse la certezza della prossima capitolazione giapponese prima di chiamare tutte le organizzazioni Viet Minh all'insurrezione generale. Egli, infatti, sapeva della delicatezza della situazione politica internazionale, e sapeva che solamente una resa giapponese avrebbe permesso un passaggio dei poteri tra loro ed il Viet Minh, che non era pronto per affrontare scontri militari in campo aperto con le guarnigioni giapponesi presenti su tutto il territorio vietnamita. Se non ci fosse stata la notizia della resa, infatti, i giapponesi avrebbero combattuto sino allo stremo, ed il giovane e mal equipaggiato esercito vietnamita sarebbe stato sconfitto.

Ci fu, in altri termini, una capacità tattica che nacque dall'acquisizione profonda dei classici della strategia militare orientale ed occidentale, che si fusero con l'analisi concreta della situazione concreta, cioè l'essenza del leninismo.

L'organizzazione militare si adattò continuamente alla situazione data, e mutò insieme ad essa. Pensiamo al caso dei KHU, cioè alla divisione delle zone del Bac Bo tra i diversi comitati locali del Viet Minh, che passarono da una divisione provinciale o inter-provinciale, ad una divisione in base alle caratteristiche fisiche del terreno ed alla possibilità di comunicazione tra i singoli territori di uno stesso KHU.

Il rapporto tra l'analisi e la teoria militare vietnamita e l'esperienza cinese è strettissimo. Ho Chi Minh visse a Yenan, e studiò attentamente l'esperienza maoista. Numerosi quadri vietnamiti andarono a formarsi in accademie militari cinesi. Le caratteristiche fisiche e sociali dei due paesi, e le rispettive situazioni internazionali, inoltre, erano affiancabili.

Tuttavia, la guerriglia vietnamita fu diversa da quella cinese perché diverse erano le condizioni storico-politiche ed il terreno d'azione. Le basi che i vietnamiti riuscirono a costruire furono molto piccole, e così anche la guerriglia doveva basarsi molto di più sul popolo e agire a contatto con la popolazione. La guerriglia vietnamita agì molto più di quella cinese all'interno delle linee nemiche, cioè in villaggi in cui erano presenti forze ostili. Da qui, probabilmente, il maggiore ruolo riservato alla propaganda<sup>17</sup>.

In particolare, per controllare il Bac Bo controllare le montagne e le zone intermedie rivestì un ruolo strategico. Esse erano l'unica possibilità di fuga dalla repressione e dal controllo della città e delle province del delta, dove le condizioni fisiche del territorio permettevano con maggiore facilità agli eserciti regolari e alle forze di polizia di svolgere il proprio compito.

A sua volta, per controllare le montagne e le zone intermedie, si rivelò da subito strategico lavorare con le minoranze. Per i comunisti non sussistettero problemi

---

<sup>17</sup> Cfr. VO NGUYEN GIAP, "Nascita di un esercito", in VO NGUYEN GIAP, *La guerra e la politica*, a cura di Emilio Sarzi Amadé, Mazzotta Editore, Milano 1972, p. 86

particolari, perché per loro l'indipendenza non era solamente una questione nazionale di tipo etnico, ancestrale, bensì una questione di classe e di liberazione di tutti i popoli oppressi, i quali, per ragioni storiche, avevano determinati caratteri, che non potevano essere sottovalutati. Le minoranze potevano, almeno in una prima fase, avere qualunque tradizione; bastava che non ostacolasse in maniera ingombrante la rivoluzione e non pregiudicasse l'adesione dei contadini e dei poveri delle minoranze (la stragrande maggioranza) alla rivoluzione.

Nelle fonti in lingua occidentale è stato sottovalutato il ruolo di Chu Van Tan. Esso fu centrale nel conquistare il favore delle minoranza della provincia di Thai Nguyen, provincia di collegamento tra l'alto Bac Bo ed il delta. Egli rappresentò la seconda forza militare del Viet Minh nell'area dopo quella di Vo Nguyen Giap, ed i suoi uomini seppero creare una base militare di primaria importanza per la rivoluzione<sup>18</sup>.

Più in generale, se è vero che il Viet Minh riuscì ad acquisire un vantaggio tattico, che poi fu anche un vantaggio strategico rispetto alle altre forze politiche, quale la loro presenza sul territorio, essi lo poterono acquisire perché riuscirono a essere "pesci nell'acqua" anche tra le minoranze. E non stiamo parlando solamente di Chu Van Tan, che pure apparteneva ad una minoranza, ma anche di tutti gli altri. Per esempio, Giap imparò la lingua dei Man per poter comunicare con loro, e Pham Van Dong sapeva parlare il Thai.

In conclusione, Ho Chi Minh era consapevole che nessuna insurrezione poteva essere vittoriosa senza un esercito, seppur embrionale, pronto a sostenerlo. Per questa ragione, egli si concentrò e fece concentrare tutta l'organizzazione sulla costruzione di questo esercito anomalo, che doveva praticare la guerra di popolo, il quale, basandosi appunto sul popolo e sulla sua partecipazione diretta alle attività militari, riuscì, seppur in modo rocambolesco, a conquistare il potere nell'agosto del 1945. Greg Lockart riassume così la questione: "tutto sommato, un'analisi complessiva della progressiva mobilitazione della popolazione e dell'espansione delle forze armate con la propaganda armata tra il marzo e l'aprile del 1945 tende a rendere il termine 'Rivoluzione d'agosto' un termine sbagliato"<sup>19</sup>. Al di là della relatività dei nomi, ciò che successe nell'agosto del 1945 fu effettivamente qualitativamente e quantitativamente diverso rispetto agli eventi dei mesi prima, per cui è comprensibile l'utilizzo del sostantivo rivoluzione

#### 11.4 Alcune interpretazioni

Il periodo in esame è stato affrontato da studiosi vietnamiti, giapponesi, cinesi, e da svariati studiosi di lingua occidentale<sup>20</sup>. Sono poche le opere vietnamite, giapponesi e cinesi tradotte in inglese, francese o tedesco. Ugualmente sono pochi gli studiosi occidentali che hanno avuto la capacità e la possibilità d'usufruire sia di fonti secondarie (libri, articoli etc.) sia di fonti primarie (fondi d'archivio etc.) in lingue orientali. Per esempio, sebbene gli studiosi giapponesi abbiano svolto pregevoli studi sull'argomento, ben poco si sa di essi in Occidente.

---

<sup>18</sup> Bisogna sottolineare il ruolo di Chu Van Tan anche se il suo libro, per quanto riguarda le date, non è affidabile, e quindi perde di credibilità. L'importanza del libro, però, non sta nelle date, ma nel contenuto profondo, cioè nella storia della presenza di un'altra forza militare, oltre quella comandata da Vo Nguyen Giap, tra il 1940 ed il 1945 nel nord del paese, la quale faceva riferimento al Viet Minh. Il fatto che sia nata in seguito alla rivolta di Bac Son, inoltre, fa capire come l'esperienza Viet Minh non fu un fulmine a ciel sereno, ma si sviluppò all'interno di contesto storico-sociale confuso e, in definitiva, favorevole

<sup>19</sup> GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, p. 105. Traduzione libera

<sup>20</sup> Lo studio storico fu uno dei primi compiti degli intellettuali vietnamiti. Cfr. NGUYEN KHAC VIEN, "Historical Research in Vietnam since Independence", in *Journal of Contemporary Asia*, vol. 10, 1980, pp. 241-248

Tali mancanze hanno portato, secondo alcuni autori, ad interpretazioni non veritiere di alcuni fenomeni storici. Per esempio, Ngo Vinh Long scrive: “deve essere chiaramente affermato che gli scritti occidentali hanno generalmente sofferto di una combinazione dei seguenti limiti: 1) una copertura inadeguata di periodi chiave della storia vietnamita; 2) l’assenza di un’analisi sociale e economica; 3) un uso acritico di fonti coloniali e neo-coloniali di dubbio valore; 4) l’errata rappresentazione di fatti e delle fonti consultate; e 5) il fallimento nel fare uso di fonti vietnamite di base. [...] Un esempio di queste mancanze può essere vista nel fatto che, sino a poco tempo fa, gli studenti occidentali di Viet Nam hanno completamente ignorato gli anni ’30 nella loro ricerca sulle origini della rivoluzione vietnamita. Nel far ciò, studiosi francesi come Philippe Devillers e Paul Mus e statunitensi come Joseph Buttinger e John McAllister hanno avuto gioco facile nel concludere che la rivoluzione d’agosto del 1945 ebbe luogo così improvvisamente a causa del cosiddetto vuoto lasciato dai giapponesi. Non c’era nessuna considerazione del fatto che dal 1930 il Partito Comunista Indocinese (PCI) era emerso come capo incontrastato della classe lavoratrice vietnamita e dei contadini”<sup>21</sup>. Da quando Ngo Vinh Long scrisse queste pagine son passati più di venticinque anni. Da allora la situazione è notevolmente migliorata, sia per il miglioramento dei centri di ricerca in tutto il mondo, sia per la maggiore accessibilità alle fonti in seguito agli eventi degli anni ottanta e novanta.

La mia ricerca si basa su fonti secondarie e primarie in lingua occidentale. In lingua vietnamita ho avuto accesso ad un numero limitato di documenti, dei quali ho potuto consultare la traduzione.

Svariate interpretazioni caratterizzano lo studio del periodo. La scuola francese, sia nel suo versante colonialista, che in quello anti-colonialista che negli ultimi autori, si è occupata del Viet Nam durante la seconda guerra mondiale. Ragionamento simile si può fare per la scuola statunitense, che in molti casi ha usufruito dell’apporto significativo di vietnamiti accademicamente cresciuti negli States. Vi sono poi alcuni altri autori, variamente collocati, che hanno fatto luce su aspetti della storia vietnamita prima rimasti in ombra.

Per quanto riguarda la storiografia vietnamita tradotta in lingua occidentale, sebbene essa sovente sia intrisa di ideologia e utilizzi il linguaggio tipico della propaganda marxista-leninista, ultimamente un po’ demodè, essa in alcuni casi fornisce informazioni, dati e punti di vista dei quali è doveroso tener conto.

Due interpretazioni caratterizzano lo studio del periodo più di altre: una costruita da David Marr, l’altra da Stein Tønnesson.

David Marr è uno studioso di lingua inglese, che ha insegnato in Australia e negli Stati Uniti, ma è sposato in Viet Nam e passa lunghi periodi a Da Nang. Possiede una salda conoscenza della lingua vietnamita. Oltre *Vietnam 1945 The Quest for power*, anche il libro *Vietnamese traditions on trial, 1920-1945* e numerosi articoli caratterizzano la produzione di Marr sul periodo. Egli sottolinea come nella rivoluzione del 1945 il ruolo del Viet Minh sia stato in molti casi marginale e si sia trattato, invece, di una rivolta spontanea dei villaggi e delle città, dovuta alle condizioni di vita infime in cui la carestia e l’occupazione giapponese aveva gettato la popolazione<sup>22</sup>. In altri termini,

---

<sup>21</sup> NGO VINH LONG, “Rewriting Vietnamese History”, in *Journal of Contemporary Asia*, vol. 10, 1980 p.,286. Non sempre i giudizi che Ngo Vinh Long da degli autori citati corrispondono a ciò che effettivamente scrissero. Il passo riportato va quindi usato con una prospettiva metodologica

<sup>22</sup> “No one knows how many people perished in the famine. [...] In late 1946, a policy paper prepared for internal use of the Democratic Republic of Vietnam estimated that 1,000,000 people had died in Northern Vietnam and 300,000 in Central Vietnam. By that time it had become standard practice in public for the DRV spokesmen to assert that in early 1945 ‘French colonialist and Japanese fascists had been responsible for at least 2,000,000 citizens starving to death, a figure subsequently enshrined in

“particolarmente nelle sue fasi iniziali, da marzo a giugno [1945 NdA], il PCI fu solamente una forza tra molti importanti cambiamenti [...]. Il Viet Minh dimostrò la sua abilità di mobilitare risorse e attività prima dell’insurrezione nazionale d’agosto in una regione, a nord di Hanoi”<sup>23</sup>. Il ruolo del Viet Minh sarebbe stato, oltre che minoritario, relegato alla zona liberata del Viet Bac, come verrà chiamata successivamente l’area a nord di Hanoi. Marr utilizza poi fonti di archivio per mostrare come le rivolte delle singole province siano state rivolte spontanee, guidate da gruppi formati sul momento<sup>24</sup>, che in alcuni casi si dichiararono Viet Minh, anche se non erano membri dell’organizzazione, in altri semplicemente lottarono contro i giapponesi; in altre province, infine, si confrontarono diversi gruppi che si dichiararono appartenenti tutti al Viet Minh, anche se nessuno di essi aveva un legame organico con il centro<sup>25</sup>.

La seconda interpretazione è contenuta nel libro di Stein Tønnesson *The Vietnamese Revolution of 1945: Roosevelt, Ho Chi Minh and de Gaulle in a World at War*. Tønnesson è uno studioso svedese di relazioni internazionali specializzato in sudest asiatico. Non parla vietnamita, anche se ha potuto usufruire di traduzioni in inglese di molti documenti vietnamiti mai tradotti prima. Egli ha un’impostazione internazionalista, e il suo libro è ricco di congetture, tutte basate su documenti, e di spunti per la riflessione personale autonoma. Tønnesson fa stringere un’alleanza ideale tra Roosevelt e Ho Chi Minh, col primo che probabilmente non conosceva il secondo. Entrambi erano alleati di Chag Kai-shek, ed entrambi avevano una comune apprensione: de Gaulle.

Il libro sostiene che i francesi persero l’Indocina prima che la prima guerra d’Indocina cominciasse, poiché durante il periodo 1940-45, oltre a dimostrarsi incapaci di rispondere ai giapponesi, essi persero qualunque contatto di tipo positivo con la popolazione. La politica di Roosevelt verso l’Indocina contribuì grandemente a ciò. In definitiva, l’obiettivo del libro è di dimostrare l’esistenza di due “catene casuali” che determinarono gli avvenimenti indocinesi tra il 1940 e il 1945: “una che va dalla politica sull’Indocina di Roosevelt allo sviluppo militare della guerra nel Pacifico, che finì con un vuoto di potere quando i giapponesi si arresero; l’altro va dalla fondazione del Partito Comunista Indocinese (PCI) nel 1930 con la sua costruzione, durante la seconda guerra mondiale, di una Lega per l’Indipendenza del Viet Nam (il Viet Minh), sino alla dichiarazione d’indipendenza del 2 settembre 1945”<sup>26</sup>.

Egli opera successivamente una distinzione tra insurrezione e rivoluzione. L’insurrezione inizierebbe quando una potenza rivale si installa nel territorio di uno stato e ci si ribella a questo stato di cose, mentre la rivoluzione avrebbe luogo solamente nel caso in cui si punti alla sconfitta totale e all’annientamento del nemico. Conseguentemente, tra il 1941 e il 1945 il Viet Minh avrebbero condotto un’insurrezione contro i giapponesi e i francesi, e solo tra il 13 agosto e il 2 settembre tale insurrezione si sarebbe trasformata in movimento rivoluzionario, rivelatosi infine vittorioso<sup>27</sup>.

Dopo aver esaminato il ruolo di Roosevelt e l’accortezza Viet Minh nelle questioni internazionali, Tønnesson si concentra sull’analisi della rivoluzione d’agosto, e, se da

---

government history books. [...] No disaster of this magnitude had afflicted Vietnamese society in living memory’.” DAVID G. MARR, *cit.*, pp. 102-105

<sup>23</sup> *Idem*, pp. 2-4. Traduzione libera

<sup>24</sup> Per rafforzare le sue tesi, Marr cita casi di contadini, prima assolutamente inattivi politicamente che, tra l’aprile e il luglio del 1945 indirizzarono petizioni al governo centrale e si interessano della cosa pubblica. *Idem*, p. 143

<sup>25</sup> Per una panoramica sulla situazione nelle province Cfr. *Idem*, pp. 411-422

<sup>26</sup> STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 1. Traduzione libera

<sup>27</sup> *Idem*, p. 6

una parte ne coglie l'unicità e l'originalità rispetto sia alla rivoluzione cinese sia a quella sovietica, dall'altra sottolinea come i comandanti Viet Minh abbiano sottovalutato il ruolo delle città nel movimento rivoluzionario, e come, in definitiva, si siano dovuti accodare ad una rivoluzione che loro avevano pensato avesse il cuore nelle campagne, e invece s'era sviluppata, nelle fasi salienti, nelle città.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la rivoluzione cinese è diventata il paradigma della rivoluzione che inizia nelle campagne, ove l'esercito acquisisce il consenso della popolazione, ingrossa i propri effettivi, e progressivamente cinge d'assedio e attacca le città dove sono concentrate le forze nemiche. La rivoluzione sovietica, invece, è diventata il sinonimo di rivoluzione popolare che ha il suo centro nelle città, dove i soldati e i lavoratori conquistano il potere attraverso il controllo dei punti nevralgici della città e la sconfitta, politica e militare, delle forze nemiche, e solo successivamente s'afferma nelle campagne.

La rivoluzione vietnamita non visse le stesse condizioni storiche e geografiche delle rivoluzioni cinese e sovietica. Non avendo le grandi retrovie delle campagne cinesi, sarebbe stato errato puntare tutta la propria strategia sull'accerchiamento progressivo delle città. Però i villaggi e le campagne sono il centro del potere in Viet Nam e chi controlla essi, in una prospettiva di lungo periodo, è capace di controllare l'intero paese. Una rivoluzione di tipo sovietico, quindi, sarebbe stata facilmente schiacciata da forze militarmente superiori o capaci di controllare le campagne, dove, durante il periodo in esame, viveva la stragrande maggioranza della popolazione.

Ciò non toglie, come nota Tønnesson, che "i capi del PCI nel Viet Bac (nord del Tonchino) svilupparono una strategia vicina al modello cinese. Essa comprendeva la costruzione di basi ben nascoste nelle montagne, la graduale estensione dell'influenza Viet Minh dalle montagne ai villaggi della valle, e l'uso combinato della forze armate e della diplomazia"<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda la reale dinamica della rivoluzione d'agosto, Tønnesson nota come tutti i capi Viet Minh fossero nelle campagne, in particolare a Tan Trao, dove ebbe luogo il Congresso del Partito, che preparò un Congresso Nazionale del popolo vietnamita, mentre le azioni più importanti ebbero luogo nelle città, e principalmente ad Hanoi. A capo delle rivolte nelle città vi erano giovani quadri di secondo livello, e le poche truppe dell'Esercito di Liberazione Nazionale del Viet Nam, comandato da Vo Nguyen Giap, erano stazionate in campagna. Conseguentemente, il Partito sottovalutò il ruolo delle città, e fu sostanzialmente sorpreso dalla piega, decisamente favorevole, presa dagli avvenimenti.

Vi sono poi alcuni altri autori i cui contributi, originali ed affascinanti anche se talvolta datati, sono un percorso obbligato per chi voglia entrare in questo mondo. Così Paul Mus, francese che parlava perfettamente vietnamita, e che si adoperò a favore della Francia Libera durante la seconda guerra mondiale, in un libro apparso nel 1952, *Sociologie d'une guerre*, diede un quadro profondo e fantasmagorico dell'universo spirituale e culturale che si muoveva attorno al Viet Minh ed alla sua presa del potere. E' uno studio di sociologia, ma anche uno studio della mentalità, seppur *ante litteram*. Scrive Mus sulla rivoluzione d'agosto: "non si dirà mai abbastanza quali grandi presagi erano apparsi nel 1945. Il rapido arrivo al potere della Repubblica Democratica del Viet Nam, voluta e conquistata da un gruppo di uomini, ha ricevuto dalle circostanze della sua nascita, una consacrazione: essa ha ottenuto, agli occhi delle masse, una legittimità che andava ben oltre questo gruppo di uomini ed i suoi sforzi reali"<sup>29</sup>. E ancora: "noi viviamo la storia della Francia sulla linea problematica ma imperiosa della

---

<sup>28</sup> *Idem*, p. 325. Traduzione libera

<sup>29</sup> PAUL MUS, *Sociologie d'une guerre*, Editions du seuil, Paris 1950, p. 33. Traduzione libera

nostra storia planetaria, e la seconda comanda sulla prima. [...] Noi calcoleremo, per esempio, che i giapponesi ci hanno sostituito sei mesi in Indocina. [...] Ma, in nove mesi, i paesaggi contadini sentono di aver vissuto l'intervallo di un secolo, per quando riguarda noi. [...] Per i villaggi, con la nostra uscita dal paesaggio, noi siamo usciti dalla storia. [...] In Vietnam, l'assenza, se non è compensata con un rito, si traduce con l'annullamento<sup>30</sup>.

Mus colse nel suo lavoro la differenza su come i marxisti occidentali e i marxisti orientali affrontavano il problema del rapporto coi nazionalisti. Per i marxisti occidentali, i nazionalisti avevano torto, e quindi bisognava allearsi con loro solo momentaneamente, da un punto di vista puramente tattico. Per i marxisti orientali, i nazionalisti anticolonialisti avevano ragione, ma semplicemente la loro analisi e i loro sentimenti sono a un livello inferiore rispetto ai comunisti. E' la trasposizione del fatto che nei villaggi non arrivava il meccanismo capitalista, bensì quello colonialista, che permetteva la crescita del nazionalismo e non del marxismo che, agli occhi del PCI, è un fatto successivo.

Mus suggerì anche quello che si sarebbe dovuto fare. Si sarebbe dovuto fare quello che avevano fatto le dinastie straniere che avevano conquistato la Cina: adattarsi e accettare il loro mondo. Ma, al di là di questo, la grandezza dell'autore, in un libro vecchio di 55 anni e però necessario per capire la storia del paese nel XX secolo, sta nel far entrare l'occidentale nella mentalità di un popolo.

Nel 1952, oltre il libro di Mus, apparve un altro libro, destinato a fare la storia della storiografia del Viet Nam: *Histoire du Vietnam de 1940 à 1952* di Philippe Devillers. Devillers, metà giornalista, metà militare, presentò un resoconto basato su molte fonti orali e sulla frequentazione del paese in quegli anni. Oltre una serie impressionante di elencazioni di fatti Devillers, pur non rinunciando al paradigma francese allora imperante, per cui durante la seconda guerra mondiale l'Indocina era calma, chiarì che le basi del regime francese erano deboli.

In generale, la storiografia francese di quel periodo ebbe quest'impostazione.

Conclusioni simili possiamo trovare in John McAlister, che in un libro del 1970, pur non soffermandosi sul ruolo dei francesi, notò come negli anni venti e trenta i comunisti vietnamiti, invece che incamminarsi sulla via del nazionalismo, si erano limitati a sfruttare opportunisticamente diverse crisi economiche e politiche, e che, ancora nel 1945, qualche mese prima di prendere il potere, erano isolati dalle masse<sup>31</sup>.

Invece Joseph Buttinger, in un libro che venne pubblicato all'incirca nello stesso periodo, attuò un cambiamento di prospettiva, e sottolineò come spiegare la crescita del PCI tra il 1940 ed il 1945 fosse una domanda difficilissima; egli optò per un insieme di circostanze, che favorirono la presa del potere da parte di un'organizzazione che, negli anni trenta, a differenza di quello che spesso si era scritto, non era morta in seguito alla repressione del 1931<sup>32</sup>. Anzi, già nel 1932 Tran Van Giau, ex studente dell'Università degli studi orientali a Mosca, era tornato a Saigon con altri due studenti con l'ordine di ricostruire il partito là, e ugualmente, chiarisce Buttinger, durante il periodo del fronte popolare i comunisti giocarono un ruolo da protagonisti.

Su questa lunghezza d'onda, che usufruiva delle nuove fonti messe a disposizione e di un'impostazione meno eurocentrica e meno legata all'urgenza coloniale, si collocarono numerosi autori. Come il vietnamita Huynh Kim Khanh, professore negli Stati Uniti,

---

<sup>30</sup> *Idem*, p. 121

<sup>31</sup> Cfr. JOHN MCALISTER, *cit.* Anche Vu Ngu Chieu, in un libro ricco di fonti primarie ma viziato da un odio pregiudiziale verso i comunisti, probabilmente legato alle sue vicende personali, rinnega sia la forza che il ruolo soggettivo che i comunisti ebbero nel portare a termine la rivoluzione d'agosto. Cfr. VU NGU CHIEU, *Political and social change in Viet-Nam between 1940 and 1946*, UMI, Ann Arbor 1984

<sup>32</sup> Cfr. JOSEPH BUTTINGER, *Vietnam: a Dragon Embattled*, Pall Mall, London 1967



che pure riconoscendo il carattere di massa del Viet Minh alla fine della seconda guerra mondiale, conquistato attraverso le organizzazioni di salvezza nazionale, descrisse, in un libro rimasto fondamentale per chi voglia approfondire la storia del comunismo vietnamita, come, ad un occhio esterno, ancora nel 1945 le attività Viet Minh avessero poco effetto<sup>33</sup>. O autori come Ngo Vinh Long, anche lui un vietnamita che lavora negli States, il quale dedicò un intero libro ad esaminare la storia vietnamita tra il 1930 ed il 1945 attraverso gli occhi del contadino, che vedeva peggiorare continuamente le sue condizioni materiali di vita.

Ma anche in Francia, pensiamo a Jean Chesneaux, si affermarono visioni diverse, che si confrontarono e svilupparono sino ad arrivare ai giorni nostri.

Quando un potere nuovo si instaura in un paese esso può basare l'esercizio della violenza legittima, caratteristica prima del potere pubblico, su elementi di breve o di lungo periodo.

Gli elementi di breve periodo sono essenzialmente le contingenze, cioè situazioni momentanee favorevoli ad uno dei gruppi organizzati che aspira al potere, le quali permettono di avere la meglio sui concorrenti. In questo caso, tuttavia, chi ha conquistato il potere, se non vuole perderlo in breve tempo, deve trovare il modo di fondarlo sulle caratteristiche e le necessità di lungo periodo del popolo e del luogo in questione.

Gli elementi di lungo periodo sono la storia profonda dei luoghi e dei popoli, le caratteristiche che la storia millenaria ha prodotto. E la capacità, per dirla con Benedict Anderson, di creare una comunità immaginata, cioè un insieme di simboli, rituali, credenze, luoghi comuni che rendano coeso un gruppo umano<sup>34</sup>.

Un potere, anche rivoluzionario, che non tenga conto di tali elementi, è destinato al fallimento. Dentro questo ragionamento vi dovrebbe entrare anche quello sulla nascita di un esercito così particolare come quello vietnamita<sup>35</sup>.

Nell'esaminare il ruolo che il Viet Minh ha avuto tra il 1940 e il 1945 è necessario chiedersi se esso era cosciente di tale distinzione, e se ne ha tenuto conto nella propria azione, interna e internazionale.

Per instaurare un potere duraturo è necessario il consenso attivo delle persone che sotto tale potere vivono, o almeno della maggioranza e della parte più attiva di esse. Quando Ho Chi Minh nel 1940 tornò dall'Unione Sovietica e impose un cambio di strategia, egli era consapevole che era necessario un lavoro di lunga durata, volto alla conquista del consenso attivo della maggioranza della popolazione. Solo in tale modo sarebbe stato possibile superare gli apparentemente insormontabili ostacoli che impedivano la conquista dell'indipendenza.

Qua sta la differenza tra il Viet Minh e le altre organizzazioni nazionaliste vietnamite; esse non erano capaci di ragionare in un lungo periodo. Erano, in altri termini, miopi. Ciò non significa che il Viet Minh non fosse pronto a sfruttare ogni occasione tattica che gli si presentasse, fosse essa la possibilità di ottenere aiuto dai cinesi, dagli statunitensi, dai britannici, o la possibilità di sfruttare un vuoto di potere quale quello dell'agosto del 1945.

Vi sono alcune tesi sostenute da Marr e da Tønnesson che non sono convincenti. Marr sostiene che la rivoluzione d'agosto fu fondamentalmente un sollevamento spontaneo,

---

<sup>33</sup> Cfr. HUYNH KIM KHANH, *Vietnamese Communism The Pre-power phase 1925-1945*, N.Y. Cornell University Press, Ithaca 1982

<sup>34</sup> BENEDICT ANDERSON, *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996

<sup>35</sup> Greg Lockhart, credo a ragione, sostiene che l'origine dell'esercito popolare del Viet Nam non può essere separato dalla nascita della nazione vietnamita. Cfr. GREG LOCKHART, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989, p. 2

dovuto a condizioni materiali di vita ormai diventate insopportabili, e che il ruolo dei comandanti Viet Minh sia stato, tutto sommato, trascurabile.

Quest'impostazione è fatta propria da Guillemot, che specifica: "la rivoluzione d'agosto fu, come ha mostrato David Marr, una 'ricerca per il potere' relativamente caotica vinta dal Viet Minh. Ma uno sguardo più attento alle forze politiche vietnamite dell'anno 1945 attesta che questo fronte nazionale, creato nel 1941 e diretto dal PCI, non era per forza l'organizzazione politica meglio localizzata per vincere questa corsa all'indipendenza. In effetti, dopo il fulmineo colpo di stato del 9 marzo che mise i francesi fuori gioco nel settembre 1945, la costituzione del governo di Tran Trong Kim poteva lasciar credere che il Viet Nam diventato impero sarebbe stato un trampolino per la presa del potere da parte dei nazionalisti"<sup>36</sup>.

Sulla questione della spontaneità sono ancora illuminanti le considerazioni di Antonio Gramsci: "intanto occorre rilevare che non esiste nella storia la 'pura' spontaneità: essa coinciderebbe con la 'pura' meccanicità. Nel movimento 'più spontaneo' gli elementi di 'direzione consapevole' sono semplicemente incontrollabili, non hanno lasciato documento accertabile. Si può dire che l'elemento della spontaneità è perciò caratteristico della 'storia delle classi subalterne' e anzi degli elementi più marginali e periferici di queste classi, che non hanno raggiunto la coscienza della classe 'per sé' e che perciò non sospettano neanche che la loro storia possa avere una qualche importanza e che abbia un qualsiasi valore lasciarne tracce documentarie"<sup>37</sup>.

Alle tesi prima esposte si possono poi contrapporre altre obiezioni, fondamentalmente di due tipi. Innanzitutto, una prima serie di obiezioni è possibile sulla base di documenti che lo stesso Marr presenta e che dimostrano come la popolazione riconoscesse nel Viet Minh, pur sapendo ben poco di essi, la guida verso l'indipendenza<sup>38</sup>. Lo stesso fatto che gruppi spontanei di persone dichiarasse d'appartenere al Viet Minh dimostra come tale organizzazione fosse stata capace di raccogliere e incanalare il malcontento della popolazione, per trasformarlo in rivolta e rivoluzione. A maggior ragione, le obiezioni di Guillemot non reggono. E' vero che il *Dai Viet Quoc Gia Lien Minh* era presente in molte province del Bac Bo, ma il suo livello di consenso non era paragonabile a quello del Viet Minh.

Il secondo tipo di obiezioni ha un carattere più generale. Ogni rivoluzione non può avere successo se non vi è un gruppo dirigente organizzato, capace di tenere conto degli innumerevoli elementi spontanei che influiscono su una determinata società, tanto più in una fase rivoluzionaria<sup>39</sup>.

---

<sup>36</sup> FRANÇOIS GUILLEMOT, "Au Coeur de la fracture vietnamienne: l'élimination de l'opposition nationaliste et anticolonialiste dans le Nord du Vietnam (1945-1946)", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, BENOIT DE TREGLODE (edts.), *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004, p. 179. Traduzione libera

<sup>37</sup> ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni (Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana)*, Einaudi, Torino 2001, quaderno 3, p. 239

<sup>38</sup> "By May 1945, most inhabitants of Tonkin would have heard of the exploits of the Viet Minh. [...] Hundreds of young men and women in Hanoi, Haiphong and the Red River Delta started walking into the hills, hoping to join a Viet Minh armed unit". DAVID G. MARR, *cit.*, pp. 210-230

<sup>39</sup> "Questa unità della 'spontaneità' e della 'direzione consapevole', ossia della 'disciplina' è appunto la azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla massa. Si presenta una questione teorica fondamentale, a questo proposito: la teoria moderna può essere in opposizione con i sentimenti 'spontanei' delle masse? ('spontanei' nel senso che non dovuti ad un'attività educatrice sistematica da parte di un gruppo dirigente già consapevole, ma formatosi attraverso l'esperienza quotidiana illuminata dal 'senso comune' cioè dalla concezione tradizionale popolare del mondo, quello che molto pedestremente si chiama 'istinto' e non è anch'esso che un'acquisizione storica primitiva ed elementare). Non può essere in opposizione". ANTONIO GRAMSCI, *cit.*, quaderno 3, p. 230

Se non ci fosse stato il Viet Minh, in altri termini, la rivoluzione d'agosto sarebbe stata probabilmente solo una "normale" rivolta contadina, dovuta al peggioramento delle condizioni di vita, e sarebbe terminata in un bagno di sangue, senza alcun cambiamento dell'ordine sociale.

Per quanto riguarda Tønnesson, egli, pur dando un giudizio complessivamente equilibrato sul Viet Minh e sulla sua azione, sottolinea in maniera eccessiva il carattere "urbano" della rivoluzione d'agosto. Addirittura scrive che "alla strategia della guerra di popolo praticata nelle zone di guerriglia del nord dal 1941 al 1945 non può essere dato molto credito per il successo della rivoluzione d'agosto"<sup>40</sup>. Subito dopo aggiunge "tuttavia, essa preparò il Viet Minh a sopravvivere all'arrembaggio francese dal 1947 al 1950 e poi a procedere, con l'assistenza cinese, verso la vittoria di Dien Bien Phu"<sup>41</sup>. Anche in questo caso, vi sono due ordini di obiezioni. Prima di tutto, se non ci fosse stata la guerriglia nelle zone settentrionali del paese, sarebbe stata possibile la rivoluzione d'agosto? Noi crediamo di no.

In secondo luogo, proprio perché l'azione del Viet Minh era di lungo periodo e andava nella direzione di una conquista duratura del potere, era necessario o no che essa fosse attiva nel vero centro della creazione del consenso in Vietnam, vale a dire i villaggi? Noi crediamo di sì.

---

<sup>40</sup> STEIN TØNNESSON, *cit.*, p. 396. Traduzione libera

<sup>41</sup> *Ibidem*. Traduzione libera

## 12. Bibliografia

### Archivi consultati

Gli archivi d'oltre mare di Aix-en-provence sono stati segnalati come CAOM (Centre des Archives d'Outre-Mer). Per l'identificazione dei faldoni sono stati usati gli acronimi attualmente utilizzati presso il centro.

GGI sta per Gouvernement Général d'Indochine

RST sta per Résident Supérieur du Tonkin, di cui sono stati esaminati i faldoni Nouveaux Fonds (NF).

I faldoni esaminati sono:

CAOM GGI CM 204-623-624-626-627-629-631-632-633-634-652-655-660-661-952-1094-1095-1190-1191-1192-1223

CAOM RST NF 398-453-719-1385-1387-1388-1600-1923-1932-2260-2957-4234-5971-6074-6075-6088-6090-6123-6175-6196-6223-6228-6237-6283-6292-6325-6336-6345-6485-6615-6639-6671-6726-6749-6818-6904-6957-6958-6963-6981-6985-6996-7014-7016-7017-7018-7049-7061-7068

Gli Archivi nazionali num.1 di Hanoi sono indicati con l'acronimo AH. Per l'identificazione dei faldoni sono stati usati gli stessi acronimi in uso presso gli archivi.

I faldoni esaminati sono: AH B2, 6291; AH B5; AH C09, 3478; AH D01, D3, 2328; AH D01, 2327; AH D33, 2330; AH D42, 70390; AH B2, 6291AH D62, 3524; AH D271, 1355-1357; AH D653 Q22, 71255; AH D653 Q2, 71259; AH E9, 78650; AH E90, 54;

AH E97, 22; AH F0, 3520; AH F0L2L4, 7312; AH F3, 43-6970; AH F09, 1364; AH F17, 7311-3477; AH F18, 4691; AH F30, 6958; AH F73, 485; AH H6 Q1, 81894; AH M11, 4794; AH Q2, 80093-75520-4556; AH Q4, 331; AH Q5, 334; AH Q7, 337; AH Q9, 109-4066; AH Q21, 71694; AH Q24, 10104 (6945); AH Q24, 75513; AH Q28, 4119 - AH Q28, 4120; AH Q28, 4124-4151; AH Q 28, 5345; AH Q68, 3476; AH S64, 4030; AH U13, 4559; AH U40, 4581; AH U43, 4582; AH U50, 4583  
AH MH S67, 4137; AH MH F07, 3514-3456; AH MH M17, 4811

I documenti recuperati presso l'Istituto nazionale di storia del Partito Comunista Vietnamita sono segnati con l'acronimo ISPCV

I documenti consultati al Museo della Rivoluzione di Hanoi saranno indicati e specificati volta per volta

### Monografie

AAVV, *Guide des fonds d'archives d'époque coloniale Conservé au Centre n° 1 des Archives nationales à Hanoi*, Nha Xuat Ban Van Hoa, Hanoi 2001

AAVV, *The traditional village in Vietnam*, The Gioi, Hanoi 1993

AAVV, *The Cambridge History of Southeast Asia*, Cambridge University Press, Singapore 1992

AAVV, *Les premiers jours de notre combat : récit de la résistance vietnamienne*, Editions en langues étrangères, Hanoi 1985

AAVV, *Breaking our chains Documents of the Vietnamese Revolution of August 1945*, Foreign Publishing House, Hanoi 1960

- AAVV, *Ten years of fighting and building of the Vietnamese People's Army*, Hanoi 1955
- AAVV, *L'Aéronautique militaire de l'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1931
- AAVV, *Historique de l'aéronautique d'Indochine*, Imprimerie d'Extrême-Orient, Hanoi 1930
- ABBATTISTA GUIDO, *La rivoluzione americana*, Laterza, Bari 1998
- ABE YOSHO, *Terres a riz en Asie*, Masson, Paris 1995
- ANDERSON BENEDICT, *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996
- ANDREW CHRISTOPHER, GORDIEVSKY OLEG, *KGB: the Inside Story*, Hodder and Stoughton, London 1990
- ANSPRENGER FRANZ, *The Dissolution of the colonial empires*, Routledge, London 1989
- AUMIPHIN J-P., *La présence financière et économique française en Indochine (1859-1939)*, thèse de 3<sup>e</sup> cycle, Université de Nice, 1981
- BALDUSSI ANNAMARIA, *Abiti diversi per un nazionalismo vietnamita Storia politica del caodaismo*, Orientalia Karalitana Serie Monografica, Cagliari 2000
- BAO DAI, *Le Dragon d'Annam*, Plon, Paris 1980
- BAO TANG CACH MANG VIET NAM, *Bao Viet Nam Doc Lap 1941-1945*, Nha Xuat Ban Lao Dong, Ha Noi 2000
- BAUDE-MANENT LAURENCE, *Approche des réalités villageois vietnamiennes a l'époque coloniale (1897-1940)*, Institut d'histoire des pays d'outre-mer, Aix-en-provence 1993
- BENABI ABDERRAHAMNE, *Les français, les Japonais et le mouvement national vietnamien (1940-1945)*, Thèse de doctorat, Paris 1989
- BENEDICT RUTH, *Il crisantemo e la spada Modelli di cultura giapponese*, Dedalo, Bari 1968
- BETTS RAYMOND F., *Decolonization*, Routledge, New York 2004
- BETTS RAYMOND F., *France and Decolonisation 1900-1960*, Macmillan, London 1991
- BETTS RAYMOND F., *Uncertain Dimensions Western Overseas Empires in the Twentieth Century*, Oxford University Press, Oxford 1985
- BOFFA GIUSEPPE, *Storia dell'Unione Sovietica*, L'Unità, Roma 1990
- BONANATE LUIGI, *La Guerra*, Laterza, Bari 1998

- BONANATE LUIGI, ARMAO FABIO, TUCCARI FRANCESCO, *Le relazioni internazionali: cinque secoli di storia: 1521-1989*, Mondadori, Milano 1997
- BORSA GIORGIO, *Dieci anni che cambiarono il mondo 1941-1951 Storia politica e diplomazia della guerra nel Pacifico*, Corbaccio, Milano 1995
- BORSA GIORGIO, *La nascita del mondo moderno in Asia Orientale: la penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone*, Rizzoli, Milano 1977
- BOUALT J., *Géographie de l'Indochine*, Imprimerie d'Extreme-Orient, Hanoi 1932
- BOUDAREL GEORGES, NGUYEN VAN Ky, *Hanoi Du drapeau rouge au billet vert*, Editions Autrement, Paris 1997
- BRAUDEL FERNAND, *La Méditerranée et le monde méditerranéen a l'époque de Philippe II*, vol. 1, A. Colin, Paris 1976
- BRAUDEL FERNAND, *Il Mondo attuale Le civiltà extraeuropee*, Einaudi, Torino 1966
- BROCHEUX PIERRE, HEMERY DANIEL, *Indochine La colonisation ambiguë 1858-1954*, La Découverte, Paris 1994
- BUI TIN, *Following Ho Chi Minh: the memoirs of a North Vietnamese colonel*, University of Hawaii press, Honolulu 1995
- BUTTINGER JOSEPH, *Vietnam: a Dragon Embattled*, Pall Mall, London 1967
- CAMERON ALLAN W. (a cura di), *Viet-Nam Crisis: A Documentary History*, Vol. 1, 1940-1956, N.Y. Cornell University Press, Ithaca 1971
- CARMAGNANI MARCELLO, *L'altro occidente L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino 2003
- CARR EDWARD HALLET, *Sei lezioni di storia*, Einaudi, Torino 1966
- CHANDLER DAVID, *A History of Cambodia*, Westview, Colorado 2000
- CHATURVEDI VINAYAK (edt.), *Mapping subaltern studies and the postcolonial*, Verso, London 2000
- CHEMILLIER-GENDREAU MONIQUE, *La souveraineté sur les archipels Paracels et Spratleys*, L'Harmattan, Paris 1996
- CHEN JINGPAN, *Confucius as a teacher*, Foreign Languages Press, Beijing 1990
- CHEN KING C., *Vietnam and China 1938-1954*, Princeton University Press, Princeton 1969
- CHESNEAUX JEAN (a cura di), *Storia e rivoluzione in Vietnam*, Mazzotta, Milano 1973

- CHESNEAUX JEAN, *L'Asia orientale nell'età dell'imperialismo: Cina, Giappone, India e Sud-Est asiatico nei secoli 19 e 20*, Einaudi, Torino 1969
- CHESNEAUX JEAN, *Perché il Vietnam resiste*, Einaudi, Torino 1968
- CHESNEAUX JEAN, *Storia del Vietnam*, Editori Riuniti, Roma 1965
- CH'I HSI-SHENG, *Nationalist China at War. Military defeats and Political Collapse, 1937-1945*, Michigan University Press, Ann Arbor 1982
- CHU VAN TAN, *Reminiscences on the Army for National Salvation*, N.Y. Cornell Southeast Asia Program, Ithaca 1974
- CLAUSEWITZ VON CARL, *On war*, Princeton University Press, Princeton 1976
- CLAUSEWITZ VON KARL, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1995
- COOK MEGAN, *The Constitutionalist Party in Cochinchina: The Years of decline, 1930-1942*, Monash Papers on Southeast Asia, Australia 1977
- COLLOTTI PISCHEL ENRICA, *Storia dell'Asia Orientale 1850-1949*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994
- COLLOTTI PISCHEL ENRICA (a cura di), *Il Vietnam vincerà*, Einaudi, Torino 1968
- COLVIN JOHN, *Giap: volcano under snow*, Soho, New York 1996
- CONDOMINAS GEORGES, *L'espace social a propos de l'Asie du Sud-est*, Flammarion, Paris 1980
- CORNA PELLEGRINI GIACOMO, *Geografia dell'Asia Meridionale e orientale Caratteri generali- Caratteri regionali*, 2 vol., UTET, Torino 1993
- CRUICKSHANK CHARLES, *SOE (Special Operations Executive) in the Far East*, Oxford University Press, Oxford 1983
- CUC LUU TRUN HA NUOC, *Tuyen Truyen Cach Mang Truoc Nam 1945 Suu Tap Tai Lieu Luu Tru*, Cha Xuat Ban Lao Dong, Ha Noi 2001. DIRECTION D'ETAT DES ARCHIVES, CENTRE DES ARCHIVES NATIONALES N° 1, *Propagande révolutionnaire avant 1945 – Collection des archives*, Edition du Travail, Ha Noi 2001
- DARWIN JOHN, *The End of the British Empire – The Historical Debate*, Blackwell, Oxford 1991
- DE BOSSCHERE GUY, *Les Deux versants de l'histoire, Autopsie de la colonisation*, Albin Michel, vol. 1, Paris 1967
- DECOUX JEAN, *A la barre de l'Indochine: Histoire de mon gouvernement général 1940-1945*, Plon, Paris 1952
- DE KONINCK RODOLPHE, *L'Asie du Sud-Est*, Collin, Paris 2005

- DELLA PERUTA FRANCO (a cura di), *Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS*, Teti, Milano 1983
- DEVILLERS PHILIPPE, *Français et annamites – Partenaires ou ennemis? 1856-1902*, Denoël, Paris 1998
- DEVILLERS PHILIPPE, *Paris Saigon Hanoi – Les archives de la guerre 1944-1947*, Editions Gallimard, Paris 1988
- DEVILLERS PHILIPPE, *Histoire du Vietnam de 1940 à 1952*, Editions du seuil, Paris 1952
- DI NOLFO ENNIO, *Storia della relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Bari 2003
- DOW CHRISTOPHER, *Major Recessions – Britain and the World, 1920-1995*, Oxford University Press, Oxford 1998
- DUIKER WILLIAM J., *The Communist Road to power in Vietnam*, Colorado Westview Press, Boulder 1981
- DUIKER WILLIAM J., *The rise of nationalism in Vietnam, 1900-1941*, Cornell University, Ithaca-London 1976
- DUMONT LOUIS, *La civiltà indiana e noi*, Adelphi, Milano 1986
- ELSBREE WILLIARD H., *Japan's Role in Southeast Asian Nationalist Movements, 1940 to 1945*, Russel & Russel, New York 1970
- EMERSON DONALD K. (edt.), *Indonesia beyond Suharto: polity, economy, society, transition*, Armonk, London 1999
- FAIRBANK JOHN KING (edt.), *World Order: China's foreign relations*, Harvard University Press, Cambridge 1970
- FOLIN JACQUES DE, *Indochine 1940-1955 la fin d'un rêve*, Perrin, Paris 1993
- FOREST ALAIN, *Le Cambodge et la colonisation française – Histoire d'une colonisation sans heurtés (1897-1920)*, L'Harmattan, Paris 1980
- FOURNIAU CHARLES, *Vietnam Domination coloniale et résistance nationale (1858-1914)*, Les indes savants, Paris 2002
- FULLER RICHARD, *Shokan Hirohito's Samurai*, Arms and Armour, London 1991
- GADNER LLOYD C., *Approaching Vietnam: from world war 2. through Dien Bien Phu: 1941-1954*, Norton, New York 1988
- GATTI FRANCESCO, *Storia del Giappone contemporaneo*, Mondadori, Milano 2002
- GATTI FRANCO, *Il fascismo giapponese*, Franco Angeli, Milano 1983
- GAUDEL ANDRE, *L'Indochine français en face du Japon*, J. Susse, Paris 1947



- GAULLE CHARLES DE, *Mémoires de guerre*, Plon, Paris 1954-59, vols. 1-3
- GAUTIER MARCEL, *La tragédie Indochinoise*, Editions Henrys, Paris 1947
- GOSCHA CHRISTOPHER E., DE TREGLODE BENOIT (edts.), *Naissance d'un Etat-Parti Le Viet Nam depuis 1945*, Les Indes Savante, Paris 2004
- GOSCHA CHRISTOPHER E., IVARSSON SØREN (edts.), *Contesting visions of the Lao past – Lao historiography at the crossroads*, NIAS, Copenhagen 2003
- GOSCHA CHRISTOPHER E., *Vietnam or Indochina – Contesting concepts of Space in Vietnamese Nationalism, 1887-1954*, NIAS Report No. 28, Copenhagen 1995
- GOUROU PIERRE, *Per una geografia umana*, Mursia, Milano 1988
- GOUROU PIERRE, *Riz et civilisation*, Fayard, Paris 1984
- GOUROU PIERRE, *Terres de bonne espérance – Le monde tropicale*, Plon, Paris 1982
- GOURU PIERRE, *Les paysans du delta tonkinois. Etude de géographie humaine*, Ed. D'art et d'histoire, Paris 1936
- GRAMSCI ANTONIO, *Quaderni (Edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana)*, Einaudi, Torino 2001
- GUHA RANAJIT, CHAKRAVORTY SPIVAK GAYATRI, *Subaltern Studies Modernità e (post)colonialismo*, Ombre Corte, Verona 2002
- HABERMAS JÜRGEN, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma 2002
- HALL DANIEL GEORGE EDWARD, *Storia dell'Asia sudorientale*, Rizzoli, Milano 1972
- HARVEY DAVID, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993
- HEMERY DANIEL, *Révolutionnaires vietnamiens et pouvoir colonial en Indochine*, Maspero, Paris 1975
- HESSE D'ALZON CLAUDE, *La présence militaire française en Indochine (1940-1945)*, Publications du Service historique de l'Armée de terre, Vincennes 1985
- HOANG VAN DUC, *Comment la révolution a triomphé de la famine*, Editions de l'Office d'Information de la République du Viet-Nam, Ha Noi 1946
- HOANG VAN HOAN, *A drop in the ocean*, Foreign Language Press, Beijing 1988
- HOCKEY G. C., *Village in Vietnam*, Yale University Press, New Haven CT 1964
- HO CHI MINH, *Et les forces armées populaires*, Edition en langue étrangère, Hanoi 1985
- HO CHI MINH, *Scritti, lettere e discorsi 1920-1967*, Feltrinelli, Milano 1968

- HUE-TAM HO TAI, KEITH WELLER TAYLOR, *Abstracts of the 2000 AAS Annual Meeting*, San Diego 2000
- HUE-TAM HO TAI, *Radicalism and the Origins of the Vietnamese Revolution*, Harvard University Press, London 1992
- HUE-TAM HO TAI, *Millenarianism and Peasant Politics in Vietnam*, Harvard University Press, Cambridge 1983
- HUYNH KIM KHANH, *Vietnamese Communism The Pre-power phase 1925-1945*, N.Y. Cornell University Press, Ithaca 1982
- HUNTINGTON SAMUEL P., *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2001
- HUU NGOC, *Sketches for a portrait of Vietnamese Culture*, The Gioi Publishers, Hanoi 1998
- INSTITUT CHARLES DE GAULLE, *Le Général de Gaulle et l'Indochine 1940-1946*, Plon, Paris 1982
- INSUN YU, *Law and Society in Seventeenth and Eighteenth Century in Vietnam*, Asiatic Research Center, Seoul 1990
- ISOART PAUL (a cura di), *L'Indochine français 1940-1945*, PUF, Paris 1985
- JEAN CARLO, *Manuale di studi strategici*, Franco Angeli, Milano 2004
- JOEL STEINBERG DAVID (edt.), *In search of Southeast Asia: a modern history*, University of Hawaii Press, Honolulu 1987
- JOWETT PHILIP, *The Japanese Army 1931-45 (1), (2)*, Osprey Publishing, Oxford 2002
- KIRILOFF C. (a cura di), *Documents of the August 1945 Revolution in Vietnam*, Department of International relations, Australian National University, Canberra 1963
- KUNSTADTER PETER (edt.), *Southeast Asian tribes, Minorities and Nations*, Princeton University Press, Princeton 1967
- LAFONT PIERRE BERNARD, *Les frontières du Vietnam Histoire des frontières de la péninsule indochinoise*, Harmattan, Paris 1989
- LE THAN KHOI, *Storia del Viet Nam Dalle origini all'occupazione francese*, Einaudi, Torino 1979
- LENS SIDNEY, *The Forging of the American Empire*, Pluto, London 2003 (first edition 1973)
- LOCKHART GREG, *Nation in Arms: The Origins of the People's Army of Vietnam*, Allen & Unwin, Sidney 1989
- LOI ANTONIO, *Sardegna Geografia di una società*, ciclostilato, Cagliari 2003

- LORIN AMAURY, *Paul Doumer gouverneur général de l'Indochine (1897-1902)*, L'Harmattan, Paris 2004
- LUONG HY V., *Revolution in the village: tradition and transformation in North Vietnam, 1925-1988*, Hawaii University Press, Honolulu 1992
- MAI THI TU, LE THI NHAM TUYET, *Le femme au Viet Nam*, Editions en Langues Etrangères, Hanoi 1976
- MAO TSE-TUNG, *Selected military writings*, Foreign Language Press, Peking 1963
- MARCHESE STELIO, *Le origini della rivoluzione vietnamita (1895-1930)*, La Nuova Italia, Firenze 1971
- MARR DAVID G., *Vietnam 1945: the quest for power*, University of California press, Berkeley 1995
- MARR DAVID G., *Vietnamese tradition on trial: 1920-1945*, California University Press, Berkeley & London 1981
- MARR DAVID G., *Vietnamese Anticolonialism 1885-1925*, University of California, Berkeley 1971
- MASSEY DOREEN, JESS PAT (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, UTET, Torino 2001
- MASSON ANDRE, *Histoire du Vietnam*, Presses Universitaire de France, Paris 1960
- MCALISTER JOHN, *Vietnam: the origins of revolution*, Doubleday, New York 1971
- MCALISTER JOHN T., MUS PAUL, *The Vietnamese and their Revolution*, Harper, New York 1970
- MELLINO MIGUEL *La critica postcoloniale Decolonizzazione, capitalismo e cosmopolitismo nei postcolonial studies*, Meltemi, Roma 2005
- MILLOT BERNARD, *La Guerra del Pacifico 1941-51*, Bur, Milano 2002
- MINISTRY OF NATIONAL DEFENSE, INSTITUTE OF MILITARY HISTORY, *Ho Chi Minh Thought on the Military*, The Gioi, Ha Noi 2006
- MONTESORO FRANCESCO, *Vietnam, un secolo di storia*, Franco Angeli, Milano 2000
- MORDANT EUGENE, *Au service de la France en Indochine, 1941-1945*, Imp. Française d'Outre-Mer, Saigon 1950
- MORLAT PATRICE, *Indochine années vingt: le balcon de la France sur le Pacifique Une page de l'histoire de France en Extrême-Orient*, Les Indes savantes, Paris 2001
- MURAKAMI SACHIKO, *Japan's Thrust into French Indochina 1940-1945*, PhD dissertation, New York University, 1981

- MUS PAUL, *Sociologie d'une guerre*, Editions du seuil, Paris 1950
- NEUBERG A., *L'Insurrection armée*, Maspero, Paris 1970
- NGO VAN, *Viet-nam 1920-1945 révolution et contre-révolution sous la domination coloniale*, L'Insomniaque, Paris 1995
- NGO VINH LONG, *Before the Revolution: The Vietnamese Peasants under the French*, Mass. MIT Press, Cambridge 1973
- NGUYEN KHAC VIEN, *Viet Nam A long history*, The Gioi Publishers, Hanoi 1987
- NGUYEN LUONG BANG, BUI LAM, LE VAN LUONG, VO NGUYEN GIAP, HOANG QUOC VIET, *La Resistenza vietnamita*, IPL Maspero, Milano 1967
- NGUYEN THE ANH, *Monarchie et fait colonial au Viet-Nam (1875-1925) Le crépuscule d'un ordre traditionnel*, L'Harmattan, Paris 1992
- NORLUND IRENE, CEDERROTH SVEN, GERDIN INGELA (eds.), *Rice societies: Asian problems and prospects*, Curzon Press, London 1986
- O'NEILL ROBERT J., *General Giap Politician and Strategist*, Cassel, Melbourne 1969
- OSTERHAMMEL JÜRGEN, *Storia della Cina moderna: secoli 18-20*, Einaudi, Torino 1992
- PAPIN PHILIPPE, *Histoire de Hanoi*, Fayard, Paris 2001
- PATTI ARCHIMEDES L. A., *Why Viet Nam? Prelude to America's Albatross*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1980
- JAMES FOREMAN-PECK, *A History of the World Economy – International Relations Since 1850*, Harvester, Great Britain 1995
- PEDRONCINI Guy (a cura di), *Histoire militaire de la France*, PUF, vol. II, Paris 1992
- PEZEU-MASSABUAU JACQUES, *Pays et paysages d'Extrême-Orient*, PUF, Paris 1977
- PHAM CAO DUONG, *Vietnamese peasants under French domination*, University Press of America, California 1985
- PHAM VAN BICH, *The Vietnamese family in change: the case of the Red River Delta*, Curzon, Richmond 1999
- PIACENTINI FIORANI Valeria, *Processi di decolonizzazione in Asia e Africa*, Università Cattolica, Milano 2000
- PIGLIARU ANTONIO, *Il banditismo in Sardegna La vendetta barbaricina*, Il Maestrale, Nuoro 2000
- PIKE DUGLAS, *History of Chinese communism, 1925-1976*, Hoover institution, Stanford 1978

- PORTER GARETH (ed.), *Vietnam: The Definitive Documentation of Human Decisions*, N.Y. Coleman Enterprises, Stanfordville 1979, 2 vols.
- PUISEX L. (a cura di), *Récits de la résistance vietnamienne (1925-1945)*, François Maspero, Paris 1966
- QUINN-JUDGE SOPHIE, *Ho Chi Minh: the Missing Years 1919-1941*, Hurst, London 2003
- RAFFIN ANNE, *Youth mobilization in Vichy Indochina*, Lexington, Lanham 2005
- REID ANTHONY, MARR DAVID (edts.), *Perceptions of the Past in Southeast Asia*, Heinemann, Singapore 1982
- RENOUVIN PIERRE, *Storia della politica mondiale 7. Le crisi del secolo 20: 1914-1929*, Vallecchi, Firenze 1961
- RICHER PHILIPPE, *L'Asie du Sud-Est Indépendances et communismes*, Imprimerie nationale, Paris 1987
- ROUSSET PIERRE, *Communisme et nationalisme vietnamien: le Vietnam entre les deux guerres mondiales*, Editions Galilée, Paris 1978
- RUSCIO ALAIN (a cura di), *Viet Nam: l'histoire, la terre, les hommes*, L'Harmattan, Paris 1989
- SABATTIER GABRIEL, *Le destin de l'Indochine : Souvenirs et documents, 1941-1945*, Plon, Paris 1952
- SAID EDWARD W., *Orientalismo L'immagine europea dell'Oriente*, Feltrinelli, Milano 1999
- SAINTENY JEAN, *Face à Ho Chi Minh*, Seghers, Paris 1970
- SCHLIESINGER JOACHIM, *Hill tribes of Vietnam – Introduction and overview*, White Lotus, Bangkok 1997
- SCHMITT CARL, *Teoria del partigiano*, Adelphi, Milano 2005
- SCHRAM STUART, CARRERE D'ENCAUSSE HELENE, *Le marxisme et l'Asie 1853-1964*, Paris, Armand Colin, Paris 1965
- SCHULZINGER ROBERT D., *A time for war: the United States and Vietnam, 1941-1975*, Oxford University press, New York 1997
- SCOTT JAMES C., *The Moral Economy of the Peasant. Rebellion and Subsistence in Southeast Asia*, Yale University Press, New Haven Ct 1976
- SHIRAIISHI TAKASHI, FURUTA MOTTO (eds.), *Indochina in the 1940s and 1950s*, SEAP, New York 1992
- SMITH ELLIOT R., MACIE DIANE M., *Psicologia sociale*, Zanichelli, Bologna 1998

SMITH R. HARRIS, *OSS: The Secret History of America's First Central Intelligence Agency*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles 1972

SPECTOR RONALD H., *United States Army in Vietnam. Advice and Support: The Early Years, 1941-1960*, Center of Military History U.S. Army, Washington DC 1983

SPIVAK GAATRI CHAKRAVORTY, *Critica della ragione postcoloniale*, Meltemi, Roma 2004

SPIVAK GAATRI CHAKRAVORTY, *A critique of Postcolonial Reason Toward a history of the vanishing present*, Harvard University Press, London 1999

STUART-FOX MARTIN, *A short History of China and Southeast Asia Tribute, Trade and Influence*, Allen & Unwin, Crows Nest 2003

SUN TZU, SUN PI, *L'arte della guerra I metodi militari*, Neripozza, Vicenza 1999

SUN Zi (a cura di Huang Jialin e Raimondo Luraghi), *L'Arte della Guerra*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma 1990

TANHAM GEORGE K., *Communist Revolutionary Warfare The Vietminh in Indochina*, Frederick A. Praeger, New York 1961

TAYLOR KEITH WELLER, *A historiographical Inquiry into Muong and Viet*, Abstracts of the 2000 AAS Annual Meeting March 9-12, San Diego 2000

TAYLOR KEITH WELLER, *The birth of Vietnam*, University of California press, Berkeley 1983

THORNE CHRISTOPHER, *The issues of War: States, Societies, and the Far Eastern Conflict of 1941-1945*, Hamish Hamilton, London 1985

TOINET RAYMOND, *Une guerre de trente-cinq ans*, Charles-Lavauzelle, Panarol 1998

TONG CUC THONG KE, *So Lieu Thong Ke Viet Nam*, Ha Noi, 2004, GENERAL STATISTICS OFFICE, *Vietnam statistical data in the 20<sup>th</sup> century*, Ha Noi, 2004

TØNNESSON STEIN, *The Vietnamese revolution of 1945: Roosevelt, Ho Chi Minh and de Gaulle in a World at War*, SAGE, London 1991

TRAN HUY LIEU, *Les Soviets du Nghe-Tinh*, Editions en langues Etrangères, Hanoi 1960

TRINH VAN THAO, *Vietnam du confucianisme au communisme*, l'Harmattan, Paris 1990

TRUONG BUU LAM, *Resistance, Rebellion, Revolution Popular Movements in Vietnamese History*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore 1984

TRUONG CHINH, VO NGUYEN GIAP, *The peasant question (1937-1938)*, Data Paper : Number 94, Southeast Asian Programme, Department of Asian Studies, Cornell University, Ithaca NY 1974

- TRUONG CHINH, *The August revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1962
- TURNER ROBERT F., *Vietnamese communism: its origins and development*, Stanford University Press, Stanford 1975
- TU WEIMING, MILANO HESTMANEK, ALAN WACHMAN (edt.), *The Confucian world observed – A contemporary discussion of Confucian Humanism in East Asia*, Program for cultural studies – The east-west center, Honolulu 1992
- ULAM ADAM B., *Sotria della politica estera sovietica (1917-1967)*, Rizzoli, Milano 1970
- VARG P., *The Closing of the Door: Sino-American Relations, 1936-1946*, Michigan State University Press, East Lansing MI 1973
- VIETNAM DEMOCRATIC REPUBLIC OF, *History of the August Revolution*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1972
- VO NGUYEN GIAP, *Mémoires 1946-1954*, ANAKO Editions, France 2004
- VO NGUYEN GIAP, *Ecrits*, Editions en langues étrangères, Hanoi 1977
- VO NGUYEN GIAP, *Des journées inoubliables*, Edition en langue étrangère, Hanoi 1975
- VO NGUYEN GIAP, *To Arm the revolutionary Masses To Build the People's Army*, Foreign Languages Publishing House, Hanoi 1975
- VO NGUYEN GIAP, (a cura di Emilio Sarzi Amadé), *La guerra e la politica*, Mazzotta, Milano 1972
- VO NGUYEN GIAP, *Guerra di popolo*, Editori Riuniti, Roma 1968
- VU NGU CHIEU, *Political and social change in Viet-Nam between 1940 and 1946*, UMI, Ann Arbor 1984
- VU VAN HIEN, *La propriété communale au Tonkin Contribution à l'étude historique, juridique et économique des Cong-dien et Cong-tho en pays d'Annam*, Les presses modernes, Paris 1939
- WIEGERSMA NANCY, *Vietnam: peasant land, peasant revolution: patriarchy and collectivity in the rural economy*, St. Martin Press, New York 1988
- WITTFOGEL KARL, *Il dispotismo orientale*, Sugarco, Milano 1980
- WOODSIDE ALEXANDER B., *Community and Revolution in Modern Vietnam*, Houghton Mifflin, Boston 1976
- WOODSIDE ALEXANDER B., *Vietnam and the Chinese Model*, Harvard University Press, Cambridge 1971

## Articoli

AAVV, "L'insurrection de Bac Son", *Etudes Vietnamiennes*, nr. 19, 1987, pp. 67-71

AAVV, "Le village traditionnel", *Etudes vietnamiennes*, nr.65, 1981

BALDUSSI ANNAMARIA, "Le minoranze sul filo della storia Riflessioni metodologiche e nuove realtà", in AAVV, *Quaderno dell'Istituto di studi africani e orientali*, Facoltà di Scienze Politiche, Cagliari 1991, pp. 11-30

BROCHEUX PIERRE, "Le mouvement indépendantiste vietnamien pendant la Seconde Guerre Mondiale (1939-1945)", in CANTIER JACQUES, JENNINGS ERIC, *L'Empire colonial sous Vichy*, Jacob, Paris 2004, pp. 265-286

BROCHEUX PIERRE, "The State and the 1930s Depression in French Indo-China", in PETER BOOMGARD PETER, BROWN IAN, *Weathering the storm – The economies of Southeast Asia in the 1930s Depression*, Institute of Southeast Asian Studies, Singapore 2000, pp. 251-270

BURGIO ALBERTO, "Ancora una filosofia della storia?", *Marxismo oggi*, anno 2004, vol. 3, pp. 12-26

CHENG PETER C., "Maoist Military Doctrine in the Vietnam War Era", in *Asian Profile*, August 1990, vol. 18, n. 4, pp. 313-324

CREVELD MARTIN VAN, "The eternal Clausewitz", *The journal of strategic studies*, vol. 12, 1989, pp. 35-50

DAO THE TUAN, "Culture du riz et formation socio-économique au Vietnam", *Etudes Vietnamiennes*, nr. 6, 1976, pp. 46-73

DAVEAU ANTOINE, "Le poids de la guerre d'Indochine", *Revue d'histoire diplomatique*, 1993, no. 4, pp. 333-357

D'HESSSEN ALZON CLAUDE, "L'évolution des conceptions stratégiques du commandement français en Indochine, entre 1940 et 1945", *Revue d'histoire de la deuxième guerre mondiale et de conflits contemporains*, No. 138, April 1985, pp. 5-20

DOCKRILL SAKI, "Hirohito, the Emperor's Army and Pearl Harbour", *Review of international studies*, 1992, no. 18, pp. 319-333

DOUGLAS FORD, "Planning for an unpredictable war : British intelligence assessments and the war against Japan, 1937-1945", *The Journal of Strategic Studies*, Vol. 27, no. 1, March 2004, pp. 136-167

DREIFORT JOHN E., "Japan's Advance into Indochina, 1940: the French response", *Journal of Southeast Asian Studies*, no. 2, Sept. 1982, pp. 279-295

FOURNIAU CHARLES, "Come e perchè studiare il Viet Nam coloniale", *Quaderni vietnamiti*, 2003, pp. 49-81

GATES JOHN M., "People's war in Vietnam", *The Journal of Military History*, Vol. 54, no. 3, July 1990, pp. 325-344



- HEMERY DANIEL, "Inconstante Indochine... L'invention et les dérives d'une catégorie géographique", *Outre-Mers Revue d'histoire* 1er semestre 2000, pp. 137-158
- HUYNH KIM KHANH, "The Vietnamese August Revolution Reinterpreted", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 30, no. 4 (Aug 1971), pp. 761-782
- KELLEY LIAM C., "'Confucianism' in Vietnam: A State of the Field Essay". *Journal of Vietnamese Studies*, vol. 1, Nr. 1-2, pp. 314-370
- LA FEBER WALTER, "Roosevelt, Churchill and Indochina: 1942-45", *The American Historical Review*, Vol. 80, no. 5, December 1975, pp. 1277-1295
- LOCKHART BRUCE M., "Narrating 1945 in Lao Historiography", in CHRISTOPHER E. GOSCHA, SØREN IVARSSON (edt.), *Contesting visions of the Lao past – Lao historiography at the crossroads*, NIAS, Copenhagen 2003, pp. 129-164
- LOCKART CRAIG A., "The unexplained miracle – Reflections on Vietnamese National Identity and Survival", *Journal of African and Asian Studies*, vol. 29, 1994, pp. 10-35
- LUTTMER NORA, "Konfuzianismus und Kommunismus in Vietnam", *Asien*, vol. 75, 2000, pp. 61-80
- MARR DAVID G., "Sino-Vietnamese Relations", *The Australian Journal of Chinese Affairs*, no. 6, July 1981, pp. 45-64
- MARR DAVID G., "The 1920s Women's Rights Debates in Vietnam", *The Journal of Asian Studies*, vol. 35, no. 3 (May 1976), pp. 371-389
- MARVEL W. MACY, "Drift and Intrigue: United States relations with the Viet Minh, 1945", *Millennium*, no.1, 1975, pp. 10-27
- MCCREADY DOUGLAS M., "Learning form Sun Tzu", *Military Review*, May-June 2003, pp. 85-88
- MERCIER-BERNADET FABIENNE, "Le role du Japon dans le conflit franco-thailandais (juin 1940-mai 1941)", *Guerres mondiale et conflits contemporains*, n. 199, septembre 2000, pp. 25-40
- MINH QUANG DAO, "History of land tenure in pre-1954 Vietnam", *Journal of Contemporary Asia*, vol. 23, no. 1, 1993, pp. 84-92
- MORGAN THOMAS D., "Victory in the Pacific", *Military Review*, Sep.-Oct. 1995, pp. 94-96
- NGO VINH LONG, "Rewriting Vietnamese History", *Journal of Contemporary Asia*, vol. 10, 1980, pp. 286-292
- NGUYEN KHAC VIEN, "Historical Research in Vietnam since Independence", *Journal of Contemporary Asia*, vol. 10, 1980, pp. 241-248

NITZ KYOKO KURUSU, "Independence without Nationalists? The Japanese and Vietnamese Nationalism during the Japanese period, 1940-1945", *Journal of Southeast Asia Studies*, no.1, March 1984, pp. 108-133

NITZ KYOKO KURUSU, "Japanese Military Policy towards French Indochina during the Second World War: The Road to the *Meigō Sakusen* (9 March 1945)", *Journal of Southeast Asian Studies*, no.2, September 1983, pp. 328-353

OSBORNE MILTON, "Continuity and Motivation in the Vietnamese Revolution: New Light from the 1930's", *Pacific Affairs*, Vol. 47, No. 1 (Spring 1974), pp. 37-55

PELZER WHITE CHRISTINE, "The Vietnamese Revolutionary Alliance: Intellectuals, Workers, and Peasants", in WILSON LEWIS JOHN (edt.), *Peasant Rebellion and Communist Revolution in Asia*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 77-98

PHAN DAI DOAN, NGUYEN QUANG NGOC, "Relationship between village, family clan and traditional family in the Red river delta", *Vietnamese studies*, nr. 145, 2002, pp. 36-52

PYLE JEAN LARSON, "Vietnam: peasant land, peasant revolution", *Journal of contemporary Asia*, vol. 22, No. 3 (1992), pp. 398-400

QUINN-JUDGE SOPHIE, "Women in the early Vietnamese Communist movement: sex, lies, and liberation", *South East Asia Research*, 2001, 9, 3, pp. 245-269

RUPERT MARK, "Globalising common sense: a Marxian-Gramscian (re)-vision of the politics of governance/resistance", *Review of International Studies*, 2003, No. 29, pp. 181-198

SACKS MILTON, "The strategy of Communism in Southeast Asia", in *Pacific Affairs*, vol. 23, n. 3, (Sept. 1950), pp. 227-247

TARLING NICHOLAS, "The British and the First Japanese Move into Indo-China", *Journal of Southeast Asian Studies*, no.1, March 1990, pp. 35-65

THORNE CHRISTOPHER, "Indochina and Anglo-American Relations, 1942-1945", *Pacific Historical review*, no.45, 1976, pp. 73-96

VU NGU CHIEU, "The other side of the 1945 Vietnamese Revolution: The Empire of Viet-Nam (March-August 1945)", *The Journal of Asian Studies*, Vol. 45, No. 2 (Feb 1986), pp. 293-328

YVES LA COSTE, "La question postcoloniale", in *Hérodote*, n°120, 1er trimestre 2006, pp. 5-27

WHITE CHRISTINE P., "The peasants and the Party in the Vietnamese Revolution", in Miller D.B. (edt.), *Peasants and Politics. Grass Roots reaction to Change in Asia*, Edward Arnold, 1979, London pp. 19-48

WIEGERSMA NANCY, "The Asiatic Mode of Production in Vietnam", *Journal of Contemporary Asia*, vol. 12, 1982, pp. 19-32

**Siti Internet**

<http://www.marxist.com>

<http://www.stratisc.org>